

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


Digitized by Google

<36636703920017

<36636703920017

Bayer. Staatsbibliothek

Digitized by Google

Jes. 267 h

Schinosi

Digitized by Google

ISTORIA
DELLA COMPAGNIA
DI GESU,
APPARTENENTE
AL REGNO DI NAPOLI,
DESCRITTA
DAL P. SAVERIO SANTAGATA
Della medesima Compagnia.

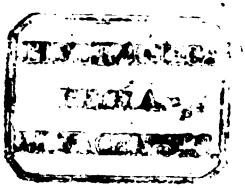
DEDICATA
A SUA EMINENZA
IL SIGNOR CARDINALE
ANTONINO SERSALE
ARCIVESCOVO DI NAPOLI.

PARTE TERZA.



IN NAPOLI, MDCCLVI.
NELLA STAMPERIA DI VINCENZO MAZZOLA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google



Digitized by Google

EMINENTISS.mo, E REVERENDISS.mo

PRINCIPE



Iene a piè dell' Eminenza Voſtra oſſequioſa inſieme ed affidata la Continuazion dell'Iſtoria della Compagnia di Gesù appartenente alla Città, e al Regno di Napoli. Dopo tanti anni di vita, diciam così, privata ed oſcura ne' domeſtici Archivj, alla pubblica luce del-

Digitized by Google

le ſtampe è chiamata a far moſtra di ſe non per vaghezza di ricogliere applauſo, ma ſi bene di rendere alla virtù de' noſtri Maggiori quella lode, che merita, e al tempo iſteſſo, coll' eſempio di que', che andarono innanzi, animar coloro, che di mano in mano vengono ad occuparne il luogo, e gl'impieghi. Sul metterſi in veduta del Mondo queſt' Opera, non ha ella penato gran fatto a rinvenire di qual nome illuſtre fregiarſi, e di qual inclito Perſonaggio all' ombra ricoverarſi, per ornamento inſieme e difeſa. Il nome eccelſo, e il patrocinio autorevole di un sì gran Principe, e di un Paſtore di Anime sì ſegnalato, quale in V. E. Napoli riconoſce per pruova, e il Mondo tutto per fama, eran troppo coſpicui per non ricorrervi, e addobbarſene una Iſtoria, la cui contenenza medeſima per un ſuo quaſi diritto ſembra, che il richiedeſſe: concioſſiacche contien ella un racconto ſchietto e veridico di que' ſervigj non pochi, nè lievi preſtati nel corſo di anni non mol-

ti in queſta Capitale, e nel Regno da' Religioſi della noſtra Provincia a Perſone di ogni condizion ed età, in privato e in pubblico, a ſollievo delle ſpirituali, e non di rado delle temporali indigenze loro, adoperandoſi inceſſantemente dovunque la carità gli chiamaſſe. Qual argomento di queſto più propio, o più gradevole all' E. V., cui arde in petto uno zelo tutto dì ingegnoſo non ſolo a promuovere quelle tante opere di pietà, che nella fioritiſſima ſua Dioceſi ha trovate già introdotte e ſtabilite, ma ad introdurne e ſtabilirne delle altre giovevoliſſime alla Città non meno che al Regno. E le rieſce feliciſſima ogn'intrapreſa non ſolo mercè di quella ſoave fortezza, e forte ſoavità, onde ad imitazione del Motor primiero, guida gli affari, ma ſopra tutto perche ad ogni opera di pietà coll' eſempio, ch' è il più efficace riſcotitore di pronta ubbidienza e volenteroſa, precorre a' ſudditi, e ſpiana loro la ſtrada: del che ſono teſtimonj fedeli gli occhi di tutto queſto incli-

Digitized by Google

to Pubblico, che nelle Chieſe, e nelle Congregazioni, e in quella particolarmente sì famoſa de' Pellegrini, l'ammirano tutto dì inteſa ad opere ſegnalate o di zelo fervidiſſimo, o di religion eſimia, o di umiltà generoſa, diſtinguendoſi fra tutti, e ſopra tutti innalzandoſi non tanto mercè dell'oſtro, che la ricuopre, quanto per la pietà, che l'adorna, e di novella luce indora la glorioſa altezza, in cui anche per ſplendor di ſangue, e di Nobiltà notiſſima, Fortuna, o per meglio dir, Provvidenza, la collocò.

Solo temer poteva queſto meſchin Volume la grandezza del Perſonaggio, cui preſentar dovevaſi e conſegrare: ma lo rende animoſo a baſtanza quella, non ſaprei dire, ſe più amabile o ſorprendente ſoavità ed avvenentezza, onde per ſuo invariato coſtume uſa l'E. V. di accogliere Grandi e piccioli, e a queſti non meno che a quelli renderſi venerabile e cara in guiſa, che di lei parlando, potrebbe all'adulazione di Seneca toglier

di

Digitized by Google

di bocca la verità, e far ſue quelle voci: *Nulli mortalium tam dulcem unum eſſe, quam hic eſt omnibus*. Non vi ha certamente ordine di perſone, il qual non pruovi, ed ammiri fra tanti graviſſimi affari, fra tante cure diſparatiſſime, quante ne porta ſeco l'eccelſo ſuo grado con tal vigilanza ſoſtenuto, non pruovi, dico, ed ammiri quella dolcezza innalterabile di maniere, che ſervono di ſaggio incanto a piegare i più indocili, ed alla pietà allettare anche i più ſchivi. Quindi quella comune letizia, che conceputa nell'avvenimento ſuo feliciſſimo al trono di queſta Metropolitana Chieſa, ed alla porpora Cardinalesca, coll'andare del tempo anzi che ſcemar punto, eſſi vie più accreſciuta: argomento ben chiaro, che dalla preſenza ſia ſtata lungamente vinta la fama, e di avere V. E. alla mitra e all'oſtro contribuito di luſtro e di pregio nulla meno di quello ne abbia ricevuto. Sia pure diſavventura delle gran dignità ſpoſate a merito non grande, ſervire a' pro-

Digitized by Google

mossi come vento troppo gagliardo a piccioli legni, che balzati sono quà e là per le onde, non senza pericolo di naufragio. Ad un sommo merito, qual è il suo, servite sono come di base (o per usare di sacra formola e divina) di candeliere, a far meglio rilucere quelle virtù, che riescono agli occhi altrui più cospicue quanto riseggono più in alto, e più gradite, perche un'eroica moderazione ne tempera in certa guisa il chiarore, sicche la vista non abbaglino di chi le venera, e le ammira.

Da una Grandezza adunque così degnevole non fia ardir lo sperare, che degnerà senza noja inchinarsi a queste carte nel tempo stesso, che a tante altre gran cose riparte il favor de' suoi sguardi, imitando il sole, che mentre investe co' raggi suoi le vette più rilevate, non isdegna il più vil fiore de' prati; senonche la dove il Sole troppo efimera vita consente a' fiori, quest' Opera per converso vita ben lunga prometteſi dalle benigne occhiate dell' E. V., cui augu-

Digitized by Google

gurando per doverosa gratitudine lunghissima serie di anni prosperi e felici, non pure a vantaggio di questa Napolitana Chiesa, ma della Chiesa Universale, della quale, come ha di presente il merito, così pe' tempi avvenire i voti comuni la gloria le sospiran di Capo, con divotissima riverenza bacio il lembo della sacra porpora, e costantemente mi dico

Di V. E.

Umilis., *ed obbligatis. servo vero*
Saverio Santagata della Compagnia di Gesù.

Digitized by Google

PREFAZIONE.

DA gran tempo uscir dovea alla pubblica luce la Continuazion dell' Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli ; nè di tanto indugio può rendersi altra più vera ragione , che la varietà degli umani accidenti , che siccome ad altre cose di non facil esecuzione , così oppor si sogliono alla edizione de' libri . Per ora si contenti il Lettore del presente Volume , il qual comprende le cose più notabili occorse ne' primi 15 anni dal passato Secolo , e di mano in mano , (se altro ostacolo non si attraversi) , attenda gli altri , che fino a tempi nostri faccian pervenire gli Annali . Il metodo , che ci abbiamo prefisso , è stato alquanto diverso dal tenuto dal P. Francesco Schinosi nostro antecessore ; poichè la dove egli divide le materie per Capi , noi le ripartiamo per anni ; e la dove egli non cura alcune volte l' ordinata serie de' tempi , noi la osserviamo con legge stabile . Nella scelta de' punti istorici , si è tenuta una via di mezzo , nè tutte si son taciute le cose , che anno del consueto , nè tutte si sono esposte ; nel che ci pare , che siasi proceduto con buona norma , poichè il tacerle affatto era un ridursi a gran povertà , senza alcun merito ; e il dirle per intiero tornato sarebbe a molta noja de' leggitori usi per lo più a prender diletto sol dall' insolito . Per pienezza , ed esattezza maggior dell' Istoria , si è dovuto bene spesso uscire a parlar di coloro , che da questa Provincia andati sono a faticare altrove , e di quegli altri , che da altre Provincie son venuti ad ajutarci in questa : de' primi tacer non si poteva , come di figliuoli allontanatisi dal se-

no

no della propria madre non per emancipazione, o rinunzia, ma per sola brama di meglio mostrarsi a fatti allievi veri di essa: senza il virtuoso latte da lei succiato far non potevano cosa alcuna di buono; e se sotto ad altri climi eroicamente si segnalarono, ciò fu in virtù della educazione egregia da lei avuta: de' secondi era da ragionarsi, come di piante elette, che quà trasplantate, debbono i loro frutti a quel suolo, che le alimenta, nè ad altri dicon più giusto rapporto, che a chi per adozione legittima legalmente le riconosce per sue. Ad incontrar poi il genio de' troppo affaccendati, e di certi altri, che in poche occhiate saper vogliono tutto il contenuto de' libri, al principio di ogni anno si è aggiunto il sommario di quanto stesamente raccontasi, il che ci disobbliga dall' aggiungere le note marginali niente gradite agli Stampatori: e giacche a questi neppur piacciono le allegazioni cacciate nel margine, noi, per iscemare la lor fatica, abbiam condisceso a farle porre a piè delle pagine.

Ma passiamo ad altre cose molto facili ad esserci opposte. Dispiacerà ad alcuni la espressione men propria, e qualche similianza di concetti, e di formole, indicj ben chiari di mente povera ed infeconda. Ma se noi, dopo esserci ben guardati dall' incorrere in tali difetti, non gli avessimo schivati del tutto, potranno i Saggi o scusarci, o compatirci: scusarci, perche ha del malagevole, e quasi dell' impossibile il dar colori affatto diversi ad una tessitura continua di operazioni talora identiche, talor similissime, quali esser sogliono quelle di una religiosa Famiglia ristretta ancora ad un Regno solo: compatirci, perche essendo noi de' mediocri, senon anche degl' infimi Soggetti della Provincia, ci dichiariamo sforniti di quella fecondità e proprietà di pensieri, ch' è propria degl' ingegni più va-

Digitized by Google

valoroſi e felici. Nè giova il dire, che le narrazioni non contraddiſtinte da ſoſtanzial varietà erano da eſpungerſi per queſto iſteſſo riguardo di non ridurre ad anguſtie chi ſcrive, e di non cagionar moleſtia a chi legge: concioſſiache, ſe agli Scrittori politici è lecito l' inſerire ne' loro Annali tanti trattati di gabinetto, provvedimenti economici, paſſaggi di fiumi, aſſedj, e conflitti appena varj negli accidenti, non ſi vede, perche un Iſtorico religioſo obbligato ſia a tacere, per cagion della ſomiglianza, gli eventi più notabili occorſi nella invariata pratica de' miniſterj dell' Ordine ſuo: tanto più che la uniformità continuata degli atti ſteſſi meglio di ogni altra coſa fa conoſcere, qual eſſer debba ogni buona cagione ſuſſiſtente ed efficace coſtantemente nella produzione de' ſuoi effetti.

Saremo ancora berſaglio di critica agli amatori del vago, e gentil modo di ſcrivere sì pregiato a queſta ſtagione, nè laſceranno di accuſarci come troppo parchi nell' ornamento, e nell' uſo di tutti que' tratti, che ſplendida rendono, e nervoſa l' Iſtoria. Ma per dirla candidamente, oltre all' accennata pochezza de' noſtri talenti, ſi è collegata a noſtro pregiudizio la diverſità iſteſſa de' Maeſtri dell' arte non ben concordi nel proporre la idea di un vero Iſtorico: alcuni, come Marco Tullio Cicerone, (a) il vorrebbono diffuſo e pieno: altri, inſieme con Marziale, (b) gli prefiggono termini preciſi, compendioſi, e ſtrettiſſimi: e per tacere del reſto, non manca chi, come Paolo Benio, (c) bramerebbe ſteſa l' Iſtoria con quella ſemplicità nudiſſima,

(a) Lib. 2. de Oratore.
(b) Vedi Giacomo Ettorri pag. 506.
(c) Preſſo il Battaglini nella Prefazione degli Annali.

Digitized by Google

ma, con cui si scrivono i fogli de' Novellisti. Lo stile poi usato dagli Storici di maggior grido greci e latini, antichi e moderni, italiani e toscani si sa benissimo, essere assai diverso non pur negli accidenti, ma nella sostanza; e basta, per iscorgerlo, il sol paragone tra Tucidide, a ragion di esempio, e Plutarco, tra Livio e Floro, tra Spondano, e Barnio, tra Sigonio e Briezio, tra Giovio e Villani, tra Maffei e Bartoli, tra 'l Cardinal Bentivoglio, e 'l Cardinal Pallavicino. Il perche non essendo facil cosa il determinare, qual sorta di dettatura formi l' individual carattere della narrazione istorica, esser dovrebbe ancor difficile il decidere a favore o disfavore di chi la scrive. Tutto ciò però intender si vuole degli Storici di chiara fama, non già di noi, che neppur ci arrischiamo a pretendere un tal nome, e lasciamo in balia di ognuno il chiamare il nostro dire incolto, duro, snervato, digiuno, o com' altro gli piaccia.

Resta solo a render ragione della verità di quanto quì narrasi, la quale su quattro fondamenti principalmente si appoggia. Il primo consiste ne' monumenti, e nelle scritture, che si conservano ne' nostri Archivj: son esse lavoro di penne contemporanee, e ben informate: la schiettezza, la semplicità, l' individuazione di circostanze coerenti tra se, e con altri fatti indubitatamente veri, le pongono a coperto da qualunque insulto d' irragionevol sospetto. E poi non sembra affatto credibile, che i compilatori di sì fatte notizie non le raccogliessero senza molta cautela, giacche quanto essi scrivevano, migliorato di stile, e risecato in qualche parte dar si soleva alle stampe, e leggersi da coloro, che n' erano o il suggetto, o i testimonj. Ciò facevasi per mezzo delle lettere annue in 50 e più volumi già note al Mondo, e bastevolmente lo-

da-

Digitized by Google

date dal Muratori, (a) *dall' Aguilera*, (b) *dal Turlot*, (c) *e da altri valenti, e giudizioſi Scrittori*: (d) *e queſte ſono il ſecondo fondamento della verità della noſtra Iſtoria. Somminiſtranci il terzo i codici, e notamenti ſciolti del P. Antonio Beatillo, la cui diligenza, erudizione, e critica ſiccome ha meritati gli encomj dell' Ughellio*, (e) *di Zaccaria*, (f) *del Marnavizio*, (g) *e dell' Alegambe*; (h) *così porgerà a noi occaſione di dar di lui, e de' ſuoi MSS. una fedele notizia all' anno di Criſto 1642, in cui ceſsò di vivere, aſſai benemerito della noſtra Provincia, anche per averne fino a' tempi ſuoi minutamente regiſtrati gli eventi. L' ultimo fondamento ſono le divulgate Opere dell' Alegambe, del Nadaſi, del Gerardi, del Bartoli, del Giovansì, del Cordara, dell' Engenio, e di altri moltiſſimi sì noſtri, come ſtranieri, i quali aſſai ſpeſſo, e conſigliatamente ne' proprj luoghi ſi allegano, con citazioni or latine, ed ora italiane corriſpondenti ſempre al linguaggio, che eſſi uſano. Ecco i materiali, di cui ci ſiam ſerviti nella fabbrica di queſti Annali. Della noſtra buona fede in uſargli ſenza amplificazioni e giunte, ſolo a torto ſi può*

(a) Nel Criſtianeſimo felice ſotto le Miſſioni de' Padri della Compagnia di Gesù.
(b) In Præfatione ad Hiſtor. Provin. Siculæ.
(c) Nel Teſoro della Dottrina Criſtiana tom. 2. pag. 1705. &c.
(d) Vide Imaginem primi Sæculi S. J.
(e) Pluries in indice Præſulum Barienſium tom. 7.
(f) Iſtoria letteraria tom. 5. pag. 17. e tom. 6. pag. 565.
(g) In Præfatione Regiæ Sanctitatis Illyricanæ.
(h) Biblioth. S. J. pag. 67.

Digitized by Google

può dubitare ; imperciocchè oltre all' eſſer noi lontani da ogni paſſione di ſoverchio affetto , ci troviamo tanto maggiormente riſtretti dentro a' confini del vero , quanto più facilmente in memorie non punto antiche , ogni falſità ſarebbe da molti diſcoperta e convinta . Veramente l' arte del fingere è più difficoltoſa di quella del trovare , nè è finora riuſcita felicemente ad alcuno : ſi può in qualche coſa particolare alterare la verità , ma chi frequentemente ciò pratica , è impoſſibile che da ſe ſteſſo non ſi diſcuopra ; nè vi ha libro infetto , non diremo già di menſogne , ma ſol di eſagerazioni , il quale a' dì noſtri non ſappiaſi conoſcere per quello che è , almeno da i periti nelle regole della buona critica . E tanto baſti a ſufficiente giuſtificazione dell' Opera , e ad uguale informazione del Pubblico .

ALOI-

Digitized by Google

ALOISIUS MARIA DEMARCO

Præpositus Provincialis Societatis Jesu in Regno Neapolitano.

CUm librum, cui Titulus *Terza parte dell' Istoria della Compagnia di Gesù del Regno di Napoli*, a Patre Xaverio Santagatha Societatis nostræ Sacerdote Compositum, aliquot ejusdem Societatis Theologi, quibus commissum fuit, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint: facultate Nobis a Patre Nostro Ignatio Vicecomite Præposito Generali communicata concedimus, ut typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has literas manu nostrâ subscriptas, & Sigillo Societatis nostræ munitas dedimus. Neapoli die 15 Decembris 1754.

Aloisius Maria Demarco.

EMI-

Digitized by Google

EMINENTISS. SIGNORE.

VIncenzo Mazzola Padrone di ſtamperia, ſupplicando eſpone a V. Em. come deſidera ſtampare la *Terza Parte dell' Iſtoria della Compagnia di Geſù appartenente al Regno di Napoli, del P. Saverio Santagata*: la ſupplica per tanto, a degnarſi di commetterla alla ſolita reviſione, e l'avrà a grazia *ut Deus &c.*

Admodum R. Pater Joachim Majo Ordinis Prædicatorum, in Almo Collegio S. Thomæ Aquinatis Artium, & Matheſeos Profeſſor, & S. Theologiæ Lector revideat, & referat. Datum Neapoli hac die 6. menſis Martii 1755.

Julius Nicolaus Epiſcop. Arcad. Can. Deput.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

VIrorum Societatis Jesu in Regno Neapolitano litteris, moribus, dignitatibuſque illuſtrium præclara facinora tertio tomo comprehenſa, ad quæ juſta critice, eleganti ſtilo, & accurata induſtria hiſtorice deſcribenda, & per tempora digerenda poſt alterum aggreſſus eſt doctiſſimus ejuſdem Societatis Auctor P. Xaverius Santagatha, te imperante, recenſui: cumque in illis nihil aut Eccleſiæ juribus, aut ethicæ Chriſtianæ minus conforme offenderim; imo exactâ Hiſtoriâ annorum perennitati commendata deprehenderim ea, quæ ad rem Chriſtianam, Fideliumque inſtitutionem maximopere conducunt, idcirco, ut tuo imperio litterariis conſignentur formis, publicum bonum, & noſtrum decus cenſeo.

Ex almo D. Thomæ Collegio XIV. calendas Octobris anno CIↃIↃCCLV.

Devotiſsimus Famulus
Fr. Joachimus Majus.

Attenta ſupradicta relatione, imprimatur. Neap. die 4. Januarii 1756.

Julius Nicolaus Epiſcop. Arcad. Can. Deput.
S. R. M.

Digitized by Google

S. R. M.

VIncenzo Mazzola Padrone di ſtamperia, ſupplicando eſpone a V. M., come deſidera ſtampare la *Terza Parte dell' Iſtoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli, del P. Saverio Santagata*: la ſupplica per tanto a degnarſi commetterla alla ſolita reviſione, e l' avrà a grazia *ut Deus &c.*

Admodum Rever. P. Magiſter Pellegrinus Ordinis Prædicatorum Profeſſor Regiæ univerſitatis ſtudiorum revideat, & in ſcriptis referat. Die 2. menſis Februarii 1755.

NICOLAUS DE ROSA EPISC. PUTEOL. CAP. MAJ.

S. R. M.

VOlumen hoc tertium viros complectitur litteris, ſanctitate conſpicuos, quos Jesu Societas ſummorum virorum fecunda parens, in Neapolitano Regno Eccleſiæ, Reipublicæ peperit, & pars agminis eſt, quod in ea Societate conſtitit orbe plaudente, duorum intervallo ſæculorum. In hac hiſtoriæ parte evolvenda variam eruditionis ſupellectilem animo collegi, ut Auctorem Cl. ſuſpexerim valde. Nihil offendi quod Imperii ſacratiſſimi juribus, vel Regni conſuetudini detrahat; quamobrem e re Chriſtiana fore arbitror, ſi volumen hocce procudatur. Neapoli e Conventu Majori S. Dominici die 16. Novembris æræ Dionyſianæ anno 1755.

M. T.

Humill. addictiſs. obſeq. ſubditus
F. Thomas Cherubinus Pellegrino Ord. Prædic. Magiſter, & Regius Profeſſor.

Die

Digitized by Google

Die 31. mensis Martii 1756. Neapoli.

Viso rescripto suæ Regalis Majestatis sub die 29. currentis mensis, & anni, ac relatione Rever. P. F. Thomæ Cherubini Pellegrino de commissione Rever. Regii Cappellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis Libelli, ac approbationis dicti Reverendi Reviſoris; verum in publicatione ſervetur Regia Pragmatica. Hoc ſuum &c.

GAETA. PORCINARI.

Illustris Marchio Danza Pref., & cæteri Aularum Præfecti S. R. C. tempore subscriptionis impedit.

Reg. fol. 70. a t.

Carulli.

Athanasius.

PRO-

Digitized by Google

PROTESTAZIONE DELL' AUTORE.

QUanto quì è ſcritto, intender ſi dee a tenore de i Decreti di Urbano VIII, e della ſacra Inquiſizione, pubblicati negli anni 1625, 1631, e 1634. E però non ſi pretende altra credenza, che quella, è fondata ſopra l' autorità umana. Tal dichiarazione principalmente eſteſa ſi vuole a tutto ciò, che ha del maraviglioſo, ſoprannaturale, e ſtupendo: anzi i vocaboli ſteſſi, che importano Santità, perfezione, e coſe ſimili, riguardano le virtù, e le azioni, che ſi raccontano, non già le Perſone, di cui ſi ragiona, le quali non poſſono eſſere in tal guiſa preconizate da altri, che dalla Chieſa, e dal Capo viſibile della medeſima unico e legittimo Giudice di ciò, che a Fede, e a' coſtumi ſi appartiene.

ISTO-

ISTORIA

Della Compagnia di GESU' *appartenente al Regno di Napoli.*

PARTE TERZA.

Di CRISTO Anno 1600.

Della Compagnia introdotta in Napoli 49.

SOMMARIO.

1 *Stato della Provincia su lo spirare del Secolo.* 2 *Morte del Fratello Ludovico Giappi.* 3 *Morte del P. Rutilio Giamberlini.* 4 *Venuta de' nostri Giovani a Napoli.* 5 *Dispareri intorno al modo di educargli, e ragioni di chi non gli vuole segregati dagli altri.* 6 *Motivi per la parte opposta.* 7 *Istituzione del Quadriennato.* 8 *Foglio anonimo ingiurioso al Molina.* 9 *Confutazione di esso.* 10 *Infedeltà, ed errori notativi.* 11 *Opere giovevoli alla salute delle anime nella Città di Napoli.* 12 *Altri spirituali ajuti somministrati al prossimo nelle Città del Regno.* 13 *Occupazioni del P. Decio Stivieri in Polonia, e Moscovia.* 14 *Travagli de' Padri Mariano Manieri, e Gio: Battista Orso in Tunisi.* 15 *Va in Transilvania il P. Girolamo Fericelli; e sette altri partono per l' India.* 16 *Decima Congregazione Provinciale.*

IL nobilissimo e spazioso Regno di Napoli situato nell' infima, mà più delizioſa parte d' Italia, forma una sola delle 39 Provincie, in cui è diviso tutto l' Ordine. Conta al presente questa Provincia tra

Digitized by Google

Residenze, Collegj, e Case 33 luoghi abitati da 600 e più soggetti, de' quali quasi una metà viene ad esser di Sacerdoti, un' altra metà costituiscesi parte da' Giovani studenti, parte da' Fratelli coadjutori. Tal è lo stato presente della Provincia Napolitana, i cui avvenimenti con fedeltà e diligenza descritti si trovano dal P. Francesco Schinosi fino al 1600: ma non avendo egli di quest' ultimo anno Secolare pienamente parlato, porge a noi motivo di proseguire a parlarne, e a dar di quì cominciamento all' Istoria.

I. Prima però d' inoltrarci a particolari racconti, non è da omettersi una generale contezza delle nostre cose di allora. Su lo spirare del secolo, 14 soli luoghi servivano a noi di permanenza stabile, de' quali 3 ne avevamo in Napoli, altrettanti in Puglia, 3 similmente nelle Calabrie, 2 in Abruzzo, e 3 nelle Città di Nola, Benevento, e Salerno. Il pieno de' Sacerdoti appena giugneva ad un centinaio e mezzo; nè maggiore era il numero degli Studenti e Fratelli coadjutori uniti insieme. Presedeva a tutti in grado di Provinciale il P. Fabio de Fabj della primaria e più antica Nobiltà di Roma, nel quale oltre ad una rara pietà, ed esquisita dottrina, concorrevano quasi del pari vigore di animo, soavità di costumi, prontezza di lingua, e maturità di consiglio. Tra gli Operaj più cospicui per credito di santità, sopra tutti spiccavano i Padri Bernardino Realino, Sertorio Caputo, Giulio Mancinelli, Pietro degli Albizj, Ignazio de Juliis, Cristoforo Corquera, Giuseppe Melchiorri, Bernardo de Ponte, Gio: Andrea Terzo, Guglielmo Levesqui, Vincenzo Maggio, e Pietro Antonio Spinelli Preposito in questo tempo della Casa Professa. Nel numero degli studenti contavansi

Vin-

Vincenzo Carrafa, Francesco Macedonio, Evangelista de Gattis, Francesco Brancaccio, Giuseppe Gustapane, Pietro Ferracuto, Vincenzo Antoglietta, Fulvio Caputo, Francesco Sambiasi, Pietro Paolo Navarro, Camillo Costanzo, Cesare Margico, Giacomo Antonio Giannoni, de' quali altri, com'è noto, morirono Martiri per la Fede; altri mancarono nell' attuale servigio degli appestati; taluno governò lodevolissimamente tutto l' Ordine; e tutti segnalarono con azioni eroiche la lor memoria. Lo zelo delle Anime qual fosse a quella stagione, può raccogliersi in parte dalla moltitudine di coloro, che anno per anno, chiedevano il passaggio nell' India, ed ottenutolo, non mancavano punto all' arduo, e pericoloso lor ministero: per tacere degli altri di minor nome, potè la Provincia gloriarsi di avere in poco tempo mandato Carlo Spinola al Giappone, Girolamo de' Angelis all' Etiopia, Francesco Buzomi in Cocincina, Roberto de Nobili al Madurè, Sabbatino de Ursis alla Cina, Francesco Paccone in Angola, Girolamo Majorica al Tunchino, Nicolò Mastrilli al Perù, Angelo Monitola al Paraguai, Aniello Oliva al Brasile, Mario Falcone in Mindanao, Alfonso d' Aragona in America, e Alessandro Valignani a quasi tutte le vastissime Regioni dell' Oriente. Anche le Scienze si trovavano in situazion vantaggiosa; e quanto alle più severe e contenziose, n' erano eminentemente forniti i Padri Francesco, e Bartolomeo d' Amico, Bernardino Mazziotta, Girolamo Fasolo, Francesco Albertino, Marc' Antonio Palombo, Francesco Pavone, Luca Pinelli, Martino Fornario, Andrea Gironda, Pietro Aniello Persico, Giulio Cesare Recupito, e simili noti a bastanza da' loro libri scolastici, polemici, e morali. Ri-

ſpetto alla letteratura più amena, degni non erano di poca ſtima Coſtanzo Pulcarelli, Franceſco Guerrieri, Gio: Battiſta Maſcolo, Leonardo Cinnami, Pietro Alois, Scipione Sgambati, e Gio: Battiſta Orſo inteſi a mantenere nel proprio decoro l' armonia del metro, e la gravità della proſa. Nella ſacra eloquenza, e nell' arte difficile di giovare, e dilettare dal pulpito, portavano vanto non inferiore al merito Carlo, e Gregorio Maſtrilli, Giovanni Saliceto, Paolo Principe, Lorenzo Maſelli, Claudio Arallo, Girolamo Cataneo, e Ignazio Angelucci. Tra coloro finalmente, che fiorivano in perizia di Annali, giuſtamente annoverare ſi poſſono Antonio Beatillo, Bartolomeo de Rogatis, Bernardino Ginnaro, e Felice Gerardi eſatti e giudizioſi compilatori d' Iſtorie. Al ceto de' Fratelli coadjutori neppur mancavano i proprj pregi, e ſenza teſſer catalogo di que' molti, che ſegnalati erano per integrità di coſtumi, da uno di eſſi prendiamo il tema da ſcrivere.

II. A 12 Novembre ſeguì la morte del Fratello Ludovico Giappi Milaneſe di Patria, ed uno de' primi allievi di S. Ignazio: avevalo queſti non ſol ricevuto nell' Ordine, ma con particolar premura promoſſo nella divozione: ſcortolo poi più degli altri provetto in iſpirito, lo eleſſe per ſuo compagno, e venuto a morte, a lui parlò per l' ultima volta, confortandolo ad avanzarſi ſempre più nell' amor verſo Dio: ebbe ancora l' onore di chiuder le luci al ſanto Padre, di veſtirne il cadavero, di adattarlo nel feretro, e di collocarlo in ſepultura. Il P. Diego Laynez ſuccduto a S. Ignazio nel Generalato, ſe ne valſe pur di compagno; e l' iſteſſo fecero i due altri Generali ſuſſeguiti, cioè S. Franceſco Borgia, e il P. Everardo Mercuriano. In tal guiſa per lo ſpa-

Digitized by Google

spazio di anni circa 40, ebbe sotto gli occhi gli esempj di quattro Personaggi, due canonizati dalla Chiesa, e due commendatissimi nelle nostre Istorie. (a) Il profitto, ch' ei ne trasse fu il vero carattere, onde distinguer si debbono tutt' i Fratelli della Compagnia, cioè studio di orazione, esercizio di umiltà, e amor della fatica. A vantaggiarsi maggiormente in ciascuna di queste cose, assunto appena al governo di tutta la Religione il P. Claudio Acquaviva, gli chiese in grazia, che mandar lo volesse a qualche luogo rimoto, ove sconosciuto a tutti chiuder potesse i giorni suoi in unione con Dio, e tra' ministerj più abjetti di casa: compiacquelo il Generale, e un mese dopo la sua elezione, destinollo al Noviziato di Napoli: quivi per anni 17 servì a' Novizj di ottimo esemplare in ogni specie di religiosa virtù: nella modestia e compostezza non vi era più chiaro di lui: amava il silenzio, e l'orazione quasi cosa a se carissima: nel venerdì si asteneva affatto da ogni cibo: negli altri giorni prendevalo con parsimonia appena praticabile da un Anacoreta: ebbe in grado eroico la virtù dell'ubbidienza, dipendendo anche nelle cose minime dal volere, e dal cenno de' suoi Superiori. Visse fino all'anno 81 di età, e nel morire mostrò fiducia grandissima di rivedere il suo S. Patriarca in Cielo. Parlano di sua indole, e del suo fervore le lettere di quest' anno: con esse concorda l'elogio, che si legge nel Necrologio domestico (c).

Un altro Soggetto distinto per merito ven-

(a) *Leg. Stuchinum par.* 2, *c.* 4.
(b) *Pag.* 72.
(c) *Si conserva MSS.*

Digitized by Google

ne a mancare nel Collegio degli ſtudj : chiamavaſi Rutilio Ciamberlini nato in Roma nel 1549. La ſua combattuta vocazione ſi tenne ſalda a' maggiori cimenti, e ſe ne fa degna memoria nell' Iſtoria univerſale della Compagnia (a). Le molte cagionevolezze, di che pativa non lo diſtolſero punto, dalle oſſervanze comuni; anzi e Novizio, e Studente precedeva a tutti nell' eſemplarità della vita: nè fu poſſibile l' indurlo giammai a prenderſi un qualche ritoro non conſueto concederſi agli altri. Iddio approvò la ſua condotta, dandogli grazia di fare gran profitto nelle lettere, non oſtanti le ſue abituali indiſpoſizioni. Trasferito dalla Provincia Romana al Collegio di Napoli, congiunſe ſempre ad un ſaper profondo un modo di vivere aſſai perfetto, e conforme alle leggi dell' Iſtituto. Inſegnò Rettorica, leſſe Filoſofia, e dettò Teologia con fama di uomo verſatiſſimo in ogni ſorta di Scienze. I ſuoi ſcolari però lo avevano in riverenza ſomma non tanto per la ſua provata erudizione, quanto per gli eſempj delle molte virtù congiunte in lui in amichevole nodo: l' ardente zelo procurar gli faceva la loro ſalute con tutte le poſſibili induſtrie: la carità lo ſtimolava a procurare temporali ſoccorſi agli ſtudenti più poveri: la manſuetudine tollerar gli faceva con pacifiche maniere le oſtinate durezze de' più indocili: l' umiltà lo piegava a ſervir tutti dentro e fuori di caſa. Teneva minutiſſimo conto di quanti venivano ad apprendere i ſuoi inſegnamenti, e mancandone alcuno per malattia, portavaſi ſubito a viſitarlo: con ſanti ragionamenti lo confortava alla pazienza; con efficaciſſimi ſtimoli lo eſortava alla confeſſione, e ſe il mor-

(a) *Apud litteras hujus anni pag. 69.*

il morbo lo riduceva all' estremo, da lui non si staccava, fino ad avergli colle proprie mani serrati gli occhi. Comeche occupato quasi sempre negl' impieghi scolastici, non trascurò l' assistenza a' confessionali, rispetto alla quale meritossi lode maggiore per la straordinaria difficoltà, che superar gli convenne. Era egli di paurosa coscienza, e non poco agitata dagli scrupoli: questi a dismisura crescevano, qualora amministrar doveva il Sacramento della penitenza; quindi a sottrarsi da tanta noja, fu in procinto più volte di ritirarsi affatto da tale impiego: ma poi avveduto del diabolico inganno, fe violenza a se stesso, e perseverò più che mai in sue penitenti. In premio forse di ciò ottenne una tranquillissima serenità di mente, e si esercitò fino all' ultimo in occupazione di tanto frutto, con particolare giovamento dell' anime. Tra le mura domestiche si distinse più di ogni altro nella pronta e cieca esecuzione di quanto venivagli imposto; e perchè, secondo è scritto, l' uomo ubbidiente parlerà vittorie, bene spesso accadde, che operasse oltre i confini di ciò, che naturalmente poteva. Per un intiero decennio l' estrema languidezza di forze gl' impedì ad ogni tratto il proseguir la lettura; ma al primo sentirsi dire da chi lo reggeva, che Dio gli somministrerebbe vigor sufficiente a compiere il suo ufficio, di repente sperimentava ciò vero: egli stesso dir soleva, che l'ubbidienza gli era di norbo al corpo, e allungata gli avea ragionevolmente la vita, a dispetto de' molti, e gravi mali. Per la ingenuità de' suoi costumi fu singolarmente caro al Cardinale Arcivescovo Gesualdo, cui ogni settimana seco volevalo a mensa, e più spesso teneva con lui intime conferenze di spirito, con molta degnazione e benevolenza lo visitò

nell' ultima malattia, nè lasciò di lodarne l' indole egregia dopo la morte: avvenne questa nel dì sesto di Maggio con sensibilissimo lutto de' nostri accennato in alcune delle sue Poesie del P. Costanzo Pulcarelli (a).

IV. La perdita di sì degno Soggetto fu ricompensata al Collegio Napolitano abbondevolmente quanto al numero, ma scarsamente quanto al merito: imperciochè fece acquisto di venti giovani, i quali per l' addietro studiavan Rettorica nel Collegio di Nola. Le inondazioni delle campagne, e l' infezione dell' aria descritte già dallo Schinosi (b), obbligati gli avevano a partir di colà, rimanendovi solo alcuni de' Sacerdoti, tre de' quali, a costo delle lor vite, recarono a' Cittadini quel giovamento, che legger si può presso l' istesso Autore (c). Fu dunque riputato espediente il trattenerli per alcun tempo nella vicina villa di S. Sofio, dove, per lo contagio, che dilatavasi, far non potendo più lunga dimora, fu di mestieri, che venissero a Napoli. Giunti che furono, sperimentarono i rei effetti dell' aria respirata, e senza eccezione di alcuno, si ammalaron tutti, insieme con altri dell' istesso Collegio fino al numero di 10: nè capir potendo nelle camere, di cui vi era allora penuria, collocati vennero nella sala destinata alle dispute domestiche. Fu notabile in questa occasione la sceltezza di carità, con cui i sani notte e giorno assistettero agl' infermi, non ostante il gran pericolo di contrarre ancor essi le appiccaticce qualità del morbo; del che come di cosa di parti-

(a) *Extant inedita in Biblioth. Domus Profess.*
(b) *Par. 2. Cap. ultimo.*
(c) *Nel luogo stesso.*

Digitized by Google

ticolar edificazione, lasciò memoria qual testimonio di veduta, il Medico Andrea de Curtis nella erudita Dissertazione, che scrisse, *De origine exundationum montis Cicalæ* (a). De' numerosi infermi due soli furon tolti di mezzo: il primo per nome Antonio Perfico Napolitano, morì con fama d'innocentissima vita a 13 Giugno; l'altro chiamato Antonio Belvedere Beneventano, seguillo al sepolcro il dì appresso, con uguale estimazione d'integrità di vita.

V. Guariti che furono gli altri, piacque a tutti, che si ritenessero stabilmente in Napoli: ma molto si disputò intorno alla norma di educarli, volendo alcuni, che abitassero promiscuamente co' veterani, e pretendendo altri, che ne stessero per alcun tempo divisi. Dicevano i primi, che quanto giovava il tenerli lontani dalla conversazione degli esteri, tanto noceva il dividergli dalla comunicazione co' nostri: simili ritiramenti convenire più tosto a' professori di vita solitaria, che a' candidati prescelti alla conversione de' popoli: non doversi questi assuefare ad un modo di vivere da doversi dismettere in progresso di tempo: esser meglio ritenere in ciò l'usanza, senza disturbo alcuno, praticata in Nola, dove i giovani conviveti erano cogli anziani: da questi apprendersi gli esempj delle virtù, le quali non mai per mezzo de' soli precetti bastevolmente s'imparano, e più per gli occhi, che per le orecchie ne' cuori s'insinuano. Le tre inchinazioni, e le ascose macchie dell'animo meglio scoprirsi in mezzo a molti, che sotto alla censura di un solo: esser di necessità, che un solo, comechè avveduto e penetrante, molte cose non vegga in molti; là dove la moltitudine tutto vede in tutti

(a) *Pag.* 14.

cinti. Aggiugnerſi a ciò, che ſiccome ſi conoſce la cetra al ſuono, il cavallo al corſo, e l'arco al vibrar della freccia; così la Gioventù dà a conoſcere il molto, o il poco che vale, nel converſare e trattar con altrui.

VI. Per oppoſito, ripigliavano gli altri, non eſſer decente, che giovanetti da poco uſciti dalla ſevera diſciplina del Noviziato paſſaſſero ſubito ne' Collegj ad un tenor di vita notabilmente diverſo dal già praticato, benchè la diverſità foſſe ſolo di accidenti. Saperſi di certo, che fin da' principj della Compagnia non fu promiſcua la converſazione de' giovani co' più maturi di età: tal giuſto regolamento eſſerſi preſo da' Maeſtri della vita ſpirituale, e da' Fondatori de' Moniſterj più antichi, i quali furon d'avviſo, che i primi ſemi di virtù ſparſi negli animi teneri coltivar ſi dovevano per qualche tempo colla interiore ed eſterior ſolitudine, finchè ben fondati su le loro radici comparir poteſſero a cielo aperto. Doverſi in oltre riflettere, che la Gioventù facilmente manca nella riverenza dovuta all'età provetta, qualor con eſſa familiarmente e frequentemente iſtituiſce trattati. Di più parer giuſto, che qualche connivenza ſi uſi colla Vecchiaja emerita, che non giuſtamente praticar ſi può con giovani di biondo crine: quindi poter avvenire, che alcune coſe, le quali innocentemente ſi fanno dagli anziani, ſiniſtramente s'interpretino e nella parte peggiore dalla Gioventù eſpoſta a' pregiudizj, sì per la ſcarſezza del ſenno, sì per la mancanza della eſperienza, e sì per la pochezza della virtù: anzi or per imprudenza, ed ora per negligenza traſcorrerſi in qualche fallo nella comunità, ch' eſpor non ſi dee alle pupille deboli de' giovani, perchè ammaliate non reſtino dal faſci-

no

no del mal esempio. Sopra tutto la qualità istessa de' giovani del Regno esigere qualche freno di più, non necessario negli altri climi, ove men prevale l'alacrità dell'indole, il brio del temperamento, e la inchinazione a trar materia di giocondità e scherzo quasi da ogni cosa.

VII. Da queste ragioni più che dalle altre mosso il Provinciale Fabio de Fabj stabilì, che i nostri giovani, finito il Noviziato, per quattro anni soggiacer dovessero a direzione più stretta e segregata dagli altri, sotto di un particolar Superiore dipendente dal Rettor del Collegio. A tale impiego elesse il P. Gio: Tomaso Sessa religioso di matura osservanza, e volle, che i nuovi suoi sudditi abitassero parte nel primo piano dall' Infermeria già edificata, e parte ne' rimasugli contigui non ancor diroccati della casa di Andrea d'Evoli Cavalier Napolitano da noi comprata nel 1572. Tal situazione come troppo bassa, e niente aprica fu contradetta da molti, ma venne approvata dal General Claudio, che in una sua del primo Novembre scrisse, non far duopo cercar nuova abitazione, fino a tanto ch'ella rendesse abitabile quella parte di edifizio, che giace di contro al Monistero di S. Marcellino. Stabilito così il novello ritiro, si chiamò Quadriennato, e i Quadriennj furon detti coloro, che incominciarono ad abitarlo, a dinotare, che non ancora compiuto avevano il quarto anno dopo il lor Noviziato. Questi nomi come nuovi nella Compagnia, e nuovi usciti, quanto all'appellazione, nelle altre Provincie, assai dispiacquero ad alcuni, e gl'impugnarono fino all'anno ottavo del Secolo seguente, in cui, come diremo, rimasero in possesso pacifico. Tutto ciò si narra nella Vita del nominato P. Fabio de Fa-

bj

bj (*a*) ſcritta a penna dal Beatillo, come noi crediamo, o da altro Autore contemporaneo, cui non è piaciuto ſvelare il proprio nome.

VIII. I narrati diſpareri furon ſeguiti da altri, ma in diverſo genere, e con diverſe perſone: peroche anche a noi toccò qualche picciola parte di quelle conteſe già ſi celebri ſopra la congruità degli ajuti, e l'efficacia della Grazia, coll' occaſione di alcune diſpute tra Tomaſo Lemos quà venuto da Spagna ad un Generale Capitolo, ed alcuni de' ſuoi da una parte, e tra alcuni de' noſtri dall' altra: di tali diſpute ſi dà qualche cenno nell' Iſtoria di Teodoro Eleuterio, (*b*) e negli atti, (*c*) che vanno ſotto il nome dell' iſteſſo Fra Tomaſo; nè quì rileva il dirne il reſto, che ſta notato ne' manuſcritti. Queſto ſolo non pare da traſandarſi, che meſſo fine alle diſpute, fu veduto girar per Città un foglio d' incerto Autore, in cui le ſentenze di Ludovico Molina mettevanſi in ſoſpetto di eretiche. A ciò fare ſi allegava in primo luogo contro di eſſe temeraria novità di opinare in materie dogmatiche: indi ſi dimoſtravano cenſurate dal Cardinal Baronio all' anno di Criſto 490: ed in fine ſpacciavanſi condannate già in Fiandra da due Accademie, in Francia dalla Sorbona, e in Iſpagna dal Cardinal Quiroa Arciveſcovo Toletano, ed inſieme dall' Univerſità di Salamanca. A queſti tre capi più ſoſtanziali di accuſa ſi aggiungevano due appendici, che contenevano doppio catalogo, uno di aſſerzioni ripugnanti, come dicevaſi, alla purità della Fede; l'altro di Scrittori pri-

(a) *Pag.* 62.
(b) *Pag.* 342.
(c) *In Præloquio, & in fine Diſput.* 35.

primarj della Compagnia, cioè di Toledo, di Salmerone, di Erriquez, e di altri che combattute le avevano: conchiudendosi con dire, che tanto il libro della Concordia, quanto l' Autore eran degni di fiamme.

IX. L' acerba, e illiberale scrittura fu comunemente derisa da' dotti: con tutto ciò riputossi espediente il confutarla a disinganno di certi di letteratura mezzana, che le facevano applauso. Si prese questa incumbenza Filippo Pantaleone eccellente Teologo del nostro Collegio, e in un libretto intitolato *Molinæ Vindicatio*, dimostrò per prima, che lo scopo del dotto Autore era stato il raccogliere dalle Bibbie, da' Concilj, e da' Padri que' principj, che antichissimi essendo in se stessi, e dispersi in varie parti, nuovi apparissero quanto all' ordine, e coerenti con tal sorta di simmetria, che atta fosse a conciliare l' efficacia della Grazia colla libertà dell' arbitrio: nel che non solo non era da riprovarsi, ma da commendarsi molto, come quegli, che aveva ridotto a forma di ben inteso edifizio que' fondamenti, che divisi tra loro, apparivano di men ordinata struttura: nè per altra ragione aver meritata sì gran lode nella Chiesa i Compilatori della Teologia ridotta a metodo, se non per l' ordine nuovo dato a dogmi antichi. Dimostrò in oltre, che il Baronio allor vivente niente disse, anzi niente dir poteva contro del Molina, il cui libro non aveva ancor letto, quando scrisse il tomo sesto de' suoi Annali; il perche tacendone i nomi, aveva voluto più tosto prender di mira certi Teologi antichi, i quali lasciate le sentenze di Santo Agostino, che son seguite dal Molina, si erano avvicinati agli errori de' Massiliani, che in quel luogo formano il soggetto

de'

Digitized by Google

de' suoi racconti. Quanto alle censure Fiamminghe avverrà, che sotto il Pontificato di Sisto V. erano state riprovate dalla Sede Apostolica con assai più venerabile ed infallibil censura. Rispetto all'altra pretesa proscrizione della Sorbona, se vedere colle testimonianze dell'Amberto, e del Cellozio, che in quella Università assai comunemente si era difesa, e si difendeva la scienza mezza, e la congruità degli ajuti. Per simil modo allegando le lettere autentiche del Cardinal Quiroa al Cardinal Bellarmino, pose in chiaro, che quell'Arcivescovo aveva favorite più tosto che contrariate le opinioni del Molina; chiamandole bene spesso lodevoli, e niente contrarie al senso delle Scritture. Fece di più apparire qual era, cioè immaginata e finta la censura dell'Università di Salamanca, in cui fin dal 1581 la dottrina del predetto Autore fu sentita con applauso, e pubblicamente difesa da Prudenzio di Montemajor. Quel che ammise per vero si fu la taccia di temerità, e di errore, che la stessa Università diede a 16 propositioni esibitele da uno de' principali avversarj del Molina, il quale a lui le appose, senza che nel suo libro ve ne fusse neppure un apice.

X. Schiarite in tal modo le accennate cose, dissipò ancora la mal formata tessitura delle asserzioni erronee raccolte nel catalogo, alcune mostrandone non bene intese, come quella, che diceva, che colui, il qual perseverà, può, se voglia, non perseverare; benchè impossibil sia, che l'una e l'altra cosa unitamente avvenga, cioè che perseverando non perseveri; ed altre convincendone falsamente ideate, come l'eretica sentenza della vocazione alla grazia dipendente dal prevveduto buon uso del libero arbitrio, la quale in cento luoghi dal Molina ributtata,

e da

Digitized by Google

e da niuno forse, tra tutti gli Scolastici, più copiosamente, e robustamente si abbatte. Il Cardinal Toledo provossi conforme al Molina con quel passo medesimo; onde l' inconcludente scritto lo inferiva difforme; poiche spiegando egli quel luogo del Grisostomo, ove dice, che Cristo allora chiamò gli Apostoli, quando sapeva, che sarebbero per ubbidire, aggiugne espressamente, doversi intendere, che gli chiamò per mezzo della grazia, ben sapendo, quando questa era per operare in essi, affinche ubbidissero; il che non impugna, ma corrobora la congruita degli ajuti dipendenti dalla prevvisione di Dio. Di Alfonso Salmerone fu scritto, che spessissimo in ognuno de' 16 suoi volumi, e nominatamente in quello de' Comentarj sopra l' epistole di S. Paolo, ammette in Dio la scienza de' condizionali, che non mai saranno antecedentemente ad ogni decreto assoluto della volontà divina; benche questa stessa scienza, che dal Molina si chiama Mezza, da lui detta sia Ideale. In riguardo alle opposte impugnazioni di Erriquez si fe manifesto, che una di esse era falsa, non trovandosi nella citata appendice della predestinazione aggiunta al libro della sua moral Teologia: l' altra era vera, ma scritta in Roma nel Noviziato di altra Religione, dove nel 1594 per ostinazione di animo disubbidiente passò dalla Compagnia, a cui nell' anno appresso far volle ritorno col ravvedersi, e riabbracciar la dottrina ripudiata sol per dispetto. Alla conclusione del foglio fu risposto, che non poteva esser degno di fiamma un libro esaminato in tutti i Tribunali di Spagna, e da tutti assoluto, anzi discusso da molte Università, e da non poche seguito. Molto meno esser degno di fuoco l' Autore, che oltre all' averlo giusti-

fica-

Digitized by Google

ficato in Portogallo in giudizio contradittorio co' ſuoi avverſarj, e nella ſodiſſima aggiunta all' iſteſſo libro, era vivuto fino a quel tempo con fama di eſemplariſſimo religioſo. Queſta Apologia, che noi abbiam veduta ſol manuſcritta, diceſi dal Beatillo, (a) che fu ſtampata in Napoli per Domenico Tabanelli, e che fu richieſta per lettera da Ludovico Molina dimorante allora in Madrid: ma non potè riceverla a cagion della morte, che a 12 di Ottobre guidollo al premio della ſua memorabil virtù, eſaltata con ſomme lodi da i più chiari Croniſti de' tempi ſuoi, tutto che da altri di minor nome ſia ſtata ad ingegno di emulazione depreſſa.

XI. Dopo le conteſe ſcolaſtiche ci ſomminiſtrano materia da ſcrivere le occupazioni di zelo: a dirne in brieve, ſono da recarſi nel volgar noſtro alcune delle coſe inſerite nelle lettere di queſt' anno. Furono da' Padri della Caſa Profeſſa coltivate a lungo le Dioceſi di Capua, e di Averſa con quella copia di converſioni di anime, che nelle iſteſſe lettere ſon regiſtrate. Dagli Studenti del noſtro Collegio ſi preſero a frequentare ne' dì feſtivi le galee, e le carceri pieniſſime di gente ammutinataſi per certe gravezze diſcrete ordinate dal Vicerè D. Ferdinando Ruiz di Caſtro, inteſo a compier la fabbrica de' Regj Studj, alla ſolenne apertura de' quali volle, che interveniſſe il Prefetto delle Scuole ſuperiori del prenominato Collegio, e gli conferì di più il diritto del voto nella proviſta di ogni Cattedra, di che vi ha monumento durevole nel regiſtro de' Reali diplomi. (b) Qualche coſa ancora ſi fece a riparo di una ca-

la-

(a) *Tom. 2. num. 72.*
(b) *Nell' Archivio de' Regj Studj.*

Digitized by Google

lamità pubblica, di cui questa fu la cagione. Nell' entrare del verno le piogge dirotte e continue avevano fatto gran danno alle campagne; ma a 16 Dicembre ne recaron maggiore alla Città, dove l' empito de' torrenti gareggiò colla violenza de' fiumi, onde furon messi sott' acqua i piani di molte case, restaron rotte in più luoghi le strade, e ingombrati si videro di grossa arena i Sobborghi: il peggio si fu, che la terra fuor di modo immollata, e l'aria soverchiamente inumidita produssero tanta copia di malattie, che appena vi era famiglia, che non avesse i suoi infermi. In tal contingenza piacque a' Signori Deputati della Città, che si ricorresse a Dio, e prima nella Chiesa del Gesù nuovo, poi in quella del Vecchio con esposizione dell' Eucaristia si celebrasse un triduo atto a commuovere il popolo a penitenza: si fece ciò con affollato concorso di gente universalmente compunta alle prediche, che fecer vedere, le comuni calamità non altronde procedere, che dalle colpe comuni: accrebbero la compunzione alcuni de' nostri Missionarj, i quali scorsero per le strade predicando su lo stesso tenore; e maggiormente la fomentarono cinque processioni di penitenza di altrettanti Oratorj da noi diretti. Queste pubbliche dimostrazioni non usitate a quel tempo, come sono al presente, fecero in Napoli impressione poco inferiore a quella, che fece in Ninive una somigliante comparsa. Non tutti però approvarono sì fatte industrie, forse per quelle cagioni medesime, onde alcuni le riprovano anche a' giorni nostri: parve nondimeno, che le approvasse Dio, il qual presto degnossi di por fine al flagello, col restituire all' aria il sereno, e a' corpi la sanità.

XII. Ecco alcune delle altre cose operate nelle

Digitized by Google

Città del Regno. In Nola da sette de' nostri Sacerdoti si amministrarono i Sacramenti a quanti in Città, e nel distretto morivano di mal contagioso. Furono in oltre stimolati i sani a placar l'ira divina con pubbliche orazioni fatte nella nostra Chiesa; nè si omise esercizio alcuno di spirituale, e corporal misericordia a conforto de' Cittadini in sì grave bisogno. S' introdussero in Lecce due ottime usanze, l'una d' istruir nella Quaresima per otto giorni continui i Fanciulli, e la plebe nel modo di ben confessarsi; l'altra di esporre con pompa di apparato il Santissimo Sacramento ne' tre giorni, che precedono il mercordì delle ceneri: ed è da notarsi, che dalla Chiesa di Lecce diramossi poi un tal costume in tutte le altre Chiese de' nostri Collegj. A' Cittadini di Catanzaro fu accordato un Maestro di Filosofia, dopo avere a proprie spese fabbricata la scuola, dove insegnarsi: fu questa aperta con gran concorso, il qual valse assai a riempier le tre Congregazioni ivi fondate da poco. Più dell' usato si faticò in Cosenza, perche oltre allo scorrere i soliti Villaggi, che circondano la Città, presero i nostri a promuovere la riformazion de' costumi ne' selvaggi abitatori della Sila, o sia di quel bosco, ch' è il più ampio della Calabria: una parte di esso abitata era da numerosi pastori nati e cresciuti in mezzo agli armenti, che fuori del battesimo, poco più avevano di cristiano carattere: a costoro dichiarati furono i misterj, fu spiegata la legge, e disposti vennero a ricevere i Sacramenti, che appena mai ricevuti avevano. L' altra parte era infestata da fuorusciti invecchiati per lo più in ogni specie di ribalderie; ed anche a questi si procurò di giovare, non senza l' acquisto di molti ridotti a penitenza. Di uno singolar-

Digitized by Google

golarmente più degli altri facinoroso si trova scritto, (a) che compunto a guisa di Davide, benchè assai più di Davide adultero ed omicida, confessò i proprj misfatti, e passato a' Paesi di altro dominio, ottenne grazia di vivere e morire in austerissima Religione: chiamavasi Francesco Tarullo notissimo per attentati nefandi, e interrogato dal Missionario, onde sì altamente commosso si fosse, rispose, che nel dì precedente al suo arrivo, sul procinto di eseguire un enorme delitto, di repente si vede innanzi un giovane di celestiale bellezza, che ricordatogli per minuto quanto di mal fatto aveva dall' uso della ragione in poi, il consigliò a confessarsi col Sacerdote, che nel dì seguente sarebbe venuto: e ciò detto, disparve, lasciandogli il cuore al più alto segno ferito dal pentimento. Questo si fece ne' luoghi incolti: negli altri più colti si propagò grandemente il costume di recitare ogni dì il Rosario, e le Litanie della Beatissima Vergine, e a stabilirne maggiormente la divozione, si eressero in varie Terre alcune Congregazioni dedicate al culto di lei; il che, per quell' anno si praticò ancora da' Padri, che abitavano in Bari, Salerno, e Barletta. Tra le divote adunanze istituite ne' contorni di Cosenza, una vi ne fu, che incominciò a frequentarsi da un giovane di perduta speranza, il qual nondimeno con esemplar cambiamento si ridusse tosto a miglior forma di vivere: notato poi della intrapresa frequenza, ricadde nelle usate sfrenatezze, e avvertito dal Missionario di non esser di coloro, che messa la mano all' aratro, si rivolgono a rimirare in dietro, rispose con isdegno, che la Congregazione non era per

 lui,

(a) *In litteris hujus anni pag.* 83.

lui, e che tornato vi sarebbe, quando, mozzatogli il capo, vi fosse portato su le spalle de' beccamorti: così disse il traviato con balorda baldanza, e così avvenne per giusto giudizio di Dio, incappando, secondo il detto del Profeta, nel laccio, ch' egli stesso col suo presagio preparato si aveva: impercioche indi a non molto troncatagli la testa da' suoi rivali, fu portato morto al sacro luogo, onde vivo dilungato si era. Anche in quest' anno si aprirono in Benevento due Scuole nella nostra abitazione, che di Casa Professa era pocanzi divenuta Collegio, per la pia beneficenza di Clemente VIII., da cui fu dotata di una porzione di rendite: l' eccedente concorso alle predette scuole, del quale fa menzione Monsignor di Nicastro, (a) spinse il Magistrato della Città a fare inchiesta al General Claudio, che si aggiugnesse la terza, come fu fatto, con soddisfazione del Cardinale Arcivescevo Palombara, il qual ci fece dono di una nobile Libreria, e soddisfece del suo a certi nostri debiti. Oltre di ciò, siccome narra Pompeo Sarnelli nelle Memorie Cronologiche degli Arcivescovi di Benevento, (b) ottenne dal nominato Pontefice, che una delle 30 porzioni Canonicali si concedesse in perpetuo al nostro Collegio, con obbligo di mantenere un Teologo, a cui si appartenesse lo spiegare la Sacra Scrittura nella Metropolitana: il che dalle lettere Apostoliche spedite agli 8. Dicembre anche apparisce. Quanto a' Religiosi dimoranti nell' istesso Collegio, oltre a' consueti esercizj, in due cose riuscirono di maggior profitto, e fu

(a) *Nella Relazion. MS. della fondazione e progressi del Collegio di Benevento.*

(b) *Num.* 148.

Digitized by Google

fu la prima, il raccoglier limosine da' facoltosi, per farne uso a pro della plebe angustiata da gran penuria, per la preceduta sterilità del terreno: la seconda, il prendere a regger nello spirito la piissima Vergine Diana Margiacco, data da Cristo per discepola, e figliuola a S. Ignazio in una delle molte Visioni, che leggonsi nella sua Vita (a) esaminata in Napoli, ed impressa in Benevento nel 1700.

XIII. Intorno all' operato fuori del Regno, delle seguenti cose troviamo memoria. Decio Stivieri passato da questa Provincia a quella di Polonia verso il 1595, fu adoperato fin dal principio in varj maneggi utili alla Fede dall' Arcivescovo Primate di Gnesna. Ma in quest' anno uno gliene addossò il Re Sigismondo non poco difficile e pericoloso: tal fu il procurare d' indurre Borisio gran Duca di Moscovia a confederarsi con lui in unità di credenza, per averlo poi favorevole contro gli sforzi di Carlo suo zio fattosi occupatore della paterna Corona di Svezia. Andò egli nella Russia, e avuta udienza dal Principe, a nome del Re salutollo, e poi sotto il colore di varj trattati, con destrezza proposegli efficaci motivi per isvolgerlo dalla pertinacia nello scisma: ma altro non ottenne, che risposte ambigue, le quali niente produsser di buono. Non fu però affatto inutile la dimora, che fece in Mosca per qualche tempo; conciossiache apertosi l' adito ne' familiari discorsi a ragionar delle divise della vera Chiesa, se rifiorirono le giuste idee della Religione cattolica inferite nelle menti di molti dal P. Antonio Possevino colà spedito sotto il Pontificato di Gregorio XIII.: gli riuscì di più di rendere avveduti alcuni de' loro

(a) *Veggasi il capo 4.*

errori, che gli costituivano non solo scismatici, ma eretici, perche negavano, com' egli stesso dice in una delle sue lettere, la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, e professavano un Rituale oltre ogni credere, guasto e stravolto. Nella stessa lettera, che abbiamo, si lagna dell' ignoranza grande, che regnava ne' Moscoviti, che gli rendeva men atti ad esser convinti: con tutto ciò soggiugne, ch' era in procinto di menar seco in Polonia sette persone disposte a riconoscere il Papa.

XIV. Anche in Africa si stesero le fatiche de' nostri Missionarj, e due di loro per nome Mariano Manieri, e Gio: Battista Orso vi si portarono a redimer gli schiavi. Giunsero in Tunisi, e furono accolti a molto onore dal Day, che si prometteva da loro una immensa copia di oro, e di argento: ma quando si avvide l' ingordo, che dopo il riscatto di alcuni, non avendo di che riscattare gli altri, pretendevano solo di rassodargli nella vera credenza, fece loro il viso delle armi: gli soggettò ad estorsioni non consuete: proteste, ch' entrar non potessero a parlar cogli schiavi ne' Bagni, senza pagar prima di moneta nostrale uno scudo per volta, e vietò, che trattar potessero co' rinegati. Il non patire insulti peggiori dovettesi al P. Giulio Mancinelli, nome venerabile presso que' Barbari, molti de' quali lo avevano più volte conosciuto nelle peregrinazioni da lui fatte per quelle Coste, e sapendo, che i due Religiosi gli appartenevano per unità d' Istituto, gli trattarono con minor insolenza. Anche il Day si astenne per questo motivo dal ritenergli prigioni; sebbene non soffrendo di vedergli animare i Cristiani a perseverare nell' adorazione di Cristo, prese il pretesto di temere qualche cospirazione, e

gli

Digitized by Google

gli rilegò nella Goletta, donde l'anno seguente gli obbligò a ritornare in Italia.

XV. Per Roma partì il P. Girolamo Ferricelli, il qual poco appresso fu spedito dal Generale in Transilvania a sostenervi i Cattolici insidiati dalle maliziose arti degli Eretici. Similmente sei de' nostri Giovani, e un Sacerdote, impetrate avendo le Missioni dell'India, s'imbarcarono per Portogallo. Il Sacerdote fu il P. Uittorio de Gradi: i Giovani si chiamavano Gio: Battista Strabone, Antonio Albertino, Ignazio Bruno, Sabbatino de Ursis, Vincenzo Cafieri, e Simone Masetti: di quest' ultimo non s'incontreranno nella nostra Istoria ulteriori notizie; poichè rendutosi indegno di portar più lungamente la veste di S. Ignazio, ne fu spogliato in Goa, tre anni dopo esservi giunto, e diè a vedere quanto poco a' primi fervori corrispondano talora, specialmente ne' Giovani, gli ulteriori progressi.

XVI. Diamo per ultimo un cenno della decima Congregazione Provinciale tenutasi in quest' anno nel mese di Aprile. Aveva Papa Clemente ordinato, che in ogni sessennio si adunasse in Roma la Congregazion Generale, il che senza massimo incomodo, e dispendio di tutto l'Ordine osservar non si poteva: laonde avendo il P. Claudio supplicato per la moderazione del Pontificio comandamento, gli fu risposto, che spiasse intorno a ciò i voti delle Provincie; gli presentasse di poi alla Sede Apostolica, e ne attendesse la convenevol risulta. Così fece il Generale imponendo, che prima di spirare il predetto mese di Aprile, da' Padri deputati alle Congregazioni di ogni Provincia si esaminasse il punto, e per mezzo degli eletti Procuratori si mandassero a Roma le dichiarazioni di ognuna. Il sentimento seguito dal-

Digitized by Google

la noſtra Provincia fu uniforme a quello di quaſi tutte le altre, cioè che Sua Santità degnar ſi poteva di togliere alla Compagnia il peſo impoſtole: e tal parere in autentica forma fu ſpedito a Roma per mezzo del P. Bartolomeo Ricci ſcelto la ſeconda volta Procuratore dalla Congregazion Provinciale. Delle altre coſe trattate nell' Adunanza tenutaſi, niente ſappiamo, perocchè ci mancano gli Atti, per graviſſima incuria, non ſi ſa di chi, non eſiſtenti ne' noſtri Archivj. E queſta ſarà la cagione, per cui negli anni ſeguenti appariranno il più delle volte ſfiancati e tronchi tali punti d' Iſtoria, e a riſerba de' nudi nomi de' Procuratori eletti, e di qualche altra ſmunta notizia pervenutaci dall' Archivio Romano, niente diremo di più delle noſtre Congregazioni Provinciali ſolite adunarſi in ogni triennio.



Di

Digitized by Google

Di CRISTO Anno 1601.

Della Compagnia introdotta in Napoli 50.

SOMMARIO.

1 *Stato di cinque Congregazioni erette nella Casa Professa di Napoli.* 2 *Fondazione della Congregazione dell'Epifania, o sia degli schiavi.* 3 *Accrescimento delle nostre Scuole.* 4 *Varietà di opinioni circa la qualità de' libri da spiegarsi agli Scolari.* 5 *Prime Missioni fatte in Napoli.* 6 *Conversione di un eretico, e fuga di quattro suoi compagni.* 7 *Consecrazione della Chiesa della Casa Professa.* 8 *Mormorazioni di alcuni contro la predetta Chiesa.* 9 *Fondi aggiunti al Collegio di Catanzaro.* 10 *Due conversioni straordinarie.* 11 *Ministerj apostolici esercitati in Bari.* 12 *Discordie tolte via in Tropea; e successo mirabile ivi avvenuto.* 13 *Missioni, ed altre cose fatte in Nola.* 14 *Conversione di alcuni Turchi seguita in Lecce.* 15 *Ammaestramenti dati dal P. Bernardino Realino al P. Gio: Battista Pacecco.* 16 *Apparizioni della Vergine ad un' impudico, che si converte.* 17 *Morte del P. Ferdinando Boniti.* 18 *Morte del P. Claudio Migliarese.* 19 *Norma da lui tenuta nel governo di due Collegj.* 20 *Monumenti del suo ingegno.* 21 *Venuta in Napoli del P. Antonio Cicala ito seguentemente in Ispagna.*

I. DOpo le diligenze e fatiche di un mezzo Secolo per introdurre, e ben fondare in Napoli le Congregazioni della Santissima Vergine, cin-

cinque di esse fiorivano nella Casa Professa in quest' anno primo del Secolo decimo settimo. La prima sotto il titolo della Natività era composta di Magnati, e primarj Ministri del Re, i quali, perche di fasto non desse odore la sceltezza della lor adunanza, non escludevano gli Artefici, e qualche altra persona di condizione anche più bassa. Il numero di tutti era di 200 in circa, e con carità non solita allora a vedersi in Napoli, intesi erano a sollevar l'inopia de' poveri occulti, impiegando a lor giovamento due mila scudi annovali. Di più mantenevano a loro spese 20 ammalati nell' Ospedale degl' incurabili, e due volte la settimana davano da mangiare a tutti gli altri; oltre ad un lauto, e pomposo desinare, che ogni anno somministravano agli stessi nel giorno di S. Maria Maddalena la penitente. Anche alle Anime degl' infermi stendevano la lor carità, conducendo seco alcuni Sacerdoti, che gl' istruissero, e confessassero, mentre essi prestavan loro ogni specie di servitù: e per ognuno, che passasse all' altra vita celebrar facevano una Messa all' Altar Privilegiato. La seconda Congregazione detta dell' Annunciata, formavasi da varj ceti di Curiali, che senza distinzione di gradi adunavansi al numero di 150, e dir si potevano il decoro de' Tribunali, per la fama d' incorrotta giustizia nell' adempimento de' lor doveri. La terza chiamata dell' Assunzione numerosa al pari della seconda, riempivasi di Artigiani, e Mercatanti accreditati per esattezza ne' lavori, e per lealtà ne' contratti. La quarta intitolata della Purificazione conteneva 100 tra Sacerdoti e Chierici, i quali alle consuete divozioni aggiungendo altri esercizj più proprj del loro carattere, davano opera ad esprimere in se stessi la forma di vera

Ec-

Digitized by Google

Ecclesiastici. Nel dì poi di tutt'i fedeli defonti congregavansi in maggior numero, che in tutto il resto dell'anno, a meditar per un'ora la propria mortalità, ed in fine fatte quelle, che or si chiamano Proteste della buona morte, le quali nella lor Congregazione riconobbero la origine, si avviavano in processione all'Ospedal degl'incurabili, dove recitato l'Uffizio de' morti, trattenevansi fino al tramontar del sole, in ministerj di spirituale e corporale assistenza agli ammalati. Finalmente la quinta Congregazione prendeva il nome dalla Reina degli Angioli, e ricominciò in quest'anno a frequentarsi dalla gente addetta a servire. Erasi questa fondata fin dal 1584 con numeroso concorso, che si andò scemando a proporzione dello scemar che facevano i Signori Napolitani il numero de' servidori salariati, per sustituire ad essi gli schiavi, che comperati una volta, non recavano ulteriore dispendio: rendutasi poi la servitù de' predetti schiavi quasi comune, fu duopo chiuder la Congregazione, per mancanza di chi frequentassela: senonche essendosi negli anni ultimi del decimo sesto Secolo scoperti molti tradimenti orribili o tramati, o eseguiti da tal sorta di gente, si avvidero i Napolitani, che non era da preferirsi la servitù de' Maomettani a quella de' Cristiani. Quindi avendo eglino incominciato a ripigliare l'intermesso costume, potè riaprirsi la Congregazione de' servidori. Leggansi su di ciò le lettere di quest'anno (a).

II. Uguali nel fervore, ma superiori nel numero erano le Congregazioni del nostro Collegio: ad esse si aggiunse per questi tempi quella dell'Epifania, o dir vogliamo degli schiavi, secondo che narrasi dal

(a) *Pag.* 38.

Digitized by Google

dal Giovanſi (a). L'occaſione, e la maniera di fondarla fu queſta. Girolamo di Aleſandro noſtro Sacerdote faceva ſcuola di umane lettere, e favellando un dì con un ſuo ſcolare per nome Ladislao d'Aquino, che fu poi Cardinale nel *1616*, inteſe da lui, che aveva convertito, e fatto battezzare uno ſchiavo di ſua caſa, col ſolo ſpiegargli per via di familiare ragionamento i principj della Criſtiana dottrina. All'udir ciò l'Aleſandro, invidiando alla ſorte del Giovane, s'infiammò molto nel deſiderio di fare qualche ſimil conquiſta: perlochè ottenuta licenza dal ſuo Rettore, ſi unì ad un altro de' noſtri chiamato Giacomo Antonio Giannoni, ed amendue ne' giorni di vacanza preſero ad intrometterſi nelle ſtalle de' ſignorili palagi ben fornite di ſchiavi deſtinati a far l'uffizio di mozzi: 12 ne riduſſero a via di verità nello ſpazio di un meſe, e furono ſolennemente battezzati dall'Arciveſcovo nella ſua Cattedrale; egli dando molte lodi a' due Religioſi, che convertiti gli avevano, gli animò a proſeguire con zelo l'opera incominciata: queſto nuovo impulſo valſe loro di ſtimolo a ſcegliere alcuni dalle altre Congregazioni del Collegio, e a menargli ſeco ne' dì feſtivi alla iſtruzione di altri ſchiavi: la coſa riuſcì con molto frutto, ed applauſo del Pubblico; laonde penſoſſi a fondare una nuova Congregazione, che ſi occupaſſe più di propoſito a toglier sì fatte prede all'inferno; nè indugioſſi molto ad effettuare il diſegno: la Congregazione per opera de' due nominati di ſopra ſi ereſſe felicemente, e non avendo ancor titolo a ſimiglianza delle altre, fu volere di ſua Eminenza, che uno ne prendeſſe il più proporzionato a di-

no-

(a) *Pag.* 386.

notare il suo istituto, cioè quello dell'Epifania, che fu il Mistero, in cui Cristo manifestossi alle Nazioni barbare, e miscredenti. Alla nuova adunanza si ascrisse tosto molta gente di civil condizione, e diè principio ad operare a norma del preteso fine. Per qualche tempo due volte per settimana si portarono i Congregati ripartiti con buon ordine ad istruir gli schiavi nelle case de' lor Padroni; finche affezionati alcuni di essi alle cose della vera Fede, incominciarono a venir da se stessi alla Congregazione, donde per ordinario partivano ben disposti per lo Battesimo. Piacque assai tal opera per lo corso di alcuni mesi; ma poi incominciò a dispiacer molto per cagion della fuga, che qualcuno degli schiavi prendeva sotto il pretesto di andare ad essere istruito: al qual disordine si diè tosto riparo col destinar persone idonee a condurgli, e ricondurgli con sicurezza. Con tutto ciò i Padroni insospettiti già per le fughe passate, commetter non gli volevano alla lor fede: perlochè fu di mestieri implorare il favor de' Fratelli della Congregazione del Santissimo Sacramento detti Comunicanti, e appresso chiamati ancora gli *Zitti*, per la ragione narrata dallo Schinosi, (a) ove ne rapporta la primiera istituzione fatta col consiglio di S. Ignazio: questi, ch' eran Personaggi di Nobiltà primaria, e dal vicolo del Gigante trasferita avevano la lor Congregazione nel nostro Collegio, s' interposero co' Padroni degli schiavi, e per la maggior parte piegarongli a fidarsi de' Congregati dell' Epifania: con ciò venne a rinovarsi l' usato concorso, e ristabilita restò l' eretta Congregazione, che per le riferite cose, appena aperta, era stata in procinto di chiu-

(a) *Parte I. pag.66.*

Digitized by Google

chiuderſi. In queſto ſenſo può ammetterſi per vero ciò, che aſſeriſce l'allegato Schinoſi, (a) cioè, che dall'adunanza de' Comunicanti nacque la Congregazion degli ſchiavi, eſſendo certo per teſtimonianza di original manuſcritto, che non ebbe origine da eſſa, ma più toſto dopo averla avuta da altre Congregazioni, fu ajutata e mantenuta da quella. In niun conto però può ammetterſi l'anacroniſmo ſcorſo nella narrazione medeſima, in cui la fondazione della Congregazion degli ſchiavi ſi attribuiſce all'anno quinto di queſto Secolo, quando in realtà effettuoſſi l'anno preſente.

III. In queſto iſteſſo, dopo un Editto Cardinalizio, nel quale più delle private, ſi commendavano le ſcuole pubbliche, ſi videro a diſmiſura piene quelle del Collegio: convenne perciò multiplicare i Maeſtri della Grammatica, che di cinque crebbero a ſette; e ſimilmente ſi raddoppiò la ſpirituale coltura, aggiungendoſi alla prima Congregazion degli ſcolari ancor la ſeconda. Corriſpoſero queſti in buona parte agli ajuti per l'Anima lor ſomminiſtrati, e a numero di 70 bramoſi di aſſicurar meglio la felicità eterna, ſi aſcriſſero a varie Religioni, toccandone la ſua parte anche alla Compagnia.

IV. Qualche diſparere inſorſe riſpetto al metodo ſcolaſtico tenuto nell'ammaeſtramento di sì numeroſa ſcolareſca; imperciocchè informato l'Arciveſcovo, che altri libri non ſi ſpiegavano, che i compoſti da Ethnici in quel tempo, il quale per la copia degli eccellenti Poeti ed Oratori fu detto Secolo d'oro, ſtimò a diſſapprovare tal condotta, maſſime riſpetto a Chierici, parendogli, che le lor menti ſi profanaſ-

(a) *Pag.67*

ſanaſſero colle idee or capricciose, ed ora inique del paganeſimo. Quindi chiamato a ſe il Rettor Bernardino Luzio, gli diſſe, non eſſer commendabile la ſpiegazione di ſimili libri nelle ſcuole Cattoliche, e religioſe: doverſi da eſſe eſcludere ogni dottrina, che ſappia di gentileſimo: incontrarſi non rade fiate negli Autori pagani aſſerzioni aſſai diſcordanti da' Criſtiani principj: eſſer queſte di gran pericolo agli animi fleſſibili de' giovanetti; e che finalmente tra Criſtiani aver ſi doveva nel primo pregio il ſaper Criſtiano, il quale non altronde ſi attigne, che dall' Evangelio, e dagli ſcritti de' Santi Padri. A tal parlare con umil riſpetto ſi riſpoſe dal Rettore, che il diſegno di ſua Eminenza inteſa ad introdur nelle ſcuole l' uſo de' ſacri Autori era degno della ſua paſtoral ſollecitudine: patir nondimeno qualche difficoltà notabile: tra Criſtiani Dottori, comeche di maſchia e profonda ſcienza ripieni, appena trovarſene alcuno baſtevolmente idoneo a fare apprendere latinità perfetta: la età de' putti non eſſer capace di ſenſi ſublimi: doverſi più toſto quaſi ſlattare col gradevole alimento delle profane lettere, fin tanto, che digerir poſſa cibo più ſodo: moſtrar l' eſperienza, che anche i provetti di mala voglia s' inducono a ſentir per un' ora chi ſpiega o interpreta i detti delle Scritture, e de' Padri: molto meno eſſere da ſperarſi, che tali coſe ſentite ſarebbonſi con modeſtia, e ſilenzio per lo ſpazio di cinque ore al giorno da' fanciulli rozzi ed indocili. Quanto alla ſicurezza de' lor coſtumi, aggiunſe, che vi ſi era baſtevolmente proveduto col far, che i Maeſtri ſpiegaſſero Autori o buoni, o ben eſpurgati: uſarſi di più ſpeſſo da loro di prendere occaſione dalle ſteſſe eſpreſſioni degli Oratori, e Poeti di eſaltar la virtù, e deprimere il vizio;

Digitized by Google

zio; il che era facilissimo a praticarsi nella dichiarazione di Tullio, di Virgilio, di Orazio, di Ovidio, e di altri: per fine costumarsi da loro di spiegare ogni dì qualche massima evangelica, d'inferire nelle cotidiane composizioni salutevoli avvertimenti, di beffar la folle credulità degli antichi, di mettere in derisione i loro augurj, e di usare ogni altra industria per trarre dalle spoglie idumee della gentilità la sussistenza all' Israelitico Popol di Dio. Quietossi a queste ragioni il Cardinale; ma sopra tutto si dichiarò appagato della nota esemplarità de' nostri scolari, de' quali legger si possono le virtuose azioni toccanti a questo tempo nelle lettere annue: (a) laonde con permissione di lui si ritennero i consueti libri.

V. Le prime Missioni fatte in Napoli richiamano ora il nostro stile. Era in quest' anno Prepositto della Casa Professa il P. Pietro Antonio Spinelli uomo pieno di zelo: egli dopo aver girata gran parte del Regno con frutto notabilissimo portandovi le sue Missioni, invogliossi d' introdurle ancora nella Città Capitale. Il disegno come nuovo, e suggetto ad infelice riuscimento gli fu contrastato da molti, ed anche da alcuni de' nostri; perloche se ne scrisse al Generale, il quale nè consentendo, nè ripugnando alle proposte Missioni, impose, che quanto ad esse, si dipendesse unicamente dal Pastore della Chiesa Napolitana: ito pertanto lo Spinelli da lui, lo ebbe non sol condiscendente a' suoi voleri, ma promotore, e patrocinator dell' impresa; e quindi scelti senza indugio alcuni de' suoi sudditi di maggior valore, diè principio alle Missioni sul cominciare del Luglio.

La

(a) *Pag.* 38.

Digitized by Google

La prima di queste si fece nella Chiesa di S. Eligio presso al Mercato: la seconda in quella dell'Annunciata: la terza nel Duomo; e le altre, fino al numero di otto, negli altri rioni della Città, che l'un dopo l'altro coltivati furono con ottimo metodo. Le conversioni più insigni, e gli abusi tolti in questa occasione, notati si leggono in un libro di rozzo stile, ma veridico in ogni sua parte intitolato *Manuale di sacre Missioni fatte in Napoli nel* 1601, e fu composto e stampato per ordine del predetto Arcivescovo, il qual contentissimo, ma non ancor soddisfatto della ubertosa ricolta di Anime, impose a' Padri, che proseguissero a far Missioni nell'Ospedal degl'incurabili, e nelle Chiese di alcuni Conservatorj. Questo esempio fu seguito dal maggior Cappellano del Re, che volle le Missioni medesime per li Soldatini Castelli; e in quella, che fecesi nel Castel Nuovo, intervenne sempre la Corte del Vicerè, con alcuni Uffiziali di conto sì militari, come politici. Non prima del fine di Settembre piacque all'Arcivescovo, che si terminassero le fatiche apostoliche; ma volle, che ciò si facesse con certe utilissime istruzioni, che dal P. Pietro Antonio fe dare a tutti i Pedanti di Napoli adunati per otto giorni nel Palagio Arcivescovale, affinche istruiti nelle proprie obbligazioni, adempir potessero il loro uffizio con quel vantaggio del Pubblico, che dalla buona educazione de' putti può provenire. Queste cose tratte dalla Vita dello Spinelli (*a*) si son volute qui registrare, perche sappiasi donde ebbe origine l'uso introdotto di far Missioni non solo nelle Città minori, ma benanche nelle Metropoli. Il Santo Padre Clemente VIII. infor-

(a) *Pag.* 116.

informato de' buoni effetti, che queste prodotti avevano in Napoli, le arricchì per appresso di molte indulgenze, e comandò, che si facessero da' Missionarj della Compagnia anche in Roma, e in altre Città principali dello Stato Pontificio; dal che seguì, che in decorso di tempo si proseguirono a fare or da' nostri, ed or da altri in ciascuna delle Capitali d'Italia. Ma ritornando a quelle di Napoli, dice l'allegato Manuale, (a) che ordinate furon da Dio non solo alla riformazion del costume, ma al mantenimento della Fede.

VI. La cosa passò così. Teodoro Beza discepolo di Calvino, e successor di lui nella cattedra di Geneura spediti aveva a far partito in Napoli cinque de' suoi, capo de' quali era Claudio Laos di Losanna: questi all'aura di un Signor potente, introdottisi nelle conversazioni solite tenersi allora nell'amena riviera di Posilipo, oltre agli errori calviniani, andavano insinuando con arti astute quello, che vi aggiunse Beza del suo, cioè, che Dio era l'Autore di ogni mal fare degli Uomini, la qual pestilente dottrina, peroche toglieva di mezzo le acute punte della sindieresi, fu ammessa da certi incalliti ne' vizj, con tripudio de' seduttori animati per ciò a trarre più gente nella diabolica rete: la plebe pareva più opportuna a' loro attentati; ma perche non frequentava ridotti secreti, pensarono di assalirla nelle pubbliche adunanze: vedutane però gran moltitudine nella Chiesa di S. Eligio, vi entrarono, senza saper nulla della Missione. Ma piacque a Dio questa volta il far vedere quel che possa la sua Grazia; conciossiacche montato in pulpito il P. Carlo Ma-

(a) *Pag.* 14.

Digitized by Google

Maſtrilli uno de' Miſſionarj, ed eſpoſte le tremende rampogne, che Criſto ſarà per fare a' reprobi nel dì del finale Giudizio, uno de' cinque cominciò a diſcorrer tra ſe in queſta forma: *com' è poſſibile, che l' Eterno Giudice condanni per quelle colpe, di cui egli ſteſſo è l' Autor primiero? Le dichiarazioni evangeliche ſon manifeſte; e chi ſoſtiene rimproverari per non aver veſtiti gl' ignudi, e paſciuti i famelici, non è da dubitarſi, che l' uno, e l' altro far poteva, ſe gli era in grado. Falſo è dunque, che Dio ſia cagion del peccato; e ſe io di preſente potendomi a lui rivolgere, pur lo traſcuro, a me ſolo imputar ſi dovrà l' oſtinatezza nel mio reato.* Dietro la ſcorta di tal diſcorſo determinò di farſi Cattolico, e ne diè cenno a' ſuoi compagni: ma queſti imperverſati nella malizia tante coſe gli diſſero in eſecrazione del buon conſiglio, che ne lo diſtolſero affatto. Senonchè caduto indi a non molto in mortal malattia, e condotto allo Spedal degl' incurabili, incominciò ſubito a ſperimentare impulſi più validi ad effettuare la ſua converſione, e ſolo la differiva per mancanza di perſona atta a riconciliarlo con Dio, e colla Chieſa: ma non ebbe lungamente a dolerſi di ciò, poichè lo ſpeſſo nominato P. Spinelli ſolito condurſi allo Spedale, andò a trovarlo da ſe ſteſſo, e inteſa la qualità dello ſtato, in che ſi trovava, riconfermollo per allora nell' ottimo proponimento: indi di conſenſo dell' Arciveſcovo fattagli abjurar l' ereſia, riunillo, ſecondo le uſate forme, all' ovile di Criſto, nè lo abbandonò fino alla morte, cui andò incontro con gran fiducia di dover eſſer predeſtinato. Queſto ſucceſſo divulgato per Napoli miſe in coſternazione gli altri quattro eretici, e temendo di ſe, fecero ritorno alla tana, ond' erano uſciti.

VII. Terminate le dette opere a bene del proſſimo, un'altra ne fu intrapreſa a maggior gloria di Dio. Eraſi ridotta a forma di maeſtoſa Baſilica il gran Tempio del Gesù Nuovo, dopo il travaglio di 20 e più anni di lavoro, e parendo bene il farlo ſolennemente conſecrare, fu ſupplicato a ciò fare il Cardinale Arciveſcovo Geſualdo: acconſentì egli volentieri alla ſupplica, e deſtinoſſi il dì 7 di Ottobre giorno di Domenica alla ſolenne conſecrazione. Nel ſabato precedente fu l'ora di veſpro venne l'Arciveſcovo a riconoſcere in forma autentica le Reliquie da riporſi nel ſacro Altare, le quali furono poi traſportate alla Congregazione de' Cavalieri pompoſamente adornata, affinche nel ſeguente giorno, ſecondo il rito, di là ſi portaſſero di nuovo in Chieſa. Allo ſpuntare dell' albā della Domenica, ſi diè principio alla ſolennità coll'intervento d'immenſo Popolo: a giorno chiaro vi accorſero alcuni Veſcovi, e Arciveſcovi: e fu l'ora più tarda vi ſi portò prima il Magiſtrato della Città, e poi il Vicerè col treno di molti cocchi, e di ſquadronate milizie: anche la primaria Nobiltà di Napoli comparve, nel vaſto Tempio, che ſuperava ſe ſteſſo per magnificenza di apparati, per ſimmetria di arredi, e per iſceltezza di muſicali armonie: alle quali coſe ſi aggiunſe lo ſcarico de' cannoni delle Fortezze, che d'ordine di ſua Eccellenza applaudirono alle ſacre cerimonie. Finita la conſecrazione della Chieſa, fu dedicato dall' Arciveſcovo l'Altar Maggiore arricchito dalla Signora Principeſſa di Biſignano con tapezzerie per materia, e per lavoro pregevoliſſime; e nel tempo iſteſſo tre altri Altari furono conſecrati da tre Veſcovi; cioè quello della Cappella degli Angioli, ch'è detta ancora della Trinità, da Monſignor

An-

Digitized by Google

Andrea de Franchis Arcivescovo di Trani; quello della Natività, dal Vescovo d'Isernia Monsignor Paolo de Curtis; e il terzo della Beata Vergine Annunciata da Monsignor Fabio Maranta Vescovo di Calvi. Non prima dell'ora ventunesima del giorno fu posto fine alla narrata dedicazione; dopo la quale Scipione Spinelli Duca di Seminara, e fratello del P. Preposito, nel nostro refettorio diede da desinare con signorile lautezza al Cardinale, a tre Prelati, e al Capitolo della Cattedrale, che assistito aveva in forma pubblica, giusta la memoria lasciatane dal Celano nelle sue notizie della Città di Napoli (a). La pompa di tanta solennità sarebbe stata per ogni parte compiuta, se scemato non ne avesse il gradimento la malattia sopravenuta al P. Pietro Antonio Spinelli principale promotore di essa: egli vegliato avendo in orazione tutta la notte innanzi alle Reliquie trasportate, come dicemmo, nella Congregazione de' Cavalieri, ne riportò sul mattino gagliarda febbre accoppiata a maligni sintomi: fu ciò di grave molestia al Cardinal Gesualdo, che visitare lo volle prima di partire dalla nostra casa; e l'infermo protestandosi immeritevole di tanto onore, con umilissime espressioni gli disse, aver fiducia di risanare mercè della sua pastoral benedizione, la qual ricevuta, riebbesi tosto dallo straordinario abbattimento di forze, sicchè render gli potette le dovute grazie, assicurandolo, che per gli antichi, e moderni benefizi sarebbe in perpetua rimembranza presso di tutto l'Ordine; al che rispose il Cardinale con formole più del consueto cortesi, e sul procinto di prender congedo, si dichiarò di non volere altra riconoscen-

(a) *Giornata 3. pag. 44.*

Digitized by Google

za per lo patrocinio verſo di noi, che la partecipazione delle buone opere di tutta la Compagnia, dando incumbenza al Prepoſito infermo di ottenergliela dal P. Generale; il quale non ſolo ſecondò prontamente l'inchieſta di sì gran Porporato, ma con officioſa lettera il ringraziò moltiſſimo del conto, in che ſi degnava aver noi, e le noſtre coſe. Altri accidenti avvenuti in queſta Conſecrazione legger ſi poſſono nella Vita del P. Spinelli, (*a*) e in un foglio ſtampato, in cui è minutamente deſcritta. Anche l'Engenio (*b*) ne fa ricordanza nella ſua *Napoli Sacra*; ſebbene vi ſi vuol correggere il picciolo abbaglio dell'anno, in cui ſi dice avvenuta, dovendoſi notare in luogo del 1600, il 1601; nel che abbagliaſi ancor dal Celano. Così dice la Iſcrizione poſta ſu l' uſcio della Sacreſtia della medeſima Chieſa con queſte parole.

D. O. M.
Templum hoc Deiparæ ſine labe conceptæ
Dicatum
Eminentiſſimus S. R. E. Cardinalis Decanus
Alphonſus Geſualdo
Neapolitanus Archiepiſcopus
Solemni ritu conſecravit
Die VII. Octobris Anno Salutis MDCI.

VIII. Aggiungeremo quì un'altra contezza tratta dal P. Antonio Beatillo (*c*), da cui ſi ha, che queſta ſolenniſſima Dedicazione di Tempio, ſiccome cagionò divozione e maraviglia nella maggior parte de' Napolitani, così riſvegliò in alcuni qualche ſenſo

(a) *Lib. 2. cap. 5.* (b) *Pag. 228.* (c) *Tom. 3. num. 16.*

Digitized by Google

senso d' invidia contra di noi; nè si astennero dal manifestarla con dire, che la troppa opulenza uscir ci faceva fuor di misura: che profondevamo inutilmente il danaro in apparenze superbe: che alla fabbrica di una Chiesa si era speso più di ciò, che assorbir poteva l' edifizio di una Reggia. Tanta magnificenza non esser conforme alla struttura de' Tempj antichi: la simplicità degli Altari rivolgersi in vanità di prospetti: la serietà delle Tribune accomunarsi colla suntuosità de' teatri: nè poter piacere agli occhi di Dio quelle fastose architetture, che tanto dispiacevano agli occhi degli uomini scandalizati, perchè le spoglie di Egitto passassero ad essere ornamenti del Santuario. A tutto ciò si rispose con dire, che la maestà del decoro, la ricchezza de' materiali, e la finezza dell' artifizio nelle cose appartenenti all' immediato culto di Dio, da altri tacciar non si potevano, che da coloro, i quali cavillando empiamente col Satirico, brontolar volessero con lui, *in Sacro quid facit aurum?* Esser più giusto il sottoscrivere al sentimento del Lirico, che avvisossi, le gemme e l' oro, o doversi riporre nel Tempio, o aversi a sommerger nel Mare, affin di togliere il fomento a' vizj. Il Cielo non per altra ragione aver forza di persuadere a' barbari stessi, ch' è soglio di Dio, se non perchè più della Terra sfavilla. Dio stesso nell'ordinare a Salomone la memoranda struttura di sua Abitazione, aver dichiarato nel vecchio Testamento, qual fosse il miglior uso de' preziosi metalli; e l' istesso aver fatto nel nuovo, dimostrandola in visione a Giovanni. Non eservi nè carità più liberale, che offerire a Dio ciò, che la Natura fece carissimo agli uomini; nè culto più religioso, che proporsi ad onorare le sem-

bianze divine per mezzo di quelle cose, che bellissime sono nell' apparenza. Doversi rivolger le pupille dalla suntuosità de' nostri Tempj alla mediocrità delle nostre case: dalla condizione degli alimenti, del vestito, e delle domestiche suppellettili apparir manifesto, che quanto magnifici siamo con Dio, altrettanto moderati siamo con noi. Il voler inferire dalla proprietà, e dovizia delle Chiese fasto, e ricchezze in coloro, che le anno in cura, esser paralogismo di chi discorrer voglia col pregiudizio, che a Dio non si donino, se non le cose minori, e superflue. Tanto allora si disse, e tanto replicar convenne, quando dopo lunga serie di anni piacque ad un moderno Istorico esagerar gli stessi punti, a danno delle Chiese, e a discredito degli Ecclesiastici.

IX. Così andavano le nostre cose in Napoli. Nel resto del Regno alcuni Collegj riportarono vantaggi notabili accennati dal Giovansì (a). Quello di Catanzaro fondato nel 1569, e ristabilito nel 1577, fu finalmente dotato di sufficienti averi da Giulia Zaccovia, e da Isabella, e Cornelia Ricca di lei figliuole: queste Vergini illustri aumentata avendo colla frugalità, ed industria l'eredità paterna, stabilirono colla lor madre di far qualche rilevante servigio alla Patria; e giudicando più di ogni altra cosa doverle riuscire giovevole l'opera de' Padri della Compagnia, donarono al Collegio fondi bastevoli al mantenimento di alcuni di loro, che aggiunti a' soggetti ivi già dimoranti, formarono un numero da rimanerne ben servita la Città, e la Provincia. Bernardo Ricca Dottor Napolitano, e consanguineo delle due rammemorate Benefattrici, nel libro, che scris-

(a) *Pag.* 293.

Digitized by Google

ſcriſſe della Cronologia del Mondo (*a*), par, che riprovi la condotta da lor tenuta nel beneficare il ſopradetto Collegio: ma poi, ſenza quaſi avvederſene baſtevolmente la giuſtifica, così dicendo: *Indotte furono a donare una parte conſiderabile de' loro beni a' Padri della Compagnia di Gesù, per l' applicazione indefeſſa, che ſcorſero in eſſi nell' udir confeſſioni, nello ſpegner nemicizie, nel frequentare le carceri, e nel coltivare il diſtretto con altri apoſtolici miniſterj.* Narra di più (*b*), ma ſenza ammetter per vero ciò, che altronde (*c*) ſi convince veriſſimo, cioè, che vacillando elleno intorno alla riſoluzione primiera di eſſer benefiche a' Geſuiti, ſi determinarono finalmente a porla in effetto per due avvenimenti, che ſi fecero pubblici, e diedero argomento da inferire, che il Cielo approvava in particolar maniera gl' impieghi del loro Iſtituto.

X. Era in Catanzaro una poveriſſima donna, che dimenticata dal marito intrigato in altri amori, procacciavaſi gli alimenti dal brutto traffico del proprio corpo: nè viveva in molta apprenſione di tale ſtato, poichè ſedotta da mal dettame di coſcienza erronea, le pareva di potervi perſeverare ſenza enormità di colpa, a cagione delle contingenze, in che ſi trovava. Or avendo ella in una notte ſpenta la lucerna, e preſo ſonno, entrò a porte chiuſe in ſua ſtanza un fanciullo più di ogni altro vezzoſo, il qual portava in mano una fiaccola acceſa: all' improviſo lume, e alla non aſpettata voce, con che fu chiamata, deſtoſſi ſubito, e dopo una piacevole, ma efficace ammonizione, ſentì gravemente imporſi, che an-

(a) *Tom. 3. pag. 62.*
(b) *Pag. 64.* (c) *Ex litteris hujus anni,*

Digitized by Google

andasse da' Padri della Compagnia, si confessasse con alcuno di loro, e non diffidasse per l'avvenire della divina Providenza: così ella fece in sul mattino, e non sol restò prosciolta da' reati, che confessò, ma messa fu in istrada da poter vivere con decenza. Il secondo consimile avvenimento fu tale. Un Giovane ben agiato per qualche tempo, e poi ridotto a mendicità estrema per continuata serie di accidenti sinistri, viveva assai mal contento di se: ma crebbero a dismisura le sue scontentezze per un nuovo disastro incorso nel dì della Conversione di S. Paolo; e prender non potendo riposo nella sopravvenuta notte, era in procinto di disperarsi: quando ecco tra 'l bujo delle tenebre comparirgli innanzi un luminoso Vecchio in abito di pellegrino, di aspetto grave, e di mediocre corporatura, il qual chiamatolo per nome: *se nol sai*, gli disse, *tu stesso sei il fabro di tue sventure, e tra queste vicende ti trovi, perche quantunque spesso ti confessi, non ancor detto hai quel tuo peccato? E qual peccato?* ripigliò il Giovane, che smarrita ne aveva la ricordanza: al che rispondendo il Vecchio; *rammentati*, soggiunse, *di quella impudicizia da te in adolescenza commessa: e quando mai di essa confessato ti sei?* Quì fu dov' egli vivamente si ricordò del reato contratto molti anni addietro, senza testimonio alcuno, ed avendolo la prima e seconda volta occultato al Confessore con sacrilegio, dipoi affatto dimenticato lo aveva. Fatto adunque miglior senno, risolve, e promette di confessarlo quanto prima: ma dal suo ammonitore vuol con premura sapere, chi egli sia? nel che non compiaciuto, inculcar si sente, che non frapponga indugio a confessarsi, e di altro non curisi: preteše allora l' uomo compunto di prontamente confessarsi con lui; ma negando egli di

ascol-

Digitized by Google

aſcoltarlo, gl' impoſe, che ſi confeſſaſſe con alcuno de' Sacerdoti della Compagnia ; dopo di che dileguoſſi dagli occhi ſuoi : e il Giovane confeſſatoſi ſecondo la norma preſcritta , incominciò tra poco a migliorar di ſtato.

XI. L'altro Collegio proveduto di maggior ſuſſiſtenza, fu quello della Città di Bari. Il celebre Arciveſcovo Antonio da Pozzo tornato dal Concilio di Trento fece tutti gli sforzi per fondarlo, e ſervirſene a promuovere la riformazione ſtabilita nel predetto Concilio , come dicono l'Abate Ughellio (*a*), e l'Autore della Storia di Bari (*b*) , lo fondò finalmente parte col ſuo danaro, e parte con quello de' Cittadini nel 1583 : ma per la pochezza dell'entrate durar non potendo , ſottentrò a mantenerlo il noſtro Generale con aſſegnargli alcune migliaja di ſcudi laſciati in ſuo potere da un Sacerdote di queſta Provincia : non ſappiamo chi egli foſſe , nè il ſuo nome ſi trova eſpreſſo nelle lettere annue (*c*), nelle quali ſi fa menzione del benefizio, e ſi dice ſoltanto , che procedette da un noſtro Religioſo. Riſtorato così il Collegio potè ammettere due Sacerdoti di più , uno de' quali predicando in queſt' anno nella Cattedrale , cagionò gran frutto nel Popolo, e tutto commoſſelo a penitenza in un accidente , che fu di grave danno a molti. Appiccoſſi di notte il fuoco a certi avanzi di ſfaſciato legno laſciati in abbandono su la ſpiaggia del Mare , e portate in alto dal vento alcune ſcintille penetrarono nella munizione del Caſtello : acceſa la polvere con rovinoſo ſcoppio fe tremare tutta la Città , smantellò alcune caſe vicine , e ſparſe in varj luoghi l' incendio : i noſtri Padri

(a) *Tom. 7. pag. 922.*
(b) *Pag. 220.* (c) *Pag. 49.*

Digitized by Google

Padri ufciron tutti ad ajutare i Soldati feriti, e moribondi in quella notte ; e il Predicator nominato parlando ne' ſeguenti giorni del ſoſtenuto flagello, lo rappreſentò qual effetto della divina giuſtizia irritata dalla moltitudine, e gravezza dei peccati: con ciò ottenne, come leggeſi nella citata Storia di Bari (a), che ſi convertiſſero alcune perſone ſcandaloſe, e ſi chiudeſſe per ſempre un laſcivo teatro da poco aperto in Città. Frequentavaſi queſto dalla gente di poca coſcienza, e con eſſa uſo era a tramiſchiarſi anche uno de' noſtri Congregati: egli ravveder non ſi volendo, fu eſpunto dalla Congregazione come pertinace violator delle ſue leggi; nè per ciò ſi commoſſe, anzi deriſe tal ſorta di penitenza, dicendo, che gli riuſciva gradita, perchè laſciavalo maggiormente in libertà: ma il Padre, che gliela intimò, aggiunſe, che a lui, e agli altri frequentatori delle vituperoſe ſcene avrebbe data Iddio pena più aſpra: e per verità non tardò molto a ſopravenire; poichè negli ultimi dì del carnovale, il teatro ſoſtener non potendo il peſo di tanto ſcandalo, ſi fracaſsò d'improviſo, ed altri ucciſe, altri malamente ferì: tra queſti fu il Congregato, di cui dicemmo: egli ſi riduſſe all' ultimo; ma per iſpecial grazia della Vergine riavutoſi, tornò alla Congregazione, in cui a forza di grandi preghiere di nuovo ammeſſo, vi perſeverò con eſemplarità di coſtumi. Quì non laſceremo di dire, che per queſto tempo, in cui le ſcritte coſe avvennero, ſi trattenne in Bari il P. Giulio Mancinelli, uomo, che equivaleva a molti anche per cagione de' linguaggi diverſi da lui appreſi, mercè de' quali giovò moltiſſimo a Tedeſchi, e Fiaminghi venuti in gran numero dall' inferiore, e ſu-

(a) *Pag.* 224.

Digitized by Google

e superiore Germania al Santuario di S. Nicolò : di tutti essi ; e di altri molti d' oltre mare, e d' oltre monti si sa, che ascoltasse le confessioni ; mentre il simile si faceva dal resto de' nostri Sacerdoti, rispetto a' Cittadini, e pellegrini colà venuti da' paesi d' Italia, per motivo di uno straordinario Giubileo ottenuto da Giulio Cesare Riccardi zelantissimo Prelato di quella Chiesa. Questo avvenne in Puglia.

XII. Nella Calabria poi due de' nostri Religiosi ivi per la prima volta ad abitare nella Residenza di Tropea fondata nell' anno antecedente, accolti furono con ogni sorta di onorevole trattamento dal Vescovo Tomaso Calvi, nè dissimile accoglimento ebbero da' Cittadini : uno di essi, di cui taciuto ritroviamo il nome, diè loro amorevole albergo, finche la casa del Fondatore fu in concio di abitarsi : presoffi poi di questa il possesso, vi fu aperta, con molta soddisfazione di tutti, una picciola Chiesa dedicata a Santa Domenica Padrona della Città, il cui sacro corpo, com' è noto per tradizione accennata dal Martirologio Romano, (a) dalla Campagna feliceo, ove patì il martirio, fu trasportato per mano degli Angioli alle contrade di Tropea. Indi datasi opera ad esercitare con diligenza i ministeri dell' Ordine ; si sbandirono principalmente gli odj, e le malevolenze, benche fussero comuni, e radicatissime. Un fratello di nobil sangue fu distolto dall' ostinato consiglio di uccidere l' altro fratello. Due volte si calmarono sedizioni rabbiose, in cui divisi in due partiti i mal contenti, avevan dato di piglio alle armi. S' impedirono secrete macchinazioni dirette dagli offesi ad estirpare dal mondo il nome de' loro of-

fen-

(a) 6. *Luglio*.

fensori, e rifiorir si fece la nobil pianta della carità, all' ombra di cui volle Cristo, che si spaziasse il gregge eletto de' suoi fedeli. Per gli accennati servigj tanto il Prelato, quanto il Regio Governatore fecero istanza per aver più gente; e negando i Superiori di compiacergli per la povertà della Residenza, si aggiunse dal Prelato qualche sussidio alla tenue eredità del Fondatore. In tanto sopragiunse una carestia, ed occultandosi da' ricchi le vittuaglie per venderle con insoffribile alterazione di prezzo, furon rimossi dal crudo disegno per mezzo di uno de' nostri, che guadagnossi per ciò molte benedizioni dal Popol minuto. Seguì ancora una cosa, che se non fu, parve prodigio. Un fanciullo sordo, e muto dal nascimento, condotto venne a' nostri Padri, con gran fiducia, che gli avessero a recare alcun giovamento: uno di essi segnollo divotamente di croce, e poscia in virtù del sacrosanto segno, gl' impose, che proferisse i venerandi nomi di Gesù, e di Maria: al comando ubbidir potette l' infante, e incontanente acquistò l' uso del doppio senso impedito: alla fama di ciò vennero molti a far pruova del mirabil successo, e replicatamente ascoltando il sordo, e il muto favellare, e rispondere, corsero tosto alla Chiesa, per dar gloria a Dio col festoso suono delle campane. Così narrano questo fatto le lettere di là venute (a).

XIII. In Nola nella Campagna molto diede che fare a' nostri Operaj il santo zelo di Fabrizio Gallo Vescovo di quella Città: e poiche le passate disgrazie d' inondazioni, e contagj sconvolto aveva no tutto il buon ordine da lui introdotto nella Dio-

cesi,

(a) *Pag.* 57.

cesi, cessate che furono, pensò con esimia vigilanza al riparo di ogni disconcio. Mandò Missionarj per ogni parte, alcuni scegliendone da quel Collegio, ed altri chiamandone dalla Casa Professa di Napoli. A rimetter ne' Cherici la sfiorita osservanza dell' ecclesiastica disciplina, servissi dell' opera del P. Marzio Ligorio, da cui volle, che due volte per settimana si spiegassero nella Cattedrale certi ordini da lui stesso emanati nel Sinodo, che tenne nel 1590. Con un altro Religioso della Compagnia fece la ricognizione del Cimitero de' Martiri presso a Cimitile, ed estrattene molte Reliquie, impose all' istesso Religioso, che le ripartisse per varie Chiese della Diocesi. Dopo ciò coltivar fece con molta diligenza i Monisterj delle sacre Vergini, e al Rettor del Collegio commise la spiritual direzione di certi Spedali fondati ab antico dalla Nobiltà di Nola. Per ultimo chiamati avendo i Padri Minimi a por sede vicino al nascondiglio di S. Felice Martire Nolano, insinuò a' nostri, che procurassero a lor favore limosine da' Cittadini, il che fecero assai volentieri, per concorrere, come potevano, all' incominciato edifizio della Chiesa di S. Francesco di Paola.

XIV. Parimente appartengono a questo luogo alcune delle molte azioni illustri fatte in Lecce nella Terra di Otranto dal Venerabile P. Bernardino Realino. Battezzò egli nel mese di Febrajo sei Turchi contumaciffimi, che costati gli erano fatiche lunghissime: ma rispetto a queste conviene aggiugnere, che non furono del solo anno presente, ma di quanti colà ne visse; talche tra le cose più cospicue di lui, meritamente si pone dal Cordara (a) l' applicazione in-

(a) *Pag.* 22.

indefessa a convertire tal sorta di gente. Comperavansi volentieri a quella stagione schiavi infedeli da' Cavalieri Leccesi, e secondo il convenuto tra loro, e il Realino, condotti erano in una casa, dove per due, o tre ore al giorno impiegavasi ad istruirli con zelo da non trovar facilmente il pari. Avvenne non rade fiate, che stentasse più giorni per fare apprendere a taluno queste sole quattro parole, *ave Maria gratia plena*. Nè vi mancavan miracoli, co' quali promoveva Dio l' opera del suo fedel Ministro: frequentemente accadde, che Maomettani ostinati al sommo, rimanessero in fine espugnati da qualche apparizione di Cristo, o della Vergine, che imponevano loro l' ubbidire al P. Realino. Quando venivano schiavi nuovi imperiti affatto di nostra favella, egli parlando col linguaggio d' Italia, era bene spesso inteso da loro; sicome eglino stessi eran capiti da lui, benche parlassero in Arabo idioma. Queste, e simili cose maravigliose legger si possono presso gli Autori della sua Vita (a).

XV. A noi piace solo di far palese, che la moltitudine degl' Infedeli convertiti dal Realino diè peso maggiore alla condotta del P. Generale inteso a distruggere l' incauto disegno del P. Gio: Battista Pacecco Gesuita Spagnuolo macchinatore di novità contrarie al nostro Istituto. Questi nel Collegio di Murcia nella Provincia di Toledo atteso aveva per lungo tempo a convertir le reliquie de' Mori rimasti occultamente in Ispagna, dopo l' esilio dato loro dal Re Ferdinando nel 1500, e vi era riuscito con frutto, e fama di Apostolo, specialmente rispetto a coloro, ch' eran di ambigua credenza, e simulando ta-

(a) *Vide præ cæteris Leonardum de Anna lib.* 1. *cap.* 17.

talora di esser Cattolici, commettevano poi atrocissimi eccessi, a cagione de' quali fu finalmente costretto Filippo III a sbandirgli totalmente dal Regno. Or il Pacecco attribuendo all' austerità della vita da lui professata ancor nell' esterno quanto di buono fatto si era, si lusingò di potersi rendere benemerito della Chiesa, col farsi Fondatore di un nuovo Ordine di Gesuiti scalzi, che vestendo più ruvide lane, e vivendo di mendicato vitto, non ad altro attendessero, che alla conversione de' Mori: con tale idea venuto in Italia nel 1598, si portò dal Pontefice dimorante allora in Ferrara, e gli espose il suo disegno: fu questo dato ad esaminare a' Cardinali Baronio, e Guevara, i quali accortisi dell' inganno, conoscer fecero al Papa, di qual carattere esser sogliono coloro, che tentano di riformare gli Ordini non ancor dicaduti dal fervor primiero: perloche notato il Pacecco d' imprudenza, e leggerezza fu commesso all' arbitrio de' suoi Superiori: il P. Claudio in pena del fallo, gl' impose, che prima di tornare a' suoi Mori in Ispagna, andasse a Lecce, e vi si trattenesse, secondo la direzione, che riceverebbe dal Realino: l' uomo santo, e prudente lo aggiunse per qualche tempo a se nel molesto impiego di catechizare i Turchi, e a pruova conoscer gli fece, che rimanendo intatto l' Istituto della Compagnia, far si poteva gran conquista di loro. Nell' incamminarlo poi verso la Spagna lo avvertì, a non credere in avvenire sì facilmente a se medesimo; ma se giudicasse qualche buon pensiero essergli ispirato dal Cielo, lo manifestasse con indifferenza a coloro, che in luogo di Dio lo governavano.

XVI. Scriviamo un' altra cosa appartenente al Realino da servire di buono avvertimento a' Giovani

Digitized by Google

aſcritti alle noſtre Congregazioni. Uno di queſti, finchè frequentò l' iſtituita per loro dal P. Bernardino in Lecce, viſſe con innocenza grandiſſima: allontanatoſene poi nel decorſo di quell' anno, contaminoſſi a guiſa di animale immondo: indarno ſi affaticò a ridurlo in buon ſentiero il nominato Padre, il quale dopo le altre induſtrie, appiglioſſi a quella dell' Orazione; e ben ebbe con eſſa il bramato effetto: concioſſiachè, al dir delle lettere annue, (a) parve in una notte al pervertito Giovane di vedere un Etiope di fierezza ſtrana, che faceva in pezzi alcuni luſſurioſi, e gli dava a mangiare a' cani: or mentre egli palpitante per lo ſpavento aſpettava l' iſteſſa ſorte, gli ſi preſentò d' improviſo innanzi una Signora, dal cui volto tanto di grazia e di ſplendor traſpariva, che non era difficile il diviſarla per Madre di Dio: queſta a lui rivolta: *per ora*, gli diſſe, *io ti libero dallo ſtrazio, che ancor di te far vorrebbe queſto moſtro: ma ben preſto ſarai preda de' ſuoi furori, ſe più indugi a ridurti all' antica lodevol norma di vita*. Riſcoſſo dal ſonno, ſi poſe ad orare, e mentre ondeggiava tra il timore, e la ſperanza, gli apparve di nuovo la pocanzi veduta Signora: ella lo rampognò delle macchie, che aveva nell'anima: lo eſortò a lavarle colla penitenza, e gl' impoſe, che ritornaſſe alla Congregazione: tornato, che vi fu, riconcilioſſi ſtabilmente con Dio, e ſotto l' indirizzo del P. Realino fece progreſſi grandi nella virtù.

XVII. Tra le coſe avvenute in Abruzzo, la più notabile fu la morte del P. Ferdinando Boniti Rettore del Collegio di Chieti: egli paſsò all' eternità nel

(a) *Pag.* 47.

nel tempo appunto, in cui meditava un pellegrinaggio a piedi al Santuario di Loreto, che altre volte fatto aveva per impulso della divozion singolare da lui professata alla Vergine. Si ascrisse alla Compagnia già Sacerdote, e ben addottrinato in Filosofia, e Teologia nel 1578. Novizio prese ad emulare la semplicità de' fanciulli nell' ubbidire, e le maniere de' più umili nel tener poco conto di se: benche di età matura, e di signoril condizione, usciva spesso con una veste lacera in dosso, e con una fune al collo, a fine di farsi disprezzare da tutti: faticava nelle officine a guisa di un laico; facevasi ammaestrare nelle cose di Dio dagli altri Novizj di molto inferiori a lui, e con molta allegrezza sosteneva le penitenze impostegli, a far pruova di sua virtù. Uscito dal Noviziato assai ben esercitato in umiltà e mortificazione chiese di andare all' India, e l' ottenne: ma le opposizioni de' suoi parenti, e molto più una malattia sopravenutagli gl' impedirono la navigazione: rimessosi in sanità sostenne per alcuni anni l' impiego di Missionario in Puglia, e per altri quello di Ministro nella Casa Professa. Nel 1585 fu uno de' principali strumenti, onde rimase estinta la sedizion popolare eccitatasi contro Gio: Vincenzo Starace Eletto del Popolo. Venne seguentemente adoperato in più governi, e regolò i Collegj di Salerno di Catanzaro, e di Chieti: in ognuna di queste reggenze si ammirò in lui uno spirito grande di prudenza, di mansuetudine, e di zelo: la nota rettitudine delle sue intenzioni riuscir lo faceva nel maneggio di tutti gli affari: l' orazione, e il digiuno gli erano familiari in ogni tempo: usava maniere suavissime colle persone aliene o da se, o dall' Ordine suo; nè giammai si udì dalla sua boc-

ca parola, che discordasse punto dalle sante leggi della carità: alle cure del regolamento de' suoi spesar seppe l'uso di ogni sorta di giovevole industria verso degli altri; perlocche la sua morte fu pianta non solo da' nostri, ma dalla maggior parte de' Chietini accorsi in gran numero al suo funerale. Spirò a 6 di Aprile, in età di anni 60, anelante in sommo di ricongiungersi al suo Principio, come diè a vedere in tutto il tempo dell'ultima infermità, in cui appena mai parlar volle di altro, che di Dio, e della felicità de' Beati. Del P. Boniti parlasi dallo Schinosi nella seconda Parte. (a) Noi però abbiam ricavate le cose quì rapportate dal Bearillo, (b) dallo Scrittore delle lettere annue, (c) e dall' Istoria di Lucio Camarra intitolata *lo Stato di Abruzzo*. (d)

XVIII. Anche al Collegio di Cosenza venne a mancare il suo Rettore, per nome Claudio Migliarese nobilmente nato nell' istessa Città di Cosenza. Era egli entrato tra noi a 17 Marzo del 1577, e riuscito egregiamente in divozione, e letteratura, sostenne per un triennio il carico di Lettore del Collegio di Napoli: fu poi obbligato ad interrompere le occupazioni scolastiche per ordine del Generale, il quale destinollo ad aver cura de' Nipoti del Sommo Pontefice Innocenzo IX, siccome narrasi nella quinta Parte delle nostre Istorie. (e) Ito a Roma, incominciò ad esercitare l'uffizio con piena soddisfazione di tutti: la pietà segnalata si collegava in lui con altri pregi stimabilissimi in Corte: era di nobil presenza, di scelta erudizione, e di esperimentata so-

(a) *Pag.* 7. (b) *Tom.* 2. *num.* 14. (c) *Pag.* 52.
(d) *Cap.* 5. (e) *Tom. posterior. pag.* 272.

Digitized by Google

sebbrezza; nè gli mancava disinvoltura, o sia il giusto mezzo tra la troppa modestia, e l'insolenza. Da queste doti ben presto rimase preso il Papa, e al Cardinale Agostino Valier chiaramente disse, che al Migliarese, e al Bellarmino dar voleva la porpora: ciò non seguì per la morte di sua Santità accaduta due soli mesi dopo la elezione. Restò allora Claudio a dirigere i Giovani confidatigli fino al 1597, nel qual anno da Roma ripatriar dovettero in Bologna. Fornito l'impiego, tornò a Napoli, dove far non potette lungamente dimora, poichè fu uno degli eletti dalla Congregazion Provinciale a trattar gli affari della Provincia presso del Generale. Venuto di nuovo a Roma, fece le sue parti in contingenze alquanto torbide, usando di quell'accorgimento, ch'è proprio del buon nocchiero in tempo di navigazion fortunosa: si adoperò col Cardinale Sfondrato per mantenere nel supremo governo della Compagnia il General Claudio, che Clemente VIII far voleva Arcivescovo di Napoli: rendette benevolo alla quinta Congregazion Generale il Duca di Sessa Ambasciadore di Spagna alieno da essa per false apprensioni fattegli concepire da Giuseppe Acosta Gesuita Spagnuolo: diè al Cardinal Toledo contezze utilissime a farlo desistere dalla protezione di alcuni, che in gravi materie gli preparavano inganni; ed altre cose fece a bene dell'Ordine agitato allora da svariate vicende registrate dal Giovansì. (a)

XIX. A questi meriti altri ne aggiunse tornato che fu alla nostra Provincia. Messo a reggere il Collegio di Nola, vi fece opere degne di se nella più volte mentovata infezione dell'aria: nel giovare a

(a) *Pag.* 4., & *sequentibus*

Cittadini gran nocimento recogli la converſazion cogl' infetti, e ne contraſſe mortal malattia: da eſſa riavutoſi più preſto di quel, che ſi credeva, fu mandato a governare il Collegio di Coſenza: ivi ſi occupò ugualmente nella direzione de' ſudditi, e nell' utilità de' Compatrioti, ponendo ſingolarmente ogni ſtudio nel diradicare le malevolenze, e le vicendevoli inſidie. Nè pure ſi diſobbligò dall' uſcir ſovente ad evangelizzare per le contrade d' attorno: in una di tali uſcite gli avvenne ciò, che diremo, ſecondo ſta notato da coloro, che ne furono ſpettatori: (a) Imperverſava per le campagne una quaſi infinita moltitudine d' inſetti, i quali divoravan le biade, e quanto ſpuntava di verde ſul ſuolo: gli alberi, e le viti ſpogliate affatto di frondi, parevan berſaglio di una delle maledizioni di Dio fulminate a terror degli Ebrei. I Paeſani intanto battuti, ma non emendati dal diſaſtro, a norma di Faraone imploravan l' ajuto di certo mago, ch' era in procinto di porre in opera i ſuoi preſtigj. Accorſe a tempo il P. Claudio, e colle parole dette da S. Paolo ad un altro mago, ſgridollo qual uomo pieno di fallacia, e di malvagità: indi ritenutolo dall' attentato ſacrilego, inculcò a' terrazzani, che in luogo d' irritar maggiormente Dio, ſi diſponeſſero a placarlo, per eſſer liberi dal gran flagello: a queſto dire furon pronti a fare una proceſſione di penitenza, e mentre queſta girava a viſta delle deſolate campagne, ſcoppiò a Ciel ſereno una folgore accesa, dietro a cui fu veduto girevol globo di fuoco, il quale lambendo per lungo tratto il contado, miſe a morte ogni ſorta di vorace inſetto. Il ſucceſſo riu-

ſcì

(a) *In litteris Annuis pag.* 51.

Digitized by Google

fece di stupor comune, e ne restò sorpreso il mago istesso: egli data gloria all' Onnipotente Dio, rinunziò all' antico commercio con Satana e fu ridotto a penitenza. Dopo un tale acquisto ritornò il Padre al suo Collegio, dove ammalatosi per l' ultima volta, cessò di vivere a 3 di Maggio nel sessantesimo sesto anno dell' età sua.

XX. Rimane tuttavia nella Biblioteca della Casa Professa un illustre monumento della sua profonda erudizione teologica, e della perizia grande, che aveva del nostro Istituto: tal monumento consiste in un manuscritto, che ha per titolo: *De Votis Societatis, cum expositione Extravagantis, Ascendente Domino, Gregorii XIII*; nel quale prende ad impugnare alcune delle opinioni di un Teologo ardito, dimostrando sopra tutto falsa quella, in cui, per sostener ciò, che contro la Compagnia scritto aveva, asserisce, potersi dal Papa errare nell' approvazione di qualche Ordine Religioso, perche ciò dipende non sol dalla scienza, ma ancor dalla prudenza. Rifiuta similmente il prolisso Trattato, che nel 1583 dettato aveva in Alcalà un altro oppugnatore del nostro Istituto, e fa apparire, quanto temeraria fosse la sua dottrina, particolarmente in quella parte, dove affermò, che la Bolla *Quanto fructuosus* era dettatura di Gregorio XIII come Dottor privato, e non come Pontefice. Finalmente con sodezza ributta quanto di meledico scritto si era contro le Costituzioni della Compagnia da due altri Autori di poco sana dottrina, espugnandone la petulanza colla frequente allegazione delle Bolle Pontificie, e delle dottrine di S. Tomaso.

XXI. Per ultimo a 30 di Aprile tornò in Napoli il P. Antonio Cicala, il quale utilmente si era

occupato nel nostro Regno fino all' anno novantesimo sesto del passato Secolo. Chiamato poi a Roma per servir da Consultore la Congregazione del Santo Uffizio, sostenne il suo impiego con molta lode, e guadagnata avendosi estimazione di uomo destro, e zeloso del ben comune, fu scelto da sua Santità per disporre l' animo del Duca di Lerma primo Ministro del giovane Re Filippo III, ad assister con valido soccorso l' Imperadore Ridolfo insultato in Ungheria dalla prepotenza de' Turchi. Prima d' incamminarsi al destinato termine, gli fu duopo fermarsi in questa Metropoli per trar giovamento da certe acque minerali prescrittegli da' Medici. In tal dimora introdotto dal P. Ferdinando Mendoza a parlare col Signor Vicerè Conte di Lemos, ne incontrò la grazia, e secondo una secreta istruzione, ebbe agio di indurlo a provvedere alla sicurezza delle spiagge marittime infestate dalle correrie de' barbari: fu onorato di più dal Vicerè istesso con un favore, ch'ebbe del singolare, cangiando, a petizione di lui, la pena del patibolo, in quella della galea ad un celebre impostore, come dicono i più, che si era spacciato per Re di Portogallo, imprestandosi il nome, e simulando il costume del Re Sebastiano perito nella guerra d' Africa. Dopo ciò partì per Castiglia con quel successo, che or ora diremo.

Di

Digitized by Google

DI CRISTO Anno 1602.

Della Compagnia introdotta in Napoli 51.

SOMMARIO.

1 *Ritorno da Spagna del P. Antonio Cicala.* 2 *Ordinazioni del General Acquaviva.* 3 *Avvertimenti dello ſteſſo a' Superiori troppo condiſcendenti.* 4 *Qualità del P. Ferdinando Mendoza.* 5 *Diſturbi per cagione di lui.* 6 *Aſſerzioni falſe contro la dottrina della Compagnia ſparſe per Napoli.* 7 *Riparo datovi dal Cardinal Geſualdo.* 8 *Il P. Ferdinando Mendoza fa ritorno in Iſpagna.* 9 *Partono per l'India i Padri Camillo Coſtanzo, e Franceſco Antonio de Angelis.* 10 *Morte del P. Leonardo Arminio.* 11 *Sue fatiche, e travagli nel Braſile.* 12 *Morte del P. Gio: Luigi Saſſo.* 13 *Morte di Franceſco Saſſo.* 14 *Erezione di tre Oratorj.* 15 *Liberazione della Città di Reggio dall' aſſedio de' Turchi per opera de' noſtri.* 16 *Falſa cagione dell' aſſunzione del Cardinal Bellarmino all' Arciveſcovado di Capua.* 17 *Motivo legittimo di ſua elezione, e partenza da Roma.* 18 *Si porta alla Città di Capua.* 19 *Incomincia ſantamente a governare la Chieſa.* 20 *Sbandiſce dalla Dioceſi l' inveterato vizio del giuoco.*

1. IL P. Antonio Cicala fece ritorno da Spagna, dove ſiccome riuſcì in varj trattati di minor conſeguenza; così nulla impetrò a favor de' Criſtiani di Ungheria, alla cui difeſa dichiarò il primo Miniſtro, che ſpedir non ſi potevano Soldateſche, im-

pe-

Digitized by Google

pegnate già parte nell' assedio di Ostenda in Fiandra, e parte nella grande Armata da al soccorso de' Cattolici nell' Ibernia. Due cose ottenne in pro della Compagnia per mezzo di Alfonso Pimentel Conte di Benevento favorito dal Re: la prima, che si porgesse supplica a sua Beatitudine a nome di tutt' i Regni della Maestà Cattolica per la presta Beatificazione d' Ignazio Lojola, e Francesco Saverio: la seconda, che con Regio Diploma si stabilisse la Compagnia nel possesso di poter insegnare le Scienze per tutta la Monarchia, senza che le Università più antiche toglier le potessero, o limitare una tal facoltà. Sforzossi il predetto Conte giusto estimatore delle buone qualità del Padre di seco ritenerlo in Corte in ufizio di Confessore: ma per lo ritorno, che far doveva in Italia, non potette esser compiacciuto fino all' anno seguente, in cui venuto a Napoli col carattere di Vicerè, di consentimento del Papa, lo ebbe a suo servigio. Tornato il P. Cicalá a Roma, fu uno degli adoperati nell' esame delle Opere di Carlo Molineo, e trovatele piene di errori contrarj alla Fede Cattolica, e alla polizia ecclesiastica, fu di parere, doversi condannare come eretiche; il che fu fatto dalla Sede Apostolica. Lo scritto finorà si raccoglie dalle sue lettere mandate al P. Carlo Sangro suo amico, e parente.

II. Molte ordinazioni per lo buon regolamento della nostra Provincia furono spedite in quest' anno dalla provida mente del General Aquaviva. Impose primieramente, che da tutte le nostre case almeno una volta al mese si mandasse una coppia di Sacerdoti, che per otto o dieci giorni andassero fruttificando per le Terre circonvicine, secondo la maniera da lui altre volte prescritta. Comandò in oltre, che

che in ogni tempo dell' anno non ceſſaſſero alcuni de' noſtri Miſſionarj di far miſſioni in qualche parte del Regno, e particolarmente nelle contrade più lontane da que' luoghi, ove avevamo Collegj; e che finite tali miſſioni, ſi metteſſero in nota le coſe più notabili avvenute a maggior gloria di Dio, affinche comunicate per via di lettere alle altre Provincie, ſerviſſero di vicendevole incitamento a faticare maggiormente nella vigna del Signore. Ordinò per terzo, che dall' eredità laſciata per la fondazione del Collegio di Tropea, ſi ſtaccaſſe la terza parte da donarſi a titolo di limoſina e gratitudine a certi affini poveri del Fondatore: per dar poi compenſo a tal diminuzione di fondi, proibì a' Provinciali il poter mandare a quella Città più di due Sacerdoti, finche multiplicate l' entrate baſtar poteſſero alla ſuſſiſtenza di maggior numero. Raccomandò in quarto luogo, che ſi ammetteſſero volentieri coloro, che far volevano gli Eſercizj Spirituali preſſo di noi; e nominatamente ingiunſe, che ſi comunicaſſero a' Monaci Olivetani, e Certoſini, ſecondo l' iſtanza fattane da' primi per mezzo del Cardinal di Santa Cecilia lor Protettore; e dai ſecondi, per opera del Procurator Generale dell' Ordine.

III. Finalmente riſaputo avendo, che alcuni de' Rettori ſnervati dalla puſillanimità, ſi attenevano ad un modo di governar troppo languido, penſò di ripararvi con una ſua epiſtola in data de' dieci Febrajo. Dice in eſſa, doverſi attentamente diſtinguere la mitezza dell' animo dalla debolezza di ſpirito: la prima eſſer parto legittimo di carità, e di umiltà virtù principaliſſime, e neceſſarie a chi governa: la ſeconda ridurſi ad aborto vituperoſo d' inerzia, o di politica vizj infingardi, ed eſiziali alla regolar diſci-

pliña:

Digitized by Google

plina: non tutte le piaghe potersi curare con olio, ad alcune esser di necessità l'applicazione del ferro. Niun uomo al mondo essere stato più mite di Mosè, e di Davide; e pur l'uno, e l'altro aver usata severità memorabile a ristoramento dell'onor divino. Saperli e conversi, che la stupidezza balorda di Eli a se, ed a' suoi figliuoli recata aveva ruina. Esser fallo non condonabile il badare nel governo de' sudditi più alla sodisfazione degli uomini, che al piacimento di Dio. L'applauso, e la quiete degl'inosservanti non essere argomento di molta vigilanza ne' lor Superiori: doversi avere ogni riguardo all'età canuta, all'eminenza del sapere, e alla celebrità del nome; ma sol quando son doti congiunte coll'esemplarità della vita: in caso contrario doversi correggere la debolezza della virtù, senza dar luogo ad umani rispetti. Potersi procacciare la benevolenza de' sudditi, purche non ridondi in detrimento dell'osservanza: qualora ne soffra danno, esser da preferirsi la giusta guerra all'insidiosa, e dannevole pace. Questa lettera mandata in giro per tutt'i Collegj fe rifiorire la minuta custodia delle nostre leggi, alquanto scaduta in qualche luogo per fallace apparenza di carità. Vero è, che non contento il P. Claudio di questi generali avvertimenti, altri particolari ne aggiunse esposti in dodici punti da osservarsi con esattezza da tutti, ed in particolare da coloro, che o in Corte, o fuor di Corte eran Confessori di Persone primarie. Tali statuti furono ammessi con ubbidienza pronta da quanti esercitavano il predetto impiego, trattone un solo, qual fu Ferdinando Mendoza Confessore del Vicerè D. Ferdinando Ruiz di Castro Conte di Lemos.

IV. Era il Mendoza illustre per sangue, y riguar-

de-

Digitized by Google

devole per ſapere, e deſtro nello ſvilupparſi da ogni ſorta d' intrigo: aveva di più molte, e grandi virtù morali, ma contrappeſate da certi vizioſi traſporti, che non ſolo cader lo facevano da quell' altezza di pregio, a cui ſublimavalo la ſceltezza, e copia de' ſuoi talenti, ma lo coſtituivano Religioſo tralignante del ſuo Iſtituto: il perche fin da quando dimorava in Iſpagna, ond' era nativo, aveva Claudio procurato di emendarlo; e benche ſperimentato lo aveſſe calcitroſo più toſto, che pieghevole, perduto non lo aveva di mira, nel venir che fece a Napoli per eſpreſſo volere del Re Filippo: quì non laſciò di adoperarſi per ridurlo con forte braccio a compiere i ſuoi doveri; ma gli tornò fallito il diſegno per la uſata renitenza del delinquente, la quale non era facile ad eſpugnarſi, sì perche aveva validi appoggi in Roma, ove nel Marzo del 1600, avendolo ſeco condotto il Vicerè andatovi a preſtare ubbidienza al Papa in nome del Re, contratte aveva fortiſſime amicizie; sì perche ſoſtenuta era in Napoli, nella qual Città, quantunque a 20 di Settembre del 1601 foſſe morto il Conte ſuo patrocinatore, era difeſo coll' iſteſſo calore da D. Franceſco di Caſtro rimaſto Luogotenente del Padre. Serviva ancora d' ineſpugnabile ſcudo al Mendoza l' aura favorevole, che gli veniva da Spagna, dove il Duca di Lerma lo favoriva fuor di miſura, e per giunta concorreva a fargli ombra di ſicurezza il patrocinio di Caterina de la Cerda e Sandoval ſorella del predetto Duca di Lerma, e cognata dell' accennato Luogotenente di Caſtro. Or da coſtei potentiſſima donna, ed avezza a riuſcire in tutto, derivò principalmente qualche diſturbo, ed eccone il come.

V. Doveva ella inſieme col marito D. Pietro di Caſtro ritornarſene queſt' anno a Madrid, e volendo

ſeco

seco ricondurre in qualità di Confessore il P. Ferdinando, le fu apertamente negato da Claudio, sì per istaccarlo dalla Corte, dove non manteneva l' austerità della vita necessaria a temperare la delicatezza del Secolo; e sì ancora per tenerlo lontano dalla Spagna, ove alcuni de' mal contenti seco tratto lo avrebbono a meditar cose contrarie alle Costituzioni di S. Ignazio. All' inaspettata ripulsa si adirò la giovane Contessa, e fattosi chiamare il Provincial Fabio de Fabj, risolutamente gl' impose, o che ottenesse al Mendoza la licenza di tornare in Castiglia, o che si disponesse allo sbandimento dal Regno: il Provinciale, cui era ben noto il carattere di Claudio, disperando di fargli variar partito, protestò ingenuamente, di non poter su di ciò cosa alcuna: laonde infuriata colei ottenne dal cognato, che sotto altro pretesto avesse l' esilio da tutto il Regno, il qual poi per ispezioni politiche fu ristretto alla sola partenza da Napoli: andò dunque in Salerno; e fra tanto esasperata la Contessa sempre più verso del Generale, gli concitò contro alcuni de' Grandi di Spagna, guadagnò al Mendoza il favore del Pontefice, e in onta del Generale medesimo mosse il Duca di Sessa, e poi quello di Vigliena Ambasciadori della Corte Cattolica in Roma, e prender le parti di coloro, che in materia di Grazia accusavano la dottrina della Compagnia; nel qual sentimento le riuscì appresso di trarre l' istesso Re Filippo: sebene (per notare ancor questo di passaggio) quantunque in quest' anno riuscisse alla Contessa di alienare il Re da Claudio, e dalla sentenza da lui difesa a nome di tutto l' Ordine, ben presto però l' istesso Re si mutò di parere, e proseguì, siccome fatto aveva ancor per lo passato, a proteggerla: il che vien dichiarato

Digitized by Google

to dalle lettere da lui ſcritte l' anno ſeguente al Duca di Seſſa, colle quali in data de' tre Febrajo gli ordina, che l' appoggi col Real patrocinio. (a)

VI. Riſpetto alla Conteſſa, v' ebbe ancora di più; conciofſiache fece venire in Napoli alcune copie del libro compoſto da Franceſco Davila, col quale, contro gli ordini Pontificj, ſi cenſurava la dottrina di Ludovico Molina, e le fece divulgare da pertutto; benche ſapeſſe, che il loro originale per comandamento del Pontefice era ſtato già ſuppreſſo in Roma, particolarmente per ſedici propoſizioni apposte al Molina, ch' eſpreſſamente inſegnava le contrarie. Dal divulgamento poi delle prefate copie avvenne, che ſi ſpargeſſero per Città molte calunniose favole, riprovate dagli ſteſſi dotti e giudizioſi Padri di S. Domenico eſiſtenti nel noſtro Regno, co' quali ſi è ſempre diſputato; ma tra i termini di molta corteſia, moderazione, e religioſità, che ſono i caratteri, che ancor di preſente lor ſi convengono. Si diſſe per tanto, che ſi erano finalmente ſcoperti gli errori Moliniani con artificio ſommo fino a quel tempo occultati da' Geſuiti: che il Papa infaſtidito de' loro inganni aveva ſtabilito di frenarli, e punirli, ſecondo il merito: che tra giorni ſarebbeſi emanata una Coſtituzione Apoſtolica, con cui la lor dottrina ſi proſcriverebbe come perniciosa, ed eretica: che brucerebbonſi quanti libri avevan compoſti: che dovevaſi ad eſſi togliere ogni facoltà d' inſegnare; che le loro Scuole, anzi i lor Collegj eran da chiuderſi: nè altro reſtare, ſe non che per le principali Città di Europa ſi ardeſſe la ſtatua di Molina,

(a) *Vide Juvencium pag.* 31, *& Theodorum Eleutherium pag.* 149.

lina, affinche al lume di quelle fiamme tutto il Mondo conoscesse le tenebre del Pelagianismo; ch'era venuto a rinovar nella Chiesa. Queste ciancie farebbono al presente ridere ogni Teologo mezzanamente informato degli errori di Pelagio diversi dalle opinioni del Molina più che il nero dal bianco: ma allora, che non si aveva comunemente bastevol contezza dei sensi ambigui e maliziosi di quell' Eretico, ci cagionarono contro qualche sospetto, fino a scemarci il numero degli Scolari più semplici: e benche si facesse girare attorno una lettera del Cardinal Bellarmino, in cui si asseriva, che il Pontefice nulla aveva determinato, anzi nulla era in procinto di determinare a disfavore del Molina; non fu vero però, che certuni di fantasia più accesa sincerar si volessero.

VII. Quindi fu duopo apprestar altro rimedio al male, il che fece il General Claudio scrivendo, a petizione de' nostri, al Cardinal Gesualdo, ed informandolo di una dichiarazione Pontificia da se ascoltata colle proprie orecchie, con cui sua Santità protestato aveva, che non mai sarebbesi condannato il libro della *Concordia*, se prima non si fossero ascoltate, e discusse le difese, ch'erano in cencio di fare Cristoforo de los Cobos, e Diego Alarconio venuti apposta di Spagna. Aggiunse il Generale nell' istessa lettera, non esser veramente il punto della controversia l'innocenza, o la reità del predetto libro, ma la qualità della Grazia sufficiente, ed efficace: con tutto ciò, perche colla finta proscrizione di esso, tentavasi di recar pregiudizio alla vera controversia degli ajuti, che sola aveva presa la Compagnia a discutere contro di Bagnez, non era dovere, che il Molina si abbandonasse in balía delle lin-

gue

gue di alcuni niente informati di quanto trattavasi in Roma: doversi ciò sì alla giustizia, e sì al merito dell'Autore morto da poco con fama di uomo non sol Cattolico, ma perfettamente religioso. Aggiugnersi, che insieme con lui, si malmenava il buon nome di tutto l'Ordine: nelle altre imputazioni poter l'innocenza, secondo S. Girolamo, tacere con lode; ma in quelle di eresia, riputarsi cosa illecita l'esser paziente. Per tal motivo avere il Nunzio Ginnasio frenata in Ispagna la insolenza di simili dicerie; e lo stesso potersi sperare rispetto a Napoli dall' autorità e provvidenza del suo Arcivescovo. La rapportata lettera fu presentata al Cardinale dal P. Pietro Antonio Spinelli, ed ebbe tosto il bramato effetto; conciossiache si ottenne dalla Curia Arcivescovale la promulgazione di un Editto, col quale si dichiarava, non esser condannato nè il Molina, nè alcuno di coloro, che lo seguivano; e dopo una molto ampia testimonianza delle scuole della Compagnia, s'intimava il frequentarle, e l'astenersi da ogni qualificazione, o censura, fino all' ultima decisione del Papa. Con questi provvedimenti si pose riparo agli allora disturbi originati dalla Contessa di Lemos, che di qui a pochi lustri vedremo Fondatrice di un nostro Collegio.

§. VIII. Quanto al Mendoza, si ottenne finalmente, che tornar potesse in Castiglia, ma non prima d'avere impetrato il consentimento dal Provinciale allora già a Napoli, e delegato dal Generale a poter dare tale licenza, colla giunta di alcune limitazioni concertate col Papa, che mostrossi propenso al contentamento della Contessa. Così partì da noi, lasciandoci esempj d' infausta ricordanza, in riguardo alle cose già dette, e di molta edificazione,

ſpetto a varie opere pie, che valendoſi opportunamente del favore del Vicerè, iſtituì, e promoſſe: leggonſi queſte ſul fine dell'Iſtoria dello Schinoſi. (a) Dal Giovanſì (b) ſi narra il tenor di vita non in tutto lodevole da lui tenuto in Iſpagna fino alla ſua promozione all'Arciveſcovado di Cuſco nel Perù. Dopo queſta con eſemplar mutazione, emendò perfettamente ogni traſcorſo, e non di altro moſtrò premura, che dell'acquiſto di Virtù eroiche, e degne di un Arciveſcovo ripieno di apoſtolico ſpirito. Così parla di lui Filippo Alegambe, (c) e le lettere annue dall'America venute in Europa nel 1611: nè altro quì ci pare di aggiugnere, ſe nonchè non è da confonderſi il riferito Ferdinando Mendozza coll'altro dell'iſteſſo nome, cognome, e Nazione morto in Siviglia con gran credito d'innocenza, e dottrina nel 1648. (d)

IX. Di ſenſo aſſai più acerbo fu alla noſtra Provincia la partenza di una coppia di Sacerdoti rinomatiſſimi ne' noſtri Annali: il primo fu Camillo Coſtanzo ito alla converſione delle genti nelle Indie Orientali: il ſecondo fu Franceſco Antonio de Angelis, che navigò allo ſteſſo termine, e per lo ſteſſo fine. Amendue ſi eran diſpoſti a queſta miſſione con dieci anni di religioſiſſima vita; ma l'ultimo impulſo alla lor partenza fu dato dal P. Coſtanzo Pulcarelli, il quale gli ſtimolò col conſiglio a portare tra gl'infedeli la luce dell'Evangelio: egli ardeva per deſiderio di propagare più ampiamente la Religione Cattolica, e non potendo farlo per se medeſimo a cagione della ſanità perduta, appena ſapeva

(a) *Pag.* 400. (b) *Pag.* 31. (c) *Pag.* 205.
(d) *Vide Biblioth. Societatis pag.* 205.

va tesser discorso, in cui non incitasse i domestici a supplir le sue veci: valevasi principalmente dell'esempio di S. Francesco Saverio, e proponevalo ad imitare a quanti avevano maggior attinenza con lui: tra questi contavansi il Costanzo, e il de Angelis, al primo de' quali diede in un giorno a leggere uno de' suoi componimenti poetici composti su tale argomento, e con ciò gli trasfuse una voglia costante d'impiegarsi tutto a pro de' Gentili: simile industria usò col secondo, e simigliante ancora fu l'effetto, che ne seguì: laonde l'uno e l'altro dir si può nobile acquisto di Poesia, la qual dimenticata questa volta di nuocere, secondo l'abuso, che far se ne suole, si fece benemerita della salute di non pochi miscredenti: le grandi imprese da loro eseguite in progresso di tempo, dovranno porsi ne' proprj luoghi; e le due composizioni di sopra accennate sono da leggersi tra gli altri parti d'ingegno del culto e divoto Autore. (a)

X. Altri Personaggi di conto involati ci furono dalla morte, ed in particolare illustrato venne questo anno dal glorioso fine del P. Leonardo Arminio, che pose termine alle sue molte fatiche in Santa Croce del Brasile a' 4 di Maggio. Lo Schinosi (b) dà poche, e tronche notizie di questo valoroso uomo, perche forse non gli venne alle mani la relazione intorno a lui mandata dal Brasile, e confusa co' molti manuscritti, che si conservano nella Biblioteca del Gesù Nuovo in Napoli: ma noi, che collo svolgere que' polverosi monumenti l'abbiam ritrovata, ne rapporteremo in succinto il contenuto. Fu egli figliuolo di Giulia Arcamone Tranese, e di Bernardo

(a) *Pag.* 114. 362. (b) *Parte I. pag.* 197.

Arminio Napolitano, che si avanzò molto nella grazia di D. Pietro Cardinal Siguntino Vicerè di Carlo V nel Regno: col favore del Cardinal predetto procurò la toga di Presidente a Gio: Tomaso suo figliuol primogenito: per Leonardo, ch'era il secondo, ottenuto aveva un posto vantaggioso tra le milizie: ma l'indole pacifica e moderata del Giovane non era per le armi: presto si attediò dell'impiego, e con licenza del padre entrò tra noi nel 1565: l'anno seguente fu mandato a continuare il suo Noviziato in Roma: ivi pure compì gli studj, e nel 1580 chiese, ed ottenne di navigare al Brasile: prima di arrivarvi, la nave, che trasportavalo, si aprì presso al Porto di S. Salvatore, e perito sarebbe di naufragio, se un altro legno, che andava di conserva, a lui e agli altri salvata non avesse la vita: giunto al termine fermossi per qualche tempo nella Città di Olinda, detta altrimenti Fernabuco; ma poi uscito a far Missioni si allontanò lungo tratto con gran dispiacere de' Cittadini da lui serviti in occasion di contagio.

XI. Prese a coltivare la Provincia di Paranei, che si stende sotto il Fiume delle Amazoni, e l'altra di Apanta contigua alla predetta: nella prima ridusse alcune migliaja di barbari prima ad esser uomini, e poi adoratori di Gesucristo: nella seconda oltre alla conversione della gente di minor conto, diede il Battesimo ad alcuni Caciqui, o siano Capi delle Popolazioni disperse ne' boschi. Le due nominate Provincie, non per anche assoggettite da' Portoghesi, gli furon fertili di grandi pericoli e travagli, sì per parte degli abitatori crudeli, come per cagione delle campagne sterili, e piene solo di velenose serpi: con tutto ciò vi perseverò per lo spazio di

anni

Digitized by Google

anni 7, e non ne sarebbe mai più partito, se non fosse stato costretto dal suo Superiore ad intraprendere altra Missione nelle contrade più vicine al Mare. Mentre a queste portavasi, gli fu duopo toccare il distretto di Surinam Fortezza ben presidiata dagli Olandesi: eglino riconosciutolo per Sacerdote, e Gesuita, lo imprigionarono, e lo posero a marcire tra' ceppi nella parte interior della Rocca: peggio lo strapazzarono, quando coll'odio della Religione si collegò la ragion di stato; conciossiache creduto per abbaglio Spagnuolo di Nazione, cadde in sospetto di spia del Vicerè del Brasile inteso a snidargli da quel Paese. Per tali emergenze niuna speranza riluceva all'Arminio di potere scappare dalla sua prigione, e già si disponeva a morirvi o prestamente di ferro, o lentamente di fame: quando approdato improvvisamente un Navilio Francese, il Capitano di esso, per nome Martino Belville, s' interpose a suo favore presso il Governator della Piazza, ed in grazia di lui riebbe la libertà, colla condizione, che dovesse andar sempre lontano dalla Fortezza per lo spazio di sei leghe Fiaminghe. Partì allora l'Arminio, e retrocedendo verso i monti, spese altri tre anni nella cultura de' Barbari. Si tralasciano i disagi gravissimi, che tollerò, e diciamo solo, che consumato dalle fatiche cadde in un totale sfinimento di forze, onde obbligato fu a ritirarsi nella Residenza di Arisseriguam: due anni visse in essa oppresso da malattie, e riacquistata la sanità, spese il rimanente del viver suo nella Missione di Anatubà, e di Cannabrava. Nel 1599 fondò la Residenza di Camanù, e nell'anno appresso venne alla Bahia, per concertare con altri Missionarj le maniere da ridurre alla Fede i Gentili del Caraubà. Nel trattare di queste cose,

fu preſo da un vacillamento di teſta, per cui mal volentieri regger ſi poteva in piedi: perciò fu mandato a Santa Croce luogo di aria più ſalubre: ma quivi aſſalito da un colpo di apopleſia viſſe ſolo tre giorni, e pieno di meriti morì in età di anni 57.

XII. Chiuſe ancora la vita a' 3 di Gennaro il P. Gio: Luigi Saſſo figliuolo di Camilla del Doce, e di Mario Patrizio Napolitano oriundo da Scala. Giovane fu mandato a ſtudiare in Roma inſieme con Luzio ſuo fratello maggiore, il quale arrolato tra' Prelati della Curia, ed impiegato da Giulio III in diverſi governi dello Stato Pontificio, volle ſempre a fianchi il ſuo Gio: Luigi. Divider nondimeno ſi dovette da lui, quando morto il padre, fu aſtretto a ſuccedergli nella direzion della caſa in Napoli: quì preſe moglie, e n' ebbe un ſol figliuolo, conſecratoſi a Dio nella Compagnia, come nel ſeguente paragrafo ſi troverà notato. In tanto morta la moglie a Gio: Luigi, ſi pensò a farlo paſſare a ſeconde nozze; ma egli laſciato il matrimonio a Mario ſuo fratello minore, ſi dichiarò di voler ſeguire le orme del ſuo figliuolo, entrando nella Compagnia: fece di ciò iſtanza, e venne eſcluſo per cagion dell'età: ma aſſunto da Clemente VIII alla dignità Cardinalizia il nominato Luzio, ottenne dal General Claudio, che il ſuo fratello compiaciuto foſſe. Entrò per tanto nel 1596 di anni 59, con buona perizia di lettere ſpoſata a gran talento nella direzione economica, e politica degli affari. Fece il ſuo Noviziato con diviſe di umiltà profonda, e dato ſaggio di ogni altra virtù religioſa, fu preſto ordinato Sacerdote: fu dopo applicato ad eſſer Procuratore nel Collegio di Napoli, nel qual uffizio la ſincerità del tratto, e la modeſtia del portamento lo

di-

Digitized by Google

diffinfero presso tutti : la divozione non mai smarrita in mezzo alla moltitudine de' temporali intrighi lo qualificò per uomo di pietà esimia ; e la diligenza vigilantissima nel compiere ognuno de' suoi doveri tornò a gran vantaggio di varj interessi delle nostre Case. In questo mentre pervenuta in potere del Collegio Napolitano la Terra di Rignano in Puglia, fu mandato a prenderne il possesso il P. Gio: Luigi : ma dopo sei mesi vi morì santamente agli 8 di Giugno, e per la opinione di bontà segnalata, in che lo avevano que' Paesani, ne chiusero il cadavero in cassa di cipresso, il quale, non senza lor disgusto, e resistenza fu trasportato a Napoli, e messo nella vecchia sepultura del Collegio.

XIII. Vicino a lui fu situato il corpo di Francesco suo figliuolo morto due mesi dopo del padre: egli frequentando le nostre scuole, sentissi chiamato alla nostra Religione, e senza indugio chiese di esservi ammesso : niente gli faceva ostacolo, fuor che la mancanza del consenso de' suoi parenti, a' quali era carissimo per le molte prerogative di natura, e di grazia, onde sopra gli eguali spiccava, a guisa di giglio tra' fiori : dir non si può quanto di vezzi e di lusinghe adoperassero per distoglierlo dal suo proponimento ; ma avvedutisi, che cantavano al sordo, lasciaronlo finalmente in sua balìa : il padre stesso condusselo ad esser novizio, e con pienezza di cuore, nè senza abbondantissime lacrime donollo a Dio, benche fosse l'unico frutto delle sue nozze : d' anni 14 nel 1595 fu aggregato l'ottimo giovanetto a' figliuoli di S. Ignazio, e il suo modo di vivere angelico più tosto, che umano il fe considerare fin da principio come gemello di S. Luigi : il padre col visitarlo bene spesso ne riportava un ardor grande di spi-

rito, ed in fine dal suo esempio quasi tratto per forza vestir volle l'istesso abito religioso: circa un anno convisse in Noviziato col suo Francesco, traendo maggior contento dal vederlo umile, mansueto, ed innamorato di Dio, che da ogni gran fortuna da potersi sperare nel Secolo. Cominciati gli studj, sentì le prime impressioni di una febbre leggiera, ma ostinata: per quattro anni non fu possibile il superarla, e fu giudicata retaggio infausto portato dalle viscere della madre morta ettica poco dopo averlo dato alla luce: le virtù esercitate in sì lunga e molesta malattia furono di straordinaria edificazione a tutti: ritenne sempre un volto non solo ilare, ma ridente, e tale gli perseverò ancor dopo morte: Dio solo, e la Vergine aveva su le labra in ognuno de' suoi discorsi: lasciavasi regolare a guisa di un bambino dall'arbitrio de' Superiori, e degl'infermieri: passava le giornate intere in orazione, e di niente mostravasi maggiormente bramoso che di morire. Ricevuto il sacrosanto Viatico con sensibile accendimento di spirito restò per qualche tempo come fuori di se: alcuni lo credettero soprafatto da qualche deliquio; ma il parlar che fece, rinvenuto che fu, gli tolse d'inganno; poiche disse di essersi trattenuto in contemplare la sperata felicità eterna. Il dì appresso con filial fiducia alla Madre di Dio recitò più volte la *Salve Regina*, e bramosissimo di vederla in Cielo spirò agli 8 di Marzo di anni 20. Di tali cose con elegantissimo metro si fa menzione da un Poeta (*a*) contemporaneo, i cui versi per esser molti, quì non si rapportano, benche onorevolissimi siano alla memoria di amendue i sopralodati defonti espres-

(a) *Constantius Pulcharellus Carminum lib.*1. *pag.*198.

Digitized by Google

espressi l'uno sotto il nome di Feronico, l'altro di Eliso. Avvertasi però, che per giusta distinzion di Soggetti, equivocar non si dee il predetto giovane Francesco Sasso coll'altro più anziano e Sacerdote di questa istessa Provincia, il cui elogio era da inserirsi nella seconda parte di questa Istoria all'anno di Cristo 1598, quando morì; e noi per non turbar quì l'ordinata serie de' tempi, contenti siamo, che di lui alcuna cosa si legga presso gli Annali di Gregorio XIII composti dal P. Gio: Pietro Maffei, (a) e divulgati modernamente dall'esimia diligenza del Signor Carlo di Coquelines. Ma dopo le memorie de' morti, qualche cosa è da soggiungersi delle azioni de' vivi, e rispetto ad esse

XIV. Tre Oratorj troviamo eretti in quest'anno per le Città del Regno. Il primo di Artigiani, sotto il titolo dell'Assunzion di Maria fu aperto in Catanzaro a 3 di Novembre: fondollo il P. Decio Vincenti dopo aver superate molte difficoltà provenute dagli animi poco concordi de' Cittadini. Il secondo fu frutto di una Missione fatta dall'istesso Padre nella Città di Taverna: egli lo stabilì, lo promosse, e per anni 6, quanti proseguì a vivere in Catanzaro, il tenne in fiore, con giovamento sommo della Città, a cui di tratto in tratto si conduceva. Il terzo prese piede in Barletta per opera del P. Girolamo Filingieri famoso Missionario nella Provincia di Puglia. Carlo Bonelli Patrizio di molto senno non ricusò di farsi ascrivere alla nuova adunanza, benche contenesse persone assai inferiori a lui, e un tale esempio valse di stimolo ad altri Cittadini ben nati, per fare lo stesso: laonde l'Oratorio acquistò nuovo lustro,

(a) *Tom. 2. pag. 300.*

Digitized by Google

lustro, e parendo poco decente il luogo, dove la prima volta si aprì, a spese del predetto Bonelli, e di altri suoi pari si edificò dove al presente si vede.

XV. Nella Calabria l'Armata de' Turchi pose in costernazione tutte le spiaggie marittime: i Paesani semendo d'invasione vollero per lo più munirsi de' santi Sacramenti, e facendo capo alle Città dove avevamo Collegj, si affollarono nelle nostre Chiese, per essere riconciliati con Dio. Più dell'indefessa applicazione in udir confessioni riuscì profittevole lo zelo di alcuni Operaj, i quali usciti dall'abitato andarono ne' Villaggi più espossi, e vi raccolsero conversioni moltissime. Ma l'operato in Reggio è da esporsi con distinzione maggiore. L'Armata predetta dopo aver simulato per tutto Aprile l'attacco di Malta, spiegò finalmente le vele verso del Faro: lasciata Messina, e il resto della Sicilia, si rivolse all'attacco dell'estrema punta del Regno di Napoli: l'opulenza del Territorio di Reggio allettò sopra tutto l'ingordigia de' Barbari; laonde drizzate verso di esso le prore, erano in procinto di recarvi sterminio. Non furon lenti a difendersi gli abitatori: eglino mescolati alle poche Milizie, che battevano la campagna, tentarono con ogni sforzo d'impedire lo sbarco; ma soverchiati dalla moltitudine de' Turchi, si ritirarono combattendo nella Città: entrati dentro le mura, tutti i Sacerdoti del nostro Collegio gli esortarono a maneggiar fortemente la armi: con opportuno consiglio ad una parte di essi persuasero il difender le porte, e l'altra maggiore incitarono ad uscire di nuovo, per trattenere i nemici, fin tanto che i Cittadini armar si potessero: la cosa riuscì felicemente: i barbari frenati dalle spesse ed impetuose sortite non poterono sorprender la Città a' primi

assal-

Digitized by Google

assalti: fu duopo, che si disponessero a cingerla di formale assedio, nel quale intervallo i Religiosi della Compagnia per le Chiese, e per le piazze adunata la moltitudine l'animarono a morire più tosto in difesa del Cristiano nome, che a rendersi vinta alla tirannesca forza degl' invasori: le richiamarono a memoria le antiche guerre sostenute da' loro antenati, e le imprese egregie da essi eseguite: in grazia della penitenza già fatta, promisero speciale assistenza dal Cielo: le posero sotto agli occhi la crudeltà, la superstizione, l'alterigia, la sfrenatissima intemperanza de' Maomettani: numerarono i pericoli sopraſtanti alle Chiese, agli Altari, alla Patria, alle Famiglie, a' figliuoli: e conchiusero non esservi altro rimedio, che uno sforzo ultimo, con cui si difendessero la libertà, l'onore, e la vita. Da questo dire infiammati i Reggitani lentaron le briglie alla connaturale propensione, che anno per fazioni guerriere: presero universalmente le armi: a migliaja uscirono da tutte le porte: con indicibil bravura investirono i nemici, e da fronte, e da' fianchi urtandoli con potentissimo assalto, gli costrinsero in pochi momenti a volger vergognosamente le reni: quì fu dove caricandogli con quel furore, ch'è proprio dell' ira confederata alla vittoria, un gran numero ne posero al taglio delle spade, altri spinsero a naufragare nel Mare, e a pochi riuscì il salvarsi col rimontar su le navi. Il bottino assai ricco insieme colle artiglierie, e con altri militari attrezzi fu portato in trionfo nella Città, dove prima a Dio ne' Tempj, e poi a' nostri furon rendute le grazie per la felice riuscita in sì dubbioso cimento. Il P. Ferdinando Paterno Rettore di quel Collegio molti voti sospender fece agli Altari, e poi si adoperò perchè i

Cri-

Cristiani morti nel combattimento onorevolmente si sepellissero : così fu fatto per ordine del Magistrato, nè si trascurarono i suffragj di molte Messe celebrate solennemente per loro . Tutto ciò è scritto dall' Aguilera nella prima Parte della sua Istoria. (a)

XVI. Restaci a dire dell' assunzione del Cardinal Bellarmino all'Arcivescovado di Capua, del quale volentieri ragioneremo per essere stato soggetto del Collegio di Napoli nel 1579 , e Provinciale del nostro Regno nel 1594 . E poiche ad alcuni Istorici (b) è piaciuto di assegnare per motivo della rimozione da Roma di questo gran Porporato diverse cagioni discordanti dal vero , noi lasciate le più insussistenti , una sola rifiutar ne vogliamo , ed è quella dell' Annalista , (c) che l'attribuisce alla candida sincerità , con cui il Cardinale e in voce , e in iscritto dichiarava al Papa i proprj sentimenti intorno a certi affari intrigati e scabrosi . Ma ciò oltre al non aver fondamento alcuno , ripugna assai alla integrità di Clemente , che non fu vago giammai di lingue adulatrici ; nè ha coerenza colla condotta tenuta dall' istesso Pontefice ne' tre anni , che il Bellarmino fu Arcivescovo , ne' quali più volte gli scrisse di proprio pugno, inculcandogli , ed imponendogli , che colla usata ingenuità gli notificasse ogni disordine , che gli paresse doversi correggere ; nel che portandosi il Cardinale col riserbo dovuto alla Maestà del Personaggio , cui scriver doveva ; egli lo animò , e quasi lo costrinse ad essere men circospetto : leggasi , tra gli altri ,

(a) *Pag.* 433.
(b) *Apud Juvencium pag.* 335 . *Bartoli pag.*168 . *Bernin. tom.*4. *pag.*579. *Theodor. Eleuth.pag.*342.
(c) *Santor. an.* 1600.

Digitized by Google

altri, fu questo punto il moderno Autore della Pareneſi a' Sacerdoti. (a) E quanto agli affari indicati dallo Storico, ſi ſa, che altri non furono, che queſti due; il primo ſe ſi doveſſe, o no diſpenſare nel Matrimonio contratto tra la Principeſſa Caterina ſorella di Errico IV, e il Duca di Bar primogenito della Caſa di Lorena parenti in terzo grado. Intorno a che dal Cardinale ſoſtenneſi, che l' aſsoluzione del Duca ſcomunicato per l'inceſto non poteva aver luogo, ſe prima non ſi emendava; e che molto meno conceder ſi poteva la grazia alla Principeſsa, ſe proſeguiva ad eſſer contumace nell' ereſia degli Ugonotti, in cui era ſtata educata, e per cui teneva per vana l'autorità della Sede Apoſtolica, che dar le doveva la diſpenſa. Diſpiacque, è vero, un tal voto a' Cardinali di Oſsat, e Aldobrandino, ma non diſpiacque a Clemente; nè per eſso concepì ombra alcuna contra del ſuo Autore. Anzi nel Giugno del ſeguente anno trattandoſi dell'iſteſsa cauſa in una particolar Congregazione, volle in ogni conto, che ſi ſentiſse di nuovo il parere del Bellarmino, ancorche aſsente, ed avutolo in iſcritto, vi ſi attenne la ſeconda volta, come teſtifica il Battaglini, (b) così dicendo. *Il Papa diè coſtante negativa, non tanto ſopra la ſentenza della Congregazione, quanto per quella del Cardinal Bellarmino, che dimorando nella ſua Chieſa di Capua, l'aveva ſteſa contraria in carta, così comandato da lui.* Un tal procedere del Pontefice non ſa certamente di animo alieno, ma più toſto benevolo, ſe non anche parziale verſo del Bellarmino. L'altro affare fu il diſtoglier, che fece l'iſteſso Clemente dal fondare a Platone una Cattedra nella Sapien-

(a) *Pag.* 387. (b) *Tom.* I. *pag.* 24.

Digitized by Google

pienza di Roma, alla qual risoluzione era stato indotto il Pontefice dalle istanze di alcuni Filosofi, che gli avevan rappresentata la dottrina Platonica omogenea alla Cristiana, e però da preferirsi all' Aristotelica eterogenea all'istessa: ma prima di ciò perdurre ad effetto, sentir volle il consiglio del Bellarmino, il quale fu apertamente del no, e al riferire del Bartoli, (a) giustificollo con sì sode, e multiplicate ragioni, che il prudentissimo Papa s'inchinò ad abbracciarlo, tuttoche in gran maniera propenso fosse al contrario. Ma ciò seguì senza detrimento alcuno della buona grazia di sua Beatitudine.

XVII. La vera cagione adunque di sua promozione fu questa: Aveva Clemente sempre avuto in pensiero di provvedere largamente di entrate il Bellarmino: nè fino ad allora gli era riuscito il disegno, per non essersi abbattuto in occasione da farlo quanto pienamente desiderava: così egli disse al Baronio, che gli era a' fianchi, e spesso spontaneamente interessandosi per l'amico, gli ricordava, non esservi tra' Cardinali nè il più povero, ne il più liberale co' bisognosi del Bellarmino. Vacata in tanto per la morte di Monsignor Cesare Costa la Chiesa di Capua, a lui la offerì, ed egli volentieri l'accettò, per ispendere, secondo l'antica Vocazione, tutto il capitale de'suoi talenti in benefizio delle Anime. Proposto che fu in Concistoro, il Pontefice stesso il volle onorare, consecrandolo Vescovo di sua mano il dì ventunesimo di Aprile, e due giorni dopo gli diede il pallio consueto degli Arcivescovi. Scaricato così dell' uffizio, che sosteneva di Teologo, e di Consultore del Papa nel Palazzo Apostolico, subito ne uscì,

(a) *Nella Vita del Cardinale pag.* 400.

uscì, e andò poco meno, che a nascondersi nel Collegio Romano per quattro giorni, quanti e non più sopraſtette nella santa Città. Al mettersi in viaggio, tutta Roma mostrò gran dispiacere di perderlo, e no fu singolarmente doglioso il nominato Cardinale Baronio, il quale a mitigare l'acerbità del rammarico provato nel doversi divider da lui, lo mentovò ne' suoi Annali, e giunto all'anno di Cristo 968, dopo aver narrato, che Giovanni Papa XIII, a richiesta di Ottone Imperadore ornò la Sede Capuana col titolo di Arcivescovado, e Metropoli, così soggiugne. (a) *His diebus, quibus hæc scribimus, maximum accessit eidem Ecclesiæ ornamentum; dum vacante eadem sede obitu Cæsaris Costæ Archiepiscopi, delectus est a Sanctissimo Domino nostro Clemente Papa VIII ad nobilissimæ Ecclesiæ regimen Robertus Bellarminus S. R. E. Cardinalis virtutum meritis toti Christiano Orbi conspicuus, exoptatus votis, collaudatus suffragiis, atque exceptus plausu; illud Sacro Collegio conclamante, Dignus Dignæ.*

XVIII. Giunse a Capua il dì quarto di Maggio tra le benedizioni del Clero, e del Popolo affollatissimo per vedere e venerare un Santo, come ne parlano i Processi: (b) e le particolarissime mostre di amore, e riverenza da tutti esibitegli, diedero occasione ad un Istorico di quella Chiesa (c) intervenuto alla solennità di quel giorno di scrivere; *Diem transeginus omni tempore commendandum.* Passato appena dalla Cattedrale al Palagio, gli si presentò davanti il Capitolo ad offerirgli quello, che ivi chiamano

(a) *Annalium Tom.* 10.
(b) *Proc. Capuan. pag.* 79.
(c) *Michele Monac. nel Santuar. Capuan.*

Digitized by Google

mano ſuſſidio caritativo, ed è una raccolta di danaro contribuito da tutto il Clero a farne dono, e quaſi omaggio ad ogni novello Arciveſcovo: egli ricusò di volerlo, e nel ſuo rifiuto ſi tenne immobile, fino al ſentirſi dire, che l'offerirlo, e l'accettarlo era conſuetudine inveterata di quella Chieſa; e che perciò il fare altrimenti avrebbe apparenza di novità, e tornerebbe a pregiudizio de' ſucceſſori: allora ſi piegò a conſentirlo, ma con queſte tre eſpreſſe condizioni; che nulla ſi prendeſſe da' poveri, benchè liberamente offerto; che da' ricchi ſi accettaſſe ſolo quello, che di buona voglia lor piaceva di dare; e che quanto ſi adunerebbe poco, o molto che foſſe, tutto ſi ſpendeſſe in manifeſta utilità della Chieſa.

XIX. Grandiſſime poi ſono le lodi, che ſi leggono date a lui in fede dell'avere incominciato ad eſercitare il ſuo uffizio con quella pienezza di opere, e perfezione di virtù, che richieggonſi a formare un Arciveſcovo intieramente Apoſtolico. *Diè principio*, dice il P. General Muzio Vitelleſchi, nella ſua depoſizione, (*a*) *a rappreſentare uno de' più Santi Prelati de' primi tempi*. E l'Abbate Ughellio (*b*) nell' enfatico, e lungo elogio di lui, tra le altre coſe meritevoliſſime di eſſer lette, queſto aſſeriſce ſenza punto di eſagerazione: *Præſul ſane dignus, qui cum primis illis Eccleſiæ Præſulibus conferri poſſit*. Di fatto il Bellarmino iſteſſo ſcrivendo all'Arciveſcovo di Roano bramoſo di ſaper da lui la maniera di renderſi perfetto nell'eſercizio del ſuo paſtorale impiego, dice, che non ſapeva proporgli altra norma, che quella, la quale ſi andava ſtudiando di tenere per ſe; e queſta

(a) *Vedi il Proceſ. Roman. pag.* 171.
(b) *Ital. Sacr. Tom.* 6. *pag.* 448.

Digitized by Google

sta altra non essere, che la tenuta da' Santissimi Vescovi della primitiva Chiesa, de' quali, a questo fine, leggeva ogni dì attentamente le Vite. Veggasi il Bartoli, (a) che rapporta a disteso questa sua sensatissima lettera, e presso lui (b) ancora legga chi vuole la serie delle memorabili opere, con che illustrò i principj di sua spirituale reggenza. Eccone una sola.

XX. Trovò egli la sua Diocesi perdutissimamente addetta al giuoco esercitato non per trattenimento, ma come si suole de' traffichi, quasi per professione decente, e giuridica. Vi avevano perciò botteghe, stanze, e ridotti, dove passare i giorni e le notti giocando a carte, e a dadi, ed orribili erano le ribalderie, che vi si commettevano. Al risaperssi in Capua la venuta del nuovo Arcivescovo, tutti gli abusi andarono a mancar da se stessi, secondo la testificazione del Primicerio Lorenzo Menicillo; (c) ma quello del giuoco si tenne saldissimo, forse perche era appoggiato dall'autorità, e difeso dall'interesse di coloro, che ne rittaevano rilevante guadagno. Or egli risoluto di dar riparo a tanto male, antivide, potergli essere opposto, che il giuoco non era materia di ragione direttamente ecclesiastica; laonde a cautelarsi rispetto alla diligenza, con che i Ministri Regj invigilano su le mani de' Prelati, perche non le allarghino fuor de' limiti di loro giurisdizione, spedì a Napoli Pietro Guidotti suo Maestro di casa, e per lui sue lettere al Reggente Martos, alla cui special cura era commesso il soprantendere agli affari di Capua:

(a) *Pag.* 171.
(b) *Nella citat. pag. e seguent.*
(c) *Presso Bartoli pag.* 169.

pua : dal contenuto di esse si assicurò il sagace Ministro dello spirito dell'Arcivescovo niente geloso, e fin dove permettevalo il giusto, riverente alla Potestà laicale : perloche non sol egli, ma il Vicerè medesimo, quantunque non richiestone, gli promise assistenza in questo, e in ogni altro emergente : quindi adoperando il Bellarmino que' più efficaci rimedj, che si convenivano alla condizion del disordine, lo sbandì totalmente ; e con ciò la Città, e il distretto vennero a purgarsi dalla infezione di moltissimi mali, quali erano le bestemmie, gli spergiuri, le risse, i sortilegj, e sopratutto i disertamenti de' patrimonj. Altre contezze dell' operato da lui a pro de' suoi Diocesani, e della sua Chiesa appartengono all'anno, che segue.

Di CRISTO Anno 1603.

Della Compagnia introdotta in Napoli 52.

SOMMARIO

1 Zelantissima condotta del Cardinal Bellarmino nel suo Arcivescovado di Capua. 2 Parte da lui avuta nella conversione di Ginesio Calvino, e di un altro Gentiluomo Inglese. 3 Viene a Napoli, e s' innoltra fino a Procida. 4 Ricupera i beni, e i diritti della sua Chiesa. 5 Torna a Napoli, ed è consultato da molti in materia di dottrina. 6 Il General Acquaviva viene a Napoli, ed ivi insieme vi si trattiene. 7 Fa ristampare il Metodo de' nostri Studj. 8 Promuove la fondazione del Monte de' Pegni vergognosi. 9 Assiste a due gran Funerali. 10 S' interessa a favor de' Cattolici in Inghilterra, e de' Gesuiti in Francia. 11 Bene operato nel Collegio di Napoli, e nella Casa Professa. 12 Case notabili fatte nel resto del Regno. 13 Disagi e pericoli del P. Girolamo Ferricelli in Transilvania. 14 Morte di Francesco Lauria Novizio. 15 Morte del P. Bernardino Lezio. 16 Morte del P. Cesare Vivo. 17 Morte del P. Claudio Aralio. 18 Cagioni dell' ultima malattia del P. Gregorio di Valenza. 19 Sua venuta a Napoli, e sua morte. 20 Undecima Congregazione Provinciale. 21 Compendio della Vita del P. Valenza. Cenotaffio postogli dall' Università d' Ingolstad.

1. IL Cardinal Bellarmino nella sua Diocesi di Capua diè perfetta esecuzione a' Decreti ordinativi

tivi del sacrosanto Concilio di Trento: (a) ciò fece col miglioramento del Seminario, colla erezione degli Spedali, e colla riformazione de' Monisterj, alcuni de' quali trovò molto dicaduti dalla lor primiera osservanza. Per ridurre il Clero alla vera forma di ecclesiastica vita celebrò il primo Sinodo Diocesano, in cui determinò i mezzi idonei a svellere ogni sorta di abusi introdotti principalmente nell' amministrazione de' Sacramenti, e nel governo delle Parrocchie: dal che seguì la promozione di ottimi Parochi, e la scelta di Confessori non sol prudenti, e dotti, ma di nota esemplarità di vita. Alla istruzione de' Chierici deputò Maestri di sperimentato valore, e alle loro ordinazioni incominciò a premettere diligentissimi esami: anzi per se medesimo prese ad istruirgli frequentemente nelle maniere da potersi formare degni Ministri del Tempio, ed utili strumenti per la riforma del Popolo, animando ciascuno a sostener con decoro il proprio carattere, e ad esser di giovamento alle Anime col predicare, coll'ammonire, e coll'insegnare la dottrina Cristiana secondo il metodo da lui stesso esposto a tutta la Cristianità per comandamento del Papa. Dopo la prima visita della Diocesi, introdusse i Religiosi Minimi di S. Francesco di Paola nella grossa Popolazione di Santa Maria, accogliendogli egli medesimo, ed usando loro altre distinzioni notate dal P. Fra Casimiro de Rogatis nelle annotazioni fatte all' Istoria del Lanovio, e nella serie cronologica della fondazione de' Conventi del proprio Ordine. (b) Poco appresso spedì a far missioni

(a) *Vedi Bartoli lib.2. cap.8. e l'Appendice alle Giustificazioni pag.222.* (b) *Extat uterque codex Neapoli in Conventu S. Ludovici, apud Auctoris nepotem.*

sioni in ogni luogo a se soggetto due Sacerdoti della Compagnia fatti venire da Napoli, affin di ridurre a penitenza i traviati, e rinettar le contrade dalle troppe lordure di molte femmine scandalose, che avevan tane e covili da pertutto. A queste sollecitudini aggiunse l'usanza di predicare ogni Domenica con gran fervore: più spesso insegnava anche in mezzo alle strade pubbliche i rudimenti della Fede: ascoltava confessioni ciascuna volta, che vi erano penitenti affollati nella Cattedrale: quasi ogni dì si portava alla visita degl'infermi; nè ricusava di assistere a' moribondi, massime, se eran poveri, o per la condizione troppo schifosa de' morbi derelitti dagli altri. Portò il caso in quest'anno, che un pover'uomo fosse di notte mortalmente ferito vicino al Palagio Arcivescovale, e al rumore del colpo di archibuso indovinando l'Arcivescovo quello, ch'era, balzò tosto di letto: accorse frettoloso al meschino: gli diè la sacramentale assoluzione; e dopo averne fatto seppellire il cadavero, prese a suo carico il mantenimento della miserabil famiglia dell'ucciso. Ma intorno a questo fatto accompagnato da circostanze pienissime di carità, è da leggersi il Sommario del Processo Capuano, (*a*) e il Bartoli, (*b*) che individualmente lo riferisce. Altre cose di somma edificazione illustrarono la condotta del Cardinale. Giornalmente interveniva al Coro co' suoi Canonici, senza dispensarsene nè per inclemenza di stagione, nè per carica di affari, anzi neppure per lo gonfiamento delle gambe sopravvenutogli in questo tempo. All'ordinaria temperanza proseguì ad accoppiare digiuni

(a) *Num.* 14. *pag.* 35. *cap.* 7. *pag.* 321.
(b) *Lib.* 3.

Digitized by Google

frequenti, e per quello, che si ritrae dalle contezze, che di lui abbiamo, (a) nel tempo della Quaresima, ne inculcava la osservanza secondo le moderne restrizioni del Santissimo Padre Benedetto XIV. Vestiva di sotto a guisa di un mendico. Poche ore donava al sonno: e per tal modo applicato era al ben della greggia, che in ogni tempo aveva aperte le orecchie a sentirla, e pronta la mano a soccorrerla. Si sparsè voce, che a niuno faceva mestieri di essere introdotto per esporgli quanto bramava; il perche incredibile fu la moltitudine della gente venutagli innanzi per dichiarargli le spirituali, e più ancora le temporali indigenze: nè per questo avvenne mai, o che si mostrasse infastidito per tanta noja, o che rivocasse l'ordine dato a' suoi familiari di non impedire a chi che si fosse l'accesso. Perche un servidore con brusco viso cacciò un povero, che ingombrava l'uscio della sala del Palagio, il Cardinale non solo il corresse, ma disse, che sarebbe stato costretto a licenziarlo, se altra volta trascorresse in simile acerbità di tratto: più risentito si mostrò con un altro, cacciandolo di fatto per qualche tempo di casa, perche con maniere improprie vietato aveva il venir da lui a certi stranieri novellamente convertiti alla Fede.

II. Di tal sorta di ravveduti molti vennero a trovarlo in Roma fin dalla Fiandra, ed informati, che partito era per lo suo Arcivescovado, continuarono il cammino fino a Capua, dove lo sperimentarono padre delle loro Anime, e provveditore de' loro corpi. Tra questi merita particolar menzione Giusto Calvino Dottor Calvinista nella Università di Heidel-

(a) *Ne' M. SS. del P. Giulio Cesare Recupito.*

Digitized by Google

deliberga, il quale col leggere, e rileggere le Controverſie del Cardinale tornato era a via di verità. Venuto a Roma, per gittarſi a piedi del ſuo Maeſtro, e non trovatolo, preteſe di condurſi alla Sede Arciveſcovale, dov' era; ma ne lo diſtolſe il Cardinale Baronio, che diſſegli, eſſer meglio lo ſcrivergli, ſenza partirſi dalla Città di Roma, in cui l'eſempio della ſua converſione avrebbe miglior teatro, e partorir potrebbe bene maggiore: così egli fece; e il Bellarmino al ricever la ſua lettera, giubilando per tal conquiſta, piegò a terra le ginocchia, e ne ringraziò Iddio: indi gli riſpoſe, molto lodandolo del rifiuto dato alla Cattedra, ai parenti, e al credito, che acquiſtato ſi aveva trà Calviniſti: lo riconfermò nell' abbominazione della deteſtata Setta, ed eſortollo a far tutto ciò, che inſinuato gli avrebbe l' amiciſſimo ſuo Cardinal Baronio, che tener doveva in conto di un altro ſe: con queſta lettera, un' altra ne ſpedì a favor di lui all' iſteſſo Baronio, il quale già preſo aveva ad alimentarlo, e proteggerlo con amorevolezza grandiſſima, fino a tenerlo alla Creſima, che gli fe dare dal Sommo Pontefice in S. Giovanni Laterano, cambiandogli l' odioſo cognome di Calvino nel ſuo di Baronio. Volendo poi il convertito Giuſto far ritorno in Germania, amendue i Cardinali lo accompagnarono colle lor commendatizie, mercè di cui ebbe in Corte di uno degli Elettori onorevole poſto, nel quale perſeverò Cattolico, e fece rilevanti ſervigj alla ſanta Sede. Così andò queſto fatto, benche diverſamente lo narri l' Autore della Vita del Cardinale Baronio. (a) Noi abbiamo in noſtra difeſa le lettere ſtampate del Bellarmino, (b) e quel-

(a) *Hier. Barnab. pag.* 133. (b) *Epiſt.* II. 28.

Digitized by Google

quelle dell' istesso Giusto, (*a*) in una delle quali così si esprime: *En Operum tuorum saluberrimam medicinam, Bellarmine. En quanto me malo eripueris, quantoque bono bearis. Tu es, qui Animam hanc vindicasti a morte, & plus quam cimmeriis tenebris obrutam divinæ veritatis fulgore, secundum Deum, collustrasti.* E altrove (*b*) dando conto a tutto il Mondo de' motivi di sua conversione, questo principalmente ne adduce. *Subsidio venit fortissimus Sæculi nostri Athleta Bellarminus. Et quamvis diu, multumque reluctarer acerrime, tandem tamen vel invitus in sententiam ejus transire, & veritati manus præbere coactus sum.* Un altro Personaggio di molta nobiltà, e di uguale letteratura venne a trovarlo dalla Gran Brettagna, per consultarlo sopra certi articoli di Religione, ed avutane risposta da rassodarlo invincibilmente nella credenza Cattolica, si dispose a partire: ma prima gli chiese, che additar gli volesse la sua libreria, al che condiscendendo il Cardinale, seco menollo in una stanza a vedere alcuni pochi libri, a riserba de' quali, protestò di non averne altri: stupito allora quel Signore, *e donde adunque*, gli disse, *tratto avete il maraviglioso sapere, che compariſce ne' vostri Volumi?* al che egli soggiunse, che la sua dottrina non era da recar maraviglia: ma qualunque ella si fosse, dovevala prima a Dio, e poi ad un settennio di studj in età giovanile fatti in Lovanio.

III. Le narrate cose del Bellarmino seguirono in Capua: ciò, che diremo, avvenne in Napoli, dove e sul principio, e su la metà dell' anno gli fu duopo condursi. La prima sua venuta cadde nel mese di

(a) *Presso Bartoli pag. 163.*
(b) *In Apologia edita Heidelbergæ pag. 6.*

Digitized by Google

di Gennajo, e fu principalmente a richiesta del Vicerè D. Francesco di Castro, il quale per lettere, e per messi apposta pregato lo aveva, a voler prendere qualche occasione da mostrargli si nella Capitale, per appagar la voglia di stringer con esso lui amicizia: soddisfece a tal dimanda l'Arcivescovo, a fine singolarmente di valersi del favore di quel Signore a pro della sua Chiesa, e venuto nel nostro Collegio, si visitarono a vicenda: senza che si avesse a disputare sopra differenze di accoglimenti per la scambievole propensione, che aveva l'uno verso dell'altro. Anche il Cardinal Gesualdo gli diè contrasegni della riverente stima, che aveva per lui, a cui corrispondendo il Bellarmino con altrettanto di ossequio, ultimò il trattato, che quì è da soggiugnersi. (a) Avevagli sua Santità conferita la Badia di S. Michele in Procida, per cui esercitava spiritual giurisdizione sopra il Clero dell'Isola: ciò dispiaceva al Gesualdo, che lungamente era stato in contesa su tal punto col Cardinal di Aragona Commendatario perpetuo della sopradetta Badia: or sostituitogli, per cagione di morte, il Bellarmino, procurò con ogni diligenza, che le Anime a se commesse avessero assistenza continua da due Religiosi della Compagnia ottenuti dal Provinciale di Napoli, come dichiaran le lettere, che si conservano. (b) Insistendo nondimeno l'Arcivescovo di Napoli a voler l'Isola dipendente da se; il Bellarmino fece sentirgli di esser pronto a terminare la lite per via di compromesso: il partito venne accettato, e con intelligenza del Papa eletto arbitro il Cardinale Borghese, che fu poi Paolo V, gli diedero

(a) *Vedi l' Appendice delle Giustificazioni pag.* 226.
(b) *Nell' Archivio della Casa Professa.*

Digitized by Google

dero ad esaminar le ragioni: si procedette in ciò, come dice l'Abbate Ughellio, (a) con modestissimo modo dall'una e dall'altra parte; ed essendo stata la causa aggiudicata a favore della Chiesa di Napoli, il Bellarmino non solo si acquietò subito alla sentenza, ma fece istanza al Pontefice, che la convalidasse con autorità Apostolica. Il Breve si emanò, ed è rapportato per disteso dal citato Ughellio: (b) ma non gli fu data esecuzione prestissima, forse per la molta moderazione del Gesualdo: il Bellarmino all'incontro gareggiando con lui in cortesia e sommissione, gli fece premura a riunire alla sua Diocesi quella parte smembrata, e seco condottolo in Procida, il pose in possesso della giurisdizione, colle solenni forme richieste alla validità dell'atto. Ricondottosi al nostro Collegio, a richiesta di molti, fece una Esortazione comune, nella quale con efficacissimo modo infiammò tutti ad esercitare con diligenza i Ministerj dell'Ordine; e tra le altre cose, come notasi ne' Processi, (c) disse, che gli pareva di essere rientrato nella Compagnia, perche coll'occasione dell'Arcivescovado, poteva predicare, sentir confessioni, consolare infermi, e assistere a' moribondi.

IV. Tornato a Capua, si applicò all'ardua impresa di togliere la Badia di S. Benedetto dalle mani di una Famiglia potente, la quale da parecchi lustri ne disponeva come di propria: l'affare spinoso per ogni verso gli costò assaissimo: ma coll'uso di molta prudenza, e di pari fortezza vi riuscì felicemente. Con non minore difficoltà riebbe da quattro Personaggi primarj altrettanti territorj, che i loro Agen-

(a) *Tom. 6. pag.* 240. (b) *Ibidem.*
(c) *Proces. Rom. n.* 8. *pag.* 13.

Digitized by Google

Agenti usurpati si avevano: la fiducia, che in ciò gli somministrava la nota giustizia, trascurar gli fece ogni umano riguardo; e benche uno de' possessori di non buona fede fosse parente del Papa, da lui incominciò a far valere le sue ragioni. Maggiori ostacoli gli fecer contrasto nell' intrapreso maneggio di ridurre a legge di sincerità i diritti degli Ecclesiastici stranamente intrigati colle pretendenze de' laici: le vicendevoli querele generavan discordie, e la confusione dava fomento al disordine, onde scambievolmente gravavansi in materia di dazj e gabelle: egli dopo minutissime informazioni rendutosi pienamente inteso della svariatezza de' punti controversi, tolse a Cherici il poter frodare i laici, e a questi il poter gravare a loro arbitrio i Cherici. Gli scabrosi provvedimenti dar non si potettero senza irragionevol lamento di molti, e non pochi furono i ricorrenti, che importunarono il Reggente Martos Delegato della Giurisdizione a mandargli una di quelle lettere regie, che diconsi *Orratorie*: ma il destro e religioso uomo, che stava ben informato di tutto, rispose sempre, che il Cardinal Bellarmino era Prelato di qualità tali, che bastavano a giustificare ogni sua determinazione, e saperssi da lui di certo, che tanto stava per gli Ecclesiastici contro a' Secolari, quanto per li Secolari contro agli Ecclesiastici, qualor la giustizia esigesse or l'uno, ed or l'altro.

V. Altre gravissime emergenze lo costrinsero a tornare la seconda volta in Napoli, e tra le molte sollecitudini, che vel condussero, non fu la minore quella di liberare affatto da ogni oppressione i fondi di certe Chiese. La dimora, che fece non fu così brieve, come la prima; laonde i primi Signori della Città mossi dal credito grande di sue virtù ebbero

ro

Digitized by Google

ro agio da presentargli i loro rispetti; nè altrimenti fecero i maggiori letterati, che a quel tempo fiorivano. Godeva tra questi il primo luogo Prospero Alterisio, il quale invaghitosi di una nuova sorta di Filosofia, giudicò di comunicarne la idea con lui: egli compresone ben presto il fondo, in pochi periodi ne fe vedere all' Autore la insussistenza, ed insieme la opposizione ad alcuni dogmi Cattolici, che per legittima illazione iti sarebbono a crollare, se veri erano gli ammessi principj. Non volle allora l' Alterisio attenersi al penetrante giudizio del Cardinale; ma ben vi si attenne alcuni anni appresso, quando cessato l' impegno di emulazione contratto con certi altri Filosofi dell' Università Napolitana, si avvide del mal che conteneva il suo Sistema, e ripudiollo per sempre. Altre novità pericolose sbandì dagl' ingegni degli eruditi, ora con additare in corti accenti le infette radici, onde traevan la origine, ed ora scoprendo con simile brevità il male occulto, che si chiudevan nel seno. Ma l' utile di più rilievo prodotto da' privati ragionamenti del Bellarmino fu il discredito di una novella Accademia di dubbia fama eretta da Gio: Battista della Porta: quest' uomo buon Filosofo, e miglior Fisonomista guadagnato si aveva non dispregevole seguito, e formata Scuola, la intitolò *dei secreti*: in essa niuno aver poteva l' accesso, se prima non se 'l meritasse con qualche nuova scoperta giovevole o alla salute de' corpi, o all' avanzamento delle arti; e poiche non tutti i vogliosi di essere ammessi avean capitale per tanto, ne seguivano gravissimi eccessi: altri studiavan libri dannati; altri si facevan discepoli di donne venefiche; ed altri con esperimenti chimici dilapidavan la roba, e perdevano la sanità. Degli ammessi poi molti aspiravano ad emu-

lar

lar la gloria del lor Maestro, il quale per alcuni casuali indovinamenti intorno a cose future, era tenuto poco meno che per Profeta; e quindi pullulavano altri disordini non difficili ad essere immaginati. Or il Bellarmino interrogato sopra la predetta Scuola, disapprovolla per ogni verso, e il suo parere non poco scemar la fece di riputazione e concorso: degli uomini di conto, dopo la disapprovazione del Cardinale, niuno la frequentò, a riserba di Gio: Battista Marino, il quale pur ne ritrasse il piede, quando vide il Maestro chiamato a render conto di se, come sospetto di fallace condotta. In tanto speditosi l' Arcivescovo da' suoi affari, tornò alla Diocesi; ma non prima di essersi abboccato col P. Claudio Acquaviva Generale dell' Ordine.

VI. Era questi per la terza volta venuto a Napoli a respirare, come si disse, l' aria del Ciel nativo: sebbene i più si avvisarono, altri fini di maggior rilievo averlo indotto a far questa mossa, e quello in prima di chiuder la bocca ad alcuni, i quali andavan susurrando all' orecchio del Papa, ignorarsi dal Generale lo stato delle Provincie, nè potersi da lui dare gli opportuni provvedimenti, che di necessità dipender dovevano dalle informazioni di lettere or poco sincere, or contradicentisi l' una all' altra. (a) Comunque si fosse, il P. Claudio fu accolto tra noi con incredibil contento di tutti, e buona fede ne fanno le molte Poesie composte in commendazione di lui, tra le quali quelle del Pulcarelli rimaste sono a memoria de' posteri. (b) La sua venuta valse in primo luogo a por fine alle altercazioni di alcuni de'

(a) *Vide Juvencium lib.* 11.
(b) *Carminum libri quinque pag.* 145. 454. 457. *& alibi.*

Digitized by Google

de' noſtri, i quali o erano, o s' immaginavano di eſſer periti di architettura, e con acute riflessioni diſturbavano la fabbrica delle Cappelle da perfezionarſi nel Gesù Nuovo: il Generale ſentì il parere di tutti; ma poi ordinò, che non ſi alteraſſero i diſegni de' celebri Architetti Pietro Provedo, e Giuſeppe Valeriani amendue noſtri Religioſi. Appreſſo introdotto a parlare col nuovo Vicerè Conte di Benevento ſgomberogli dall' animo le ſiniſtre impreſſioni fattegli concepire contro la Compagnia da perſone d' intenzione non retta. Viſitò ſeguentemente tutte le Congregazioni fondate nel Collegio, e nella Caſa Profeſſa, nè laſciò di rallegrarſi molto al vederle sì frequentate e fiorite di virtuoſi eſempj; il perchè in forma più ampia le riconfermò con ſue lettere laſciate ſcritte in pergamena, e non altro vi aggiunſe, che alcune ordinazioni dirette ad evitar la confuſione, che generar poteva il troppo numero. Indi, come accennaſi dal Patrignani, (a) e più ſteſamente narraſi da Matria Tanner, (b) applicò l' animo a diſſaminar la vocazione di più di venti noſtri Giovani, che gli facevano iſtanza di partire per le Miſſioni dell' India; e perchè reſtò perpleſſo intorno alla loro elezione, pensò di potere riſolvere coll' uſo dell' infraſcritto mezzo. Agli otto Maggio giorno dedicato alla ſolenne Apparizione di S. Michele celebrò Meſſa nella Cappella domeſtica del Collegio, e di propria mano comunicò tutti i chieditori delle Miſſioni predette: rendute poi a Dio le grazie, ed implorato il patrocinio dell' Arcangelo, ne poſe i nomi nell' urna preparata, e a ſorte far volle la ſcelta di ſette. Il pri-

(a) *Vita del P. Giannoni tom. 28. Agoſto.*
(b) *Societas Jeſu militans part. 2. pag. 352.*

Digitized by Google

primo degli assortiti fu Giovanni Verendo Cosentino, il secondo Vincenzo Antoglietta Leccese, il terzo Giacomo Antonio Giannoni Bitontino, il quarto Roberto de' Nobili Romano, il quinto Francesco Eugenio Perugino, il sesto Paolo Lembo Salernitano, il il settimo Giovanni Gerardi Sorrentino: di questi un solo partì subito per Roma, donde passar doveva in Portogallo, e fu Giacomo Antonio Giannoni fondatore di quell' Adunanza, che nel Collegio di Napoli si chiama al presente l' Oratorio Maggiore: gli altri indugiarono a partire fino al Dicembre di quest' anno: nè fu senza gran frutto la dilazione: poichè per disporsi alla conversione degl' Infedeli, si dieder tutti a guadagnare alla santa Fede gli schiavi esistenti in Napoli: in questa occasione avvedutisi, che l'imperizia del loro linguaggio era d'insuperabile impedimento a convertir coloro, che non ancor sapevano l'italiana favella, si posero con gran coraggio a studiarlo: anzi con approvazione del Generale ne formarono come un' Accademia, in essa esercitandosi a parlarlo, e scriverlo: profittò sopra tutti Roberto de Nobili, il quale in poco tempo giunse a possederlo in modo, che potè intendere le svariate versioni fatte del testo di Maometto, e dalla opposizione palpabile, che aveva quella di Melich professata dagli Africani, con quella di Alof seguita dagli Arabi, trasse argomento di toglier molti di errore.

VII. Similmente fece Claudio stampar di nuovo il metodo de' nostri studj compreso sotto il titolo di *Ratio Studiorum*. Questo libro, di cui malamente si è scritto da varj poco informati di sua origine (a), incominciò a darsi alla luce nel 1584; ma in esso niu-

(a) *Vide Theodorum Eleutherium lib. 1. cap. 3.*

niuna cosa fu allora difinita con legge universale, e perpetua, siccome dichiarazione ne fa la prefazione appostavi, pretendendosi soltanto di averne molte copie spedite, per mandarle alle Provincie, affinche sentito il giudizio de' migliori, far si potesse la scelta dell' ottimo, nella maniera d' insegnare le lettere. La norma di questa esaminata, e corretta uscì finalmente nel 1591, e l'anno appresso fu proposta a tutta la Compagnia, perche la usasse, ed abolisse ogni altro metodo, se ripugnasse alle regole prescritte per tutti. Or perche quella parte, che conteneva la scelta delle opinioni nella Teologica Facoltà non si era impressa nelle prime stampe, fu aggiunta in questa di Napoli, lasciandosi nel suo vigore il decreto della Congregazione quinta lodatissimo da Natal di Alesandro, (a) col quale ci s' impone il seguire la dottrina di S. Tomaso, ma non in modo, che in niuna cosa dipartir ci potessimo dalle sue sentenze, il che compete soltanto alla sacra Scrittura, e alle difinizioni della Chiesa.

VIII. Concorse ancora la provvida mente di Claudio alla utilissima erezione del rinomato Monte de' poveri vergognosi. Aveva egli fin dal 1587 approvata e confermata la Congregazione de' Cavalieri nel Gesù Nuovo, comunicandole tutti i privilegj, che poteva, secondo le Bolle di Gregorio XIII, di Sisto V, e di Clemente VIII. Era stato in oltre lodatore e promotore del pio istituto tratto ad effetto da alcuni de' Congregati, i quali contribuendo per ciascun anno una determinata somma di danaro, il facevano occultamente ripartire in limosina a persone povere di condizion onorata, a tenore di ciò che

a lun-

(a) *Apud Theodorum Eleutherium lib. 1. cap. 4.*

a lungo ne scrive il P. Pietro Antonio Spinelli. (a) Venuto poi a Napoli non aveva lasciato di adoperarsi in varie guise per lo accrescimento della pietà nella nobilissima Raunanza, e sentendosi da alcuni proporre la fondazione di un Monte, che rendesse stabile il sovvenimento de' poveri impediti per lo rossore dal chieder limosina, ne fu oltre modo contento: lodò il disegno a lui preventivamente sorto nell'animo, e prevalutosi del buono incontro, propose i modi da troncar le dimore per eseguirlo: quindi raccolto copioso danaro fu ridotto a capitale, che tosto crebbe per li molti legati pii concorsi a moltiplicarlo; il perche, secondo la norma datane dall'istesso Claudio, si presero ad esercitare altre opere di misericordia distinte da quelle, che la Congregazione era in uso di praticare; e poco appresso pervenuto al Monte il Palagio, che ora possiede nella strada di Toledo, vi si stabilirono meglio, incominciandosi da quest'anno ad impiegarvisi circa tre mila scudi. Tali furono i principj di questa insigne opera di pietà, che in progresso di tempo prosperata maggiormente da Dio ebbe fondi da estendersi assai più per la beneficenza di molti, e singolarmente di Marco Lorenzo ricchissimo tra popolari di Napoli. L'amministrazione delle grosse entrate dipende propriamente dagli Uffiziali, che la mentovata Congregazione vi deputa, non senza intelligenza de' Padri, che la diriggono; e le leggi che vi si osservano son piene di tanta rettitudine, avvedutezza, e cautela, che molto difficilmente può penetrarvi la frode.

IX. Dopo queste cose intervenne agli ufficj funerali celebrati con ogni solennità alla venerata me-

(a) *Deipara Thronus Dei*.

Digitized by Google

moria di Alfonso Cardinal Gesualdo Arcivescovo di Napoli: l'esimio Porporato, e Decano del sacro Collegio morto era con fama di sublimissimo merito fin da' 24 Febrajo; nè si era tralasciato dalla Compagnia di dare al defunto que' contrasegni di gratitudine, che gli doveva per li molti benefizj da lui ricevuti: anche al dì d'oggi ne resta qualche vestigio nelle Opere di un nostro Scrittore, (a) e molto più nella ricordanza lasciataci della fedel assistenza fattagli in più giorni di agonia dal P. Mario d'Andria suo Confessore. Or volendo il Principe di Venosa far esequie al Cardinale convenienti alla grandezza della comune Famiglia, scelse la Chiesa della Casa Professa pocanzi consecrata da lui, e al Generale toccò il celebrare la Messa di requie, cui assistettero Personaggi molti in numero, e per qualità distinti. Maggior magnificenza, e simile concorso si osservò nell'altro funerale, che poco appresso si fece nella medesima Chiesa a Maria d'Austria figliuola del Grande Imperador Carlo V, sorella di Filippo II, moglie di Massimiliano Augusto, e madre di Ridolfo, e Mattia Cesari: le sue rare prerogative esposte in una ben condotta Orazione dal P. Camillo Sammio la fecero apparire un'esemplar degno di essere imitato da tutte le Reine del Mondo, e a tal fine piacque a' Ministri Regj, che si stampasse. Anche a questa funzione si assistette dal P. Claudio, e mancato per improvvisa malattia l'Arcivescovo di Sorrento destinato a fare i divini uffizj, sottentrò nel suo luogo, per volere espresso del Vicerè D. Alfonso di Pimentel.

X. Non ebbe la Compagnia motivo da interessarsi con simili sensi di lutto per un' altra Reina estin-

(a) *Vide Constantium Pulcharellum pag. 451. & sequ.*

Digitized by Google

estinta circa il medesimo tempo: fu questa Elisabetta persecutrice de' Sacerdoti Cattolici, ma in particolar maniera di quei del nostro Ordine, de' quali dopo aver fatto macello nella sua Inghilterra, giunse a stimolare finanche Meemet Gran Signore de' Turchi a fare lo stesso ne' Regni suoi. Il primo in Napoli ad aver nuova della morte di lei fu Claudio, ragguagliatone da' suoi per via di Fiandra, e premuto a fare interporre per tempo qualche buon uffizio a favor de' Cattolici presso il nuovo Re Giacomo di Scozia chiamato a succederle dalla moribonda Reina. A far ciò si condusse il Generale a Capua, e al Cardinal Bellarmino suggerì, che prevalendosi in questa occasione della benevolenza moltratagli dal Re colle lettere mandategli poco prima per mezzo del Dottor Drumondo, gli raccomandasse efficacemente le abbattute cose della Religione Cattolica. Non fu lento il Cardinale ad abbracciare il consiglio; perloche scrittagli una lettera piena di ossequio e di ragioni, gliela fe presentare per mano del Cavalier Gio: Battista Tassis Inviato Cesareo: ma la risposta, che n' ebbe, appartiene all' anno seguente. Tornato il Generale a Napoli riseppe per messo speditogli dall' Ambasciadore Bettunnes, che il Re Errico, non ostanti le valide opposizioni di alcuni, reintegrati aveva i Religiosi della Compagnia al possesso de' Collegj, e delle Cattedre, dond' erano stati discacciati per decreto del Parlamento ingannato, come dice Monsignor Battaglini, (a) dagli Ugonotti. L' istesso avviso ebbe da Innocenzo del Bufalo Nunzio Pontificio in Francia; e per lo fausto avvenimento ordinò, che nelle tre nostre Case si rendessero

(a) *Tom.* 1. *pag.* 40.

Digitized by Google

sero le dovute grazie a Dio . Si fece ciò tanto più volentieri , quanto era maggiore il rapporto , che aveva la Provincia alle cose di Francia , mercè del concorso prestato alla grand'opera da Lorenzo Maggio , che fu Rettore del Collegio di Napoli , e da Ignazio Balsamo altro nostro Sacerdote dimorante in Lorena : l'uno e l'altro unito ad Ignazio Armandi, e Pietro Coton Gesuiti Francesi spianate avevano difficoltà grandissime, e il secondo, cioè il Balsamo, per la fama di Santità volentieri ammesso dal Re , renduto lo aveva assai benevolo alla Compagnia nel soggiorno, che fece nella Città di Metz. Si accennano tali cose dal Beatillo , (a) da cui parimenti si ha il ritorno del Generale a Roma , e la licenza , che diede di navigare all' India ad un altro de' nostri Studenti, qual fu Vincenzo Grisi di Benevento.

XI. La cagione del chieder che facevano molti Giovani le missioni tra gl'infedeli era lo zelo universalmente acceso ne' loro petti , siccome ci avvisano le lettere di quest' anno , (b) le quali dicono , che ne' giorni di vacanza di scuola , altri staccar non si sapevano dalle prigioni , e dalle galee , altri assidui erano agli Spedali , ed altri o nelle Parocchie catechizavano i fanciulli, o nelle strade predicavano agli adulti . In esse si legge ancora il gran numero de' nostri scolari cresciuto fino a non poterne più capire le Scuole ; e finalmente vi si trovan notati alcuni atti di virtù eroiche esercitati da coloro , che frequentavano le Congregazioni del Collegio, tra' quali non è da tacersi di un Orefice sì zelante della salute de' prossimi, che per trarre un giovane dissoluto dal vizio del giuoco , prese ad alimentarlo in casa,

(a) *Tom.* 2. *num.* 83. (b) *Pag.* 25.

Digitized by Google

casa, e con soavi maniere indusselo a professare al più alto segno la perfezion Cristiana. Le conversioni poi di gran peccatori operate da Dio per mezzo de' Padri della Casa Professa, lungo sarebbe il riferirle, e legger si possono colle lor notabili circostanze nelle stesse allegate lettere. (a) Solo diremo, che uno de' Missionarj inteso a provvedere all' onestà di fanciulle pericolanti ottenne da' Rettori della Chiesa di Santa Marta, che due ne dotassero per ciascun anno, e il simile impetrò da certe altre Chiese, che non troviamo individuate col proprio nome.

XII. In Nola incominciò quest'anno a situarsi il Noviziato de' Sacerdoti di terza probazione; nè fu volgare il frutto da loro raccolto nelle Missioni, che fecero in Città, e per tutta la Diocesi, donde innoltraronsi nella Lucania, e molte scorsero delle Terre messe alle radici dell'Appennino: s' introdusse ancora nel Collegio la lezione di Teologia Morale, a cui si aggiunse la spiegazione della sacra Bibbia fatta al Clero in ogni Domenica alla presenza del Vescovo. In Bari in occasione d' influenza mortifera si sperimentò giovevole l' assistenza degli Operaj di quel Collegio intenti ad amministrare per tutto i Sacramenti anche del Viatico e della estrema unzione, per ispecial concessione del Cardinale Bonvisio Arcivescovo della Città. Questi, ch' era stato promosso a quella Chiesa nel tempo istesso, che il Cardinal Bellarmino fu assunto a quella di Capua, ritenne con lui una speçial comunicazione di affetti, d' idee, e di virtù, e dopo aver dato saggio di apostolico zelo nel reggimento della greggia commessagli, troppo presto

(a) *Pag.* 19.

finì di vivere in età di anni 43, con dispiacere ben grande di tutti, e molto più de' nostri, a cui per estremo pegno di benevolenza lasciò limosina da poter dilatare le angustie di loro abitazione: cadde la sua morte nel dì primo Settembre, e nel giorno appresso estemporaneamente favellò delle sue lodi il P. Paolo Bilanci, che fu scelto dal Capitolo ad intramezzarne il funerale. Da' Soggetti del Collegio di Lecce si sostennero straordinarie fatiche per le Missioni, che vollero nelle loro Diocesi gli Arcivescovi di Otranto, e di Taranto, le quali accreditate furono dall' universale riformazione de' Popoli. Nella Città istessa di Lecce nel tempo della Quaresima predicò il P. Gio: Domenico Balsamo con frutto corrispondente al suo ferventissimo spirito; del che facciamo menzione, perche la ritroviamo fatta dal Venerabile P. Bernardino Realino, che in una sua lettera scritta in latino al P. Nicolò Orlandini ritornato in quest' anno da Roma a Napoli, dice così. *Hoc anno, per esuriales dies, plurimas Animas Christo peperit P. Joannes Dominicus Balsamus Concionator eximius, & apostolico zelo in primis præditus.* Passando poi a dir della sua morte seguita non molto dopo aver posto fine alla sua predicazione, soggiugne. *Eum diutius habere Civitas ista non meruit: etenim laboribus attritus obdormivit in Domino, mœrentibus omnibus, ipso gaudente.* Di lui non abbiamo altra notizia salvo quella di essere stato fratel maggiore d' Ignazio Balsamo, di cui per incidenza dicemmo, e più di proposito dir dovremo in appresso. Ora è da aggiugnersi, che benedisse Dio lo zelo de' nostri in Lecce non solo colla rugiada del Cielo, ma colla pinguedine della terra; disponendo, che il P. Luigi Fedele nostro Sacerdote donasse al Collegio una

parte

Digitized by Google

parte notabile di sua eredità, e un' altra porzione minore ne dette Vincenzo Antoglietta nostro Studente, poco prima d' intraprendere la navigazione per l'India. In Chieti fu ristabilito il Monte, che dicono *della Pietà* per opera del P. Gio: Battista Greco Missionario famoso in que' distretti, e più di una volta adoperato a calmar discordie da' Ministri stessi di quel Regio Tribunale. A questo aggiunse lo sterpamento di un' abuso quasi comune in Città, il qual era di non andare a Chiesa, e di non udir Messa per lo spazio di un pajo di mesi, dopo la morte di alcuno de' consanguinei. Ottenne parimente, che il Preside D. Deodato del Giudice mettesse freno alle troppo frequenti bestemmie col rigor della pena. Lo stesso s' impetrò dal Governator di Tropea, a persuasione del P. Pietro Roberti, il quale benche solo faticava per molti a bene di quella Città. Per ultimo considerabili furono gli accrescimenti del Collegio di Benevento, che unita a se per titolo di compera la casa della Nobil Famiglia di Gennaro, dilatò l' ambito, ed acquistò Chiesa, senza dispendio. La cosa andò in questa forma. Ottavio della Vipera ito era a Roma per promuovere i vantaggi del nuovo Collegio presso la Santità di Clemente, e rappresentatogli il bisogno, che aveva di Tempio, ne ottenne per vigor di Breve, che la Chiesa Parrocchiale di S. Pietro di Trasseris contigua a noi, fosse nostra, e che il titolo, e la cura delle Anime si trasferissero all' altra vicina Chiesa di S. Andrea di Melilotis: a ciò si oppose il Parroco; ma indotto a contentarsi dall'Arcivescovo Massimiliano Palombara, si effettuò la Pontificia concessione, e il P. Ottavio Palmieri prese possesso della ceduta Parrocchia.

XIII. Questo Tempio acquistato in Italia ci chia-

Digitized by Google

ma a memoria un altro Tempio perduto in Tranſilvania per furor degli Eretici, ivi validamente combattuti dal P. Girolamo Ferricelli Sacerdote della noſtra Provincia. Trattenevaſi egli nel Collegio di Clauſemburg, quando venne ad aſſediarla Mosè Vaivoda della Siculia chiamato in ajuto da Sigismondo Battori, bramoſo di ripigliare il Principato, che ſpontaneamente ceduto aveva a Ridolfo Ceſare, ſotto la cui protezione ſtava il Collegio. Or eſſendo riuſcito al Vaivoda d' impadronirſi della Città, le ſue Truppe infette, come lui, dell'ereſia Arriana, ſi roverſciarono contro la noſtra Chieſa: uccifero il Sacreſtano Coadjutor della Compagnia, e due de' Sacerdoti malmenarono con mortali ferite, come narraſi nella quinta parte delle noſtre Iſtorie. (a) Al Ferricelli, che giaceva infermo a letto, poſero una fune al collo, per farlo morire ſtrangolato: ſenonche mentre per quà, e per là lo ruzzolavano, moſſone a compaſſione un Soldato Cattolico diſertore delle bandiere Ceſaree, campogli a grande ſtento la vita. Indi con eſtremo diſagio, e con uguale miſeria da lui ſteſſo deſcritta al Provinciale di Napoli, fu coſtretto a partire in eſilio inſieme co' ſuoi compagni: ma egli per non abbandonare i Cattolici, ſi tenne occulto in Medwic luogo ſituato in mezzo alla Provincia fino a tanto, che ricuperata la Città di Clauſemburg dall' Eſercito Imperiale, potè farvi ritorno. Giuntovi appena, ſopravvenne a' Cittadini prima la fame, e poi la peſte; ed egli ſenza tener conto alcuno di se, s' impiegò tutto a ſpirituale, e temporal benefizio de' Cattolici, non meno, che degli Eretici, alcuni de' quali riduſſe a deteſtare gli erro-

(a) *Pag.* 114.

Digitized by Google

errori. Offertagli dal P. Giovanni Argento suo Superiore licenza di passare in Polonia, amò meglio di rimanersi tra gli stenti, e pericoli, che d'ogn'intorno lo circondavano in Transilvania, e da essa non uscì, se non quando ne fu cacciato a forza, come diremo.

XIV. Trà morti con credito di molta perfezione, è da numerarsi in prima Francesco Lauria di Marsico Nuovo in Basilicata Novizio di un anno e mezzo. Fu egli insigne siccome per altre virtù, così principalmente per umiltà, e dispregio di se medesimo. Mentre al Superiore rendeva conto della coscienza, dichiarò bene spesso, non esservi per lui cosa più discara, che la circospezione usata nell'imporgliſi di alcuna cosa; imperciocche avrebbe voluto eseguir tutto, ma senza che gli si avesse riguardo alcuno. Niuno era più contento di lui, qualora gli era permesso o di esercitare gli uffizj più vili di casa, o di andare per le strade più frequentate di Napoli con fune al collo, e con veste lacera in dosso: la stessa gioja gli compariva nel volto quando servir doveva nello Spedale agl'infermi più schifi, e il simile avveniva nel tramischiarsi a' mendici presso all'uscio di casa, e nel prender con esso loro del cibo avanzato alla mensa degli altri novizj. Per amor di avvilimento, e di fatica chiese di essere aggiunto per compagno al fornajo, e al cuoco: ma mentre coll'usata alacrità all'uno, e all'altro serviva, fu preso da febbre, che in sette giorni il condusse all'estremo. In questo intervallo si scoprì maggiormente la robustezza di sua virtù: niun segno diede di noja, benche con gravissimo affanno lo travagliasse la violenza del morbo: non profferì parola, che non fusse di Dio: giaceva destituto affatto di forze, ed anelava alla conversione

ne

Digitized by Google

ne delle Anime, e per questo solo motivo diceva, che non gli rincrescerebbe di vivere. Al recargliſi l'avviſo di morte, preſo fu da indicibil contento; ed interrogato, ſe di alcun fallo lo rimproveraſſe la findereſi; *di niuno*, riſpoſe, *avvedutamente commeſſo, da che entrai nella Compagnia*. Dopo l'eſtrema unzione bramò grandemente di morire fuor di letto giacente a terra; il che disdettogli, preſe amoroſamente a lagnarſi col Crocifiſſo, perche non gli foſſe permeſſo d'imitarlo in qualche parte nella foggia tormentoſa, ed ignominioſa, con cui egli morì. Preſſo agli aneliti eſtremi interrogò chi gli aſſiſteva, del ſegno meno fallibile di aver tra poco ad entrare in Paradiſo; e riſpoſtogli, eſſer quello un dolor intenſo delle proprie colpe; *quanto a ciò*, ſoggiunſe, *io non ho avuta, nè ho amarezza di altro, che dei diſguſti dati al mio amabiliſſimo Creatore, e Redentore*. Sopravviſſe per brieve tempo con tal fiducia di ſua eterna ſalvezza, che ne pareva giunto al poſſeſſo. Morì finalmente in età di anni 17 il dì terzo di Maggio, rimanendone il cadavero bianco come un giglio. Il P. Antonio Beatillo teſſe un lungo elogio della vita, e morte dell'ottimo Giovane, una parte del quale è inſerito nelle lettere annue. (a) Riſpetto alla ſua innocenza avvi ancora una teſtimonianza del P. Ceſare Macrini, (b) la qual tradotta dall'idioma latino ſuona in queſto modo. *Quantunque i Santi abbiano occhi così penetranti; che giungono a diſcernere per fino gli atomi, che fanno ingombro alla nettezza dell'Anima; è pur vero, che Fran-*

(a) *Pag.* 24.

(b) *In Oratione de laudibus Innocentiæ, cujus meminit Beatillus Tom.* 2. *num.* 86.

Digitized by Google

Franceſco Lauria poco o nulla ebbe da emendare in ſe medeſimo, e potè dir con verità, di non avere con avvedutezza traſgredita alcuna delle conſuetudini del ſuo Noviziato. Tale ancora fu il ſentimento degli altri Novizj, e di lui ſi ricordano come di perſona degniſſima d' imitazione e riverenza.

XV. A 21 di Giugno terminò ancora il periodo di ſua vita mortale il P. Bernardino Luzio della Città di Bitonto. Viſſe anni 65, de' quali 47 ne aveva menati nella Compagnia con fama di Uomo ſpiritualiſſimo, prudente, e dotto. Negli uffizj, che ſoſtenne di Lettore, e Prefetto di Chieſa, ammiroſſi in lui uno ſpirito di particolar divozione, ed unione con Dio, dichiarata dalla modeſtia del volto, e compoſtezza del portamento. Chi nol ſapeva per nome, il deſcriveva per via de' ſuoi lineamenti più proprj, ch' erano gli occhi baſſi, la fronte ilare, e il paſso miſurato. Meſſo a reggere i Padri di terza probazione, vi riuſcì a maraviglia per la ſottil diligenza, con che gli ammaeſtrò nelle coſe interiori dell' Anima. Paſſato al governo del Collegio di Napoli eſattamente oſſervò quel della Scrittura. *Rectorem te poſuerunt? Noli extolli, ſed eſto ſicut unus ex illis.* E di fatto per iſcrupoloſo ribrezzo di qualche diſtinzione anche ragionevole e conſueta, delle due camere, che tra noi ſi danno a chi governa, una ne tenne ſempre chiuſa, e non adoperata. Nella ſola umiltà, e carità diſtinguer ſi volle dagli altri: e riſpetto alla prima, vogliofiſſimo era di ricevere avvertimenti da ognuno nelle coſe appartenenti al ſuo impiego, fino a pregar molti, che candidamente gli diceſſero in che difettava, e compiaciuto talora, ne moſtravà gradimento ſincero, e grazie ne rendeva agli ammonitori: verſo de' ſudditi era più dimeſſo

Digitized by Google

e riverente di quanto eglino esser potevano verso di lui; e nel sevire a mensa, nel portar gli avanzi a' poveri, e finanche nello spazzar la casa, precedeva agli altri coll' esempio. Quanto poi alla carità, sta notato di lui nell' effemeride de' morti, che governò tutti con sollecitudine ed amorevolezza più che paterna: che fu veduto molte volte vegliar le notti intere intorno al letto di alcuno de' nostri infermi: che pianse non di rado, quando per obbligazione di uffizio usar dovette rigore: che qualor da' puniti otteneva l' emenda, gli colmava di finezze affatto straordinarie: e che finalmente verso di ognuno aveva viscere piene di amor quanto forte, altrettanto uguale. Certo è, che qual padre comune lo piansero tutt' i suoi sudditi dopo averlo perduto su la metà dell' anno terzo di sua reggenza; e tra le altre virtù, che dopo la sua morte ne commendarono assai, una fu la perfetta rassegnazione al divino volere praticata da lui in vita, e più ancora nell' ultima malattia, in cui niente fu ascoltato più spesso ripetere, che la preghiera insegnata da Cristo. *Fiat voluntas tua*.

XVI. La narrata morte era stata preceduta da quella del P. Cesare Vivo della Città d' Ascoli in Puglia. Entrò nella Compagnia d' anni 28., lasciando la professione di difender liti nel Foro, perche troppo lo distraeva dal pensiero dell' Anime. A questo si applicò di proposito ne' due anni, che fu novizio, al fin de' quali ordinato Sacerdote, riuscì un ottimo Operajo, benche non giungesse ad esser Professo di quattro voti. Tra le sue fatiche non fu la minore la traduzione di moltissime Vite degli uomini illustri della Compagnia composte dal P. Gio: Eusebio Nieremberg, le quali trasportate dal Castiglia-

no

Digitized by Google

no nel linguaggio d' Italia si conservano scritte a penna in 4 grossi volumi nella Libreria della Casa Professa. Fu Rettore prima nel Collegio della Cirignola; poi in quello di Catanzaro; all' ultimo governò ancora quello di Napoli, e in ognuno de' tre nominati Collegj aggiungendo alla facoltà direttiva la forza di santissimi esempj, mantenne e promosse l' osservanza regolare. Il P. Gio: Francesco d' Afflitto, (a) che fugli Ministro nell' ultimo de' suoi Superiorati lasciò memoria, che addettissimo era all' Orazione; nè mai determinò cosa alcuna di momento, senza averne prima trattato con Dio. Soggiunge lo stesso, che dallo studio continuo delle Costituzioni aveva ricavato qual conseguenza legittima, che i Superiori della Compagnia aver dovevano per proprio carattere tutte le virtù assolute e relative in grado eminente: A tenor di questa idea non lasciò di porre ogni sforzo, per acquistarle; e ne venne a capo, siccome diè a vedere in molte occasioni, e principalmente quando in una pubblica via soverchiato d' ingiurie da chi pretendeva usurparsi una casa del Collegio, non solo non gli rispose per le consonanze, ma cortesissimamente mitigandolo, gli promise di essergli favorevole fin dove la giustizia non fosse chiaramente di ostacolo. Sopra tutto però di finissima tempera apparve il suo spirito, finito ch' ebbe di esercitare la carica di Rettore: imperciocchè piacque a Dio di esercitarlo con un triennio di malattie moleste a misura della grande complicazione di nausee, e dolori, che seco recarono. Allora fu che la sua pazienza si tenne sempre salda; nè di altro si dolse giammai, che di non poter faticare, come bramava, in servigio

(a) *Presso Beatillo Tom. 2. num. 89.*

Digitized by Google

vigio di Dio, e in ajuto delle Anime. Vero è, che in tutto il tempo di questa sua pruova raddolcita gli fu l'acerbità delle pene con abbondanza di sensibile divozione manifestata colle parole, e col sembiante; giache bastava parlar con lui, ed anche il solo mirarlo, per trarne qualche profitto per l'Anima. Di un solo ristoro mostrossi bramoso, e fu la lezione delle Opere di S. Bernardo, che continuamente aveva tra le mani; e quando verso gli estremi giorni del viver suo più non poteva per se stesso rileggerle, aveva in conto di favor singolare l'udirne la lezione da qualcuno de' nostri Giovani, che andavano a visitarlo: col mele stillante dagli scritti del prenominato Dottore dava fomento alle sue meditazioni quasi continue, tra le quali si dispose alla morte, che a 9 di Giugno lo tolse a questo Mondo, 64 anni dopo esservi nato. Di lui si parla nella Vita del P. Evangelista de Gattis: (a) ma ciò, che ivi se ne conta par che discordi dal vero, supponendosi vivo, quando era già morto.

XVII. Seguillo al sepolcro il P. Claudio Arallo nativo della Città di Ostuni in Puglia, ed Oratore di grido ne' sacri pulpiti. Essendo andato nel 1594 a predicare in Ferrara, fu sentito con gradimento dal Duca Alfonso ultimo Padrone di quello Stato, e seco il ritenne in uffizio di Predicator Ducale fino al 1597, in cui venuto a morte, il volle a lato fino all'ultimo. Mancato poi il suddetto Duca, tornò il P. Claudio in Regno, e trasse dimora nella Città di Barletta, dove fu tenuto in istima di Religioso di molta virtù e sapere, del qual credito egli si valse a fare rilevanti servigj a Cittadini, inducendoli prin-

ci-

(a) *Pag.* 310.

Digitized by Google

cipalmente a risottomettersi all'Arcivescovo di Trani, la cui soggezione scossa avevano in gran parte. In cinque anni, che sopravisse in Barletta, tre volte fu voluto Predicator di Quaresima; ed avrebbe predicato ancor la quarta, se la morte non si fosse opposta alle determinazioni de' Deputati della Città. Ammalatosi gravemente fu cagione di lutto ad ogni sorta di persone, il qual crebbe in estremo all'udirne la morte seguita a 19 di Agosto, 60 anni, da che nacque, e 44, da che fu ammesso nella Compagnia. Agli uffizj funerali spontaneamente intervenne tutto il Clero della Città; nè fu seppelito prima di esser baciato, e toccato con riverenza da gran moltitudine di Popolo. Fu Uomo di molto zelo, di uguale prudenza, e di straordinario coraggio negl' incontri più difficili, e pericolosi. Viaggiando nel 1593 dalla Città di Lecce a quella di Bari, cadde in mano ad una terribil masnada di fuorusciti, di cui era capo Angelo Ferro, che poco prima aveva fatta preda di trenta mila scudi mandati dalla Puglia al Regio erario; ed aveva similmente in suo potere l' Arcivescovo di Taranto, e il Vescovo di Castellaneta, da' quali pretendeva di estorcere esorbitante riscatto. L' Arallo divenuto ancor esso prigioniero seppe parlar sì bene, che a se, e a' due Prelati ottenne la libertà, senza pagare neppure un soldo: anzi essendo avvenuto, che poco appresso gli stessi banditi arrestassero Alessandro Mantica, e Gio: Battista Conti Signori Romani, il P. Arallo ad istanza di molti, portossi da loro, per ottenere a costo di tanto suo pericolo anche ad essi la libertà. Il Ferro nondimeno inflessibile ad ogni ragione non vòlle in conto alcuno lasciargli; laonde egli mesto si dipartì: ma tosto entrò Dio di mezzo a vendicar la resi-

resistenza fatta al buon consiglio ; conciossiache sorpresi i fuoruſciti all' impensata da Leone Strozzi , molti col loro Capo restarono estinti , ed alcuni incatenati condotti vennero a Bari : quivi sentenziati al patibolo furono assistiti dal P. Arallo , ed in grazia di averlo trattato con umanità e rispetto , n' ebbero in contracambio tutti gli uffizj di cristiana pietà , che praticar si sogliono in sì fatte occasioni. De' tre ricordati Soggetti favellasi ancora dalle lettere annue , (a) che son da vedersi.

XVIII. Di un altro uomo celebratissimo per fama dovremo quì riferire la morte. Gregorio di Valenza adoperato a difender la sentenza della Compagnia in materia di Grazia , aveva sostenuto con gran decoro il suo carico in più dispute fatte in presenza del Papa : senonche dopo l' ottava tenuta nel dì secondo di Settembre del 1602 , per malattia sopravvenutagli non potè proseguire a far le sue parti con notabil disgusto di Clemente , che lo aveva avuto Maestro in Teologia , e al dir di Adamo Contzeno , (b) e di molti altri Scrittori (c) chiamar lo soleva Dottor de' Dottori . Le originali cagioni del suo morbo furon due ; cioè le enormi fatiche per più lustri sostenute in Germania in difesa della Cattolica Fede , e lo studio indefesso , che appena di là tornato far dovette in Roma per la inclemenza di alcuni de' Consultori favorevoli alla parte opposta : eglino , siccome narrasi nella vera Istoria (d) de'

(a) *Pag.* 85. (b) *Lib.* 5. *Politic. cap.* 1.
(c) *Aleg. in Biblioth. pag.* 310. *Juvencius pag.* 833. *Eleutherius in Histor. de Auxiliis lib.* 5. *cap.* 13. , *aliiq. apud eundem* .
(d) *Theodori Eleutherii lib.* 4. *cap.* 21.

Digitized by Google

de' divini ajuti, per debilitare la sua maravigliosa fortezza e facondia, l' obbligarono a disputare replicatamente in ogni settimana quattro e cinque ore per volta, a fine di giustificar, come fece, le venti proposizioni parte con buona, e parte con mala fede tratte dal libro di Molina, le quali i suoi avversarj chiamavano eretiche, e con ciò solo, cioè col profferir di quattro sillabe, mettevan fine al travaglio: laddove egli cacciar doveva dalle tenebre dell' antichità i germani errori de' Pelagiani, e de' Preti di Marsiglia, nè in qualunque guisa, ma in maniera da far vedere plausibilmente, e con evidenza la diversità, che avevano colle censurate dottrine. Concorse ancora a recargli nocimento non picciolo la qualità del vitto, e la condizione del clima Romano non affacentesi a lui accostumato al modo del viver Tedesco: e sopra tutto ridussselo a mal partito il sonno per la soverchia applicazione fuggitogli pertinacemente dagli occhi. Con tutto ciò il Papa mal volentieri soffrendo, che al valentissimo uomo si sostituisse alcun altro de' nostri Teologi, interrompe fece le stabilite dispute, e dopo qualche intervallo avuta contezza, che il Valenza era in istato da prevalersi di nuovo di se medesimo, richiamollo a disputare per la nona volta innanzi a se il dì trentesimo di Settembre. Al vederlo però smunto di viso, e spossato di forze, volle in ogni conto, che non altrimenti disputasse, che stando a sedere, il qual onore insieme con altri fattigli dal Papa non potendosi nè soffrire in pace, nè negare dal finto Abate Agostino le Blanc, ha procurato di alterarlo con certe giunte vituperose nategli in capo, come nascono i funghi nell' orto, o le ranocchie nel fango: ma, poiche queste, ed altre cose da Teodo-

ro Eleuterio (a) ſono copioſamente deſcritte, non occorre, che quì con ſazietà de' lettori, e con foverchia repetizione s' intrudano. E l' iſteſſo ſi ha da dire delle accuſe dategli in materie morali da un altro Autore moderno ſolito ſcrivere con eſorbitanza, trovandoſi più che a baſtanza difeſo da Filiberto Balla, (b) da Giuſeppe Gravina, (c) da Carlo Noceti, (d) e da altri Apologiſti, che anno ſcritto da poco.

XIX. Or paſſiamo più oltre. Il Valenza dopo aver diſputato la nona volta, diè occaſione al Papa di dire, che il Molina era a baſtanza difeſo: tal difeſa però aſſai caro coſtò al ſuo difenſore: egli per la grande contenzione nel dire, ſmarrito ogni reſiduo di forze, reſtò col ſolo vigore di mente, nè baſtando queſto a mantenerlo in piedi, fu obbligato ad abbandonarſi a letto. Per tutto il verno non migliorò di ſalute; il perche allo ſpuntar della primavera vollero i Medici, che ſperimentaſſe l' aria più ſalubre di Napoli. Or ſentiamo ciò che gli avvenne in queſta Città da Giano Nicio Eritreo, (e) o dir vogliamo Giovanni Vittorio Roſſi, che fu il vero ſuo nome. *Gregorio di Valenza venne a Napoli, e non vi ha voce, che poſſa eſprimere gli onori, e la moltitudine degli officioſi trattamenti ricevuti da quella umaniſſima Città, ed in particolare da Perſonaggi di*

(a) *Conſule utrumque librum, alterum ſub nomine Theodor. Eleuth. lib. 5. cap. 13. p. 372. Alterum ſub nom. Livini Meyer lib. 3. cap. 15. p. 328.*
(b) *Lett. 5. p. 521.*
(c) *T. 2. p. 147.*
(d) *Veritas vindicata p. 128.*
(e) *In Imagine prima Pinacothecæ ſecundæ.*

Digitized by Google

di maggior conto : quanto può dirsi , tutto è minore del vero : ognuno bramò di rilevare dal morbo un uomo di tanti meriti , e noto a tutti per celebrità di nome : nè si omise diligenza alcuna per restituirlo alla sanità primiera . Ma a voto cadder le industrie , ed essendosi l' infermità inoltrata a segno di non potersi più resistere , fu costretto a cederle . Laonde dopo aver dati molti riscontri di pietà esimia , con pregiudizio de' Letterati di tutta Europa , finì di vivere nella Villa di Tiberio Carrafa Principe di Bisignano a 4 di Aprile del 1603. Fin quì il citato Autore , e la sua narrazione concorda in tutto co' M. SS. che noi abbiamo , fuorchè nella individuazione del Padron della Villa , leggendovisi in luogo di Tiberio , Luigi Carrafa Principe di Stigliano , e non già di Bisignano . Il cadavero del morto Padre fu trasportato in Città la stessa sera , e nel seguente giorno non senza concorso di persone distinte per nascimento e sapere , gli furono fatti i funerali nella Chiesa della Casa Professa , intervenendovi oltre a' consueti, tutt' i Rettori adunati in Napoli per la Congregazione Provinciale .

XX. Tal Congregazione fu l' undecima per numero , e ragunatasi sul fine di Marzo , ebbe fine verso la metà di Aprile , poco prima che il Generale giungesse a Napoli . Il Provinciale , che vi presedette fu il P. Muzio Vitelleschi Romano , il quale sul principio dell' anno , dal governo del nostro Collegio degli studj era passato a quello della Provincia , lasciato dal P. Fabio de' Fabj pur egli Romano . L' Orazione fatta a' Padri congregati dal predetto P. Muzio ancor si conserva , ed è composta con eleganza e brevità degna di ogni lode . Si elesse il Secretario , che non sappiamo chi fosse ; ed essendosi

Digitized by Google

nelle consuete e legittime forme proceduto alla elezione del Procuratore da spedirsi a Roma, cadde su la persona del P. Orazio Sabbatini Rettore del Noviziato.

XXI. Ma da tornare si è al Valenza, della cui Vita, e del cui merito benche sia superfluo il dire, dopo gli elogj fattigli da Nicolò Antonio, da Ludovico Moreri, dall' Abbate di Vallemont, e da altri Critici di simil nome: (a) pur tutta via per chi non gli ha pronti alla mano può servire l' infrascritto compendio. Fu Gregorio Spagnuolo di Nazione, e nacque in Medina del Campo nel 1549. Mosso dalle prediche del rinomato P. Giovanni Ramirez aggregossi alla Compagnia a 25 Novembre del 1565 nella Città di Salamanca, dove con fama di rarissimo ingegno studiava Filosofia, e l' una e l' altra legge. Nel Noviziato gittò i primi fondamenti della perfezione religiosa sotto la direzione del celebre Maestro di spirito Baldassarre Alvarez, e da lui appresse questo detto, che gli valse di norma per se, e per gli altri in tutto il corso della sua vita. *Tutte le cose di questo Mondo son da pregiarsi poco, ed anche nulla da chi faccia da vero una sola ora di orazione ogni mattina.* Non ancor Sacerdote fu chiamato dal P. Generale S. Francesco Borgia ad insegnar Filosofia in Roma l' anno 1571. Dopo l' intervallo di poco tempo per lo gran credito di bontà e di dottrina fu bramato, e con istanza richiesto da molte Accademie di Francia, di Polonia, e di Germania; ma il General Mercuriano lo concedette a quest' ultima più bisognosa di uomini egregj, per far fronte all' eresia. Ito a Dilinga nel 1575 su-

(a) *Apud Meyer loc. sup. citat.*

Digitized by Google

superò l' espettazione nel dar pruove di robusto ed universale sapere; perloche invogliatosi di lui il Serenissimo Guglielmo Duca di Baviera, il volle in ogni conto per se: ottenutolo, impiegollo in insegnar le Teologiche scienze in Ingolstad, dove per la quarta parte di un Secolo colla voce, e cogli scritti fu uno de' più validi sostegni della Fede Cattolica in tutto il Settentrione. Chi ne dubita, consulti gl' Istorici de' tempi suoi: (a) e senza questo si può chiarire del vero collo scorrere i suoi libri composti in puro e gagliardissimo stile sopra della Trinità, di Cristo Mediatore e Redentore, dell' Eucaristia, del Sacrifizio della Messa, della Grazia, della Predestinazione, dell' analisi della Fede, dell' autorità del Pontefice, del peccato originale, delle Censure, delle Indulgenze, del Purgatorio, de' Voti religiosi, del Matrimonio, del Celibato, dell' Idolatria, e di altri argomenti allora controversissimi: egli trattandoli con una certa nitidezza sua propria, e senza le molte scabrosità, che s' incontrano in altri Scolastici, vinse e confuse le Sette principali della Germania, cioè quelle de' Luterani, Calvinisti, Sacramentarj, e Ubiquisti: anzi coll' uso di una singolar chiarezza nello scrivere, e parlare, non pochi furono gli Eresiarchi stessi, che pose in discredito, esponendo alle beffe non sol de' dotti, ma fino del volgo Smigdelino, Beza, Sadeolo, Grellio, Kemnizio, Bucero, Albrando, Illirico, e simili. Richiamato a Roma nel 1598 montò di nuovo su la Cattedra di Teologia vacante per la morte del P. Muzio de Angelis: nè molto dopo fu fatto Prefetto degli studj

(a) *Vide Juvencium pag.* 832. *Alegamb. pag.* 309, *aliosque supra citatos.*

Digitized by Google

nel Collegio Romano, al qual impiego aggiunse quello di sostenere innanzi al Papa la dottrina di Molina perseguitata dalle accuse di molti. Finche visse in Germania, in Roma, e in Napoli fu tenuto per uno de' primi uomini del suo Secolo, del che fan fede quanti in gran numero anno scritto di lui; e morto che fu perseverò nella memoria de' posteri nell' istesso concetto, come tra gli altri monumenti dichiara l' infrascritto Cenotaffio fattogli incidere a nome di tutta l' Università d' Ingolstad. (a)

XXII.

(a) *Refert Alegambe pag.* 310.

Digitized by Google

XXII. Gregorius de Valentia
E Societate Jesu
Methymnensis Hispanus
Sacræ Theologiæ Doctor:
Inter Theologos sui temporis nulli secundus,
Parisiis vehementer expetitus,
A Stephano Rege Poloniæ diu postulatus,
Præclarum hujus Academiæ decus,
In qua annos XXIV commoratus
Cum sacram Theologiam sedecim annis continuis
Magno Auditorum plausu ac fructu
Fœcundissimæ eruditionis propagatione
Docuisset;
Atque interim in omni Controvers. Religionis genere
Contra Hæreticos quam multos
Compluribus libris editis
Nunquam non victor egregie dimicasset;
Universamque Scholasticam Theologiam
Quatuor Commentariorum tomis
Commendabili opere illustrasset,
Immortalem nominis gloriam adeptus,
Anno 1598
Superiorum suorum voluntate
Romam advocatus est:
Cumque illic
Partim sacræ Theologiæ Professor,
Partim supremus in Collegio Soc. Studiorum moderator
Aliquandiu clarissimus vixisset;
Demum assiduis laboribus fractus,
Et inveterata consumptus ægritudine
Neapoli, quo valetudinis causa
Æger concesserat,
E vivis semper victurus excessit
XXV Aprilis, Anno 1603, Ætatis 54.

Digitized by Google

Di CRISTO Anno 1604.

Della Compagnia introdotta in Napoli 53.

SOMMARIO.

1 *Ritorno nell' Aquila del P. Sertorio Caputo.* 2 *Sue occupazioni dirette all' ammaestramento de' Giovani.* 3 *S' impiega principalmente a procurare la riformazione de' Nobili.* 4 *Risposta del Re Giacomo al Cardinal Bellarmino.* 5 *Aduna un Sinodo Diocesano, e un altro Provinciale.* 6 *Mitezza dell' animo suo giustificata contro le accuse di alcuni.* 7 *Giudiziose, e riverenti maniere tenute cogli Ecclesiastici.* 8 *Stabilimenti per gli Esercizj spirituali, e per la lingua greca.* 9 *Morte del P. Ludovico Maselli.* 10 *Cose da lui fatte nel governo della Provincia di Sicilia.* 11 *Morte del P. Francesco Mogavaro.* 12 *Morte del Fratello Dionisio Vignerotti.* 13 *Opere di Misericordia promosse dal P. Giulio Mancinelli.* 14 *Profittevoli industrie de' Padri della Casa Professa.* 15 *Simili diligenze di altri Operaj in alcuni de' nostri Collegj.* 16 *Traslazione delle Reliquie di Santa Irene, e Miracoli in essa occorsi.* 17 *Altri Miracoli seguiti circa l' istesso tempo.* 18 *Partenza di alcuni per l' India, e ingresso di altri in Noviziato.* 19 *Fondazione del Collegio di Bovino nella Capitanata.*

I. SErtorio Caputo, di cui altrove si è fatta menzione, (*a*) pose fine al corso de' suoi studj nel

(a) *Vedi Schinosi Par.* 2. *pag.* 115. 178. 310.

Digitized by Google

nel Collegio di Napoli, e alla consumata perizia, che aveva di belle lettere greche, e latine, di Filosofia, e di tutte le parti, che compongono la Matematica, aggiunse un gran capitale di scienza sacra collegata ad uno spirito maschio, e zelantissimo della conversione de' Popoli. Or gli Aquilani, che troppo mal volentieri l' avevan veduto partire dalla loro Città nel 1600, presero a petto il riaverlo, facendo per ciò caldissime istanze a' Superiori della Compagnia. Ma tre ostacoli si opponevano a' lor desiderj; il primo l' ardentissima voglia, che Sertorio aveva, di spendere i sudori, e il sangue per dilatare la Fede di Gesucristo tra gl' Idolatri dell' India; il secondo le istanze della studiosa Gioventù Napolitana, che il bramava Maestro di Matematica, da lui insegnata con applauso grandissimo ne' due ultimi anni, che studiò Teologia, riuscendo ottimo Scolare in questa, ed eccellente Maestro in quella; il terzo le premure de' Dottori congregati nel nostro Collegio, che avutolo lor Direttore, dapoiche fu asceso al Sacerdozio, indur non si sapevano a perderlo, quantunque non mancassero altri Soggetti per età, e per gradi assai più riguardevoli di Sertorio giovane, e studente. Iddio nondimeno, che destinato lo aveva a giovamento sommo de' Cittadini dell' Aquila, niuno di questi impedimenti fe prevalere: e quanto alle sue brame dirette a convertir gl' Infedeli, ricevette una lettera dal Generale, in cui non solo gli negava la sospirata licenza di navigare al Giappone, ma gl' imponeva, che non più pensasse a partir dalla sua Provincia, dov' era voler di Dio, che impiegasse i suoi talenti: in ciò leggendo pianse per dolore di vedersi chiusa la strada al Martirio, nel tempo istesso, che la vedeva aperta al

Digitized by Google

ta al cariſſimo ſuo amico Camillo di Coſtanzo, cui, inveſtito da ſovrano lume, così diſſe su l' abbracciarlo per l' ultima volta preſſo alla Nave, che traſportar lo doveva in Oriente. *Camillo, a te ſi dee ciò, che a me giuſtamente ſi niega: altro fuoco ti aſpetta da quello, che chiudi nel petto: falla da generoſo campione: tu porti fuoco d' amore: la crudeltà ti prepara fuoco tirannico.* Fu queſto, come nota l' Autor della ſua Vita (*a*) un vaticinio illuſtre, che dovrà vederſi pienamente adempiuto nel deſcriver, che faremo l' eroica morte del Coſtanzo arſo vivo a fuoco lento. Intorno poi alle fervide iſtanze degli Scolari, e de' Congregati, quantunque il Provincial Muzio Vitelleſchi inchinatiſſimo foſſe a ſecondarle, contraddicendo nondimeno a ſe medeſimo, ſoddisfece più toſto a quelle degli Aquilani per forza di un impulſo particolare, che n' ebbe da Dio, ſecondo il dire dell' Autore pocanzi citato. (*b*)

II. Ito dunque il Caputo nell' Aquila coll' uffizio di Maeſtro di Filoſofia, vi preſe a far molto per la cultura degl' ingegni, e moltiſſimo per la riformazion de' coſtumi. Riſpetto alle lettere, oltre alle queſtioni Scolaſtiche, inſegnava in altri tempi, in cui occupato non era dalla ſua principal lezione, le maniere di ben parlare, e ſcrivere, Poeſia Toſcana, e Latina, gli elementi della Iſtoria, linguaggi diverſi, ed altre ſimili coſe adattiſſime all' indole degli Aquilani ſeria in tutto il reſto, ma nel ſapere voglioſa dell' ameno più toſto che del ſevero. Ad alcuni introdotti nell' Aritmentica, e nella Geometria diede agio da perfezionarviſi, e far paſſaggio alla Proſpettiva, alla Gnomonica, e all' Aſtronomia. Altri amanti di

(a) *Pag.* 57. (b) *Pag.* 59.

Digitized by Google

ti di naturali ſcienze ebber da lui la ſpiegazione de' Problemi, e de' quattro libri delle Meteore di Ariſtotele: nè ricusò di eſporre la Topica, e la Politica dell' iſteſſo Filoſofo a molti, che avean mente da profittarvi. Non mai nè prima, nè poi ſi videro più fiorite le Scuole dell' Aquila, che ſotto il magiſtero di lui, il qual notte e giorno ſtudiava nuove guiſe per adeſcar la numeroſa Gioventù allo ſtudio, e diſtaccarla da' vizj, che ſon prodotti dall' ozio. Le ſue induſtrie proſperate dal Cielo fin dal principio conſeguiron l' intento; e quindi la Città tutta cambiata in poco tempo in un' altra, apparve sì colta, che l' Accademia de' Velati quattr' anni addietro fondatavi da lui, ed ora con nuovo ſpirito rinvigorita, rinomata divenne per tutta Italia, come fede ne fanno i Dialogi del Mauſonio (a) Scrittor di que' tempi. Del reſto le tante arti, e Scienze, che preſe ad inſegnare, ebber per mira non tanto l' erudizione, quanto la ſantificazione degli Scolari, ſecondo lo ſpirito vero di S. Ignazio trasfuſoſi in queſto ſuo patrizzante figliuolo: egli univerſalmente gli riduſſe a morigerato modo di vivere: ottenne ciò non ſolo coll' eſempio, ma col tramiſchiar ſovente alle lezioni di lettere quelle più importanti di ſpirito, e tra le altre divozioni, che introduſſe tra loro, una fu quella di ſalutare in Iſcuola ogni quarta parte di ora la Santiſſima Vergine colla recitazione di un' *Ave*; il che ſi è qui regiſtrato non tanto per la importanza della coſa, quanto per far ſapere, da chi riconoſca la ſua iſtituzione il pio coſtume, che ancor dura nelle noſtre Scuole, di rizzarſi in piè ad ogni quarto, e dir la ſalutazione Angelica.

III. Riu-

(a) *Dialog. 6. pag. 85.*

XIII. Riuscito Sertorio con tanta felicità in queste prime intraprese, rivolse l'animo a cose maggiori, cioè alla riformazione di tutta la Città, e de' contorni vicini. Prese le mosse per la grande impresa da' Nobili, di cui è nell' Aquila riguardevole il numero, e più rispettabile la condizione, ed ebbe l' occasione d' incominciare da loro per la Congregazione de' Cavalieri, che prese a diriggere. Era questa stata fondata da lui nella sua antecedente dimora nell' Aquila non senza particolare assistenza di Dio, che gli fe vincere insuperabili difficoltà: ma nel tempo di sua assenza era non poco scaduta e di numero, e di fervore; per lo che ripigliatane egli la direzione, non solo tornolla subito allo stato primiero, ma con nuove leggi la ristabilì, con ottime usanze la migliorò, e fecela divenire il luogo più frequentato della Città, non pure ne' giorni festivi, ma ne' feriali medesimi, ne' quali appena mai mancava gente bramosa di udirlo parlar di Dio. Nè fu senza grandissimo frutto un tal ristabilimento di Congregazione narrato a lungo dal P. Antonio Barone: (a) conciossiache in essa si deponevano gli odj, si terminavan le liti, si frequentavano i Sagramenti, si apprendeva ad orare, e si consultavano le maniere più proprie da sbandire ogni fallo grave non sol da' Congregati, ma da quanti vivevano in Città: quindi nacque l' abolizione di tutti gli scandali pubblici, la quale fu promossa ne' lor vassalli da quanti Signori avevan Feudi in que' distretti, dove accompagnato da' suoi Congregati di tratto in tratto portavasi il P. Sertorio, e vi esercitava ogni sorta di Apostolico ministero. Ecco come di queste cose si parla nel Dia-

(a) *Vita del P. Caputo lib.* 1. *cap.* 12. 13. 14. *e* 15.

Digitized by Google

Dialogo ſteſſo del nominato Mauſonio Dottor Aquilano. (a) *P. Jeſuita Sertorius Caputus corpore puſillus, & informis, animo maximus, ac doctiſſimus ad nos iterum ſingulari Dei beneficio regreſſus, Juvenes omnigena litteratura excolendos ſuſcepit; Nobilium Sodalitium inſtauravit; Equiteſque ferme omnes ſic ad meliorem frugem reduxit, ut Civitas univerſa pietatis augmentum ſumpſerit; totaque vicinia vitiis expurgata, Chriſtianis ſe moribus addixerit.* Dopo ciò proſiegue l' Autore a far ricordo delle grandi perſecuzioni ſofferte dall' uom di Dio, e delle auſteriſſime penitenze, che uſo' era di praticare: ma le prime non appartengono a queſt' anno; e delle ſeconde ſi farà un' epilogo quando dovrà riferirſi la morte.

IV. Ora a ſe ci richiamano le coſe del Cardinal Bellarmino: egli ebbe riſpoſta da Giacomo nuovo Re della Gran Brettagna nel tenore, che aſpettar ſi poteva da un Principe cavilloſo in eſtremo, e che ſi teneva per la più illuminata mente dell' Univerſo. Per tanto dopo alcune eſpreſſioni di corteſia, ed altre di propria lode ſuggeritegli dalla vanità del ſuo cervello, niente prometteva a favor de' Cattolici raccomandati dal Cardinale, ma più toſto dichiaravaſi mal ſoddisfatto della loro credenza, e poco contento di quella de' puri Calviniſti. Indi dava conto de' ſuoi ſtudj ordinati alla emendazione dell' una, e dell' altra, e frutto di eſſi, diceva, eſſere ſtate le 141 preſcrizioni dogmatiche, che ſul fine dell' anno ſcorſo aveva ſtabilite nell' Aſſemblea di Londra per riordinare la Polizia Eccleſiaſtica, rimaſta alquanto confuſa per la poca letteratura di Eliſabetta, la qual preceduto lo aveva nel reggimen-

(a) *Pag.* 89.

mento della Chiesa Anglicana. E all' ultimo suggeriva al Cardinale istesso, che si prendesse il pensiero di aggiungere alle sue Controversie una confutazione particolare delle note marginali apposte da' Puritani alla Bibbia di Geneura, affinche discreditata quella, potesse essere ricevuta con plauso più pieno la sua, che di brieve divulgherebbe espurgata in modo da poter servire di fondamento ad una Religione Anglo-papistica. Dalla tessitura spropositata di tale risposta ben compreso il Bellarmino, che l' ambizioso Re vago era di farsi celebre al Mondo colla invenzione di qualche nuova eresia; nè riuscendogli il disegno, perche i suoi Inglesi le avevan disotterrate tutte, si argomentava di formare un misto di sana, e rea dottrina, che avesse qualche apparenza di novità: per lo che disperando di profittare per via di lettere, ne interruppe il commercio, e si accinse a combattere co' suoi scritti un certo giuramento iniquo, che già si diceva, voler exigere da' Cattolici.

V. Circa le altre cose del Cardinale, egli fatta la seconda volta la visita, osservò nella sua Diocesi, che non poche Chiese guaste dal tempo avevan bisogno di essere ristorate; perlocche ne ordinò il risacimento a spese proprie, come dice l'Abbate Ughellio; (a) e proseguito avrebbe ad impiegare per tal opera maggior danaro, se la carestia sopravvenuta non lo avesse consigliato a ritirar la mano per qualche tempo. Vendevasi allora il grano a tre scudi il maggio, ma egli espose venale il suo a prezzo più della metà inferiore, e coloro, che comprar non lo potevano, l' ebbero in dono fino alla nuova ricolta, che

a) *Tom. 6. pag.* 450. *Appendice alle Giustificazioni pag.* 224.

Digitized by Google

che pose termine alla penuria. Tosto che potè respirare dal gran carico di occupazioni datogli dalle temporali miserie de' sudditi, celebrò il secondo Concilio Diocesano; e dopo questo convocò ad un altro Concilio i Vescovi Suffraganei, cosa da parecchi anni dismessa, e vi stabilì provvedimenti tanto utili, che anche al presente si anno in venerazione, e il Nunzio Monsignor Antonio Gaetano succedutogli in quel Arcivescovado in quante lettere scrisse di Spagna, e di altronde uso fu di ordinare a' suoi subalterni con pesantissime formole, che in ogni cosa si regolassero, secondo la norma lasciata loro negli Atti del Sinodo dal Bellarmino. In esso non è credibile quanto inculcasse a' Vescovi intervenutivi l' obbligo di risedere, e di predicare. Anzi struggendosi per dolore di vedere queste cose trascurate da certi Prelati del Regno non suoi suffraganei, scrisse una sensatissima lettera al Papa pregandolo, che siccome l' anno passato aveva costretti molti a partir da Roma, per tornare alle loro Chiese, così si degnasse di fare lo stesso rispetto a coloro, che venuti una volta a Napoli, non trovavan la via di uscirne, con grave pregiudizio delle Diocesi. Questa lettera è rapportata a disteso dal Bartoli, (a) il quale fa vedere l' abbaglio di coloro, che senza averla letta, anno scritto, che fu stesa su di argomento tutt' altro dal vero, e falsamente vi anno aggiunto, che Clemente l' avesse a male, recandone per pruova questa sola ragione, che non gli rispose di proprio pugno, com' era il costume: quando per verità il Papa l' aveva più volte stimolato a scrivergli quanto giudicava opportuno a promuovere il ben della Chiesa; e si valse di altri

(a) *Nella Vita del Cardinale lib. 3. cap. 14. pag. 303.*

tri nel risspondergli per cagione di malattia.

VI. Tra le molte lodi, che per sì fatte opere meritossi il Bellarmino, non mancogli una taccia originata dalla soavità e mitezza del suo spirito, che ad alcuni parve eccessiva. Crebbe in quest' anno una tale idea, perche ad altri atti di gran mansuetudine, aggiunse ancor quello d' intercedere presso i Ministri Regj a favor di alcuni, che tre volte gli avevano messi a ruba i mobili del suo Palagio; nè pago di aver loro ottenuto la condonazion della pena, rilevati gli aveva dalla povertà consigliera del furto. Sopra tutto dispiaceva a certi il gran riserbo, che usava nel punire gli Ecclesiastici; benche non lasciassero dall' altra banda di confessare, (a) che nonostante la sua piacevolezza, il Clero quasi comunemente fioriva in esemplarità, e mantenevasi in dovere, quanto non si vedeva altrove con tutte le carceri, i processi, e le torture. Or non cessando gli Uffiziali della Curia di talento più aspro d' incitarlo a far uso, in alcuni casi, di quanto ha di sottile ad investigare, e di terribile a punire la ragion criminale, gli differo una volta, correr voce, che per mancanza di rigore, l'Ecclesiastica disciplina patir poteva discapiti da non doversi dissimulare, e che tornati sarebbono a detrimento del suo buon nome. A questo rapporto fatto fuor di proposito, e con termini più espressivi del dovere, niente si alterò il Cardinale, e promise solo di voler giustificare la sua condotta: giustificolla poi a 9 di Maggio giorno di Domenica, in cui cadde la Festa di S. Gregorio Nanzianzeno: allora montato in Pulpito, dopo la esposizione del corrente Vangelo, gli cadde in con-

cio

(a) *Vedi l' Appendice alle Giustificazioni pag.* 225.

cio di far vedere, qual fosse il vero spirito della mansuetudine insegnata, e praticata da Cristo: indi accennò, qual debba essere il proceder de' Vescovi nell' amministrazione della giustizia punitiva, e passando ad applicare al Nanziazeno le parole Evangeliche: *Vos estis sal terræ*, fece una brieve digressione esposta dal Canonico Michele Monaco testimonio di presenza, e di udito con queste parole: (a) *Asserì di essere particolarmante divoto di S. Gregorio Nanzianzeno, e diede per ragione di sua particolar divozione una certa sambievole somiglianza di vita. Gregorio, disse, fu Religioso; ed io fui Professo della Compagnia di Gesù: egli Vescovo; ed io, quantunque indegno, sono stato assunto alla dignità Archiepiscopale: egli Scrittore Ecclesiastico; ed io ancora ho scritti alcuni libri a comune utilità della Chiesa: egli scrisse un' insigne Poema della Virginità: io giovanetto dilettandomi di Poesia, composi i primi miei versi sopra l'istessa virtù. E finalmente, se a lui veniva apposta, come reato, la mitezza dell' animo, e la molta clemenza; di me, come ho risaputo, dolgonsi alcuni, perche non punisca i delitti. Ma di grazia, come punir dovrò i delitti, che a me non si denunziano? Come metter mano a' gastighi per quelli, che mi si denunziano, e dopo diligente esame, non si ritruovano veri? E forse che non è punire, se il punire non è a vendetta? I Magistrati Secolari puniscono per vendicare il delitto: ma è proprio de' Vescovi il punirlo a solo fine di emendarlo. Abbiamo su di ciò gli esempj de' Santi Ambrogio, Agostino, Nanzianzeno, e di altri zelantissimi Prelati. Adunque io*

I quel-

(a) *Nella Risposta al Voto del Cardinal Desio Azzolini pag. 78.*

quelle pene uſerò, che mi parranno più opportune ad ottener la emendazione, e la ſalute delle Anime. Così parlò il munſuetiſſimo Arcivescovo in quella Predica. Fin quì Michele Monaco prefcelto da Roma per uno de' Giudici aſſiſtenti al Proceſſo di Capua per la Canonizzazione del Bellarmino. In forma aſſai diverſa è rapportata la ſcritta Concione dal Canonico Cangiano: ma eſſendo ſtato il ſuo racconto dimoſtrato non vero prima dall' Abbate Idelfonſo Mier Benedettino, (a) e poi dall' Autore della riſpoſta al voto del Signor Cardinale Decio Azzolini, non fa duopo tornare a ſcrivere ciò, che da loro ſi è ſcritto.

VII. Oltre alla replicata viſita della Dioceſi, e delle Chieſe, compì quella degli Eccleſiaſtici, di cui così parla il Primicerio Menicillo nella ſua relazione addotta dal Bartoli. (b) *Dimunziò di voler viſitare gli Eccleſiaſtici ad uno ad uno, il che non cagionò ſpavento di ſorte alcuna: anzi provatolo umano, e compaſſionevole Padre, tutti andavan da lui allegramente per ordine, e come venivan chiamati: con ciò egli fece un frutto ineſplicabile, togliendo inſieme le ſcandalose così nel Clero, come nel reſto del Popolo, e rimediando a moltiſſimi inconvenienti colle ſue ſavie ad efficaci maniere.* Segue l'iſteſſo Primicerio a deſcrivere in parte la condotta, che tenne colle Perſone più riguardevoli della ſua Cattedrale, e dice così: *Invitava ſovente i Canonici a tener Capitolo: e tuttochè tali adunanze ſogliano poco piacere a' Prelati per l'animoſità, che può dare ad ogni Congregazione il vedersi un corpo di molte forze, nel quale a ciaſcuno pare eſſer tutto, e poter ſolo, quanto può inſieme*

(a) *Vedi la citata Riſpoſta.*
(b) *Nell'Appendice alle giuſtificazioni pag. 220.*

Digitized by Google

sommamente ulari; nondimeno fu sì lontano il Cardinale dall'amare cotale semenza, che anzi egli stesso insisteva, perchè si tenessero sessioni a discutere, a consigliare, a stabilire sopra le risoluzioni da prendersi negli affari di gloria di Dio, e profitto delle Anime: questo fu uno de' più savii e validi espedienti da lui adoperati per la intiera, e permanente riformazione di quella Chiesa; ed io per le contezze, che ho tratte dalle memorie, che tuttavia si conservano registrate negli Atti, non saprei dire al certo, se l'Arcivescovo, o pure il suo Capitolo la vincesse in ciò, ch'è riverenza dell'uno verso dell'altro, e zelo della disciplina Ecclesiastica, e amore del bene comune: o vecchie e giudicarla da' fatti, dassi il dire, che l'Arcivescovo mai non mise a partito cosa, che il Capitolo, senza eccezione di alcuno, non approvasse, secondo che a lui ne parea: e ciò si per la ragione e merito delle proposte, che tutte degne erano di approvazione; come ancora per lo rispetto, e riverenza, in che tenevano la Santità, la giustizia, la prudenza del gran Prelato. Questo è tutto del Manioillo. Ma del Cardinal Bellarmino per quest'anno sia detto a sufficienza. Intorno al resto

VIII. Doppia usanza restò introdotta nella Provincia. La prima fu di proporre gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio senza quelle accidentali diversità, che fino a questo tempo praticate si erano da alcuni, ma con metodo uniforme, tratto dal Direttorio degli stessi Esercizj ristampato in Napoli, dopo essere uscito a luce la prima volta in Roma. L'altra fu quella di prendere a spiegare fin dall'infima Classe della Grammatica i rudimenti della lingua greca, che per lo passato si erano proposti ad apprendere soltanto agli Scolari più provetti. Tal uso prescrit-

to per altro nell'ultima edizione del libro contenente la norma de' noſtri ſtudj incontrò poco applauſo preſſo di molti : eglino furon d'avviſo, non doverſi opprimere la memoria de' fanciulli inteſa alle lettere latine col ſopracarico delle greche più difficili ad apprenderſi, e men frequenti ad eſſere uſate. Con tutto ciò diſcorrendola i noſtri forſe meglio, non variaron partito, ſul rifleſſo, che non mai troppo preſto s'incomincia a ſtudiar ciò, che perfettamente apprender ſi dee : tanto più, che la difficoltà del mandare a mente più facilmente ſi ſupera dai fanciulli, come la eſperienza dimoſtra, che da coloro, che ſono di età più avanzata. Anzi in una Orazione ſcritta a penna, e recitata in queſti tempi in occaſione di apertura di Scuole, incitati ſi leggono i giovanetti allo ſtudio della lingua greca coll'eſempio del coſtume introdotto ne' Paeſi poſti di là dal Mare, dove i putti incominciando di buon ora ad eſercitarſi nell'idioma greco, giungono ſenza gran diſpendio di tempo, o fatica a farſelo quaſi nativo.

IX. Tratanto Ludovico Maſelli della Città di Caſerta morì in Roma a' 25 di Luglio, dopo aver vivuto anni 65, de' quali 47 ne aveva ſpeſi in ſervir Dio con molta fedeltà nella Compagnia del ſuo Divino Figliuolo. Alcuni degli avvenimenti più illuſtri appartenenti alla ſua vita trovanſi ſparſamente narrati dallo Schinoſi (*a*) nell'una e nell'altra Parte della ſua Iſtoria : reſtano ad aggiungerſi le coſe ſeguenti. Nel grado di Aſſiſtente d'Italia, che ſoſtenne per anni nove, dopo aver governate le Provincie di Napoli, di Sicilia, e di Polonia fu di eſem-

pio

(*a*) *Par.* 1. *pag.* 118. 189. 410. *Par.* 2. *pag.* 100. 210. 211.

pio grandissimo a' domestici per la minutezza di sua osservanza, e di pari edificazione a' secolari per la Santità de' suoi costumi. Essendo Provinciale nel nostro Regno, dice Beatillo, (a) che promosse felicemente gli studj, a vantaggio de' quali badò assaissimo a provvedere di ottimi Lettori le Cattedre; ma permetter non volle, che uno di essi insegnasse, esser lecita la Confessione Sacramentale per via di lettere, comeche recasse a favor suo l'autorità di S. Antonino, di Silvestro, e dell' uno, e dell'altro Soto sostenitori di tale opinione prima della proibizione di Clemente VIII. (b) In Polonia propagò le Missioni tra Cattolici, e tra gli Eretici, concorrendo con ogni studio a preservare molte Città di quel Regno dall' infezione di varie Sette allignate ne' luoghi circonvicini. Legga chi vuole il registro delle lettere del Cardinal Reziviglio raccolte dal Secretario Stanislao Kauschi, e nella sessa (c) osservi le lodi, che il Cardinale predetto dà al Maselli da lui conosciuto in Vilna, e proposto al Re Sigismondo III per Confessore della Reina Costanza sua moglie. Sostenne egli questo uffizio, ma per poco tempo, amando meglio di ubbidire tornando a Roma, dove fu richiamato dal Generale, che di rimanere in Corte, in cui era mal veduto da certi Ministri poco favorevoli al partito Cattolico.

X. Delle cose da lui operate di là dal Faro abbiamo più distinte notizie tramandateci parte da' no-

 stri,

(a) *Tom.* 1. *num.* 53.
(b) *Vide libellum supplicem Bannesii a Bellarmino refutatum apud Theodor. Eleuth. pag.* 808.
(c) *Pag.* 9.

Digitized by Google

ſtri MSS., e parte dall'Iſtoria della Sicilia. (a) Nel Settembre del 1586 ſottentrò a governar la Provincia in luogo del P. Gio: Battiſta Carminata condotto in Milano dal Duca di Terranova. L'anno appreſſo con molta vigilanza preſedette in Meſſina alla decima Congregazione Provinciale. Dilatò da pertutto la divozione alla Beatiſſima Vergine, e aggregar fece alla primaria Congregazione di Roma tutte quelle, che fondate ſi erano ne' Collegj, e nelle Caſe dell'Iſola. In Palermo, e in Siracuſa promoſſe la converſion degli Schiavi, e vide proſperate le ſue induſtrie con frequenti acquiſti di Anime miſcredenti alla Religion Criſtiana. A lui ſi dovette in gran parte la fondazione de' Collegj di Caltaniſſetta, e di Mineo, conchiuſa avendo la erezione del primo per mezzo di Aloiſia di Luna ſceltiſſima Dama, e del ſecondo per opera del P. Benedetto Moleſio mandato a trattar l'affare con Tomaſo Guerrerio Barone di Paſſanitello. Trasferì ancora il Collegio di Palermo in ſito migliore, e procurò che il P. Franceſco Marino uomo di gran nome, e di maravigliоſo ſapere dalla Sicilia paſſaſſe ad eſſer Prefetto degli ſtudj nell'Accademia di Napoli. Sotto il ſuo governo ritrovati furono in Meſſina i Corpi de' Santi Placido, Flavia, e compagni uccisi da Manuca corſaro, e non perdonando a fatica, s'intereſsò nella diſcuſſion della Cauſa introdotta in Roma, per ottenere la dichiarazione autentica da Siſto V della verità delle sacre Reliquie: ottenuta che fu, perſuaſe al Senato una ſolenniſſima feſta in onore de' Santi Martiri, e da' ſuoi accreſcer ne fece la pompa con Orazioni panegiriche, e con

(a) *Beatillus loc. cit. Aguilera Par.* 1. *a pag.* 266. *ad* 280. *item pag.* 455.

Digitized by Google

& con altre compoſizioni eſpreſſive de' loro meriti. Ebbe qualche diſturbo per cagione di alcune Perſone potenti intese ad eſimere dalla ſuggezione de' Superiori locali certi Religioſi della Compagnia ſcelti a riordinar per la ſtampa la raccolta di molte Bolle da eſpurgarſi a tenore degli eſemplari: ma ſenza offeſa di alcuno trovò temperamento da mantenere nel ſuo vigore le leggi dell'Iſtituto, e da fare uſcir correttiſſima la riſtampa preteſa. Per tacere di altre ſue azioni regiſtrate ne' noſtri Annali, (a) e nel Menologio delle pie memorie compilate dal Patrignani, (b) egli fu, che ammiſe nella Compagnia il P. Tomaſo Worcopo sì nominato nelle Iſtorie dell' Inghilterra, e della Sicilia. (c) Delle varie Opere compoſte dall' iſteſſo P. Maſelli una ſola fù data alle ſtampe, cioè la Vita di Giuda, con una Diſſertazione intorno al dubbio del ſe ſia eſpediente, o no l'ammonir gli oſtinati: del qual libro dottiſſimo nel proprio genere niuna menzione ſi è fatta dall'Alegambe, forſe perche non gli è pervenuto alle mani. Chi è vago di leggerlo, può trovarlo nella Biblioteca della Caſa Profeſſa.

XI. Finì parimente di vivere il P. Franceſco Mogavaro di Ruffano in Puglia entrato tra noi nel 1578, e partito per lo Giappone nel 1581. Dentro a quell' Iſola, finche l'Imperador Taicoſama non fu dichiaratamente avverſo alla predicazione Evangelica, fece converſioni ben molte, ed ebbe in cura più di 30 mila Criſtiani ritiratiſi a Nangaſachi, per fuggire la perſecuzione de' Regoli nemici della leg-

(a) *Sacchinus Par. 2. lib. 2. num. 68.*
(b) *18. Dicembre.*
(c) *Vide Aguileram Par. 1. pag. 267.*

Digitized by Google

ge di Gristo: per lo spazio di anni tre mantenne la loritta moltitudine di rifuggiti con tanta purità di coscienza, e fervore di spirito, quanto era dovere, che fosse in una Cristianità novella. Suscitata poi la gran procella del 1587, fu uno de' Missionarj per ordine dell' Imperadore adunati in Firando, ad esser mandati fuori del Giappone sopra il legno di Domenico Montero trafficante Portogheſe: ma rimasto per la ritrosia del predetto Domenico da lui stesso pregato ad escluderlo, per poter dire al Tiranno in caso di prigionia, che il Padron della Nave non aveva voluto riceverlo, proseguì a vivere, e ad operar di nascosto nel Regno di Scimo: quivi oltre alle ordinarie sue faccende, compose una robusta Scrittura in lingua Giapponese ordinata a confutare il principale insegnamento della Filosofia de' Bonzi, che giudicano, il tutto originarsi dal Caos, cioè dal nulla in atto, e dal tutto in potenza. Un' altra incumbenza gli diede il P. Alesandro Valignani tornato la seconda volta Visitator del Giappone nel 1590; conciossiache in passando per lo Scimo, destinollo a portare i doni, e le lettere del Pontefice Sisto V a Protasio Re d'Arima, e a Sancio Signore di Omura, i quali otto anni, e cinque mesi addietro mandati avevano Ambasciadori di ubbidienza alla Santa Sede. Dopo un biennio andò il P. Francesco trà le truppe Cristiane spedite da Taicosama alla conquista del Corai; e tornato di colà, fu mandato dal Valignani a sostener la Cristianità di Meaco intimorita per le riaccese furie dell' Imperadore. In questa Città Capitale trovossi a tempo dell'orribile terremoto, che nel 1595 fracassò più della metà del Giappone, e campato per singolar favore di Dio dalle ruine, fu d' incomparabile giovamento a' Cristiani, e a' Gentili.

Nel

Nel 1596 il Vescovo Pietro Martinez approdato di fresco all'Isola, il condusse seco alla visita di molte Cristianità, e dopo l'intervallo di anni due lo elesse compagno nel viaggio, che meditava di ritorno all'Europa, per sincerare la mente di Filippo II, e di Clemente VIII sopra certe imputazioni calunniose apposte a' Padri della Compagnia. Ma morto il Vescovo in Malacca, il Mogavano tornò in Giappone, e nel tempo, che vi topravvisse, sostenne gravi fatiche in mezzo a' continuati pericoli di morte, andando per lo più in compagnia de' Padri Organtino, e Navarro. Finalmente nel 1603 ammalossi di stenti in Meaço, e richiamato a Nangasachi, per esser meglio curato, in mezzo al cammino venne meno a' 2 di Gennajo dopo 53 anni di vita, e 26 di Religione. Di lui si parla da Francesco Schinosi, (a) da Daniele Bartoli, (b) dalle lettere del Giappone, e da una particolare relazione trovata tra le antiche scritture.

XII. Morì ancora un Fratello Coadjutore di gran virtù per nome Dionisio Vignerotti oriundo dalla Città di Sarburg in Lorena. In gioventù seguì la fortuna delle armi, e sotto il dominio del fanciullo Re Carlo IX condotto in Francia dal Cardinal di Lorena suo Padrone, militò contro gli Ugonotti nella Valle di Engeon. Morto Carlo, e succedutogli Errico III suo fratello, trovossi impegnato nelle fazioni della lega, di cui erano Capi i due Principi di Chisa: ma ucciso l'uno e l'altro, restò sbandata la loro gente; e Dionisio lasciato il posto, che aveva di Capitano, passò in Italia, per non esser costretto

(a) *Par.* 1. *pag.* 344.
(b) *Istoria del Giappone lib.* 2.

ſtretto a ſeguir le parti del Duca di Umeda pertinace oppugnatore di Errico. Dal Porto di Genua navigò a Napoli, per aſſoldarſi nell'Armata di D. Giovanni d'Auſtria deſtinato a guidarla contro le Coſte di Algieri. Ma quì ſentiſſi interiormente invitato da Dio ad impiegare il reſto di ſua vita nella ſpirituale milizia, ſotto le inſegne di S. Ignazio: perloche chieſta la Compagnia, vi fu ammeſſo a' 10 Febrajo nel 1574. Dopo un anno di Noviziato fu aſſegnato nel Collegio di Napoli ad aver cura degl'infermi; nè ebbe chi lo ſuperaſſe in carità, in vigilanza, e nella eſatta oſſervanza di tutte le regole del ſuo impiego. Varj riſcontri di ſtraordinaria perfezione ſi trovan regiſtrati di lui: (a) può baſtare per tutti il rapporto di queſti due; il primo, che ad un infermo di mal contagioſo fece aſſiſtenza non interrotta per lo ſpazio di 40 giorni, con detrimento non picciolo della ſanità; il ſecondo, che in 10 anni, che fu infermiero, uſcì 10 ſole volte di caſa, a fine di trovarſi ſempre pronto al ſervigio degli ammalati. Laſciò queſt' uffizio per malattia contratta nella troppo fedel ſervitù degl'infermi: riavutoſi alquanto fu compagno per qualche tempo del P. Giulio Mancinelli, e dalla familiare converſazione con lui appreſe ſublimiſſime lezioni di ſpirito, mercè delle quali giunſe a grado più elevato di unione con Dio. Vecchio finalmente di anni 71 morì nella Caſa Profeſſa, e corſe voce, che il P. Mancinelli ne vedeſſe l'Anima volare al Cielo.

XIII. Quanto al predetto P. Giulio, tocca a queſt' anno la memoria di alcune delle ſue azioni. Egli benche decrepito, tornò a ſcorrere buona parte

(a) *Preſſo Beatillo Tom. 2. num. 8.*

te del Regno, santificandolo colle sue apostoliche Missioni, e riempiendolo di quelle predizioni, e curazioni, che guadagnato gli avevano il nome di Taumaturgo, e di Profeta. Dopo altre contrade, s'innoltrò nel Cilento; ma mentre si tratteneva in Castel dell' Abbate, molti Signori Napolitani per avere stabilmente nella Capitale un uomo di tanto profitto al Pubblico, adunatisi a consiglio scrissero al Generale, che l'obbligasse a non andar più in giro. Tornato per ciò a Napoli proseguì ad esser di ajuto grandissimo ad ogni sorta di persone, e tra le molte opere di pietà da lui fondate, queste due illustrarono il tempo presente. Stando per morire il cugino di un nostro Sacerdote, che allo Scrittor delle cose sue non è piaciuto di nominare, (a) mandò a chiamare il P. Giulio, e trovandosi ricco di molta roba senza eredi, dichiarò di volerla tutta lasciare in suo arbitrio, perche ne usasse a ben della sua Religione, o di altri da determinarsi da lui. Ma il Padre avezzo da gran tempo ad operar alla eroica, la ricusò costantemente, e pieno di carità verso le fanciulle pericolanti, gli persuase, che buona parte dell' eredità lasciasse alla Madonna, ch' è detta di Visitapoveri, con obbligare gli Amministratori ad alcune maritarne, ed altre mantenerne, secondo certe prudentissime leggi da lui suggerite, e dedotte poi in testamento. Con questo soccorso incominciarono ad esser raccolte in una casa di sicurezza le fanciulle orfane, le quali con gran pericolo andavan disperse per la Città: nè lasciando il Padre di promuovere a tutto potere i loro spirituali, e temporali inte-

(a) *Vedi Giacomo Celleſi nella Vita del P. Mancinelli lib. 2. cap. 1.*

intereſſi, fece ajutarle con altre donazioni da' ſuoi dipendenti, ed amici: ma nel 1614 diè poi l'ultima mano alla iſtituzione ſantiſſima, inducendo col ſuo conſiglio il celebre Dottore Giuſeppe Bernalli a farla perpetua coll'aſſegnamento de' fondi, che tuttora poſſiede. Di più induſſe la Nobil Caſa de' Signori Carmignani a ſtabilir la rendita da collocare in matrimonio, o chiudere in Moniſtero 10 donzelle povere per ciaſcun anno: nè furon volgari o poche le grazie, che ottenne da Dio in benefizio della predetta Caſa, conforme ſi narra nella ſua Vita. (a) Per ultimo colle limoſine, che in gran copia gli venivano alle mani, non ſol dall'Italia, ma dalla Spagna, Germania, e Polonia, dov'era celebre il ſuo nome, preſe a mantenere gran numero di gente penuriosa, e principalmente le meretrici da lui ſteſſo tratte a penitenza. Ma quanto ad altra gente ricondotta a Dio

XIV. Son proprie di queſto luogo le molte converſioni ſeguite in Napoli, ed altrove per lo zelo de' noſtri: a noi baſta l'accennarle in confuſo, perche bramiamo, che ſi leggano in particolare nelle lettere annue (b) da chiunque vuole con buoni eſempj dichiarare al Popolo gli effetti della Divina Miſericordia verſo de' peccatori. Nel Carnovale incominciò ad eſporſi nel Gesù Nuovo il Santiſſimo Sacramento più ſolennemente che per lo paſſato, e fecesi la prima Macchina ad olio, come la chiamano, da Emerico Carden Architetto Tedeſco: alla ſpeſa concorſe in gran parte la Congregazione de' Cavalieri, alcuni de' quali ſi ſegnalarono nel preſtar continua aſſiſtenza all'Altare in quel tempo appunto, quando

(a) *Lib.* 3. *cap.* 1. *e* 3. (b) *Pag.* 23.

Digitized by Google

do attende il mondo a maggiormente diffolverſi. Così fece tra gli altri Franceſco Cantelmi Duca di Popoli, il quale poco appreſſo venuto a morte diè teſtimonianze onorevoliſſime della Compagnia, ripetendo, che dalla direzione avuta da' Religioſi di eſſa riconoſceva la emendazion della vita, e la quiete della coſcienza, per cui non gli era diſcaro il morire: anzi chiamato a ſe il ſuo figliuol primogenito, niente più gli raccomandò preſſo agli aneliti eſtremi, che il dipendere da' Geſuiti nelle coſe dell' Anima, e il non appartarſi dalla Congregazione eretta nella lor Caſa di Napoli, del che volle, che deſſe parola innanzi ad uno de' noſtri Sacerdoti, che lo aſſiſteva a ben morire. Accennaſi ciò nell'Immagine del primo Secolo della Compagnia, (a) e con altre circoſtanze più minute ne parlano i MSS. Un' altra utile invenzione uſata, come dicono, la prima volta da S. Franceſco Borgia nella propria Corte, ſi preſe a praticare nella Chieſa della Caſa Profeſſa, e fu quella, che chiamaſi *il Santo del meſe*, la quale, per evitar la confuſione cagionata dalla moltitudine fu poi diſmeſſa, o per meglio dire, fu trasferita nelle Congregazioni, dove ritener ſi poteva ſenza diſturbo. Il modo, con che ſi usò per qualche tempo in pubblico era queſto. In ogni terza Domenica del meſe s'invitava il Popolo alla Confeſſione, e Comunione, e tra le altre grazie, ſi eccitava dal Predicatore, che ſuggeriva affetti divoti, a chiedere a Gesucriſto qualche buon lume per l'Anima, e qualche ricordo da valere per norma di vita in appreſſo: indi a ciaſcuno de' Comunicati ſi dava una cartolina preſa a ſorte, dove era ſcritta qualche

(a) *Pag.* 424.

Digitized by Google

che Sentenza idonea a far buona impressione, col nome di un Santo, che prender si doveva per Avvocato fino all'altra terza Domenica del mese: e all' ultimo si ricordava a tutti, che si preparassero a ben morire, col trarre principalmente ad effetto ciò, che nella presa cartolina si conteneva. Questa divota usanza produsse in molti frutti maravigliosi; nè fu raro ad avvenire, che alcuni agitati dal ricordo lor tocco in sorte, non potessero aver quiete, fino ad averlo fedelmente eseguito. Narrasi ancora, (a) che una Persona di buono spirito fu illuminata dal Cielo a conoscer chiaramente, che quelle cartoline, benche prese a caso, erano in particolar maniera adattate dalla Provvidenza a' particolari bisogni di ognuno; il che oltre a più altre pruove, ebbe quella dell'infrascritto successo. Un uomo sedotto da passion veemente accostossi la prima volta a prender una delle Sentenze, che dispensavansi, e l'ebbe sì proporzionata a se medesimo, che sospettò, essergli stata data pensatamente da chi non fosse allo scuro de' suoi trasporti: perloche tramischiatosi con altra gente, presentossi all'improvviso, per aver qualche ricordo, che meno il pungesse sul vivo, ma toccogli lo stesso, che prima; e così parimente avvenne non solo la terza, ma la quarta, e quinta volta: avvedutosi allora della straordinaria disposizione di Dio, non fu più calcitroso a prevalersene in bene, con miglioramento sensibile di costumi. Conviene aggiugnere, che dalla divozione del Santo del mese nacque quella del Santo dell'anno: molte Famiglie, dicesi nell'Istoria di Giovansì, (b) che si soeglievano nella

(a) *de litteris Annuis pag.27.*
(b) *Pag.* 440.

Digitized by Google

nella medesima Chiesa un Protettore particolare destinato a difenderle per tutto l'anno: di lui mettevasi il ritratto in casa in luogo da potersi vedere e venerare da tutti: ogni dì gli si recitavano determinate preghiere: come festivo si celebrava il giorno dedicato alla sua memoria: in onor suo i domestici confessar si dovevano, e comunicare, nè era loro permesso il mancare agli esercizj di virtù eletti in grazia del Santo, onorato ancora con mensa più lauta, ma partecipata da' poveri. Così felicemente mutossi, e si abolì la superstizione, con cui l'antica e profana Italia special culto rendeva a certi suoi Numi casereccj sotto l'antiquato nome di Lari, e Penati. E perchè dallo studio di orare, come da fonte tutti gli altri beni derivano, si procurò, che in queste Famiglie più divote, si desse alla giornata principio colla orazione, e colla stessa le si mettesse termine. Passando ora dalla Casa Professa ad altri luoghi.

XV. Nelle memorie del Collegio di Napoli si fa menzione della morte di Francesco di Martino giovanetto Napolitano onor delle nostre Scuole, e celebre a quella stagione per tutta la Città: fu questi dall' infima fino alla suprema classe educato da noi, e in tal maniera corrispose alla coltura, ch' ebbe, che volgarmente si appellava Angelo di fattezze, d' ingegno, e di costumi. La moltiplicità, e sodezza delle sue virtù fu di stupore a quanti il conobbero; e per verità nell'innocenza, nell'ubbidienza, nella penitenza, e nell'assiduità di orare, e meditare fu assimigliato a S. Luigi Gonzaga, i cui esempj risolutissimo era di seguitare, entrato che fosse nella Compagnia. Ammalatosi per l'ultima volta pose in commo-

Digitized by Google

mozione gran numero di persone anche distinte, che osservar ne vollero gli ultimi periodi della vita. Spirò di anni 14, e si ebbe in particolar riverenza il suo cadavero toccato alla Chiesa del nostro Collegio, ove per la distinzione del merito fu volentieri ammesso. L' Istoria più compita delle sue ammirabili prerogative è inserita in un libretto stampato in Roma da poco con con questo titolo. *Vite di dodici Giovanetti allievi, e Fratelli della Congregazione della Beata Vergine ne' Collegj della Compagnia di Gesù dedicate all' Ill. ed Eccellentiss. Signore D. Ignazio Boncompagno Ludovisj*. Nel Collegio di Benevento si fondò la Congregazione degli Scolari sotto il titolo della Vergine Annunziata, e poco appresso sotto quello dell' Assunta ne fu eretta un' altra per la gente di professione meccanica. Altrettanto occorse in Cosenza, dove si stabilì un Oratorio di uomini da villa; e si ridusse a compimento il lavoro degli Altari, e del sacro arredo per la liberalità d' Isabella Passalacqua benefattrice della nostra Chiesa. Restò in oltre con buone regole rassodata l'usanza delle Scuole di Dottrina Cristiana introdotta l'anno innanzi da' Missionarj della Compagnia nel distretto della Campagna Felice: Maestri di tali Scuole esser dovevano i Parrochi, e affinche le fanciulle principalmente avessero qualche stimolo ad approfittarsi, fu raccolta una somma di danaro, che messa a frutto, dar doveva ogni anno la dote a due le più perite nelle cose di Dio.

XVI. Furono ancora in quest' anno trasferite da Roma nella Chiesa del Collegio di Lecce alcune insigni Reliquie di Santa Irene Protettrice di quella Città. La proprietà, e la sacra pompa, con che ciò si fece, si trova stesamente descritta dagli Au-

tori

tori della Vita del Venerabile P. Bernardino Realino, (a) i quali aggiungono, che il predetto Servo di Dio prese a venerarle con ispecialissimo culto, e lo stesso procurò, che facessero i Cittadini. Or mentre egli s'ingegnava di accrescere in se, e dilatare in altri la divozione della Santissima Martire, avvennero due prodigj, che noti furono a tutta la Città; il primo fu, che le Reliquie collocate già nell' Altare incominciarono a traspirare un odor suavissimo, che per molto tempo profumò il Tempio in maniera da non potersi negare da chichessia; il secondo fu, che il Realino istesso messosi ad esporre in versi il prodigioso odore, in un baleno rimase sano da un pertinacissimo morbo, che per quattro anni infettato gli aveva il sangue, e ricopertolo come di lebbra. L'uno e l'altro Miracolo fu lodato da' migliori Oratori, e Poeti di quel tempo; e le lor compositioni veder si possono presso Leonardo di Anna, (b) da cui si soggiunge, che per le narrate cose la divozione verso Santa Irene crebbe in modo, che non vi era infermo, il quale per mano del Realino non volesse esser tocco colle sue Reliquie: ma non potendo egli soddisfare a tutti, persuase a' parenti, che preso un poco di bambagia, o sia cottone, lo appressassero alle ossa della Santa Martire, e poi se ne servissero ad applicarla a' loro infermi. Il primo, che si accinse a ciò fare fu Vittorio Prioli uomo nobile per trovar giovamento non ad altrui, ma a se medesimo, poiche spasimava per dolor di denti: ma che accadde? Appena ebbe egli tocca

(a) *Vide Leonardum, de Anna. lib. 1. cap. 28.*
(b) *In Vita P. Realini pag. 113. Vide etiam Constant. Pulcharell. libr. Carminum pag. 457.*

Digitized by Google

colla bambagia l' odoroſiſſima urna, che ancor la bambagia divenne odoroſa, e appreſſata alle gincive, ſe di repente ſparire ogni ſpaſimo. Proſeguì poi il P. Bernardino a mettere dentro al Reliquiario altra bambagia, e divenuta tutta, e ſempre odorifera, la divideva in parti per applicarla da ſe, o per mandarla attorno in luogo delle Reliquie; il che per ordinario non era ſenza l'impetrazione di molte grazie: diciamone alcune tratte dalla ſua Vita. (a)

XVII. Un Cittadino di tenui facoltà, eſſendogli ſtato rubato quel poco, che aveva, cadde in tanta malinconia, che ſi ammalò, e dalla malattia contraſſe tal ſorta d' inſonnio, che per anni ſette non mai tranquillamente dormì, con iſtupor de' Medici, che non intendevano, come prolungar poteſſe la vita: vero è però, che la ſtranezza del morbo renduto gli aveva più moleſto il vivere, che il morire, giacchè iſtolidito affatto; di niente prevaler ſi poteva, ed andava per lo più errando a guiſa di forſennato per luoghi ſolitarj e deſerti. In tale ſtato ſedendo un dì alla campagna ſotto di un albero, gli ſi diè a vedere una donzella veſtita di bianco, la quale placidamente parlando, gli diſſe, eſſer lei Irene Vergine di Teſſalonica, e Protettrice di Lecce: indi gli comandò, che ſi portaſſe alla Città, ed ivi andaſſe a trovare l' uomo celebre in Santità Bernardino Realino; ſi confeſſaſſe con lui, e poi applicar ſi faceſſe la bambagia, che tocche aveva le ſue oſſa: ubbidì quegli, e fatto l' impoſtogli, nel Collegio della Compagnia, dov' era ſtato corteſemente accolto, fu preſo da ſonno, che durò 24 ore: appreſſo potè cibarſi a ſufficienza, lo che far nòn poteva prima, ſe non a miſura ſcarſiſſima, e all' ultimo fu total-

(a) *Lib. 3. cap. 12.*

Digitized by Google

talmente ſano. Di non minor maraviglia fu ciò, che avvenne ad una donna di Tripuzzi Terra poco diſtante da Lecce: coſtei per velenoſo porro mirmecico nel deſtro braccio riportata aveva inſanabil cangrena, per cui, ſenza punto riſentirſene, a pezzo a pezzo l'era reciſa la carne. Il P. Realino, cui ella ebbe ricorſo, volle prima confeſſarla, e comunicarla: dipoi le diè la miracoloſa bambagia, che applicata da lei al verminoſo braccio, immantinente lo ripurgò dalla putredine: ita poi a dormire, le parve di veder Santa Irene, che promettevale ſanità compiuta; e deſtataſi, non trovò nella parte cancrenata neppur veſtigio del mal primiero. Soggiungiamo tre grazie prodigioſe ſeguite in perſona di tre noſtri Sacerdoti dimoranti in Lecce. Giacomo Brancaccio coll' applicazione della bambagia datagli dal Realino, di repente riebbeſi da una oſtinata contrazione di nervi. Pietro Antonio Riſtaldi pur di repente riacquiſtò l'udito, che da più anni perduto aveva, al porgliſi da Bernardino la bambagia nelle orecchie. Gio: Matteo Mirabello dopo aver preſo il Viatico, tocco dal Servo di Dio colla bambagia di Santa Irene, uſcì ſubito fuor di pericolo, e poco appreſſo fu ſano affatto. Altri Miracoli di ſimil fatta ſi omettono, baſtando il dire, che appena vi era male in Lecce, che non rimaneſſe curato coll' uſo della ſpeſſo nominata bambagia: fu però coſa notabile, che quella, che diſpenſavaſi dalle mani dell' ottimo Vecchio, era per ordinario di giovamento ſicuro; non così l'altra, che da lui diſpenſata non era. Finalmente la fama de' predetti prodigj non reſtringendoſi nella ſola Città, divulgoſſi dentro, e fuori del Regno, il che, come atteſta l'Iſtorico, (a) fu cagione,

(a) *Lib.* 1. *cap.* 28. *lib.* 3. *cap.* 12.

Digitized by Google

ne, che da ogni parte foſſe richieſta al Realino la famoſa bambagia. Godeva egli di ciò, e per dilatare maggiormente il culto della benefica Vergine, ſtimolò il P. Antonio Beatillo a ſcriver la ſerie delle ſue azioni, e del ſuo Martirio: ciò ſi fece dal diligentiſſimo uomo, il qual ricavò le antiche notizie da varj monumenti greci, e latini cercati con molto ſtento; e non ſenza buon ſaggio di critica gli eſpugnò dalle apocrife interpolazioni inferitevi da' falſatori della Grecia; il perche fu lodato da molti, come può vederſi preſſo l'Engenio. (*a*)

XVIII. Anche in queſt' anno alcuni de' noſtri Studenti chieſero, ed ottennero le Miſſioni dell' India; laonde a Vincenzo Grifi deſtinato per eſſe fin dall' anno paſſato ſi aggiunſero Marc' Antonio de Jotaro, Pietro Nociti, Bartolomeo Blaſio, e Pietro Antonio Groſſo: queſti cinque uniti agli altri, che nominammo ne' paſſati racconti formarono il numero di 21, e tutt' inſieme adunati trovaronſi in Lisbona, quando furon pronte le Navi a ſalpare per l'Oriente. In una di eſſe indirizzata alla volta di Goa s' imbarcaron 10, Superiore de' quali fu il P. Franceſco Antonio de Angelis; e in un' altra, che ingolfar ſi doveva verſo le Filippine montarono 11 ſotto la direzione del P. Giacomo Antonio Giannoni, conforme accennaſi nel Diario di Felice Gerardi. (*b*) A queſti ſecondi toccò navigazione ſpedita, al dir di una lettera dell' iſteſſo Giannoni da Manila mandata in Europa. I primi più volte furono a pericolo di annegare, e quattro di eſſi, cioè Antonio Albertino, Vittorio de Gradi, Paolo Lembo, e Giovanni Verendo venuti meno per Mare, prima di arrivare a Porti di Oriente, giunſero a quello dell' Eternità. A riſto-

(*a*) *Deſcrizione del Regno p.* 220. (*b*) *Pag.* 42.

Digitized by Google

ſtorare lo ſcemamento di tanto numero mandò Iddio una ſcelta mano di Giovani entrati nel noſtro Noviziato. Due di eſſi ci vennero dall' Inghilterra, dove il novello Re Giacomo operando a traverſo di tutte le buone idee, che ſi avevan di lui, ſi era dichiarato perſecutor de' Cattolici. Egli per primo avviamento di perſecuzione diè l' eſilio a quanti più potette Sacerdoti della Compagnia, che ſeguiti furono, da molti de' loro allievi: tra queſti alcuni vi furono, che dopo aver donati gli averi, e la Patria a Dio, donar gli vollero anche ſe ſteſſi, dedicandoſi a lui nel noſtro Ordine: così fecero tra gli altri Roberto Neterville, e Giovanni Schee, i quali ammeſſi in Fiandra, e mandati a Roma, furono dal Generale aſſegnati a fare il Noviziato in Napoli: giunſero a queſta Città a 19 Novembre in compagnia di tre grandi Uomini venuti per importanti affari alla noſtra Provincia; cioè il P. Andrea Greco sì nominato nella Vita del Cardinal Bellarmino, per ſervir da Teologo l' iſteſſo Cardinale in Capua; il P. Bernardino Stefonio, per conferire col P. Coſtanzo Pulcarelli intorno alle Poeſie, che l' uno, e l' altro dar dovevano alla luce; il P. Roberto Perſonio, per paſſare in Iſpagna alla viſita del Collegio Ingleſe in Madrid, donde ſpedir doveva alcuni in rinforzo della Miſſione Brittannica, che tutta dipendeva da lui, benche aſſente. Or i due ſopradetti Novizj dopo aver quì appreſa la norma della regolar diſciplina, richiamati furono dal Generale, e rimandati in Fiandra, donde a ſuo tempo rientrarono nella Gran Brettagna con molta utilità della Fede. Ma il racconto di tali coſe appartiene ad altra Iſtoria. (a)

(a) *Vide Mathiam Tanner. p.* 136.

Digitized by Google

XIX. A noi tocca il descrivere la fondazione di un nuovo Collegio ridotta a fine nella Daunia, o sia Capitanata duodecima, ed ultima Provincia del Regno. L'antica Città di Bovino nobil Ducato della Principesca Casa Guevara fu una delle prime a bramare e chiedere i Religiosi della Compagnia: fin dal 1562 gl'invitò a venire, dopo essere stata la prima volta coltivata dal P. Emerico de Bonis, chiamatovi dal Vescovo Ferdinando di Anna uno degli Assessori al Concilio di Trento. Non giudicò allora il Generale Laynez di accettare l'invito. Con tutto ciò i Cittadini niente raffreddati nell'amor conceputo a' ministerj dell'Ordine, replicarono le istanze sotto il governo del P. Everardo Mercuriano, e l'istesso fecero al principio del Generalato del P. Claudio Aquaviva: quest'ultimo si mostrò inchinato ad accordar ciò, che chiedevano; ma nel tempo istesso si dichiarò di volere, che si provvedesse alla sussistenza de' suoi con sufficienza di rendite. Quì s'incontrò difficoltà notabile; poiche il Pubblico obbligar non si poteva a contribuire gli alimenti per un numero di Soggetti valevoli a formare Collegio: laonde più non si pensava alla venuta de' Gesuiti. Senonche nel 1586 avendo incominciato il Duca D. Innigo a menar seco in Città or l'uno, or l'altro de' nostri, si destò di nuovo ne' suoi vassalli il desiderio di prima, e tanto più crebbe, quanto maggiore si fu lo zelo dimostrato dal P. Antonio Lisio uno de' più adoperati dal Duca: eglino chiesero in grazia al lor Padrone, che interponesse la sua autorità, e beneficenza per l'adempimento de' voti comuni: ciò servì a fargli risolvere l'intiera e perfetta fondazion del Collegio: il voto, che aveva di entrar nella Compagnia, qualora cessati fosser gli ostacoli, lo animò maggiormente ad affrettare

Digitized by Google

tare l'impresa: comprò un Palagio, e destinollo per abitazione de' Padri: dotolla di bastevoli entrate, e ottenuto l'assenso dal Generale, fe venire otto Religiosi in questo anno, nel quale si maturaron le cose. Monsignor Paolo di Tolosa, come nota l'Ughellio, (a) gli accolse con segni di molta stima, e benevolenza. Il Capitolo si contentò, che facessero le lor funzioni nella maggior Chiesa consecrata alla Vergine Assunta, e a S. Marco Vescovo di Lucera. I Bovinesi incominciarono a frequentare le prediche, e le Scuole. L'anno appresso venuto il Provincial Vitelleschi alla visita, si conchiuse la erezione della Chiesa, e a spese del Duca si fabbricò tra lo spazio di alcuni mesi. Dall'istesso Duca fu donata al Collegio una Libreria di molto pregio per la scelterza e varietà de' volumi, la quale tornò al Palagio Ducale, quando per le cagioni, ch'espor si dovranno, il Collegio rimase dismesso. Per questi principj la miglior opera tratta a fine dal P. Daniele Sersale primo Rettore de' Nostri, fu l'istituzione del Seminario de' Cherici a lui addossata dal Vescovo: egli con molto zelo la intraprese, e posela in sistema da poter durare a perpetuo vantaggio de' Giovani bramosi di ascendere al Sacerdozio. Della fondazione del Collegio di Bovino fa menzione, ma sol per incidenza, la sesta parte delle nostre Istorie. (b)

(a) *Tom.* 8. *pag.* 387. (b) *Pag.* 417.

Digitized by Google

Di CRISTO Anno 1605.

Della Compagnia introdotta in Napoli 54.

SOMMARIO.

1 *Fondazione del Collegio di Massa Lubrense.* 2 *Utilità recate a' Cittadini.* 3 *Beneficenza del Cardinal Bellarmino.* 4 *Calunnia contro le sue Controversie.* 5 *Parte da Capua.* 6 *Interviene a due Conclavi.* 7 *Rinunzia il suo Arcivescovado.* 8 *Il Cardinal Acquaviva battezza alcuni Schiavi, e visita il nostro Collegio.* 9 *Prima Secreta istituita dal P. Sertorio Caputo nell' Aquila.* 10 *Persecuzioni mossegli contro.* 11 *Disturbi nel Collegio di Lecce.* 12 *Miracoloso odore delle Reliquie di Santa Irene.* 13 *Zelo, e carità de' nostri Padri in Benevento, e in Bari.* 14 *Missioni varie, e morte del P. Francesco Morano.* 15 *Morte del P. Giuseppe Sangiuliani.* 16 *Morte di Marco Palombo Studente.* 17 *Morte del Fratello Angelo Mattei.* 18 *Morte del P. Antonio Gerardi.* 19 *Morte di Cesare de Novellis, e di Anello Apicella Novizj.* 20 *Morte del Fratello Prospero Sorbato.* 21 *Miracoli di S. Ignazio.* 22 *Parte per l' India il P. Roberto de Nobili, e giugne in Etiopia il P. Francesco Antonio de Angelis.*

I. IN Massa Lubrense vicino a Napoli ebbe la Compagnia un altro Collegio per opera del P. Vincenzo Maggio nativo dell' istessa Città. Quest'uomo celebre a tempi suoi per integrità di vita, per capa-

Digitized by Google

pacità di mente, e per istraordinaria attitudine nel regolar le coscienze, aveva prestati servigj di gran rilievo all' Ordine suo in Napoli, ma sempre col pensiero di congiungere a' vantaggi di esso un benefizio alla sua Patria, introducendovi i Gesuiti, che la coltivassero non di passaggio, come fatto avevano per l' addietro, ma stabilmente, com' egli, con altri suoi Paesani ardentemente desiderava. Il suo disegno nondimeno aveva fino a questo tempo patite difficoltà non poche, sì per parte de' nostri niente inchinati alla fondazione di nuovi Collegj, e sì per parte di lui medesimo occupatissimo per la fabbrica del Gesù Nuovo. Or quanto a lui, cessato in parte l' impedimento colla erezione del Tempio già quasi ridotta a fine, un' altro gliene sopravvenne da una lunga e pericolosa malattia, onde fu preso, sul fine dell' anno scorso: ma questa, che ritardar doveva il disegnato affare, fu il mezzo, che lo affrettò: imperciocchè obbligato il Maggio, come narrasi dal Giovansì, (a) a condursi al Ciel natio per liberarsi dalle ree impressioni lasciategli dalla violenza del morbo, applicò di proposito al proprio compiacimento, e a quello de' Cittadini. Tra questo mentre venuti a visitarlo dalla Capitale alcuni de' principali Signori da lui diretti nelle cose dell' Anima, comunicò loro la sua idea, nè molto indugiò ad averne in limosina alcune migliaja di scudi, colle quali di consentimento del General Acquaviva, comperò varie villette nella più ampia pianura del monte, in cui è situata la Città di Massa a guisa di un teatro bagnato a piedi dal Mar Tirreno, e mirato di contro dalla Città di Napoli, a destra da quel-

(a) *Pag.* 304.

quella di Sorrento, e a ſiniſtra dall' Iſola di Capri. Preſe poi a fabbricare il Collegio con diſegno molto magnifico, e riputandoſi coſa impoſſibile il ridurlo a perfezione per la enorme ſpeſa, che aſſorbirebbe, ebbe contrarj quaſi tutt' i Padri della Caſa Profeſſa. Scriſſero queſti replicate lettere a Roma, colle quali il dipinſero per un uomo quanto applaudito ne' miniſterj dell' Iſtituto, altrettanto inconſiderato, e duro di teſta nel voler fare a modo ſuo: eſſerſi da lui ſenza conſiglio profuſo il danaro, che di ragione ſpender ſi doveva in altri uſi: aver intrapreſa una fabbrica, da rimanerſi inutile per neceſſità: a riſerba delle limoſine già malamente impiegate, non eſſervi ſperanza di un ſol quattrino da ſtabilire i fondi dell' ideato Collegio: queſto non ad altro ſervire, che ad eſpor lui, e gli altri alle deriſioni di coloro, che mirandone la vaſtità della idea, brontolando direbbono; *quia hic homo cæpit ædificare, & non potuit conſummare*. Il diſconcio eſiger preſto riparo; e queſto altro non eſſere che l' imporre al Maggio il ritorno a Napoli, e il traſmutare, come meglio potrebbeſi, in Caſa di oſpizio l' irregolare ſtruttura furtivamente incominciata, e proſeguita contro il dichiarato parere di tutti i Savj. Il Generale però, cui da gran tempo era noto l' animoſo operar di Vincenzo, non fece gran caſo di queſte coſe, e contento di ſolo accennargliele, niente gli proibì, e niente gl' ingiunſe. Egli conſideratele attentamente, riſpoſe, che le riflеſſioni propoſte a ſua Paternità ſarebbono ſtate di tutto il peſo, qualora ſi foſſe moſſo a quell' opera, ſenza aver premeſſe le dovute diligenze e ſpirituali ed umane: dopo lunghe orazioni, avergli Dio iſpirato l' intraprenderla, a ſolo fine di ampliarne la gloria, e

di

di giovare alle Anime de' ſuoi Concittadini: la fiducia iſteſſa, che aveva grandiſſima di riuſcir nella impreſa, ſervire a lui di ſicuro pegno dell' aſſiſtenza Divina: non eſſergli queſta mancata in quante coſe fino ad allora tratte aveva ad effetto: la fabbrica del Gesù Nuovo eſſerſi da lui incominciata ſenz' altro capitale, che quello della Provvidenza: averla poi riſtorata, e quaſi fatta di nuovo con ſole e pure limoſine non cercate, ma ſpontaneamente eſibite: non mancargli gente amorevole, ricca, e divota, che farebbe altrettanto nella occaſione preſente. Si degnaſſe ſua Paternità di ajutarlo colle orazioni, e laſciaſſe a lui tutto l' incarico del difficil negozio da ultimarſi più preſto, e più felicemente di ciò, che rappreſentato le avevano. Tal fu la riſpoſta del Maggio giuſtificata più del biſogno da' ſuſſeguiti ſucceſſi; concioſſiache in brieve ſpazio ebbe da' ſuoi divoti quanto baſtò ad eriger quella parte di edifizio, che volge al Mare, e di condurre ancora a buon termine le muraglia della Chieſa. Tra tanto Scipione Maggio fratello di Vincenzo diede 300 ſcudi annui per primo corpo di entrate, e 100 ne donò Salvatore Paſtena Zio paterno del noſtro P. Franceſco Paſtena, i quali uniti ad altri 200, che ricavavanſi da' terreni comperati ſul principio, formarono il pieno degli alimenti per un competente numero di Soggetti. Allora fu, che i contraddittori del P. Maggio rivolſero in lodi le critiche, nè laſciarono di predicarlo qual era, cioè per un uomo in particolar maniera aſſiſtito da Dio; il che molto più fecero, quando di lì a poco videro il Collegio aſſai meglio fondato dalla Signora D. Coſtanza Pignatelli, come a ſuo luogo diraſſi.

II. Ma vediamo, che ſeguiſſe dipoi, ſecondo le me-

Digitized by Google

memorie, che abbiamo dalle lettere annue. (a) Il P. Muzio Vitelleschi Provinciale vedendo speditamente tirato innanzi un Collegio sì contraddetto, determinò di mandarlo ad abitare nell' imminente Ottobre, e destinollo per sede de' Novizj di terza probazione. Senonche temendo di non averlo ad aggravar troppo di alunni, consultar si volle col P. Maggio intorno al modo di mantenerveli: ma questi confortatolo a mandar quanta gente gli era in grado, sgomberogli dall' animo ogni timor di penuria: indi coll' usata celerità, e grandezza di cuore provveduto il Collegio di quanto faceva di mestieri, lo abilitò a ricever 24 Persone, che giunsero felicemente il dì ventottesimo del detto mese: nel giorno appresso il Provinciale, che venuto era cogli altri, celebrata la Messa, fece un Sermone intorno all' Istituto della Compagnia, e i Cittadini, che lo ascoltarono, ritener non si seppero dal ringraziar Dio ad alta voce dell' averlo introdotto nella lor Patria. Non molto dopo dal Maestro di lettere umane si recitò una Orazione latina intorno ai pregi della Sapienza, e valse a riempire di Giovani le tre Scuole, che vi furono aperte di Grammatica, di Umanità, e di casi di coscienza. Non erano scorsi che tre giorni di lezioni; quando tutti gli Scolari mossi dalle esortazioni de' lor Maestri si dichiararono di volersi confessare ciascuno generalmente, ed ascoltati con prontezza da' nostri Sacerdoti, incominciarono a vivere con molta esemplarità di costumi. Anche nel Popolo fu introdotta ben presto la frequenza de' Sacramenti, e la spiegazione del Catechismo, le quali due cose a propagar si vennero

(a) *Pag.* 80.

ro nelle Terre circonvicine per induſtria di 12 Sacerdoti novizj, che andavano frequentemente a coltivarle. Per ultimo una Congregazione ſi fondò per gli Scolari, e un' altra per la gente di civil condizione: le quali coſe tutte di gran giovamento per le Anime divulgate nella vicina Città di Sorrento, moſſero i Capi di eſſa a richiedere 4 de' noſtri, per valerſene a loro ſpirituale profitto: furon queſti mandati, e diviſi in due coppie, una ſi occupò in Città, e un' altra per la Dioceſi, e tal fu la ſoddisfazione, che diedero, che i Sorrentini ſi argomentarono di non più fargli partire, offerendo loro e caſa, e mantenimento a ſpeſe del Pubblico: ma caduto in vano un tal tentativo per la reſiſtenza, che fecero i Miſſionarj obbligati a far ritorno a Maſſa, ſcriſſero al loro Arciveſcovo dimorante allora in Napoli, che ſi adoperaſſe per la fondazione di un altro Collegio in Sorrento, il qual trattato intrapreſo ben volentieri dal Prelato, reſtò privo di effetto per la poca propenſione de' Superiori a multiplicar Collegj ſpecialmente vicini. Finalmente per gratitudine de' benefizj ricevuti da Monſignor Agoſtino Quinzio Domenicano Veſcovo di Maſſa, non laſceremo di dire, che venuto a governar quella Chieſa poco dopo la fondazione del noſtro Collegio, non omiſe di adoperarci, e diſtinguerci fin che viſſe a miſura dell' amor, che ci profeſſava, e della promeſſa, che fatta aveva a Paolo V di aſſiſterci, e promuoverci in ogni coſa: avevagli il mentovato Papa nel partirſi da Roma eſpreſſamente raccomandato il nuovo Collegio de' Geſuiti, (a) ed egli profferito aveva in riſpoſta, di volerlo tenere come la pu-

(a) *Vide litteras annuas pag.* 85.

pupilla degli occhi ſuoi ; il che avendo confermato co' detti in più di una pubblica Predica , e molto più co' fatti in tutte le occaſioni , meritò , che vivente lo riconoſceſſimo qual Padre , e morto lo aveſſimo in conto di uno de' più benevoli verſo la Compagnia . Della narrata fondazione parlano tutti gli Scrittori delle coſe di Maſſa , ed in particolare il Pulcarelli , (a) il Beltrano , (b) l' Engenio , (c) e il Pacichelli , (d) da cui s' individuano alcuni Perſonaggi primarj , che colla lor dimora anno renduto illuſtre quel Collegio , e tra gli altri ſi nominano il Cardinale Orſini , il Vicerè Marcheſe del Carpio , e Clemente X. Pontefice Maſſimo .

III. Queſt' anno , che fu l' ultimo della reſidenza del Cardinal Bellarmino in Capua , ci obbliga in primo luogo a dir qualche coſa della ſua memorabile beneficenza verſo i poveri . Prima della ſua venuta erano le rendite di quell' Arciveſcovado dicadute ad 8 mila ſcudi per la poca diligenza , e fedeltà degli Amminiſtratori . Egli con nulla più che col farſi valere le ragioni , ond' era certamente aſſiſtito , accrebbele nel primo anno a 10 , nel ſecondo a 12 , in queſto terzo a 14 mila ſcudi , de' quali toltine da tre , in quattro mila , che impiegava in mantenerſi da Cardinale , e un' altra convenevol ſomma , che ſpeſe in riſtaurar le Chieſe , e l' Arciveſcovale Palagio , tutto il reſto fu de' biſognoſi , ſenza che gli rimaneſſe mai un danajo d' avanzo , anzi reſtandogli ſempre dalle anticipate limoſine intac-

(a) *In libro Carminum pag.* 161. 410.
(b) *Deſcrizione del Regno pag.* 106.
(c) *Deſcrizione del Regno pag.* 122.
(d) *Napoli in proſpettiva tom.* I. *pag.* 112.

Digitized by Google

taccate le rendite non ancor maturate. Le particolari opere di carità da lui praticate furon queste. La limosina di ogni dì a quanti poveri paesani, e stranieri la chiedessero o a lui, o al suo Maestro di casa, o al più antico de' suoi servidori. Il far la dote a tutte quelle donzelle, che non avendola, era nondimeno espediente, che andassero a marito, o si chiudessero in Monistero. Il provvedere di vitto e vestito alcune Famiglie di onorato nome ridotte a meschinità di stato. Il contribuire in ogni mese a ciascun Convento, o Gineceo povero qualche sussidio proporzionato al numero delle Persone, che vi abitavano. Il tenere aperto un buono ospizio con alimento franco a' Religiosi, ch' eran di passaggio per Capua. Il prendere a conto suo il mantenimento, e la educazione de' fanciulli, e delle fanciulle o nate di non legittime nozze, o lasciate in abbandono da propri padri. Il far celebrare alcun numero di Messe per le Anime de' Diocesani morti senza aver che lasciare. Il provveder di cibi, e medicamenti gl' infermi abbandonati, e cose simili da leggersi ne' Processi, (a) over nella vita, (b) in cui tra le altre cose questa si nota, che a conto fatto nell' ultimo mese di sua reggenza le sue limosine in Capua ascesero a scudi 50 mila ricavati parte dalla Mensa, e parte da' fondi delle Badie. Con se solo fu parco in estremo usando cibo scarsissimo, ordinarie suppellettili, ed interiori vestimenta grossolane, e logore. L' istessa rigidezza usò co' suoi parenti quanto nobili, altrettanto mal forniti di beni di fortuna: e al suo Fratello, che lo importunava a pren-

(a) *Elengo della Carità verso il Prossimo.*
(b) *Bartoli lib. 3. cap. 5.*

Digitized by Google

prender parte in certi interessi, dopo altre lettere di costantissima esclusione, così finalmente gli scrisse. (a) *Ora la mia Patria è Capua: la mia Casa è questa Chiesa: la mia Famiglia questo Popolo: i miei negozj lo spiritual profitto proprio, ed altrui, la riformazion de' costumi, la salute delle Anime, il servigio, e la gloria di Dio.* In tenore niente dissimile rispose, quando pregato da Monsignor Angelo della Ciaja suo nipote a facilitargli il passaggio dal Vescovado di Tiano all' Arcivescovado di Chieti, negò risoluramente di farlo, benche il potesse con agevolezza.

IV. Un' altra contezza intorno a' libri del Bellarmino per ordine cronologico è di questo luogo. Avevano alcuni poco bene affetti alla sua dottrina diversamente criticate le Opere da lui stampate con tanto onore delle verità Cattoliche, e con tanto smacco dell' eresia: ma non trovando seguito, pensarono di farselo, col divulgar falsamente; che il Cardinal di Perona aveva tacciato di difetto i suoi scritti; il che rapportato al modestissimo Arcivescovo, ebbe caro di saper con certezza il giudizio di sì dotto, e sì gran Personaggio, e ne scrisse al Cardinal di Giojosa in Roma: questi abboccatosi col Porporato, ritrovò tutto l'opposto di ciò, che detto si era, e quantunque si sforzasse di persuadergli, che non si desse per inteso della divulgata finzione; egli nondimeno riputandola di maggior conseguenza di ciò, che appariva, estirpar la volle qual impostura solenne con una ponderosa lettera scritta al Bellarmino istesso: in questa, che legger si può a disteso nel

(a) *Bartoli lib. 3. cap. 6.*

Digitized by Google

nel Fuligatti, (a) e presso la risposta al Voto del Cardinal Azzolini, (b) quel valentissimo uomo dopo aver colmate di somme lodi le sue Controversie, chiamandole la più valida difesa, che abbia avuta la Religion Ortodossa da mille anni in quà, dichiara per orribile e diabolica la calunnia di coloro, che lo avevano spacciato disapprovatore di esse: arreca evidenti, e moltiplicate pruove dell'andar la cosa tutto al rovescio: intitola l'Autore lume chiarissimo della Chiesa di Dio, e invocando lo stesso Dio per testimonio di sua veracità, lo prega a confonder la menzogna, qualora in tali espressioni si ritrovasse. La ricordata lettera pervenne all'Arcivescovo verso la metà di Febrajo, e la risposta diedela a voce, per la subita venuta, che fece a Roma.

V. Risieduto adunque 2 anni e 10 mesi, conforme egli individualmente predetto aveva, (c) fu costretto a partir dalla sua Chiesa, per intervenire al Conclave, che si tenne dopo la morte di Clemente VIII seguita a tre di Marzo. Un giorno prima di porsi in viaggio, cioè a 6 del predetto mese predicar volle nella sua Cattedrale, e assistito da quello spirito di Profezia, di cui più volte diede qualche saggio, disse a chiare note, esser quella l'ultima volta, che l'udirebbono, perche il nuovo Pontefice non più uscir lo farebbe di Roma: le quali parole trafissero così al vivo i cuori di quanti concorsi erano ad ascoltarlo, che per la universalità de' gemiti, e de' singulti proseguir non si potette la Predica: sceso dal Pergamo fu cinto d'ogn'intorno dalle affollate turbe,

(a) *Citato dall'Autore del Voto pag.* 32.
(b) *Pag.* 1. 34.
(c) *Vedi Bartoli lib.* 2. *cap.* 9.

Digitized by Google

e non vi fu persona, che dirotramente piangendo baciar non gli volesse o la mano, o la veste. Ma nel dì seguente crebbe il dolore a tal segno, che cangiò la Città in un teatro di rappresentanza luttuosa in estremo: dall'uscio dell'Arcivescovale Palagio fin fuori le porte della Fortezza confuso il Popolo e piangente stava aspettando il suo Pastore, e vedutolo spuntare, non vi fu segno alcuno di ossequio, di riverenza, e di amore, che non gli esibisse, gridando, che per pietà abbandonar non lo volesse. I mendici principalmente, gli orfani, i pupilli, le fanciulle più povere riempivano l'aria di lamenti, e chiamandolo lor protettore, lor nutricatore, e loro padre, ripetevano con voce da intenerir le pietre, quando mai sarebbono per avere al governo delle loro Anime un altro Bellarmino? e chi una virtù rammentandone, chi un'altra, staccar non si sapevano d'attorno a lui, fino a seguirlo altri per quattro, ed altri per sei miglia. Il dì appresso alla sua partenza rinovossi il lutto in Città, al ripartirsi tra' bisognosi, secondochè ordinato aveva, tutto il suo mobile, ed una mediocre somma di danaro, ch'era quanto gli rimaneva de' frutti di quella Chiesa; talchè se il Maestro di casa ben consapevole dell'indole dell'animo suo facilissimo a dimenticar se, per soccorrere altrui, non avesse provveduto al viaggio, niente sarebbegli rimasto, onde poterlo compire.

VI. Giunto a Roma più povero di quello, che uscito ne era, si chiuse in Conclave, e senza darsi a niuno de' cinque partiti, che formavano i Cardinali di Giojosa, Aldobrandino, Montalto, Avila, e Farnese, applicossi più che mai alla Orazione, e lezione de' libri santi: a coloro, che il richiesero del suo voto, rispose sempre, che darebbelo, secondo l'ispira-

Digitized by Google

nazione di Dio, e di fatto non lasciava di supplicarlo notte e giorno, dicendogli: *mitte, quem missurus es*. Quindi finche vide piegar la elezione a favore del Cardinal Baronio, n'ebbe singolar gradimento per lo concetto altissimo, in che lo aveva: ma escluso poi per le opposizioni fattegli da' Cardinali Spagnuoli, e venuta in considerazione la sua persona, mostrò gran pena, ed uguale timore, e molti scongiurò degli amici a distogliere ogni pensiero da se: allora solo si rasserenò, quando scorse la propensione del Sacro Collegio verso il Cardinal di Fiorenza Alessandro de Medici, e veduto finalmente eletto, ne fu oltre modo contento per lo gran bene, che ne sperava alla Chiesa. Or mentre nel terzo giorno dopo la elezione attendeva a render grazie all'Altissimo, fu d'improvviso chiamato dal novello Pontefice Leone XI, che trattolo nelle stanze più intime, conferì con lui la forma, che aveva in pensiero di esprimere tanto nel viver suo privato, quanto nel pubblico reggimento del Mondo Cattolico, la quale ravvolgendosi tutta nella risoluzione di accoppiare al santo zelo di Pio V i magnanimi sentimenti di Gregorio XIII, non potè non esser commendata al più alto segno dal Bellarmino. Restarono nondimeno defraudate di effetto le grandi e ben fondate speranze, che l'ottimo Papa aveva date di se, per la morte, che ne ruppe i disegni 24 giorni dopo la sua assunzione. Per tal emergente rientrò il Bellarmino in Conclave un mese dopo esserne uscito, e quì fu dove il Montalto, il Baronio, l'Orsini, ed altri Cardinali di gran nome trattaron più seriamente di farlo Pontefice, e lo sarebbe stato, al dir dello Storico, (*a*) se come lo consiglia-

(a) *Bartoli lib.* 2. *cap.* 10.

figliavano molti, aveſſe fatta una ſola viſita al Cardinale Aldobrandino poſſente di 30, e più voti: ma non potè eſſervi indotto: anzi ſi applicò da ſenno a perſuadere a' ſuoi amorevoli, che gli moſtraſſero la lor benevolenza col tenerlo lontano il più che far ſi poteva, da quel formidabile peſo; e quando dal Baronio ſi era il trattato condotto a termine da parer già conchiuſo, atteſta il Cardinale Dietrichſtain, (a) che Roberto aveva in diſegno di rinunziare non che il Papato, ma la Porpora iſteſſa. Che ſe poi foſſe ſtato coſtretto ad accettar quella maſſima Dignità, noi ſappiamo di certo, qual ſarebbe ſtato per riuſcire verſo de' ſuoi parenti, e lo ſappiamo dal ſeguente voto ſcritto di propria mano. (b) *Matura præhabita deliberatione, in Sacrificio Miſſæ, cum ſumpturus eſſem ſanctiſſimum Domini noſtri corpus, Votum vovi Domino in hac forma. Ego Robertus Cardinalis Bellarminus e Societate Jeſu, Religioſus Profeſſus, voveo Deo Omnipotenti, in conſpectu Beatæ Virginis Mariæ, & totius Cœleſtis curiæ, quod ſi forte (quod non cupio, & precor Deum, ut non accidat) ad Pontificatum aſſumptus fuero, neminem ex conſanguineis, vel affinibus meis exaltabo ad Cardinalatum, vel temporalem Principatum, vel Ducatum, vel Comitatum, vel alium quemcumque titulum: neque eos ditabo, ſed ſolum adjuvabo, ut in ſtatu ſuo civili commode vivere poſſint. Amen, amen. Hoc votum feci non quod damnem eos Pontifices, qui conſanguineos, affines idoneos, & dignos, ad Cardinalatum evenerunt: ſed quia exiſtimavi, hæc tempora ita requirere ad majorem Dei gloriam, & Eccleſiæ faciliorem reformationem, & ſanctæ Fi-*

(a) *Nella ſua teſtificazione preſſo Bartoli pag.* 199.
(b) *Vedi Bartoli pag.* 307.

Digitized by Google

Fidei propagationem. Tali erano le disposizioni dell' animo suo, quando si trattava di elevarlo al Pontificio soglio. Al risaper dipoi, che per opera del Cardinale Aldobrandino a lui più non si pensava, candidamente protestò di rimanergli assai più obbligato per un tal favore, che per ogni altro, che fatto gli aveva, o far gli potrebbe. Ne' torbidi maneggi, che succedettero per la elezione del Cardinal Tosco oppugnata da pochi, e promossa da molti, regolossi con zelo, e prudenza uguale al bisogno; e terminata la lunga contesa colla incoronazione di Paolo V, uscì dal Conclave con giubilo non inferiore al pericolo, donde gli pareva di esser campato.

VII. Ora è da dirsi, come avverate restassero le parole, che profferì in partir dalla sua Diocesi. Egli al primo comparire innanzi a Paolo, lo sentì parlar così. *Noi in ogni conto vi vogliamo quì in Roma in vostro ajuto, a portare il peso del Pontificato*; al che si rispose da lui, esser suo debito l'ubbidire in ogni cosa a' cenni di sua Santità, ma che si degnasse riflettere alla Chiesa, di cui trovavasi Arcivescovo: e ripigliando il Papa, che dispensavalo affatto dall'obbligo di risedere, riverentemente soggiunse, non parergli di aver sufficiente motivo a valersi di tal dispensa in buona coscienza. In ciò udendo, tornò a dire il Pontefice, che rinunziasse a chi volesse, ritenendo per se i frutti della Chiesa, a riserba di un migliajo di scudi, che bastar potrebbe per congruo mantenimento di chi gli succederebbe; dal che fare prontamente scusossi dicendo, non si convenire in conto alcuno ripudiare la moglie, e ritenersi la dote, con pregiudizio inevitabile degli affamati figliuoli, che al suo Successore richiederebbono pane, senza che ottener lo potessero. Edificatissimo il Papa di-

sì buoni principj, gli propose un terzo partito, e fu, che rinunziasse ad uno de' due suoi nipoti, che stavano in Roma, e sostener potevano con decoro la carica: ma neppur questo ebbe riuscimento, *perchè*, rispose il Cardinale, *io sono d'avviso, esservi altri più degni di loro*; e ciò detto, dichiarossi espressamente, che per ubbidire all'ordine Pontificio di rimanersi in Roma, rinunziava la Chiesa con tutte le sue rendite in mano di sua Beatitudine affatto libere, e che ne disponesse, come giudicherebbe, non altrimenti, che se per morte vacata fosse la Sede. Paolo, che seco il voleva indispensabilmente, accettò la rinunzia, e conferì la Chiesa a Monsignor Antonio Gaetano suo Nunzio alla Corte di Spagna. Dopo la Chiesa, rinunziò ancora le due Badie, che aveva nel Regno, cioè quella di S. Michele in Procida, e quella di S. Benedetto in Capua, benchè la rinunzia di questa seconda accettar non si volesse dal Papa, a cagion che i proventi di essa, che godendosi dal Bellarmino sarebbon sicuri, investendone un altro, diverrebbon litigiosi, per parte de' Ministri Regj, che non davano orecchio a chi pretendevano il gius padronato, fidati su la giustizia del Cardinale, che sola bastava loro di pruova del non attenersi ad altri. Così tornò egli all'antica e diletta sua povertà, non avendo su quel principio, che un migliajo di scudi, accresciutogli dipoi a quattro, o cinque altre migliaja con un Priorato del Piemonte, il quale in alcuni degli anni susseguenti gli fruttò pochissimo per le guerre insorte in quel Paese. Dopo ciò diede parte della rinunzia fatta al Capitolo, e alla Città di Capua, e l'uno, e l'altra nella risposta, che diedero, espressero l'inconsolabil rammarico della sua perdita, con formole tanto sincere, che al leg-

leggerle non potè il Cardinale ritenersi dal pianto; e finchè visse, non ricordossi giammai della greggia stata un tempo sua, senza tenerissima commozione di affetti. Corrispoſegli in questa parte abbondevolmente quella Chiesa, e di lui ritenne sì cara la rimembranza, e sì viva, che 13 anni dopo sparsasi voce, che il Gaetano sarebbe trasferito alla Chiesa di Catania più opulenta, spedì subito suoi legati a Roma caldamente pregando il Bellarmino, che si degnasse di ritornare ad esserle padre e pastore: ed egli, comeche vecchio decrepito, versando per tenerezza minute stille dagli occhi, rispose, che qualora sua Santità glielo comandasse, ascriverebbe a sua fortuna lo spendere il residuo de' suoi sudori, e della sua vita in servigio della non mai dimenticata Diocesi. Evvi ancora di più, conciossiache i Capuani, anche dopo la morte del Bellarmino, proseguirono a parlar delle cose sue, come se fosser presenti; e tra quanti hanno scritto de' sacri monumenti della Chiesa di Capua, che pochi non sono, (a) appena uno s'incontra, che di lui non ragioni come di un Arcivescovo incomparabile. Diremo per ultimo, che sul principio del Pontificato di Paolo, a prieghi de' Padri del Collegio di Napoli impetrò grandissime indulgenze a favore della Congregazion degli Schiavi.

VIII. Aveva questa fin dalla sua prima fondazione incominciato a produrre frutti considerabili in riguardo alla conversione de' Maomettani. Nell'anno presente (b) ne dispose al santo battesimo 23, ed

(a) *Vide Italiam Sacram tom. 6. pag. 447., & Barralum lib. 2. cap. 11.*

(b) *In litteris annuis pag. 42.*

Digitized by Google

uno di essi onninamente battezzar si volle fuori di tempo, per impulso, come credettesi, dello Spirito Santo; giacchè indi a non molto finì improvvisamente di vivere. Un altro, da gran tempo tenacissimo della superstizione, di repente si mostrò docile ad esecrarla per un paio di pomi amorevolmente donatigli da uno de' Congregati. Tutti gli altri furono battezzati dall'Arcivescovo nella Cattedrale, sostenendo le parti di Padrini i più cospicui Magnati del Regno, usi ad emularsi gli uni gli altri nella beneficenza verso i tenuti al sacro fonte. Il nominato Arcivescovo fu il Cardinale Ottavio Acquaviva, il quale dopo la vacanza di anni 2, venne ad occupar degnamente questa Sede, e la prima pubblica funzione, che fece, proporzionatissima al suo pastoral ministero fu la descritta pocanzi. Onorò appresso colla sua presenza il nostro Collegio degli Studj, e vi fu accolto con que' segni di compiacimento e di stima altissima esposti in verso da uno de' migliori nostri Poeti. (a) Vide le Congregazioni, e chiamolle il fomento della Cristiana pietà; nè lasciò di mostrarsi contento di tutto il resto, approvando il lavoro del Cortile, delle Scuole, e della Sala eretta per le pubbliche esercitazioni di lettere. Si andavano queste cose riducendo alla lor forma col danaro somministrato da' tre figliuoli di Cesare da Ponte Duca di Flumari, i quali essendo nostri Religiosi, esemplarissimamente vivevano nell' istesso Collegio: la memoria della loro liberalità è rimasta scolpita in marmo colla seguente modesta Iscrizione, che incontrasi da' riguardanti dopo il primo ingresso nella soglia.

Ce-

(a) *Constantius Pulcharellus pag.* 191.

Cæsaris de Ponte Filii
Gymnasium a fundamentis ad culmen
Bonis paternis extruxerunt
Anno MDCV:
Societas grati animi monumentum posuit.

Riuscì la fabbrica di eccellente architettura ; ma forse migliore , e più capace di abitazioni riuscita sarebbe , se abbracciato si fosse il primo disegno del celebre Architetto Lorenzo Cartari , che soprintese all' opera : ma esibito al Generale , allorche trovandosi in Napoli , venne personalmente a riconoscerlo , vietò il trarlo ad effetto , principalmente perche veniva a guastar l' antica nostra sepoltura , ch' è quella stessa , che di presente abbiamo : nè vi fu verso da fargli variar parere , protestandosi , come dicesi da un nostro Istorico , (a) che più di ogni magnificenza gli era a cuore il rispetto dovuto alle ossa di que' bravi Soggetti , i quali colla lor pietà , e dottrina avevano introdotta , e stabilita la Religione in Napoli . Questa ragione però non parve a tutti di ugual vigore ; e a vero dire più del primo combatter doveva il secondo disegno , che ridur non si potette ad uso , senza che costasse la perdita di memorie forse più degne di riverenza , quali erano le stanze santificate un tempo dai fervori di S. Luigi Gonzaga , di Bernardino Realino , di Francesco Fogliani , di Guiglielmo Elfistonio , e di altri simili lodatissimi da molte penne . (b)

IX. Ora ci chiamano a se le insigni opere del P. Sertorio Caputo nell' Aquila . Egli dopo avere ri-

(a) *Vedi la Prefazione del P. Schinosi alla 2. Parte.*
(b) *Vedi la Vita del P. Pietro Antonio Spinelli lib. 1. cap. 8.*

Digitized by Google

ſtabilita la Congregazione de' Nobili, fece una ſcelta di coloro, ch' erano più ferventi degli altri, e un' altra ne creſſe chiamata Secreta, e fu la prima di queſta forma, che ſi fondaſſe nel noſtro Regno, come diceſi nella ſua Vita. (*a*) Alla nuova adunanza diede ottime leggi, donde ricavate ſi ſono quelle di tutte le altre: provvidela di opportuniſſimi mezzi da giugnere ben preſto all' acquiſto delle Criſtiane virtù, e nulla omiſe per renderla una ſcuola di perfezion Evangelica per ogni parte compiuta. Servì queſta invenzione iſpiratagli ſenza meno da Dio a trasformare non pochi Cavalieri di mezzana bontà in perſone di eroico eſempio, e a far fiorire in mezzo al mondo lo ſpirito più robuſto, che ritrovare ſi poſſa ne' Chioſtri. Leggaſi preſſo del Mauſonio (*b*) la lunga lettera di Paolo de Roſis Nobile Aquilano ſcritta a Fabrizio Alfieri Gentiluomo dell' iſteſſa Città dimorante in Napoli, e da eſſa ritraggaſi, qual ſorta di fervore avvampaſſe allora nell' adunamento ſecreto. Ecco dell' allegata lettera una picciola parte. *Io, che teſtimonio ſono di veduta, dir poſſo con verità, che per opera del noſtro P. Caputo ho veduto rinovato il Carcere de' penitenti deſcritto da S. Giovanni Climaco. Certo è, che ſe ben ſi rifletta, i noſtri Secretiſti poco anno che cedere in compunzione, in mortificazione, e in umiltà a que' Santiſſimi Anacoreti, che furono lo ſtupore degli antichi deſerti. Tra eſſi è coſa comune il flaggellarſi a ſangue, il veſtir cilizj, il cingerſi di catene, il digiunare a lungo, il baciare i piedi ad altri, il metterſi corone di ſpine in capo, funi al collo, teſchi di morti in mano, e finanche confeſſare in pubblico i proprj peccati. Vi*

(a) *Lib. 1. cap. 16.* (b) *Dialogo 6.*

Digitized by Google

Vi sono alcuni, che per molte ore fanno orazione di giorno, e di notte: altri non si curano di prender cibo, per aver più tempo da stare in Chiesa: altri si sono dedicati a servir gl' infermi nello Spedale; e tutti par, che facciano a gara per esser tenuti da meno degli altri. Queste cose troppo nuove in Città da prima an cagionata ammirazione, e poi una fiera persecuzione contro il Padre delle Anime nostre, ma non può tirar troppo a lungo: e già l' istesso Padre è tornato da Roma, senza che gli sia stata proibita, o limitata cosa alcuna. Fin quì il de Rosis.

X. Per intelligenza della persecuzione, che in ultimo luogo si accenna, convien notare, che certi uomini di mondo al veder le virtuosissime azioni rapportate di sopra, o per proprio mal talento, o per diabolica suggestione presero ad oppugnarle palesemente: si rivolsero in particolare contro il promotore di esse, e oltre allo screditarlo come un ipocrita, lo bersagliarono per ogni parte con motteggiamenti, con calunnie, e con quant' altro narra l'Autor della sua Vita, (a) senza che vi mancassero nè anche invettive satiriche scandalosamente declamate da' Pulpiti. A tutto ciò si aggiunsero i non buoni uffizj di alcuni de' nostri, che ingannati da' clamori delle lingue malediche, e mossi dall' apparenza di novità, il posero colle lor lettere in sospetto di uomo illuso. Tali cose furon cagione, che il General Claudio il chiamasse a Roma, per obbligarlo a render conto di se: andò egli, e dopo minutissime perquisizioni intorno al modo del suo vivere, ed operare, restò giustificato in guisa, che non rimanendo luogo alcuno a sospetto, fu dichiarato uomo ripieno dello spi-

(a) *Lib. 1. cap. 17.*

ſpirito di Dio, e come tale rimandato all' Aquila vincitor della procella, che non poco sbattuto lo aveva.

XI. Un' altra tempeſta levoſſi in Lecce a turbar la noſtra pace. Eraſi in quel Collegio eretta una Cappella magnifica, per collocarvi la ſtatua di Santa Irene, inſieme colle ſue Reliquie lo ſcorſo anno venute da Roma; nè può baſtevolmente ſpiegarſi la divozione, che ogni dì crefceva ne' Cittadini, sì per la beneficenza della Santiſſima Martire, e sì ancora per le induſtrie del noſtro P. Bartolomeo Petraccio Predicatore, al dirne dell' Aguilera, (a) di ſommo grido, il quale ogni ſabbato ne diſcorreva con erudizione, e fervore. Ma doppio rumore diſturbò ogni coſa; imperciocchè fu detto per prima, che le tenute da noi non erano le vere Reliquie di Santa Irene; e per ſecondo ſi fe correr voce, non altro eſſere il noſtro ſcopo, che tirar gente alla noſtra Chieſa, per laſciar deſerta quella di altri Religioſi mal veduti per emulazione privata. Ma a ſoſtener la verità delle Reliquie, narrano le lettere annue, (b) che ſi miſero fuori i documenti, da' quali appariva il Cimitero, onde ſi eran tratte, il nome, e la individual qualità della Martire di cui erano, e la licenza del Romano Pontefice, che permeſſa ne aveva la traslazione nella noſtra Chieſa. A dileguar poi l' altra menſogna, fu propoſto a riflettere, che niuno preſumer ſi può maligno, ſenza pruova, e niuna affatto poterſene addurre nel caſo preſente: anzi la temerità del giudizio da ſe ſteſſa crollare per la eccefſiva, e coſtante frequenza nella noſtra Chieſa biſognoſa più toſto di eſſere sminuita, che accreſciuta-

collo

(a) *Part. 1. pag. 370.* (b) *Pag. 53.*

collo ſpopolamento di altre Chieſe. Con tutto ciò non fu vero, che certi d'ingegno torbido ſtar voleſſero alla ragione; anzi agitati da ſedizioſo ſpirito contro le noſtre coſe, ſi adoperarono col Magiſtrato, affinche impediſſe la pubblica ſoleniſſima Proceſſione deſtinata a collocar la ſtatua nella predetta Cappella: nè paghi di ciò, con celerità ſpedirono a Roma Perſone di affilata lingua, e ben provvedute di danaro, affinche movendo ogni pietra, impetraſſero un Pontificio Decreto, onde a noi tolte foſſero le mal procacciate Reliquie. Ma niuna delle due coſe avvenne ſecondo il lor penſamento; concioſſiacche quantunque far non ſi poteſſe la Proceſſione per le piazze della Città, feceſi nondimeno tra i ricinti del Collegio, e della Chieſa con ſtraordinario concorſo, ed applauſo del Popolo. E quanto all'altro punto, il Papa fu così lontano dal privarci delle Reliquie, che anzi con apoſtoliche lettere ce ne confermò il poſſeſſo, e ci permiſe il poterle eſporre, e celebrarne la feſta, purche non foſſe a 29 di Aprile, nel qual dì a quel tempo far ſi ſoleva nel nuovo Tempio edificato dalla Città, e ceduto a' Teatini.

XII. Svanite queſte macchine, un' altra ne fu preparata da chi non ebbe ritegno di dire, non eſſer vero il sì decantato odore traſpirante dalle Reliquie, ma o ideale, o ſovrappoſto a ingegno di malizia: Fu però convinta di falſità la ſeconda parte della calunnioſa aſſerzione dall'autorità di Monſignore Scipione Spina Veſcovo della Città, il qual venuto a riconoſcerle giuridicamente, niente vi trovò di profumo aggiunto, o di altra coſa, onde ſoſpettar ſi poteſſe di qualche frode. Che poi l'odore immaginario non foſſe, ma realiſſimo, benche baſtaſſe aver narici per confeſsarlo, con tutto ciò chiamati fu-

Digitized by Google

furono i Medici più valenti, ed altri uomini peritissimi della qualità, e diversità degli odori: eglino di unanime consenso decisero, che quello, che traspirava dalle sacre Reliquie non solo era vero, ma niente aveva di comunale per tre proprietà, che da ogni altro il distinguevano, ed erano: la suavità, che non aveva uguale nel confortar le narici: la comunicazione, onde al solo contatto si trasfondeva in altri corpi, benche inetti a riceverlo: l'attività, per cui sentivasi anche da coloro, che avevano il senso dell'odorato debilitato, o vero ammortito. Di questa ultima così scrisse per esperienza propria un tal Sempronio Medico celebre, e mediocre Poeta intervenuto con altri a dar giudizio, tuttoche privo di organo proporzionato alla vellicazion degli odori. (a)

Sacra ex Crystallo Irenes quod contigit ossa
Gratus odoratu, quis mihi manat odor?
Terrenus non est, quoniam Natura negavit,
Olfactum talem posse ferire meum.
Illius est igitur certe cœlestis origo:
Cœlestis primum est hic mihi notus odor.
Quid faciam Irene? quas possum solvere grates?
Persolvam plures munera plura petens.
Ergo precor supplex, terrenos noscere odores
Fac me, da sensum naribus hisce meis,
Quo magis olfaciens terrenos, atque supernum,
Contemnens illos, hujus odore fruar.

Sopra l'istesso Miracolo abbiamo l'espressioni gentili di un altro Poeta (b) più culto: anzi nelle lettere annue (c) non sol della grazia fatta al Medico, ma

(a) *In litteris annuis pag.* 58.
(b) *Vide Constan. Puschareli. p.* 458. (c) *Pag.* 58.

Digitized by Google

ma di un' altra consimile conferita ad un Sacerdote distintamente ragionasi.

XIII. Intorno agli avvenimenti di altri Collegj, notabile fu lo zelo mostrato da' Nostri in Benevento, per estirparne ogni sorta di pubblico abuso, e principalmente quello delle Comedie scorrette. A toglier queste fu rappresentato nel Carnovale da' nostri Scolari un Dramma composto dal loro Maestro intitolato il *Figliuol Prodigo*. E un altro detto il *Maurizio*, recitossi dagli stessi nelle Feste di Pentecoste con gran profitto e divertimento del Pubblico. L' Arcivescovo Palombara insieme col Marchese suo fratello non isdegnò d' intervenire più volte alle predette rappresentazioni teatrali; e i Signori Beneventani e circonvicini anteponendo ad ogni altro spettacolo quello, che si proponeva nel nostro Collegio, fecero rimaner solitarie le licenziose scene preparate in più luoghi della Città: anzi il Duca di Santagata per lo compiacimento avuto nelle gioconde e pietose opere, foggiacer volle di propria elezione alle spese fatte per la erezione del teatro: nè soddisfatto di ciò volle signorilmente regalare i rappresentanti, animandoli a fare negli anni appresso lo stesso, per dar fomento alla pietà, e mettere in suggezione il vizio. Parimente di molto zelo e carità fu la maniera di procedere tenuta da' Soggetti del Collegio di Bari in tempo di gran carestia; conciossiachè col togliere a se buona parte dell' ordinaria loro provvisione sostentaron la vita di molti, e molte, che languivan per fame. (a) Così fecero fino alla metà del verno: obbligati poi dalle menomate vittuaglie a tener meno aperta la mano, adoperarono un' altra

(a) *Vide litteras Annuas pag. 71.*

Digitized by Google

tra industria per essere ugualmente benefici a' Cittadini, e fu lo scrivere al nostro Padre Giuseppe Sangiuliani Confessore del Vicerè il deplorabile stato, in che si ritrovava la plebe, affinche dichiaratolo a sua Eccellenza, ne impetrasse riparo all' estremità del bisogno: con tal mezzo fu facile l' indurre il Vicerè D. Alfonso di Pimentel per se stesso inchinato alla pietà a somministrar danaro, e viveri; ma con ordine, che ogni cosa non da altri si ripartisse che dal Rettore del nostro Collegio, il qual sostenne questo scabroso e nojosissimo impiego con tanta vigilanza, integrità, e destrezza, che venuto il Provinciale in visita, gli si affollaron d' intorno le turbe, dicendogli, che alla provvidenza del Rettore dovevasi il mantenimento di quanti poveri vivevano in Bari. Or mentre il mentovato Provinciale trattenevasi in Città, essendo stato recato l' avviso della nascita di Filippo Principe di Asturia, fu invitato dal Magistrato ad intervenire al Consiglio, che tenesi, circa le Feste da farsi: andatovi fu di parere, che quanto spender si doveva in giuochi, musiche, e balli si desse a' mendici, affinche in grazia della misericordia, che loro si usava nelle presenti strettezze, degnassesi Iddio di prosperar la vita del Regio Infante: tal sentimento piacque a tutti, e tratto fu ad effetto colle vestimenta date a 12 fanciulli, e ad altrettante fanciulle; al che si aggiunse un lauto convito imbandito a' meschini tutti della Città.

XIV. Le Missioni di quest' anno, per testimonianza delle Relazioni date alle stampe, (a) avanzarono in numero, e in fervore quelle degli altri tempi.

(a) *Extant in litteris annuis pag.* 59.

Digitized by Google

pi. Quanto al numero, fu scorsa quasi tutta la Puglia, e la Lucania. Quanto al fervore, incominciaronsi a praticare le penitenze pubbliche, che non trovando noi nominate negli anni antecedenti, ci diamo a credere, che in questo avessero più comune l' usanza, per opera principalmente de' Padri Camillo Staviano, e Innocenzo Bruno Missionarj amanti di palesi dimostrazioni di pentimento. Una sola Missione fu fatta in Calabria nella Città di Catanzaro scossa pocanzi da' terremoti, donde prese l' occasione il P. Gio: Maria Santoro uomo accreditatissimo in quella contrada di attribuire il flagello di Dio a varie superstizioni, che sapevano di Ebraismo, e tutte le pose in abbominazione valevole a farle totalmente dismettere. Incontro men felice ebbe la Missione del P. Girolamo Ferricelli, che gli anni addietro vedemmo occupato in Transilvania: quivi per lo spazio di anni 5 tra continuati rischi di morte mantenuti aveva in divozione alla Chiesa Romana i Cattolici insidiati per ogni via da' Predicanti di molte Sette. Ma sul fine di questo anno fu costretto ad abbandonare il posto, poiche avendo i Transilvani scacciato da lor confini il valoroso Giorgio Basta, che governavali a nome di Cesare, si elessero Principe Stefano Bostkai perfidissimo Eretico, il quale niente indugiò a dichiarare con bando pubblico rei di sedizioni attentati quanti promovevano il partito Cattolico, e perciò sotto pena di morte obbligati a partir dallo Stato in termine di 8 giorni. Il Ferricelli determinossi allora ad andar fuggiasco da una in un' altra Città: ma non potendo più a lungo tenersi occulto, con disegno di tornare al primo vantaggio, che avrebbono le truppe Cattoliche, passò in Polonia, do-

ve cambiò luogo, ma non occupazione in riguardo all' impiegarsi nella conversion degli Eretici. Ebbe in ciò compagno il P. Francesco Morano Sacerdote pur della nostra Provincia; ma per poco tempo, essendo morto assistito dal Ferricelli stesso nella Città di Vilna a 27 Dicembre, in età d' anni 67, de' quali 18 menati ne aveva in Catanzaro sua Patria, 29 in diversi ministerj della Compagnia in Napoli, ed altrove, e 20 a ben della Polonia, e per le molte sue virtù godette il favore del Re Sigismondo, che più di una volta seco il menò ne' giri, che fece per lo Regno, affine di aver persona fedele, e zelante da valersene a promuover gl' interessi della Religione Cattolica, ch' erano assai congiunti con quelli della sua Corona vacillantegli in capo per le insidiose trame de' Protestanti. Del P. Morano parlasi in molte lettere venute in Napoli dalla Polonia, e se ne dà qualche altro ragguaglio ne' MSS. di Beatillo. (a)

XV. Altri riguardevoli per eccellenza di meriti compirono il corso della lor vita. Il primo fu il P. Giuseppe Sangiuliani Spagnuolo di Nazione, e nativo di Alicante nel Regno di Valenza: era egli venuto in Napoli per esser Confessore del Vicerè Conte di Benevento, in luogo del P. Antonio Cicala, che deposto aveva un tale uffizio, per tornare a Roma, secondo l' ordine ricevutone dal Generale: e già esercitava il suo impiego con pienissima soddisfazione de' Napolitani, che attribuivano il buon governo del Regno alla vigilante direzione, ch' egli dava alla coscienza del Conte: questi all' incontro stimavalo assai, e ne udiva i consigli con ri-

ve-

(a) *Pag.* 213.

Digitized by Google

verenza per la santità della vita, e per la capacità della mente: nè dissimile era la condotta, che con lui tenevano altri Personaggi di conto, presso de' quali guadagnato si aveva molto credito col tratto umile, e colla modestia del portamento. Del favore, che godeva in Corte, servivasi bene spesso a pro de' miserabili, che in lui ritrovavan sempre viscere amorevoli; il perche amatissimo era anche dagli uomini di bassa condizione; e ciò, ch' è raro a succedere, la gente politica non si offendeva della sincerità del suo procedere, qualora scopriva, o frastornava l' orditura di qualche doppio trattato: finalmente accetto era in particolar maniera a' Religiosi di ogni Ordine, de' quali non sol rispettava l' abito, ma proteggeva la fama. Tal era l' universalità della benevolenza, che procacciata si aveva, quando mortalmente si ammalò, e proporzionata all' affetto fu la sollecitudine risvegliatasi in ogni sorta di persona al timore di perderlo. Il Vicerè co' suoi figliuoli più volte lo visitò, e lo stesso fecero alcuni Signori primarj, e non pochi de' Regj Ministri, per tacere di altri di meno illustre carattere. Anche il Provinciale de' Padri Domenicani onorollo di sua presenza, e a maggiormente distinguerlo, gli portò in camera il braccio di S. Tomaso d' Aquino, che poco prima con sollennissimo rito era stato eletto per ottavo Padrone della Città di Napoli: l' infermo, che divotissimo era del Santo, trasse dalla Reliquia inestimabil conforto, e chiedendo in grazia, che lasciata gli fosse decentemente esposta fino alla morte, fu compiaciuto. Or sentendosi egli al suo fine venire, raccomandossi al Dottore Angelico più ferventemente che mai, e al suo braccio rivolto, con tal veemenza di affetti

parlò, che mosse a' circostanti le lacrime. In fine avendo sopportata con tranquillissimo cuore l' atrocità de' dolori cagionatagli dallo sconvolgimento di tutte le viscere, rendette al Creatore lo Spirito il dì trentesimo di Aprile, nell' anno sessantesimo ottavo di sua età, e cinquantesimo della Compagnia. Il suo cadavero fu sepellito nella Chiesa della Casa Professa, dove morì: nè si dee riputar sua piccola lode l' averlo chiamato il P. Claudio Aquaviva, *Uomo di molti meriti, e di grandi virtù*, come si legge in una sua lettera scritta al Provinciale di Napoli. In simil tenore parlasi dallo Scrittore delle lettere annue: (*a*) e Giovanni Nadasi (*b*) racconta, che il sopranominato Provinciale Domenicano insieme con 25 de' suoi Religiosi gli fecero funerale distinto con intervento di molta gente, e chiare mostre di amorevole stima.

XVI. L' altro, che passò nel numero de' morti fu Marco Palombo Giovane di sceltissimo ingegno, e di particolare attitudine nel catechizzare gli Schiavi, molti de' quali convertiti aveva ne' primi mesi di quest' anno, ch' era il secondo del suo studio di Teologia. La morte gli venne inaspettata, ma non improvvisa: conciossiache ito a Montefuscoli sua Patria, ove la madre inferma il volle per sua consolazione, subito guarì colei, ed egli dopo tre giorni di malattia morì in età di anni 25 al primo di Giugno, assistendogli in quel punto un fratello germano, e un altro cugino amendue della Compagnia. Così narra questo accidente il libro de' morti, dal quale parimente si ha, che finì di vivere con

(a) *Pag.* 30.
(b) *Annus dierum memorabilium Par.* 1. *pag.* 235.

Digitized by Google

con pacatezza di animo, e santità di affetti proporzionati alla innocenza, e al fervore, con che per anni 10 era vivuto tra noi. Nel brieve spazio, che gli concedette il morbo, al parlar, che faceva di Dio, al tollerar con allegrezza le violenti impressioni del male, e all' aspettar con lieto viso la morte, tutti i suoi Paesani ne formarono altissimo il concetto: al suo cadavero fecero singolari onori, e seppellitolo con molta distinzione, per le preghiere di lui, sperarono da Dio special patrocinio. Due cose maravigliose si trovan notate nel citato libro (a) da penna contemporanea. La prima, che il defonto dopo alquanti giorni comparve ad un Religioso della Compagnia suo condiscepolo, e dissegli, che avendo una volta in udir Messa seco ragionato di cosa non necessaria, nè essendosi di tal colpa confessato in vita, avevane riportato gran tormento nel Purgatorio, che sarebbe stato maggiore, se i suffragj non ne avessero mitigata l' acerbità. La seconda, che poco prima apparve ad una sua sorella vivente in Monistero, e le diè ragguaglio della pena, che soffriva nell' altro mondo, pregandola a mostrargli il suo amore con applicar soddisfazioni per l' Anima sua. Quando ciò avvenne, niente sapeva la Religiosa della morte già seguita; perloche non dando piena fede all' apparizione, corse alla Superiora più per riaversi dal timor provato, che per informarla dell' avvenimento occorso: ma questa, che ben sapeva, esser colui morto, e pensatamente occultato ne aveva il transito alla sorella, per non contristarla, le persuase ad aver per vera la dimanda fatta, applicando quanto

(a) *Si conserva presso il Prefetto della Chiesa.*

Digitized by Google

prima orazioni, e penitenze per l'Anima del comparitole. (a)

XVII. Prima di queſti due a 13 di Marzo era morto nel Collegio di Napoli il Fratello Angelo Mattei Luccheſe di origine, come dice una ſcrittura, over Fiorentino, come parla un' altra. Fu Speziale di profeſſione, e rinomatiſſimo nel ſuo meſtiere, che da Secolare eſercitò in Roma fino agli anni 40, nel qual tempo compoſe, e diede a luce due libri ben noti a' Medici, e Speziali. Annojato poi del mondo, fe iſtanza di eſſere ammeſſo nella Compagnia, e nel 1569 vi fu ricevuto in Roma, donde al fin del Noviziato venne a Napoli col P. Dionigi Vaſquez Viſitatore della noſtra Provincia. Quì gli fu data in cura la Spezieria del Collegio Napolitano, e ſiccome incominciò a dare eſempj di una vita religioſiſſima, così ſi applicò con ogni ſtudio al ſuo impiego: poſeſi a ſpiare con eſattezza le qualità de' ſemplici più difficili, e pellegrini, e di eſſi formò un giardino in Collegio, e un altro nella villa di Capodimonte, popolando amendue di erbe e piante venute per la maggior parte dall' India. Con ciò giunſe a tanta perizia, ch' era conſultato per lettere da' più famoſi Sempliciſti di Europa; ed in Napoli lo avevano in conto di Oracolo il Principe di Conca, ed altri Signori dediti allora in gran maniera alla Botanica. Accreditato adunque per fama di gran ſapere in tal genere di coſe, e molto più per eſtraordinaria bontà di vita, eſſendo già molto vecchio cadde in un totale sfinimento di forze, onde abbandonar ſi dovette a letto, benche ſenza febbre, o altro ma-

(a) *Vide litteras annuas pag. 36.*

Digitized by Google

male, che affrettar gli potesse la morte. In tale stato tenevagli bene spesso conversazione il P. Giulio Mancinelli, che in quest' anno abitava nel Collegio in una di quelle camere, che poi rivolte furono in Sartoria, e s' infervoravano insieme nelle cose di Dio. Accostandosi poi al fin della vita, dall' istesso Padre gli fu somministrato il Viatico, e nell' atto del porgerglielo, narra l'Autor della sua Vita, (a) che vide Angeliche schiere in atto di adorar l' Ostia sacrosanta: proseguì egli ad assistergli, ed in mano a lui in età d' anni 79 morì. Attesta il P. Antonio Beatillo, (b) che dopo la sua morte incontratosi per via col predetto P. Giulio, questi gli dimandò, se alcuno de' nostri passato era all' altra vita, e rispondendo egli, che nella Casa Professa, dove abitava, niuno era morto, nè tampoco sapeva di altri, che lasciato avesse di vivere in Collegio. *Quanto al Collegio*, sentì ripigliarsi, *ho veduto l' Angelo santo risplendente, come un Sole, volarsene al Cielo*. Al saper dipoi, che poco prima era spirato il Fratello Angelo, giudicò, che l'Anima di lui apparita gli fusse, in quella sembianza, che dichiarata aveva: al che aggiungeva peso maggiore la frequenza di simili Visioni, omai usuali al Servo di Dio, conforme apparisce dalle multiplicate pruove, che se ne arrecano nella sua Vita. (c)

XVIII. L' ultimo Religioso di nota perfezione morto nel Collegio degli studj fu il P. Ambrogio Gerardi. Questi con rarità di costanza descritta nella Prima Parte dallo Schinosi, (d) entrato nella Compagnia

(a) *Giacomo Celleſi pag.* 542.
(b) *Tom.* 2. *num.* 101. (c) *Lib.* 3. *cap.* 10. 11.
(d) *Pag.* 171.

Digitized by Google

in Nola sua Patria nel 1564, vi si formò Soggetto di compiuta osservanza, a cui aggiunse un ferventissimo zelo, finche potè esercitarlo. Ma 4 anni prima della sua morte per disposizione del Cielo fu messo a pruova da non reggervi altri, che uno spirito eroico, qual era il suo. Gli s' incominciarono prima ad aprir certe piaghe nelle gambe: indi gli s' imputridirono altre parti del corpo: ed in fine divenne quasi un cadavero verminoso stillante da capo a piedi putredine. Giunse a segno, che venuto da Nola a Napoli per curarsi, non si trovò Chirurgo, che si fidasse di reggere al puzzo, e alla schifezza delle sue carni; e il nostro Infermiero, che solo lo medicava, contraeva in ciò facendo tale sdegno di stomaco, che incontanente provocato era a vomito. Con tutto ciò benche si vedesse vivo mangiato da' vermi, non mai diè segno d' impazienza, o pur di tristezza, ma con imperturbabile volto benedicendo Dio racconsolava que' medesimi, che s' ingegnavano di dargli conforto in sì grave calamità: così egli perseverò fino all' ultimo fiato, conformandosi in perfettissimo modo al voler di Dio. Ma che avvenne? Essendo egli d' anni 60 spirato a 20 di Luglio, nel qual mese i cadaveri anche intieri più presto puzzolenti divengono; il suo in cento parti guasto, ed inciso niuno mal odore mandò, benche prima di morire in istrania guisa molesto fosse alle narici: più tosto a tenor del rapporto di Giovanni Nadasi, (a) e delle nostre lettere (b) esalò fragranza e vaporazione gratissima: anzi la corruzione istessa, che quando era vivo fece di lui sì mal governo, morto che fu, arrestò il passo, nè ardì di più oltre avanzarsi per

lo

(a) *Part.* 2. *pag.* 41. (b) *Pag.* 68.

Digitized by Google

lo ſpazio di due giorni, che ſtiè inſepolto. La cagione di tal dilazione ordinata forſe da Dio a manifeſtare il merito del ſervo ſuo fu un' apertura ſcoperta nella volta della ſepoltura, che minacciava ruina, a cui poſto che fu il conveniente riparo dopo l' eſpoſto intervallo di tempo, potè effettuarſi il ſotterramento del Padre. La di lui memoria è illuſtrata da uno de' noſtri Iſtorici (a) colla teſtimonianza, che ſiegue. *Magnæ humilitatis, ac pietatis: at patientiæ penitus admirandæ fuit P. Ambroſius Gerardi.* Veramente preſſo l' Autore ſi legge *Gerardinus*, e non già *Gerardi*: ma è da correggerſi l'alterazione del cognome.

XIX. Anche due Giovani d' innocentiſſima vita dal noſtro Noviziato paſſarono verisimilmente al Cielo. Chiamavaſi il primo Ceſare de Novellis Nolano, il quale entrato tra noi a 7 di Settembre del 1604, in pochi meſi divenne una copia fedeliſſima del Santo propoſtoſi ad imitare, qual fu Stanislao Koſtka. Per la grandezza dell' amore, che portava a Dio, pregavalo ſpeſſo a preſto ſcioglierlo da' lacci del corpo, che gli erano d' impedimento ad unirſi con lui: nè molto indugiò ad eſſere eſaudito. Preſo da inſanabile mal di pulmoni, giubilò al ſentirſi dire, che tra poco ſe ne morrebbe. Cogli aſtanti ragionava dolciſſimamente delle coſe del Cielo; e di niente più voglioſo moſtravaſi, che di veder Gesucriſto, e la Vergine madre, a' quali, come ſe foſſer preſenti, ſe ſteſſo offeriva, e tutti gli affetti ſuoi. Interrogato, perchè mai, quanto più creſcevan gli affanni nel petto, tanto più moſtraſſe allegrezza nel viſo, riſpoſe, che ciò faceva per la ineſtimabil ſorte di far compagnia colle ſue pene alle pene tanto maggiori di Gesù

(a) *Nadaſi Par. 2. pag. 43.*

Digitized by Google

sù in Croce, e di Maria a piè della Croce. Con questi e simili sentimenti se ne morì agli 8 di Luglio, nell' età fiorita di anni 18. L' altro Novizio di uguale età, innocenza, e fervore morì agli 8 Dicembre. Chiamavasi Anello Apicella. Napoli fu la sua Patria; e il giorno del suo ingresso era stato il dì quinto Gennajo del preceduto anno. Ne' varj esperimenti, che di lui prese il Superiore, mostrò virtù più che da Novizio; e con non minore robustezza di spirito sopportò le violentissime impressioni del morbo, che lo trasse al sepolcro. Prima di morire bramò di parlare a' suoi Connovizj, ed avendone alcuni presenti, raccomandò loro con enfasi la divozione alla Beatissima Vergine, e la diligente disposizione al ricevimento di Cristo Sacramentato, assicurandoli, che amendue le cose da se praticate in vita, gli cagionavano grande fiducia in morte. L' uno e l' altro de' nominati Giovani lodasi molto nelle lettere annue, (a) e nel Codice delle cose notabili avvenute a' Novizj.

XX. Finalmente mancò in Barletta il Fratello Prospero Sorbato, che in 45 anni di Religione moltissimo giovato aveva a più d' uno de' nostri Collegj colle sue industrie e fatiche, e dovunque dimorò fu d' incomparabile ajuto a' Superiori nella direzion economica degli affari. Le sue principali virtù rappresentate ci sono nell' elogio fattogli dopo la morte, (b) il qual tradotto in italiano contiene in prima, che segnalatissimo fu nell' ubbidienza, e tanto indifferente, che neppur pregato volle dire giammai il proprio parere, ripetendo sempre, che quello de' Superiori gli varrebbe di norma in ogni cosa. Uguale alla ub-

(a) *Pag.* 47. (b) *In litteris annuis pag.* 76.

Digitized by Google

ubbidienza ebbe la carità, e quindi si astenne costantemente dal dir male di chichesia anche in cose minime; siccome per l'opposito facilissimo era a lodare, e scusar tutti: sicche correva per proverbio, che aveva una lingua temperata ad olio, ed inzuppata di mele atto a raddolcir l'amarezza di ogni critica. A' nostri infermi mancar non faceva atto alcuno di servitù la più esatta, e cordiale: e per avere come usar beneficenza co' poveri, finche visse, volle per se l'uffizio di raccoglier gli avanzi del cibo, e delle vesti, che con licenza de' Superiori dispensava all'uscio delle nostre Case. Rispetto a se, amantissimo fu della povertà, e mortificazione; talche dopo la sua morte seguita a 22 Dicembre nell'anno sessantesimo terzo di sua età, altro non gli fu ritrovato di proprio uso, che una disciplina di ferro, con cui ogni dì flaggellavasi a sangue, e certe Immagini della Beatissima Vergine, che dar soleva alla gente di villa, per incitarla ad esserne divota. Per tacere del resto, basti il dire, che per 31 anni, ne' quali ebbe in cura i poderi del Collegio, dove morì, non solo non diè mai da dire di se medesimo, ma fecela da Apostolo co' contadini, tenendogli lontani da' vizj, e rendendo quasi comune tra loro il frequente uso de' Sacramenti.

XXI. In quest'anno molti furono i Miracoli operati per intercessione del Patriarca Ignazio in Napoli, e nelle Città del Regno: (a) nè lasciarono gli Ordinarj, a richiesta de' nostri, di autenticargli, e trasmettergli a Roma, dove con felici progressi si agitava la Causa della sua Beatificazione. Eccone alcuni inseriti dal Bartoli nella famosa Opera della Vita

(a) *Consule litteras hujus anni.*

Digitized by Google

ta e dell'Istituto del Santissimo Fondatore. (a) Girolamo Maggi Gentiluomo Napolitano aveva un fascio di malattie, ciascuna delle quali bastava ad ucciderlo; febbre continua; tramortimenti non intermessi; idropisia tale, che i Medici gli misuravano a tre soli giorni la vita; se pure, come gli pronosticavano, una morte repentina nol toglieva più presto dal mondo. In mezzo a tanti guai si rivolse ad Ignazio, e fattasi applicare una delle sue Reliquie, immantenente incominciò a sentirne la forza: tre ore seco ritennela, e tra questo spazio tutti i suoi mali sparirono in modo, che di essi non rimase vestigio. Per effetto giovevole non al corpo, ma all' Anima provò efficace l' ajuto del Gran Patriarca una donna di Catanzaro detta Beatrice, la qual viveva non solo cristianamente, ma con istudio particolare di perfezione. (b) Ella fra le altre opere pie, dava gran tempo alla Orazione, e Dio glie ne rendeva la mercede, donandole abbondante copia di consolazioni, e delizie di spirito: ma pure una volta le si sottrasse la grazia, e rimase arida, smunta, e in tale oscurità di mente, che l' orare parevale affatto impossibile: ajutavasi intanto in ogni modo per rimettersi nella divozione di prima; ma tutto era indarno: così angustiata mise gli occhi in una Immagine di S. Ignazio, e si sentì mossa a ricorrere a lui: gli si raccomandò con fervore; e in un subito, come se le si apriisse il Paradiso, fu ripiena di tanta luce, che stette per più ore coll' Anima tutta rapita in Dio, e nel rimanente del giorno godè una continua tenerezza di affetto, la quale, finche visse, le si rinovò, al ricordarsi della grazia un tempo ricevuta.

(a) *Lib.* 5. *pag.* 698. (b) *Lib.* 5. *pag.* 707.

Digitized by Google

cevuta. Ma più mirabile fu ciò, che avvenne anche in Catanzaro Città forse ne' tempi, di cui scriviamo, la più divota del Santo Fondatore. Gaspare Marescani Avvocato de' poveri a' due suoi figliuoli aveva posti i nomi di due Santi protettori della Patria, chiamando l'uno Vitaliano, l'altro Fortunato; e se Dio gli dava il terzo, per compimento di sua divozione chiamar lo voleva col nome del terzo Protettore Ireneo. Ottenne l'intento: ma mentre la moglie era gravida, capitò in quella casa un Fratello Coadjutore della Compagnia, ed ella il pregò a raccomandarla a Dio, perche quel terzo parto le riuscisse senza pericolo: promise quegli di farlo, e soggiunse, ch' essendo sì grandi, e sì continue le maraviglie, che Ignazio operava a salute de' parti, in lui avesse fiducia, e promettessegli, che se avesse un maschio, il chiamerebbe col suo nome: promisselo, e a suo tempo partorì un maschio felicemente; laonde volle, che gli si desse il nome, secondo la promessa fatta. (a) Ma il Padre nulla curante di ciò, il chiamò risolutamente Ireneo. Quindi nacque tra loro una lite continua, nominando la madre Ignazio quello, che il padre chiamava sempre Ireneo; nè mai ceder si vollero. Così durò fra loro volontà opposta, finche un dì stanchi dal più contendere, e non accordandosi neppure a chiamarlo con amendue in nomi, perocchè l'uno, e l'altra voleva il suo in primo luogo, risolvettero, o per giuoco, o perche Iddio a ciò interiormente gli mosse, a fare il bambino stesso arbitro del suo nome: perciò il padre rivoltosi a lui; *orsù dì tu, figliuol mio*, disse, *come vuoi esser chiamato?* Non aveva

(a) *Lib.5. pag.667.*

aveva l'infante incominciato ancora a cinguettare, nè cominciò se non dopo alquanti mesi; e subito che fu finita la dimanda, rispose speditamente, *Ignazio*, e decise la lite a favor della madre, e ad onore del Santo. Altre grazie miracolose sono scritte nelle lettere Annue. (a)

XXII. Resta il far menzione de' Padri Roberto de' Nobili, e Francesco Antonio de Angelis. Del primo dicesi dal Giovansì, (b) che partì dall' Europa col dar prima segni d'invitta costanza: egli dopo aver fatti quasi tutti gli studj nel nostro Collegio, si accinse alla concedutagli Missione delle Indie: ma sul procinto di andarvi, sperimentò da' parenti validissimi ostacoli, che parendo insuperabili, il fecero rivolgere a cercar l'ajuto prima di Dio, e poi del P. Nicolò Orlandini stato suo Rettore nel Noviziato di Napoli: questi abboccatosi col Generale, gli ottenne la riconfermazione della licenza datagli, e poi sospesagli per le autorevoli istanze de' prenominati parenti, che in fine obbligati furono a cedere al voler di Dio: laonde il vittorioso Giovane condottosi a Lisbona, di là prese la navigazione verso dell' Oriente. Del P. De Angelis nota l'istesso Autore (c) insieme coll'Alegambe (d) che approdato a Goa, fu subito destinato all'Etiopia. Quattro Navi sciolsero per andar a Fremona Capital degli Etiopi: quella, in cui salì il P. De Angelis, benche la più sdrucciata di tutte, arrivò felicemente al termine; delle altre tre, due fecer naufragio; la terza fu preda de' Turchi. Giunto alla Città fu accolto con mille benedizioni dal P. Pietro Paez, e dagli altri Missiona-

rj

(a) *Pag.* 33. (b) *Pag.* 493.
(c) *Pag.* 770. (d) *Pag.* 212.

Digitized by Google

ſi colà pervenuti. L' Imperador Seguedo volle conoſcerlo, e parlargli: l'onorò in diverſe guiſe: gli diè licenza di andar da per tutto, e incominciò a ſentirlo volentieri, dando ſperanze di voler una volta uſcir dallo ſcisma.

Di CRISTO Anno 1606.

Della Compagnia introdotta in Napoli 55.

SOMMARIO.

1 *Morte del P. Aleſandro Valignani.* 2 *Riſtretto della ſua vita menata nel Secolo.* 3 *Va in Oriente, e viſita le Miſſioni dell' India.* 4 *Entra la prima volta in Giappone.* 5 *Placa Furacandono Tiranno, e procura un' Ambaſceria al Papa.* 6 *Torna Provinciale nell' India.* 7 *Da Goa è deſtinato Ambaſciadore del Vicerè all' Imperador Taicoſama.* 8 *Rientra in Giappone: fa rilevanti ſervigi alla Fede; e reca l' Ambaſceria al Tiranno.* 9 *Accreſce il numero de' Criſtiani, e fa ritorno nell' India.* 10 *Entra la terza volta in Giappone.* 11 *Si ritira a Macao, e fonda la Miſſione Cineſe.* 12 *Epilogo de' ſuoi meriti, e delle ſue Virtù.* 13 *Arrivo a Nangaſachi del P. Giacomo Antonio Giannoni; e fatiche in Etiopia del P. Franceſco Antonio de Angelis.* 14 *Spedizione di varj Miſſionarj a diverſe Parti dell' India.* 15 *Il P. Roberto de Nobili dà nuovo metodo alla Miſſione del Madurè.* 16 *Si mette a diſputare con uno de' Brammani.* 17 *Fa un' altra diſputa col Capo de Brammani.* 18 *Eſercita l'uffizio di Dottore, e Maeſtro.* 19 *Fonda una*

fio-

Digitized by Google

fioritiſſima Chieſa . 20 Duodecima Congregazione Provinciale , e coſe occorſe nella Caſa Profeſſa di Napoli . 21 Fondazione del Collegio di Atri . 22 Iſtituzione di un Ritiramento per Secolari fatta dal P. Sertorio Caputo . 23 Gran perfezione di ſpirito in eſſo praticata . 24 Traverſie per cagione di eſſo ſoſtenute . 25 Morte del P. Mario d' Andria . 26 Morte di Angelo Santoro Studente . 27 Morte del P. Nicolò Orlandini . 28 Morte del P. Gio: Domenica Candela .

1. LAcrimevole fu alle Regioni dell' Oriente la morte di Aleſandro Valignani noſtro Regnicolo ſeguita in Macao preſſo alla Cina . Il P. Sabbatino de Urſis Soggetto ancor egli della noſtra Provincia , che ſi trovò preſente , così ne ſcriſſe al Generale in data del primo Febrajo dell' anno preſente . (a) *E' piaciuto a Dio chiamare a ſe il P. Viſitatore di queſte parti , per dargli il premio delle ſoſtenute ſmiſurate fatiche . La ſua morte quanto è venuta più inaſpettata , tanto è ſtata più pianta e ſentita da tutti : egli però parve , che la preſentiſſe , perocchè alquante ſettimane avanti era tutto in dimoſtrazioni di carità verſo Dio , e in far penitenze aſſai maggiori di quel , che ſi conveniſſe alla ſua vecchiaja , e compleſſione logora per l' eccesſo de' patimenti . Or in giorno di mercordì ito di quà ad una Iſoletta vicina con indoſſo il cilizio , che ſempre portava , in tornandone al tardi , trovoſſi compreſo da mal di ſtranguria , dal quale più volte predetto aveva , che in fine gli ſarebbe tolta la vita . Molti rimedj ſi adoperarono da Ceruſici Europei , e Cineſi , ma tutti indarno : inutili altresì furono all' effet-*

(a) *Bartoli nel Giappone Part. 1. pag. 569.*

Digitized by Google

effetto di allungargli la vita le penitenze pubbliche, e ſecrete, le Meſſe, le preghiere, e l' Orazione delle 40 ore, che ſi fecero in Città per la ſua vita tanto neceſſaria alla propagazion e dilatazion della Fede. Nel ſettimo giorno ſi venne a quell' eſtremo cimento de' Giapponeſi di forarlo in più maniere con certi aghi di argento: ma l' acerbità di queſto rimedio ſervì ſolo a meglio ſcoprire la robuſtiſſima tempera di ſua pazienza: ſebbene l' acutezza del dolore gli cagionò un tal tramortimento, che parve di volerlo finire: rinvenuto che fu, ricevette con ſingolar divozione il Viatico, e l' eſtrema unzione; nè laſciò di conſolar tutti noi, che gli ſtavamo d' intorno orando, e piangendo, perche perdevano in lui non ſolo un Superiore incomparabile, ma un Padre, e Maeſtro amoroſiſſimo. Indi a non molto moſtrando grandiſſima fiducia in Dio, con ſomma tranquillità ſpirò il dì venteſimo di Gennajo del corrente anno 1606, dell' età ſua poco men di 70, di Religione 40, in concetto appreſſo tutti di Santo. Il ſuo funerale appena potè celebrarſi, per la gran gente accorſa a vederne, e venerarne il cadavero. Morì appunto come il grande Apoſtolo delle Indie Franceſco Saverio in giorno di venerdì a viſta della Cina, e ſul procinto di entrarvi, con incredibile brama di tutta convertirla alla Fede di Geſucriſto. Quì tutti deſiderano, che Voſtra Paternità ne faccia ſcriver la Vita, che ſervirà, per tener viva la memoria delle maravigliose opere ſue, e per poterlo in alcuna parte imitare a gloria di Dio, e a profitto delle Anime di queſto vaſtiſſimo Mondo. Così egli.

II. Molte coſe di queſt' uomo Apoſtolico, e valoroſo in ſommo ha ſcritte lo Shinoſi, (a) prevenendo,

(a) *Par.* I. *pag.* 195.

N

do, come suole, le narrazioni, che si appartengono agli anni appresso: noi ritoccandone alcune colla giunta di circostanze non individuate da lui, presentiamo al Lettore le infrascritte memorie. Fu Alessandro figliuolo d' Isabella di Sangro illustre Dama Napolitana, e di Gio: Battista Valignani notissimo nella Regia Camera di Napoli, (a) sotto l' appellazione del Presidente *Domini Propbetæ* datagli comunemente per cagion di Profeta suo Padre primogenito dell' antico ceppo de' Marchesi di Cepagatti stabilitosi prima in Roma, e poi in Chieti Capital dell' Abruzzo. Nacque nella seconda predetta Città a' 28 di Ottobre del 1537, e fuor dell' usato crescendo, formossi una corporatura alta, vantaggiosa, e robusta per modo, che di anni 14 sembrava uomo di età matura: invoglioffi perciò delle armi, e bravamente esercitandosi nella scherma, videsi un dì comparire innanzi un Personaggio di venerando aspetto, che, come lasciò notato suo Padre, (b) gli disse così. *Che occorre, o nobil garzone, che tanto vi affaticbiate in saper di spada? Altre arme da maneggiare vi si preparano; e di nuove milizie Capitano vi ha destinato il Cielo;* dopo di che disegnossi immantinente dagli occhi, e per molto, che se ne cercasse, non potè aversi contezza di lui: al Giovanetto fecero impressione non ordinaria le udite parole, e avendole in conto di misterioso presagio, anteporvolle alle arme le lettere. A meglio fornirsene, si condusse in Padova, e in età d' anni 19 vi prese il grado, e la laurea di Dottore: Tornato alla Patria, poco vi si trattenne, e vago di ottenere qual-

(a) *Vedi gli Opuscoli di Federico Valignani pag.* 387.
(b) *Vita pag.* 2.

Digitized by Google

qualche Dignità della Chiesa, portossi a Roma, dove quantunque alzasse grido d' insigne Avvocato, e di ottimo Canonista, niente ottenne di proporzionato a' suoi meriti: vantaggiossi nondimeno sempre più nella bontà della vita, e nel dare il giusto peso alle cose caduche di questa terra. Il Signor Federico Valignani Marchese di Cepagatti ben osserva negli eruditi Opuscoli dati novellamente alla luce, (a) che il suo P. Alessandro fu amico di tutti gli uomini più riguardevoli in Santità, che a' suoi tempi fiorirono, cioè de Santi Gaetano Tieneo, Filippo Neri, Andrea d' Avellino, Camillo de Lellis, Felice da Cantalice, e Francesco Borgia. Sicche può sembrare stranezza, che uno Scrittor Chietino suo Paesano, (b) senza far motto delle molte cose lodevoli, che dir poteva con verità, narri di lui alcuni trasporti di leggerezza, da tenersi per falsi, sì perche non mentovati da veruno de' tanti Scorici, che anno scritto di lui; sì perche non son verisimili in un uomo, qual era allora il Valignani, tutto immerso negli studj, e pienissimo di ben regolati affetti, che in fine il guidarono alla Compagnia, a cui fu aggregato dal Santo Generale Francesco Borgia a 29. di Maggio del 1566, contando anni 27 di età.

III. Entrato tra noi, ne' digiuni, nelle vigilie, e in ogni altra sorta di corporale asprezza si segnalò in modo, che fu in procinto di perderne la sanità. Nè inferiore alla esterna fu la mortificazione interna, la quale, terminati appena gli studj di Teologia, il fe riputare atto all' ammaestramento de' Novizj, benche poco più di un lustro vivuto fosse in

(a) *Pag.* 388.

(b) *Nicolò Toppi nella Bibliot. Napolit. pag.* 8.

Religione. In tanto venute lettere dall' India piene di fervide istanze, per aver più Ministri Evangelici, il P. Mercuriano succeduto al Borgia nel Generalato, fattagli fare la solenne Professione di quattro voti lo elesse per Commissario, e Visitator Generale dell' Oriente, gli nominò 32 compagni, e gli diè facoltà di seco condurne altri 8 a suo arbitrio. Partì da Roma nel 1573, e giunto a Lisbona col seguito di 40 e più Missionarj, ebbe a superar gravissime difficoltà oppostegli da coloro, che riputando soverchio un tanto numero per le Indie Orientali, il volevan diminuito almen per metà, e tali, dicevano, essere le disposizioni Reali, per evitare l' enorme dispendio, di che sarebbe all' Erario il provvedimento e la navigazione di sì folto stuolo: si ruppero questi ostacoli dal Valignani con abboccarsi col Re Sebastiano, e col Cardinale Arrigo, i quali gli accordaron tutto, e sì presi rimasero della sua persona, che alla protezione presane, aggiunsero lodi, e donativi. (a) Messa in sicuro l' andata, il P. Alessandro tutto si volse a riaccender nello spirito i buoni compagni, il che fece col ragionar loro due volte la settimana sopra la perfezione, e prudenza necessaria a' Predicatori dell' Evangelio. Giunto il tempo opportuno per la navigazione, sciolsero dal Porto, e con felicità rara in quattro mesi approdarono a Mosambique, dove unitisi a loro altri Missionarj della Compagnia colà venuti dall' Africa, in un altro mese giunsero a Goa, rimanendo celebre la loro venuta col nome, che ancor oggi ritiene di *Gran Missione*. (b) Il P. Alessandro parte coll' esempio, parte colle parole, e lettere

(a) *Vedi Bartoli nel Giappone part.* 1. *pag.* 86.
(b) *Bartoli pag.* 89.

Digitized by Google

tere empì di apostolico zelo tutti i suoi sudditi, e ripartitigli in varie spedizioni, prese a far la prima visita per le contrade dell' India, lasciando da per tutto saviissime ordinazioni, ed utilissime alla dilatazione dell' Evangelio.

IV. Indi proseguì le sue navigazioni oltre a Malacca, e Macao, e di là passò al Giappone, approdando a Coccinazzù Porto del Regno di Figen. Quivi adunò tutti i suoi Religiosi, e data loro uniformità di vivere, e di operare, gli rimandò alle Cristianità fondate pieni di massime eroiche. 130 mila Fedeli trovò egli nell' Isola, e bramoso in estremo di accrescerne il numero, chiamò dall' India, e dall' Europa altri Operaj fino ad averne presso a 200, i quali impiegati da lui con arte maestra, fecero subito conquiste considerabilissime. Ma la vastità de' suoi disegni anelar lo faceva alla conversione di tutta intera la Nazione, e perciò studiando profondamente su le maniere tenute dal Saverio, stabilì per primo principio, che la ragione, e la santità della vita convertir dovevano i Giapponesi. Stese seguentemente un metodo più minuto da osservarsi per conseguire l' effetto; ma non fidandosi di se solo, e del parere de' suoi, il mandò a diffaminare in Europa: approvato che fu da' Savj della Corte Romana, il mise in opera, e la prima più rilevante impresa, a cui si accinse, fu l' universale conversione del Regno di Arima: (a) ne battezzò il Re chiamato prima Arimandono, e poi Protasio, e con esso la Reina, insieme con gli Uffiziali, e Ministri, anzi con tutti i vassalli. Passò in Funai, ed ivi diè l' ultima mano per disporre al Battesimo

(a) *Vita cap. 5. pag. 26.*

Digitized by Google

Iscemone Principe Catecumeno, il cui animo mezzo barbaro si guadagnò totalmente. Abboccossi in oltre col Re di Bungo per nome Francesco professore, e patrocinator della Fede ne' suoi Stati: nè furono senza grandissimo utile i lor trattati, conciossiache presto fondossi nella Capitale del Regno un Seminario di 100 Giovani nobili; e su la norma di esso, un altro ne fu eretto in Arima dal Re Protasio, secondo l' indirizzo del P. Alessandro, il quale senza partirsi dalle pertinenze di Bungo, dava spirito e vigore a tutta la Cristianità del Giappone. A maggiore stabilimento di questa, pensò a fondare alla Compagnia un Collegio in Funai, e un Noviziato in Usuchi, nelle quali cose riuscito con mirabile celerità, e felicità aggregò all' Ordine suo i più scelti Giovani de' Seminarj predetti, e fatta lor dare convenevol coltura di spirito, e di lettere, se ne valse a multiplicar gli Operaj su la messe. Prese dipoi partito d' introdur la Fede nella Reggia stessa dell' Imperador Nobunanga; perloche navigò a Meaco deludendo per ispecial favore di Dio le insidie preparategli in mare dal Re di Amangucci perfido Idolatra, e persecutor giurato de' Cristiani: giunse in Sacai, dove con sommo giubilo fu accolto dalla Nobiltà, e dalla plebe, che pocanzi si era tutta rivolta a Gesucristo per opera de' Missionarj da lui speditivi; e trovandosi vicino alla numerosa, e fervente Cristianità di Sacazzuchi, vi si portò a celebrarvi i divini Uffizj della Settimana santa, accompagnati da que' Fedeli con austerissime penitenze, e con altre dimostrazioni di esquisita pietà. Stabilita, e promossa la santità de' costumi negli accennati luoghi, e in altri di minor nome incontrati per via, giunse a Meaco, e condottosi alla visita

ita di quel superbissimo Imperadore, da lui, e dai Re suoi figliuoli ebbe accoglimenti non mai praticati con chicchesia: (a) oltre a' doni, che Nobunanga gli fe presentare dal primario tra suoi Ministri, il volle seco alla visita della Fortezza di Anzucciama; della quale occasione prevalutosi opportunamente il Valignani, trasse al Cristianesimo la Reina Madre, e il Principe Safcindono terzogenito dell' Imperadore, che indi a poco provveduto dal Padre di convenevole Stato, tutto se venirlo all' adorazione del vero Dio. Anche in Meaco fondossi subito, per industria del P. Alessandro, un terzo Seminario di sceltissima Nobiltà, che Nobunanga non isdegnò di visitare: nè si oppose ad un solenne battesimo, in cui dal Valignani furono rigenerati a Cristo 1500 Idolatri, tra' quali contossi il Signor di Fatsiberi, e il Bonzo, che n' era come il Prelato seguito da altri Bonzi passati con raro esempio dal magistero di errori alla scuola di verità. Preso congedo dall' Imperadore, portossi alla visita di altre Cristianità, e lungo sarebbe il riferire quanto operò ad accrescimento di esse. Più di ogni altra cosa restò memorabile il suo abboccamento col Re di Tosa, che da lui trasse la risoluzione magnanima di perder più tosto il Regno, che la Fede, come fece: anzi per assicurarsi, che l' unico suo figliuolo nè per terrori, nè per lusinghe sarebbe per degenerare dall' esempio paterno, il diè ad educare al P. Alessandro, che seco conduffelo al Seminario di Arima, donde trasferissi in Bungo, per far ritorno in Europa, secondo gli ordini, che ne aveva da Roma.

V. Or prima di partire con due altre azioni se-

(a) *Bartoli part.* 1. *pag.* 155.

Digitized by Google

gnalate distinse la sua dimora in Giappone. La prima fu l' accorrere al Regno di Fingo, dove Furacandono Tiranno mossa aveva sanguinosa persecuzione a' Cristiani, e dopo averne molti confortati al Martirio, gli riuscì di mitigare l' animo di quel Principe oltre modo precipitoso, (a) piegandolo a dar pace a coloro, che nelle sue Terre professar volevano l' Evangelio. La seconda fu (b) l' indurre i Re di Arima, di Omura, e di Bungo a spedire Ambasciadori al Pontefice Romano, in attestazione dell' ubbidienza, ch' eglino co' loro Regni gli esibivano come a Capo visibile della Chiesa Cattolica. Superati ch' ebbe i gagliardissimi ostacoli oppostisi a questa grande spedizione, egli con quattro Giovani di sangue Reale si pose in barca, e sciogliendo dal Porto di Nangasachi, dopo lunga e fortunosa navigazione giunse a Goa, dove il Vicerè Mascaregnas gli accolse con magnificenza grandissima. E già erano in concio per veleggiar di nuovo verso l' Europa; quando da Portogallo capitò lettera al P. Alessandro, donde gli si fe manifesto l' ordine del suo Generale, che per molti rispetti di maggior gloria di Dio lo raffermava nell' India con uffizio di Provinciale, di che a Giovani condotti seco sopravvenir non poteva nè più impensato, nè più doloroso caso: egli nondimeno consecrandosi tosto vittima dell' ubbidienza, genuflesso baciò la lettera del Generale, e staccatosi dall' Ambasceria di tanto suo gusto, e di tanto suo stento, si rimase, costituendo in suo luogo all' accompagnamento degli Ambasciadori i Padri Nugno Rodriguez, e Diego Meschita Sog-

(a) *Vita pag.* 50.
(b) *Bartoli part.* 1. *pag.* 166.

Digitized by Google

Soggetti per ogni parte qualificati, e dalle provvide istruzioni del P. Alessandro renduti vie più opportuni al bisogno. Appartiene ad altre Istorie, (a) il racconto delle strepitose cose avvenute agl' Inviati Giapponesi giunti che furono in Lisbona, e nel viaggio, che fecero prima alla Corte del Re Cattolico, poi a quella del Gran Duca di Toscana, e in ultimo a Roma, dove Gregorio XIII, e il suo Successor Sisto V con istraordinaria solennità gli ricevettero in Concistoro, e in altri modi gli distinsero degni di risaperſi.

VI. Mentre per opera del Valignani sì fatte cose avvenivano in Occidente, egli rimasto in Oriente con vigilanza somma attendeva a far nuove conquiste alla Fede. Tra le altre Missioni, che istituì, una fu quella del Gran Mogol, dove inviò buon numero di Sacerdoti, facendone Capo, e Superiore il P. Ridolfo Acquaviva, non tanto perche suo parente in secondo grado per cagion di madre, quanto perche a tutti sovrastava nel merito. Quando poi seppe, che l' Acquaviva con quattro de' suoi compagni in odio della Fede era stato ucciso da' Barbari nelle Isole Salsete, invidiando alla sua sorte, ne scrisse un pieno ragguaglio, e mandollo al General Claudio Zio di Ridolfo; istantemente pregandolo ad impetrargli dal Cielo una simil fortuna. Applicossi ancora alla riformazion de' costumi della Città di Meliaporre, e di tutta la sua vastissima Diocesi, che contiene oltre a 120 Cristianità sparse in varie Popolazioni dette *di S. Tomaso*, e n' ebbero il nome da che il Santo Apostolo vi predicò l' Evangelio,

(a) *Vedi la Vita del P. Valignani cap.* 12. 23. *Bartoli part.* 1. *pag.* 171. *Crasset tom.* 2. *lib.* 7.

Digitized by Google

lio, e vi stabilì la Fede di Gesucristo, mantenutasi, forse per Miracolo dell' istesso Santo in vigore, benche circondata per ogni parte da' Gentili, e Maomettani. Si avvide il P. Alessandro di certi errori, che allignati erano in più luoghi per colpa de' Vescovi Orientali, e di altri colà venuti dalla Siria infetti dell' eresie Nestoriana, ed Eutichiana; e gli fu fece ancor manifesta la molta corruttela de' vizj spalleggiata dall' autorità del Clero più guasto del Popolo: nè parendogli altro rimedio sufficiente al bisogno, persuase all' Arcivescovo l' adunamento di un Concilio Provinciale, (a) a cui egli stesso somministrò indirizzi del tutto conformi a sacri Canoni, di cui era Maestro: laonde senza contraddizione alcuna ricevute le leggi stabilitevi, tornò il Clero alla conveniente esemplarità di vita, e sterpati rimasero gli abusi del Popolo. A diradicare ancora ogni semenza di rea dottrina, diè cura, con approvazione del Papa, ad un Padre versatissimo nella lingua Caldea di correggere tutti gli errori contrarj all' uso Cattolico, di che era infetto quel Rituale, circa la celebrazione del Sacrifizio, e l' amministrazione de' Sacramenti; e con ciò conformato fu alla norma della Chiesa Romana.

VII. Fra tanto ritornati gli Ambasciadori in Goa, incontrati furono dal P. Alessandro, che insieme con tutta la Città giubilò non solo per la lor venuta, ma per l' arrivo di 32 Religiosi della Compagnia venuti con essi in rinforzo delle Missioni di que' Paesi. Mentre stavano gl' inviati Giovani in procinto di far vela di nuovo, piacque al Vicerè, che accompagnati fossero dal Valignani, ma in qualità di suo Amba-

(a) *Vita pag.* 72.

Digitized by Google

basciadore all' Imperador Taicosama, a fine d' inchinare con questo mezzo l' animo altiero e feroce di quel Barbaro a favorire la Cristianità, che secondo gli avvisi più recenti, non lo sperimentava benevolo, come prima. Messa adunque ogni cosa in punto, egli co' Giapponesi, e con altri Padri vogliosi di entrare in Giappone presero Mare verso Malacca, e di là verso Macao, dove sì per lo contrario spirar de' venti, sì per penuria di ben corredati legni, costretti furono a trar lunga dimora. (a) Servì questa al P. Alessandro per ordinare, e distendere in carta la condotta dell' Ambasceria tornata da Roma; e ne compilò un libro di giusta mole, in cui si contenevano tutte le avventure di essa, da che fu spedita da Nangasachi fino al ritorno in Macao, a tenor di quanto leggevasi scritto ne' minuti diarj degli Ambasciadori medesimi: ridotta l' Opera a perfezione, e trasportata in più linguaggi, fe darla alle stampe, e a migliaja ne spedì le copie quasi per tutto il Mondo, a giustificarsi contro le svergognate menzogne di certi invidiosi, a' quali dando gran pena, che la predetta Ambasceria fosse stata accolta con tanta pompa e gradimento nelle Corti, e Città della maggior parte del Cristianesimo, vi trovarono subito del gran male, cioè il troppo onore, che ne risultava a chi promossa l' aveva, e alla sua Religione: e perciò scrissero quanto bramavano, che si credesse di falso; cioè quella essere tutta ambizione del Valignani; e frode de' Gesuiti: que' Giovani, a spremerne tutte le vene, non aver una stilla di sangue nobile, non che Reale: essersi finte le lettere, e contraffatti i suggelli di tre Re voluti far cre-

(a) *Vita cap.* 17.

credere ossequiosi alla Sede Apostolica: con temerità senza pari aver osato i pretesi Missionarj della Compagnia d' ingannare un Re di Spagna, tutt' i Principi assoluti d' Italia, e due Sommi Pontefici; e non contenti di ciò, aver messa in rumore tutta l' Europa, e fatte traveder due gran parti di Mondo, senza potere esser convinti da Fiscali impossibilitati dalla smisurata distanza ad andare per fabbricar processi. A smentire sì nere calunnie di gran pregiudizio alla propagazion del Vangelo, fu compilato il predetto libro, ove con evidenza somma di ragione e di fatto si pòse in luce la verità, che restò autenticata da tutto il Giappone, e da quanti Europei vi dimoravano, i quali nelle forme le più solenni, per se stessi chiarironsi de' nomi, de' volti, delle ratificazioni de' Re, che inviati avevano gli Ambasciadori, del grado di parentela, ond' erano loro congiunti, della santità de' fini, per cui mossi si erano, e di ogni altra cosa appartenente al Valignani, e a suoi Compagni. Ma senza ciò, l' uno, e gli altri a soprabbondanza giustificati rimasero dall' architetto stesso primario delle calunniose invenzioni, il quale venuto a morte pubblicamente le ritrattò, e dati volle alle fiamme altri libelli famosi da lui composti in onta de' Gesuiti. (a)

VIII. Ritornati i venti, si spiegaron le vele verso il Giappone, e si giunse a Nangasachi il dì 21 di Luglio del 1590, cioè otto anni, da che il P. Alesandro cogli Ambasciadori era di là partito. E già disegnava d' innoltrarsi alla Corte di Meaco a recarvi l'Ambasceria del Vicerè. Ma la nuova persecuzio-

(a) *Vedi Bartoli pag.* 173., *e la Vita del Valignani pag.* 118.

Digitized by Google

zione mossa dall' Imperadore, il fe trattenere, per dar gli ordini opportuni a sostener le ire del Tiranno, che tra le altre fierezze, dopo la uccisione di alcuni, tutti gli altri Missionarj condannati aveva ad esilio perpetuo: egli usando di quella incomparabil prudenza e destrezza, ond' era a dovizia fornito, niuno fe uscire dall' Isola. Indi si adoperò a disporre l'animo di Taicosama a ricever l'Ambasceria, che ammetter non voleva, per sospetto, che non fosse artifizio de' Cristiani, per aver libertà di professar la Fede Cattolica, e vinti gl' impedimenti messigli sopra tutti dagl' Inglesi, e Olandesi, da Nangasachi s'incamminò alla Reggia. Nel viaggio in grazia dell' esser l'uomo, ch'era, ebbe da per tutto cortesissime accoglienze anche da' Principi Idolatri vaghi di udirlo ragionare di punti di Religione, e molti gran Personaggi battezzò di propria mano, lasciando i non ancor maturi al battesimo ad essere istruiti da' suoi in qualità di Catecumeni, come fece singolarmente con tre Principi di ampio Stato, indi a non molto aggregati alla Chiesa. Così viaggiando pervenne alla Città di Muro Porto di Mare 60 miglia lontano da Meaco; e quivi gli convenne far alto di nuovo, poiche riseppe, che l' Imperadore per certi accidenti sinistri, a guisa di cane arrabbiato, si avventava contro chiunque gli compariva davanti. Ma questo intoppo tornò a notabil vantaggio della Santa Fede. Era appunto sul cominciarsi del nuovo anno Giapponese, quando tutti i Re, e Principi convenir dovevano alla Corte, per rendere omaggio all' Imperadore: or di quei, che dallo Scimo venivano, i più fermavansi a prender terra in Muro, dove in udire, che facevan dimora col P. Valignani i quattro Giovani stati in Europa, de' quali già da per-

tutto

tutto si ragionava, bramosi anch' essi di sentire le maraviglie del nostro per loro nuovo Mondo, chiedevano di visitarli. (a) Avevano seco que' Giovani il Teatro di Abramo Ortellio ricevuto in dono nella Città di Padova da un valente Maestro di quell'Accademia, e Carte da navigare con tutte le Riviere, ed Isole: oltre a ciò, libri di musica all'Italiana, oriuoli a ruota, sfere armillari, bussoli, astrolabj, cannocchiali, caratteri per la stampa, e globi interi del Cielo, e della terra tutti Miracoli ivi non più veduti. Queste, e simili cose servir faceva il P. Alessandro a render credibile l'ampiezza, e magnificenza della Religione Cristiana, che dai più di loro si aveva in vilissimo conto, perche la riputavano ristretta ad un branco efimero di mercatanti poveri, che per rilevarsi dalla mendicità, navigavano fino al Giappone da loro stimato, se non l'unica, almeno la maggiore e miglior parte del Mondo. Sottentravano ad autenticare quanto dicevasi dal Valignani que' Signori niente sospetti, perche Giapponesi, e dopo aver partitamente rappresentato il corso della lor navigazione di 28 mila miglia di gita, e di altrettante di ritorno, lo che recava agli Uditori non che stupore, ma orrore, entravano in Europa, e in essa lor dimostravano la vastità del Romano Imperio, la potenza de' principali Regni, l'ampiezza de' numerosi Stati, e Città senza numero pienissime di abitatori nobili, ricchi, valorosi, ed in molti pregi uguali, in moltissimi superiori a' Giapponesi: aggiungendo, che tutto ciò era Monarchia Spirituale del Sommo Pontefice, che da Roma inviava Ordini, e Dignità supreme fino all' India in Oriente, e fino all'

Ame-

(a) *Vita pag.* 126.

America in Occidente. A tali veridiche relazioni la maggior parte di que' Principi si umiliò; e tra essi il Re di Amangucci il più superbo, e potente dopo l'Imperadore, e facendo alto concetto del nome Cristiano, determinò di non più perseguitarlo ne' nove Regni, che possedeva. Fu considerabile ancora il riacquisto fatto del giovane Re di Bungo battezzato un tempo dal P. Alessandro, e poi per la importunità de' Consiglieri Idolatri caduto in apostasia, dopo la morte del vecchio suo padre ferventissimo Cristiano. (a) Fu egli ammesso a penitenza pubblica, e date le convenienti cautele, riconciliato venne alla Chiesa. Ma niuna cosa cagionò maggior maraviglia quanto la conversione di un Bonzo invecchiato nelle sue superstizioni, e per fama di gran sapere celebre più di ogni altro: convinselo il Valignani ne' congressi, che vi ebbe, e battezzatolo, lo indusse a bruciare la più famosa Biblioteca avuta dalla Idolatria in tutto il Giappone. Quello poi, che mirabilmente lo rassodò nella vera credenza, fino a patir prigionia, ed altri mali trattamenti per essa, fu il Miracolo, che vide in persona di un suo amico liberato istantaneamente dal Demonio, che lo invasava, al tocco di un Reliquiario del Valignani. Mentre così andavan le cose, piegossi finalmente il Tiranno a ricever l'Ambasceria, la quale entrò in Meaco con ordinanza bellissima, e fuor di ogni aspettazione, fu accolta con gradimento sommo; nè vi ebbe sorta alcuna di onori, e dimostrazioni, che l'Imperadore non usasse al P. Alessandro. (b) Il frutto, che ne riportò, fu il moderar lo sdegno di quella tigre stizzita contro de' Cristiani, e il mante-

ner

(a) *Vita pag.* 130. (b) *Vita pag.* 135.

ner fermi in Giappone 180 de' ſuoi, ch' erano il ſoſtegno di 300 mila Criſtiani battezzati da loro. Vero è, che indi a poco di nuovo ſi accefero le furie del Barbaro; ma furono la ſeconda volta calmate dal Valignani, il quale in men di un meſe, che ſi trattenne in Meaco, acquiſtoſſi la benevolenza di quaſi tutti i Re, e Potentati del Giappone, ed anche del nipote di Taicoſama dichiarato ſucceſſor nell' Imperio: diede il Batteſimo a molti Cavalieri di Corte, e ad altri per giuſti motivi il differì: viſitò, e riſtabilì le Criſtianità di Ozzaca, e di Firando; ed in fine preſentò al Re di Arima i doni mandatigli dal Papa, che furono da lui ricevuti con indicibili dimoſtrazioni di riverenza.

IX. Ritiratoſi a Nangaſachi, non vi fu mezzo alcuno, che felicemente non uſaſſe per mantenere in fervore que' numeroſi e ben addottrinati Criſtiani: e perche alcuni per improvviſa ſorpreſa di sdegno violarono la immunità della Chieſa, puniti gli volle a norma degli antichi Canoni, e a terrore degli altri aſſoluti non furono, ſe non dopo lunga ed eſemplar penitenza. Molti degl' Idolatri aggiunſe di nuovo al gregge di Criſto, e per l' ottima direzione, che appena convertiti ricevevan da lui, divenivano toſto Predicatori della legge Evangelica. Riſeppero alcuni di queſti, che i Bonzi per ſalvar dallo zelo de' battezzati un gran numero d' Idoli, gli avevan ſeppelliti in un luogo vicino alla Città, e già ſi avviavano con rumore a diſſotterarli per ridurli in polvere: ma il Padre rimeſſili nella dovuta modeſtia per non inaſprire il furor degl' Idolatri, andò con pochi a diſſipare quel naſcondiglio di ſuperſtizione; e cantando il Salmo *In exitu Iſrael de Ægypto*, al verſetto *Os habent, & non loquentur*; ſenza ſtrepito

gli

Digitized by Google

gli mise al niente. Ito in Arima, accrebbe quella Chiesa di 600 Fedeli, e ordinata la pubblicazione dell' Ordinario Romano in istampa Giapponese colle Feste e Vigilie correnti fra l' anno, spese un mese unicamente per se, occupandosi in solitudine a far tutt' intieri gli Esercizj del suo Santo Fondatore. E ben gli faceva mestieri il provvedersi di novella fermezza di spirito, per reggere a petto della terza più terribile persecuzione mossa dall' Imperadore sedotto dagli artifizj del Bonzo Tochum implacabilissimo nemico della Fede di Gesucristo. Il Valignani col Re di Arima, e di Omura sostennero l'empito de' primi assalti, ed ora ritirandosi con cautela, ora facendo fronte con generosità difesero dalle zanne, e dalle unghie de' lupi l' insidiato ovile di Cristo, fintanto che rappacificato il Barbaro cogli espedienti presi dal Padre, fu indotto a mandar doni, e risposta al Vicerè dell' India, dal che era prima alienissimo, per timore di non contrarre qualche tacita obbligazione di permettere in grazia di quel Signore il libero esercizio del Cristianesimo. Ebbe nondimeno quasi a pentirsi dell'operato, quando intese dal Tiranno, ch'egli e non altri portar doveva la risposta, e i doni a l Vicerè, ed in conseguente uscir dal Giappone in tempi assai pericolosi, e che più che mai avean bisogno di lui: con tutto ciò fu duopo ubbidire; il che seguì con infinito lutto di quanti Cristiani erano in quell' Imperio, i quali, come dicevano, avrebbono voluto perdere più tosto tutti gli altri Ministri Evangelici, che il solo P. Alessandro.

X. Tornato nell'India, e speditosi dall'incumbenza, pensò a rientrare in Giappone. Si condusse a Macao, e fermatovisi più a lungo di ciò, che credeva, a due grandi opere diè compimento. La prima fu

Digitized by Google

l'ottener con effetto dal Papa un Vescovo atto a reggere la Cristianità del Giappone. La seconda fu la fondazione di un Collegio alla Compagnia, e di una perfetta Università di Studj per la Gioventù Giapponese nell'istessa Città di Macao, affinche formar si potesse Clero Nazionale per quelle Genti; e in ogni evento avessero i Missionarj qualche luogo di asilo, dove ripararsi dalle persecuzioni, e donde uscir di nuovo in campo al cessar che farebbono. Tra questo mentre venuto Monsignor Martinez, con esso lui navigò la terza volta al Giappone: e per prima ammise nella Compagnia sceltissimi Giapponesi, e tra essi i quattro Ambasciadori tornati da Roma, che appresso furon Martiri. Indi battezzò la giovane Reina di Arima imponendole il nome di Giusta, e per tal modo ammaestrandola e diriggendola, che la condusse alla più alta perfezione Cristiana, come fecero manifesto le sue più che eroiche azioni diffusamente narrate nella Vita del P. Alessandro. (a) Appresso, essendo già morto l'Imperador Taicosama, ristorò tutte le ruine da lui cagionate, riedificando le Chiese, i Seminarj, e i Collegj, e rialzando dall'apostasia quanti per timor de' tormenti tornati erano all'esterior culto de' Cami. In Firando ispirò tal vigore di spirito in una Principessa per nome Mencia, (b) che non bastarono tutte le macchine del Re, e de' suoi congiunti a smuoverla punto non che dalla Fede, ma neppure dall'eminente santità di vita, che prese a professare, e ritenne fino alla morte. Anzi all'istesso Re, che prima gli era mortalmente nemico, persuase il tollerar ne' suoi Stati la Religione Cattolica; e l'istesso ottenne da Findano Camindono

(a) 182. (b) *Gio: Eusеb. Nieremberg tom. 4. pag. 150.*

Digitized by Google

no Genero del morto Re Nobunanga. Più felici furono i suoi trattati col Re di Junga da lui guadagnato a Cristo con ineſtimabil vantaggio della Fede propagata negli Stati, che poſſedeva. Dopo ciò riunì i Catechisti, e riordinò in Nangasachi lo studio delle lingue, e delle Scienze maggiori. Rimise nel suo lavoro la stampa, per l'utile grande, che proveniva a' Fedeli da' libri di spirito tradotti in idioma nativo. Finalmente convocò una Congregazion Provinciale de' suoi, e in essa ristabilì anche le cose della Compagnia con tanta simmetria, e minutezza, che pareva dimorasse in mezzo all'Europa.

XI. Ridotte a questa forma le cose del Giappone, l'insaziabile suo zelo il fe rivolgere a caldeggiare la Missione Cinese. (a) Tornò per questo importantissimo affare a Macao, e spianando monti di difficoltà non credute possibili a superarsi, spinse nel cuor della Cina un folto drappello di zelantissimi Missionarj, facendone Capo il P. Eduardo Sandè Portoghese celebratissimo nelle Istorie della Cina. (b) Nelle gravissime persecuzioni, che incontrarono nella Provincia di Canton, egli benche lontano, con tratti di provvidenza maravigliosa gli assicurò, e protesse in modo, che niuno ne fe pericolare, quantunque il furor de' Mandarini da pertutto gli cercasse a morte. Anzi procurando a lor favore fin dall'Europa le intercessioni de' più potenti Principi Cristiani, fece sì, che fermassero il piede nella Regia stessa di Pechin, e in altre parti più interiori del Regno. Maturò stabilimenti adattissimi a guadagna-

(a) *Bartoli nella Cina pag.* 153. 160. 217. 421.
(b) *Vide Alegamb. in Biblioth. pag.* 188. *Bartoli nella Cina pag.* 153. *e ſequent.*

re alla Fede e Nobili, e plebej: provvide la Miſſione di fondi baſtevoli a mantener gli Operaj: deluſe le inſidie de' Corſari Olandeſi, che di mal occhio miravano allignar ivi la Fede Cattolica; e per compimento dell' opera, vi mandò il P. Matteo Ricci ſtato ſuo novizio in Roma, il quale portandovi lo ſpirito trasfuſogli dal ſuo Maeſtro, vi fece quelle conquiſte di Anime, che per eſſer troppo conte, non abbiſognano quì di eſpoſizione. (a)

XII. Alle narrate occupazioni baſtevoli ad opprimere qualunque Eroe aggiunſe l' incomparabile uomo la reggenza delle Miſſioni di tutta l' India a lui affidate, fin da quando afferrò la prima volta il Porto di Goa; il perche vi ſi conduſſe in perſona or dal Giappone, ed or da Macao più e più volte, ed era in procinto di tornarvi nell' età decrepita di oltre a 67 anni, ſe a tempo il Generale non lo aveſſe diſimpegnato dall' ufficio di Provinciale dell' India, laſciandogli ſolo il carico di Viſitatore del Giappone, e della Cina. Or mentre dopo 33 anni di ſtentatiſſima vita, e di navigazioni forſe più lunghe di quante ne abbia fatte verun altro uomo, ſi accingeva a nuove impreſe, ceſsò di vivere nella forma dianzi deſcritta. La nuova della ſua morte fu ſentita con diſpiacer ſommo in Aſia, e in Europa, ed amendue queſte grandi porzioni di Mondo ſi accordarono in chiamarlo il ſecondo Apoſtolo di Oriente dopo S. Franceſco Saverio, ſtampandone i Ritratti con a piedi. *P. Alexander Valignanus alter a Xaverio Orientis Apoſtolus*; e con in mano il libro degli Evangelj contraſſegnato da quel della Scrittura: *Ut portet nomen meum coram Gentibus, & Regibus*. Ecco l' elogio, che

(a) *Vedi Bartoli nella Cina per tutta l' Opera.*

Digitized by Google

che a' dì noſtri ſi legge ſotto la ſua immagine nella Città di Macao. (a)

Effigies Magni Patris Alexandri
Valignani
Europęi Itali Neapolitani,
Qui ad Indicas Regiones,
Et ad haſce Orientales Iaponici
Imperii plagas a Deo miſſus
Viſitator Generalis ac Moderator
Societatis Jesu,
Veram Chriſti Fidem Apoſtolico
propagavit zelo,
Et ſumma propugnavit prudentia,
Ejus corpus, poſt tot tantoſque
exantlatos labores,
In hac Macai Eccleſia requieſcit:
Anima vero, uti pie credendum
ſperandumque,
Glorioſa gaudet in Cœlis.

Laſciò alla Compagnia 36 luoghi tra Collegj, e Reſidenze da lui fondate; al Giappone, e alla Cina 300 Chieſe per ſua opera erette; alle Orientali contrade 700 mila Anime guadagnate alla vera credenza ſotto il ſuo governo, (b) e a tutto il Mondo gli eſempj d' impareggiabil prudenza, d' infatigabile zelo, di eroica mortificazione, d' invitta pazienza, e di pari manſuetudine, umiltà, e carità verſo Dio, e il Proſſimo. A queſte doti aggiunſe le altre di fortezza e magnanimità proporzionata alla ſublime, maeſtoſa, e ben condotta organizzazione di membra, di ſuavità, e docilità di coſtumi, di purità angelica, e di continua elevazione di mente a Dio.

(a) *Vita pag.* 171. (b) *Vita pag.* 222.

Digitized by Google

Gli atti particolari di queſte virtù ſon facili a leggerſi preſſo de' molti Autori, che anno ſcritto di lui, (a) quali ſono Nicolò Trigault, Franceſco Sacchini, Bernardino Ginnari, Daniele Bartoli, Giovanni Euſebio Nierembergh, Giuſeppe Giovansì, Filippo Alegambe, Teutonio di Braganza, Giovanni Rhò, Giovanni Nadaſi, Giovanni Craſſet, Felice Gerardi, Antonio Beatillo, Ludovico Moreri, Lorenzo Martini, Ceſare d' Eugenio, e più modernamente Ferrante, e Federico Valignani, de' quali il primo non ſolo ha illuſtrata la memoria di sì degno ſuo Antenato con iſcriverne la Vita, ma compilato il catalogo delle Opere da lui compoſte; tra le quali quella delle maniere di ajutare i Giapponeſi, ed altre Nazioni barbare, per convertirle alla Fede, ſta inſerita nella Biblioteca del Poſſevini; e piaccia a Dio, che mettaſi in pratica; *giacchè*, ſiccome ha laſciato ſcritto l' allegato Autore, (b) *ſe quel ſavio e ſanto Uomo foſſe più lungamente vivuto; o pure ſi foſſero poſcia puntualmente ſeguiti i ſuoi conſigli ſopra il modo di mantenere, ed ampliare quella Criſtianità, di che compoſe molte e ſenſatiſſime iſtruzioni, il Giappone, che oggi è tutto Idolatro, ſarebbe tutto Criſtiano, e non ſi ſarebbono chiuſe le porte a' Miſſionarj Evangelici colla perdita di tanti ſtenti e fatiche. Ma ciò non ſi vuol ſentire dalla temerità del giudizio, che altri chiamano bravura di ſpirito, da cui ſi diſtrugge talora in pochiſſimo tempo quanto in molti anni con gran fatica ſi è operato da molti. Così lo ſtimare viltà di animo in un Piloto, che quando la nave è in fiera tempeſta, ſfugge d' incontrare a dirittura le onde più*

(a) *Preſſo Ferrante Valignani nella Vita pag.* 238.
(b) *Pag.* 173.

Digitized by Google

più impetuose, e cerca di prenderle, come l'arte gl' insegna, o per traverso, o di taglio, parte rompendole, e parte schermendosene, per camparne, ha fatto nel misero Giappone quel, che sarà di gran utile, averne memoria ne' tempi avvenire, quando a Dio torni in piacere, che si riapra colà la porta al Santo Vangelo, per entrarvi nuovi successori di S. Francesco Saverio, e del P. Alessandro Valignani. Le caute e circospette maniere da essi usate, e da loro compagni piantarono in Giappone la Fede: le ardimentose intraprese di altri le scemarono il seguito, a le indeboliron le forze. Sarà sempre meglio il farsi buono e giovevol discepolo, che il divenire sfortunato, e rovinoso Maestro. Fin quì egli. L'altro chiaro Scrittore, cioè Federico, (*a*) oltre alle scelte contezze, che ne dà, ha fatto imprimere il più naturale ritratto, che v' abbia del P. Alessandro, pubblicando insieme con esso due sue epistole, che sfuggite erano al P. Hajo nella raccolta fatta di altre simili lettere.

XIII. Della perdita del Valignani ebbe il Giappone a dolersi alquanto meno per l' acquisto, che fece del P. Giacomo Antonio Giannoni Missionario in ragion di zelo niente inferiore al già defonto. Ardeva egli per desiderio di penetrare nell' Isola, e a tal fine due anni addietro condotto si era in Manila: ma sopraggiunta da Roma proibizione a' Missionarj di entrarvi per via delle Filippine, ripigliò la navigazione verso la gran Penisola di quà dal Gange, e giunto a Goa, s' imbarcò di nuovo per la Città di Malacca, donde sul fine dell' anno con estremo pericolo traggittò a Nangasachi, e di là al Re-

(a) *Opuscoli pag.* 386.

Digitized by Google

gno di Arima per apprendere il linguaggio del Paese, e abilitarsi a quel molto, che in appresso operò, e patì. Così dicesi dal Beatillo; (a) benche nel Diario del Gerardi (b) vi sia qualche diversità, e si attribuiscono le istesse cose all' anno nono di questo Secolo. In Etiopia disturbate furono le fruttuose fatiche del P. Francesco Antonio de Angelis dall' importuna morte dell' Imperadore ucciso in battaglia da' suoi ribelli, siccome narrasi dal Giovansì. (c) Ito per ciò in rivolta l' Imperio, imperfetti rimasero i trattati diretti alla estirpazion dello scisma, nè potendosi ripigliare per i turbolenti maneggi de' molti pretensori della Imperial Dignità, fu duopo attendere miglior congiuntura di tempo. In tanto il de Angelis con quattro de' suoi compagni impiegossi nella coltura de' Portoghesi bisognosissimi di spirituale assistenza in quelle contrade; ed essendosi ancor essi impegnati nelle armi, non mancarono i buoni Sacerdoti di accompagnarli anche nel Campo, amministrando loro i Sacramenti, e piegandoli sempre alla parte meno avversa alla suggezione al Romano Pontefice. Coll' ajuto de' Portoghesi prevalse finalmente a tutti un tal Socinio David, che prese il nome di Seltan Seguedo, e allora fu, che il P. Francesco Antonio con buone speranze incamminò di nuovo l' interrotto affare del ritorno dell' Etiopia all' unità della Cattolica Fede: ottenne dall' Imperadore casa e Chiesa nella Città di Gorgorra, e nell' anno appresso lo indusse a scrivere una ossequiosissima lettera alla Sanità di Paolo V, conpromessa di volersi adoperare in tutti i modi a ridurre i vassalli alla ubbidienza della Santa Sede. Che se poi a sì buone disposizioni

(a) *Vita MSS.* (b) *Pag.* 42. (c) *Pag.* 708.

Digitized by Google

zioni non corrispofero pienamente gli effetti, fu per le oppofizioni de' Cortigiani, e per le frodi de' Monaci più oftinati degli altri nella perfidia de' loro errori.

XIV. Con ugual diligenza fi occupava nell' India il P. Antonio Schipani, dalle cui lettere (*a*) fi anno i racconti che fieguono. Egli fatto Rettore del Collegio di Cocin, fi prevalfe affai bene a favor della Fede della grazia di alcuni Re Gentili, che in qualità di Operajo acquiftata fi aveva negli anni fcorfi. Quindi uno de' fuoi fudditi mandò al Regno di Calecut con fue lettere a quel Principe, che gli permife il mantenere, e l' ampliare la Criftianità fondatavi dallo ftefso Schipani, non oftanti i contrarj ufficj degli Eretici Olandefi addetti in gran numero al traffico per quelle Coffe. Un altro pur de' fuoi mandò alla Città di Conganor, e vi fece notabili converfioni fino a tanto, che il mifero Re aggirato da' nomati Olandefi non fu coftretto a renderfi lor tributario, coll' empia condizione di fcacciare da' fuoi Stati ogni Sacerdote Cattolico. Il terzo, che deftinò al Regno di Narfinga cadde in mano degli ifteffi Eretici, da' quali fu menato prigione in una lor Fortezza dinominata Geldria, donde non farebbe forfe ufcito giammai, fe lo Schipani non aveffe implorata a fuo favore la protezione di Giorgio Waiffembergh Governatore della Città di Trangebar per parte del Re di Danimarca: il predetto Governatore quantunque Luterano era ftato albergato, e corteferamente trattato dallo Schipani nel fuo Collegio di Cocin; perloche promeffa gli aveva in ricompenfa la fua protezione, qualora valer fe ne voleffe a pro di

fe

(a) *Si confervano nella Biblioteca della Cafa Profeffa.*

Digitized by Google

se, o de' suoi sudditi: nè mancò di parola; poiche oltre all' ottener la libertà all' imprigionato Padre, permise allo Schipani il trattenersi in Trangebar, e il battezzar que' Gentili, che venir volevano alla santa Fede: anzi neppur gli disdisse il disputare co' Predicanti Luterani di fresco venuti dal Settentrione, per trar gl' Indiani dalle tenebre del Gentilesimo alla luce della loro Setta, com' essi dicevano, ma in sostanza per arricchirsi colla mercanzia, e sotto il colore della Religione, goder de' privilegj, che sopra tutti gli altri trafficanti, aveva lor conceduti il Re Danese vogliosо di ridurre quella nuova conquista alla istessa corruzion di credenza professata ne' suoi Stati di Europa. Il P. Schipani gli convinse con evidenza, benche per ostinazione di volontà niuno detestasse i suoi errori, valse nondimeno la disputa, fatta nota agl' Idolatri ad insospettirgli di que' Maestri di falsità, ed un solo, che dopo grandi stenti caduto era nelle loro reti, tornò subito alla superstizione antica, donde più felicemente, e costantemente uscì dapoiche lo Schipani in luogo dell' adulterata, gli spiegò la sana dottrina della Religione Cattolica.

XV. Prima di partirci dall' India non è da trascurarsi l' arrivo del P. Roberto de' Nobili: egli non prima pose piede in Goa, che fu destinato a grandi imprese dal suo Provinciale, il quale a scoprir meglio la eccelsa indole in lui ravvisata, lo elesse per suo compagno, e seco menollo alla visita del Malabar, di Coromandel, della Pescaria, e di altre Coste marittime fino al Golfo di Bengala: incominciò allora, secondo è registrato nella quinta Parte delle nostre Istorie, (a) e dar principio al suo Apostola-

(a) *Pag.* 493.

Digitized by Google

ſtolato, aggiungendo novelli Fedeli a quelli, che da per tutto trovava, ed erano frutti de' ſudori ſparſi in quelle contrade da S. Franceſco Saverio, la cui memoria era viviſſima preſſo molti. Or egli ſiccome nel giro di tanti Paeſi ebbe molto di che conſolarſi, in veggendo la pietà, che univerſalmente regnava ne' profeſſori dell' Evangelio; così non gli mancò di che rammaricarſi aſſai nel riflettere, che niuno de' Nobili ſi era ancor convertito alla Fede avuta in conto di Religione da gente povera, e vile. Innoltroſſi coll' iſteſſo Provinciale nel Madurè, e nel primo abboccamento, che tenne col P. Gonſalvo Fernandez, che da parecchi anni vi fatigava, udì l' iſteſſo lamento: anzi non diſſimili furono le querele di quanti Miſſionarj ſi occupavano ne' Regni circonvicini, uniformi nel deplorare la oſtinata alienazione delle Perſone culte dalla Fede di Geſucriſto. In tanto laſciato il P. Roberto dal ſuo Superiore a fruttificare nel Madurè, ſi poſe ad inveſtigar con diligenza la cagione di tanto male; nè gli fu difficile il rinvenirla, poiche ſi avvide, che quella Regione tenaciſſima era delle patrie leggi, e chi non le curava, riputavaſi da' Nazionali nonche uomo da nulla, ma men che uomo, ed inferiore a' bruti: tra queſte leggi poi la più celebre, divulgata, e ſoleniſſima era quella, che i Nobili dagl' ignobili affatto divideva, e qualunque comunicazione proibiva con tal rigore, che chi ſi ardiſſe in qualunque modo di violarla, non ſol perdeva la Nobiltà, ma eſecrato da tutti, era coſtretto a menar vita più di ogni morte infame, perſeguitata, e abbominevole: quindi avveniva, che i Miſſionarj uſi per ordinario a trattar colla gente la più meſchina, vivevano in tanta deteſtazione della Nobiltà, che non tollerava di aſcoltar-

tarne neppure il nome, senza commozione di nausea la più violenta. Posto ciò il nuovo Missionario evidentemente conobbe, esser cosa affatto impossibile dalla conversion degl' ignobili passare a quella de' Nobili, come in vano argomentati si erano di fare non pochi altri, e però doversi variar maniera, e prese le divise di Personaggio illustre, farle servire per qualche tempo unicamente alla coltura de' Cittadini di generazion cospicua, che ammaestrati poi nella legge Evangelica pian piano si disponessero ad aver minore abborrimento al volgo vile, ed in fine si accostumassero a quegli ufficj di carità scambievole, con che la Religion Cristiana gl' inferiori lega co' Superiori. Chiese su di ciò parere da' più prudenti, nè contento dell' approvazione di essi, ottenne ancor quella dell' Arcivescovo di Conganor: dopo di che depose le vesti solite, prese l' abito più riputato del Paese, servidori di sangue illustre, casa proporzionata, maestoso andamento, costumi signorili, ed ogni altra apparenza usa a tenersi in pregio da coloro, che vantavano antichità, e nobiltà di progenie: in questo modo trasformato in altro uomo da quel di prima, tennesi per alcuni mesi ritirato nell' abitazione sceltasi, niuna veglia mostrando di conversare con chi che si fosse, il che, siccome secondo il costume del Paese gli conciliò rispetto grande, così gli diede agio di apprendere con tutta perfezione tre difficilissimi, e differenti linguaggi, il Tamulico proprio della Plebe, che neppur ne' vocaboli comunicar poteva co' Nobili, il Badagico, che si parla soltanto da' Principi; e il Grandonico, ch' è solo de' Letterati, de' quali pochissimi arrivano a perfettamente intenderlo, per le tante difficoltà, che lo rendono poco meno che impercettibile. Quando

poi

Digitized by Google

poi gli parve opportuno il tempo, con aria di contegno temperato dalla urbanità e modestia cominciò a farsi vedere in pubblico sotto nome di Savio Romano, e come Personaggio di chiara origine astenendosi dal trattare col volgo, invitò certi principali tra Brammani, che sono in più riguardevoli per quel, che a sangue appartiene, a sentir da lui gli astrusi misterj di una nuova Teologia. Al primo ascoltarlo furon tutti sopraffatti dallo stupore per la facondia, e nitidezza del parlare, per la efficacia nel persuadere, per la proprietà, e gentilezza nel conversare. Dubitavasi nondimeno da molti della Nobiltà de' suoi natali, il qual punto appo loro d'importanza più che massima, qualora assicurato si fosse, protestavansi ligj a cenni suoi, e prontissimi ad abbracciar la sua Religione: nè lasciò egli di assicurarlo; prima colle chiare divise del viver suo in ogni cosa adorno di maestà, e grandezza; secondo con pubblico, e solenne giuramento; terzo con iscritture autentiche, che il dichiaravano tralcio di una delle più qualificate stirpi della Città Reina del Mondo, pronipote del Gran Cardinale Roberto de Nobili, cognato dell' altro più famoso Cardinal Roberto Bellarmino, stretto parente de' Sommi Pontefici Giulio III, e Marcello II, (a) e destinato, prima di entrar nella Compagnia, alle più cospicue Prelature della Chiesa, da lui non volute, per seguir l'umile condotta della vita di Gesucristo. Con queste industrie liquidatasi la sua Nobiltà, ottenne tosto il titolo di Dottore, e Maestro: gli aggiunse credito una virtù quanto men custodita, tanto più venerata tra quelle Genti, e fu la Castità a sì alto segno professa-

(a) *Juvencius pag. 493.*

Digitized by Google

feſſata da lui ; il che riferito al Re , empiettelo di maraviglia , e fattoſelo venire innanzi , a grande onore lo accolſe , e gli promiſe il Real patrocinio.

XVI. Intanto tra i Brammani , che volentieri incominciato avevano ad aſcoltarlo , uno ne ritrovò più docile , e moderato degli altri , con cui ſtrettoſi in amicizia preſe a ſpiegargli certi curioſi arcani di natural Filoſofia : iſtruillo ancora in alcune parti della Matematica , ed in fine gli diè tradotto nel linguaggio più puro della Corte il Simbolo degli Apoſtoli . (a) Scoſſo dalla novità degli articoli il Dottor Pagano , ſi applicò a meditargli attentamente , nè ſapendo ſcioglier le difficoltà , che in gran numero gli venivano alla mente , preſe partito di proporle al P. Roberto : lietiſſimo per ciò l' Uom di Dio , ſtabilì di fare ſperienza in colui di quanto col favor di Dio potrebbe negli altri , niente dubitando , che vinto un ſolo de' Brammani , gli altri , e ſeguentemente tutto l' Ordine de' Nobili ammiratore , e quaſi adoratore di sì fatti Maeſtri , lo ſeguirebbono . Lo accolſe adunque corteſemente , e ſtimolandolo a dir tutto , lo invitò a venir altre volte . Diſputoſſi in primo luogo di Dio , e ſtabiliſſi , ch' egli poteva ogni coſa , ed eſercitava indipendente dominio ſopra dell' Univerſo . Cercoſſi poi , ſe uno o più foſſer gli Dii , e al Brammano , che ne ſoſteneva gran numero , e tutti per individuo gli recitava con riverenza : *queſti* , ſoggiunſe il Padre , *che tu mi proponi per Dii , come accordar ſi poſſono con colui , che pocanzi confeſſaſti Onnipotente , e a tutti Superiore ? Qualora ſtabilir ti piaccia due Numi , o uguali ſaranno tra di loro , o l' uno all' altro inferiore:*

(a) *Juvencius pag.* 497.

Digitized by Google

re: se uguali, niuno sarà Dio, perche a niuno competerà su dell' altro potere, e giurisdizione: se inferiore, la sua stessa inferiorità, nè indipendente dimostrerà l' un de' due, nè Onnipotente. Tal ragione felicemente maneggiata contro la pluralità degli Dii, gli diè vinto ancor questo punto. Si passò non molto dopo ad indagare la origine del Mondo, intorno a cui più lungamente, e con maggior calore si altercò, avendosi in quelle parti per assioma da neppur mettersi a contesa, che dal nulla nulla può farsi: perloche doppia stabiliscono la materia, o siano due principj di cose; uno quello, donde si formano le Anime; l' altro quello, donde si fabbricano i corpi. Il P. Roberto diè di scure alla radice del fingimento, ed insegnò, che dal niente alcuna cosa può farsi, essendo ciò convenientissimo alla Divina illimitata Potenza, e tornando a lode del Supremo Artefice il non aver bisogno ne' suoi lavori di alcun presuppposto, che lo preceda. Poscia con più argomenti pose in chiaro la insussistenza di quella prima materia, che il Brammano costretto era ad ammettere increata, e quantunque egli con isforzo d'ingegno sommo, di che era provvedutissimo, tentasse il più delle volte di ripararsi con arme da scherma, la forza nondimeno della troppo pressante Filosofia giugneva a fargli colpo nell' animo. Sopra tutto si accalorò la disputa sul punto della trasmigrazione delle Anime, il qual Pitagorico errore è difeso da Brammani come articolo d' irrepugnabile verità, e con tre argomenti pensano di averne in pronto le dimostrazioni: ricavano il primo dalla diversità degli uomini, de' quali altri son feccia di popolo, ed altri fiore di Nobiltà; altri ricetto di fortune, ed altri bersaglio di calamità; altri ben disposti di corpo, e

di

di animo, altri nell' uno e nell' altro mal condotti e deformi: or sì fatte ſenſibiliſſime varietà, nient'altro eſſer conchiudono, che ſupplizj, o premj del bene, o male dalle Anime operato nella congiunzione, ch' ebbero con altri corpi. L' altro argomento lo traggono dalla iſteſſa diverſità de' vizj e delle virtù, giudicando, che a ribaldi ſtabilito ſia per gaſtigo, che le loro Anime rilegate vadano in ergaſtolo nel corpo di qualche ſordido Animale, finche dopo il corſo di convenevol tempo adeguato non abbiano colla pena il lor demerito: ed avviſandoſi econverſo, che gli ſpiriti degli Uomini da bene paſſino ad informar le vite di Perſonaggi di conto, di Principi, di Re, e qualora traſcendente ſia la lor bontà, ſi trasformino anche in Brammani, ch' è il più rilevato poſto di onore, a cui aſcender ſi poſſa. L'ultimo argomento lo deducono dalla ſolerzia degli animali, ne' quali tralucendo, ſecondo il lor filoſofare, veſtigj di raziocinio, ſufficientemente appariſce, eſſere ragionevoli le loro Anime, comeche dalla rozza mole del corpo impedite ſiano dall' operare con più libero, e ſpedito diſcorſo. A ciaſcuno argomento ſoddisfece a ſoprabbondanza il P. Roberto colle riſpoſte da leggerſi preſſo del Giovansì; (a) e dopo aver dimoſtrato, qual fine alle Anime ragionevoli ſia ſtato prefiſſo da Dio, dichiarò donde naſca la diverſità di condizioni, e coſtumi, che nella umana Repubblica ſi oſſerva, arrecando in fine della ſagacità delle beſtie le migliori ſpiegazioni, e le più conformi alla cotidiana ſperienza. Capacitato a pieno il Brammano dal dotto e nervoſo dire dal Padre, gli ſi diede diſcepolo, nè molto indugiò a chiedere il Bat-

(a) *Pag.* 497.

Digitized by Google

Battesimo : ma consigliatamente gli fu differito per lo spazio di circa un mese ; conciossiache quantunque atto fosse a riceverlo anche prima , importava nondimeno assai , che più versato si facesse nelle cose sacre , e profonda appariss la erudizione in chi ammaestrar doveva gli altri , e sostenere il carattere di primo Professore dell' Evangelio.

XVII. Questo successo così felice si fece subito manifesto , nè senza grave pericolo del P. Roberto. Il novello convertito prima di rendersi Cristiano era stato allievo di un certo principalissimo tra Brammani , e quasi di tutti Prelato : questi si avvide della mutazione fatta dal suo dipendente , e gravemente ripresolo , gli ordinò , che svelasse i principali dogmi della nuova dottrina : all' udirgli nettamente dichiarati , benche vi scorgesse somma opposizione colle cose da se insegnate , pure molto vi raffigurò di eccelso e divino ; laonde entrato in maraviglia , prese informazione minuta intorno alle qualità individuali dell' Europeo venuto a spargerli in que' Paesi . Di ciò grandemente insospettissi il Missionario , e ne temeva molto , poiche il gran Maestro di errori era di tanta autorità presso del Re , e di tal grido presso de' Nobili , che col solo volerlo , annientar poteva le cose ben cominciate . Ma Iddio gli diè a vedere , che reggeva a suo arbitrio gli affetti degli uomini . Il Capo de' Brammani accompagnato da una folta schiera di Dottori Pagani , e gonfio più di un otre per la presunzione d' immenso sapere , fuor di ogni aspettazione e speranza , s' inchinò a fare una visita di convenienza al Padre , sedette con lui , lo interrogò di sua origine , e saper volle la sua dottrina : su di essa si prese a disputare , nè altro più di questo bramando il P. Roberto , mise fuora tutta la

Digitized by Google

ſua energia, per confonder l' errore, e la menzogna. Finita la diſputa, eſitavano i circoſtanti nell' aggiudicar paleſemente la vittoria a chi ſi doveva, ma in cuor loro avevan tutti per fermo, che il primario tra i Dottori dell' Etniciſmo era ſtato conquiſo dal Dottor Criſtiano: egli ſteſſo non dubitò di tacitamente confeſſarlo, imperciocche levatoſi in piedi lodò l' avverſario, e rivolto a' ſuoi diſcepoli non ebbe ritegno di dire, che quanto fino a quel tempo inſegnato aveva, mal reggeva a martello, e che la verità era preſſo de' Criſtiani: indi chiamato per nome l' antico ſuo più diletto ſcolare, eſortollo a perſeverare nella nuova Religion intrapreſa, e a lui, e al P. Roberto fece ampliſſime eſibizioni di aſſiſtenza e di favore. In tal guiſa colui, che riputavaſi, dover eſſere ſovverſor della Fede, ne divenne Patrocinatore; e a promuoverne maggiormente gl' intereſſi, perſuaſe all' Uomo Apoſtolico, che prendeſſe la veſte de' Saniaſſi, che ſono come i Religioſi della Nazione, e ſi aggregaſſe al nobiliſſimo ceto de' Gurvi, che anno per uffizio il farla da Dottori e Maeſtri: l' una e l' altra coſa traſſe egli ad effetto, ma non prima di efferſi conſigliato ſu di ciò co' più valenti Teologi delle Criſtianità circonvicine, e col nominato Arciveſcovo di Conganor.

XVIII Fornito di queſti nuovi caratteri di autorità e di onore, aprì una nobile Scuola, e in brieve ſpazio ripiena fu di Scolari, i quali al principio, e al fine di eſſa con tre profondi inchini, e col porre le mani ſul capo lo veneravano, il che era la maggior dimoſtrazione di oſſequio, che in quella Regione tributar ſi poteſſe: lo aſcoltavano, mentre inſegnava, con inviolabil ſilenzio: nè minore era l'ammirazione, e il piacere in udendolo ragionare nella

Digitized by Google

la maniera più colta, ſpedita, ed eloquente, che giammai uſata ſi foſſe da' Brammani. Oltre di ciò avendo egli accuratamente ſvolti tutti i lor Poeti, che tenuti ſono in eſtimazione grandiſſima, di tratto in tratto ne allegava i verſi, da' quali a favor del Criſtianeſimo ricavava pruove tanto più valide, quanto agli uditori erano più venerabili, e domeſtiche. In poco tempo giunſe a sì alto ſegno di riputazione, che niuno più ſi ardiva di contradirlo; ed egli valendoſi opportunamente di tanta celebrità di nome, non riſparmiava induſtria per iſvellér dalle radici il principale oſtacolo, che aveva in que' Regni la Religione Cattolica, cioè il diſpregio, che ne facevano, come di un marchio d' infamia riſtretto a ſoli Portogheſi, e Pangrui, o vogliam dire alle perſone più abjette di lor Nazione. Ne' pubblici, e privati ragionamenti queſto ſi sforzava di far bene intendere, l' adorazione del Dio de' Criſtiani unico e vero non eſſer ſolo della gente infima, ma di ogni altra, che aſpiri ad eſſer ſalva e beata per ſempre: eſſa profeſſarſi in Occidente da' più fioriti Regni del Mondo; nè mancarle in Oriente gran numero di partigiani e difenſori: innumerabili eſſere i Sacerdoti, gl' Imperadori, i Principi, che ad ogni altro lor pregio anteponevano quello di eſſer Criſtiani, e doverſi avere in conto d' inſoffribil delirio il penſare, che la Nobiltà ſi perda, qualor ſi abbracci la Fede, che più toſto la eſalta, e migliora: non poterſi negare, che la profeſſion Criſtiana niuna condizion di perſone eſclude, a guiſa del Sole, che coll'iſteſſo aſpetto rimira e le umili caſe de' contadini, e le altere magioni de' Re: con tutto ciò, ſiccome ſtoltamente farebbe chi ricuſaſſe la luce, per eſſere ad ogni ordine di perſone comune,

Digitized by Google

così senza alcun senno regolerebbesi chi dalla vera Fede si teneſſe lontano, perche da essa nè il volgo, nè la plebe si esclude.

XIX. Su questi fondamenti di verità edificò una fioritissima Chiesa, la quale anche a dì nostri, come dice lo Storico, (*a*) è una immagine della Chiesa nascente, ed è composta di 200, e più migliaja di Cristiani, che vivono in terra una vita celeste. Il P. Roberto nel primo fondarla dopo avere atterrati gli ostacoli, scorse in tutti una voglia maravigliosa d' informarsi de' Misterj più astrusi della Religione; e il più mirabile si fu, che tal voglia riportò il maggior fomento da' mantenitori stessi, e propugnatori della superstizione. (*b*) Avevano eglino a piena bocca insegnato, che ne' trascorsi tempi quattro leggi, o sian vie di onorare Iddio state erano in vigore ne' loro distretti, e che di esse tre sole erano note a quella stagione, e s' insegnavano comunemente nelle Scuole: la quarta tutta spirituale, che dirittamente menava alla immortalità beata, dicevano, o essersi del tutto smarrita, o per tal modo occultata, che appena ne rimaneva vestigio. Quindi nati erano presso di loro due grossi partiti, per costumi e per opinioni oppostissimi: il primo, perche riputava, non esservi speranza alcuna di salvezza, deposto aveva ogni pensiero di ottener la beata vita, e per conseguente delle virtù nemico, a modo delle bestie, trascorreva senza freno in laidezze orrende: il secondo ogni studio, e sollecitudine adoperava per indagar quella via e legge, che dicevasi di salute, macerandosi per tale effetto con digiuni, con preghiere, e con ogni sorta di volontarie asprezze, ch' era-

(a) *Juvencius pag.* 499. (b) *Idem ibidem.*

Digitized by Google

erano al più alto segno derise dal più numeroso stuolo de' disperati. Di ciò ben consapevole il P. Roberto pubblicamente, ed enfaticamente incominciò a predicare, essersi finalmente trovata quella sicura, spirituale, ed ammirabile via della salute sospirata con tanti voti, ed ignorata per tanti secoli. Ascoltato e creduto, fu cagione di una incredibile mutazione di costumi e sentimenti. Quanto ha di eroico la Cristiana Religione tutto si vide espresso nella vita de' numerosi Neofiti intesi a segnalarsi nel candore della Castità, nella tolleranza delle ingiurie, nel sollevamento de' poveri, nella meditazione delle cose celesti, e nel dispregio de' beni di questo Mondo. Il sacro fuoco acceso in petto a' novelli credenti di giorno in giorno acquistava maggior vigore: i primarj tra Cittadini la facevan da Apostoli; nè vi mancavan Miracoli: imperciocchè al tocco delle Reliquie de' Santi spesso fu restituita agli ammalati la sanità, e col legno della Santa Croce si ottennero altre grazie assai più maravigliose. (a) Il resto di tali cose non è di questo luogo.

XX. Altri successi appartengono a' nostri esistenti nel Regno, e si trovano scritti per la maggior parte nelle lettere annue. E prima di ogni altra cosa, nel mese di Aprile si adunò al solito nella Casa Professa di Napoli la duodecima Congregazione Provinciale sotto la direzione del P. Antonio Lisio succeduto, ma solo col grado di Viceprovinciale al P. Muzio Vitelleschi chiamato al governo della Provincia Romana, prima che finisse quello della nostra di Napoli. Il Procuratore eletto per andare a Roma, e trattare col Generale gli affari della Provincia fu

(a) *Vide Juvencium pag.* 499.

il P. Giovanni Cammarota: nè altro sappiamo intorno a questo punto d' Istoria. Nella stessa Casa Professa si riaprì a 6 Settembre l' Oratorio de' servidori chiuso l' anno antecedente per le lagnanze di alcuni Padroni irritati contro di loro, perche sotto il pretesto di assistervi, mancavano bene spesso a' proprj doveri: ma essendosi riflettuto dai Signori più assennati della Congregazione de' Cavalieri, che la frode di alcuni disturbar non doveva il bene di molti, procurarono, che si congregasser di nuovo, siccome si fece con più metodo, e fervore di prima. Nella Chiesa dell' istessa Casa si celebrò funerale magnifico al Conteſtabile di Castiglia Ambasciadore di Sua Maestà Cattolica alla Corte di Cesare: tal Personaggio mentre colà si portava venne a mancare in Napoli, e nel tempo di sua malattia non avendo mostrato di altra cosa maggior premura, che di trattare degli affari dell' Anima, religiosamente spirò in mano al P. Giulio Mancinelli, lasciando il suo Cadavero alla Chiesa del Gesù Nuovo, dove alla presenza del Vicerè gli fu recitata funebre Orazione dal P. Giacomo Ortiz, che seco menava per suo Confessore. Poco appresso fu portato al medesimo Tempio il cadavero di Nicolò Bernardino Sanseverino Principe di Bisignano, colla cui morte, come dice l' Engenio, (a) l' illustrissimo suo ramo si estinse: la Principessa sua moglie Isabella della Rovere de' Duchi d' Urbino dal P. Vincenzo Maggio ne fece dire dal Pulpito le azioni degne di lode a scelta corona di Nobiltà venuta ad onorarne l' esequie, e seppellito lo volle nell' avello, che a lei, come a Fondatrice, dovevasi, facendo incidere nella pietra sepolcrale questa Iscrizione

ne

(a) *Napoli Sacra pag.* 499.

Digitized by Google

ne dall' istesso Maggio composta

Nicolao Bernardino
Patrio genere ex totius Italiæ Nobilissima,
Et apud Hispaniarum Reges Maximos
Grandi Sanseverinorum Prosapia:
Materno ex Castriotis Epyrotarum Regibus,
Bisinianensium Principi
S. Marci, & S. Petri, Duci Clarimontis, & Tricarici,
Equitum Cataphractorum Ductori,
Isabella Feltria a Ruvere
Ex Serenissimis Urbinarum Ducibus
Conjugi amantissimo
Mœstiss. P.
Vix. Ann. LV. M. VI. D. XX.
Occidit Regiæ liberalitatis Exemplar
X. Kal. Novemb. MDCVI.

Nella stessa Basilica nel dì ultimo di Luglio si fece la prima volta onorevol memoria de' meriti del nostro Patriarca e Fondatore: imperciocchè avendo giudicato il Cardinal Baronio, doversi esporre la sua Immagine presso al suo sepolcro in Roma, prima di esser beatificato, (a) ed avendola egli stesso di propria mano esposta, si adoperò il Signor Duca di Mattaloni, che l' istesso onore gli si accordasse in Napoli, e ne ottenne dall' Arcivescovo la facoltà: perloche fu affisso il di lui ritratto in uno de' pilastri, che sostengon la cupola, e a quello di rimpetto fu messo l' altro del Saverio, non senza gran concorso di Popolo. Lo stesso si fece in altre Città del Regno, ove avevamo Collegj, con universale acclamazione de' Cittadini: nè si ricusò da certi Prelati di celebrar Messa solenne in onore della SS. Trinità,

(a) *Bartoli Vita di S. Ignazio lib. 4. pag. 621.*

Digitized by Google

e di fare altre dimostrazioni di applauso, le quali parve, che gradite fossero al Cielo, giacche nè poche, nè ordinarie grazie si ottennero per la intercessione de' due onorati Eroi, e molte furono le tavolette votive altre in cera, ed altre in argento appese alle loro Immagini.

XXI. In Atri di Abruzzo presso al Mare Adriatico si eresse una nuova nostra Casa. Questa Città, che fu Patria del General Aquaviva, per concessione de' Sommi Pontefici aveva avuta da molti anni l'amministrazione di un Priorato sotto il titolo di S. Andrea, a benefizio e sostentamento de' fanciulli esposti: e perche passando l'entrate per mano di varj, secondo la elezione solita farsi annualmente da' Procuratori, molti si tenevano aggravati in coscienza, e bramavano liberarsi da tale intrigo, venne in mente ad alcuni, che il Priorato suddetto, con licenza del Sommo Pontefice passasse in fondazione di una Casa di Gesuiti, con obbligo di contribuir qualche somma a mantenimento dell' opera, per cui era stato eretto. Si tennero su di ciò diversi trattati da' Cittadini nelle loro assemblee, che chiaman *Consigli*, nè mancandovi discrepanza di pareri, alla fine colla maggior parte de' voti si conchiuse, che s' introducesse la Compagnia in Città a cagione del gran frutto spirituale, che seco recato vi avrebbe, siccome vedevasi nella vicina Città di Chieti, e nell' altra alquanto più lontana dell' Aquila. Fatto un tale stabilimento, si ricorse per la esecuzione al Duca, che presto piegò il Generale suo Zio ad accettare il partito proposto. Anche il Papa Paolo V di fresco succeduto a Leone XI diè volentieri il suo contentamento, ed impose a Cesare Forcella Vicario Generale della Diocesi, che mettesse in possesso di tutti i fondi,

Digitized by Google

di, e ragioni del Priorato l'Ordine noſtro. A tal effetto da Roma fu mandato ad Atri dal General Claudio il P. Tiburzio Fantini, che ottenne tutto per via di pubblico Iſtrumento autenticato dal Notajo Bernardino Aſtolfo ſotto il dì ventesimo ſeſto di Aprile: in eſſo a nient' altro ſi obbligarono i noſtri, fuorche a contribuire un convenevol ſuſſidio in pro degli eſpoſti, e a riconoſcere con tenue penſione annuale Monſignor di Santo Spirito in Saſſia, benche i Cittadini pretendeſſero, che ſi addoſſaſſero il peſo di mantener due Scuole, il che non ſi ammiſe per obbligo, ſi per la pochezza dell'entrate reſtanti, sì per lo diſegno, che vi era di fondare non già Collegio, ma Caſa di terza probazione per la Provincia Romana. A 28 di Luglio venne il P. Gio: Domenico Sorbato col Fratello Leone de Roſis, e ſtrettoſi in amicizia col Signor Canonico Valerio Glieri, inſieme con lui s' impiegò molto alla ſalute delle Anime, e tal fuoco di zelo gli trasfuſe nel petto, che per voglia di eſercitarlo per profeſſion d'Iſtituto, poco dopo chieſe, ed ottenne di entrar nella Compagnia. Nella metà di Novembre col carattere di Rettore ſopraggiunſe il P. Girolamo Alaleone, e con lui due altri Fratelli Coadjutori neceſſarj a porre in aſſetto le domeſtiche coſe: l'Alaleone colle ſue umili, zelanti, ed acconcie maniere ſi conciliò per tal modo l'affezione di tutti, che non gli fu difficile il ridurre a concordia quanti vi eran nemici tra loro, e lo sbandire in poco tempo la licenza troppo grande di amoreggiare trovata nella Gioventù: nè altro fuor di ciò occorſe nell'anno preſente in queſta parte di Abruzzo.

XXII. Nell'altra più interiore della Provincia l'ingegnoſo zelo del P. Sertorio Caputo era tutto in-

teſo

teſo a rinvenir nuovi modi da condur gli Aquilani, e i circonvicini ad ogni più ſublime grado di perfezione: quindi ſi miſe in cuore di aprire una Caſa, la quale per tutt' i giorni dell'anno, e quaſi in tutte le ore del giorno ſerviſſe di Rocca ſterminatrice dell' ozio, e foſſe come un perpetuo Seminario di ſtraordinarie virtù: comperata per tanto, come leggeſi nella ſua Vita, (a) un' abitazione contigua alla Congregazione de' Nobili, accomodar la fece a diſegno di que' trattenimenti, che introdur vi voleva; nel quale accomodamento egli ſteſſo ſervì alla fabbrica, portando in iſpalla pietre, travi, calce, ed altri ſimili materiali a viſta di tutti, ed in compagnia de' Patrizj più riveriti ſpinti ad imitarlo dal ſuo eſempio. Fè poi intendere a' Cittadini, che il convenire in tal Caſa era libero a tutti da' Giovani in fuori, che di età non contaſſero anni 20., e tutto inſieme ſtabilì le coſe, l'ordine, e le divote uſanze, che praticar vi ſi dovevano. Eravi in prima in ſul mattino un' ora di Orazion mentale, ed egli ſteſſo dal giorno avanti ne proponeva i punti: ſuccedeva l'eſercizio di un' attenta rifleſſione di ciaſcuno ſopra le obbligazioni del proprio ſtato, e la terminavano con una particolar preghiera a Dio diretta ad impetrare congruità di ajuti nelle loro faccende: aggiungevaſi nel giorno tempo determinato alle orazioni vocali; e a tutti era comune la recitazione a coro dell'Uffizio di noſtra Signora, e dell'altro più brieve della ſanta Croce in riverenza della Paſſione di Geſucriſto. Nel tempo non occupato dall' attuale eſercizio di orare, o meditare davaſi ad ogni quarto d' ora il ſegno col campanello, e al ſuono di

(a) *Lib.* 1. *cap.* 18.

Digitized by Google

di esso interrompendo ognuno qualunque impiego, piegava a terra le ginocchia, e con brieve supplica si raccomandava a Dio. Oltre di ciò volle il Caputo, che tutte le stanze fornite fossero de' migliori libri dati in luce per alimento della pietà, affinche oltre alla mezz'ora di lezione spirituale, che si ascoltava da tutti, non mancasse loro agio di trattenervisi di vantaggio, e di provveder la mente di dottrina, e riflessioni ascetiche da usarsi nelle conferenze di spirito, che avevano ancor prefisso lo spazio. Ma perche la multiplicità e serietà di sì fatte cose non tornasse a noja della umanità amica di ricreazioni, il savio uomo non volle escluse alcuni giocondi trattenimenti: perciò diede luogo all'esercizio del canto e del suono, di accademie di lettere, di racconti eruditi, di lavori ingegnosi, e di giuochi del trucco, e degli scacchi: anzi essendogli riuscito di aggiugnere alla Casa un giardino, il fe porre nel miglior essere, che gli fu possibile, affinche la vaghezza de' fiori, e delle piante, e l'amenità de' viali servissero di onesto divertimento a' Cittadini, che in gran numero concorrevano a passar ivi santamente le giornate. Chiudevasi finalmente sul tramontar del Sole il pio trattenimento col recitar divotamente le Litanie della Beata Vergine, col chiedere a Dio perdono delle colpe della vita passata, e col battersi in comune a colpi di disciplina. Tal era il metodo, che tenevasi in quella Casa ne' giorni men contraddistinti: ma in quelli di particolar divozione, com' erano il Sabbato, il Venerdì, e le Vigilie delle Solennità principali, cresceva negli adunati il fervore; nè curandosi di andare a pranzo nelle proprie Case, contenti erano di un desinare scarsissimo, che prendevano a modo di Religiosi nel Refettorio dell'istessa Casa:

Digitized by Google

Casa : sebbene i più di loro, più che a cibarsi, attendevano a mortificarsi; imperciocche alcuni di altro ristorar non si volevano, che di quel poco, che colle bisacce in collo procacciato si avevano in piazza limosinando: molti digiuni affatto, tutto il gradimento mostravano nel servire a mensa, e nell'esercitarsi in cucina in cuocer le vivande, e in ripulire i piatti, e le pentole : chi cibavasi sedendo sul suolo, e chi ritto in piedi, o ginocchione a terra; e tutti nella modestia, nel silenzio, e in ogni altra divisa di esterior pietà niente si distinguevano da' Cristiani antichi assisi all' Agape della primitiva Chiesa.

XXIII. La descritta istituzione di ritiramento non è credibile a qual eminenza di Cristiana perfezione guidasse la maggior parte degli Aquilani : certo è, che tra lor si videro frequentissime pruove di virtù da sorprender chichesia, nè cader possono in sospetto di esagerate, perche son deposte con giuramento ne' Processi compilati su la Vita e morte dell' Uom di Dio. (a) In essi si legge, che Cavalieri primarj mettevansi bene spesso in vesti luride e lacere, e chiedendo limosina da uscio in uscio, andavano poi a mangiar co' mendici que' miseri avanzi, che loro erano stati donati per carità : che per le strade più battute menavansi frequentemente innanzi un giumento vile, e caricatolo di varie robbicciuole limosinate in Città, e per lo Contado le portavano a ripartire tra'bisognosi: che senza spada, senza cappello, e senza ciamberga conducevansi ora al Mercato, per comperare il vitto agl' infermi dello Spedale, ed ora alle pubbliche fonti, per provvedergli di

(a) *Vedi la Vita lib.* 1. *cap.* 18. 20. 21.

Digitized by Google

di bevanda, l' uno e l'altra recandoſi in collo a guiſa di gente ſtipendiata a ſervire: che per ſimil maniera caricavanſi le ſpalle di materaſſe, di ſedie, di arneſi viliſſimi, e di giorno chiaro, a viſta di tutti ſi conducevano al ſervigio degli ammalati, lor preſtando ogni ſorta di abjetto e faticoſo uffizio, fino a lambirne le piaghe, e a vegliar le notti intiere intorno a'moribondi: che nell' edifizio di qualche Chieſa erano i primi a farla da manuali: che gravemente offeſi, ſi gittavano a' piedi de' loro offenſori: che vecchi di rugoſa fronte ſi accomunavano co' Giovani di primo pelo a prender le iſtruzioni più minute di ben vivere, chiedendo in fine umilmente perdono a tutti degli ſcandali dati negli anni lor giovanili: che Padri già di famiglia, per ſola vaghezza di mortificarſi e di avvilirſi, ſe ne ſtavano co' putti ad imparar Grammatica in Iſcuola, ſoggiacer volendo a' lor conſueti gaſtighi; ed ove non gl' impetraſſero, aſſai ſe ne dolevano, nè ceſſavano di farne iſtanza a' Maeſtri, fino ad eſſer compiaciuti. Queſte e ſimili coſe ſon regiſtrate intorno al fervore degli Aquilani promoſſi nello ſpirito dal P. Sertorio. Ma l'opera di maggior conſeguenza, che ſi degnò Iddio di eſeguir per lui fu la eſatta riformazione de' Giovani ridotti a viver nel Secolo a foggia di fervoroſi Noviz: moltiſſimi ſpinſe a laſciar con effetto il Mondo; e per tacere degli altri mandati a quaſi tutte le Religioni, & di nobil ſangue, di buona letteratura, e d'indole egregia ne ſpedì tutti ad un tempo al noſtro Noviziato. Furon queſti Giulio Ceſare Margico, Gio: Girolamo Riviera, Franceſco Agnifili del Cardinale, Franceſco Franco, Gio: Girolamo de' Roſis, Girolamo Alfieri, e i due fratelli Franceſco, e Gio: Domenico Tile, i quali

en-

Digitized by Google

entrati nel meſe di Novembre di queſt' anno, con ottima riuſcita ſi diſtinſero appreſſo, e al primo di loro, come altrove (*a*) diraſſi, toccò la ſorte di eſſer Martire di Gesucriſto.

XXIV. Quì ci rimane ſolo a ſoggiungere collo Storico di tali coſe, (*b*) che ancor queſt'opera, benche ferace di sì gran bene, eſpoſe il Servo di Dio a buraſche graviſſime eccitategli contro da i domeſtici, e dagli ſtranieri: queſti la cavillarono come invenzione ordinata ad avvilire i pregi della Nobiltà, da lei ſterpando fin dalle radici i ſemi tutti del brio, dello ſplendore, e del decoro conveniente allo Stato, e alla Patria: quegli la rappreſentarono qual ritrovato faciliſſimo a degenerare in moſtro; cioè in un terz' Ordine di Geſuiti; giacche non vi era minutezza di regolar diſciplina uſata tra noi, che traſferita non foſſeſi nel fondato ritiramento. Quindi a chiuder le bocche degli uni, e degli altri piacque al Rettore interdire al Caputo ogni commercio co'ſuoi dipendenti; ed egli con pronto eſempio di ubbidienza non ſolo da eſſi affatto ſi ritirò, ma per non concitare invidia al ſuo Superiore, tacque coſtantemente la vera cagione del ſuo appartarſi, laſciando libero ad ognuno l' attribuirlo a ciò, che piaciuto gli foſſe. Con tal ripiego ſi avviſarono i noſtri, che diſmeſſa ſarebbeſi la ſtabilita Caſa origine di ſiniſtre interpretazioni, e di acerbi diſcorſi: ma veggendola tuttavia perſeverare nel ſuo fiore, implorarono per atterrarla il poderoſo braccio del Generale, tanto più diſpoſto, ſecondo ne giudicavano, a fare il lor piacimento, quanto che era già prevenuto da gran moltitudine di lettere ſcritte da altri contraddittori di

(a) *Nel* 1630. (b) *Lib.* 1. *cap.* 19.

Digitized by Google

di Sertorio in discredito di sua condotta. Penetratosi ciò dai frequentatori del Ritiramento presto si adunarono a consiglio, e a nome di tutti scritte lettere piene di sensi gravi, e di acconcie informazioni, elessero quattro de' più qualificati Patrizj per portarle, e presentarle al Generale: lessele questi, e preso tempo a considerarle, per se stesso esaminò, ed esaminar fece da' suoi Assistenti le guise tutte dell' operato, e condotto a fine dall'incolpato Padre: dopo di che ammirando in lui una ridondante piena di doni di Dio, restituillo al pio Radunamento, e presone special patrocinio, ordinò a' suoi Superiori immediati, che dessero mano alle sue intraprese. Anche a' Signori Aquilani rispose cortesissimamente, e nel consegnare a' quattro inviati le risposte, disse loro, che le opere del P. Caputo avevan più bisogno d' imitazione, che di correzione, essendo per ogni parte animate da molto zelo, e prudenza: su di che più diffusamente parlando il P. Bernardo de Angelis Secretario allora della Compagnia, gli assicurò, che sua Paternità farebbe senza meno por termine alle traversie per tre anni sofferte dall' ottimo lor Direttore e Maestro di spirito. E per verità non altrimenti avvenne: anzi Iddio stesso soddisfatto della pruova già presa del servo suo, parve, che concorresse dopo l'umiliazione al suo esaltamento: conciosiache saputasi per l' Aquila l'approvazione del Generale, al di lui sentimento aderiron tutti, ed alcuni che più mordacemente degli altri contro del Padre parlato, e scritto avevano, pubblicamente si ritrattarono, se stessi accusando, e lui giustificando da quei Pergami medesimi, onde infamato lo avevano.

XXV. Più Uomini meritevoli di molta lode dalla Compagnia militante in terra passarono, secondo

il

Digitized by Google

il noſtro credere, alla trionfante in Cielo. Tra loro è da numerarſi in primo luogo il P. Mario d'Andria morto a 16 Marzo nel Collegio Napolitano, dopo 69 anni di età, e 38 di Religione, a cui donoſſi già Sacerdote, e Dottor dell' una e dell' altra Legge. Nella Congregazione Provinciale del 1597, tuttoche poco più di due luſtri vivuto foſſe tra noi, eletto venne Procurator della Provincia, e come tale portoſſi a Roma, ove diè moſtra di ſenno, e di ſpirito uguale all'aſpettazione, che di lui conceputa ſi era. Nel 1596 ſoſtenne in Napoli l'uffizio di Predicatore, e quantunque men eſercitato in tal miniſtero, pur tuttavia ſoddisfece alle ſue parti in modo, che riuſcì di ſtraordinario gradimento, e giovamento non ſolo al Popolo, ma benanche al Vicerè, che tre volte lo invitò a predicare in Corte. Ma l'impiego più ſtabile, in cui ſi eſercitò, fu quello di Lettor di Filoſofia e Teologia, nelle quali facoltà divenne Maeſtro di ſommo grado. Anche nella Scienza appartenente alla direzion dei coſtumi pochi ebbe, che lo pareggiaſſero, e crebbe in queſta parte a sì alta riputazione, che a decider qualunque intrigata materia principalmente volevaſi il voto ſuo, ed avutoſi veniva univerſalmente ſeguito. A queſte ſcelte qualità di ſapere diè luſtro maggiore l' eſemplariſſima norma del viver ſuo: fu ſingolarmente divoto della Beatiſſima Vergine, e ad onor di lei, finche viſſe, digiunò ogni ſabbato a pane ed acqua: ebbe dono di Orazione, nella quale o ritto in piedi, o ginocchione a terra ſpendeva tre ore al dì: nel diſcerner gli ſpiriti, e nel porre in calma le coſcienze agitate da ſcrupoli niuno ebbe, che ſuperaſſelo a tempi ſuoi nella Città di Napoli; e perciò adoperatiſſimo fu da' Cardinali Geſualdo, ed Acqua-

viva

Digitized by Google

viva nell' esame di Anime o condotte per vie straordinarie, o cadute in sospetto d' illuse: il primo de' nominati Arcivescovi se ne valse ancora a fondare alcune nuove Parocchie, dando a lui la incumbenza d'incamminarvi con buon ordine l'amministrazione de' Sacramenti, e la predicazione della parola di Dio, il che fece particolarmente in quella di Santa Caterina detta dei Coriari. Visse povero, e poverissimo finì di vivere, avendo prima di morire chiesto in grazia al suo Superiore, che gli togliesse l' uso di poche cose fino a quel tempo con licenza tenute. La sua morte fu pianta da gente di ogni stato, ma principalmente dalle Persone Ecclesiastiche, alle quali sempre procurato aveva di giovare coll' esempio, colla dottrina, e col consiglio. Conservasi tuttora nella Libreria della Casa Professa una grossa mole di Scritti da lui dettati sopra diverse materie Scolastiche, Dogmatiche, e Morali: molti di essi degni sarebbono, per nostro avviso, di uscire alla luce, e particolarmente quello che compose nel 1600 in confutazione de' principali errori di Carlo Molineo, il quale l' anno appresso qual Eretico ed Eresiarca condannato fu dalla Chiesa. Il resto delle cose, che appartengono al P. Mario d' Andria si è scritto dallo Schinosi. (*a*) Anche il Beatillo, (*b*) e Lorenzo Guadagno nel suo Tesoro della Dottrina Cristiana (*c*) parlan di lui; e il primo ne rapporta alcuni memorabili detti, tra' quali il più ripetuto si era quello che inculcava a' penitenti contriti, cioè, che per fuggire da Dio sdegnato correr si dee allo stesso Dio misericordioso.

(a) *Part.* 2. *pag.* 279. (b) *Tom.* 2. *num.* 87.
(c) *Nella Tavola de' Dottori.*

Digitized by Google

XXVI. Passò similmente nel numero de' morti Angelo Santoro nativo di Altamura nella Provincia di Bari Giovane di anni 28, e studente di Teologia. Dal primo suo ingresso in Religione, che seguì nel sesto giorno di Gennajo, l'anno 1507, dedicossi a Dio in maniera perfetta, e si diè a servirlo su la scorta sicura della minuta osservanza delle sue regole. Facendo Scuola nel Collegio di Lecce, dal P. Bernardino Realino, che ne ascoltava le confessioni, fu tenuto in conto di un Giovane similissimo al Beato Luigi e nella innocenza de i costumi, e nell' austerità della vita. De' suoi Scolari mossi dal suo esempio la maggior parte abbracciò lo stato Religioso, e niuno vi era, che non avesselo in venerazione di Maestro più di sovrumane virtù, che di terrena letteratura. Tornato a Napoli ammalossi di etticia, che finalmente lo estinse a' 21 di Aprile. Udiamo a disteso la memoria, che di lui si legge nell' effemeridi de' morti del Collegio Napolitano. *Era gran servo di Dio, umile al possibile, gelosissimo della integrità verginale, ed amante al sommo dello studio, e della fatica. Aveva perpetua unione con sua Divina Maestà, e pareva, che d'altro parlar non sapesse, che di sua grandezza, e beneficenza. Volle molto per tempo il Santissimo Viatico, e la estrema unzione, dopo de' quali Sacramenti ricevuti da lui con divozione sensibilissima, piacque a Dio di provarlo con turbazione grande di scrupoli: sei giorni prima del suo felice passaggio gli si levò contro la predetta procella, e voleva continuamente parlare col Confessore, parendogli falli gravissimi certe imperfezioni, che appena eran colpe leggiere. Chiese licenza al P. Rettore di confessarsi con ognuno de' Sacerdoti, che andavano a visitarlo, ed ottenutala, dieci, o dodici volte al giorno*

Digitized by Google

no con dolore intenso chiedeva l' assoluzione de' suoi peccati. Tre giorni innanzi alla sua morte riacquistò l' usata serenità di coscienza, e chiaramente disse, che un triduo gli rimaneva a vivere: il giorno appresso replicò, che gli restavan di vita due sole giornate. La sera antecedente alla sua agonia alcuni de' nostri iti a visitarlo, dissero discorrendo tra loro, che il suo letto era stretto assai, e scomodo, e che nelle nostre Infermerie si costumava di usare maggior carità cogl' infermi: al qual ragionare egli infiammatosi alquanto in volto: oh, Fratelli, ripigliò, e qual parlare è mai il vostro! Discorriamo di croce, di croce discorriamo. Che letto fu quello in cui morì Gesucristo! Oh chi mi desse il poterlo in qualche modo imitare. Indi venuto l' Infermiero, interrogato fu dall' infermo, quanto gli rimarrebbe di vita; ed essendogli risposto, che due, o tre giorni: non sarà così, egli soggiunse, morrò dimani. Nel sopravvenuto mattino fece la stessa dimanda al Medico, da cui avendo udito, che forse spirerebbe la sera: mi par troppo lungo, ripigliò, il tempo, che mi concedete: io quanto a me desidero di morir quindi a poco, per avere in suffragio dell' Anima le Messe di questa mattina. E ben presto ottenne l' intento; poiche di là a mezz' ora placidissimamente spirò, con lutto de' nostri Giovani, i quali alla presenza di lui maggiormente si componevano, e diventavano più circospetti nel parlare, e nell' operare. Ciò avveniva, perche egli moderatissimo era in ognuno de' suoi portamenti; ma non mai mostrava noja di alcuno men regolato di lui, e molto meno lo riprendeva: il perche amatissimo era da tutti, che Angelo lo chiamavano non meno di nome, che di fatti.

XXVII. Cadde pure in quest'anno a' 17 di Mag-

Digitized by Google

gio in Roma la morte del P. Nicolò Orlandini, che noi ragionevolmente inseriamo nella nostra Istoria, per aver regolato per un biennio il Collegio di Nola, e per anni sette la Casa di probazione trasferita a Napoli. Fu egli Fiorentino di Patria, nobile di origine, e benefattore del Collegio del suol natío. D'anni diciotto entrò nella Compagnia del 1572, e grandemente profittò nella erudizione, e Santità: spiccò sopra tutto in lui ingenuità d'indole, suavità di costumi, e composizione di animo uguale all'esterior modestia del portamento. Per queste doti dopo il magistero delle lettere, fu riputato atto a sostener quello dello Spirito in qualità di Maestro di Novizj in questa nostra Provincia: in tale uffizio preso da lui ad esercitare fin dal 1592 formò allievi degni di se, tra' quali più di tutti meritano di essere nominatamente distinti Giacomo Antonio Giannoni, Vincenzo Sorrentino, Gio: Angelo Ferrigno, Girolamo di Alessandro, Bernardino Ginnari, Metello Caracciolo, Anello Oliva, Cristoforo Corquera, Francesco Corcione, Pietro degli Albizj, Vincenzo Antoglietta, Roberto de Nobili, Pietro Nocita, ed altri, che o si segnalarono evangelizando nell' India, o si distinsero operando molto nel Regno. Al primo di Maggio del 1598 lasciò il suo impiego al P. Bernardo da Ponte, e portossi a Roma, dove il Generale gli diede la carica di scrivere l' Istoria Universale della Compagnia, di cui, non ostanti le continue cagionevolezze, compilò la Prima Parte con eleganza, e nettezza da non far vergogna al Secolo d' oro. L'Abate Agostino le Blanc (a) fa dire in più luoghi

(a) *Histor. de Auxil. lib.* 1. *cap.* 1.

Digitized by Google

ghi a questo giudizioso, e veridico Istorico cose da lui neppur sognate intorno alla mente di S. Ignazio aperta a' suoi dimoranti nel Concilio di Trento: e pure la candidezza della espressione, che lo rende intelligibile finanche a' fanciulli, dar non poteva occasione a tal torcimento di sensi: i luoghi da lui citati (a) o non dicono quel che egli pretende, o dicono chiaramente l'opposto: a chiarirsi del vero basta il dare un'occhiata o all'Istoria dell'istesso Orlandini, o alla difesa, che ne fa l'accuratissimo Teodoro Eleuterio. (b) Ma senza attaccar briga su di ciò, soggiungiamo, che stando in Napoli compose la Vita del primo tra' primi Compagni del Santo Fondatore, qual fu Pietro Fabro, ed uscita a luce ebbe l'istesso incontro, che avuto avevano le lettere annue del 1581, e de' due seguenti anni da lui antecedentemente stampate in Roma, cioè l'universale applauso de' Professori di belle lettere, che riconobbero in tali Opere una vena di purgato, e gentilissimo stile. Le molte virtù di lui lodate sono da Giuseppe Patrignani, (c) da Filippo Alegambe, (d) da Francesco Schinosi, (e) da Giuseppe Giovansì, (f) e da altri (g).

XXVIII. Per fine a' 24 di Agosto morì in Catania il P. Gio: Domenico Candela Siciliano, uno degli Operaj più fervidi assegnato alla nostra Provincia da S. Francesco Borgia, sul principio del suo Generalato. La serie della sua vita è copiosamente de-

(a) *Orland. lib. 6. num. 26.* (b) *Lib. 1. cap. 3.*
(c) *17 Maggio.* (d) *Biblioth. pag. 633.*
(e) *Par. 2. pag. 264.* (f) *Pag. 327.*
(g) *Præfat. Tom. 1 Histor. Societ.*

Digitized by Google

ſcritta dall'Aguilera, (a) e con maggior brevità dall' Alegambe, (b) e dallo Schinoſi. (c) Noi tacendo del molto operato da lui in Roma, e in Sicilia, noteremo ſoltanto qualche coſa da lui fatta nel Regno, e traſandata da altri Scrittori. Nel 1568 predicò in Chieti con tal riformazione di coſtumi, che la Città ne reſtò univerſalmente migliorata, e ſi accese nel deſiderio di avere un Collegio della Compagnia. Finita la Quareſima non fu laſciato partire, e i Cittadini a non perderlo preſtamente edificarono una Caſa, con promeſſa di ſtabili rendite, purche egli ſi adoperaſſe preſſo del Generale a far venire degli altri ſuoi compagni: il partito ſi accettò dal Candela; ma poi traendoſi la coſa in lungo, volle per ogni modo partire, rimettendo ad altro tempo la fondazione di quel Collegio ſeguita poi nel 1594. Il ſuo zelo uſcir non lo fece dalla Provincia di Abruzzo: portò le ſue Miſſioni a molte Città e Terre: ſi trattenne in Teramo, e fu uno de' primi Soggetti che vi fondarono un noſtro Collegio rimaſto poſcia dismeſſo. Paſsò ad eſſer Superiore nella nuova Caſa fondataci dalla Ducheſſa di Nocera nel ſuo Feudo di Civita Sant' Angelo poco lontana da Teramo; nè può reſtringerſi in poco il gran numero de' patimenti, che vi ebbe: la povertà gli negava il vitto, e veſtito per se, e per i ſuoi: l'abitazione per eſtrema vecchiezza crollata in più parti lo coſtrinſe a vivere in luogo ſotterraneo, e ſcomodiſſimo: uno de' Paeſani con un colpo di archibuſo tentò di levargli la vita, per cagione di uno ſcandalo pubblico, di cui era ſtato da lui corretto: il reſto de' Cittadini lo mirava di mal occhio,

(a) *Hiſtor. Sicil. par.* 1. *pag.* 497.
(b) *Biblioth. pag.* 439. (c) *Par.* 1 *pag.* 267.

Digitized by Google

occhio, perche lo sperimentava ritroso ad impetrar dalla Ducheſſa il rilaſcio de' pagamenti giuſtamente preteſi. Per queſti, ed altri motivi dal General Mercuriano ottenne, che ſi abbandonaſſe per ſempre quella Caſa, e mandati i ſuoi ſudditi ad occuparſi più utilmente altrove, egli proſeguì a menar vita apoſtolica nell'altra parte di Abruzzo fino al 1573, nel qual anno navigò a Meſſina a grandiſſimo giovamento della Compagnia, e dell' Iſola. Morì di anni 65 di età, e 43 di Religione, laſciando delineato se ſteſſo, e la immagine del ſuo candore in tre ſtimatiſſimi libri, che ſcriſſe intorno al bene della Virginità. (a)

(a) *Vide Aguileram par.* 1 *pag.* 498.

Di CRISTO Anno 1607.

Della Compagnia introdotta in Napoli 56.

SOMMARIO.

1 *Morte, e meriti colla Compagnia del Duca di Feria.* 2 *Decimaterza Congregazione Provinciale.* 3 *Contenuto di due lettere del P. Generale.* 4 *Congregazione fondata in Atri.* 5 *Altra Congregazione eretta nell' Aquila.* 6 *Terza Congregazione ſtabilita in Lecce.* 7 *Buoni uffizj de' noſtri in tempo di careſtia.* 8 *Carità eſercitata in Nola, Bari, Lecce, ed altrove.* 9 *Notizie della Chieſa, e delle Scuole del Collegio di Benevento.* 10 *Il P. Michele Ruggieri quattro volte entra nella Cina, ed altrettante n' è diſcacciato.* 11 *Vi entra la quinta, e*

Digitized by Google

fruttuosamente vi resta. 12 *Suoi viaggi, e sue fatiche in varie Provincie.* 13 *Torna in Italia, e muore in Salerno.* 14 *Apparizione fatta al P. Filippo Pantaleone.* 15 *Varietà d' impieghi da lui esercitati.* 16 *Virtù praticate nell' ultima malattia.* 17 *Morte del P. Vincenzo Madrese.* 18 *Morte del P. Luca Pinelli.* 19 *Morte del P. Girolamo Filingieri, e del Fratello Gio: Tomaso di Arminio.* 20 *Morte de' Padri Decio Vincenti, e Gio: Luigi Messina,* 21 *Grazie miracolose di S. Ignazio, e di S. Francesco Saverio.*

1. IL Duca di Feria venuto in Napoli dalla Sicilia, dov' era Vicerè, pose fine al corso della umana peregrinazione assistito da' Nostri, come narrasi dall' Aguilera, (*a*) e con decoro uguale al suo carattere fu seppellito nella Chiesa della Casa Professa. Dall' Orazione funebre, che gli fece il P. Ascanio Tuttavilla, si raccoglie, che fu divotissimo di S. Ignazio, e Protettor valoroso dell' Ordine da lui istituito. Aveva egli prima di partir da Palermo procurata ogni sorta di onori al predetto Fondatore, e nel giorno di lui natalizio a proprie spese solennizzata ne aveva la memoria con invito di Nobiltà, e con magnificenza di apparato non inferiore alla grandezza dell' animo suo: del che non contento, giunto che fu in questa Capitale, per riaversi da certe sue infermità, donò un migliajo di scudi da spendersi ad onor dello stesso, qualora, come di certo speravasi, inserito fosse nel ruol de' Beati. Intorno al patrocinio dell' Ordine, nell' istessa Orazione si leg-

(a) *Par.* 1. *pag.* 491. 501.

Digitized by Google

legge, che interpose i suoi uffizj a favor della Compagnia presso la Republica Veneta, affinche mitigasse la severità delle sue risoluzioni contro di que' nostri Religiosi, che obbligati dal Papa, osservato avevano l' interdetto da Roma venuto sopra lo Stato; e al Vicerè di Napoli suo amico e parente niente più caldamente raccomandò, che lo studio di favorire, e promuovere la nostra Religione nel Regno. Servano le scritte contezze per monumento di gratitudine al nominato Signor piissimo, che in partir dalla Sicilia menò seco tre de' nostri Padri, e nel brieve spazio, che sopravisse in Napoli, ebbe tutti in conto di amici e familiari.

II. Dopo la morte, e i funerali del Duca, a 12 di Maggio si diè principio nella Casa Professa alla decimaterza Congregazione Provinciale adunata principalmente per far la scelta di due, che insieme col Provinciale intervenir dovevano alla sesta Congregazion Generale da tenersi in Roma al fin di Settembre. Il P. Pietro Antonio Spinelli creato Provinciale fin dal Novembre dell' anno passato, secondo l' ordine avutone dal P. Claudio, aveva insieme colla intimazione della Congregazione prescritte determinate preci da farsi in comune fino al fine dell' una e dell' altra Congregazione, e presedendo a quella della nostra Provincia, dopo i consueti scrutinj ebbe per compagni della sua gita a Roma il P. Antonio Lisio, che da poco deposto aveva l' uffizio di Viceprovinciale, e il P. Girolamo Dandini, che furono gli eletti ad intervenire all' accennata sesta Congregazion Generale intimata per li motivi copiosamente descritti dal Giovansì. (a)

III. Pri-

(a) *Lib.* 1. *pag.* 32.

Digitized by Google

III. Prima però che partiſſero, agli 8 di Settembre ſi ebbe dal General Claudio, una lettera enciclica, con cui ſi notificò il Decreto nel preceduto anno emanato dal Pontefice Paolo V ſopra la gran controverſia de' Divini ajuti per 8 anni agitata in Iſpagna, e quaſi per altrettanti diſcuſſa in Roma. Contenevaſi in quella, (a) che la lite ſi era già terminata, con iſtabilirſi, che la Dottrina del Molina rimaneſſe indenne, e che la Sentenza dell' una e dell' altra Famiglia, cioè de' Geſuiti e de' Domenicani ſoſtener ſi poteſſe con impunità e ſicurezza; purche amendue le Parti ſi aſteneſſero dal cenſurare in qualunque modo la oppoſta, e mitigata ogni aſprezza di formole, diſputaſſero unicamente per indagare la verità, ed eſercitare l' ingegno. Divulgataſi tal deciſione per Napoli, a' noſtri Maeſtri di Teologia crebbe il numero degli Scolari aſſicurati già dal pericolo di apprender dottrina erronea; e benche alcuni altamente ſi maravigliaſſero della indennità della grazia congrua, che con ſicurezza ſi era ſpacciata or proſcritta, ed or viciniſſima a proſcriverſi; altri nondimeno alte pur fecero le maraviglie, perche la indennità medeſima foſſe ſtata permeſſa alle fiſiche Predeterminazioni, che ſecondo i rapporti della fama, il dottiſſimo Cardinal di Perona, ed altri gran Perſonaggi volevano in ogni conto percoſſe. (b) Tutti però, ſecondo lo ſcrittone appreſſo da Briezio, (c) ſi accordarono in credere, che la vittoria inclinata foſſe dalla parte dell' accuſato Molina, per quella celebre legge, che dice: *Actore non probante, reus abſol-*

a) *Refert Theodorus Eleutherius lib. 6. cap.* 28.
(b) *Vide Theod. Eleuth. lib.* 5. *cap.* 53., *& cap.* 55.
(c) *In Chronico ad annum* 1606.

Digitized by Google

absolvitur. Poco appresso in vigore di un' altra lettera del Generale si fece un calcolo esatto delle Congregazioni, e de' Congregati, che aveva la Compagnia nel Regno di Napoli; e il numero di quelle fu di 56, cioè 5 nella Casa Professa, 13 nel Collegio Napolitano, 3 in quello di Nola, altrettante in quello di Salerno, 1 in Massa, 3 in Benevento, 3 in Lecce, 3 in Catanzaro, 4 in Barletta, 3 in Cosenza, 4 in Bari, 3 in Chieti, 5 nell' Aquila, 1 in Atri. Il numero de' Congregati fu ritrovato ascendere a 5633, siccome dimostra la copia della originale scrittura mandata a Roma, nella quale s' individua il numero ancora de' nostri Sacerdoti occupati in dette Congregazioni, ch' è di 67, e si nota l' anno, in cui furono istituite, la condizione delle Persone, che le frequentano, l' esemplarità, con che vivono, ed altre minute particolarità intorno alle opere di pietà esercitatevi stabilmente.

IV. Oltre alle predette, 3 altre Congregazioni si fondarono sul tramontare dell' anno presente: e per dire di ciascuna con ordine, fa duopo in prima, che torniamo alla fondazione della nostra Casa principiata in Atri l' anno antecedente: nella Quaresima di questo, quantunque, come si accennò, niun obbligo ci astringesse ad aprire Scuole in quella Città, piacque nondimeno al Generale di mandarvi il P. Francesco Bartolini per Lettore di Teologia Morale, e i Maestri Francesco Piccolomini, e Michelangelo Aureliano per insegnarvi l' uno lettere umane, l' altro precetti grammaticali. Fecero essi in poco tempo mutar di condizione la Gioventù incolta, riportandone somma lode da' Cittadini; e per accoppiare, secondo l' Istituto, che professavano, alla cultura degl' ingegni quella ancora delle Anime, ereffero per lor pro-

Digitized by Google

profitto una Congregazione sotto il patrocinio della Vergine Annunziata, che tosto aggregata fu alla Romana. E ben poterono que' buoni Maestri proseguire ne' lor faticosi impieghi, senza esser disturbati dalla penuria degli alimenti; poiche i Padri Bernardo, Onorio, e Claudio da Ponte nostri Religiosi fecero donazione alla Casa di notabil somma di beni paterni, come ci è noto per iscrittura autentica, e per una lettera del P. Claudio, in cui s' impone al Provinciale di Napoli, che a ciascun Sacerdote faccia celebrare 3 Messe ad intenzione de' nominati Padri da Ponte, i quali prima del Collegio Napolitano, e poi della Casa di Atri si erano fatti Benefattori insigni, per dar suffragio all' Anima del morto lor Padre Duca di Flumari.

V. L' altra Congregazione di Persone non già Secolari, ma Ecclesiastiche fu fondata nell' Aquila mercè l' infaticabile zelo del P. Sertorio Caputo. Aveva egli da gran tempo agitato nell' animo un tal disegno, per l' incomparabile utile, che ben vedeva potersi derivare nel Popolo dal Clero ridotto ad esemplar norma di vivere; ma gl' insuperabili ostacoli gliene fecero differire la esecuzione fino a questa stagione, in cui perseverando gl' impedimenti, e pur volendogli vincere, s' insinuò nell' amicizia dell' Arciprete di S. Maria a Cascina, e con esso a lato si fece ad invitare per lo dì, che prefisso aveva, i più riguardevoli Ecclesiastici, per dar principio al preteso adunamento. Quel, che ne seguì sta esposto ne' Processi, dove (a) si legge la seguente deposizione del nominato Arciprete. *Erano la più parte degl' invitati alieni da' Padri della Compagnia, e niente inchinevoli a' lor*

(a) *Rapportansi nella Vita pag.* 138.

Digitized by Google

a' lor ministerj ; di sorte che neppure accostavano mai alla lor Casa, o alla lor Chiesa. Perciò in nulla più evidentemente conobbesi da me quella gran signoria conceduta al Padre da Dio sopra de' cuori umani di volgerli e rivolgerli a suo talento, che allora, quando di tutti quegli uomini fece quanto volle. Nell' andar che facevamo cercandone, molte volte stimai di avvertirlo, che non si curasse di abboccarsi con certi, perche ne avrebbe avute di certo ripulse sconteste: io gli diceva di alcuni, Padre, con essi perdete il tempo: di altri, non vi ha speranza d' indurli: passiamo avanti, e cose simili. Ma il Santo uomo ripigliava, ora facendomi cuore con dire: speriamo in Dio, non dubitate: ora stavasi anch' egli sospeso di animo, ben consapevole di quanto alcuni fossero di sentimento contrarj all' opera, e mi ordinava, che insieme con lui recitassi un Pater noster, ed un Ave Maria, insieme coll' Orazione dello Spirito Santo; e senza più gl' invitava. Più di 80 persone in questa forma invitammo quasi tutti contrariissimi a Gesuiti; e pur nondimeno nel giorno determinato, neppure un solo mancò, e tutti gli si fecero discepoli nella nuova Scuola di spirito. Il modo medesimo, col quale accolsero i suoi inviti fu a me di ammirazione grandissima. In vederselo avanti, non solo gli mostravano amorevolezza da familiare antico, ma gli tributavano ossequj e riverenze come a Santo, fino a volergli quasi gittare a piedi: tutti gli rendevano grazie: tutti si avevano per grandemente onorati della dimanda. Io n' era per lo stupore come fuori di me, e singolarmente rispetto ad alcuni divenuti tutti altri dagli avversissimi e durissimi, che erano; e ben egli sapevalo, come a me stesso diceva. Questa era opera del braccio di Dio, che operando nel Santo Padre, operava colla lingua di lui cose tanto maravigliose.

Fin

Fin quì ſono ſenſi dell' Arciprete. Fondata la Congregazione ſotto la protezione della Vergine Aſſunta, introduſſe ben preſto ne' Congregati l' uſo cotidiano dell' orare e meditare, degli eſami generali e particolari, della lezione de' libri ſanti, delle conferenze ſpirituali, e delle mortificazioni non meno pubbliche, che private. Oltre di ciò in ogni martedì della ſettimana preſe ad iſtruirli ne' modi pratici di amminiſtrare i Sacramenti, di aſſiſtere a' moribondi, di ſtudiare i Canoni, e le Scritture, di predicare la parola di Dio, e di celebrar con decoro i Divini uffizj. Sopra tutto oſſervato avendo, che ſi era raffreddata in molti Padri di famiglia, e Paſtori di Anime la importantiſſima ſollecitudine di ammaeſtrare i fanciulli nella Dottrina Criſtiana, egli fe venire da Roma la moderna Bolla di Paolo V, dove con eſpreſſione di peſantiſſime formole ſi racomandava al Clero d' inſegnarla ſecondo l' eſtratto ſommamente chiaro e metodico, che fatto ne aveva il Cardinal Bellarmino; e alle premure di ſua Santità aggiugendo le ſue perſuaſioni animate da' ſuoi eſempj, mirabilmente propagò ne' Sacerdoti, e Cherici l' uſo di ammaeſtrare i Popoli nelle coſe o neceſſarie, o utili a ſaperſi da' Criſtiani. Per mezzo delle predette induſtrie il Veſcovo, che intervenir ſoleva alla Congregazione, ebbe in poco tempo Operaj da poterſene ſervire nell' eſercizio di qualſivoglia Apoſtolico miniſtero: nè laſciando di prevalerſi del buono incontro, fece di loro utiliſſime ſpedizioni per tutta la Dioceſi. Trovaſi ancora ſcritto, (a) che alcuni di quegli Eccleſiaſtici preſero a petto la converſione delle Anime per tal modo, che non contenti dell' ampia ricolta de'

(a) *Vita pag.* 143.

Digitized by Google

de' lor Paesi, si diffusero altrove, e navigarono fino all' India, per trarre gl' Infedeli alla cognizione del vero Dio. Ma quando altro frutto non si fosse raccolto da questa pia istituzione del Caputo, una sola basterebbe, come dice l' Autor della sua Vita, (a) a renderla più di ogni altra memorabile, e fu la Venerabile Congregazione de' Padri dell' Oratorio, detta ancora di S. Girolamo, la quale riconobbe la origine dal piissimo Sacerdote Baldassarre de Nardis uno de' Congregati, ed in particolar maniera diretto nello spirito del P. Sertorio: da lui ebbe il Nardis l' impulso primiero alla gran Opera, nè la condusse a fine, se non secondo la norma da lui stesso prescritta, con indicibile giovamento dell' Aquila, a cui l' esemplarità, e lo zelo de' Padri dell' Oratorio ha renduta meno sensibile la perdita della Congregazione istituita dal Caputo, 20 anni appresso disfatta non tanto per la mutabilità delle umane cose, quanto per la reità de' semi sparsivi dall' alterigia, mentre ancor viveva l' umil servo di Dio. Per notizia di ciò, è da saperssi, che alcuni degli adunati intolleranti di qualunque sorta di suggezione, incominciarono a far ogni sforzo prima nascostamente, e poi in palese, per mettere in discredito la forma, e l' istituto del novello adunamento, a cagione della dipendenza, che aveva da chi lo reggeva; ed esagerando il preteso torto, che da essa ridondava al grado Sacerdotale, riuscirono in parte nel lor disegno, molti staccando degli Ecclesiastici dal maggior numero, che si rimase fedele. Nè qui si ristettero, ma con sedizione aperta, di vili tacciando gli altri e d' infingardi, eressero una nuova Congregazione troppo diversa

(a) *Pag.* 143.

Digitized by Google

ſa dalla Santità e buona ordinanza dell'altra: ad eſſa preſedeva un tal Sacerdote di molta autorità ſtato un tempo allievo del P. Sertorio, e poſcia divenutogli avverſario per la poca condiſcendenza, che in lui trovò alle ſue non giuſte pretenſioni, e non laſciando per ogni verſo di fargli noja, fu obbligato l'uom di Dio ad avere ricorſo alla Orazione: in queſta, dice il citato Autore, (a) che con chiara Viſione ſcorſe l'acerbità del gaſtigo, che ſovraſtava non ſolo al perturbatore dell'opera da ſe ſtabilita, ma a quanti ſedotti da lui ne avevan ſeguiti gli eſempj, e per arginare la minacciata calamità, nulla omiſe di umiliazioni e preghiere, affine di ridurre il traviato cogli aderenti al buon ſentiero: ma incontrando inſuperabile oſtinazione, all'umiltà prevaler facendo la carità, dichiarò per minuto la ſerie della terribile Viſione; il che ad altro non ſervì, che a farlo ſcopo di maggiori ſcherni, e contraddizioni. Vero è però, che preſto ſopragiunſe al lampo il fulmine, poiche il Sacerdote incredulo, e ſchernitore repentinamente morì, e tutti gli altri, chi in una, e chi in altra guiſa flagellati da Dio, non ebbero agio da travagliar più lungamente il Padre, e il reſto degli Eccleſiaſtici da lui diretti. Con ciò ita in fumo la Congregazione eretta con iſpirito di emulazione, tornò a fiorir quella, ch'era ſtata iſtituita con purità d'intenzione: ma perche riammeſſi vi furono alcuni de' fuggitivi, queſti tralignando di nuovo dopo la morte del Padre, per anni molti la turbarono con ſedizioſi partiti, ed in fine ne cagionarono ancora il diſfacimento. Avvertaſi quì, che l'Iſtorico di queſte coſe (b) alla deſcritta Congregazione dà il vanto di eſſe-

(a) *Pag.* 144. (b) *Lib.* 2. *cap.* 1.

Digitized by Google

essere stata la prima ad erigersi per le Persone Ecclesiastiche nel Regno, e che dal buon successo di essa prendesse poi motivo il P. Claudio Aquaviva d'incaricare a' suoi l' istituzione di altre simili: ma l' una, e l' altra cosa da noi non si ammette per vera: poiche quanto al primato, in vigore di registri autentici è dovuto alla Congregazione de' Preti eretta nella Casa Professa di Napoli sotto il titolo della Purificazione fino dal 1595; e quanto all' impulso dato al General Claudio, ci è noto da una delle sue lettere scritte in quest' anno, che lo ebbe prima dal Cardinale Arcivescovo di Napoli suo nipote, e poi dalla Santità dell' allora regnante Paolo V.

VI. La terza Congregazione meno strepitosamente, ma più durevolmente fu fondata in Lecce dal P. Domenico Mariconda destinato dal Vescovo ad aver cura de' Cherici, che dagli Ordini minori ascender dovevano ai maggiori. Egli pensò di non poter meglio soddisfare alla carica impostagli, che coll' adunare bene spesso que' Giovani, e dar loro le istruzioni più opportune intorno alla qualità del sapere, e alla innocenza de' costumi richiesta dalla Santità del carattere, a cui si andavano disponendo. Or praticandosi al principio, e al fine di tali istruzioni certi esercizj divoti poco difformi da quelli, che usar si sogliono nelle Congregazioni, non fu difficile ridurli a norma stabile, e a prefissa giornata in ciascuna settimana dell' anno. In tal guisa trovossi, quasi per accidente, formata una numerosa Congregazione di Cherici, che divenne assai più fiorita al concorrer che fecero alcuni de' Sacerdoti vogliosi di udir le cose più affacentesi alla loro condizione: nè cessando questi di maggiormente moltiplicarsi, rimase la Con-

Digitized by Google

gregazione, siccome tuttavia persevera, comune a' Cherici e a' Sacerdoti.

VII. Fu in quest' anno, come notasi dal Beatillo nell' Istoria di Bari, (a) straordinaria carestia in tutto il Regno, sì per la gran quantità di frumento estrattone a provvedimento delle Truppe Cattoliche in Fiandra, e dell' Armata del Gran Duca ita alla espugnazione di Bona in Africa, e sì ancora per la scarsa ricolta sopravvenuta: laonde ridotta la plebe a mal partito aveva bisogno, per non perire, di esser validamente assistita dalla carità Cristiana. Il P. Pietro Antonio Spinelli nostro Provinciale riputando suo debito il concorrere in ogni possibil maniera al sollevamento de' poveri, si adoperò in prima coi Governatori del nuovo Monte eretto dalla Congregazione de' Cavalieri, affinche dessero il doppio delle limosine, che usi erano a dispensare ogni anno. Indi ordinò, che lo stesso facessero in ogni Città tutt' i nostri Collegj; e benche la Casa Professa priva affatto di entrate fosse nel caso più di esser soccorsa, che di soccorrere, volle nondimeno, che durante la carestia, ancor essa due volte per settimana ripartisse tra' mendici 10 sporte di pane. Ma riuscendo ciò picciol sollievo alla grandezza della miseria, procacciossi da Signori pii e facoltosi la somma di scudi 5 mila, e fattene comperar vittuaglie, dilatò maggiormente le viscere della carità a pro di molte Famiglie ugualmente oppresse dalla fame, e dalla vergogna. Scrisse di più a tutt' i Rettori della Provincia, che stimolassero i loro sudditi ad inculcare a' ricchi ne' privati discorsi, e molto più ne'

(a) *Pag.* 229.

Digitized by Google

ne' Confessionali la grandezza dell' obbligo, che gli astringeva ad allargar la mano in sì grave calamità: e a' Maestri di Moral Teologia impose, che presa la occasione, inseriissero ne' lor Trattati quanto vi ha di solido a favor della limosina, riggettando ad un tempo medesimo le opinioni, che cercano di eludernе, o troppo raddolcirne il precetto. Non furono senza grandissima utilità de' miseri queste, ed altre provvide ordinazioni dello Spinelli accennate nella sua Vita: (*a*) imperciocchè alla esecuzione di esse dovettesi in gran parte l' estirpamento de' monopolj, che disegnati avevano i Mercatanti in quasi tutte le Capitali delle Provincie, dove a giusto prezzo avevan fatto ammasso di viveri, per rivenderli a costo altissimo.

VIII. Ma diciamo più per minuto, dietro la scorta delle lettere annue (*b*) quel che si fece a beneficio de' poveri in alcuni de' nostri Collegj. Uno de' più assediati da Gente consunta per fame era quello di Nola, e trovandosi esso il primo in angustie per la sterilità de' fondi empiuti di sabbia dalle precedute inondazioni sboccate dal Monte Cicala, non aveva modo da rilevar nè la propria, nè l' altrui miseria: ma all' una e all' altra pose riparo S. Ignazio in questo modo. Due delle principali Signore della Città furon prese da quella sorte di mal cangrenoso, ch' è detto scirro, e sapendo per fama la moltiplicità delle grazie miracolose, che dispensavansi a' suoi divoti dal Fondator predetto, lo invocarono con fiducia; si toccàron di più nella parte offesa con una delle sue Reliquie, e con altri ossequj fatti alla sua immagine, si disposero a ricever la sanità

(a) *Lib.* 1. *capo* 13. 14. (b) *Extant MSS.*

Digitized by Google

tà bramata. Nulla ottennero per molti giorni: ma quando pareva, che foſſer più lontane dall' eſſere eſaudite, erano più vicine a conſeguire l' intento; perocchè in una mattina medeſima tutte e due, fuor di ogni eſpettazione, ſi deſtaron dal ſonno affatto libere dalla infezion ulceroſa, e riconoſcenti al lor liberatore, diedero in onor di lui circa un migliajo di ſcudi al noſtro Collegio, divenuto con ciò abile ad alimentare i domeſtici, e a ſoccorrer gli eſterni. Maggior campo da eſercitare la carità ebbero i Collegj di Bari, e di Lecce: e dal primo per un meſe intiero ebbero di che vivere 300 mendici, e 40 Famiglie: nel ſecondo per iſpazio di tempo ancor più lungo ſi diede vitto cotidiano a 250 fanciulli, e quaſi ad altrettante fanciulle tolte così dal pericolo di eſpor venale la pudicizia. Si ſegnalò ſopra tutti in atti di miſericordia l' ottimo Padre Bernardino Realino, il quale con diligenza ſomma raccogliendo ogni giorno qualunque minimo avanzo del Collegio, andava da ſe ſteſſo a portarlo or a queſta, ora a quella Caſa, ſecondochè note gli erano le ſtrettezze di ognuna: non vi fu infermo in Città, che per tutto il tempo della penuria non viveſſe a ſpeſe ſue: nè baſtando a provvedere al gran numero degli affamati il danaro, che aveva da' ſuoi divoti, è fama, che più di una volta multiplicaſſe miracoloſamente i viveri. (a) Il certo ſi è, che chieſta licenza a' ſuoi Superiori, ſi privò de' propj alimenti, per dargli ad altrui: ed una volta avuta contezza di certe frutta, che ſtavano in un podere del Collegio, frettoloſamente vi ſi portò, (b) e carica-

te-

(a) *In litteris annuis ſupra citatis.*
(b) *Vide Leonardum de Anna lib. 2. cap. 2.*

Digitized by Google

teſene le ſpalle, lieto tornò in Città a diſpenſarle tra' poveri. Gli uffizj di carità eſibiti in altri Collegj non furon diſſomiglianti dai già deſcritti, e perciò tacendone, faremo ſol menzione di ciò, che in queſta occaſione ſi oſſervò, e fu l' adempimento del centuplo promeſſo nell' Evangelio a' liberali ſovvenitori de' biſognoſi; giacchè alla Caſa Profeſſa vennero ſubito inſolite, e più copioſe limoſine: e i Collegj di Lecce, Salerno, e Bari ebbero conſiderabili ſoccorſi; il primo dal P. Annibale Vitale noſtro Sacerdote; il ſecondo da Giulia del Giudice nobil Matrona; il terzo da Michelangelo Giſoldi di profeſſione Notajo.

IX. Uno de' Collegj, che non oſtante la propria povertà maggiormente ſi diſtinſe in beneficenza nell' accennata calamità del Regno, fu quello di Benevento; ed anche Iddio più degli altri diſtinſelo per mezzo di Pompeo Cardinal Arigonio ſucceduto nel governo di quella Chieſa al Cardinale Arciveſcovo Maſſimiliano Palombara morto in queſt' anno a 23 di Gennajo benemerito aſſai del noſtro Ordine. L' Arigonio giunto appena in Benevento comperò le Giurisdizioni Criminali di S. Bartolomeo in Galdo, e di Fojano con iſpeſa di 21 mila, e cinquecento ſcudi, e ne fece ampia donazione al Collegio con obbligo, che i mille ſcudi, che allora davan di frutto le ſopraddette Giurisdizioni, impiegar ſi doveſſero nella fabbrica prima del Tempio, e poi dell' abitazione, laonde con idea magnifica fu incominciata la Chieſa, che compir non ſi potette, ſe non dopo il giro di molti luſtri. In tanto volle il Cardinale, che nel noſtro Collegio ſi multiplicaſſero i Maeſtri, e promovendo egli con ogni calore la frequenza alle Scuole, ſubito ſi vider piene di gen-

Digitized by Google

te ſcelta, la quale plauſibilmente reſtò addottrinata in ogni ſorta di letteratura; ſiccome ce ne ha laſciata memoria il celebre Protomedico Beneventano Pietro Piperno nel ſuo profittevole libro intitolato *Antipetra*. (a) Anzi Giovanni di Nicaſtro Veſcovo di Claudiopoli, dopo aver ragionato dell' alta ſtima, in che ebbero la Compagnia i Cardinali Savelli, Palombara, ed Arigonio, e della premura moſtrata da queſt' ultimo per le noſtre Scuole, così dice in uno de' ſuoi Manuſcritti, (b) che preparati aveva per la ſtampa. *In eſſe Scuole ſi approfittò la Gioventù di Benevento a tal ſegno, che ne uſcirono molti illuſtri, e degniſſimi Perſonaggi, i quali rendettero celebre la loro Patria così nelle lettere, come ancora nelle Dignità Eccleſiaſtiche, e Secolari. Quindi in un medeſimo tempo contava queſta Città un Arciveſcovo, e ſei Veſcovi tutti allievi di queſte Scuole, e parecchi altri, i quali conferitiſi nella Corte Romana eſercitarono ragguardevoli cariche, come di Avvocati Conciſtoriali, ed altre nel Palazzo Apoſtolico: Altri portatiſi in Napoli, meritarono per la loro virtù e dottrina di eſſere adoperati da i Vicerè del Regno in gravi maneggi, e in incumbenze coſpicue, come di Giudici di Vicaria, di Avvocati Fiſcali, di Regj Conſiglieri, e di Preſidenti di Camera: tantochè una penna ſoda ed erudita ebbe motivo di ſcrivere a ſua Santità, che dopo la venuta de' Padri della Compagnia in queſta Città, erano i Dottori di maggior numero, che gli Artigiani. Nè i tempi venuti appreſſo ſono ſtati diverſi dai preceduti: anche preſentemente ſi contano allievi di queſte Scuole nella noſtra Città Monſignor Vin-*

(a) *Refert Joannes de Nicaſtro in ſuis MSS.*
(b) *Extant in Tabulario noſtro.*

Digitized by Google

Vincenzo Capece Arcivescovo di Chieti, Monsignor Filippo Albini Vescovo di Santagata de' Goti, Monsignor Gio: Andrea Moscarelli Vescovo della Guardia Alferia, tutti e tre Nobili Beneventani; oltre ad altri Prelati, che anno Diocesi fuori del Regno: e a questi aggiugner si possono molti Religiosi dottissimi, i quali o sono stati Provinciali nelle loro Religioni, o anno eternati i loro nomi coll' eloquenza appresa da' Padri Gesuiti, ne' più insigni pulpiti d' Italia. Fin quì in lode della letteratura incominciata a più universalmente fiorire sotto il governo del Cardinal Arigonio. Ma perche sotto gli auspizj dello stesso niente meno si segnalarono i Padri della Compagnia nel promuovere la riformazione dei costumi, siegue il sopracitato Autore ad esprimersi in questi termini. *Per riguardo alla pietà, il frutto prodotto da' Maestri, e dagli altri Soggetti del Collegio beneficato e protetto dal Cardinale fu non solo ubertoso, ma stupendo, e lo raccolsero col predicar di continuo, col far Missioni per li contorni, coll' amministrare i Sacramenti, coll' assistere a' moribondi, e col tenere aperte più Congregazioni piene di ben regolati Cittadini Nobili, e plebei. Quando altro frutto prodotto non avessero, basterebbe un solo, e fu la gran Serva di Dio Diana Margiacco, la qual visse da Monaca vestita dell' abito di S. Ignazio in casa di suo fratello: ella convertì, e morì così santamente sotto la guida e disciplina de' Padri, che ne fu scritta la Vita veramente ammirabile prima del P. Diego Zuniga, e poi del P. Antonio Barone amendue Religiosi della Compagnia; e il primo Operajo infaticabile di molti anni in questa Città di Benevento. Il sopraddetto fu uno di que' Soggetti degnissimi, che di tratto in tratto si sono destinati da' Provinciali alla santificazione di queste con-*

trade; e se di ciascuno parlar si volesse, sarebbe mestieri dilatar troppo questo breve ragguaglio. Questo è tutto dell' eruditissimo Vescovo, il quale nella sua Pinacoteca stampata poi con onor di Benevento, e con applauso de' Letterati, non lasciò di dar più distinte contezze di varj di que' Religiosi, che quì accenna sol in confuso.

X. Il primo de' morti, onde restò memorabile l'anno presente, fu il P. Michele Ruggieri, di cui per non ripeter l'origine, la vocazione, e le fatiche nell' India descritte già dallo Schinosi, (a) porremo soltanto in nota ciò che operò nella Cina. Nel 1580 vi penetrò la prima volta, e insieme co' Portoghesi fermossi nella Città di Quanceu, dove dall' Aitao, o sia Giudice, e Presidente de' forestieri fu distinto con onori non mai fatti ad alcun altro; e ciò in grazia della profonda perizia, che in lui scorse in materia di Scienze naturali, e morali. Dopo 3 mesi ritornar dovette a Macao, donde era partito, per non mettere in troppa gelosia i Bonzi collegatisi a farlo credere sovversore del Popolo, e spia de' Potentati nemici. Ma non prima giunse al termine, che si vide seguito da 20 Giovani Cinesi bramosi di esser meglio ammaestrati da lui nelle cose udite, e non bene intese nella lor Patria; il perche dal Ruggieri messasi in ordine un' abitazione dietro alla nostra Chiesa, ne formò Casa di Catecumeni, e dopo sufficiente disposizione, in essa diede il battesimo a' nominati Giovani, accostumandoli a vivervi a modo di Seminario: e questa fu la prima più notabil conquista, che si fece al Vangelo di quella Nazione, tra tutte le Orientali la più culta e numerosa.

L'an-

(a) *Part.* 1. *pag.* 340.

Digitized by Google

L'anno appreſſo navigò la ſeconda volta a Quanceu, e vi fu ricevuto anche più corteſemente della prima dall'Aitao, che gli aſſegnò dove albergare il Palagio ſolito darſi agli Ambaſciadori di Sian, (a) e dove far Cappella un Tempietto di un Idolo, la cui ſtatua atterrò, per dar luogo a quella di Gesù Salvadore, che fu la prima ad eſſere eſpoſta e venerata in quel vaſtiſſimo Impero. Ma neppur queſta volta potè lungamente fermarſi per le terribili furie del Tutan, cioè del Vicerè della Provincia di Canton, il quale all'aver contezza della nuova legge predicata dal Ruggieri, minacciò l'eſtreme coſe a tutti gli Europei, ſe preſto di là non ſi partiſſe: partì egli, giacche il tenerſi occulto in niun modo riuſcir poteva per la ſagacità delle ſpie; e ritiratoſi di nuovo a Macao, diede le prime iſtruzioni ſopra la difficiliſſima lingua Cineſe ai Padri Matteo Ricci, e Franceſco Paſio deſtinati dal Valignani per compagni al Ruggieri nella gran Miſſione. In tanto il Vicerè predetto per nome Cinſui, per impulſo di avariſſimo genio facendo moſtra di volere eſterminare da Macao i Portogheſi, ſpedì un ſuo Delegato, e citò a comparire alla ſua preſenza il Capitano Antonio Velaſco, e il Veſcovo Melchior Carnero, per dar ragione del come uſurpata ſi aveſſero la giuriſdizione di far cauſe, ed amminiſtrar giuſtizia in luogo dipendente dall'Imperador della Cina: e perche per una parte non volevano i Portogheſi eſporre le due primarie lor Dignità agl'inſulti del Barbaro; e per l'altra non ſi ardivano a diſſubbidir totalmente, preſero partito di mandare in luogo del Capitano, l'Uditor della Città, ed in vece del Veſcovo, il P. Ruggie-

(a) *Vedi Bartoli nella Cina pag. 162. e ſeguent.*

gieri: partirono eglino agli 8 di Giugno del 1582, e al presentar che fecero al Vicerè un ricco regalo, lo ebbero subito placato: anzi per quella efficacissima forza, che in ogni Paese del Mondo ritiene l' oro, e l'argento, passando dalle gelosie di stato alle confidenze di amico, diede agio a' due Inviati di giustificarsi adeguatamente in tutto, senza avere a male neppure una Congregazione di Cinesi novellamente convertiti, ch' era stata istituita in Macao dal Visitator Valignani, e diretta per qualche tempo dal P. Michele: avvenne ciò nella Città di Sciaochin Residenza del Vicerè, e messa nella parte interiore della Provincia, dove mai non aveva potuto penetrare alcun altro de' Missionarj, che senza alcun frutto erano approdati alla Cina. Dopo le giustificazioni, si fece passaggio a chieder licenza di restare, punto delicatissimo presso a' Nazionali sospettosi in sommo degli stranieri, ed essendo stata negata, la terza volta fu costretto ad accingersi alla partenza: ma mentre s'incamminava al Porto per imbarcarsi, incontrato per via del P. Pasio di fresco colà venuto determinarono di fare offerire al Vicerè un Orinolo a ruota, ed uno di que' vetri a tre faccie, che messi all'occhio fanno apparire ciò, che di fuori si vede dipinto a più colori: furono questi doni accettati come portenti dell' arte; nè altro vi volle, perche si ottenesse la facoltà di rimanere non solo rispetto a' due Padri, che ivi stavano, ma ancora in riguardo al P. Matteo Ricci, che di brieve si attendeva: fu altresì permesso di aprir Chiesa; nè ricevendosi ostacolo da' Magistrati, incominciossi a dar corso alla predicazione dell' Evangelio, coll' acquisto di molta gente minuta, e di qualcuno ancora de'

Man-

Digitized by Google

Mandarini. Ma non fu durevole una tanta felicità: indi a non molto depoſto il Vicerè, furono i Padri sbanditi dal Succeſſore, e tornati a Macao, il Paſio fece vela verſo il Giappone, e il Ruggieri col Ricci rimaſero in attenzione di qualche altra opportunità da tentar l'ingreſſo nella Cina: lo ritentaron di fatto la quarta volta, non ſenza graviſſimi pericoli di laſciarvi la vita: ma appena giunti alla Città di Aianſian furon forzati a rivalicare il Mare per l'odio de' Governatori avverſiſſimi ab antico ad ogni generazione di foreſtieri. Il detto da noi in ſuccinto è da vederſi più ſteſamente narrato in altri Autori. (a)

XI. Piacque finalmente a Dio d'introdurli ſtabilmente nella ſoſpirata terra, quando pareva, che foſſero più lontani dal porvi il piede; e il mezzo, di cui ſi valſe fu il più conforme alla Divina Onnipotenza, cioè improporzionato e debole. Un uomo vile, che ſervito aveva il P. Ruggieri nelle replicate brievi dimore fatte nella Città di Sciaochin, da ſe ſteſſo ſi preſentò al Vicerè, e dettegli molte coſe in lode del ſuo Padrone, lo ſupplicò a permettergli il poter fare ritorno con alcuno de' ſuoi compagni: queſto ſolo baſtò ad ottenere la grazia; il che riſaputoſi in Macao, toſto di là partirono i Padri Ruggieri, e Ricci, e arrivati a Sciaochin, vi ſi ſtabilirono col fondarvi Caſa e Chieſa, e ſuperate altre difficoltà, ottennero di eſſer liberi a viaggiare non ſolo per la Provincia di Canton, ma per tutte le altre, e di ripaſſare, ſe biſognaſſe, a Macao, ſenza che niuno de' Miniſtri Regj poteſſe lor contendere l'andata, o il ritorno. In tal guiſa queſti due im-

(a) *Bartoli nella Cina. Juvencius lib. 19. Trigautius de Chriſtiana Expedit. apud Sinas.*

Digitized by Google

impareggiabili Uomini riuscirono finalmente nella disegnata idea, mettendo solidi fondamenti alla Missione della Cina promossa indarno da altri per lo spazio di anni 30. Or la prima utilità tratta dal conversar de' Padri colla Nazione Cinese fu la stima grande degli Europei in tutto ciò, che a Scienze si appartiene, atteso il gran sapere, che dimostravano; dal che seguì, che incominciarono subito ad esser venerati da' Letterati, che sono i Nobili di quella Gente, benche non lasciassero di essere in dispetto presso la maggior parte del volgo. Ecco come scrive su di ciò il P. Ruggieri al Provinciale di Napoli. *Noi stiamo in questa Città di Sciaochin cinque o sei giornate dentro la Cina, dove non apparisce uomo da noi conosciuto, non solo de' nostri d'Italia, ma nè anche di Portogallo o dell'India: e siamo una burla, e una maraviglia a questa Gente, che non mai ha veduti forestieri. Quando andiamo per le strade, e specialmente in altre Città fuor di questa, in cui stiamo di permanenza, è necessario andar molto in fretta, se non vogliamo aver serrata la via in modo da non poter più passare per la moltitudine, che corre a vederci: e questo è senza esagerazione. Ci chiamano con mille nomi, ma il più consueto è quello di Diavoli forestieri. Con tutto ciò il ceto de' Letterati, e Nobili ci fa molto onore: speriamo di convertire de' Mandarini; e se ciò succede, non è da dubitarsi, che il Popolo ne seguirà l'esempio.* Così egli in data de' 6 Aprile 1583. Siegue poi a dire del modo tenutosi nel dare a' Dotti le prime notizie di Dio, e della Fede; e di un certo libro stampato in lingua Cinese intorno alla ragionevolezza de' 10 precetti del Decalogo, il quale, aggiunge, che si era divulgato per tutta quant' era ampia la Cina; nè vi era stato

uomo

Digitized by Google

uomo alcuno di lettere, che non lo aveſſe applaudito, e dichiarato conforme alle più giuſte idee di un vivere oneſto, e ragionevole.

XII. Tra tanto i due Miſſionarj, benche ſprovveduti di tutto, ſi mantennero ſaldi in non volere nè chiedere, nè accettar nulla da' Paeſani, per diſtinguerſi ſingolarmente da' Bonzi, i quali ingordiſſimi erano di roba voluta in ricompenſa di ogni minimo uffizio di eſercitata ſuperſtizione. Ma creſcendo a diſmiſura la lor povertà per le mancate limoſine de' Portogheſi, fu obbligato il P. Ruggieri a ricondurſi a Macao, e dopo averſi procacciato dalla carità degli Europei convenevol ſuſſidio, tornò a Sciaochin, ſeco conducendo il P. Franceſco Cabral: quivi trovò, che l'altro ſuo compagno Matteo Ricci coll'eſercizio delle molte ſue virtù, e coll'uſo della Matematica aſceſo era alla più alta, ed univerſale eſtimazione, che deſiderar ſi poteſſe; laonde inſieme con lui ſi occupò tutto alla converſione de' Mandarini, e Popolari, e tanti ne guadagnarono alla vera Fede, che in varie parti del Criſtianeſimo, ed anche in Roma ſe ne fecero pubbliche dimoſtrazioni di feſta. Crebbero le conquiſte del Ruggieri, quando dal Viſitator Valignani ottenne per compagni delle ſue fatiche i Padri Odoardo Sandè, e Antonio di Almeida, col ſecondo de' quali dopo avere ſcorſa buona parte della Provincia di Canton, entrò in quella di Cechian, e vi battezzò due Mandarini, molti fanciulli, e un nobiliſſimo Giovane ettico, a cui l'acqua del ſacroſanto lavacro inſieme colla ſalute dell'Anima reſtituì ancora quella del corpo. (a) Penetrò in oltre nella Provincia di Quansì; ma poco potè operarvi di buono,

(a) *Vedi Bartoli nella Cina pag.* 198. 202.

Digitized by Google

no, perche preſto ne fu diſcacciato per timore di un ſeveriſſimo Iſpettore, il quale a momenti ſi attendeva da Pechino per far delle inquiſizioni principalmente contro de' foreſtieri. Ritiratoſi di nuovo a Sciaochin, vi ſoſtenne grandi fatiche a pro de' cittadini, sì per ridurli alla cognizione di Dio, e sì ancora per ſollevarli, quanto gli fu poſſibile dalla grave ſciagura incorſa per le acque rigurgitate di un certo lor Fiume uſcito di letto con terribile ſcempio della Città. Sul principio del 1587 ſi poſe in cammino per introdurre la Fede nella vaſta Provincia di Unquan: ma dopo molti ſudori, e travagli ſattovi qualche picciol guadagno di Anime, non potè proſeguire l'impreſa per le furioſe oppoſizioni de' Bonzi, che già concitavano a rumore la plebe: campò allora a grave ſtento la vita, e ricondottoſi alla Reſidenza ſolita, atteſe col Sandè a mantenere la numeroſa Criſtianità fondata da lui, ed accreſciuta dal P. Ricci.

XIII. Queſte furono le ſue occupazioni fino al 1588, nel qual anno fu eletto dal Valignani a ripaſſare in Europa, per procurare dal Sommo Pontefice Siſto V un' Ambaſceria all' Imperador della China, e con eſſa piegarlo a permettere nel ſuo Dominio un libero eſercizio della Religione Cattolica: per tal cagione rivalicò quell'immenſo tratto di Mare, che da Macao ſi ſtende fino a Lisbona, e giunſe a queſta Città a 13 di Settembre del 1589, donde nel ſeguente anno partì prima per Madrid, e poi per Roma, ſenza nulla ottenere intorno al fine preteſo, e ciò per le ragioni, e contingenze notate nella prima Parte dello Schinoſi. (a) In tanto inabile a rivalicare l' Oceano, obbligato fu dalle ſue ma-

(a) *Pag.* 341.

Digitized by Google

malattie a rimanersi in Italia, e restituito alla nostra Provincia, menò il resto dell' operosa sua vita parte in Roma, parte in Napoli, e parte in Napoli, e Salerno, dove in età di anni 64, e 35 di Religione finì di vivere agli 11 di Maggio assai glorioso, per aver egli il primo aperto un buon sentiero alla Predicazione Vangelica nell' Imperio Cinese. Intorno alle sue virtù, può dirsi col Patrignani, (a) e coll' Abbate Ferrante Valignani, (b) che l' individuale suo carattere fu non solo il fare, ma il patir cose grandi per Dio. Per tacere de' lunghi e terribili patimenti da lui sofferti nell' India, ne' 6 anni, che spese a profitto della Cina, continue furono le persecuzioni sostenute ora da' Bonzi, ed ora da' Mandarini. Più volte gli fu messa a sacco la Casa, e spogliato venne fin delle vesti da' ladri, che in tanto numero infestano la Cina, e più di ogni altro prendevan lui di mira, per la sperienza, che avevano di non risentirsi di lor trufferie, e del non deferirle a' Giudici. Da' Cinesi stessi artifiziosissimi nel congegnar calunnie fu falsamente accagionato ora di aver menati schiavi alcuni de' Cittadini a Macao; ora di aver tramate insidie all'Imperio; ed ora di altri più atroci delitti: e benche allo scagionarsi che fece, i suoi calunniatori restassero sempre convinti ad evidenza; e secondo le leggi della Nazione, condannati fossero alle battiture, egli interponendosi a lor favore, impetrò o la remissione, o la diminuzione del gastigo. Agl'insulti, che di continuo riceveva dal Popolaccio insolente, rispondeva con tal garbo di mansuetudine e di modestia, che attoniti ne rimanevano gl' insultatori medesimi, e altissimo for-

ma-

(a) 11 *Maggio*. (b) *Nella Vita del P. Valignani cap.* 28.

Digitized by Google

mavano il concetto della Moral Cristiana, che sì fatta moderazione prescrive. Lasciò esempj niente meno ammirabili di ubbidienza, e di costanza nelle cose difficili. Nel meglio dell' operare nella Costa di Pescheria, gli sopravvenne dal P. Rui Provinciale dell' India ordine di condursi a Cocin, donde il Capitano Gama era in procinto di metter vela per Macao: ma lo spazio di tempo prescrittogli alla partenza era brevissimo, e la via del Mare chiusa affatto dalle tempeste: egli però nulla curante della sua vita, prese il viaggio di terra non mai usato senza rischio di morte, e a traverso di gioghi asprissimi, si trovò in 15 giorni al destinato termine, onde sciolse col Gama. Giunto a Macao, da parte del P. Valignani pocanzi partito per lo Giappone, gli fu presentata una nota di commessioni sì ardue, che al solo leggerle, ne impallidì: ma poi fattosi cuore ad una ad una tutte le mandò ad effetto: la esecuzione di una sola di esse gli costò un travaglio immenso per 3 anni continui, e fu l' apprender perfettamente la favella Cinese sì la volgar corrente, come la Mandarina coltissima, e per la infinita diversità de' vocaboli, delle cifre, e de' geroglifici sol per lo studio di molti anni saputa da' Letterati. Chi vuol sapere altre cose di quest' Uomo insigne, legga le Istorie della Cina composte dal Bartoli, (*a*) e dal Trigault, la Biblioteca dell'Alegambe, (*b*) gli Annali del Sacchini, (*c*) e di Giovansì, (*d*) i Manuscritti di Beatillo, (*e*) e Giovanni Nadasi, (*f*) che sono i fonti, onde attinsero le notizie i molti altri Autori,

(a) *Pluribus in locis videndis in indice.* (b) *Pag.* 616. (c) *Ad annum* 1577. (d) *Pag.* 514. 846. (e) *Tom.* 1. *num.* 12. (f) *Par.* 1. *pag.* 259.

Digitized by Google

tori, che anno ſcritto di lui. Circa la ſua Patria, l'Abbate Valignani (a) lo vuole di Manfredonia; altri (b) di Spinazzola; Giovansì della Città di Gravina: queſt'ultimo più di tutti ſi appone al vero concordando col catalogo, che noi abbiamo. Un Poeta di molto grido (c) ſcherzando ſopra il nome di Michele avuto dal Ruggieri s'ingegna di raſſomigliarlo all'Arcangelo, ma con quelle proporzioni, che ſolo a' Poeti ſon da permetterſi.

XIV. A 18 di Agoſto morì nel Collegio Napolitano il P. Filippo Pantaleone Religioſo ſpiritualiſſimo, e di molti meriti colla noſtra Provincia, e con quella di Roma. Era egli nato in Sanſeverino Terra della Dioceſi di Salerno a 3 di Marzo l'anno 1548, e ſantamente educato da' ſuoi Genitori, preſe fin da fanciullo ſtraordinaria divozione alla Madre di Dio, da cui ebbe un favore, che noi rapporteremo colle ſue parole medeſime dette al P. Pietro Antonio Spinelli Provinciale, allorche confortandolo queſti nell'ultima malattia ad aver molta fiducia in lei, egli così gli riſpoſe. *Veramente, o Padre, io prometter mi debbo ogni aſſiſtenza dalla pietà e miſericordia della Gran Vergine; poiche, per dire a Voi, che ſiete Padre dell'Anima mia, e mi avete fatto entrar nella Compagnia, ciò che non mai ho detto ad altri, eſſendo io fanciullo di ſette in otto anni, ella mi apparve in forma belliſſima, e preſomi per mano, mi fece delle molte carezze, dicendomi queſte formate parole, che io tenni beniſſimo a mente*: Tu es exceptio Dei: *poi mi conduſſe a Geſucriſto ſuo figliuolo, che ivi apparve nel tempo iſteſſo, e da lui mirato*

S

ven-

(a) *Pag.* 200. (b) *Patrig. & Schinoſ. ſupra citati.*
(c) *Conſtantius Pulcharellus pag.* 364.

Digitized by Google

venni con occhi pieni di benignità, che mi trasfuſero nel cuore un' allegrezza da me non mai provata ſimile. Appena diſparve la Viſione, che io pieno di gioja andai a narrar tutto il ſucceſſo a mio padre, e ripetendogli le parole dette da Maria : tu es exceptio Dei, *egli più volte mi avvertì, che aveva preſo abbaglio, e in luogo della parola* Acceptio, *aveva inteſa l' altra* Exceptio : *al che ripugnando io, coſtantemente ſoſtenni, ch' ella aveva detto* : tu es exceptio Dei, *e non già*, tu es acceptio Dei. *Se così è, ripigliò allora mio padre, niente a te reſta, che ſperare di bene, perche la parola* Exceptio *vuol dire, che ſei eccettuato dalla comunicazione con Dio: ed io preſto ſoggiunſi, che ſe queſto era il ſignificato della parola della Vergine, ella non mi avrebbe accarezzato, e molto meno il ſuo Figliuolo mi avrebbe mirato con aſpetto sì lieto e giocondo. La conchiuſione ſi fu, che altercandoſi tra noi su queſto punto, mio padre diede altra ſpiegazione al detto della Santiſſima Vergine, ed abbracciandomi mi diſſe, che* tu es exceptio Dei, *voleva dir lo ſteſſo, che* tu es ſegregatus a Deo ; *cioè, che Dio mi aveva ſcelto tutto per se; ed io facendone molta feſta, incominciai a conſiderarmi come coſa in tutto e per tutto conſecrata al culto Divino*. Fin quì ſon parole dell' iſteſſo P. Pantaleone rapportate per diſteſo in una delle ſcritture, che ſi conſervano, e più brievemente accennate dall'Autore dell' Anno de' giorni memorabili della Compagnia. (a)

XV. Intorno alla ſerie del reſto di ſua vita, dice il libro de' morti, che di anni 10 venne in Napoli, e frequentando le noſtre Scuole profittò molto nelle

(a) *Par.* 2. *pag.* 111.

nelle lettere, ma più ancora nell'amore, e timor di Dio; il perche aſpirando a ſervirlo ſegregato dal Mondo, s'invogliò di entrare nella Religione di S. Benedetto, e contraſtatogli un tal diſegno dai parenti, ſe ne fuggì ſolo a Monte Caſino: non laſciò il padre d'inſeguirlo con fretta, ma non avendo potuto raggiugnerlo per via, fermoſſi una ſera in San Germano, con penſiero di eſtrarre nel ſeguente giorno il figliuolo dal Chioſtro, e condurſelo a caſa carico di onte, e di battiture: ma entrato appena in ſul mattino nella Chieſa del Moniſtero, lo vide in divotiſſimo modo genufleſſo a piedi di una immagine della Vergine, e a quell'aſpetto ſpentagliſi di repente ogn'ira nel petto, altro non fece, che dirgli, *venite con me*; ed egli umilmente ſeguendolo, laſcioſſi ricondurre a Napoli, ſenza ripugnare al comando del padre, che impoſegli lo ſtudiar prima la Legge, e poi il penſare ad eliger lo ſtato. Dopo i ſuoi ſtudj fatti con purità grande di vita, ſi applicò agli eſercizj forenſi, e per la fama acquiſtataſi di molto ſapere, e d'incorrotta giuſtizia fu adoperato a governare per parte del Re le Città di Bari, e di Monopoli in Puglia: nè più penſava a farſi Religioſo, benche non traſcuraſſe di ſervir Dio nel Secolo, ma non ſenza qualche ſoverchia diſſipazion di penſieri: e già contava 34 anni di età, quando ritiratoſi in Napoli incominciò a ſperimentar tedio grande delle coſe di queſto Mondo; il perche trattando ſpeſſo di ſue malinconie col P. Pietro Antonio Spinelli, a cui ſi confeſſava, ſe uſcirſi di bocca, che volentieri ſi renderebbe Religioſo della Compagnia, qualora l'età avanzata non gli foſſe di oſtacolo: ma eſſendo queſta accoppiata ad una eccellente perizia di lettere, fu preſto ammeſſo nel noſtro Noviziato l'anno del

Digitized by Google

Signore 1582. Tra noi prese a menare una vita divotissima, e spirante per ogni parte particolar unzione dello Spirito Santo. Quindi fatto Sacerdote, fu impiegato in occupazioni proporzionate a lui; e primieramente chiamato a Roma, per alcuni anni sostenne il carico di Confessore e Direttor di spirito della Gioventù, che si allevava nel Seminario Romano. Ritornato alla nostra Provincia fu Istruttor de' Novizj di terza probazione. Insegnò per qualche tempo Teologia Morale; e finalmente fu Prefetto delle cose spirituali, e Confessore de' nostri nel Collegio Napolitano.

XVI. Coronò la sua innocentissima vita con molti atti di virtù esercitate nell' ultima malattia. Al dargliſi l' avviso di morte, due e tre volte si protestò, che gli era accettissima, non tanto per la felicità eterna, di cui sperava, che lo metterebbe in possesso, quanto per adempiere la volontà di Dio da preferirsi ad ogni suo emolumento. In 21 giorni di febbri ardenti non mai si dolse, e sempre parlò delle cose del Cielo con affetti, che ben si conoscevano aver radice nel profondo del cuore. Al dirgliſi, che il mal dava in dietro, e che vi era speranza di guarigione, se ne rattristava sensibilmente; e poi rivolto al Crocifisso: *io per me*, diceva, *ho assai più caro il morire, che il vivere: ma se a Voi piace il prolungar questa mia peregrinazione, si adempia il vostro Divin beneplacito*. Una volta prese il Viatico, e due altre comunicar si volle per divozione, dichiarando, che al ricever dell' Ostia consecrata, gli si empiva il cuore di giubilo, e per tutto quel giorno meno sentiva i dolori del corpo. Alcuni dì prima del suo felice passaggio bramò, che spesso se gli leggesse la Seguenza de' morti: ma per non dare nota-

Digitized by Google

tabile incomodo ad un solo, pregò molti degli Studenti, che a certe ore determinate venissero per tale effetto a visitarlo: andavano questi volentieri sì per l'affezione, che gli portavano universalmente; e sì ancora per infervorarsi nello spirito al calore de' suoi affetti: concioffiacchè al giugnersi a quella Strofa, che dice, *Rex tremendæ Majestatis*, disfacendosi in pianto, più volte la ripeteva, come chi molto spera, ma molto ancor teme; e nell'istessa maniera proseguiva a ripeter le altre strofe fino all'ultima. Questo fu il suo esercizio finche ebbe lingua da parlare; e quando questa mancogli, udir volle le istesse espressioni per bocca di chi lo assisteva nell'agonia, siccome preventivamente avvisato lo aveva. La sua morte inspirò divozione a tutti, e fu fama costante, che per gran privilegio impetratogli dalla Vergine portasse intatta al sepolcro l'innocenza battesimale. Il Nadasi (*a*) facendo menzione di lui, lo appella *figliuol del Crocifisso*, forse per l'assiduità, e tenerezza con cui attese a meditare la Passione del Redentore, e a ricopiarne in se stesso gli esempj di mortificazione, umiltà, e pazienza. Il Patrignani (*b*) aggiunge altre notizie del P. Filippo, che noi tralasciamo per essersi già scritte altrove dal nostro Antecessore. (*c*)

XVII. Venne anche a mancare il P. Vincenzo Madrese ammesso nella Compagnia in Nola sua Patria nel 1573. Le Città di Bari, di Napoli, e di Roma furono il teatro delle virtù e fatiche di questo zelantissimo Religioso commendato in più luoghi nella

(a) *Par.* 2. *pag.* 111. (b) *Menologio* 18 *Agosto*.
(c) *Par.* 2. *lib.* 3. *cap.* 11.

Digitized by Google

Prima, e Seconda Parte dell'Istoria (*a*) del nostro Regno: laonde altro non restando a noi, che narrarne la morte, vi aggiungeremo alcune delle particolarità taciute dal Nadasi, (*b*) ed espresse dal Beatillo. (*c*) Ettore Pignatelli Duca di Monteleone era stato destinato per Vicerè di Catalogna nel 1603, e provando difficoltà nello staccarsi dalla spirituale direzione de' nostri Padri, ottenne dal Generale dell' Ordine di poter seco condurre il Madrese in qualità di suo Confessore: ma questi efficacemente scusandosi dal servirlo, per servire negli affari dell'Anima ad altre persone men distinte, e più bisognose di spiritual assistenza, si prese finalmente partito di dipendere in ciò da quel, che ne direbbe il P. Bernardino Realino Uomo particolarmente illuminato da Dio: scrissegli pertanto il Madrese, e il buon Vecchio da Lecce, ove dimorava, in questo tenore gli diè risposta; cioè, che il bene, che farebbe in Napoli compensar si poteva con quello, che far potrebbe in Ispagna: doversi ad ogni altra cosa anteporre l' ubbidire al P. Generale, che col dar licenza al Duca di seco menarlo, aveva bastevolmente dichiarata la sua volontà: valer più un atto solo di virtù esercitata per ubbidienza, che molti altri praticati per propria elezione: che andasse pure in Ispagna, ma non pensasse poi a far ritorno in Italia. Queste ultime parole furono forse scritte non senza spirito di Profezia; conciossiachè il P. Vincenzo conformandosi alla insinuazione del Realino, partì col Duca, e giunto in Barcellona, per lo spazio di un triennio esercitò il suo impiego con grandissima edificazione di tutti:

(a) *Par.* 1. *pag.* 307. 438. *Par.* 2. *pag.* 25. 98. 102.
(b) *Par.* 2. *pag.* 195. (c) *Tom.* 1. *num.* 27.

Digitized by Google

tutti : ma quando si apparecchiava col Vicerè a far ritorno in Napoli, se ne morì di anni 57 il dì 30 di Settembre con estimazione di Religioso perfetto anche in Corte. Dal nostro Menologio (*a*) si dice, che il P. Madrese fu il primo ad introdurre in Napoli l' Orazione delle Quarantore ; e che una volta scongiurando un indemoniato, forzò nell'uscire il Demonio a cantare questo versetto, ch' è di tanto suo scorno : *Deposuit Potentes de sede, & exaltavit humiles*. Gl' importanti trattati, ch'ebbe col P. Fra Lorenzo da Mola Cappuccino, sono in ogni modo da leggersi presso il citato Schinosi, (*b*) ed altri Autori, che concordemente gli riferiscono. (*c*) Nè dee tacersi, che il P. Bernardo Colnago, di cui il Madrese era stato Scolare in Napoli, al sentirne la morte, grandemente lodonne la vita.

XVIII. Di un celebre Scrittore fece pur perdita la nostra Provincia, e fu il P. Luca Pinelli morto a 25 di Agosto nella Casa Professa di Napoli. Nacque in Basilicata nella Città di Melfi, e nell'anno quindicesimo di sua età venne alla Compagnia per opera del P. Francesco Manni suo Confessore, il quale sotto gli auspizj della Gran Vergine mandollo al Noviziato di Nola il dì della sua Assunzione al Cielo nel 1562. Per la eminente perizia di umane lettere, che in età tenera seco recata aveva dal Secolo, dopo tre anni di Religione, fu riputato atto ad insegnarle nel Collegio di Catanzaro : e per tal modo soddisfece al suo impiego, che in riguardo di lui principalmente si mosse quella Città a provvedere alla più stabile sussistenza de' nostri : Studiò poi le Scienze superiori

(a) *Tom.* 3. 30 *Settembre.* (b) *Par.* 2. *pag.* 103.
(c) *Nadasi par.*2. *pag.*195. *Patrign. tom.*3. 30 *Settembre.*

Digitized by Google

con vanto d' ingegno affatto ſtraordinario ; del che informato il General Mercuriano chiamollo a Roma nel 1575 , e di là lo ſpedì in Germania , per far fronte colla robuſtezza di ſua dottrina alla inſolenza de' Predicanti Luterani, inteſi a guadagnare alla lor Setta le Provincie aggiacenti al Danubio : non prima egli giunſe nella Stiria inferiore, che introdottoſi nella Univerſità di Gratz , ſalvolla dalla pravità eretica , con che il Cruſio, e il Cancelliere dell'Accademia di Tubingen procuravano d' infettarla : in ſimil modo ajutato dal chiaro Dottor di Legge Gio: Battiſta Fiklero , impugnò , e poſe in diſcredito la Concordia de' Luterani promoſſa dall' Ereſiarca Giacomo Willelmio, e preſtò rilevanti ſervigj al Cardinal Campeggi ſpedito dalla Santa Sede in Auguſta per ſoſtegno del Partito Cattolico furioſamente combattuto da' Proteſtanti. Intanto divulgataſi per la Germania la fama del Pinelli , giunſe alle orecchie del Duca di Baviera , che a se chiamatolo , encomiò molto il ſuo valore , e dichiarollo Lettor primario nella ſua Univerſità d' Ingolſtad : occupò egli quella Cattedra con grandiſſima ſoddisfazione per alcuni anni; ma poi fu coſtretto a laſciarla per accorrere con altri de' noſtri a mantenere nella purità della credenza Cattolica alcune delle Città ſituate lungo il Reno , ch' eran vicine ad eſſer ſedotte per la freſca apoſtaſia di Gebardo Truchſes Arciveſcovo Elettor di Colonia: in queſta occaſione poco mancò , che non foſſe trucidato da' Luterani venuti a ſoſtener l'Arciveſcovo contro gli ſforzi del Senato Colonieſe riſoluto di ſcacciarlo da quella Sede , e quantunque campaſſe la vita , cadde nondimeno prigione in mano de' Soldati di Giovanni Giorgio Principe di Mansfeld , la cui figliuola l' Elettor pervertito ſecretamente ſpoſata aveva n

ſuo

Digitized by Google

ſuo Caſtello di Bonna : fu poi liberato per favore de' due Duchi di Baviera, e di Lorena; il ſecondo de' quali fattolo venire nella Città di Pont'a Mouſſon, gli diede carico d' inſegnarvi la Teologia. Dopo queſte vicende richiamato a Roma dal General Claudio, fu meſſo a reggere il Collegio prima di Firenze, e poi di Perugia, donde ſpedito in Sicilia, governò la Caſa Profeſſa di Palermo, e di là tornato a Napoli, fu Prefetto degli ſtudj. Finalmente eſſendo paſſato nella Caſa Profeſſa già ſeſſagenario, vi terminò ſantamente la vita, laſciando a' poſteri moltiplicati riſcontri della ſua pietà e dottrina in 15 libri di mole diverſa dati alla luce parte in latino a confutazion degli Eretici, e parte in volgare ad iſtruzion de' Cattolici: degli uni e degli altri ſi teſſe catalogo dal Toppi nella Biblioteca Napolitana, (*a*) e dall'Alegambe in quella della Compagnia. (*b*) Di più parlaſi del Pinelli dal Beatillo ne' Manuſcritti, (*c*) dall'Aguilera nell'Iſtoria della Sicilia, e da Giovanni Mariana nella Prefazione alle Note Scritturali ſul Vecchio Teſtamento diretta al Cardinal Bellarmino. (*d*) Giacomo Celleſi (*e*) racconta, che l'Anima di queſt' uomo non men dotto, che pio fu veduta dal P. Giulio Mancinelli volare al Cielo nel punto iſteſſo, che ſi ſeparò dal corpo. Tra le ſue Opere più di tutte commendaſi dagli Eruditi il Trattato di Criſto, e della Vergine, nel quale dell' uno, e dell'altra inſeriſce la Vita ricavata unicamente da' puri fonti degli Evangelj, e de' Santi Padri. Veggaſi intorno a ciò l'elogio, che gli teſſe Monſignor Pio Tomaſo

(a) *Pag.* 193. (b) *Pag.* 556.
(c) *Tom.* 1. *num.* 72. 73. (d) *Par.* 1. *pag.* 455.
(e) *Nella Vita del P. Mancinelli pag.* 545.

Digitized by Google

maso Milante Vescovo di Castellammare nelle Critiche e Teologiche Annotazioni aggiunte alla Biblioteca Santa di Sisto Sanese. (*a*)

XIX. Due Soggetti degni amendue di sopravvivere in queste carte passarono all' altro Mondo dal Collegio di Barletta. Il primo fu il Rettore di esso per nome Girolamo Filingieri Napolitano, il quale dopo aver rinunziato con esemplar costanza agli agi del Secolo, per entrar nella Compagnia nel 1577, vi menò vita perfetta per ogni virtù, segnalandosi principalmente nell' umiltà e mansuetudine, per cui era volgarmente chiamato l' uom senza fiele, ed incapace affatto di risentirsi. Dicono, (*b*) che vicino a morte ripetette più volte quel dell' Evangelio: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*, forse per avvalorar così la sua speranza, e disporsi più d' appresso a ricevere il premio promesso da Gesucristo a chi ha viscere amorose col prossimo, com' egli le ebbe in maniera perfetta. Cadde la sua morte a 10 di Maggio, 48 anni, da che era nato nel Mondo. L' altro defonto fu il Fratello Gio: Tomaso d' Arminio, la cui Vocazione, secondo il metodo, che tiene, era da notarsi dallo Schinosi all' anno 1598, quando avvenne: l' origine di essa fu la troppa sollecitudine, che gli recava il qualificato uffizio di Presidente di Camera, da lui esercitato per anni molti con applauso de' ricorrenti, ma non senza tormento di sua coscienza timida assai, e scrupolosa. Anelando pertanto alla pace e quiete dell'animo, fece risoluzione di seguir l' esempio di Leonardo suo fratello da gran tempo entrato nella Compagnia, e portatosi alla conversione degl' Infedeli in Ame-

(a) *Tom.* 1. *pag.* 546. (b) *In litteris hujus anni.*

Digitized by Google

America. Preſe a trattare il grande affare col P. Ludovico Manſoni Provinciale del noſtro Regno; e proponendogli queſti un mondo di difficoltà, egli niente atterrito, pronto moſtroſſi a ſuperarle, come in fatti le ſuperò, rinunziando la toga, ed appigliandoſi all' umile ſtato di Fratello Coadjutore, non oſtante la molta ſua letteratura, che capace rendevalo non ſolo del Sacerdozio, ma di ogni altro più illuſtre e coſpicuo miniſtero. Dopo una tanta mutazione di ſtato, ſciolſe le redini al ſuo fervore, ed a ſe ſolo vivendo, e a Dio, procurò di ſervirlo ſenza interruzione di tiepidezza. L' occaſione della ſua morte ha renduti più memorabili i meriti della ſua Vita; poiche nella careſtia, di cui ſi è ſcritto di ſopra, non laſciando di ſervire i poveri, e gli ammalati con ogni uffizio di carità, ne contraſſe un morbo, che in età di anni oltre a 70 gli tolſe la vita.

XX. Anche il Collegio di Catanzaro pianſe la perdita del P. Decio Vincenti Leccese entrato nella Compagnia già Sacerdote di anni 33 a 5 di Settembre del 1592. Le lettere di queſt' anno, (a) dopo averne rapportata la morte accaduta nel dì 21 di Ottobre, aggiungono, ch' egli fu uomo univerſalmente venerato in Città per lo zelo di eſtirpare gli abuſi, e aumentar la pietà: che la maggior parte dell' anno da lui ſpendevaſi in temporale, e ſpirituale ajuto della gente riſtretta nelle prigioni: che in caſa addettiſſimo era al ſilenzio, e alla orazione: e che finalmente ſpeſſo aveva in bocca un tal ſuo principio, con cui regolava ognuna delle ſue azioni, cioè, che quanto non ſi fa per Dio, tutto è perduto per ſempre. Fu divotiſſimo del Divin Sacramen-

(a) *Extant MSS.*

Digitized by Google

mento: ne promoſſe la venerazione in molti luoghi della Calabria, e un' ora per ogni giorno ſpendeva nell' adorarlo in Chieſa. Nel celebrar la Meſſa ſi disfaceva in una tal ſorta di pianto, che provocava i circoſtanti a fare lo ſteſſo. La ſua gran purità di coſcienza ſtimolavalo a confeſſarſi quaſi ogni dì, e quaſi a ſibilo di ſerpente inorridir ſi ſoleva all' udir per via qualche beſtemmia, o altra parola di ſcandalo. Niuno lo ſuperò nella carità verſo ogni claſſe di perſone; ma nel proteggere, ſoccorrere, e ſollevare i poveri ſuperò anche ſe ſteſſo: e quindi avvenne, che al portarſi il ſuo cadavero in Chieſa ſi udì un lamento univerſale di miſerabili accorſi alle ſue eſequie, come a quelle di un Padre comune: tra le loro lacrime fu ſeppellito, e chi una virtù contandone, chi un' altra, ne ritennero la memoria fin che viſſero. Sarebbe ora da porſi in nota la morte del divotiſſimo e zelantiſſimo Padre Gio: Luigi Meſſina occorſa in Coſenza a 28 Dicembre dell' anno preſente: ma eſſendo piaciuto ad altri il riferirla fuor d' ordine cronologico, ſul principio della Seconda Parte, (a) niente reſta, che dir su di eſſa in queſta Terza.

XXI. Qualche ricordo eſigon per ultimo le molte grazie miracoloſe diſpenſate dal noſtro Fondatore non ancor beatificato: eccone alcune ottenute parte in Catanzaro, e parte nella Città di Stilo. Un giovane viciniſſimo a morire, dopo aver preſo il ſacroſanto Viatico, volle che gli ſi recaſſe una Immagine di S. Ignazio: avuta che l' ebbe, con eſſa toccoſſi la fronte; nè più vi volle, perche riacquiſtaſſe le forze, e nel dì ſeguente ſorger poteſſe di letto.

(a) *Pag.* 13. 14. 15.

Digitized by Google

to. Una donna venuta all' estremo per insuperabile difficoltà di parto, fu esortata ad avere ricorso al Santo Patriarca: nè ricusando essa di farlo, una e due volte baciar ne volle il ritratto con ispeciale fiducia: ma mentre in ciò fare s' impiega, rimosso ogni impedimento, viene a luce il portato, ed ella dal provato pericolo libera affatto si riconosce. Lo stesso avvenne in persona di due altre donne estremamente pericolanti per cagione pur anche di parti: ed una di esse credendo il suo fanciullo già morto, all' invocar su di lui S. Ignazio, riacquistò il moto, e dando ogni altro segno di vita, valido e vegeto si rimase. Simili favori notati si trovano nell' istessa Scrittura, in cui queste cose si leggono, e vi si fa menzione ancora di altri Miracoli operati da S. Luigi Gonzaga, e da S. Francesco Saverio. Ma quanto a quest' ultimo notabile fu la grazia della Vocazione alle Indie per lui conferita a due de' nostri partiti in quest' anno alla volta di Portogallo: furono essi i Padri Gio: Andrea Giordano, e Simone Politi Sacerdoti novelli di esercitata virtù, i quali alla intercessione del Santo Apostolo dell' India ascrissero la ottenuta licenza di andare a spargere i lor sudori là dove egli li sparse.

Di CRISTO Anno 1608.

Della Compagnia introdotta in Napoli 57.

SOMMARIO.

1 *Morte del P. Sertorio Caputo.* 2 *Epilogo delle Opere sue.* 3 *Compendio delle sue Virtù.* 4 *Morte del P. Luigi Fedele.* 5 *Morte del Fratello Antonio*

Digitized by Google

tonio Capece. 6 Morte del P. Benedetto Macedonio. 7 Vocazione di Gio: Lorenzo d' Aponte. 8 Sua andata, e morte in Cosenza. 9 Beneficenza del Reggente Fornario, e morte di uno de' suoi fratelli. 10 Partenza di cinque per l' India, e ingresso di un altro in Cambaja. 11 Il P. Girolamo Fericelli rientra in Tralsivania, e vi muore. 12 Opere di pietà in Chieti, in Aquila, e in Atri. 13 Cose avvenute in Lecce. 14 Donazione a' Collegj di Massa, e di Bari. 15 Ristabilimento del Collegio di Reggio. 16 Notizie dell' Arciprete Majora, e chiamata de' Gesuiti in Molfetta. 17 Riconferma del Quadriennato, ed ampliazione della Casa Professa.

1. IL P. Sertorio Caputo dopo 42 anni non interi di vita, e 18 di Religione venne alla sua fine nel Collegio dell' Aquila a dì 11 di Settembre. Già da gran tempo gli languivan le forze per la smisurata soma di sue fatiche, e per lo eccessivo sopraccarico delle sue penitenze. Ma ciò, che accelerogli la morte da lui replicatamente e individualmente predetta, fu l' assistenza di tre giorni, e di tre notti prestata ad un Giovane condannato al supplizio, il quale strascinato a coda di cavalli, obbligò il Padre, che a grave stento convertito lo aveva, ad andargli a lato sempre curvo sotto la sferza del Sol di Agosto. A questa cagione un' altra se ne aggiunse quasi nel tempo istesso, e fu la chiamata, ch' ebbe da D. Pietro Carrafa Signor di Collepietra bramoso di essere assistito da lui in punto di morte: andò egli al non vicino Paese a piedi, secondo l' inviolabil costume di ognuno de' suoi viaggi, e amministrati i

Sa-

Digitized by Google

Sacramenti all' infermo, che migliorò, fece ritorno sì mal condotto nella Persona, che non fu più atto a cosa alcuna. Vero è però, che oltre al disagio del cammino, concorse a ridurlo a questo stato un accidente, che assai ebbe dello strano; conciossiache un certo uomo di poco senno, e di peggiore ripiego, per far pruova, come disse, della Santità di lui, gli diè a bere per via una bevanda stomachevole e puzzolente, la quale, a giudizio de' Medici, finì di guastargli le viscere. Or divulgatasi per Città la mortal malattia del Servo di Dio, in gran maniera ne restò tutta commossa; nè vi fu Ordine alcuno di Persone, che non procurasse d' impetrargli, come a Padre comune, la sanità, facendo processioni per le piazze, visitando il Santissimo esposto nelle Chiese, ed offerendo orazioni pubbliche, e private unite a discipline, digiuni, e ad altre asprezze praticate singolarmente dal ceto illustre de' Nobili. Ma Iddio aveva già determinato di dare al fedel Ministro il meritato compenso di sue fatiche. Ne' 10 giorni, che giacque infermo, appena vi fu virtù, che non esercitasse in grado eroico: non volle muovere neppure un dito, se non per comando espresso di coloro, che governavanlo: tra le ambasciose vicende del morbo non pure i discorsi, ma finanche i delirj furon tutti di Dio: al crescer delle sue pene, crescevagli nel cuore, e nel viso la gioja: protestava con umilissime espressioni la propria indegnità, e da Dio attendeva la eterna beatitudine con fiducia di robustissima tempra. Tra gli aneliti estremi, il Vescovo della Città volle assistergli in persona, mentre il meglio de' Cittadini andava e veniva, per vedere qual sia la morte de' giusti. Spirò verso le ore due di notte, e in quella notte medesima, conforme nar-

narrasi nella sua Vita, (a) con molte apparizioni a diverse Persone pie mostrò la gloria, che già godeva nel Cielo, e la contestò ancora con molte grazie singolarissime, che fece a chi ne invocò la protezione, come si può vedere nella citata Vita (b) cavata da' monumenti autentici. Il suo funerale fu anzi un trionfo, e il maggiore, che far si poteva da una Città magnifica, qual' era l' Aquila, ad un Uomo Santo, qual riputato era il Caputo: vi assistette pontificalmente il Vescovo coll' intervento di tutto il Capitolo della Cattedrale, di tutte le Chiese Collegiate, di tutto il Clero sì della Città, come del Contado, delle Religioni, delle Confraternite, di molta Nobiltà, e di Popolo numerosissimo accorso da più parti di Abruzzo: nè vi fu Persona, che non cercasse con sommo studio qualche cosa di lui.

II. I motivi di tanta stima furono le opere, e le virtù del trapassato Eroe: delle prime si è fatta alcuna menzione ne' proprj luoghi. 8 Congregazioni tra pubbliche, e secrete egli solo stabilì, e santissimamente governò nell' Aquila, per tacere di altre molte fondate fuor di Città sotto l' indirizzo e la norma di lui. All' esatta e zelantissima cultura degli Uomini aggiunse quella delle donne e consecrate a Dio ne' Monisterj, e viventi da secolari nel Mondo: per queste ultime fondò nella nostra Chiesa la celebre Adunanza detta *del Tesoro* dismessa a' giorni presenti, ma rinomata tuttora per la fama dell' utile grande prodotto a riformazione, e istruzione del sesso imbelle: le industrie adoperate, e le satiche sostenute per tale effetto sono da leggersi presso chi le

(a) *Lib. 4. cap. 8.* (b) *Lib. 4. cap. 9.*

Digitized by Google

le ha date minutamente alle ſtampe. (a) Il numero de' gran peccatori da lui convertiti, e guidati talora a maraviglioſa perfezione di ſtato ſarebbe poco credibile, ſe non ſi rifletteſſe, che la vita di queſto impareggiabile Operajo fu un perpetuo orare, ed operare a lor ſalute nelle carceri, negli Spedali, nelle Miſſioni, ne' confeſſionali, e in ogni altro luogo. A lui ſi dovette l' avere gli Aquilani antichi avverſi alla Compagnia, e a' miniſterj di eſſa adottate idee totalmente oppoſte alle mal concepute da prima. Il Cardinal Farneſe parente del Re Cattolico ito nell' Aquila per diporto, ed accolto nel noſtro Collegio con iſcrizioni, ed emblemi di niuna coſa moſtroſſi più vago, che di parlare al P. Sertorio sì conto per fama, e al vederloſi innanzi negletto nel portamento, ed improporzionato nelle parti del corpo, aſſai maravigliandoſi della multiplicità, e grandezza delle ſue operazioni, più volte ripetette in ſua aſſenza quel dell' Apoſtolo: *Infirma Mundi elegit Deus, ut confundat fortia.*

III. Diamo ora un cenno delle ſue virtù. Nell' umiltà più che in ogni altra eſercitò ſe medeſimo, e i ſuoi allievi, in tutte le forme poſſibili, praticandone gli atti eſterni con quella inceſſanza e varietà di modi, che empiono tre lunghi Capi (b) della ſua Vita. Nel corpo non riconoſceva altro di buono, che il poterlo eſporre a' patimenti per Criſto, e riferir non ſi poſſono ſenza orrore le mortificazioni eccеſſive, a cui ſoggetto lo volle: aveva cilizj di foggie diverſe, ma tutte terribili, e quello, che più uſava, diviſo era in molte parti congegnate in modo, che dal collo ſtendendoſi fino a' piedi, non laſciava-

T no.

(a) *Vita lib.* 2. *cap.* 2. (b) *Lib.* 3. *cap.* 1. 2. 3.

Digitized by Google

no in tutto il corpo parte immune dalle punture. Non pago di veſte sì tormentoſa, cingevaſi intorno a' lombi una catena di punte aguzze. Gli ordigni di ſue cotidiane flagellazioni diurne e notturne erano catene di ferro, ſproni da cavalcare, e laſtre di acciajo affilate come raſoj. Fin da che fece ritorno nell' Aquila, non ſi coricò, che o in terra, o ſopra di una ſtuoja. Tre volte la ſettimana digiunò coſtantemente a pane ed acqua fino alla morte: ma oltre a queſti digiuni ordinarj, altri bene ſpeſſo ne uſava ſtraordinarj, maſſime per impetrare la converſione de' peccatori più oſtinati. Con cuor più riſoluto, e magnanimo atteſe a crocifigger lo ſpirito: veggaſi in che forma ebbe domi, e ſubordinati gli affetti. Dettando in Iſcuola gli fu recato l'avviſo, ch' era morto ſuo zio da lui amato più che padre per la ſantiſſima educazione, che in mancanza di quello, data gli aveva, e premendo a viva forza il dolore, con lieto viſo gli pregò felicità dal Cielo, e proſeguì a dettare. Due volte gli corſe addoſſo un uomo iniquo, per vendicare a colpi di pugnalate i ſuoi diſturbati amori; ed egli l'una e l'altra volta cadutogli ginocchioni a' piedi, colla eroicità dell'atto gli arreſtò il braccio, e ſe nol convertì vivente, guadagnollo a Criſto già morto, poiche all'appreſſarſi al ſuo feretro fu uno di que' molti oſtinati, che penetrati dal dolore, ebber la grazia di venire a penitenza. In un continuo affollatiſſimo operare a ben de' proſſimi ora ottuſi d' intendimento, or calcitroſi per indole, ora infleſſibili per oſtinatezza, non gli uſcì di bocca una parola fuor di miſura; anzi neppure gli traſpirò dal volto un' aria di rincreſcimento. Ma per quel, che ſi appartiene a ſolidità di pazienza, piacque a Dio di raffinargliela al cimento di mali graviſſimi: oltre all'acer-

all' acerbità delle perſecuzioni e calunnie accennate ne' premeſſi racconti, fin da giovane incominciò a patir di febbri tanto più nojoſe, quanto più lente: a certe determinate ore del giorno aveva il capo da dolori intenſiſſimi, come da chiodi trafitto: le viſcere per eccesſo di calore gli s' infiammavano ad ogni tratto: lo tormentavano quaſi ogni dì oppreſſioni di cuore, ambaſcie di ſtomaco, nauſee e vomiti violentiſſimi; e pur pativa, come ſe nulla patiſſe, nè mai potè eſſere indotto a pregar Dio, che gli ſcemaſſe i ſuoi affanni, comeche di continuo lo ſupplicaſſe a dargli ſol tanto di vigore, quanto baſtaſſe a faticare a profitto delle Anime, e nulla più. A dir vero ingeriva gran divozione, e maraviglia il vedere un corpo tanto afflitto, e pur tanto innocente. Come nacque, così morì illibato, e vergine; e forſe la divozione ſingolariſſima, che profeſsò dagli anni teneri alla Madre di Dio, gl' impetrò, come ne dice lo Storico, (a) un tal candore di corpo, e di mente: nel mercordì, e ſabbato aveva in coſtume di offerire alla gran Signora 12 atti di mortificazione inſigne: ogni dì all' Uffizio di lei aggiugneva il Roſario, le Litanie, e certi inni, e cantici tratti dalle Opere di S. Bernardo, e di S. Bonaventura. Segnalatiſſima ancor fu la divozione, ch' ebbe al Venerabil Sacramento della Eucariſtia: nell' Aquila, e ne' Paeſi d' attorno introduſſe tal frequenza di comunioni, che ogni Domenica pareva Paſqua: ſi legge ne' Proceſſi, (b) avergli Geſucriſto rimeritata queſta gran pietà, con uſcir viſibilmente dal ciborio, e con dargli un caro abbraccio, mentre ſtava adorandolo in Chieſa. Sopra tutto ſpiccò la ſua divo-

(a) *Vita lib. 3. cap. 8.* (b) *Preſſo la Vita lib. 3. cap. 7.*

Digitized by Google

zione al Mistero augustissimo della Trinità, e alla Passione del Redentore. Dopo queste quattro, più a cuore di ogni altra gli fu la divozione e riverenza a' Santi Angeli, de' quali alcune Apparizioni rapportansi nella sua Vita. (a) Certo è, che sotto a' suoi ritratti stampati a migliaja dopo la sua morte, e da ogni banda richiesti, fu messa la Iscrizione seguente. *P. Sertorius Caputus Societatis Jesu Sanctissimæ Trinitatis, Venerabilis Eucharistiæ Sacramenti, Dominicæ Passionis, Deiparæ Virginis, ac Sanctorum Angelorum cultor eximius.* Non si finirebbe per poco, se individuar si volessero i contrassegni della eccellente sua Carità verso Dio, e il Prossimo: questa tennelo sempre in esercizj di fatiche e stenti intollerabili ad ogni altro, che non avvampasse di tanto fuoco. La piena contezza dall' ammirabili cose di questo gran Servo di Dio può ricavarsi dalle lettere di quest' anno, dal Nadasi, (b) dall' Aggiunta all' Istoria Aquilana del Cirilli, (c) dal Gerardi, (d) dal Giovansì, (e) dal Patrignani, (f) dal Martini, (g) dallo Schinosi, (h) e dal Barone, presso cui (i) ravvisar si possono gli elogj, che di lui fanno molti Personaggi per Dignità e virtù riguardevolissimi, e trà loro quattro Prelati, cioè dell' Aquila, di Policastro, di Campagna, e di Matera; e tre Cardinali, che furono il Bellarmino, il Mattei, e il Crescenzio.

IV. Diciamo ora della morte di altri Uomini illustri per esemplarità di vita. In Lecce sua Patria a 27 di Maggio terminò il periodo de' giorni suoi il P. Lui-

(a) *Lib. 3. cap. 20.* (b) *Part. 2. pag. 158.*
(c) *Pag. 86.* (d) *Diar. pag. 81.* (e) *Pag. 854.*
(f) *11 Settembre.* (g) *Par. 2. p. 150.* (h) *Nella Vita lib. 4. cap. 11.* (i) *Giardino di varj fiori pag. 518.*

Digitized by Google

P. Luigi Fedele insigne Benefattore di quel Collegio. Con istraordinaria Vocazione era entrato tra noi a 10 Dicembre del 1595, dopo aver passata lodevolmente nel Secolo la lunga serie di anni oltre a 50: in questo tempo l'amore al celibato gli fe dare costante ripulsa ad ogni partito di nozze, che la chiarezza del sangue, e la opulenza del patrimonio gli offerivano vantaggiosissime: quanto più si avanzava in età, tanto più si rincrescéva del Mondo, e sotto la direzione del P. Bernardino Realino fece progressi non piccioli nella virtù, segnalandosi principalmente nella carità verso i poveri, e nella religione verso Dio, fino ad aver le Chiese quasi per suo stabil soggiorno. Fatto Religioso, non diede volgar contrasegno di perfezione nell' adattarsi in età così matura a tutte le usanze del Noviziato, dalle quali il P. Nicolò Orlandini suo Maestro di spirito neppure in parte menoma dispensar lo volle, a fine di esperimentar la sua costanza. Rimandato già Sacerdote a Lecce, conoscendosi poco atto ad altri ministerj della Compagnia, si applicò tutto a quello di ascoltar confessioni, e vi riuscì così felicemente, che appena trovavasi durezza di cuore, che alle sue insinuazioni non si ammolliße; per lo che era per ordinario cinto da ogni sorta di penitenti: egli però assai più che a' Nobili, rivolgeva le sue sollecitudini al coltivamento de' poveri e de' rozzi, uso a dire, che a' primi non mancavano Confessori, la dove bene spesso mancavano a' secondi: due altri vantaggi, diceva, di ricavare dalla special cura di questi, ed erano l'esercizio della pazienza rispetto a se, e la speranza di emendazione più facile in riguardo a loro, per la libertà maggiore, che dava la lor condizione alle ammonizioni e riprensioni. Nell' ulti-

Digitized by Google

ma malattia si dichiarò, che per due soli motivi gli era alquanto discara la morte; il primo per non avere bastevolmente fatta penitenza de' suoi peccati; il secondo per non aver veduti sublimati agli Altari i Santi Ignazio, e Francesco Saverio: ma quanto a questo, sperava, che tra brieve si concederebbe ad altri quella consolazione, ch' egli non otteneva; e si appose al vero, come di quì a poco vedremo. Rendette l' Anima a Dio quasi settuagenario, e dopo morte fu più volte lodato qual Religioso di raffinata virtù dal nominato P. Bernardino Realino, a cui più che ad ogni altro era noto fin dal 1575. Leonardo di Anna (a) racconta la comunicazione di spirito, ch' ebbe l' uno con l' altro, e fa parimente ricordo delle diligenze usate dal P. Luigi per la fondazione prima di una Casa Professa, e poi di un Collegio della Compagnia nella Città di Lecce; il che essendo riuscito secondo le sue brame, incredibilmente se ne rallegrò, e a tutt' uomo prese a favorire que' primi de' nostri, che colà mandati furon da Napoli.

V. Un altro Benefattore del Collegio Napolitano morì nell' istesso Collegio a 28 di Maggio dopo 57 anni di vita, e 23 di Religione. Fu questi il Fratello Antonio Capece chiaro al Mondo per Nobiltà di sangue ereditato da' suoi Maggiori Patrizj Napolitani, e più chiaro per l' umile stato di Religioso laico, che si scelse nella Compagnia. Sta notato di lui, che nell' esercizio degli uffizj umili e bassi precedeva agli altri Coadjutori coll' esempio; nè poco giovava la sua condotta a' Superiori, per esiger da suoi compagni l' adempimento de' lor doveri. Non meno

(a) *In Vita P. Realini cap.* 15.

meno che all' umiltà fu addetto il buon Fratello alla vera povertà di ſpirito, tanto più meritoria in lui quanto più volontaria: di quanto riſerbò per ſe in entrando in Religione, fece irrevocabil dono all' iſteſſa Religione, e niente giammai uſar volle a proprio comodo, benchè i Superiori gli permetteſſero il far del danaro ciò che voleva: giunſe in queſta parte a tanta delicatezza, che non ſoffriva nemmeno il maneggiar monete di qualunque ſorta; e non fu di poca edificazione l' averne dimenticata in decorſo di tempo finanche la conoſcenza. L' Orazione gli era a cuore come il primario, e il più rilevante affare di queſto Mondo, e al dire di Beatillo (a) vi ſpendeva ogni minuzzolo di tempo non impedito dalle occupazioni de' proprj offizj. Fu oſſervantiſſimo delle noſtre Regole, e cuſtodille con eſattezza, anche in contingenza di avere a vincere riſpetti umani, o di dover ſuperare difficoltà notabili. Intorno a' fatti particolari, baſta il porre in nota queſti tre; Il primo, che premuto a desinar ſeco da D. Tomaſo d' Evoli Conte di Trivento, mentre per cagione di pioggia dirotta gli era impedito il ritorno al Collegio, negò di farlo ſenza licenza del ſuo Superiore, e perſeverò digiuno fino alla ſera; Il ſecondo, che trovandoſi una volta a parlare con Perſonaggi di ſommo conto in Porteria, ricusò di aſpettare anche un momento al primo cenno dell' ubbidienza, che chiamavalo altrove; Il terzo, che mandato ad ajutare i noſtri padri in Nola in tempi d' infezion maligna, vi andò ſenza replica, benchè con pericolo di rimanervi eſtinto. Queſte, ed altre furono le virtù del Fratello Antonio Capece, de' cui meriti detto ſia a baſtanza.

(a) *Tom.* 2. *num.* 18.

VI. A 10. di Luglio restò ancora sciolto dai lacci di questa vita nella Casa Professa di Napoli il P. Benedetto Macedonio Napolitano. Era egli nato di chiarissima stirpe nel 1552, e per la singolar prudenza, e probità acquistata in gioventù, distinguevasi molto tra' Cavalieri; anzi nel 1579 introdotto a trattare col Vicerè D. Giovanni Zuniga Commendator Maggiore di Castiglia, per tal modo se ne guadagnò il favore e la grazia, che quasi sempre il volle a fianchi ne' tre anni del suo governo, e a lui diede la incumbenza di ampliare il Castello di Piazza Capuana, e di collocarvi il Regio Tribunale della Sommaria. Non ebbe però l'istesso felice incontro col Vicere D. Pietro Girone Duca di Ossuna succeduto al Zuniga nel 1582: questi parte per le sinistre informazioni avute dagli emuli del Macedonio, parte per lo disegno, con cui venne, di non favorire i troppo favoriti dal suo Antecessore, privollo de' carichi onorevoli, che aveva in Palazzo, ed obbligollo a vita privata. Tra tanto avendo egli agio di applicare agli studj, non trascurò di fornirsi di buon sapere; e venutagli la Vocazione di entrar nella Compagnia, la chiese, ed ottenne a 7 di Marzo del 1583. Riuscito ottimo Religioso, dimorò per alcuni anni nei Collegj della Puglia, esercitandosi molto negli Apostolici ministerj: tutta quella parte di Regno fu incitata da lui agli esercizj della pietà più coll' ardor dello spirito, che colla studiata facondia delle parole: scorrer soleva ogni anno la Diocesi di Bari sempre a piedi, e in tempi difficili, non bastando a ritenere il suo zelo qualunque intemperie della stagione: in sì fatte scorrerie contento era di vilissimo alimento, e talora passava delle molte giornate a solo pane ed erbe, non avendo altro da somministrargli la poverissima gen-

Digitized by Google

gente, che andava coltivando per le Campagne. Chiamato alla Casa Professa, non lasciò l'antica norma di vivere, impiegandosi dentro e fuori di Napoli a bene de' Prossimi. Qualche anno prima del suo dipartimento da questo Mondo cessò dal travaglio dell'operare, per sottentrare a quello del patire cagionatogli da molte e nojosissime infermità, che lo ridussero ad aver bisogno d'altrui, anche per muoversi: in questo stato altro non faceva, che anelare all'eterno riposo, niente più dispiacendogli, che di non poter macerare il suo corpo colle consuete austerità di digiuni, cilizj, e discipline. Coronò il suo vivere con un atto di carità esimia; poiche chiestagli limosina da un Gentiluomo oppresso da povertà estrema, gli donò, con licenza del Superiore, quanto aveva, e spogliato di tutto, più da vicino si preparò a ricevere il premio promesso a' veri poveri di spirito.

VII. Di una morte immatura si dolse il Collegio di Cosenza seguita in persona di un nostro Giovane per nome Gio: Lorenzo da Ponte. La maniera, onde venne alla Compagnia, si trova notata da lui medesimo ne' manuscritti del Noviziato, e si accenna ancora nelle Lettere annue del 1601. (a) Diciamola secondo ch' è scritta. Egli da Sorrento sua Patria venuto in Napoli quasi fanciullo fu dato in cura ad un Maestro, che per sola stranezza di controgenio inserigli nell' animo una pessima idea del nostro Ordine, il che fece collo spender sovente una parte del tempo destinato alla scuola ad istruirlo nelle favolose invenzioni spacciate contro di esso da' Protestanti, e in simili ciancie inventate ancora da certi

(a) *Pag.* 40.

Digitized by Google

ti Cattolici. Cresciuto in età, si fe Suddiacono senza deporre la mal conceputa avversione; e questa crebbe ancor più col fomento datole per mezzo della lettura del portentoso ammasso di finzioni malamente accozzate nella Istoria dell' Ordine Gesuitico composta da Elia Asemmulero, e stampata nel 1593 sotto il nome di Policarpo Leisero amendue apostati, e Luterani. A riserba di ciò, era egli d' incorrotta vita in tutto il resto, ed aveva buona perizia di belle lettere congiunta a mediocre cognizione di Scienze sublimi. Or mentre un dì molto diceva contro de' Gesuiti, applaudendo alla condotta del Parlamento di Parigi, che scacciati gli aveva da molte Città della Francia, e disapprovando il disegno di Errico il Grande, che disposto mostravasi a reintegrargli con onore, uno vi fu, che lo contradisse, affermando, che delle cose di Francia non era informato a pieno; sapere bensì quelle d' Italia, dove negar non si poteva, che la Compagnia era utilissima al Publico per bontà di costumi, per ornamento di sapere, e per operazioni di zelo: nel resto doversi riflettere, che l' Istituto di essa era stato approvato dal fior del Mondo adunato nel Concilio di Trento, e da quattro Sommi Pontefici, oltre ad un numero sopragrande di uomini di ogni eccezione maggiori; il che screditar non si poteva con maniere sì libere, senza taccia d' invidia, e senza reato di colpa. Rispose allora l' Aponte, che si recava ben egli a coscienza il malmenar la fama di alcun Gesuita in individuo, ma che non sentiva rimorso alcuno nel dir male di tutti, perche questo era un lanciar di freccia senza ferita di alcun particolare bersaglio. Al che si ripigliò da colui, che siccome in buona Morale l'avvelenar molti insieme era maggior delitto, che il

por-

Digitized by Google

porger veleno ad un solo; così colpa più grave si era l' infamare un Ordine intiero, che un sol Religioso: aggiugnendo, che laddove la detrazione di un solo esser poteva sola mormorazione, il detrarre a tutti far non si poteva senza calunnia, non essendo moralmente possibile, che il vero rispetto ad uno, vero ancor sia in riguardo a tutti. Questa disputa terminossi allora col riso: non fu però vero, che l' Aponte Giovane di buon dettame, e di sagace accorgimento non intendesse la forza delle ragioni accennate dall' avversario: anzi tornato a casa sentissi punto da un acre rimordimento, che riformar gli fece la troppa libertà della lingua: coll' uso di tal moderazione non solo gli si estinse tosto nell' animo l' antico livore, ma incominciò a sperimentare qualche disusato affetto di benevolenza verso l' abborrito Istituto: ciò narrando egli a colui, che avvertito lo aveva, scherzò dicendo, che uno de' Padri della Compagnia (era questi Francesco Albertini Teologo di molto grido, con cui preso aveva a trattare) gli aveva fatta una tal malia, onde di avversario, era divenuto benevolo alla lor Religione: e quegli ancora scherzando rispose, che la forza della istessa malia lo avrebbe finalmente indotto a farsi seguace dell' Istituto di S. Ignazio. Al suono di tali voci gli nacque in petto qualche propensione ad entrar nella Compagnia; e comeche si sforzasse di distrarre da ciò il pensiero, gli tornava nondimeno bene spesso alla mente. Che più? Mentre un dì più dell' usato disputava con se medesimo, gli parve di ascoltar queste voci. *Io ti ho messo innanzi il fuoco, e l' acqua: stendi la destra a ciò, che vorrai. Nel dì del Giudizio non pensare di poterti lagnare di me: ti ho dichiarato, ch' entrar dei nella Compagnia del mio Figliuolo: questo è*

il

il diritto ſentiero: ſe lo intraprendi, giugnerai al termine: ſe lo traſcuri, camminerai fuori di ſtrada.

VIII. Eſpugnato da tal dinunzia il Giovane, portoſſi ſenza dimora al Provinciale: gli narrò l'avvenuto, e a grande iſtanza gli chieſe, che lo ammetteſſe: differì quegli di compiacerlo, ma poi ſcortolo perſeverante, lo aggregò al ruolo degli altri Novizj a 15 di Maggio del 1601. I primi ſuoi fervori ebber biſogno più di freno, che di ſtimolo: niuno più di lui comparve umile di cuore, moderato nel geſto, circoſpetto nelle parole, amante della fatica: il raccoglimento continuo gli fece acquiſtare in poco tempo una comunicazione grande con Dio: lo aveva quaſi ſempre preſente, e riconoſcendolo in ogni objetto, da ciaſcuno prendeva un qualche motivo da maggiormente lodarlo e benedirlo. Col capitale di tanta divozione non ſol ſoda, ma ſenſibile, fu mandato ad inſegnar le umane lettere nella Città di Coſenza, ed ivi ſenza punto ſcemare il fervor dello ſpirito, diè moſtra di particolare abilità nell' eſercizio del ſuo impiego: pareva natofatto per la iſtruzione e ſantificazione della Gioventù. De' ſuoi Scolari tanti ne mandò alle Religioni, che alcuni de' Superiori di eſſe ſi riputarono obbligati a ringraziarlo ora in voce, ed ora per lettere de' bravi allievi, onde riempiuti aveva i loro Chioſtri: quei, che non ſi appigliavano alla regolar diſciplina, ſotto la ſua direzione prendevano certamente un tenore di vita da potere con eſemplarità perſeverare nel Secolo. Di tutto ciò ben conſapevoli i Coſentini lo riverivano a guiſa di un Angelo, e l' Angelo tutelare de' lor figliuoli il chiamavano comunemente. Non può negarſi, dice uno de' noſtri manuſcritti, che feceſi più bene da lui col ben coltivare il numeroſo ſtuolo de'

gio-

Digitized by Google

giovanetti datigli ad ammaestrare, che da molti Predicatori col declamare enfaticamente dal pulpito. Or mentre egli per la minutezza dell'osservanza, e per ogni altro pregio di religiosa conversazione cresceva a grandi, e ben fondate speranze, rimaser queste affatto vote di effetto per cagion della morte, la quale rapillo a 18 di Agosto, in età di anni 27.

IX. Circa questo tempo medesimo la Biblioteca del Collegio Napolitano per l'addietro poco provveduta di libri, incominciò ad essere una delle migliori della Città di Napoli per l'aggiunta fattavi di 500, e più volumi del Reggente Ferdinando Fornario uomo dottissimo, e benemerito del nostro Ordine per altri favori di non picciolo peso. Il suo Ritratto, che nella stessa Biblioteca si vede, serve per uno degli attestati di riconoscenza a lui dovuti, anche a titolo di aver donati alla Compagnia due de' suoi in diverso genere di cose riusciti Soggetti di gran valore. Lucio chiamossi il primo, ed entrato tra noi nel 1565, morì al primo di Settembre di quest'anno in Brindisi sua Patria, dove condottosi dal Collegio di Lecce, per farvi Missione insieme col P. Luigi Castelli, precipitosamente si ammalò, e venne al suo fine, dopo avere spesi 10 anni negl'impieghi Apostolici, con universale riformazione delle Ville e Città della Puglia, e con pienissima soddisfazione de' Prelati di quella Provincia: alcuni di questi al risaperne la morte, gli cantarono solenne Messa di requie, e Giovanni Falces Arcivescovo di Brindisi, dopo funeral magnifico, a cui egli intervenne, il fe seppellire in cassa distinta nella sua Cattedrale, così scrivendone al P. Pietro Antonio Spinelli Preposito della Casa Professa in Napoli. *Con segni di molta divozione, e di pari edificazione di tutti è morto il P. Lu-*

P. Lucio Fornario nostro Paesano, ed uno de' più schietti ed innocenti uomini da me conosciuti. La nota virtù dell' ottimo Religioso; e il suo grandissimo zelo era di somme ajuto a molti Vescovi di queste parti; ed anche io gli professo tutta la obbligazione per la coltura data più volte a questa mia Diocesi bisognosa assai di gente, che la rimetti da' vizj, e la disponga a dar frutti di penitenza. Al Missionario già morto, e degno di più lungamente vivere, ho io fatti quegli onori, che ho potuto: maggiori ne farò ad altri Missionarj vivi, se V. P. M. R. farà, che mi si mandino o da Napoli, o dal Collegio di Lecce. Ma su di ciò riceverà le mie supplicbe dal mio Agente, che sta costì, e perciò più non mi dilungo, pregandola a mantenermi nell' antica sua buona grazia, e in quella del Signor Principe suo fratello. Fin quì la lettera. Il secondo si nominò Martino, ma le notizie di lui appartengono all' anno duodecimo di questo Secolo.

X. Alle contezze de' predetti Uomini passati all' altro Mondo è da aggiungersi la memoria di altri 5 partiti alla conversione degl' Infedeli nell' India, e furono il P. Francesco Buzzomi, e quattro Giovani studenti di Teologia, cioè Fulvio Caputo, Francesco Sambiasi, Scipione Diletti, e Giulio Cesare Caligarei. De' tre primi vi sarà che scrivere in appresso; non così de' due ultimi periti di stemperamento di umori al primo arrivo alla Città di Goa, dove insieme coi compagni pervennero l'anno seguente, dopo aver sofferto doppio naufragio, l' uno presso all' Isola di Monzambique, e l' altro presso a Goa medesima, senza restare ingojati dal Mare, per le vicinanze di altri legni, che furon presti a salvar loro le vite. De' due accennati Giovani venuti meno in

età

età fiorita, il Diletti era nativo di Muro Città della Basilicata; il Caligarei di Campli su le frontiere della Marca di Ancona. Mentre alle Missioni dell' India spedivansi questi Soggetti, giunse in Europa la lieta notizia delle fruttuose opere del P. Antonio Albertino entrato felicemente a dilatar la Fede nel Regno di Cambaja; fin dal 1602 erasi egli portato nell'Isola Dio alle foci dell'Indo, col disegno d'introdursi nel predetto Regno, e mantenervi la Cristianità fondata dal P. Gaspare Soario richiamato a Goa: ma essendogli stato impedito l'ingresso dagli Armeni seguaci dello Scisma di Fozio, trattenneſi per molto tempo nell'Isola a non mediocre profitto de' Portoghesi colà dimoranti per cagione di traffico: col favore di questi ebbe finalmente l'accesso nella Città primaria del Regno: con buone maniere mitigò la malevolenza de' Mercatanti Armeni: a' pochi Cristiani trovati aggiunse gran moltitudine di Catecumeni, e ottenuta dal Re ampia licenza di predicare la Fede di Gesucristo, eresse una Chiesa dedicata a S. Tomaso Apostolo. La docilità de' Paesani gli fece subito dilatar le conquiste; e tutta forse la Città sarebbesi rivolta a professare la legge Evangelica, se l'errore della trasmigrazione delle Anime radicatissimo in quelle genti non avesse posto ostacolo alla conversione di molti. Un altro errore, che seguiva dal primo, arrestò i felici progressi della Religion Cristiana, e fu, che dar non si potesse la morte a niun vivente, benche nocevole ed infesto alla umana conversazione; il perche osservando, che gli Europei facilmente uccidevano mosche, tafani, e pulci, gravemente se ne scandalizzavano, e concepivano avversione a ciò, che essi dicevano. Il P. Albertini spiegò a' Neofiti la qualità del Dominio conceduto

da

da Dio agli Uomini sopra le irragionevoli creature; e gl'induſſe a non eſſere più ſuperſtizioſi in queſta parte, facendo sì, che deponeſſero un certo pannicello, che portar ſolevano applicato alla bocca, per timore di non nuocere a qualche inſetto, attraendolo col fiato, o in altra guiſa uccidendolo tra le fauci. Diſpiacque ciò a' Gentili; ma poi dalla continuazion dell' eſempio incitati a non far caſo di ſimili ſciocchezze, pian piano perdetter l'orrore alla utile uccisione de' bruti. (a)

XI. Ecco un' altra delle noſtre coſe ſucceduta fuori della Provincia. A 7 di Agoſto in un Villaggio di oſcuro nome preſſo alla Città di Cronſtadt venne a morte il P. Girolamo Ferricelli della Città di Otranto rientrato in Tranſilvania inſieme col P. Giovanni Argento: amendue avevan per fine il promuovere gl'intereſſi del Cattolicismo preſſo il Principe Sigiſmondo Ragocci Eretico Calviniſta: ma poco o nulla ottennero riſpetto al punto di riaprire le Chieſe, e di celebrarvi i Divini uffizj, ſecondo il rito Romano: s'impetrò nondimeno per le interpoſizioni di Mattia fratello di Ridolfo Ceſare, che poteſſero fermarſi alcuni della Compagnia in Tranſilvania, non oſtante la ſentenza di eſilio contro lor fulminata dal Botskai pocanzi morto. Con ciò ebbe agio il Ferricelli di mantener molti Cattolici nella purità della Fede, e di ſervire ancora negli affari dell' Anima il famoſo Magnate Baldaſſarre Corniſo ſoſtegno del partito addetto alla divozione del Papa. Ma eſſendo ſucceduto al Ragocci Gabriele Battori eretico ancor egli, e d'indole aſſai più feroce del ſuo anteceſſore, fu coſtretto il P. Girolamo ad andare

(a) *Vide Inventarium pag. 48.* [illegible]

ramingo in diverse contrade, per non dar nelle mani de' masnadieri del Principe, che destinato lo aveva a prigionia perpetua. Tra tanto avendo il Predetto Corniso assoldate truppe contro il Bartori, ed essendo rimasto ferito e prigioniero nel conflitto, il Ferricelli si accinse ad un lungo e pericoloso viaggio per andarlo a trovare nel Castello di Fogaras, vicino ad Ermanstadt, dov'era stato rilegato, a perirvi di stento: ma in mezzo al cammino ammalatosi per malinconia di veder le cose della Chiesa ridotte all'estremo, giunse al termine de' giorni suoi dopo 63 anni di vita, e 40 di Religione. Oltre a' nostri manuscritti, parlano del P. Girolamo Ferricelli lo Schinosi, (a) e il Beatillo, (b) da cui abbiam ricavato quanto quì, ed altrove si è detto.

XII. A parlar delle Città a noi più vicine, ne' due Collegj di Chieti, e dell' Aquila, siccome si segnalarono i nostri nel dar cultura a' lor Congregati; così corrisposero eglino nel produr frutti di eminente perfezion Cristiana. Nel primo degli accennati luoghi si attese singolarmente ad istruir la gente nel modo di far l'orazione mentale, ed avendolo ben appreso molti Capi di casa, lo introdussero nelle lor Famiglie con sensibile riformazion di costumi. Nell' Aquila poi perseverando il fervore trasfuso in ogni sorta di Persone dal pocanzi defonto P. Sertorio Caputo, si vedevano ad ogni tratto esempj di virtù sodissima. Legga, chi vuole, le lettere di quest'anno, e vi troverà ingiurie solenni sofferte con rendimento di grazie: castità conservata a fronte di cimenti terribili: assiduità di orare e meditare fatta comune: assistenza non interrotta alle carceri e

V agli

(a) *Par.2. pag.213.* (b) *Tom.2. num.17.*

agli Spedali: penitenze rigidiſſime: umiliazioni pubbliche, ed altre coſe di edificazione ſomma, che ſiccome diſtinſero allora quella illuſtre Città come la più pia del Regno; così ora fanno deſiderare il ritorno di que' tempi felici. Quanto al terzo luogo di Abruzzo, in cui eravamo, eſſendo andato a Roma il P. Girolamo Alaleone Rettore del nuovo Collegio di Atri, ebbe dal Generale un dono da preſentarſi alla Città, e fu, come riferiſce l'Abbate Pacichelli, (a) il Capo di Santa Reparata Vergine e Martire, inſieme con un Breve di Clemente VIII, che autenticava per vera la Reliquia, e con un altro Breve di Paolo V, il qual concedeva indulgenza plenaria agli Adriani nel giorno, in cui ricevuta l'aveſſero. Avutoſi di ciò avviſo in Città, ſi prepararono ſolenniſſime Feſte, e neppur uno de' Cittadini traſcurò di confeſſarſi, e comunicarſi nel dì deſtinato al pompoſiſſimo accoglimento, di cui ogni anno ſi ſtabilì di rinovar la memoria con particolare ſolennità. Nel giorno ſteſſo della narrata traslazione ſi ricevettero tre altre inſigni Reliquie mandate dal medeſimo Generale alla Chieſa del Collegio, e furono un oſſo di S. Andrea Apoſtolo, la Teſta intiera di una delle Vergini compagne di Santa Orſola, e un braccio di S. Maurizio ſoldato della Legione Tebea. Dicono, che orando innanzi alle predette ſacre Reliquie Leonardo Agreſta Giovane di abiliſſimo ingegno, ne riportò una ſubita mutazione di cuore, onde ſi appigliò a perfetto modo di vivere, ed indi a poco con fervente Vocazione entrar volle nella Compagnia. Lo ſteſſo ſi legge eſsere avvenuto a Pietro Forcella, e Bernardo Pedicelli, i quali ammeſſi

(a) *Napoli in proſpettiva Part.3. pag.50.*

Digitized by Google

messi tra noi, meritarono poi di essere annoverati tra gli Uomini più illustri della Città di Atri. In tanto riconoscendosi i Cittadini obbligatissimi al Generale per li favori, onde in diverse guise gli distingueva, spedirono per ringraziarlo a nome pubblico due Gentiluomini, a' quali fu anche imposto, che lo pregassero a mandare ogni anno un Sacerdote della Compagnia per loro Predicatore nel tempo della Quaresima, la qual cosa, finche visse il Generale, fu tratta ad effetto. Per fine essendosi dalla Puglia ritirato in Atri il Duca, volle, che con nuova fabbrica migliorato fosse ed ampliato il Collegio; e fece stabilimento, che niuno de' suoi vassalli ottener potesse i Benefizj, che sono di giuspadronato di Casa Acquaviva, se non avesse favorevole attestato dal Rettor del Collegio.

XIII. All' onore delle sacre Reliquie introdotte in Atri soggiungeremo l' accrescimento di culto esibito al corpo di S. Irene esistente nella Chiesa del Collegio di Lecce. La moltitudine de' Miracoli descritti da Leonardo di Anna, (a) e operati da Dio per intercessione di lei, mosse molti Signori paesani, e stranieri a volerne meglio collocate le Reliquie: perlocche concorrendo volentieri alla spesa, le fregiarono di nuovi ornamenti, e nobilmente le chiusero in oro, ed in argento. Nel medesimo tempo per opera de' nostri Missionarj s' istituì un Oratorio di Artigiani, e con singolar pietà, e buon numero di Congregati aperto venne sotto il titolo della Natività della Vergine, il dì secondo di Luglio. Poco appresso accadde una delle maravigliose conversioni,

(a) *In Vita Realini lib. 3. cap. 12.*

Digitized by Google

che narranſi nella vita del P. Berardino Realino : (a) il ſuggetto di eſſa fu un Giovane nobile , e famoſo per oſtinatezza di mal vivere : egli era ſtato per lungo tempo prigione in Napoli a richieſta de' ſuoi parenti , che ſoffrir non ne potevano l' inſolenza , la prodigalità , l' intemperanza , e il volto ſteſſo torbido ſempre , e ſpirante ferocia . Ritornato alla Patria , in corto ſpazio , ſi diè a vedere peggiorato più toſto , che migliorato d' indole , e già era in procinto per le rivalità contratte di dare , o ricever morte di ferro : quando imbattutoſi per via col Realino , ſi poſe a ragionare con lui in deteſtazione di alcuni degli emuli de' ſuoi amori , inteſi a tendergli inſidie mortali . Non ricusò il Padre di udirlo con ſofferenza , e moſtrando di compatirlo , lo invitò a ſeguirlo in Collegio , per ivi ſuggerirgli i modi da prevaler con ſicurezza ne' ſuoi impegni : così fece il Giovane : ma dopo pochi accenti indiritti a fargli conoſcer la vera origine de' ſuoi diſturbi , gli cadde a piedi pentito de' ſuoi eccesſi : fece una confeſſione dolente in ſommo : riſarcì gli ſcandali col chieder perdono in pubblico , e con maraviglia di tutti cangiato di lupo in agnello , fu dipendente per lo ſpazio di un anno da ogni cenno del Realino : queſti guidollo in fine alla Religione de' Monaci Certoſini, tra' quali eſemplarmente perſeverò ſotto il nome di Felice di S. Brunone , e non ad altro atteſe fino alla morte , che a leggere , e meditare la Vita di Geſucriſto divotiſſimamente ſcritta da Lundolfo di Saſſonia Monaco dell'Ordine iſteſſo . Avvenne ancora in Lecce , che uno de' principali Patrizj venuto a morte ,

(a) *Lib.* 1. *cap.* 20. 21. 22.

Digitized by Google

te, lasciò al Collegio 12 mila scudi da impiegarsi in compimento della Chiesa, e in ornamento degli Altari: ma penetratosi ciò da' suoi consanguinei, tali violenze gli fecero, che lo costrinsero presso all' agonia a cancellare dal Testamento lo stabilito legato: la cosa si fe nota a tutta la Città; nè lasciando molti di riprovarla, e dinunciarla con riflessioni degne di esame, si mossero i Giudici, senza istanza alcuna de' nostri, ad intraprender la discussione del fatto, e costando giuridicamente le violente maniere praticate col morto, sentenziarono a favor della Chiesa: ma con licenza ottenuta da Roma, rinunziandosi dal Collegio alle proprie ragioni, lasciati furono in possesso i contraddittori, che già riclamavano da per tutto, nè finivano di empire il Mondo di querele.

XIV. Più pacifica fu la donazione fatta al Collegio di Massa dal Cardinale Filippo Spinelli fratello del nostro P. Pietro Antonio: vedeva egli molto ben servita la sua Diocesi da' Novizj di terza probazione; ma non potendo questi venire in ogni tempo, volle, che si destinassero due degli altri Padri a sua disposizione, e per li loro alimenti applicò al Collegio, sua vita durante, i frutti di una certa Badia detta di S. Nicolò nella Diocesi di Scilla in Calabria, ch' essendo di giuspadronato del Principe di Cariati, a nominazione dello stesso, era stata conferita al Cardinale suo fratello. Gli avanzi del mantenimento de' due Missionarj servirono a dar l' ultima mano all' edifizio della Chiesa, la qual fu dedicata a Gesù, Giuseppe, e Maria, siccome accenna la Iscrizione, messa su l' uscio, con queste poche parole.

Templum Jesu, Mariæ, ac S. Josepho
Dicatum. Anno MDCVIII.

Nè lasceremo di dire ciò, che troviamo scrit-

Digitized by Google

to, ma sol in confuso, intorno ad un' apparizione del nominato Patriarca S. Giuseppe, il qual dichiarò di volere alla Sacra Famiglia dedicato quel Tempio, promettendo di proteggere insieme con esso la Casa, e gli abitatori, purche avessero in lui particolare fiducia; il che restò avverato in molte occasioni, nelle quali, ricorrendo i nostri Religiosi al suo patrocinio, lo ebbero pronto ed efficace in cose di gran momento, e dicono, che da special mozione di S. Giuseppe derivò, sì la fondazione, come lo stabilimento della medesima Casa provveduta a sufficienza di rendite nel 1617, come dovrà narrarsi. Anche il Collegio di Bari ebbe alcuni Benefattori, che quantunque poco donassero, non poca fu la benevolenza, con che donarono: ecco i loro nomi da individuarsi per gratitudine, Michelangelo Gisoldi, Cornelia del Giudice, Beatrice Sgariglia, e l' Abate Girolamo Carducci. All' istesso Collegio appartiene il racconto, che siegue; ed è, che essendo stato nelle nostre Scuole religiosamente educato un tal Giovanetto per nome Bernardino d' Amico, non prima tornò in Mola sua Patria, che si diede in preda a' vizj, e scordossi affatto della divozione alla Madre di Dio, altamente inseritagli nell' animo, allorche frequentavane la Congregazione insieme cogli altri scolari. Or mentre così viveva, non cessando la coscienza di agitarlo, prese partito di sollevar l' animo afflitto, con procacciarsi nuovi divertimenti; e neppur venendo a capo del suo disegno, si pose una sera, più che mai oppresso dal rammarico, a dormire: ma in mezzo al sonno fattagli innanzi la Reina del Cielo, acremente il riprese della malvagità de' suoi costumi, e della dimenticanza di sua divozione: dopo di ciò compassionando alla sua miseria,

esor-

Digitized by Google

sforzollo a prestamente uscirne, col far ritorno a Bari, e col confessarsi ad uno dei Padri della Compagnia, che nominogli: egli destatosi, ebbe in conto di visione quanto avvenuto gli era, e dolente delle sue iniquità, allo spuntar dell' aurora, si pose in cammino, per eseguire l' impostogli: giunto appena al Collegio, imbattetteſi subito nel P. Gio: Francesco Fontana (ed era appunto il nominatogli) e per mezzo di salutar penitenza da lui riconciliato con Dio, lieto fece ritorno alla sua casa, non senza proponimento di segnalarsi nell' ossequio di colei, che sì opportunamente ammonito lo aveva. Così narrano questo fatto le lettere annue.

XV. Nella Calabria il Collegio di Reggio mentr' era vicino ad esser soppresso, per disposizione del Cielo restò fermo e bene stabilito per sempre. A dire il come, è da premettersi ciò, che scrivesi dall' Aguilera (a) intorno al terremoto, che pose in conquasso insieme con alcune Città di Sicilia quell'estrema parte di Regno, che giace di quà dal Faro: Reggio co' suoi Casali sostenne il danno maggiore, nè dalle comuni ruine andarono esenti i nostri Religiosi: di essi niuno però schiacciato dalle macerie; tutti però vicini furono a perire per le mura scompaginate in ogni parte, e per le tre volte della Chiesa con orribil fracasso cadute a terra: nè minore fu il pericolo de' Cittadini, i quali dalle frequenti scosse di altri terremoti obbligati ad abitare in case posticcie fuori della Città, si appigliaron da vero alla penitenza loro inculcata da' Sacerdoti della Compagnia: tutti si confessarono: tutti con pubbliche dimostrazioni di cuor contrito intervennero a diverse

(a) *Par.* 1. *pag.* 390.

processioni ordinate a placare l' ira di Dio ; e quel ch' è più, si estinsero affatto gli antichi fomiti di rancori e malevolenze, le quali bene spesso dividevano in fazzioni la moltitudine, e di sangue rosseggiar facevano i fazziosi. Cessato il flagello, si fece ritorno alla Città : ma il nostro Collegio bisognoso di gran riparo non aveva danaro da spendere : all' urgente bisogno rimediò allora il cuor magnanimo del Re Filippo, il quale informato della calamità sofferta da' Reggitani, impose al Vicerè di Napoli, che gli sgravasse per qualche tempo dalle imposizioni solite, e al Collegio de' Gesuiti si donassero mille scudi. Con tal sussidio si ristoraron le fabbriche, e proseguì a viversi non senza grandi strettezze, originate dal fallimento delle rendite assegnate al Collegio da Pietro Antonio Pansa, e dall' Arcivescovo Fra Gaspare del Fosso, allorche la prima volta introdussero la Compagnia nella Città di Reggio. Si pensava pertanto ad andare altrove ; benche l' affetto de' Cittadini a lento passo innoltrar facesse il trattato : ma non potendosi più lungamente reggere alla estremità della penuria, si scrisse al Generale, da cui si ottenne la licenza di effettuar la partenza : ma mentre questa era in procinto di farsi, Gonsalvo Lumbolo onorato Cavalier della Città venuto a morte senza figliuoli, donò al Collegio tutto il suo, col peso, ch' egli, e la moglie, per nome Margherita Cartelli, dichiarati fossero Fondatori : accettata la donazione, il pio e generoso benefattore con lutto di ogni ceto se ne morì, e poco appresso lasciò pur anche di vivere la sua consorte a lui uguale ne' molti pregi, ond' erano scambievolmente forniti : i loro corpi furono onorevolmente sepolti nella nostra Chiesa, e le loro arme gentilizie messe a fianco dell'

Al-

Digitized by Google

Altar Maggiore dimostrano la qualità del benefizio ricevuto da amendue.

XVI. Dopo essersi ristabilita la Compagnia in Reggio, fu chiamata a por sede nella Città di Molfetta in Puglia per favore di Giovanni Silvestro di Majora Patrizio, ed Arciprete della stessa Città. Il racconto sta inserito nella quinta Parte delle nostre Istorie. (a) E giacche di quest' Uomo egregio pervenute ci sono notizie da illustrarne la rimembranza, sarà pregio dell' opera il quì riferirle in compendio. Nacque egli nel 1546 di Marino Antonio Majora cospicuo per Nobiltà di Antenati fin dal 1300, come accennano alcune antiche Scritture, e più illustre per capacità di mente, che tutta impiegò in ben educare il suo figliuolo unico: dopo averlo ben formato nella Patria sotto agli occhi suoi, mandollo a studiare prima in Napoli, e poi in Roma, ed essendo riuscito Dottor laureato nell' uno e nell' altro Diritto, richiamollo a casa, per dargli moglie, e assicurare in lui la discendenza: ma l' innocente Giovane per nulla avendo tutt' i motivi, che indur lo potessero a secondare i voleri del Padre, dichiarossi di voler essere Religioso di S. Benedetto: e benche per la moltitudine, e validità degl' incontrati ostacoli desistesse poi da tal pensiero, per niun verso desister volle dal proposito di vita celibe, a cui, per liberarsi in avvenire da ogni assalto, obbligossi con voto: allora fu, che il Padre gli diè licenza di vestir l' abito chericale, ed ascoso indi a poco al Sacerdozio, divenne subito l' ornamento più luminoso della Città: la virtù, e il sapere lo distinsero in un modo troppo straordinario: quanto alla pri-

(a) *Pag.* 312.

prima baſti il dire, che paſſava le giornate intiere in orazione e meditazione; nè fu mai poſſibile indurlo a prenderſi qualche divertimento o fuori, o dentro della Città, sdegnando fin anche di paſſare per vie, ov' era troppa frequenza di Popolo, per timore di non diſſipare i penſieri, e diſtoglierſi dalle uſate occupazioni di ſpirito: quanto al ſecondo, ſegnaloſſi in modo, che oltre all' eſſer chiamato volgarmente il Dottore, non vi era lite, che non ſi voleſſe da lui compoſta, o deciſa, e fino al dì d' oggi i ſuoi MSS. ſi anno in tal venerazione da' Cittadini, che qualora ſorge alcun litigio, preſto ſi vanno a conſultare, e trovandoſi in eſſi la deciſione, ognuna delle parti vi ſi rimette; anzi preſſo del Clero nelle controverſie, che occorrono in materia di coſtumi, fa peſo grandiſſimo il dire: *Queſto è caſo già deciſo dall' Arciprete Majora*. Per le predette prerogative fu ambito da molte Mitre, ma egli le ricusò tutte con invitta coſtanza, e premuto fuor di modo ad accettar quella di Bitetto, ſi tenne ſaldo in non volerla, ripetendo ſempre, che non riconoſceva in ſe ſteſſo le condizioni richieſte da S. Paolo in ogni Prelato, nella ſua famoſa Epiſtola a Timoteo. Rinunziò ancora più volte il Canonicato offertogli nella Cattedrale; ma non potè diſimpegnarſi dall' Arcipretura, a cui lo aſtrinſe il Veſcovo con eſpreſſo comandamento. Tra queſto mentre gli morì il Padre, ed avendo laſciati 4 mila ſcudi a favor de' Geſuiti, egli uſò ogni induſtria per fargli ſtabilmente venire in ajuto delle Anime: ma non potendo ottener l' intento per la tenuità del legato non baſtevole a fondar Collegio, diede opera a fargli venire di tratto in tratto. Proſeguendo poi dopo l' accennata morte del Padre a ſegnalarſi maggiormente

in

in opere di pietà, acquistossi il nome di Padre de' poveri, di difensor de' pupilli, e dell' idea dell' Ecclesiastico decoro: perloche in ogni Sede vacante fu eletto a voti pieni per Vicario Capitolare, ed essendo stato destinato per Nunzio Pontificio a Venezia Monsignor Offredo de Offredis, volle il Papa, che all' Arciprete si affidasse con pienezza di autorità il reggimento della Diocesi. Or quest' Uomo di tanto merito giustamente lodato dal Giovansi, (a) e da altri addotti dal Beatillo, (b) venuto al termine de' giorni suoi a' 18 Febrajo del presente anno, non avendo parenti di sorte alcuna, istituì erede universale de' suoi beni un Collegio della Compagnia da fondarsi quanto prima in Molfetta: ma la esecuzione, e l' accettazione del Testamento fu differita all' anno appresso. Il suo cadavere trasferito alla nostra Chiesa dopo il corso di anni 11, fu collocato al lato destro dell' Altar Maggiore, e nel muro laterale si pose da' Gesuiti una lapida grande con questo elogio.

Joannes Silvester Majora,
Absente Episcopo plures annos Vicarius Generalis,
Vir litteris & eruditione cultus in paucis,
Longe tamen moribus & virtute cultior:
Qui post oblatas a Clemente VIII, recusatasq; infulas,
Ut Reip., cui commodaverat egregie vivus,
Nihilo minus prodesset extinctus,
Amplum patrimonium Societati ex asse adscripsit,
Collegii Melphictensis præclarus Fundator.
Obiit Anno Sal. Hum. MDCVIII.
Brevi hoc cineres tumulo,
Gestorum famam ne ipso quidem Orbe circumscribente.

XVII.

(a) *Pag.* 312. (b) *Tom.* 2. *num.* 100.

Digitized by Google

XVII. In quest' anno ancora restò stabilito per sempre nel Collegio degli Studj il Ritiramento de' nostri Giovani, sotto il nome di Quadriennato, trasferito già fin da due anni addietro, dove presentemente si vede: imperciocchè essendosi nel mese di Marzo adunata in Roma la sesta Congregazion Generale, tra gli altri statuti, restò fermo ancor questo; (a) cioè, che dove era già introdotta la divisione de' Giovani da' più provetti, si riteneſſe; e dove non era ancor introdotta, si procuraſſe. Un' altra cosa di maggior momento ebbe il suo principio, e fu la dilatazione, o dir vogliamo nuova erezione della Casa Professa. I nostri Padri fin dal 1594, quando dall' antico lor soggiorno in S. Biagio passati erano all' altro presso al Monistero di S. Chiara, abitato avevano in una Casa venduta da Nicolò Bernardino Principe di Bisignano; giacchè il Palagio del Principe di Salerno da loro antecedentemente comprato, fu tutto convertito in Chiesa. Or non riuscendo quell' abitazione proporzionata al modo del nostro vivere, determinò la Signora D. Isabella della Rovere moglie del predetto Nicolò Bernardino di provvedere allo sconcio, facendosi, dopo la fondazione del Tempio, Fondatrice ancor della Casa. Ristretti pertanto i Professi in un braccio solo del vecchio edifizio, si diè principio a scavare i fondamenti del nuovo nel dì di Santa Caterina Martire, cioè nel giorno istesso, in cui 23 anni addietro si erano incominciati a scavar quelli del Tempio: e comeche vi fossero state ben lunghe contese intorno al punto del se dovesse la Casa eriggersi al destro o sinistro fianco della Chiesa; prevalse nondimeno la opi-

(a) *Vide Juvencium pag.* 34.

Digitized by Google

opinione del P. Giuſeppe Valeriani, che ſituata la volle, com'è al preſente; e del doverſi così fare compilò un libro, che noi abbiam veduto ſcritto a penna, e può valere per uno de' monumenti di ſua gran perizia in architettura. Molti anni durò la fabbrica proſeguita non ſenza notabili interruzioni, provenute in parte da' litigj inſorti coi circonvicini; ma ſuperate per ſentenza de' Giudici le non giuſte oppoſizioni, ſi poſe finalmente termine all'Abitazione: e in progreſſo di tempo reſtò inciſa su l'uſcio queſta grata ricordanza dell'amorevoliſſima Benefattrice

Iſabellæ Feltriæ a Robore,
Ex Urbini Ducibus Principi Biſiniani,
Societas Profeſſa Neapolitana
Amantiſſimæ, æque atque ampliſſimæ Fundatrici
Beneficii memoriam ſemper recentem,
Semper gratam poſteris teſtatura,
Immortale monumentum poſuit
Anno a Virginis partu MDCLXXXIV.

Di CRISTO Anno 1609.

Della Compagnia introdotta in Napoli 58.

SOMMARIO.

1 *Ingreſſo della Compagnia nella Città di Molfetta.* 2 *Andata del P. Vincenzo Carraſa in Puglia.* 3 *Dimora da lui fatta in Molfetta.* 4 *Contezze di Pietro Giovanni di Nocera.* 5 *Fondazione del Collegio di*

Digitized by Google

di Caſtellammare . 6 Avanzamenti del Collegio di Atri . 7 Congregazione fondata ſotto il patrocinio di una Immagine Miracoloſa della Vergine. 8 Traslazione di Reliquie fatta in Lecce . 9 Ammonizione dell'Angelo Cuſtode ad un Giovane diſſoluto . 10 Avventure , e morte del P. Girolamo Geſio . 11 Carità eſercitata in Benevento dal P. Ottavio Palmieri . 12 Morte del P. Franceſco Fogliano . 13 Vocazione , e riuſcita di tre Fratelli di Caſa Cimino . 14 Notizie di tre Miſſionarj morti nell' India . 15 Partenza da Napoli de' Padri Bernardino Stefonio , e Andrea Greco . 16 Miſſione ſtabile introdotta nelle Carceri della Vicaria . 17 Riformazione di coſtumi in eſſe ſeguita . 18 Fondazione fattavi di Opere pie . 19 Provvedimenti per la ripartizione delle limoſine , e per la ſepoltura de' morti . 20 Altre prigioni frequentate dal P. Franceſco Pavone .

1. I Due Veſcovi Fabio Maranta , e Gio: Antonio Bovio deſtinati Eſecutori Teſtamentarj per la fondazione di un noſtro Collegio in Molfetta , facevano iſtanza al P. Generale per l' accettazione della eredità a tal fine laſciata dall'Arciprete Vicario Gio: Silveſtro di Majora . Non indugiò il Generale a compiacere sì degni Prelati, de' quali il ſecondo reggeva la Dioceſi di Molfetta , l' altro quella di Calvi : quindi impoſe l' adempimento de' loro voti al Provinciale Girolamo Bariſone Padovano , e queſti mandò preſtamente il P. Antonio Poderio Rettore del Collegio di Barletta ad accettare il legato , ſiccome ſenza contraddizione fu fatto , ſul principio del meſe di Febrajo. Inſiſtendo poi i predetti Eſecutori per la pronta venuta de' noſtri , 4 di loro entrarono

Digitized by Google

no in Città non molto dipoi, e contro la eſpettazione la ritrovarono non poco avverſa alla Compagnia, fino a non eſſere riſalutati per via, e fuggiti come uomini nocevoli al ben della Patria. Avvenne ciò per arte malizioſa di alcuni, i quali ſeducendo la gente ſemplice, le avevano dato ad intendere, che i Geſuiti eran venuti per arricchirſi della eredità laſciata, e poſcia trasferirne il poſſeſſo al vicino Collegio di Bari, la qual Città da loro ſi anteponeva a quella di Molfetta diſpregiata, e poſpoſta ad ogni altro luogo di Puglia. Non vi volle poco a sradicare dalle menti queſte ſiniſtre prevenzioni: ma finalmente convinti molti dalla evidenza de' fatti, nel vederſi con ogni ſorta di oſſequj venerati da que' primi, che proteſtavano di eſſer venuti per coſtantemente ſervirli, diedero adito a migliori ſperanze, comechè la maggior parte proſeguiſſe a moſtrarſi difficile: a cattivarci ancor queſta, niente ſi omiſe dal Bovio dottiſſimo, come dice l'Ughellio, (a) ed intiero Prelato, il quale eſſendo ſtato uno de' Conſultori nelle Controverſie della Divina Grazia, ſtabilmente (b) protetta aveva la dottrina della Compagnia, e dal P. Giulio Mancinelli gli era ſtato predetto l'onor della Mitra, (c) che al preſente portava. Con tutto ciò poco poterono i ſuoi ufficj, finchè non ſi venne all'opera di eſercitare con diligenza i Miniſterj dell'Iſtituto. Preſero adunque que' primi Operaj a preſtare ſpecial aſſiſtenza a' carcerati e moribondi, ad amminiſtrare i Sacramenti della confeſſione e comunione, ad inſegnare la dottrina Criſtiana a' fanciulli, e a ſpeſſo far ſentire la parola di Dio

(a) *Tom.* 1. *pag.* 991. (b) *Theod. Eleuther. lib.* 1. *cap.* 3.
(c) *Vita del Mancinelli pag.* 593.

Digitized by Google

Dio agli adulti: non avvenne ciò senza grande utilità del Pubblico, nè più vi volle, perche il disfavore incominciasse a cangiarsi in favore; del che soddisfattissimo il Vescovo, potè senza ostacolo trarre ad effetto ciò, che prima inutilmente aveva tentato, cioè di mettere la Gioventù Secolare, ed Ecclesiastica sotto la nostra spiritual direzione. Impose per tanto a quattro Maestri di Scuola esistenti in Città, che ogni settimana conducessero a' Padri i loro Scolari, per essere addottrinati nelle cose dell'Anima; ed ogni mese gli guidassero a' medesimi, per confessarsi e comunicarsi, secondo i loro indirizzi. Voleva ancora il Prelato, che si aprissero Scuole di lettere, ma vietò il farlo una difficoltà insuperabile, cioè la strettezza dell'abitazione, ch'era la casa del Sacerdote Paolo d'Agno messa presso alle mura della Città, e spontaneamente ceduta a noi con eccesso di amorevole cortesia: vero è, che riuscendo essa assai improporzionata a' Ministerj della Compagnia, s'intraprese trattato di pigliarne a pigione un'altra dentro alla Città, e vicinissima ad una Cappella da potervisi amministrare i Sacramenti, e predicare al Popolo, le quali due cose fino a quel tempo si erano fatte nella Chiesa del Vescovado. Ma non fu uopo di tanto, mercè della esimia beneficenza della Signora Francesca di Majora Sorella vedova del Fondatore, la quale essendo restata usufruttuaria del palagio, e de' giardini di lui, volentieri l'uno e gli altri cedette per la sussistenza de' nostri: anzi di ciò non contenta, prese ad alimentargli per molto tempo, e a provvedergli di ogni sorta di suppellettili, come farebbe una madre co' suoi figliuoli: nè con altro nome chiamò ella i Soggetti della Compagnia fino che visse, usa a dire, che adottati gli aveva in luo-

Digitized by Google

luogo de' veri, che a Dio piaciuto non era di concederle, e come a tali, loro lasciò quel poco, che riserbato si aveva, quando cinque anni appresso venne a mancare con fama di donna quanto pia e religiosa con Dio, altrettanto splendida e liberale col Prossimo. Dilatata in questa guisa la nostra abitazione, e trasferita in luogo opportunissimo alla cultura de' Cittadini, si pensò a porre in maggior vigore gli esercizj di zelo; e ciò, che seguisse, si troverà registrato nell'anno appresso.

II. Quì è da notarsi la dimora fatta nella predetta Casa di residenza aperta in Molfetta dal P. Vincenzo Carrafa, ch'essendo ancor giovane, la santificò co' suoi esempj e fervori. Ma prima si ha da dire del motivo di sua mossa, e del viaggio fatto in Puglia. Correvano, dice l' Istoria della sua Vita, (a) alcune differenze fra il Duca d'Andria fratello del P. Vincenzo, e la Ducheſſa Lanoy sua moglie; anzi ancora tra lui, e il Vescovo di quella Città: nè trovandosi persona più atta a metter pace, fu fatta istanza a' Superiori, che vi mandassero il P. Vincenzo, tuttochè applicato da poco allo studio di Teologia: condiscesero questi alla dimanda, ed insieme col P. Gabriele Mastrilli lo spedirono ad Andria, anche ad effetto di far quivi, e nelle Terre d'intorno una fruttuosa Missione. Andò la destinata coppia da Napoli fino colà sempre a piedi, e mendicandosi il vitto per la via: il Carrafa singolarmente gioiva tra suoi disagi, e giunto al termine volle, che la prima visita fosse alla Reina del Cielo in una Cappella a lei dedicata, luogo antico di sue divozioni, prima di farsi nostro Religioso: ivi si

(a) *Pag.* 104.

trattenne per molte ore, ſupplicando la Vergine à farlo riuſcire ne' ſuoi maneggi, e ſubitamente ne ottenne la grazia: concioſſiache la ſera ſteſſa del ſuo arrivo con poche parole riſtabilì perfettamente la pace tra i tre Perſonaggi diſcordi: La mattina ſeguente andar volle per la Città colle biſacce in collo chiedendo limoſina per li carcerati, a' quali portò il raccolto; e queſto fu eſercizio di ogni mattina in tutti que' dì, che ſi trattenne nel Feudo. Il giorno in compagnia del Sacerdote compagno o predicava ſalendo ſopra di un ſaſſo, o ragunava tutti i fanciulli del luogo, e loro inſegnava la dottrina di Criſto. A ſpeſe del Duca fondò un Conſervatorio di fanciulle orfane con baſtevole provvedimento. In 3 giorni della ſettimana a 300 poveri dava da deſinare; e oltre di ciò, ſomministrandogli quanto voleva il Duca, a' biſogni di tanti altri provvide, quanti gli ſi preſentarono malarrivati, o ſtorpj. Di lunga mano maggiori furono le ſue premure per introdurre in Corte una ſaggia e perfetta foggia di vivere: nè meno ſi adoperò per la eſatta riformazione di ogni ceto de' Cittadini, ne' quali le ſue parole, come di uomo creduto Santo, produſſero utiliſſimi effetti.

III. Dopo un meſe di permanenza in Andria, andò col Maſtrilli nella Città di Molfetta, dove unitamente fecero una Miſſione di pochi dì: le lor fatiche furono eccеſſive: ma il Carrafa, che ſpecolava continuamente su le maniere di ſempre più avvilirſi e mortificarſi, in luogo di ripoſarſi la notte dopo le affollate occupazioni del giorno, praticava il ſeguente atto di virtù nauſeoſo per avventura a chi legge, ma pregevoliſſimo a chi ben lo conſidera. Aſpettava egli, conforme ſi narra del Bartoli, che

(a) che tutti si mettessero a letto, e quando probabilmente dal primo sonno eran compresi, uscito dalla sua camera, calava giù per certe scomodissime scale, e lungo spazio lontano andava a votar le vasa comuni in una fossa: lavatele poi, e ripulitele con estrema diligenza, le riponeva ne' loro luoghi, e ritiravasi a riposare: per varie notti gli riuscì di tenersi occulto: ma fu scoperto di poi in questo modo. Il servente di casa maravigliato di trovar sempre fatto ciò, che stava solo a suo carico, ne diede avviso al Superiore, il qual divisandosi quel, ch' era, col P. Mastrilli si pose nella seguente notte a spiare su gli andamenti dell' umilissimo e fervoroso Giovane, e venne lor fatto di coglierlo nell' attuale esercizio del virtuoso atto: egli, che non potè nascondersi, arrossì non poco, e interrogato con licenza di chi si fosse preso a far ciò, ch' era uffizio altrui? *con licenza*, rispose, *di Dio*, ed aggiunse, non esser quella cosa da tanto, ch' essi avessero a vegliar la notte, per saper, chi la facesse: e con ciò abbassato il capo, in atto di chi si confonde di se medesimo, se ne andò. Ritornato a Napoli, ripigliò il corso non meno de' suoi studj, che de' consueti abjettissimi ministerj. Finche ebbe compagni di camera rifaceva loro i letti, e nettava le scarpe, e le vesti: per se solo stabilmente voleva l' esercizio di scopare la camera, e trovando per casa alcuno de' Fratelli Coadjutori carico di legna, o di altro peso, accorreva subito a rilevarnelo: con pari diligenza pronto era ad ajutare l'Infermiero, e il Cuoco, da' quali se non impetrava le funzioni più vili e moleste, se ne doleva, e in altra occasione mettevasi

(a) *Vita pag.* 204.

ad esercitarle di nascosto. Così questo gran Servo di Dio sul fondamento di una umiltà profondissima preparava un sostegno sicuro alla eccelsa mole di perfezione, nella quale di giorno in giorno si vantaggiava, non senza chiari presagj di aver poi a divenire, quale in fatti divenne. Ma passiamo più oltre.

IV. Quasi contemporanea alla predetta fondazione fu quella di un altro nostro Collegio in Castellammare Città marittima presso al Cratere di Napoli: essa è descritta dal Giovansì: (a) ma più distintamente si spiega in una delle nostre Scritture nel modo, che siegue. Pietro Giovanni di Nocera Napolitano di origine fin da giovanetto aveva ricevuti i primi semi dell' umano e divino sapere dal P. Alfonso Salmerone, i cui libri svolgendo di continuo, anche dopo la morte del suo Maestro, ne ricavò buon fondo di sacra erudizione, onde divenne abile ad esser considerato come uno de' più dotti Cavalieri de' tempi suoi: godeva singolarmente di passare il tempo nella discussione de' punti più classici della Bibbia, e ne' suoi dubbj faceva capo al P. Gio: Domenico Pisano valente Interprete di sacre lettere nella Casa Professa di Napoli. Fra tanto obbligato a menar moglie, sposò Giulia Basundi Dama uguale a lui nella nobiltà del sangue, e di lui non inferiore nelle Cristiane virtù. Ma il lor matrimonio ad altro non servì, che a mostrar docilità a' voleri altrui, e a dare un raro esempio di castità eroica, poiche di comune consenso vissero fino alla morte con integrità verginale. La Casa, e la Chiesa del Gesù Nuovo erano i luoghi più frequentati dal Nocera, e mortagli la moglie, per poco non prese la veste del-

la

(a) *Pag.* 312.

Digitized by Google

la Compagnia, a cui dopo Dio, donati aveva tutti gli affetti suoi: quindi vogliosо di farle qualche rilevante servigio, fu consultato da Stefano di Miro Sacerdote di Castellammare a fondarle un Collegio nella Città nominata, dove non gli era difficile eseguire il disegno per le vaste tenute, che vi possedeva, donate a' suoi Antenati da Ferrante Primo Re di Napoli. Non cadde a voto il partito proposto; il perche considerando, che la qualità, e svariatezza de' beni posseduti nelle pertinenze della Città sarebbono di molto intrigo al Collegio da fondarsi, stimò meglio il venderli, e del prezzo formare un corpo di entrate più liquido, sicuro, e fruttuoso: alla compera applicò subito il Serenissimo Ranuccio Duca di Parma, e Padrone ancora di Castellammare, per cui comando fu sborsata al Nocera la pattuita somma: ricevuta che l'ebbe, mortalmente si ammalò, e disperando di potere ricuperar la sanità per altro mezzo, con voto si obbligò alla Santissima Vergine ad affrettare la fondazione propostasi, qualora riavuto si fosse: dopo il voto non indugiò, che tre soli giorni a rizzarsi di letto, e fedele nell' adempir la promessa, esibì tosto al Generale tutto il prezzo delle vendute possessioni. Ma quì fu dove un grave ostacolo trasse in lungo l'affare, cioè il rispettoso rifiuto del P. Claudio, il quale dopo aver ricusate fondazioni maggiori in altri luoghi, indur non si poteva ad accettar questa minore, e di non più, che 13 mila scudi: allegate per tanto ragionevoli difficoltà, e quella in prima della scarsezza degli Operaj, e della pochezza del danaro appena sufficiente all' edifizio dell' abitazione, e del Tempio, esortò il Benefattore a permutare il voto in altra opera pia: ma saldo egli nel suo proponimento non

Digitized by Google

laſciò di adoperare altri mezzi, che incontrando le ſteſſe oppoſizioni, finalmente ſi convenne, che del danaro offerto ſi formaſſe un fondo da mantener Miſſionarj, che aveſſero particolar cura di coltivare la Città di Caſtellammare co' ſuoi diſtretti.

V. Andarono la prima volta i predetti Miſſionarj, e giuſta la relazione delle lettere di queſt' anno, per tal modo adempirono i lor doveri, che i Cittadini gli vollero in ogni conto, di permanenza: laonde profferendoſi pronti ad aggiugnere al capitale del Nocera un altro di 4 mila ſcudi, rinovarono le iſtanze al Generale, che pure ſi moſtrò reſtio a compiacergli in tutto, e condiſcefe ſoltanto a far, che rimaneſſero due de' noſtri a lor giovamento. L'edificativa e zelante condotta di queſti, che furono i Padri Aſcanio Tuttavilla, e Andrea Muſcettola, fece riſolvere i Deputati della Univerſità ad implorare il patrocinio del Duca loro Signore, e del Cardinal Odoardo ſuo fratello, affinche coll' autorità degli uffici otteneſſero la fondazione pretefa: nè sdegnando eglino di maneggiar l' affare, preſto induſſero l' Acquaviva all' accettazione del Collegio, di cui ſotto il dì 21 di Agoſto dichiarò Fondatore il Signor Pietro Giovanni di Nocera, come teſtifica la Iſcrizione poſta in appreſſo, ſul frontefpizio della Chiefa, quand' eſſa reſtò compita, la qual dice così.

Petro Joanni de Noceria,
Patritio Stabienſi,
Collegj & Templi
Fundatori ampliſſimo;
Soc. Jesu Poſ.
Anno MDCLXXXXII.

Nel tempo iſteſſo fu impoſto al Provincial Barifone,

Digitized by Google

ſone, che condottoſi in Caſtellammare, a due Padri, che vi dimoravano, aggiugneſſe un altro Sacerdote, ed un Fratello Coadjutore, procurando abitazione, e Chieſa da rappreſentare Collegio. Il favore de' Paeſani, e l' amorevolezza d' Ippolito Riva Veſcovo della Città facilitarono maravigliosamente le coſe, perlocche nella caſa di uno de' Cittadini vicina alla Cattedrale con buona ſimmetria ſi allogarono i noſtri, ed apertevi due Scuole una di Morale, l' altra di Grammatica, inſieme con una Congregazione per la Gioventù ſtudioſa, vi dimorarono fino al 1620. In tal anno il nominato Pietro Giovanni ritiratoſi a vivere a foggia di Religioſo nella Caſa Profeſsa di Napoli, all' antecedente dono dato a titolo di fondazione, ne aggiunſe un altro da impiegarſi per la maggior parte nell' edifizio del Tempio, e del Collegio; e all' iſteſſo fine donoſſi un mezzo migliajo di ſcudi dall' ottimo Prete Stefano di Miro morto in credito di virtuoſo, e dotto Eccleſiaſtico nel 1622, e lodato dall' Engenio nella ſua Deſcrizione del Regno di Napoli. (a) Tre anni appreſſo cioè a 12 Febrajo del 1625 morì ancora nella predetta Caſa Profeſſa il Fondator Pietro Giovanni, e quanto gli era avanzato dalle continue, e copioſe limoſine fatte in vita, laſciò nel ſuo Teſtamento all' iſteſſo Collegio di Caſtellammare. Il cadavero di sì pio e liberal Benefattore fu ſepolto nel noſtro Tempio del Gesù Nuovo con funebre apparato nobile, ed oltre a' conſueti ſuffragj, ch' ebbe da tutta la Religione, il P. Claudio Brundoſino Rettore in Caſtellammare preſe a diſpenſare in ogni meſe per l'Anima di lui un moggio di frumento a' poveri, il qual

(a) *Pag.* 145.

Digitized by Google

uso si è fatto perpetuo, e dura con applauso al nome del Nocera, che i Cittadini giudicano lor Paesano, quantunque, altri lo mettano in dubbio: quel, che non può negarsi, si è, che gli amava molto, ed aveva in costume di trattenersi tra loro due o tre mesi dell'anno ne' calori più accesi di estate: così dice il Dottor Bernardo Ricca nelle sue annotazioni al catalogo de' Personaggi illustri della Città di Napoli, (a) dove narra quanto di lui si è scritto finora.

VI. In questo anno medesimo dal Fratello Mariano Arcudio nostro Coadjutore fu fatta donazione di tutt' i beni di sua Casa estinta in lui al nuovo Collegio di Atri: tal donazione unita all' altra, che all' istesso Collegio fatta avevano i tre figliuoli del Duca di Flumari pur nostri Religiosi, fece subito venire a buon termine le incominciate fabbriche; perloche potè istituirsi una Congregazione di Gentiluomini sotto il titolo della Purificazione, la quale cresciuta in poco tempo a 130 Congregati, vollero i più ferventi, che oltre le adunanze pubbliche, ogni settimana se ne facesse una secreta, nella maniera stessa, che si praticava nell' Aquila, secondo gli stabilimenti introdottivi dall' insigne servo di Dio il P.Sertorio Caputo: effettuatosi ciò, presero le due Secrete Aquilana, e Adriana, ad emularsi insieme in esercizj di religione e mortificazione; e rispetto a questa seconda, una delle cose più notabili, che la distinse, si fu l' uso introdotto di disporsi al nascimento di Cristo, e alla venuta dello Spirito Santo con esquisito apparecchio di preci, e penitenze fatte in comune ne' 15 giorni, che precedono la Pentecoste, e la Solennità

(a) *Pag. 62.*

Digitized by Google

nità del ſanto Natale. Nè fu picciolo ſegno del ſincero fervore, che in eſſa incominciò ad accenderſi, l'eſſervi più volte intervenuto il Veſcovo, inſieme con Monſignor Giuſeppe Acquaviva, e col Cardinal ſuo fratello, che per queſti tempi ſi trattenevano in Atri: anzi il Cardinale con ammirato eſempio di degnazione, e di umiltà non isdegnò più di una volta di tramiſchiarſi a' Congregati, e di praticare i loro eſercizj, co' quali ſi diſpoſe ad una general confeſſione, che far volle col P. Vincenzo Maſtareo; il che procurò, che ſi faceſſe ancora da tutta la ſua Corte, e da quella di Monſignor Giuſeppe. Queſti approvando aſſai le fatiche de' Padri profittevoliſſime alla Città, volle, che due di eſſi, cioè il P. Deſiderio Palaſſi, e il P. Gio: Battiſta Trotta le impiegaſſero ancora a pro di alcune Terre ſoggette alla ſua giurisdizione, quali furono Notareſco, Morra, Nuſciano, ed altre ridotte a tal riformazione di coſtumi, che l'iſteſſo Prelato ſcrivendone al zio General della Compagnia, ebbe a dire, che di 12, e più migliaja di Anime contenute ne' predetti luoghi, neppur una aveva mancato di dar ſegni di vera converſione a Dio. I medeſimi Miſſionarj invitati a far miſſione in Città di Penna, e ne' ſuoi diſtretti, vi produſſero l'iſteſſo frutto, e ſingolarmente di ſomma giovamento furono a' Moniſterj delle Vergini conſecrate a Dio, i quali dopo l'eſtirpamento di pernicioſi abuſi, ritennero la introdotta norma di vita conforme alla ſantità delle loro primiere iſtituzioni. Per queſte ed altre coſe operate in Città di Penna, la ſeconda volta penſarono i Cittadini a ſtabilir tra loro un noſtro Collegio: ma ne svanì il diſegno per parte de' Signori Acquaviva, i quali ſoffrir non potendo diminuzione di Soggetti nel Collegio fondato

nella

nella loro Città, donde smembrar si dovevano, per dar principio all' altra fondazione, diedero opera a frastornare il trattato: anzi chiesero al Generale maggior numero di Operaj con esibizione di alimentargli a loro spese. Quindi vennero due altri Padri, coll' ajuto de' quali si pose in piedi una compiuta Accademia di lettere, aggiungendosi alle tre Scuole la quarta di Filosofia incominciata a dettarsi con molto applauso e concorso dal P. Bernardino Cesis uomo di sfera superiore assai a quella, che occupava. Poco appresso essendo venuto alla visita del Collegio, in luogo del Provinciale impedito, il P. Carlo Mastrilli, fu rappresentata dagli Scolari di belle lettere un' Opera Drammatica intitolata, *Il trionfo di Costantino in virtù della Croce*: nè ricusarono di esserne spettatori i prenominati Signori Aquaviva, ad encomio de' quali furono ancora composte diverse Poesie riputate non indegne di stampa, e corsero allora per le mani di molti, con gran lode del P. Francesco Bartolini, che n' era stato l' Autore.

VII. Del resto la venuta del Mastrilli giovò non solo a promuover lo studio delle lettere, ma quello ancora della divozione alla Beatissima Vergine, di cui portò una Miracolosa immagine dipinta all' uso Gotico: essa fu presa ad esser venerata particolarmente dagli Scolari, e tal venerazione diede impulso allo stabilimento di una nuova Congregazione per li putti di età inferiore agli anni 14. Nel tempo medesimo l' istessa immagine si volle per tutelare da un altro Oratorio di contadini adunati sul principio in poco numero dal P. Vincenzo Mastareo, e cresciuti di poi fino a 300, senza contarvi quelli, che per pochezza di concordia, e per mancanza di regolamento, disfecero una certa lor Cappella di S. Andrea,

Digitized by Google

drea, e s' incorporarono all' Oratorio ſoprannominato, dal quale, in grazia de' nuovi aggregati, s' incominciò a celebrare ogni anno una ſolenniſſima feſta in onore del Santo Apoſtolo, applaudita dal concorſo di tutta la Città, uſa a confeſſarſi e comunicarſi in noſtra Chieſa. Il nome della Immagine era di Santa Maria delle grazie; nè pochi, nè piccioli furono i favori, che diſpensò a' ſuoi divoti con accreſcimento ſempre nuovo di ricorrenti. Per le narrate coſe il Collegio di Atri, che aſſai godeva del favore del noſtro Generale, divenne in queſti tempi uno de' più conſiderabili della Provincia per iſceltezza di Soggetti, per fervor di zelo, per moltitudine di Scolari, e per progreſſo in letteratura: e quanto a queſt' ultima le frequenti diſpute Filoſofiche fatte coll' intervento del Cardinal Acquaviva, e di Monſignor Giacomini Veſcovo della Città, diedero occaſione al primo di fermarſi in Atri ora per tre, ed ora per quattro meſi: e al ſecondo ſomminiſtraron materia da ſcrivere molte coſe in lode del P. Bernardino Ceſis, chiamato in una delle ſue lettere, Uomo verſatiſſimo in ogni ſorta di morale, e natural Filoſofia, e benemerito in ſommo della Dioceſi, per averla fatta diventare ſcienziata e colta. Ma dall' Abruzzo torniamo in Puglia.

VIII. Il Collegio di Lecce arricchito, come a ſuo luogo fu detto, del corpo di Santa Irene Vergine e Martire di Teſſalonica, ebbe in queſto anno il corpo di un' altra Santa Irene pur Vergine e Martire di Salonichi, come tengono alcuni, o più toſto di Portogallo, come vogliono altri. Giunſe il ſacro depoſito a 13 di Maggio, e fu privatamente riposto nella noſtra Chieſa. Ma riſaputoſi ciò dalla Signora Caterina Acquaviva Ducheſſa delle Noci le fe-

deſtò

destò in cuore una gran divozione alle venute Reliquie, e dispiacendole molto, che per mancanza di convenevole arredo espor non si potessero alla venerazione del Pubblico, fece dono alla Chiesa di una cassa di cristallo fregiata a nastri, e ferrature di argento, entro a cui adattate le venerabili ossa, si determinò di solennemente collocarle in una delle Cappelle del Tempio, a tal fine messa a marmi, e di varj ornamenti fornita dalla pia liberalità della Duchessa medesima. Quindi si destinò il giorno alla pomposa traslazione, a cui aggiugner doveva lustro e splendore una Processione di Personaggi nobili invitati dal Duca delle Noci Marito della prenominata Duchessa, e Presidente della Provincia. Or mentre ogni cosa era in concio per la Solennità imminente, accadde, che il Duca fosse preso da inaspettata e mortal malattia: accorse al pericolo il P. Bernardino Realino la sera antecedente al dì della traslazione, e abbracciato il Duca ridotto agli estremi, confortollo a sperare la sanità, così dicendogli: *Piace a Dio, che per maggior sua gloria vi si prolunghi la vita. Io a nome del Redentore, che disse a' suoi Ministri, Super ægros manus imponent, & bene habebunt, ordino al vostro male, che si diparta. Dimani mattina prenderete la medicina prescritta dal Medico; e o che la riteniate, o che per nausea di stomaco la riggettiate, incontanente risanerete perfettamente, e sarà in vostra balia l' intervenire alla Processione, che si farà, per collocar le Reliquie nel nostro Tempio.* Queste furono le sue parole. Nel seguente mattino si prese dal Duca la medicina, e subito la vomitò, ma non senza l' avveramento compiuto della predizione già fattagli: concioffiache riacquistò in un tratto sì da vero le forze, che non solo potè sorgere spe-

ſpeditamente di letto, ma vigoroſamente aſſiſtere alle funzioni ſacre, che celebrate furono con memorabile applauſo e decoro. E per verità la preſenza del Duca fu forſe preveduta neceſſaria per dar riparo allo ſconcio, ch' era per ſeguire in ſua aſſenza: imperciocche i Soldati di più Compagnie, che per accreſcimento di pompa ſtavano ſquadronati per le vie, onde paſſar doveva la Proceſſione, venuti a conteſa tra loro, ſarebbonſi vicendevolmente lordati di ſangue, ſe accorſo a tempo il Duca coll' autorità del comando non gli aveſſe tenuti in freno. Calmata la ſedizione, in belliſſima ordinanza giunſero i Nobili, e il Veſcovo co' ſuoi Canonici alla noſtra Chieſa inondata già da eccefſiva moltitudine di Cittadini. Ma non prima ripoſte furono nel deſtinato luogo le ſacre Reliquie, che per invidioſa arte dell' Inferno ſuſcitoſſi tra le Soldateſche un nuovo tumulto riuſcito dannoſo ad alcuni non tanto per iſpargimento di ſangue, quanto per la diſordinata fuga del Popolo, che incalzava ſe ſteſſo a precipizio. Non ſi tardò in tal emergenza dal P. Bernardino a metter acqua ſul fuoco; e quantunque di età canuta, e per vacillamenti di teſta più ſnervato del ſolito, lancioſſi a guiſa di folgore in mezzo alle ſpade nude: e fu coſa di maraviglia il vedere, come al tocco di una canna, che aveva in mano, quegli animi feroci depoſte le ire, per tal modo ſi manſuefecero, che niuno vi fu, che non riponeſſe le arme nel fodero: anzi i più di loro cadutigli a' piedi, furono pronti ad abbracciarſi inſieme, e a pacificarſi di cuore. La narrazione del detto finora è rapportata da Leonardo di Anna. (a)

IX. An-

(a) *Lib.* 1. *cap.* 28.

IX. Anche in Lecce, secondo la testimonianza delle lettere di là venute, seguì l'infrascritto avvenimento. Eraſi il P. Domenico Mariconda impiegato con ogni ſtudio a ricondurre a via di ſalute un Giovanetto Nobile pervertito dalla diſſoluta converſazione de' ſuoi compagni; ed incontrando molta reſiſtenza, ſenza ottenere l'intento, ſi rivolſe in fine ad inculcargli il frequente ricorſo al ſuo Angelo Cuſtode con certe preci, che a queſto fine mandar gli fece a memoria con obbligo di recitarle tre volte il giorno: non ſi traſcurò da lui la divozione ingiunta, e gli valſe a far paſſaggio dallo ſtato di peccator recidivo a quello di penitente ſtabile. Senonchè dopo alcuni meſi invitato di nuovo dagli antichi compagni ad un diporto ameno, con poca cautela promiſe di compiacergli nel dì vegnente: ma ito a dormire la ſera, una e due volte ſentì paſſeggiar per la camera perſona ignota, che ſenza recargli ſpavento alcuno pareva, che pretendeſſe di eſſere interrogata chi mai ſi foſſe; ſi fece la interrogazione dal Giovane, e la riſpoſta, che n' ebbe fu queſta: *A voi non tocca ſapere dell' eſſer mio: è dovere bensì, che ſeguitiate i miei conſigli; ed io vi dico, che vi aſteniate dall' attener la parola già data a' voſtri compagni, ſe perſeverar volete nella grazia di Dio.* Andò ſul mattino l'avvertito Giovane a narrare l'avvenutogli al Mariconda, che ogni otto dì ne aſcoltava la confeſſione: ed eſaminata la ſoſtanza, e le circoſtanze del fatto, non ſi moſtrò difficile a credere, che l'Angelo Cuſtode, per ſuo preſervamento, e per utile iſtruzione di altri Giovani, aveſſe voluto più toſto avvertirlo ſenſibilmente a non porſi nel pericolo, che ſomminiſtrargli vigore da mantenerviſi fermo, dopo eſſervi entrato.

X. Al

Digitized by Google

X. Al Collegio di Barletta riuscì mal avventurato quest' anno per la dolorosa perdita, che fece del P. Girolamo Gesio entrato tra noi già Sacerdote nel 1604, e mandato ad evangelizzare nella Città predetta nel 1607. Erasi il buon Padre segnalato nello zelo delle Anime collo scorrere a piedi, e sempre in arnese da povero la maggior parte delle contrade di Puglia: e perchè vago era più di frutto, che di applauso, sfuggiva per ordinario di far Missioni nelle Città, e Terre di qualche nome, contento d'impiegar le sue fatiche ne' Villaggi più piccioli, e più scarsi di gente culta. Non è però, che la sua virtù occultata da lui sotto al moggio, non fosse elevata da Dio a risplendere sul candeliero, destando molti Prelati a chiederlo con istanza somma per santificazione delle loro Residenze: uno di questi fu l'Arcivescovo di Manfredonia, che dal Provinciale fece obbligarlo a far Missione nella sua: andò egli per ubbidire, non ostante, che il cuore gli presagisse accidenti sinistri da lui accennati in confuso al P. Paolo Torrisio suo compagno. Or che avvenne? A 16 di Agosto lasciato in dietro il predetto P. Paolo ammalatosi per via, si avviò verso Manfredonia, e vi giunse di buon' ora: quando poco appresso con 25 Galee approdò a quelle riviere Alì Bassà Turchesco, e colta la Città all' improvviso, furiosamente la investì e sorprese, ogni cosa mettendo a sacco ed a fuoco, con orrenda strage di quanti dieder di piglio alle armi, e con prigionia di tutti coloro, che a tempo non si salvarono colla fuga. Al P. Girolamo non era difficile il rifuggiarsi insieme coll'Arcivescovo al vicino Monte di Sant'Angelo: amò nondimeno in sì grande bisogno accorrere in ajuto de' moribondi, e con sacerdotale intrepi-

pidezza tramischiandosi coi feriti e mezzo trucidati, di molti ascoltò le confessioni, fin tanto che non fu prigioniero de' Turchi, i quali per tre giorni, quanti fermaronsi nella Città saccheggiata, il tennero in ferri col volgo degli altri schiavi, e poscia il trasportarono in Costantinopoli, non senza gran giovamento di quella infelice moltitudine da lui rincorata coll' esempio e colle parole, a portare con Cristiano valore l' acerbità della incorsa sciaura. Tra questo mentre 5 de' nostri Padri Francesi, sotto la protezione di Errico IV, erano entrati in quella parte di Costantinopoli, che dicesi Pera: nè essendo mal veduti dal Patriarca Greco, tuttoche scismatico, e nemico implacabile del nome latino, procurarono col favore di lui di agevolare il riscatto del loro compagno: la particolare amistà, che il Patriarca aveva con molti Ministri della Porta fece presto riuscire l' affare con istupore di tutti, che dicevano, quello essere il primo, e l' unico benefizio da' Greci conferito a' Cattolici, dapoiche lo scisma di Fozio separati gli aveva dalla Chiesa Romana. Parve nondimeno, che il Patriarca subito si pentisse del ben operato; concioffiache al vedere il P. Girolamo cogli altri 5 Padri tutto occupato in confutare i suoi errori, fece ogni sforzo, per esterminargli da Pera, fino a sovvertire certi mali Cattolici, perche dessero contro di loro atroci capi di accuse al Gran Visir, e quello in particolare, ch' erano spie del Papa, e del Re di Spagna intese a macchinar insidie contro l' Imperio: le calunnie però furono evidentemente smascherate dagl' innocenti chiamati a render conto di loro; e molto più si fecero manifeste, quando il Barone di Salignac Ambasciadore del Re di Francia entrò mallevadore di lor fedeltà, e con militare bravura

ura minacciò i risentimenti del suo Signore contro gli Architetti delle imputazioni apposte, qualora puniti non fossero dal Governo: l'enfasi del Salignac unita al terrore, che dava il nome di Errico il Grande fece non solo svanir la procella, ma affrettò la restituzione della Casa, e della Chiesa occupate dagli Scismatici: laonde il Gesio, e i compagni continuando ne' lor ministerj, recarono rilevante ajuto a' Cattolici. Due anni appresso, e propriamente a' 4 di Luglio del 1611 ruppe la morte il corso alle fatiche di questo eccellente Operajo in età di anni 47, e fu il primo di questa Provincia, che finisse di vivere nel Dominio Ottomano in occasion di contagio da lui contratto nel servire agl'infetti. (a)

XI. Rimane a dirsi della carità usata da' nostri co' Cittadini di Benevento in un grave disastro della Città. Sul fine di Autunno caddero nel Principato Ulteriore pioggie dirotte e continue; il perche i Fiumi da pertutto ingrossati, uscendo da' loro letti allagarono le campagne. Anche il Fiume Calore sì stranamente gonfiossi, che mise sott'acqua le contrade più esposte di Benevento, e le case più basse parte atterrate, parte riempiute, posero in estrema costernazione la gente minuta: aggiunse spavento alla precipitosa inondazione l'orror della notte buja, e tempestosa; nè vi mancaron de' vecchi, e de' bambini, che per tardanza di moto restarono affogati tra le onde: i più corsero a ripararsi nel nostro Collegio, e il P. Ottavio Palmieri, che in luogo del Rettore assente lo governava, raccolti gli uomini in casa, e le donne in Chiesa, gli uni e le altre con buonissima ordinanza ritenne, tutti esortando a pla-

(a) *Beatill. rom.* 2. *num.* 101.

car Dio con atti di penitenza, e coll'uso della orazione: si passò la notte in recitar litanie, ed altre preci, e non pochi furon coloro, che atterriti dalla tempesta dell'aria, e dal trabboccamento del Fiume, si confessarono con segni di gran pentimento. Allo spuntar dell'alba apparve il danno maggiore di ciò, che credevasi; imperciocchè si trovaron molti spogliati ad un tratto di roba, di casa, di alimenti, e fin delle vesti rapite dalla violenza delle onde. Il P. Ottavio fornito di cuore del pari caritativo, che generoso, ricoprì per prima quanti più potette degl'ignudi, votando affatto la guardaroba del suo Collegio: indi somministrò da vivere ai più meschini, fintantochè le vittuaglie, che aveva, glielo permisero; e finalmente dando albergo a molti privi di tetto da ripararsi la notte, si fece benemerito de' poveri, i quali lo esaltarono con somme lodi, finchè visse: e quando a' 13. di Gennajo del 1616. nella stessa Città di Benevento venne al suo fine, i Nobili, e la plebe in gran calca ne onorarono i funerali.

XII. Or passiamo ad altre cose. A' 29. di Settembre morì in Roma il P. Francesco Fogliano della Valtellina donato alla nostra Provincia fin dal 1572, quando il P. Alfonso Salmerone chiestolo al Generale, l'ottenne a somma edificazione del Collegio Napolitano. Visse egli anni 66 con tanta perfezione di spirito, quanta si trova notata dal Patrignani nel suo (a) Menologio, e dallo Schinosi (b) nella Prima Parte: perloche ad aggiugner solo quelle poche notizie, che da quest' ultimo taciute si sono, diremo la maniera, con cui coronò la sua vita stata

(a) 29. *Settembre.* (b) *Pag.* 257.

ſtata ſempre un eſemplare perfettiſſimo di umiltà, e di mortificazione anche eccelliva. Aveva il Collegio Romano un podere di aria inſalubre, dove il Fogliano fu mandato ſul fine di Agoſto ad iſtruire nelle coſe dell'Anima i molti contadini, che vi erano; la qual incumbenza avendo egli eſeguita con grandiſſimo zelo, ritornò al Collegio incomodato da febbre: riavutoſi alquanto gli fu impoſto, che di nuovo andaſſe all'iſteſſo luogo, e per lo ſteſſo affare: nè ricuſando egli di ubbidire, ſecondo il ſuo coſtume, alla cieca, incontanente partì a piedi, benche per la paſſata malattia, e per gli anni molti non gli reggeſſer le forze: giunſe al termine malmenato al ſommo dal caldo eſtremo: ma mentre coll' uſato vigor di ſpirito ſi preparava al miniſtero impoſtogli, per nuovo morbo ſopravvenutogli ritirar ſi dovette a Roma: ivi tre giorni ſopravviſſe col corpo ardente per febbre, e coll'Anima totalmente aſſorta in Dio, adorando ſingolarmente, e ſtruggendoſi per oſſequio della Santiſſima Trinità, nella venerazione di cui per tutti gli anni della ſua vita ſi era occupato con ogni ſorta di oſſequj. Morto che fu, ognuna delle ſue coſe ſi tenne in conto di Reliquia, e come tale ſi diſpensò alla comune divozione di molti. Le ſue eſequie terminar non ſi potettero per l'affollato concorſo di perſone di ogni ceto. Il cadavero per ordine del Generale fu poſto in luogo ſeparato, e in caſſa diſtinta con queſta Iſcrizione:

Pater Franciſcus Folianus,
Eximius Sanctiſſimæ Trinitatis cultor,
Objit die 29 Septembris, A. D. 1609.

Di lui ſi narra nella Iſtoria Univerſale (a) della Com-

(a) *Part.* 5. *pag.* 856.

pagnia, che ſpeſſo vivente fu favorito colla familiare, e viſibile converſazione dell'Angelo Cuſtode, e diſtinto da Dio con altri benefizj non punto ordinarj. Felice Gerardi (*a*) lo annovera tra gli uomini più illuſtri della Compagnia, e lo ſteſſo fanno Giovanni Rho, (*b*) e Giovanni Nadaſi. (*c*) Anche l'Alegambe ha ſcritto aſſai onorevolmente del P. Franceſco, e preſſo lui (*d*) legger ſi poſſono le Opere Spirituali, ch' egli compoſe.

XIII. Tra le coſe notabili di queſta ſtagione ſi mette dal Beatillo (*e*) la Vocazione di Domenico, Tomaſo, e Bartolomeo Cimino Napolitani, tutti e tre venuti a ſervir Dio nella Compagnia a' 27 Settembre. Caterina d'Afflitto loro madre gli riconoſceva nati per interceſſione di S. Franceſco Saverio, e per gratitudine del benefizio a lui, ed alla ſua Religione offerti gli aveva in voto; del che informati i figliuoli ſpontaneamente adempire lo vollero. Il divario di un ſol anno di età, che avevan tra loro era compenſato dalla uniformità dell' indole, delle fattezze, e degli ſtudj: ma il ſecondo, cioè Tomaſo, non corriſpondendo alla ſua Vocazione, dopo alcuni meſi di Noviziato tornar ſe ne volle al Secolo: reſtarono gli altri due, de' quali il primo allevoſſi a gran coſe in Italia, fu Benefattore del Collegio di Napoli, e dopo aver predicato con gran frutto nelle migliori Città del Regno, andò per lo ſteſſo fine a Milano: di là più non tornò alla noſtra Provincia, poiche di anni 44 vi morì, tocco dalla peſte cagionata in quella Città dalla eccеſſiva moltitudine

(a) *Pag.* 92. (b) *Pag.* 393.
(c) *Part.* 2. *pag.* 190. (d) *Pag.* 217.
(e) *Tom.* 2. *num.* 114.

Digitized by Google

dine de' cadaveri rimasti insepolti dopo una sanguinosa fazzione tra gli Spagnuoli, e Francesi seguita nel 1636. L'altro poi, cioè Bartolomeo, partito da Europa per le Filippine l'anno 1616, si occupò nella conversione de' Barbari fino al principio del 1622, quando nel fior della età finì di vivere con acerbo dolore di non aver potuto penetrare in Giappone, e dar la vita per Cristo.

XIV. Quel che non impetrò il Cimino per la via di Settentrione, ottenne per quella di Oriente il P. Mario Falcone partito da Lisbona due anni addietro, ed in questo arrivato a Nangasachi. Il fervor conceputo in Europa chieder gli fece la difficilissima Missione per vaghezza del Martirio: ma quando vi si vide dappresso per la crudel persecuzione, che imperversava nell'Isola, mancando non poco di coraggio, incominciò a temer grandemente; e benche l'esempio di 200 e più de' suoi Compagni, tra' quali alcuni erano della sua stessa Provincia, il tenesse per alquanti mesi nel campo della battaglia, pur tuttavia al crescer del furioso attacco, stimò meglio sottrarsi al pericolo, uscendo in abito di marinajo dal Giappone, e ritornando a Goa: quivi pentito di se, pensò di emendar l'errore col navigare all' Isola: ma in pena della debolezza mostrata non consentendoglielo il Provinciale dell' India, fu destinato a luogo di minor pericolo tra le Popolazioni Cattoliche. Senonche quando meno sel credeva, ebbe occasione di evangelizzare ad uomini non meno barbari de' Giapponesi; conciossiache venuta da Roma commissione ad Alesio Menesses Arcivescovo di Goa, e Primate dell' India d' inviare alcuni Missionarj alle foci del Seno Persico, per aprire la strada alla propagazione dell' Evangelio negli Stati o soggetti, o

Digitized by Google

dipendenti dal Re di Perſia diſpoſto à favorir le coſe della Fede, furono ſcelti per tale impreſa inſieme col Falcone i Padri Gio: Battiſta Strabone, e Vincenzo Cafieri. Andarono i tre Soggetti, e prefero terra nell'Iſola di Ormus, dove in compagnia di alcuni Carmelitani ſcalzi, e di qualche Religioſo di Santo Agoſtino felicemente ſi occuparono nella converſione de' Maomettani, e de' Gentili, sradicando la ſuperſtizione degli uni e degli altri da gran parte del Regno, e facendo penetrare il conoſcimento di Criſto fino in Corte del Signore dell'Iſola, il cui figliuolo, come narraſi negli Annali di Battaglini, (a) ſi battezzò, e con rarità di eſempio paſsò a vivere in un Convento fabbricato dagli Agoſtiniani in particolar maniera favoriti dal Re di Perſia, di cui era Tributario il Padrone di Ormus. Paſsò poi il P. Mario nel Regno di Candahar su le frontiere del Gran Mogol in tempo, che le guerre acceſe tra gl' Indiani, e Perſiani non gli permettevano il fare gran coſa per Dio: laonde colmo più di deſiderj, che di conquiſte, finì di vivere nel 1635, cioè dopo 57 anni di età, e 41 di Religione. Gli altri due Miſſionarj reſtarono fermi a coltivare, ed ampliare la Criſtianità di Ormus, che divenne aſſai più fiorita, poiche i Portogheſi vi ſtabilirono il loro commercio, e vi formarono Piazza d'armi. Ma nel 1620 avendo i Perſiani a ſommoſſa degl'Ingleſi, rotta la guerra a' Portogheſi, il Cafieri di anni 39 rimaſe eſtinto dentro la Rocca per epidemia contratta nell'aſſiſtere a' Soldati infermi: e lo Strabone dopo la eſpugnazione della Piazza ritornato a Goa, vi morì nel 1642 già vecchio d'anni 70, 52 de' quali ſpeſi aveva in Re-

(a) *Tom.* 1. *pag.* 145.

Digitized by Google

Religione, e 40 nella conversione degl' Infedeli. Il detto finora è tratto da' MSS. di Beatillo. (a)

XV. Sul fine di Novembre con disgusto degli amatori di belle lettere, presso de' quali conciliato si aveva gran nome, partì da questa Provincia il P. Bernardino Stefonio, dopo la dimora fattavi di alcuni anni in grado di Maestro di Eloquenza, conforme dall'Alegambe (b) si accenna. Le Poesie, e le Prose, che compose in Napoli, e specialmente le due Tragedie intitolate l'una *Flavia*, e l'altra *Crispo*, prima che altrove, furono stampate a spese de' Letterati in questa Metropoli: e da Roma, ove fu richiamato, non lasciò di ritenere amichevole corrispondenza di lettere cogli Eruditi Napolitani, i quali, quando nel 1620 morì in Modena Istruttore del Principe Ereditario di quello Stato, non lasciarono di esaltarne con molte lodi la pietà, e la erudizione, come ci è noto da' lor componimenti inseriti nel secondo tomo dell' Italia Letterata. (c) Partì ancora il P. Andrea Greco mandato gli anni addietro dal Signor Cardinale Bellarmino per notificare al Vicario di Capua le intenzioni di Monsignor Antonio Gaetano succeduto, secondo il dettone altrove, all'istesso Bellarmino in quell'Arcivescovado, e bramoso, che per tutto il tempo della sua Nunziatura in Ispagna, si governasse la Chiesa a norma delle riformazioni introdottevi dal suo Antecessore; e che però negli affari di qualche momento da lui si dipendesse, senza attender le risulte da Spagna: e perche molte cose avevan bisogno di prefentanei espedienti, il Cardinale, che ricusato non aveva il peso impostogli dal

(a) *Tom. 2. num. 97.*
(b) *Bibliorh. pag. 117.* (c) *Pag. 117.*

Digitized by Google

Succeſſore, ſi valſe dell'opera del prenominato P. Andrea uomo di ampia capacità, e di uguale deſtrezza. Da Capua paſsò poi a Napoli, dove dall'Inviato Ingleſe Tomaſo Amilton finto Cattolico eſſendoſi fatto partito a favore del Formolario di Giuramento propoſto dal Re Giacomo, e condannato già da Paolo V, ne diede contezza al Bellarmino, il quale a diſinganno de' ſemplici, gli ordinò, che divulgaſſe ſenza riſparmio le due Apologie da lui compoſte in difeſa della Pontificia proſcrizione, cioè quella, che mandata aveva in Inghilterra all'Arciprete Giorgio Blachevello, per rilevarlo dall'apoſtaſia incorſa nell' ammettere il predetto giuramento; e l'altra più diffuſa, che recentemente indiritta aveva all'iſteſſo Giacomo in confutazione del ſuo libro dedicato a' Principi Cattolici, per ſedurgli, e avergli compagni ne' ſuoi errori. Le accennate Apologie, al dir delle lettere Annue, tolſero ad un tratto ogni ſeguito all'artifizioſo procedere dell'Inviato, del che lieto il P. Andrea, inſieme collo Stefonio fece ritorno a Roma.

XVI. Più che da ogni altra coſa fu illuſtrato queſt' anno dallo ſtabilimento di una Miſſione di quattro Soggetti da continuarſi per ſempre in tutti i giorni feſtivi dell' anno nelle Carceri della Vicaria. Eranſi queſte incominciate a frequentare da' noſtri fin dal 1579, conforme ſcriveſi dal noſtro Anteceſſore: ma dimoſtrato avendo la eſperienza di tempo sì lungo, che la interrotta aſſiſtenza di due o tre Miſſionarj, per quanto cagionaſſe di bene nell' atto ſteſſo de' Miniſterj Apoſtolici, non produceva durevoli effetti, ſi pensò a ridurre le coſe a metodo di maggior gloria di Dio, e profitto delle Anime. A tal effetto diſpoſe il Cielo, che tra gli ſcelti per la Miſſione vi foſſe un Giovane di maraviglioſo talento nel giovare a' car-

Digitized by Google

à' carcerati, qual fu Pietro Ferracuto, che non contava più di 4 anni di Religione, e circa 24 di età. Incominciò egli l' opera, per proseguirla con zelo sommo fino alla morte, trasfondendo il suo spirito ne' suoi compagni in maniera celebratissima allora da tutt' i Ministri de' Regj Tribunali, anzi da quanti ad essi concorrevano per la spedizione degli affari appartenenti a tutto il Regno. Nè le lodi erano senza fondamento; poiche a dire in succinto del gran bene ivi operato, e stabilito nel decorso di poco tempo. Per prima formossi una Congregazione de' Carcerati medesimi men ritrosi alle opere buone, che avevan per obbligo imparare per se, e poi insegnare agli altri la Dottrina Cristiana, il frequentare i Sacramenti, l' impedire gli scandali, il recitare il Rosario, e il vivere a modo di Cristiani zelanti dell' onore di Dio. Con questa industria accoppiata alle continue prediche, esortazioni, ed insinuazioni, che da principio non si volevano nemmen sentire, si ottenne lo smorbamento d' innumerabili eccessi gravissimi passati in costume, e non potuti svellere per lo passato neppure col uso di solenni gastighi dati per sentenza de' Giudici a non pochi, i quali più atrocemente delinquivano in carcere, che fuori di essa: anzi si vide quasi universalmente succedere la penitenza, e l' osservanza della santa legge di Dio, con tanta mutazion di costumi, che molti de' carcerati più ottusi d' intendimento, ed inveterati nelle superstizioni, l' attribuivano da principio ad arte magica: benche poi veggendosi ancor essi distolti dalle loro arti prestigiose per opera de' Padri, si accorsero del valor di quella Grazia di Dio, che scelti gli aveva per suoi strumenti. Questo è tutto di una Relazione impressa, che noi abbiamo.

XVII.

Digitized by Google

XVII. Per secondo fu provveduto al culto divino colla erezione di un' ampia Cappella dentro al ricinto delle carceri, chiudendosi la prima, la quale con indecenza somma in luogo angustissimo aperta era sotto alla volta delle scale, per cui salivano, e scendevano i carcerati, nè aveva altri arredi, che un calice per estrema vecchiezza rotto in più parti, e risaldato con piombo, una Pianeta rosicchiata da' tarli, e alcuni pochissimi pannilini adoperati a profanissimi usi da' carcerati medesimi, a' quali in ogni tempo era patente la nominata Cappella, e oltre al dormirvi di notte, valevansi della pietra sacra, e delle Reliquie dell' Altare a superstizioni orrende di maleficj, e veneficj. Il Monte della Misericordia, gli Uffiziali de' Tribunali, il generoso Cavaliere D. Carlo Caracciolo, ed altre Persone pie animate dal Ferracuto somministraron limosine da riparare allo sconcio: perloche dopo l' edifizio della nuova suntuosa Cappella, non fu difficile il provvederla di ottime suppellettili, onde potè incominciarsi ad esporre più volte all' anno il Santissimo Sacramento, e nel tempo istesso introdotte furono le stabili usanze di solenni e divote Novene alle Feste di Gesucristo, e della Vergine, di S. Antonio, di S. Leonardo, e di altri Santi onorati in fine colla general confessione, e comunione, che divenne assai frequente. Si aggiunsero gli Esercizj spirituali di ogni anno, i tridui di meditazione de' novissimi ogni mese, i catechismi, e le Prediche ogni Domenica, il racconto delle pene del Redentore nella settimana santa, e l' esposizione anche materiale de' suoi tormenti, accompagnata da flagellazioni, singulti, e processioni di penitenza, le quali cose presero a pratticarsi con ugual fervore ne' 9 giorni precedenti all'

Digitized by Google

all' annual memoria della venuta del Verbo Eterno in queſto Mondo, nella notte del cui Natale rimanendo i Padri dentro le carceri, paſſar la facevano a tutti in affetti, ed eſercizj proporzionati a tal tempo, e a tale Miſterio. In queſta guiſa, dice l' allegata Relazione, i dì feſtivi, e le ſolennità principali, che prima ſi attendevano da' carcerati unicamente per eſſer liberi dalle inquiſizioni, dalle torture, e dagli eſami, e così potere maggiormente diſſolverſi in giuochi, in beſtemmie, e in altri attentati nefandi, venerabili e ſantificati divennero; e ſpeſſo accadde, che Cavalieri, e Miniſtri intervenir voleſſero alle divote funzioni dentro le carceri: nè vi mancaron Prelati, che dopo aver celebrato nella loro Cappella, comunicare gli vollero di mano propria. Anzi i Signori Cardinali Bellarmino, e Acquaviva moſſi dalla fama di tanto frutto, dalla Santità di Paolo V ottennero a' carcerati indulgenze ampliſſime; e il ſecondo incitato dalla Paſtoral cura, ch' eſercitava in Napoli, deſtinò Sacerdoti, che ajutaſſero i Padri in aſcoltar confeſſioni, e a molti ordini Regolari raccomandò l' incumbenza medeſima.

XVIII. Per terzo furono chiuſi per ſempre alcuni tenebroſi ridotti, ch' eran fomenti di eſecrabili vizj. Si ſtabilì ſeparazione perpetua tra carcerati troppo diverſi per cagione di età: Si ottenne decreto, che più non s' introduceſſero femmine ree ſotto qualunque pretesto nel ricinto de' carcerati. Si fece vietare con ſeveriſſime pene la marcia uſura di un carlino al meſe per ogni 10 preſtati con pegno. Si perſuaſe a' Signori Governatori del Monte della Miſericordia, che oltre alla limoſina di ogni meſe, faceſſero preſtiti gratuiti a' Carcerati, qualora aveſſero la ſicurrezza del pegno. Furon comprati diverſi

libri

libri divoti, e particolarmente di leggende di Santi esposti a tutti, colla legge severa di riporli al proprio luogo, dopo averli letti per incitamento della pietà, e per evitazione dell' ozio. Con autorità giuridica si procurò, che si desse agio agli artigiani di procacciarsi il vitto col lavoro delle loro mani. All' estorsioni, che si facevano sotto colore di dover tutti concorrere alla spesa dell' olio delle lampane notturne, si pose riparo collo stabilimento di un fondo bastevole a tanto. Dall' Oratorio Maggiore eretto nel nostro Collegio s' impetrò, che tre degli Uffiziali più facoltosi visitassero le carceri in ciascuna Domenica, e alla spirituale misericordia aggiungessero la corporale, soccorrendo alle miserie estreme col danaro o proprio, o raccolto per limosina da' lor Confratelli. Fu data pur opera, che le Catene, come le chiamano, che di tratto in tratto dalle Provincie si mandano alle prigioni di Napoli, e sono una lunga fila di facinorosi incatenati l' un dopo l' altro, avessero trattamento più mite; sicchè in ristoro de' disagi patiti per via, accolti fossero con carità Cristiana, e in luogo delle sferzate, che appena giunti aver solevano, otteneſſero per la prima sera cena e letto franco, e nel seguente giorno per mezzo di Sacerdoti zelanti pian piano si disponessero alla confessione Sacramentale. Agl' infermi, e moribondi si procacciò ogni possibile assistenza giovevole a' corpi, e profittevole alle Anime: il perchè de' due Cappellani ordinarj, che furono destinati a spiritual servigio de' prigionieri, ad uno si fece imporre per obbligo, che ancor di notte per le urgenze facili ad accadere, dimorasse tra loro. Nè quì fermandosi l' accesa carità de' buoni Religiosi intesissimi a procurare i vantaggi di quella misera gente,

si ado-

Digitized by Google

ſi adoperarono preſſo del Vicerè a farla oggetto di ragionevole compaſſione riſpetto ad altre coſe ; e quindi eſſendo morti nello ſpazio di due meſi più di 50 prigioni, preſentarono un memoriale di ſupplica, in cui con atteſtazioni di Medici eſpoſero, ciò eſſer ſeguito per la ſtrettezza, e luridezza del luogo, per la occupazione dell' aria, e per penuria di ſito opportuno a tener ſeparati gl' infetti da' ſani : il ricorſo fu animato ancora dall' efficace parlare del Ferracuto, e ſi ebbe il bramato effetto, ottenendoſi Reale Diſpaccio per la dilatazione, e nettezza delle prigioni, e per lo ſtabilimento di una comoda Infermeria, concorrendo alla ſpeſa delle fabbriche lo ſpeſſo nominato Monte della Miſericordia, a cui pur ſi dovette la erezione delle muraglia di un Cortile ſcoperto riputato neceſſario alla reſpirazione de' carcerati. Dopo queſte coſe lo zelo de' Miſſionarj dagl' ignobili ſi rivolſe alla cultura de' Nobili, ed anche nelle prigioni deſtinate per queſti, fondarono una Congregazione ſotto il titolo della Vergine Annunziata, ſenza traſcurare altre induſtrie opportuniſſime ad accreſcere il fervor dello ſpirito, e a ſcemare la pena de' corpi. Veggaſi intorno a ciò il Cordara, (a) che in brieve reſtrigne il tutto, aſſegnandone il ſucceſſo all' anno, in cui a tutte le narrate coſe ſi diè compimento.

XIX. Per ultimo introdotto fu un ottimo metodo per la fedele ripartizione delle limoſine, e per la decente ſepoltura de' morti. Erano negli anni ſcorſi capitate groſſe ſomme di danaro in mano ad alcuni deſtinati a diſpenſarle tra' carcerati : ma le querele di queſti, e la fama pubblica gli accuſavano d' infedel-

(a) *Lib.* 2. *pag.* 86.

deltà, e di parzialità; laonde fu riputato espediente, che in avvenire si adunassero le limosine in una cassa a più chiavi ferrata, una delle quali stesse in mano a' carcerati medesimi, e due altre presso di uomini ragguardevoli per integrità di vita: nè potesse estrarsi neppure un quattrino senza il consenso de' tre Deputati, che a richiesta del Reggente della Vicaria Ottavio di Aragona, ebbero per Delegato a sopraintendere il rinomato Consigliero Patigno: con questo mezzo si esterminò ogni frode, e nello spazio di anni 8, tre migliaja di scudi impiegar si potettero in sovvenimento de' prigioni più poveri. Quanto poi alla sepoltura de' morti, l'uso era, che appena spirati si avvolgessero ignudi in una lacera coltre, ed estratti dalle carceri, si lasciassero or per uno, or per due giorni in un angolo del Cortile esposti a tutti, finchè la carità di qualche Congregazione trasportar non gli facesse a qualche Chiesa vicina. A riparo di ciò, fu edificata nell'istesso Cortile una Cappella da riporvi i cadaveri decentemente vestiti. Si procurò inoltre, che una Confraternita di Bianchi tra lo spazio di ore 24 con Ecclesiastico rito gli portasse a seppellire; e affinche le loro Anime aver potessero opportuni suffragj, fu prescritto determinato numero di Messe da celebrarsi da' Cappellani delle carceri, e un simil numero di Rosarj da dirsi da' carcerati medesimi. Queste sono alcune delle opere pie incominciate quest'anno, e ridotte a perfezione da' nostri collo stentato travaglio di un intiero decennio, in cui oltre all'enormi e nojose fatiche descritte nella Vita del P. Evangelista de Gattis, (a) posero più volte ad evidente pericolo la vita, ora per le contagiose infe-

(a) *Pag.* 93.

sezioni contratte, ora per le violente insidie contro lor macchinate, massime sul principio, dalla ostinatezza de' più insolenti. Il più minuto, e distinto ragguaglio di tali cose può leggersi in un libro anonimo stampato in Napoli nel 1674, il qual s' intitola *Relazione dello stato delle Carceri della Gran Corte della Vicaria dall' anno 1609, sino al presente 1674.*

XX. Circa questi tempi medesimi lo spirito ardente del P. Francesco Pavone disposstissimo ad emular nello zelo chiunque vedeva in ispecial maniera applicato alla salute delle Anime, si aprì il varco alle altre carceri, che sono in Napoli, ed avuto l' adito anche in quelle del Nunzio Pontificio, più stabilmente vi fermò il piede in ajuto de' rei appartenenti a tal Tribunale. Una lettera circolare mandata di fresco dal P. Claudio per destare ne' suoi un desiderio acceso di cooperare alla perfezione del Clero, gli aggiunse stimoli al gran disegno, che da molto tempo aveva in mente di consecrarsi tutto a profitto della gente destinata a' ministerj della Chiesa: nè potendo per ora in altra forma appagare le sue ardentissime brame, incominciò a disporsi a cose assai maggiori nell' angusto spazio delle prigioni rammemorate.

Di CRISTO Anno 1610.

Della Compagnia introdotta in Napoli 59.

SOMMARIO.

1 *Feste celebrate in Napoli per la Beatificazione di S. Ignazio.* 2 *Dimostrazioni di ossequio di alcune Cit-*

Città del Regno. 3 Miracoli fatti dal novello Beato. 4 Altri Miracoli operati dall' istesso. 5 Il P. Giulio Mancinelli vede più volte il suo Santo Fondatore. 6 Gli si manifesta l' arrivo a Goa del P. Francesco Buzzomi. 7 Vede due Anime volare al Cielo. 8 Gli apparisce S. Felice Prete di Nola. 9 Casuale infortunio del P. Bernardino Realino. 10 Apparizioni, ch' ebbe. 11 Virtù da lui esercitate. 12 Testimonianze del credito, in che viveva. 13 Morte del P. Giovanni Saliceto. 14 Morte del P. Pietro degli Albizj. 15 Morte del P. Costanzo Pulcarelli. 16 Qualità de' suoi Componimenti Poetici. 17 Versatezza avuta in altre Scienze. 18 Morte di tre Fratelli Coadjutori. 19 Morte del P. Gio: Maria Santoro. 20 Morte del P. Ludovico Mansoni. 21 Progressi de' Collegj di Molfetta, e di Atri. 22 Frutti notabili de' Ministerj dell' Ordine.

I. MEmorabile restò quest' anno non meno a noi, che a tutto il resto dell' Ordine per le solennissime Feste fatte in ogni luogo ad onore del nostro Fondatore. Diciamo intorno a ciò quel, che troviamo nelle lettere annue, (*a*) ne' MSS., e nella Istoria di Giovansì. (*b*) Fin da' 27 Luglio del passato anno era egli stato inserito nel ruolo de' Beati da Paolo V, che conceduto ne aveva ancor l' Ufficio, e la Messa a tutto il Mondo: ma la pochezza del tempo intramezzato tra il predetto giorno, e l' ultimo dì di Luglio destinato all' annuale memoria di lui, permesso non aveva il celebrarla colla convenevole pompa: il perche a riserba della Provincia Romana, che precedette a tutte, le altre differirono i lor

(a) *Pag. 6.* (b) *Pag. 336.*

Digitized by Google

lor doveri all' anno presente, in cui, come rotti gli argini, inondò la pubblica pietà de' Fedeli verso di un Uomo nato per la salute pubblica. In Napoli, dice il Beatillo, niun segno mancò di allegrezza, niuna dimostrazione di magnificenza. Il Vicerè D. Pietro Fernandez di Castro, le Milizie della Città, la schiera de' Nobili, l' Ordine de' Togati, i Religiosi di ogni Istituto, e l' innumerabile moltitudine de' Cittadini per più giorni empiettero le nostre Chiese realmente adornate quale a spese del Signor Principe di Stigliano, e quale a costo della Signora Principessa di Bisignano. In trè dì, da altrettanti Prelati del Regno famosi per fama di eloquenza, recitate furono tre Orazioni panegiriche, tra le quali quella di Monsignor Paolo di Tolosa Teatino pubblicata fu colle stampe. Anche tre volte si applaudì dalle Fortezze al nome del novello Beato col rimbombo di tutte le artiglierie, così volendo gli Uffiziali Spagnuoli, per essere stato lor Nazionale, e compagno nella milizia: e verso la sera i Castelli, e la Città arsero di fuochi innocenti, i quali disposti in varie macchine di legno per diversi altri luoghi più frequentati, diedero al Popolo di che godere per tutta intiera la notte. La Congregazione degli Zitti, detta altrimenti della Venerazione del Santissimo Sacramento, ricordevole della sua primiera istituzione fatta dal Salmerone a tenor della espressa norma datagli da S. Ignazio nel 1554, si mostrò grata coll' eriggere al suo Istitutore un carro trionfale tirato da quattro mostri, che rappresentavano l' infedeltà, l' eresia, la superbia, e la lascivia debbellate dal Trionfante espresso in una bellissima Statua luminosa d' oro, e di argento. I Pescatori stessi dell' ampio Borgo, che dicesi Chiaja coltivati in questo anno nella pietà con particolar di-

Digitized by Google

ligenza da alcuni de' figliuoli del Beato Padre, e ſpecialmente dal P. Flaminio Magnati, emularono gli altri Ceti de' Cittadini nel ſolennizzare l' aſpettata Beatificazione, e illuminate di notte le loro barchette, empiettero il Cratere di graditiſſimi giuochi, di armoniche melodie, di ſpettacoli più degli altri applauditi per la ſimplicità, e naturalezza delle apparenze. In tal tempo tacquero le liti nel Foro, per dar luogo alle Muſe, che aſcoltate furono di bizzarre e gioconde immagini empiere le Accademie. La comune letizia accreſciuta fu dallo ſmiſurato concorſo de' circonvicini, molti de' quali in riconoſcenza de' ricevuti benefizj, offerivano al Beato e fiori, e cerei, e tavolette votive ſoſpeſe in gran numero a fianchi dell' Altare, e preſſo alla ſoglia del Tempio.

II. Simiglianti acclamazioni di Popoli ſi videro in Barletta, in Chieti, in Maſſa, in Salerno, in Nola, in Catanzaro, in Benevento, in Tropea, in Bovino, in Atri, e particolarmente in Coſenza, dove tutto il ſolenniſſimo apparato per decreto della Città ſi fece col danaro del Pubblico: nè contento l' amorevole Magiſtrato di ciò, donò al Collegio un migliajo e mezzo di ſcudi, affinche ſotto gli auſpizj del Beato s' incominciaſſe la fabbrica di un nuovo Tempio miglior dell' antico, e più proporzionato al culto di Dio, e al chiaro nome de' Coſentini: l' incominciamento preſto ſi diede, e gittò la prima pietra ne' fondamenti il Veſcovo di Martorano, a cui piacque incidervi queſte parole.

Hic lapis jactus eſt Anno Salutis MDCX,
Ignatio plaudentibus Populis,
Inter Beatos relato IV Kal. Sextiles MDCX.

In Bari recitate furon le lodi del Beatificato Patriarca dall' Arcivescovo Decio Carrafa, e nell' Iſtoria

ria

ria della istessa Città (a) scritta da Beatillo distintamente si narrano gli Obelischi, i Trofei, e le Piramidi erette dalla Nobiltà ita d' accordo colla plebe nel dar segni di giubilo non mai più veduto in quelle contrade. Anzi, siccome lasciò notato il Lombardo nella seconda Parte (b) delle memorie antiche dell' Arcivescovado di Bari, la vita, le virtù, e le imprese del Beato Fondatore per anni molti furono l' ordinario soggetto dei discorsi, e la occupazione più comune de' Pittori della Provincia. La vicina Città di Andria, benche non avesse alcun nostro Collegio, uguagliò lo splendor di Bari, sì per la singolar divozione della virtuosa Duchessa Maria Carrafa Madre del nostro P. Vincenzo, e sì ancora per la particolar premura, che dimostrò in glorificare il Gran Patriarca Ottavio Acquaviva Cardinale Arcivescovo di Napoli, il quale ritrovandosi per accidente in casa della Duchessa sua parente, ivi aggiunse alle suntuose Feste quel decoro, e maestà, che per l' assenza di sua Persona mancata era a quelle della Metropoli. Nè l' Aquila lasciò di distinguersi al pari, e più ancora di ogni altra Nobile Città del Regno. L' Assemblea de' Gentiluomini in consiglio pieno decretò al Beato solenne trionfo: fece esporre la sua Immagine in ogni Chiesa: volle, che per alcuni giorni un Religioso scelto da ciascuno degli Ordini ne facesse il Panegirico; e all' Accademia de' Velati ingiunse, che or con Poesie amene, or con Simboli ingegnosi, or con rappresentazioni sceniche, ne facesse note le imprese. Non era ancor finita tanta solennità, quando giunsero tre Corpi intieri di Santi Martiri, insieme con altre Reliquie mandati in dono

(a) *Lib.* 4. (b) *Pag.* 87.

Digitized by Google

al noſtro Collegio dal General Claudio, che tratti gli aveva dal Cimiterio trovato di freſco nella Pariola Villa del Collegio Romano vicina a Roma; perloche l'iſteſſa Aſſemblea diede ordine, che ſi prolungaſſero le Feſte: ed alcune Nobili Madrone ſi fecero benefattrici del Tempio adornando di prezioſi metalli l'Altare, in cui collocate furono le venute Reliquie, e provvedendolo di ogni ſorta di arredi da celebrarvi con magnificenza la Meſſa. Degna ancora di particolar memoria riuſcì l'induſtria e pietà della Città di Lecce, dove le torri di legno, e la moltitudine di altre macchine a fuoco, ben dichiararono la univerſale allegrezza accreſciuta da' numeroſi parti d'ingegno, che in più lingue ſi diedero a luce da' Letterati, uno de' quali, per nome Oronzio Petriccioli, compoſe in rima il Poema epico intitolato, *Il Beato Ignazio di Lojola benemerito di tutto il Mondo*.

III. Che gli accennati onori accetti foſſero al Cielo, manifeſto ſi fece con grazie Miracoloſe nel tempo iſteſſo impetrate in molte parti: le noſtre ſcritture tanto ne abbondano, che noi confuſi dalla moltitudine, abbiam riſoluto di tutte tacerle, per notare ſol quelle, che ſi trovano impreſſe ne' Libri. (a) Era in Napoli un Giovane Cavaliere chiamato Gio: Vincenzo Pagano, il quale nel ſeguente anno entrato nella Compagnia, lodevolmente vi perſeverò, e nel 1667 morì in Salerno, laſciando aſſai buon odore delle ſue virtù: or queſti occupandoſi a preparar materia per certi fuochi artifiziali in onore d'Ignazio, per ſulfurea fiamma di repente acceſa divampato rimaſe in una mano, e regger non potendo al dolo-

(a) *Vide litteras hujus anni, & Juvencium lib.* 15. *pag.* 339.

Digitized by Google

dolore dell' acerbiſſima ſcottatura, recar ſi fece una lettera ſcritta dal Santo, la cui ſottoſcrizione applicata appena alla parte offeſa, ne tolſe in un ſubito qualunque veſtigio di male. Cecilia Franco gentil donna Napolitana partorir non poteva, e a giudizio delle levatrici, l' era già morta la prole nell' utero: Leonardo de Angelis di lei marito meſtiſſimo al pericolo della madre, e del portato, ſupplichevolmente implorò l' ajuto divino per le interceſſioni d' Ignazio; e per la malinconia, e ſtanchezza preſo dal ſonno, gli parve di vedere il Patriarca invocato porgere a Dio preghiere, affinche il fanciullo non periſſe in eterno: ſentì nell' iſteſſo tempo un pueril vagito, che lo riſcoſſe dal ſonno: perloche accorſo alla ſtanza della moglie, vide nato il bambino, e ſalva la madre: ma non prima gli fu dato il batteſimo, che toſto perdette la vita, impetratagli dal Beato per pochi momenti, a ſolo fine di renderlo capace di eterna e miglior vita nel Cielo. Porzia di Annibale trafitta da gran tempo da acerbi dolori di fianchi fu animata da un ſuo figliuolo Religioſo di S. Franceſco ad invocare il nome d'Ignazio: lo invocò, e rimaſe libera in tutto dall' abituale moleſtia: laonde camminando ſpeditamente per caſa, accefe lumi nelle fineſtre, a far nota la grazia ottenuta dal ſuo liberatore. Un peſcatore, per nome Ippolito, tra l' ottava del Beato dilungatoſi più del giuſto dal Porto di Napoli, ſopraggiunto fu da improvviſa procella, e all' urto delle onde apertaſi la sdrucita barchetta, era in procinto di naufragare: ſenonche chiamando a gran voce in ſuo ajuto il Patriarca, di cui ſi celebravan le Feſte, ſi calmarono i flutti, e tenendoſi coſtantemente a galla, poſe in ſalvo la vita con afferrare fuor di ſperanza la ſponda. Antonio Baleſtrie-

Digitized by Google

ri disperato da' Medici fece voto al Beato di recitare ad onor suo un certo determinato numero di preci: dopo di che riacquistò perfettamente la sanità, e per maggior gratitudine poco appresso in età di 18 anni render si volle figliuolo del benedetto Fondatore, aggregandosi alla Compagnia da lui istituita. Un Fabro dinominato Marc' Antonio di Scannicola aveva un figliolino vicinissimo a dar l' ultimo fiato: per noja di vederlo morire, uscì di casa, ed entrato nella Chiesa del Gesù Nuovo, genuflesso innanzi alla immagine del Beato, istantemente lo supplicò per la vita del fanciullo, purche fosse per riuscire Cristiano da bene: ritornato a casa lo ritrovò uscito fuori di ogni pericolo, ed informatosi dalla madre del tempo della subitanea mutazione, si accorse essere stato appunto quello, in cui fatta aveva la orazione.

IV. Non dissimile fu la grazia ottenuta da Domenico Cutillo a favore di un suo infante per infezion di cancrena ridotto all' estremo: pregò egli, e pregar fece all'istesso bambino, suggerendogli queste voci: *Beato Padre Ignazio, se è di maggior gloria di Dio, risanatemi da questo male*: Tre volte così disse quell'innocente; e poco dopo allo sfasciarsi la piaga nel braccio destro, con istupore di tutti si trovò disparita. Un uomo, di cui notato non si trova il nome, nella Vigilia del Beato fatta si aveva la Confession generale, e ritiratosi a casa, seppe, che un suo nipote di età tenera si era disperso, senza maniera di ritrovarlo: prese a girare per ogni parte, ma con niuno profitto: venne intanto la notte, e il fanciullo non comparve: nel dì festivo del Beato portossi il Zio alla sua Chiesa, e dopo calde preghiere per ottenere la grazia, fece voto di digiunare nel seguente giorno: fu cosa mara-

vi-

Digitized by Google

viglioſa quel che ſeguì ; concioſſiacche una voce aſſai ſenſibile gli fece noto, che al fanciullo ſovraſtava grave pericolo, da cui campato ſarebbe, ma non ſenza qualche leggiera offeſa : indi da interno impulſo portato eſce fuori di Chieſa, e vede il fanciullo calpeſtato dalle zampe di due cavalli, che tiravano un cocchio : grida incontanente al Cocchiere ; ma il balordo non aſcoltando, gli fa paſſare due delle quattro ruote ſopra del petto : non oſtante il preſagio, ebbe l'uomo a ſvenir per dolore, credendolo certamente morto : ſenonche al ſargliſi dappreſſo, pieniſſimo di maraviglia oſſervò, che a riſerba di lieve ſcorticatura, altro non aveva di male. Simil Miracolo legalizzato in forma autentica ſi fece dal Patriarca iſteſſo nella Città di Taranto a' giorni noſtri, in perſona di Andrea Carducci ; e la minuta narrazione del fatto eſpoſta fu in iſtampa da un noſtro Sacerdote in quel foglio, che porta per titolo : *Miracoloſa preſervazione di un Nobil fanciullo uſcito ſenza leſione alcuna di ſotto alle ruote di una carrozza in Taranto, per interceſſione del Patriarca S. Ignazio di Lojola Fondatore della Compagnia di Gesù, nel dì avanti alla ſua Feſta a' 30. di Luglio* 1750. Una tal Franceſca donna di celibe e religioſa vita profeſſava gran divozione al Beato Padre, e ſtruggendoſi per deſiderio di creſcere nel di lui oſſequio, il ſupplicava a darle occaſione di parlar delle ſue lodi, e manifeſtar la ſua beneficenza : tra queſto mentre per ſtrano travaſamento di umori tutta ſi difformò, e compreſa venne da dolori intenſi per tutto il corpo : gli uomini periti in chirurgia diſperando della lor arte, facevano pronoſtici aſſai infauſti ; il perche la buona donna rivolta al ſuo Avvocato : *ora è tempo*, gli diſſe, *da eſaudir le mie preghiere* ; e nel punto

to istesso promettendo con voto di far celebrare una Messa al suo Altare; si addormentò su l'imbrunir della sera piena di quella fiducia, ch'esser suole foriera del conseguimento di ciò, che da Dio, o dai Santi si brama: due ore ella dormì, al fin delle quali svegliata, niente affatto da' consueti dolori fu travagliata: dubitando nondimeno, che l'umor maligno non inchinasse a cagionar corruzione, si levò di letto, accese il lume, e tutto osservar volle con diligenza; ma niente trovando nè di enfiagione, nè di lividura, nè di travasamento, si avvide, che la ricevuta grazia era stata del tutto compita: laonde allo spuntar dell'aurora si condusse in nostra Chiesa, e dopo aver soddisfatto al voto, divulgò ciò che avvenuto le era. Tutte queste cose accaddero in Napoli. Le altre Grazie Miracolose dispensate in molte Città del Regno sono da leggersi o nelle Lettere Annue, o nelle più distinte Relazioni stampate particolarmente in Lecce, e nell'Aquila.

V. Noi intanto prima di passare ad altro suggetto ometter non vogliamo alcune Visioni del P. Giulio Mancinelli appartenenti a S. Ignazio, e notate dal Servo di Dio molto tempo prima che le vedute cose avessero il lor successo. Ecco come le narra l'Autor della sua Vita. (a) Fin dal 1602 trattenendosi egli nella Villa di S. Sosio, dove i Superiori mandato lo avevano a rimettersi in forze dopo una mortal malattia, vide in tempo di notte insieme col corridojo illuminata la camera; e poco dopo fattogli innanzi il Beato P. Ignazio attorniato da raggiantissima luce il confortò in prima a soffrir fortemente un'atroce persecuzione mossagli contro da Persona

(a) *Lib. 3. cap. 10.*

Digitized by Google

ſona autorevole, ma troppo credula a' rapporti de' malignanti: indi gli diſſe, che tra pochi anni venerato ſarebbe ſu gli Altari, e laſciatogli il cuore pieno di gioja, e le paſſioni dell' animo totalmente ſedate, diſparve il Patriarca, ma non già la Viſione: poiche proſeguì a vedere l'ordine tutto, e la ſerie di ſua Beatificazione, e Canonizazione, notando in individuo uno de' Cardinali, che oppor ſi doveva, le Feſte che fatte ſarebbonſi in tutto il Mondo, la venerazione, con cui ſi terrebbono le ſue Reliquie, e più altre coſe individualmente avverate, parte in queſt'anno, parte nel preceduto, e parte nel 1623, quando da Gregorio XV fu ſolennemente canonizato. Ma per dir di altre ſue Viſioni dichiarate per vere dagli effetti ſeguiti: era il Mancinelli gravemente infermo per fluſſo di ſangue, e per febbre maligna, allorche giunſe in Napoli la lieta notizia della Beatificazione deſcritta, e ſopravvenuto preſto il dì della Vigilia del Beato, egli comeche abbattuto in eſtremo dalla violenza del morbo, volle nondimeno recitare il Matutino e le Laudi ad onor di lui; nel che fare fornito ad un tratto di forze vegete, e di mente limpida, ebbe ſublimiſſime intelligenze intorno al modo, con cui onora Dio i ſuoi Beati in Cielo: nè qui fermandoſi la pienezza del ſuperno lume, gli fu rivelato, che preſto riſanerebbe: indi a poco il Patriarca iſteſſo gli ſi diè a vedere un' altra volta, e dal doppio male guarillo in un iſtante, reſtando egli confuſiſſimo, perche ad un peccator, come lui, tali grazie ſi conferiſſero, e quaſi di ciò querelandoſi coll' amato Padre. L'anno appreſſo, ch'è quello, di cui ora ſi ſcrive, di nuovo gli ſi fece viſibile il Santo Fondatore, e dopo altre arcane notizie, che riguardavano la ſua

Re-

Digitized by Google

Religione, gli manifestò rilevanti cose in ordine al Principe di Stigliano assai benemerito della nostra Chiesa: nè trascurando egli di farle sapere a quel Signore per mezzo del P. Negrone familiare di lui, gli aprì la strada ad uscir felicemente da molti intrighi.

VI. Di quest'anno istesso sono le seguenti Visioni avute dall'istesso Padre, cui, come il Celesi (a) ne scrive, con mirabil frequenza si apriva il Cielo. Aveva egli nel 1608 predetto al P. Francesco Buzzomi la sua partenza per l'India, non ostanti gl'impedimenti gravissimi, che la rendevano poco meno che impossibile: anzi prenunziate gli aveva le circostanze tutte della sua navigazione, del suo arrivo, e del suo accoglimento. Seguita poi la predetta partenza, per un anno e dieci mesi, non si era avuta nuova alcuna di lui: quando un dì stando il Mancinelli nella Sacrestia della Casa Professa, fu veduto chiuder gli occhi, e così perseverare per poco meno di un quarto d'ora; indi gli aprì, e piegate a terra le ginocchia, ora con molto affetto, versando ancora dagli occhi qualche minuta stilla di pianto: levatosi in piedi, interrogato fu dal P. Salvatore Spinelli per qual improvvisa cagione appigliato si fosse alle pocanzi usate maniere; ed egli; *scusatemi*, gli rispose in secreto, *se la veemente affezione, che porto all'Apostolico Uomo P. Francesco Buzzomi, mi ha tirato fuor di misura, con ammirazione della gente quì adunata: egli in quest'ora appunto è arrivato a Goa: i due suoi compagni an presa terra con lui; e grandi cose faranno ad onor di Dio, e della santa Fede.* Così egli disse, e due anni appresso dalle lettere

(a) *Vita lib. 3. cap. 5., e seguent.*

tere venute dall'India con certezza riseppesi non solo la verità del veduto arrivo, ma l'adempimento di tutte le altre cose predette al Buzzomi, nel partir, che fece da Napoli in compagnia de' P. Fulvio Caputo, e Francesco Sambiasi, che furono i due altri, ch'egli vide arrivare con lui.

VII. La seconda Visione fu questa. Porzia Caracciolo Dama di religiosissima vita per l'ultima volta cadde inferma, e assistendole il P. Giulio, quanto di edificazione aveva data vivendo, altrettanta ne diede morendo. In tanto i Padri dell' Oratorio di S. Filippo in Napoli, a' quali lasciato aveva danaro in copia, le facevano funeral magnifico: ma il figliuol primogenito della defonta per nome Antonio Carmignano divotissimo del Mancinelli istantemente pregavalo ad offerir Sacrifizj per l' Anima di lei, e voglioso era di ascoltare il suo parere intorno allo stato toccatole nell' altra vita: ricusò egli per molto tempo di dargli risposta precisa: ma premuto in fine dalle istanze dell' affettuoso figliuolo, lo assicurò di aver veduta sua madre volare al Cielo dopo corto spazio di Purgatorio, accorciatole da Dio in grazia della beneficenza usata co' poveri, e del buono esempio dato alle Madrone Napolitane da lei distolte dalle vanità, e dalle soverchie pompe donnesche. Di un' altra Anima egli vide l'entrata in Cielo colle particolarità espresse dal P. Giacomo Anello Pollio in una Relazione giurata, che mandò al Generale dopo la morte del Mancinelli: in essa egli dice così: *Nell'anno 1610 il Fratello Cesare Paolino mi accennò, che stando agonizando un altro nostro Fratello Coadjutore chiamato Vincenzo Maria Fondi di Massa, e passando verso le 7 ore della notte per la sua camera, udì un gran rumore. Alle ore 12 andò*

do poi a svegliare, e a dar lume al P. Giulio, il quale a se chiamatolo, gli disse: non ai tu inteso lo strepito fatto in camera del Fratello Vincenzo Mania, mentre stava morendo? son venuti a farlo i Demonj: con tutto ciò egli è morto ottimamente: è andato al Purgatorio, e vi è stato 4 ore: pocanzi mi è venuto a trovar tutto risplendente, e dettemi molte cose, se n' è andato al Paradiso. Fin quì la Relazione. L'Autor della Vita aggiugne, che il P. Giulio dichiarò la condizion della pena toccata all' Anima del morto, e fu lo star sommersa per le accennate ore in un profondo seno di mare; il che, se è vero, dà molto peso alla opinione di coloro, che vogliono più e varie sorti di Purgatorj, e in luoghi diversi, massimamente che altre Visioni tanto del P. Mancinelli, quanto di altri Servi di Dio questo istesso confermano.

VIII. Per espozizione dell' ultima delle Visioni di questo tempo, premetter si dee, che sul fine di Aprile, e principio di Maggio insorse tra il Vescovo di Nola e quello di Vicenza una strepitosa contesa per cagione del corpo di S. Felice Prete: pretendeva quel di Vicenza, essersi il sacro deposito trasferito alla sua Chiesa, ed ivi stare sepolto; perloche composto in onor del Santo un Uffizio particolare, lo aveva già mandato a Roma per impetrarne approvazione e licenza dalla sacra Congregazione de' Riti. A tal richiesta più di tutti si oppose il Cardinal Bellarmino, il quale accoppiando in se stesso ad una esatta perizia dell' antichità una compiuta intelligenza delle tradizioni ben fondate di ciascuna Chiesa particolare, sosteneva i diritti di quella di Nola, e protestava, non avervi ne' tempi più bassi monumento alcuno della pretesa traslazione; animò di

più

Digitized by Google

più il Vescovo Nolano a sostener le sue ragioni, e fattele mettere in iscritto, vi aggiunse nerbo con alcune sue riflessioni ordinate a rifiutare, dietro la scorta della buona critica, gli argomenti dell' avversario. Niente di ciò sapeva il P. Giulio; quando trovandosi per casualità ne' distretti di Nola, tra molti altri Santi, gli apparve S. Felice in età virile, di venerabile volto, calvo sopra la fronte, di capelli neri, e di colore infiammato: nè cessando di guardarlo con riverenza, si sentì in fine chiamar per nome, ed invitare a seguire i passi suoi: dopo di ciò gli parve di esser condotto dal Santo nella sua Chiesa, dove fermatosi, una e due volte gli additò il suo sepolcro, e gli disse con enfasi quivi, e non altrove riposare il suo corpo. Tutto questo avvenne di giorno chiaro; e perche sul tramontar del Sole l' Uom di Dio incominciò a dubitar di se, per timore di qualche illusione, ben tre volte, come dice lo Storico, (a) gli comparve di notte l'istesso Santo; e nel celebrar la Messa allo spuntar dell'aurora, gli si diè a vedere ancor la quarta, parlandogli sempre del tenor medesimo. Tornato a Napoli, ebbe lettera del Vescovo di Nola suo grande amico, in cui gli dava contezza della controversia insorta, e pregavalo a fare orazione a Dio, affinche si decidesse secondo la verità e la giustizia. Intese allora il P. Giulio a quale scopo ordinata si fosse la preceduta Visione, e dopo avere risposto al Prelato, che stesse pur di buon animo, un'altra lettera mandò al Generale dell' Ordine, con cui gli espose tutto ciò, che avvenuto gli era, supplicandolo a farlo noto al Bellarmino, e ad altri Personaggi, a' quali egli giudicas-

(a) *Celleſi lib. 3. cap. 9.*

Digitized by Google

dicasse, potersi, o doversi svelare: che effetto producesse la riferita lettera, a noi manifesto non è; sappiamo soltanto, che la lite aggiudicata fu alla Città di Nola.

IX. Altre Apparizioni ebbe il *P.* Bernardino Realino pur troppo bisognoso di alcun celeste conforto nel disastro gravissimo, che incorse agli 8 di Marzo in questo modo. Era egli già vecchio di anni 80, e pur niente si risparmiava in tutto ciò, che può esser proprio di un Uomo Apostolico, e penitente in grado sommo, trionfando così non solo della lentezza dell' età decrepita, ma di tutti gl' incomodi di molte e gravi malattie abitualmente sostenute fin dall' anno cinquantesimo, nel quale per debolezza di forze fu costretto a non potere altrimente camminare, che coll' appoggio di una canna, messagli perciò in mano da tutti i Dipintori de' suoi ritratti. Or nell' accennato dì, dopo avere speso tutto il mattino in udir confessioni, ritirossi su l' ora tarda in camera, per subito tornare in Chiesa, e ascoltarvi la Predica: ma allo scender dal primo gradino, malamente fallitogli il piede, sì rovinosamente cadde per le scale, che restò affatto privo di sentimenti: allo strepito della caduta accorsero i domestici, e ritrovato il Vecchio nuotante nel proprio sangue, il credettero morto; del che sparsasi voce, restò subito votato il Tempio, e accorsa la moltitudine al luogo del caso acerbo, fu tutta intesa a procacciarsi alcuna Reliquia dell' Uomo creduto morto, raccogliendone il sangue, toccandone il corpo, e mettendone a guisa di sedizioni a ruba finanche la camera. Intanto due Medici tramischiati al Popolo si avvidero, ch' egli ancor viveva, e fattolo trasportare in una delle stanze altrui, giacchè la sua niente aveva

va di suppellettili rapite già dalla indiscreta divozione de' Cittadini, ne intrapresero la difficile cura: sopravvenuto il Chirurgo, si spaventò alla doppia mortal ferita, che appariva nella fronte, e nel mento: animato nondimeno da' circostanti applicò la tenta, e cucita la carne, chiuse le aperture, non senza timore di mal maggiore: terminata la operazione, asprabriga si accese tra' pretensori dell' ago servita al disegno; ma ottennela in fine il Preside della Provincia ivi presente, il quale vestir la fece di oro, ed ebbela in conto di un gran tesoro: nè vuol tacersi, che avendo egli per innavvertenza gittato il resto del sanguinoso filo infilzato alla cruna dell' ago, non fu lento a levarlo da terra un Cavaliere per nome Roberto Antoglietta, e applicatoselo alle fauci gonfie per umor peccante, in un baleno restò guarito col totale sgonfiamento della parte offesa. In questo mentre rinvenuto il Realino, le prime voci, che articolò furon queste: *Sia benedetto Dio, che mi ha fatte tante grazie, e assister mi fa con tanta carità da questa sua gente*: indi sentendosi dagli strettoi avvolto il capo, e trapassato da punte di dolor acutissimo, non solo per quella volta non si lagnò, ma non diè segno alcuno di noja per tutte le altre, nelle quali ritoccar gli si dovettero le ferite, e spremerne l'umor corrotto: anzi essendo stato più volte di mestieri applicare il ferro per dar l'uscita al putrido stagnante in seni ricoperti da carne viva, mostrossi d'animo tanto superiore all' acerbità delle incisioni, che stupendone il Chirurgo diceva, non potersi portare con indifferenza maggiore un corpo morto.

X. Del resto le miniere, ond' egli trasse sì invitta costanza, furon due; cioè la memoria delle colpe commesse nel Secolo, e la meditazione degli spa-

simi.

Digitized by Google

simi sostenuti da Cristo : quanto a quelle , tre volte per settimana le ripeteva con indicibil dolore al Confessore , il che far soleva ancor quando era sano; e tre volte si comunicava , attestando , che oltre agli altri effetti , traeva dalla comunione mirabil conforto nella tolleranza de' guai : Quanto poi a' tormenti di Gesucristo , appena vi era momento , in cui ne distraesse il pensiero . Nè lasciò il Redentore medesimo di rincorarlo alla continuazione del santo esercizio . A 23 di Marzo l' acrimonia del dolore tenuto lo aveva desto per tutta intiera la notte ; e già si appressava l' aurora del dì vegnente , quando , come narra l' Istorico di queste cose , (*a*) vide ad un tratto aprirsi il Cielo , e di là calare una moltitudine immensa di beati Spiriti , in mezzo a' quali sfolgorando di eterna luce Gesù crocifisso , a lui ne venne , e col solo aspetto lo inebriò di tanto gaudio , che bramò di tornare ad incorrere cento e mille volte la già patita disgrazia , purche recar gli dovesse un' altra sola volta qualche stilla di tal godimento . Di questa Visione diede egli qualche cenno al P. Giovanni Schinchinelli suo Rettore : ma per meglio trargliela di bocca un altro Padre , introdusse con lui ragionamento di Santa Francesca Romana , mostrandosi assai difficile a credere quel , che di lei si scrive , cioè , che ancor Beata vegga in Cielo il Redentor Crocifisso , e da un oggetto per se stesso così malinconico , le si faccia il godere assai più giocondo : al che rispose il P. Bernardino , che ciò non aveva ripugnanza alcuna , e dopo altri argomenti , aggiunse l' esempio del saggio di beatitudine da se provato ; nel dire le quali cose , quasi fuori di se stesso rapi-

(a) *Leonardus de Anna lib.* 1. *cap.* 29.

ràpito, per eccesso d' improvviso giubilo, incominciò a poetare, e tutta descrisse la Visione in terso numero d' italiana rima. Di non minor conforto gli fu l' altra visita, ch' ebbe nel dì 21 di Aprile: anche allora, al dire del sopra citato Istorico, gli apparve Gesucristo col capo incoronato di bronchi, e mentre l' infermo più dell' usato trafigger si sentiva le tempia, egli una spina staccò dalla sua corona, ma senza punta, e appressatala al suo capo, gli dimandò, se lo pungesse; al che con amoroso sospiro rispose, che gli recava anzi lenitivo e diletto, avendo tutto l' aspro lasciato nelle sue tempia divine; e che però in luogo di sì fatte carezze, aggravasse sopra di lui la mano, e penar lo facesse in guisa da poterlo in qualche parte imitare.

XI. Alle brame di patire per Cristo corrispose il resto di sua condotta. Volevano i Medici, che al suo letto si adattasse un riparo a foggia di cortinaggio valevole a difenderlo dall' aria, e dalle morsicature di varj insetti, che ivi son molestissimi: ma egli inorridito a tal sorta di delicatezza, istantemente pregogli a più non parlarne. Avvedutosi, che molti con premura cercavano delle cose sue, e le avevano in riverenza, se ne contristò altamente, e colle lacrime agli occhi disse, di non poter fare a meno di non deplorare l' error comune. A coloro, che medicavanlo, non mai dimandò delle buone, o ree apparenze del proprio male; e a chi gli dava speranza di presto guarire, rispondeva con quel dell' Evangelio: *nescimus, quid petamus*, volendo indicare, che al voler di Dio rimettevasi perfettamente. Disponevasi un de' Chirurghi a fargli un taglio maggior degli altri sul volto; ma si opponeva un altro, dicendo, che avrebbe lasciata cicatrice troppo disco-

venevole a quel venerabile e senil sembiante: senonchè troncato fu il litigio dal Realino, il qual rivolto a quest' ultimo: *Amico*, gli disse, *non sapete voi, che ogni nostra temporale disgrazia è stata fin dalla eternità prevveduta, permessa, e disposta da Dio? E chi è che ripugnar gli possa? Se l' arte vostra vi detta il taglio, fatelo pure, senza riguardo alcuno alla deformazione del volto mio.* Seguentemente la incisione si fece, e fu forse premio di sua esatta subordinazione al Divin piacimento, che nè questa, nè altre ferite lasciasser di se vestigio alcuno. Nel decorso di sì lungo, e penoso giacere, dicesi nella sua Vita, che una volta sola fu veduto ingombrato da lutto, e fu quando giunta in Italia la feral nuova della morte di Errico il Grande, contener non seppe le lacrime, ed indegno chiamandolo di sì disgraziato fine, ne commendò le tante virtù dell' animo, benchè afflittissimo si mostrasse dell' accoppiamento, ch' ebbero con qualche vizio: pur tuttavia inclinando assai a sperar bene di lui, infermo com' era, offerì a Dio molte preghiere e suffragj, e rivolto ad una immagine del suo Santo Fondatore, fu udito più volte pregarlo, che se il Re capace ne era, gli rendesse il compenso dell' avere con tanta gloria restituita alla Francia la sua Religione, e dell' aver procurata con tanto ardore la sua Beatificazione, lasciando in fine il proprio cuore, per estremo pegno di affetto, in mano de' suoi figliuoli.

XII. Per ultimo non lasceremo di dire, che sul fine di Aprile, esasperate maggiormente le piaghe, si tenne per certo, che morrebbe tra poco: perloche niuno vi fu in Città, che veder non lo volesse, e procacciarsi alcuna cosa di lui: gli stracci adoperati a rinettar le ferite, erano, secondo notasi dall'

Autor

Autor della Vita, in maggior conto, che le ſtoffe più pregiate del Mondo: ognuna delle Signore più coſpicue conſegnava a' Medici e a' Chirurghi pannilini foreſtieri col patto, che gli uſaſſero a pro dell' infermo, e in luogo di eſſi procuraſſero loro alcun ritaglio di tela intriſa nel ſangue ſuo: le pezze più cariche di guaſto umore erano aſſai più ſtimate delle altre, poiche comunemente ſi oſſervò, che per quanto contaminate foſſero, e di luridezza ripiene, niun ſegno rendevano di mal odore. Non baſtando le faſcie diviſe in parti a contentar tutti, una ſchiera di perſone divote diè di piglio a' ſuoi ſcritti, che ſoli rimanevano in camera, e a chi una cartolina, a chi un' altra toccando, diſperder fecero i più autorevoli monumenti di ſua pietà e dottrina. Il ſangue poi, che dalle ferite raccolſeſi, fu con diligenza ſomma in più ampolle di vetro riposto, delle quali una ancor al preſente conſervaſi nel Collegio di Lecce, e l' umore racchiuſovi appariſce tuttora vivace e liquido: un' altra mandata a Napoli, per molto tempo ritenne il ſangue addenſato in caſa di Lucrezia Petraroli, che l' ebbe in dono: ma alcuni meſi prima, che il Servo di Dio moriſſe, cioè nel 1615, facendoſi la predetta donna, ſecondo il ſuo coſtume, a ſvolger l' ampolla conſervata in uno ſcrigno, vide il ſangue liquido e bogliente: laonde per la novità della coſa atterrita, ſoſpettò di qualche ſiniſtro accidente a ſe preſagito; ma poi interiormente animata a non temer coſa alcuna di male, il diè a vedere sì a' domeſtici, come agli eſtranei: e in ciò fare, per nuovo inuſitato effetto crebbe la maraviglia, poiche un odor penetrante e ſuaviſſimo incominciò a traſpirare dal vetro. Or queſto ſangue eſſendoſi conſervato per anni molti roſſeggiante, e fluido,

do, fu finalmente sottoposto al giuridico esame de' Medici, i quali in forma autentica ne giudicarono miracolose le qualità; e poco appresso, quasi già fatto avesse il suo ufficio di attestare il gran merito dell' Uom di Dio, un' altra volta divenne denso, e così ha proseguito a durare. Veggasi intorno a ciò quel che ne dice Leonardo di Anna. (a)

XIII. Se al Collegio di Lecce riuscì di non perdere per quest' anno il Realino, evitar non potette la perdita del miglior Predicatore, che avesse a questa stagione l' Italia: tal fu il P. Giovanni Saliceto Veronese di origine, e condotto dal Padre in Napoli, per abilitarlo a militare sotto le insegne del Re Cattolico, a cui egli serviva in uffizio di Capitano di Fanteria. Il Giovane venuto a questa Metropoli quanto voglioso apparve di lettere, altrettanto alieno si dimostrò dalle armi: perloche occupatosi con gran profitto nelle nostre Scuole fino al 1579, al principio dell'anno seguente, a tenor della sua dimanda, fu ammesso tra nostri, senza contrasto del Padre ito sotto la condotta del Prior di Ungheria, e di Carlo Spinelli alla conquista del Regno di Portogallo. Vero è, che tornato a Napoli nel 1583, fece tutti gli sforzi per distaccare il figliuolo dalla Religione; ma espugnar non lo potette: anzi per chiudere ogni adito alla importunità di lui gli minacciò la partenza per le Indie, qualora viver non lo lasciasse quieto in Europa. Fatto Sacerdote, chiese di fatto la Missione Indiana; ma il raro talento, che aveva nel predicare e compungere, il fe riputare più adatto alla riformazione delle Città Cattoliche: in queste fece mirabil frutto, ed ebbe

(a) *Lib.* 1. *pag.* 170.

ebbe suoi Uditori Personaggi Primarj, tra' quali contossi Clemente VIII, e Ferdinando Gran Duca di Toscana: il primo, qual Uomo di sommo zelo, onorollo assai, e gli diè limosine da impiegarle in usi pii: il secondo avendolo ascoltato in Roma, allorche giovane fu Cardinale di Santa Chiesa, chiamollo poi a predicare più volte in Firenze, quando per assicurar la successione, fu costretto a menar moglie, e a governar da Sovrano lo Stato. Dicono, che nel 1597 fu ascoltato con ammirazione da Giuseppe Scaligero nella Città di Verona, dove era venuto, ed occultamente si tratteneva, per ripescar notizie della estinta nobil Famiglia della Scala, da cui nell'Accademia di Leiden spacciato si era discendente: e benche il predetto Giuseppe avesse ereditata da Giulio suo padre una straordinaria propensione a sentire e dir male de' Gesuiti, tornato nondimeno a' suoi Calvinisti in Olanda, disse e stampò, che quei d'Italia eloquenti erano e culti: sebbene a far servire le lodi di alcuni, che per la distanza de' luoghi, non gli eran molesti, al vitupero di altri, che giustamente gli recavano noja, aggiunse con falsità, non esser tali i Gesuiti Fiaminghi. Per saggio del suo gran valore nel promuover la gloria di Dio, e la conversione delle Anime lasciati in dietro gli altri documenti registrati dallo Schinosi, (a) dal Patrignani, (b) e dalle lettere Annue, (c) ne produrremo un solo tratto dall'Istoria della Sicilia, in cui così si dice all'anno di Cristo 1603. (d) *In quest'anno il P. Giovanni Saliceto, il cui nome era celebratissimo per tutta Italia, venne a predicare in Quare-*

(a) *Par. 2. pag. 99.* (b) 30 *Settembre.*
(c) *Pag. 39.* (d) *Pag. 444.*

Digitized by Google

ſima nella Chieſa della Caſa Profeſſa di Palermo: egli usò un modo di dire eloquente, contenzioſo, ed efficaciſſimo: aveva voce ſonora, fianchi robuſti, azione vivace, e felicità maravigliosa nel concitare gli affetti: ma niuna coſa ſingolarizzava tanto la ſua facondia, quanto la copia delle lacrime, che in mezzo al predicare gli grondavan dagli occhi, maſſimamente quando rivolto a' peccatori, il che faceva ſpeſſiſſimo, gl' invitava a penitenza: dicevaſi comunemente, eſſer queſto un dono ſpecialiſſimo impetratogli da Santa Maria Maddalena ſua particolar protettrice, ed era fama coſtante, che l'incomparabile e piiſſimo Oratore a forza di grandi preghiere ottenuto ne aveſſe di poter compungere colla facondia degli occhi quei, ch'eſpugnar non poteva coll'attività della lingua. Qual foſſe il concorſo alle ſue Prediche, può intenderſi da ciò, che il Popolo prima dell'aurora cingeva per ogni parte la Chieſa, e aperte appena le porte riempivaſi da capo a fondo, ſenza rimanervi luogo neppure per un ſolo di coloro, che venivan più tardi. Non mai la Città di Palermo diede ſegni maggiori di pietà e di ravvedimento: rare volte partirono gli Uditori ſenza piangere dirottamente: la plebe univerſalmente ſi confeſsò, e riformata fu nel coſtume: ſi tolſero antichiſſime inimicizie tra Perſone diſtinte per naſcimento e dignità: le donne proſtitute abbandonato il lor meſtiero, ſi ritirarono in luoghi di ſicurezza: i ridotti de' giocatori ſi chiuſero: colle limoſine de' facoltoſi ſi provvide alla oneſtà delle Vergini pericolanti: crebbe la riverenza alle Chieſe; e con una ſola Predica, che fece ſopra la carità Criſtiana da eſercitarſi verſo de' prigionieri, ottenne, che cento cinquanta di loro ritenuti per debiti, aveſſero la libertà, dopo eſſerſi ſoddisfatto a' creditori dalle ſpontanee contribuzioni de' ricchi moſſi a pietà

alle

Digitized by Google

alle troppo patetiche rappresentazioni delle loro miserie. Fin quì l'allegata Istoria tradotta di latino in volgare: nè diverse sono le attestazioni degli altri Autori di sopra rammemorati. Ma lasciata star da banda la eloquenza di Saliceto, e la efficacia in commuovere ogni sorta di ostinati, diremo, che non fu minore la sua virtù. Dovunque dimorò, lasciò di se la vera idea di un uomo povero, umile, indefesso, e paziente. In Bari gravemente affrontato da un del volgo corretto da lui per cagione di frequenti e scandalose bestemmie, portò volentieri la insolenza dell'audace, opponendo alle ingiurie espressioni mitissime. Negli ultimi anni della sua vita, benche fosse Predicatore di tanto grido, non isdegnò, secondo il volere del suo Superiore, di fare il Quaresimale in un Villaggio presso a Lecce. Corretto per soverchio ardore mostrato in una Predica fatta in Brindisi, ritrattò in pubblico ciò che fu di ragionevol disgusto ad uno degli uditori, e gli chiese umilmente perdono. Le altre contezze di quest'uomo esimio inserite si trovano nella seconda Parte della nostra Istoria. Nel Menologio si suppone morto a' 30 Settembre: ma i nostri registri mancato lo vogliono a' 2 Novembre in età di anni 57. Lasciò, come dicesi dal Beatillo, (a) molti parti del suo ingegno, ma a noi non è riuscito il vederne alcuno, fuorche la Orazione funebre fatta in Napoli in occasione delle solenni esequie celebrate a Filippo II.

XIV. Agli 11 di Marzo terminò ancora i giorni suoi nel Collegio di Napoli il P. Pietro degli Albizj, le cui singolari virtù ci somministrerebbono quì non poco da scrivere, se prevenuti non ci avesse chi

(a) *Tom.* 1. *num.* 117.

ha ſcritto prima di noi. Veggaſi lo Schinoſi, (*a*) dal quale ſi troverà raccolto quanto dell'Albizj rapportaſi sì dalle lettere di queſt'anno, (*b*) e sì ancora dalle diligenti penne di Giovanni Nadaſi, (*c*) di Antonio Barone, (*d*) di Giuſeppe Patrignani, (*e*) e di Daniele Bartoli. (*f*) Pochi frammenti ſono da aggiungerſi cavati da' MSS. che abbiamo. Fu il P. Pietro amantiſſimo del ſilenzio, e ſommamente addetto al culto della Umanità di Criſto, de' Beati Angeli, e de' Santi del Cielo. Alla Madre di Dio profeſsò divozion ſegnalata, ed ampiamente la propagò ne' Giovani delle noſtre Scuole: da lei bramò, ed ottenne di morire in giorno di Sabbato, e corſe voce, che quanto le chieſe in 50 anni di vita, e 16 di Religione, altrettanto impetrò. Per qualche tempo regolò con lode grande la Congregazion degli Schiavi, donde paſsò a regger quella degli Artigiani divenuta, mercè di lui, una Scuola di profitto certiſſimo per quanti la frequentavano. Pochi meſi prima di morire eſſendoſi divulgata la Coſtituzione di Paolo V intorno alla lezione di lingua Ebraica da ſtabilirſi in ogni Accademia di Regolari, fu deſtinato ad inſegnarla nel noſtro Collegio l'Albizj, che ne aveva molta perizia, acquiſtata negli anni giovanili in Firenze ſua Patria: alla ſteſſa Città dopo la morte fu mandato il ſuo Ritratto, inſieme con una ſuccinta narrazione di ſue virtù, per ſoddisfare alla richieſta de' Parenti, e di altri Signori Fiorentini, che lo ebbero in venerazione non men vivo, che morto.

XV. Pian-

(a) *Part.* 2. *lib.* 3. *cap.* 3. (b) *Pag.* 29.
(c) 11 *Martii.* (d) 11 *Marzo.*
(e) *Vita del P. de Gatti pag.* 104. 145.
(f) *Vita del P. Carrafa n.* 49.

Digitized by Google

XV. Pianſe l' iſteſſo Collegio di Napoli la morte del P. Coſtanzo Pulcarelli ſeguita a' 13 Gennajo, come vuole l'Alegambe, (a) e il Nadaſi; (b) ovvero a' 13 Dicembre, come ſi legge nel Regiſtro de' morti. Le lettere annue ci danno una idea aſſai ſublime di tal Soggetto: egli da Maſſa, dove nacque, venne alla Compagnia nel 1585, e fin da principio poſe i fondamenti di una perfezion ſingolare: ſopra tutto ſpoſoſſi ad eroica mortificazione de' ſenſi del corpo, e delle paſſioni dell'animo; e quanto a' primi, preſe a macerarli con ogni ſorta di aſprezze; quanto alle ſeconde, ſi riduſſe a termine di parer quaſi inſenſibile: provocato con parole pungenti, non mai riſpoſe: afflitto da morbi cronici, non mai ſi dolſe: adoperato in nojoſi impieghi, non mai ſcuſoſſi. Così dice la Biblioteca de' noſtri Autori. (c) Compiuto con lode d'intendimento raro il corſo degli ſtudj, fu mandato ad inſegnar Filoſofia nel Collegio di Catanzaro, e aggiungendo alle fatiche ſcolaſtiche una gran ſoma di Apoſtolici miniſterj, preſto vi cadde ſotto: un copioſo ſputo di ſangue poco mancò, che non gli toglieſſe la vita; ma per iſpecial favore del ſuo Patriarca, di cui fu divoto in ſommo, campò dal pericolo, e fu richiamato a Napoli: quivi, benche non mai riacquiſtaſſe la ſanità, potè nondimeno per anni 8 inſegnar le umane lettere a folto ſtuolo di Scolareſca, da lui coltivata con diligenza uguale al compito applauſo, ch' ebbe da tutti. Tre anni prima del ſuo diparvimento da queſto Mondo, il male di che pativa, ſoverchiollo con più violento attacco, e dichiarar lo fece etico di ſeconda ſpecie: fu obbligato perciò a laſciar la Scuola

(a) *Pag.* 157. (b) 13 *Januarii.* (c) *Pag.* 157.

la con indicibil noja non ſol degli Scolari, ma di quanti in Napoli ſi dilettavano di ameno ſtile: per qualche tempo andò a reſpirare l'aria nativa nella Città di Maſſa, come dalle ſue Poeſie (a) ſi ſcorge, che al pari di ogni altro pregio l'an renduta rinomata al Mondo: ma poco appreſſo divenuto incurabile nel proprio morbo, reſtituiſſi a Napoli, e reſtrigner ſi dovette in una camera della Infermeria: in eſſa il meno, che patì quaſi per un triennio furono le vicende del male: di ſua elezione, al dire del citato Alegambe, ſi aggravò la croce col non rallentar punto dalle conſuete macerazioni del corpo: ſpeſſo dormiva in terra: più ſpeſſo portava il cilizio: ogni dì aſpramente ſi flaggellava: molto poco mangiava cotidianamente, e in tempo di Vigilie, o di Quareſima oſſervava rigoroſamente il digiuno. Niuno mai ſi vide men di lui curante di se medeſimo: al ſuggerirgliſi qualche medicamento riputato opportuno alla condizione del ſuo male, con umiliſſime parole e maniere ſe ne moſtrava svogliato, dicendo, che riſerbar ſi poteva per allungar la vita a perſone di maggior riguardo: viſitato aſſai di rado da' noſtri Giovani, per timore di non partecipare di ſua etticia, portò la ſua ſolitudine con animo ſempre lieto, occupandoſi per lo più nella lezione, e meditazione delle coſe celeſti. Fino al penultimo giorno di ſua vita celebrò con particolar ſenſo di divozione il Divin Sacrifizio: nè mai avvenne, che fino all'iſteſſo dì o laſciaſſe l'Uffizio Divino, o diminuiſſe il tempo determinato per le Orazioni mentali, e vocali. Conſunto da tanti ſtenti, abbracciato al Crocifiſſo, e con lui dolcemente parlando, morì d'anni

(a) *Pag.* 172.

d'anni 41, in giorno di Venerdì con agonia di non più, che pochi momenti, ne' quali neppur perdette l'uso de' sentimenti.

XVI. Delle sue Poesie stampate in Napoli nel 1618, e ristampate alcuni anni appresso in Firenze, in Bologna, in Francfort, e un' altra volta in Napoli, così parla il famoso Letterato Gio: Paolo Caccavello, (a) ch' ebbe il pensiero di raccoglierle dopo la morte del suo Autore. *Spicca in queste Poesie una certa inesausta dovizia, e fecondità d' ingegno, per cui non ebbe giammai il suo celebre Compositore a soggiacere a quel detto di Orazio: & quæ desperat tractata nitescere posse, relinquit. Non vi era materia così rozza per se medesima, che lustro e gentilezza non acquistasse dall' arte sua. Vegga il Lettore in queste reliquie tumultuariamente raccolte con quanta suavità, nettezza, ed eleganza di stile esponga i Misteri più astrusi della Cristiana Religione, difficili a dichiararsi anche in prosa, e col linguaggio comune. Con tal felicità di mente scrisse queste Composizioni, parte essendo ancor giovanetto, parte a preghiere degli amici, e parte per secondare il proprio genio: di esse, così consigliato dal basso conto, che aveva di se, e delle cose sue, moltissime consegnò alle fiamme; e lo stesso fatto avrebbe di tutte, se non avessero trovato patrocinio e difesa tra le mani de' suoi Scolari. Sopra tutto lacrimevole fu, ed infausto alla Repubblica di coloro che sanno, l' incendio di una Chiliade di Epigrammi bellissimi, da far invidia alla età dell'oro: e veramente lo svantaggio del tempo, non già l' infe-*

rio-

(a) *In Præloquio ad quinque libros Carminum Pulcharelli.*

fiorità del merito può dividerlo dal culto ſtuolo della dotta Antichità; alla quale per eſſere aggregato neppur gli mancò l' ornamento di que' preſagi, che di alcuni de' Poeti antichi ſi narrano: concioſſiache di lui ſi conta, ch' eſſendo ancor fanciullo, e liberar non ſi potendo dalla infezione di morbo ignoto, la madre per ſecreto iſtinto, ricopertolo di alloro, lo eſpoſe al Sole; e all' ombra di quelle foglie a Febo sì care, ed alla Muſe, ricuperò la ſanità. Fin quì l' allegato Critico, che ſcriſſe le predette coſe in idioma latino da noi traſportato nel noſtro volgare, con ometter tutto ciò, che proſiegue a dire in lode dei coſtumi del Pulcarelli, e della ſua Religione. Il noſtro diſpiacere ſi è, che ne' cinque libri delle accennate Poeſie inſerite non ſiano quelle, che compoſe in encomio della valoroſa Principeſſa di Biſignano Iſabella della Rovere: noi che le abbiam vedute mezzo guaſte da' tarli tra gli altri MSS. della Caſa Profeſſa, ci ſiamo rammaricati aſſai, che manchi queſto monumento alle virtù chiariſſime della nominata donna: e quantunque ben ſappiamo, che la eroicità delle ſue azioni l' abbia baſtevolmente renduta celebre al Mondo, ſiamo nondimeno di avviſo, che più di luſtro aggiunto le avrebbono le leggiadre, e giudiziòſe immagini del Pulcarelli, tenutoſi in tal ſuggetto anzi tra gli ſtretti confini del vero, che tra i limiti più ſpazioſi del veriſimile. Quello, che pure c'infaſtidiſce ſi è l' abbaglio notabile intruſo nella Prima Parte della Biblioteca Napolitana, dove, (a) dopo eſſerſi data contezza de' cinque libri di queſto Autore, che con picciola alterazione di nome vien chiamato Coſtantino, e non già Coſtanzo, ſi dice poi, che

(a) *Pag. 68.*

che un altro Autore dell' istesso nome, cognome, e patria ha scritti in verso esametro i due libri *de tuenda valetudine*. Ma come ciò può esser vero, se in tutte le stampe, e ristampe delle Opere del Pulcarelli Gesuita si trovano i due libri predetti; nè mai son compariti al Mondo sotto il nome di un altro Costantino Pulcarelli Medico, e Poeta, come ivi si dice? Forse pareva strano allo Scrittore, che un Poeta di professione Religioso entrasse a trattare di tali cose: ma l' istessa stranezza far gli poteva ombra rispetto ad altri Poeti, ed indurlo a dire a cagion di esempio, che l' Egloghe da pesca del Sannazaro non sono di Jacopo Cavalier Napolitano, ma di un altro identicamente nominato, e cognominato di mestier Pescatore: ma non accade nel giudicar degli Autori delle Poesie guidarsi con queste risteſſioni, dapoiche in difesa dell' ampiezza di loro giurisdizione milita il noto detto dell' Arte: *Pictoribus, atque Poetis, quidlibet audendi semper fuit æqua potestas*. Chi su di ciò vuol toglierſi ogni dubbio, vegga la prima edizione delle Poesie del Pulcarelli, ed a' carte 384 vi troverà questo titolo: *Pæonica; seu de valitudine tuenda: Libri duo*; e al fine, cioè alla pagina 282 s' incontrerà nella seguente memoria scritta a differenti caratteri. *Cum hæc Poeta contexeret, nec dum revocasset ad limam; mors captis intervenit*: il che si accorda colla testimonianza del Caccavello Autor diligente e contemporaneo, il qual di lui lasciò scritto: *Ad extremum Pæoniam aggressus est, Opus magnitudine, & varietate insigne*. Oltre di che la Biblioteca istessa convince se medesima di errore; poiche il Vander, ch' ella cita per unico testimonio de' detti suoi, dice l' opposto, e al Pulcarelli Gesuita attribuisce i due libri della Peonia:

(a) sic-

(a) ficcome ſi fa ancora dall' Alegambe, (b) dall'Engenio, (c) dal Beltrano, (d) dal Pacichelli, (e) e da quanti altri anno ſcritto con lode del P. Coſtanzo. Che ſe ad alcuni è diſpiaciuta la ridondanza, che ſcorgeſi in certi de' ſuoi componimenti, non è che gli ſteſſi non ammirino la moltitudine e ſceltezza degli altri pregi, ſcuſando il difetto, per eſſer l' opera poſtuma, non riveduta dall' Autore, e non fatta a diſegno di eſſer data alle ſtampe. Leggaſi ancora la lode datagli dal Gran Cardinale Sforza Pallavicino nel libro (f) intitolato *Vindicationes Societatis Jeſu*.

XVII. Del reſto non fu ſola la Poeſia ad illuſtrare queſto eſimio Perſonaggio chiamato a ragione uno de' principali ornamenti della ſua Patria. Il P. Franceſco Pavone dopo averne notato il paſſaggio all' altra vita, aggiugne nel libro de' morti. *Vir erat apprime doctus, ſeu ſeveriorem, ſeu mitiorem ſpectes eruditionem*. Della gran perizia, ch' ebbe nella lingua greca, ne abbiamo un ſaggio nella impreſſa traduzione della Iliade di Omero, e molto più nelle varie opere di S. Gio: Criſoſtomo, che traſportò in latino, e ſi conſervano nella libreria del noſtro Collegio degli Studj: anzi il più volte citato Gio: Paolo Caccavello dice, che a giudicar di lui dalla facilità, che aveva nello ſcriver greco, e latino, ſarebbeſi creduto nato, e creſciuto o nel Lazio al tempo di Auguſto, o in Atene nella ſtagion di Demoſtene. Ci fa ſapere di più, che in Filoſofia, e Teologia pochi aveva, che lo pareggiaſſero; e nel reſto delle altre Scienze lo dichiara non mediocremente verſato. Per le ſcritte doti di perfezione religio-

(a) *Pag.* 146. (b) *Pag.* 157. (c) *Pag.* 106.
(d) *Pag.* 122. (e) *Tom.* 1. *pag.* 46. (f) *Pag.* 173.

Digitized by Google

ligiosa, e di sapere straordinario, tra nostri fu riputato assai dal Cardinal Bellarmino, e dal General Claudio, de' quali egli stesso fa replicata menzione ne' suoi versi. Tra gli esterni, fu distinto dal Conte di Benevento Vicerè di Napoli, e da Ottavio Acquaviva Arcivescovo della stessa Città: del primo incontrò il genio, allorche venuto con due de' suoi figliuoli al nostro Collegio, di tutti e tre disse le lodi in un Poema, che si vede stampato: del secondo si guadagnò la estimazione e la grazia col mezzo istesso, in una occasione consimile. E perche tra gli estimatori del suo merito numerossi ancora Ettore Pignatelli Duca di Monteleone, non lasceremo di dire, che in varj modi lo favorì, e quando venuto anch' egli al nostro Collegio, con singolare gradimento ne accettò gli Epigrammi poco prima di partir Vicerè di Catalogna; e quando seco menollo a prender aria in una delle sue Ville. Ebbe il Pulcarelli finche visse comunicazione di studj con Orazio Giannini, Francesco Prignani, Fabrizio del Tufo, e con altri di ottimo discernimento nella scelta delle lettere. Anche il Signor Galileo Galilei più di una volta da Firenze gli scrisse comunicandogli alcune delle sue nuove scoperte, e ringraziandolo di averlo nominato con onore nelle Composizioni mandate a Cosimo Gran Duca di Toscana.

XVIII. Mancarono ancora al Collegio Napolitano tre Fratelli Coadjutori, de' quali le lettere annue ci an lasciate illustri, ma brievi memorie. Il primo fu Giovanni Bitonto di Vico Equense in Terra di lavoro: egli per anni 41 di Religione si applicò da vero allo studio di umiltà e di orazione: in ogni cosa, dice Beatillo, cercava di esser trattato da meno degli altri, ed una volta sola potè essere indot-

to ad accettare una veſte meno lacera e vecchia di quella che ordinariamente portava: un' altra volta, ſiegue a dire l' iſteſſo Autore, mortificato per difetto falſamente appoſtogli, fece la penitenza pubblica, ſenza diſcolparſi in niente, e ſcopertaſi poi la ſua innocenza, al dimandargli il ſuo Rettore, perche mai dichiarata non aveſſe la verità? riſpoſe, la verità eſſere, ch' egli era molto reo innanzi a Dio, e che cento mortificazioni pubbliche non baſtavano a ſoddisfare per un ſolo de' ſuoi mancamenti privati. Nell' uffizio di Portinajo ritenne un raccoglimento continuo, e moſtravalo colla facilità in parlar di ſpirito; nel che la ſua facondia era tanto più chiaro indicio della familiarità, che aveva con Dio, quanto maggiore era la ſua imperizia di lettere, non ſapendo nemmeno leggere. Mandato al Collegio di Bovino in tempo d' infezione di aria, e di careſtia di vitto, fu di grande ajuto a tre de' noſtri Padri ammalatiſi, e morti; e non minore ſollievo recò alla povera gente da lui ſoccorſa colle viſite, e colle limoſine. Meſſoſi a letto nell' ultima infermità, ſi dichiarò di non volere eſſer viſitato, fuorche da chi voleſſe leggergli alcuna delle Meditazioni del P. Luca Pinelli, e moſtrando nauſea di ogni coſa terrena a proporzione del gran deſiderio di unirſi a Dio, ſeſſagenario partì da queſto Mondo a 13 Dicembre. Il ſecondo per nome Giovanni Pizzino di Lavello in Baſilicata morì in Rignano Villagio di Puglia a 18 Settembre: ed ivi medeſimo poco prima, cioè a 9 dell' iſteſſo meſe morto era il terzo nominato Pietro Aliſio di Raſaro preſſo al Lago di Como in Lombardia. Le virtù di amendue moſſero il P. Franceſco Pavone compilatore, per queſt' anno, delle coſe notabili della Provincia, a farne un degno elogio, di-

dicendo del Pizzino, che fu Uomo di ardente carità verſo Dio, e verſo il Proſſimo; e ſoggiungendo dell' altro, che ritenne fino all' ultimo lo ſpirito di modeſtia e divozione acquiſtata una volta ne' principj della vita ſpirituale. A riſerba di queſta teſtimonianza parutaci di molto peſo in riguardo al Perſonaggio, che ſcriſſela, pochiſſimo abbiamo che notare dell' uno, e dell' altro. Di Giovanni Pizzino ſappiamo ſolo, che nel 1595, ſette anni dopo eſſere entrato in Religione, fu mandato in Coſtantinopoli inſieme col P. Gio: Battiſta Scalamonte, donde l' anno appreſſo tornarono con alcuni Schiavi Napolitani riſcattati dalla ſervitù Turcheſca. Di Pietro Aliſio ci è noto, che di anni 28 entrò in Religione, ed eſſendo di buona naſcita, e di ſufficiente letteratura, ricusò per umiltà di aſcendere al Sacerdozio: perloche mandato in uffizio di Fratello Coadjutore al Villaggio predetto appartenente allora al Collegio di Napoli, vi dimorò con eſatto metodo di ſpiritualiſſima vita: e quindi avvenne, che fu tenuto in conto di Religioſo perfetto, non mancando al ſuo cadavero quegli onóri, che far ſi ſogliono a' morti in concetto di Santità.

XIX. Anche al Collegio di Catanzaro venne meno il P. Gio: Maria Santoro commendato nelle ſteſſe lettere Annue (a) per integrità di coſtumi, e per fervore di zelo. Fu di Caſerta nella Campagna felice, e d' anni 29 entrò in Religione nel 1591. Eſſendo Sacerdote nella ſua Patria, ſi applicò a vita più fervida in occaſione di una Miſſione fattavi da' Padri Domenico Mariconda, ed Ottavio Lombardi. Novizio fu eſercitato con pruova difficile aſſai e lun-

(a) *Pag.* 39.

ga ; conciossiache avvedutosi il suo Maestro di una certa durezza di testa da lui portata dal Secolo, prese a contradirlo in ogni voglia, operar facendolo contro il proprio giudizio in più cose di sua maggior mortificazione: obbligollo ad orare, secondo il metodo prescritto da S. Ignazio, e non secondo un' altra norma insegnatagli da altri, ch' egli giudicava migliore: gli comandò il celebrar la Messa tre volte la settimana, e non ogni dì, come pensava di potere, e dover fare: dismetter gli fece tutte le divozioni private, affinche più spedito fosse alle osservanze comuni: mostrò di far poco conto di lui, posponendolo in ogni cosa agli altri Novizj: ordinogli, che studiasse molto su la lettera dell' ubbidienza scritta dal Santo Fondatore a' Padri e Fratelli di Portogallo, e procurasse di ben intenderla, e metterla in esecuzione. Con queste e simili diligenze acquistar gli fece quella docilità di spirito, che gli mancava, e divenuto abile al giovamento de' prossimi a tenor de' mezzi, che usa la Compagnia, fu mandato alla Città di Cosenza, dove datosi in tutto e per tutto all' acquisto delle Anime, girò per anni 5 quella Provincia a modo di Apostolo: fu solito ne' luoghi più miserabili continuar due e tre giorni, senza prender cibo alcuno: di più per essere maggiormente spedito a' suoi viaggi fatti a piedi, ora prendeva il necessario riposo sopra di qualche tavola, ed ora ad aria aperta sotto il riparo di qualche albero. Dice la relazione mandata dal Collegio, in cui morì, che di giorno, e di notte portava il cilizio, e bene spesso per impetrar da Dio la conversione degl' indurati, con atroci flaggellazioni faceva strazio di se medesimo. Sì grande austerità di vita accoppiata a tanto zelo non bastò a salvarlo dalle

Digitized by Google

le lingue, e dalle penne de' maldicenti: fu incolpato di troppa vaghezza di libertà, e la sua condotta rappresentata venne come un' arte rivolta a sfuggire il peso dalla regolar disciplina. I Superiori, o perche dessero qualche fede a' rapporti, o per esperimentare il valore di sua virtù, o perche prevenuti erano dalla scienza dell' essere stato Novizio inclinato a vivere secondo il proprio talento, il rimossero da' suoi ministerj Apostolici, e assegnatolo al Collegio di Catanzaro, il costrinsero a far vita men operosa. Allora fu, ch' egli precedendo a tutti nella minutezza delle osservanze domestiche si mostrò flessibile più che cera a' voleri altrui, e si applicò più di proposito alla contemplazione delle cose celesti: la sua ritiratezza, divozione, e modestia avevano del singolare: nel dar consigli coglieva sempre nel segno: nel dirigger le Anime aveva particolar assistenza: laonde l' opera sua utilissima divenne a' Cittadini, a pro de' quali impiegandosi fino all' ultimo, chiuse gli occhi a questa vita mortale il dì ventesimo terzo di Novembre, restando il suo nome in venerata memoria presso de' Catanzaresi.

XX. A 2 di Settembre morì ancora nella Casa Professa di Messina il P. Ludovico Mansoni Palermitano, uno degli Uomini più illustri di questo Secolo, come lo rappresenta l' Istoria della Sicilia. (a) Della sua morte abbiam fatta menzione, perche ammesso nella Compagnia in Palermo, e compiti i suoi studj in Roma, fu mandato a Napoli, dove nel 1574 occupar doveva la Cattedra di Teologia: ma variate le circostanze, fu impiegato a predicare, e surrogato venne al P. Mario de Fabriziis celeberrimo

(a) *Par.* 1. *pag.* 558.

Oratore de' tempi ſuoi, il quale a richieſta di Marc' Antonio Colonna Vicerè di Sicilia andato era in Palermo a predicarvi nella Quareſima, e a regolare inſieme nello ſpirito l' ottima Madrona Anna Borromeo Sorella di S. Carlo. Or il Manſoni empiette il poſto nella Chieſa della Caſa Profeſſa con decoro uguale al P. Mario, e la ſua facondia incontrò tanta ſoddisfazione del Pubblico, ch' eſſendo tornato nella noſtra Provincia nel 1597 in uffizio di Provinciale, un' altra volta nella ſteſſa Chieſa predicar dovette per le premuroſe iſtanze, che n' ebbe: oltre di ciò accoppiando alle cure del governo, e della predicazione quella di una indefeſſa aſſiſtenza a' Confeſſionali, promoſſe in iſpirito le Anime più traſcelte, che allora erano in Napoli, e tra le altre una tal Fauſtina Vergine lodata da Giovanni Rho, e Giovanna di Aleſandro ſimilmente Vergine commendatiſſima nelle noſtre Iſtorie. Di queſt' ultima è celebre una Viſione, ch' ebbe a favor della Compagnia inſerita già dallo Schinoſi tra le coſe appartenenti al penultimo anno del Secolo decimo ſeſto; ma non è da tralaſciarſi quel che aggiugne il P. Nicolò Lancizio, (a) il quale dopo averla rapportata a diſteſo, l' autentica colla teſtimonianza, e cogli ſcritti di Ludovico Manſoni venuto a Roma per gli affari della Provincia di Napoli governata da lui. Paſsò poi ad altre cariche in molte parti d' Italia, ed illuſtrò felicemente la Religione colla Santità, prudenza, e dottrina; benche verſo l' ultimo non gli mancarono avventure non poco infauſte da raffinarlo eroicamente in pazienza e conformità al volere di Dio: ma queſte coſe ordinatamente ſi narrano dal P. Emmanue-

(a) *Opuſcol.* 19.

Digitized by Google

nuele Aguilera, presso cui (a) è da vedersi la serie delle azzioni insigni di quest' Uomo raro encomiato da molti altri Scrittori, che dall' Autore istesso si allegano.

XXI. Volgiamoci a dire de' progressi di due de' nostri Collegj. In quello di Molfetta s' incominciò l' edifizio della Chiesa, e Monsignor Bovio, fatta una solenne Processione, venne a gittare la prima pietra ne' fondamenti. Essa si è compita quasi a nostri tempi, e nella gran facciata vi si legge questa Epigrafe.

Jo: Silvestro de Majora
Archipresb. Vic. Gener. Patric. Melphic.
Hujus Collegii Fundatori
Societas Jesu
P.
1744.

Quei della Compagnia passati già ad abitare nella Casa del Fondatore aprirono Scuola di Grammatica, e di Morale. In una Cappella vicina stabilirono Sermone, e Catechismo ogni Domenica. Due de' Sacerdoti incominciarono a scorrere per le contrade circonvicine. Nella Terra di Terlizzi fu fondata una Congregazione di Paesani assai fiorita. Nel Monistero di S. Benedetto della Città di Giovenazzo s' introdusse col mezzo degli Esercizj Spirituali una necessaria riforma tra 100 e più Monache, che lo abitavano. In Trani sotto la protezione di S. Eutimio Vescovo della stessa Città si eresse una Confraternita di Persone Nobili addette in particolar maniera al culto della Eucaristia, e al suffragio delle Anime del Purgatorio. Intanto ridotte a miglior simmetria le

(a) *Par.* 1. *pag.* 551.

Digitized by Google

fabbriche, di rimpetto alla porta maggiore fu scolpito il nome di Gesù, e sotto ad esso l'impresa del Fondatore, con a piedi quest'altro monumento de' suoi favori

Jo: Silvestro de Majora
Archipresb. Vicar. Gen. Patr. Melphic.
Fundatori suo
Collegium Melphictense Soc. Jesu
P.

Passiamo ora al Collegio di Atri. Fin dal Settembre del passato anno avendo risoluto il Generale di farlo luogo di terza probazione, mandò per Rettore e Maestro di Novizj il P. Nicolò Berzetti: ma non essendo le cose in ordine, dovette soprassedersi; e intanto da persone ben affette alla Compagnia fu data supplica a Sua Santità, perche si degnasse di trasferire al nuovo Collegio la Badia di S. Giovanni in Venere spontaneamente risegnata dalla Congregazione dell'Oratorio in Roma, con pensione di mille scudi: condiscese il Papa alla dimanda, e sul principio della Quaresima di quest'anno spedì le Bolle della traslazione, e fu preso il possesso della Badia. Andò poi il Rettore insieme coll'Arcidiacono Bernardo Probo alla visita delle 12 Terre sottoposte a lui, come luogotenente dell'Abbate, ed oltre a' minori disordini, che tolse via, diè riparo agli scandali pubblici per mezzo de' suoi sudditi mandati a far Missione per ogni luogo. Pose di nuovo in piedi il Seminario della Badia già dismesso, e situollo in Atri con molti ringraziamenti de' Cittadini. Destinò per ciascuna Terra un Maestro di Scuola, e procurò, che ben assistite fosser le Chiese, e provvedute di convenienti arredi. Ritiratosi, prese la cura de' Novizj del terzo anno già venuti dalla Provincia Roma-

Digitized by Google

mana, ed avendo più gente da impiegare in ajuto delle Anime, parte ne ſpedì ad evangelizzare nelle due Provincie di Abruzzo, e parte ne deſtinò al ſervigio della noſtra Chieſa frequentatiſſima dagli Adriani, e circonvicini. Così andaron le coſe fino al 1616, quando il P. Muzio Vitelleſchi ſucceduto all' Acquaviva nel Generalato per certe ſue rifleſſioni più ſottili, che ſuſſiſtenti, rinunziò la Badia ſuddetta con diſguſto del Papa, e con rammarico di molti de' noſtri. Priva allora la Caſa de' proventi fino a quel tempo goduti, fu in procinto di eſſer ſoppreſſa, non reſtandole altro, che i pochi fondi ad eſſa laſciati dall' Arcudio noſtro Coadjutore, e dal P. Ridolfo Aquaviva, la cui legittima dal Generale ſuo zio era ſtata applicata al Collegio di Atri, dapoiche egli data aveva la vita per Criſto nelle Iſole Salſetane. La dote poi fatta all' iſteſſo Collegio da' Padri Bernardo, Claudio, ed Onorio da Ponte noſtri Religioſi era in gran parte perita per la lite moſſa dalla Città di Trivento, che dopo averſi preſo il Capitale datole con buona fede, dichiarata ſi era impotente, e fallita. All' imminente ſoppreſſione fece argine la pia liberalità di un altro noſtro Sacerdote per nome Mariano Emilio, che donò buona parte de' beni paterni: reſtò nondimeno così sfiancata l' entrata, che ſgravar ſi dovette il Collegio della maggior parte de' ſuoi Soggetti, nè più ſi penſò a mantenerlo come Caſa di probazione appartenente alla Provincia Romana, ma qual dono poco gradito fu ceduto per ſempre alla Provincia di Napoli.

XXII. Delle molte altre coſe individuate nelle lettere annue, ne diremo alcune con brevità. E prima di ogni altra è da metterſi in nota la Congregazione Secreta degli Scolari iſtituita nel Collegio Napo-

Digitized by Google

litano dal P. Vincenzo Carrafa, mentre non ancor Sacerdote attendeva a ſtudiar Teologia: egli dalle due Congregazioni degli Scolari, alcuni ne ſcelſe de' più inclinati alla pietà, e in ogni Domenica incominciò, verſo l' ora di veſpro, a dar loro lezioni di Aſcetica, le quali producendo in que' teneri germogli maturi frutti di religioſi e ferventiſſimi atti, forger fecero una nuova Adunanza, che conteneva il fior delle noſtre Scuole, e ſi diſtingueva per candor di coſtumi, per eſercizj di penitenza, e per la inceſſante pratica di eſatta modeſtia, di molta circoſpezione, e di uſo aſſai frequente di Sacramenti: eſſa divenne in brieve il Seminario delle Religioni, e per la incauta adoleſcenza fu come un aſilo di ſicurezza. Le Regole, che il predetto Padre diede a' novelli allievi del ſuo ſpirito, ſi oſſervano tuttavia da' que' Giovanetti, che oggigiorno frequentano l' iſteſſa Congregazion Secreta, e ſenza variazione alcuna ſono ſtate adottate da molte altre Congregazioni di ſimil fatta, che di mano in mano da Preti, e Religioſi ſi ſono iſtituite in Napoli, e nel Regno, ſul modello fattone dal P. Carrafa. Intorno al reſto: da Padri inteſi alla converſione de Turchi, 61 furono catechizzati, e diſpoſti al Batteſimo nella Congregazion degli Schiavi. 166 ridotti furono a concordia in una Miſſione, che feceſi in quella parte di Napoli, ch' è detta il Lavinaro, e tal Miſſione rimaſe aſſai celebre per la moltitudine di altre converſioni accennate dall' Autor della Vita del P. Franceſco Brancaccio. (a) 110 Confeſſioni generali ſi aſcoltarono dopo gli Eſercizj Spirituali dati nella Congregazione de' Cavalieri prima della Feſta di Pentecoſte. Nell' Aquila

(a) *Lib.* 1. *cap.* 7. *e* 9.

Digitized by Google

la i Giovani Nobili fraſtornati furono da violenti attentati di ſanguinoſe vendette, e alcuni di eſſi entrarono nella Compagnia, dapoiche divulgoſſi per Città la Viſione di una innocentiſſima Vergine di cognome Trentacinque riferita già nella Seconda Parte all' anno 1596; benche noi trovandola ſcritta tra le memorie dell' anno preſente, abbiam ragione di crederla in queſto avvenuta, e non già in quello. In Barletta creſciuto a più centinaja l' Oratorio degli Artigiani e contadini, vi s' incominciò da alcuni a profeſſare nel più alto modo la perfezion Criſtiana: nè mancò fomento al lor fervore colla notizia, ch' ebbero della grazia compartita dal Beato Franceſco Saverio ad uno de' più ferventi: aveva egli aſcoltato un Sermone nell' Oratorio intorno a' meriti del Beato, e gli erano rimaſte tenacemente impreſſe quelle parole, che dir ſoleva: *ſatis eſt*, *Domine*, *ſatis eſt*: ito a caſa fu preſo da' dolori atrociſſimi di podagra, e acceſo dal deſiderio di patir qualche coſa per Dio: *Se Voi*, diſſe, *o Beato Apoſtolo delle Indie dicevate a Dio*, *ſatis eſt*, *ſatis eſt*, *per non eſſer conſolata in queſto Mondo; io per lo ſteſſo fine accetto volentieri queſti miei ſpaſimi, e pregandovi a farmeli accreſcere in pena de' peccati*, *ripeto*, *non ſatis eſt*, *non ſatis*. Dopò queſta preghiera, piacque al Beato di eſaudirlo a roveſcio, e in premio forſe dell' ottima ſua diſpoſizione, gli tolſe per ſempre il fiero incomodo de' ſuoi patimenti. Di un altro riſeppeſi, che avendo laſciato di frequentar l' Oratorio, incominciò ad eſſer moleſtato da terribiliſſimi ſpettri, e ſoſpettando, che ciò foſſe gaſtigo mandatogli dalla Santiſſima Vergine da lui abbandonata, non prima a lei fece ritorno, riunendoſi a' ſuoi Confratelli, che fu libero da ogni perſecuzione tartarea.

Di

Di CRISTO Anno 1611.

Della Compagnia introdotta in Napoli 60.

SOMMARIO.

1 *Accuſe contro il P. Roberto de Nobili.* 2 *Sua apoſtaſia calunnioſamente divulgata in molte parti.* 3 *Lettere a lui ſcritte dall' Europa.* 4 *Autentiche dichiarazioni di ſua innocenza.* 5 *Nuovi Collegj rifiutati.* 6 *Fondazione del Collegio di Capua.* 7 *Memorie della Chieſa ad eſſo aſſegnata.* 8 *Fondi al medeſimo attribuiti.* 9 *Abitazione altrove traſportata.* 10 *Iſtituzione dell' Oratorio de' Peſcatori.* 11 *Riſcontri delle fervoroſe lor opere.* 12 *Stabilimento di tre altri Oratorj.* 13 *Fondazione della Congregazione de' Preti.* 14 *Eſercizj in eſſa praticati.* 15 *Eſtimazione da lei conſeguita.* 16 *Notizie del P. Bernardo Colnago.* 17 *Coſe da lui fatte nell' ultima ſua dimora in Napoli.* 18 *Muore nella Città di Catania.* 19 *Contezze del P. Antonio Rivalda.* 20 *Sua venuta, e permanenza in Napoli.* 21 *Fine della ſua Vita nella Caſa Profeſſa.* 22 *Morte del P. Giacomo Abbate.* 23 *Morte del Fratello Aleſio Palma.* 24 *Rimetteſi in piedi la Congregazione de' Cavalieri piccioli.* 25 *I noſtri Studenti dal Collegio di Napoli paſſano ad abitare altrove.* 26 *Decima quarta Congregazione Provinciale.*

I. UNa terribil calunnia veſtita con tutte le apparenze di verità giunſe queſt' anno in Europa, a fare ſcempio del chiaro nome del P. Roberto de

de Nobili donato dalla noſtra Provincia alle rimote contrade dell' Oriente. Narriamo la coſa ſecondo, che trovaſi ſcritta dal Giovansì, (a) dal Beatillo, (b) ed anche in una delle Lezioni del noto P. Carlo Ambrogio Cattaneo. (c) Aveva il Nobili per lo ſpazio di anni 5 ſoſtenute immenſe fatiche nel Madurè, e col favor della Divina Grazia quaſi tutta la Nobiltà del Regno era ſtata ridotta all' adorazione del vero Dio. Ma perche il credito acquiſtatoſi tra quella Nazione ſorpaſſava tutti i limiti dell' ordinario, riſvegliossi contro di lui il falſo zelo, o ſia l' invidia di alcuni, nè ſapendo intendere, come un uomo ſolo in sì poco tempo aveſſe potuto far tanto, quando eſſi in maggior numero, e per lunga ſerie di anni appena convertito avevano un branco di plebe vile, incominciarono a ſuſurrare, che l'aura del P. Roberto non altronde derivavaſi, che dalla troppa condiſcendenza alle ſuperſtizioni della Gentilità. Dalle ſuſurrazioni ſi fece toſto paſſaggio alle accuſe, e tre degli antichi Miſſionarj del Madurè, ai nomi de' quali perdoniamo, le ſcriſſero con acerba e lunga dettatura al noſtro Viſitatore dell' India: queſti benche ſapeſſe la prudenza, la probità, e la dottrina dell'accuſato, volle nondimeno eſaminar la ſua condotta; e quindi adunati i migliori Teologi dal Collegio di Goa, e di Cocino, leſſe le lettere, e dimandogli di lor parere: ma niente potè ricavarne di certo; poiche alcuni più cauti ſoſpeſero il giudizio; altri men conſiderati inchinarono alla condanna: i più giudicarono, doverſi prendere informazioni più eſatte da perſone meno ſoſpette. Per la varietà di tali ſentenze, ſi ap-

(a) *Par.* 5. *pag.* 505. (b) *Tom.* 2. *num.* 180.
(c) *Tom.* 1. *pag.* 137.

Digitized by Google

ſi appigliò il Viſitatore ad un partito ſicuro, e in data de' 15 Luglio del 1610 ſcrivendo al P. Nobili, lo avvertì in genere, che in materia di Religione ogni novità conteneva pericolo: che l'Evangelio propagar ſi doveva ſecondo le maniere uſate dagli Apoſtoli: non eſſervi fino a quel tempo ragioni ſufficienti a condannare il metodo adoperato da lui, parer nondimeno ad alcuni ſoggetto ad inganni: e che perciò in ogni conto teneſſe la via battuta dagli altri, per eſſer eſſa ſe non la più ſpedita, almeno la più certa, e conforme all' eſempio di coloro, che preceduto lo avevano. Informato di ciò l' Arciveſcovo di Conganor, coll' approvazione, e conſiglio del quale il P. Roberto in ogni coſa regolato ſi era, per meſſo ſpedito a poſta intender fece al P. Viſitatore, che il modo di operare tenuto dal Miſſionario era ſtato, dopo diligentiſſimo eſame, approvato da lui: al ſuo, e non ad altro Tribunale appartenere la diſcuſſione di tali materie: che non foſſe facile a dare orecchio alle rappreſentazioni di gente o ſoſpettoſa, o invidioſa, o mal informata; e che ſi aſteneſſe in avvenire dal preſcriver legge alcuna a chi in ogni coſa dipendeva dalle ordinazioni e deciſioni della ſua Sede Metropolitana ben inteſa di tutto, e con iſpeciale e freſca commiſſione delegata da Paolo V alla cognizione di ſimili cauſe. Con ciò giuſtificato a ſufficienza il nuovo regolamento praticato dall' uomo Apoſtolico, ſi poſe fine alla controverſia, nè ſi udì altro rumore in Goa, e nella Peniſola del Malabar fino al 1618.

II. Non così nel reſto dell' India, dove, ſecondo il coſtume della fama uſa a creſcer coll' andare, e ad ingrandir le coſe in immenſo, ſi ſpacciava a bocca piena, che il P. Nobili fabbricato aveva un nuo-

Digitized by Google

nuovo mostro di superstizione composto di riti Gentileschi, e Cristiani; che vestito si era non solo dell' abito dei Dottori Pagani, ma dei costumi, e della loro credenza: che rinegata aveva la Fede Cattolica, offerto incenso agl' Idoli, e mossa una guerra fierissima tanto a' Missionarj dell' Ordine suo, quanto a quelli di qualunque altro Istituto, facendo più di male egli solo in Oriente, che tutt' i Settarj in Occidente. Questa bugia così indegna volò di quà e di là dal Gange con celerità incredibile, nè fu picciolo il danno, che cagionò: moltissimi Cristiani novelli vacillarono in Fede: molti apostataron di fatto: i Catecumeni per la maggior parte tornarono al Gentilesimo: i Ministri Evangelici non avevan più credito: i Brammani da pertutto baldanzosi scorrevano, e vantavano ad evidente confermazione delle lor Sette l' aver guadagnato un Uomo tale parente di un Papa, congiunto per sangue a più Cardinali, e versatissimo in ogni sorta di sacra e profana erudizione. La supposta apostasia non si tenne tra i confini dell' India, valicò l' Oceano, e giunse in Portogallo: si divulgò per tutta Europa: i Novellisti la stamparono in ogni foglio, e più di un libro uscì dall' Inghilterra, e dall' Olanda con questo titolo: *Il P. Roberto de' Nobili famoso Gesuita rinegato*. Il Re Giacomo tutto inteso a prendere ogni destro, per ischiantare dal Mondo la Compagnia dichiarata oppugnatrice del suo scismatico giuramento di fedeltà, trionfò sopra il decantato fatto, e a titolo di difendere non men la propria vita, che la Religion Cristiana dalle insidie di gente facile a trabboccare nell' orrendo baratro dell' apostasia, rinovò un severissimo bando, con cui scacciava per sempre i Gesuiti da' tre Regni della Gran Brettagna. Fin su le scene fu rappresentato

il

Digitized by Google

il fallo atroce del P. Nobili: ed anche in Roma si raccontava con ogni pubblicità, e individuazione del come, del quando, del dove, a sommo scorno della Nobilissima Parentela, e a smacco assai maggiore della Compagnia. Niuna impostura ebbe mai corso più felice di questa: per tre parti di Mondo fu accettata quasi comunemente, nè giunse all' orecchio dell' infamato, se non quando il suo nome era esecrato per ogni parte.

III. La nostra Provincia, e quella di Roma erano di ciò dolentissime. Il Cardinal Bellarmino, di cui il P. Roberto era cognato, se ne rattristò sopra tutti: gli scrisse perciò una lettera dettatagli dall' amore, e dal dolore: gli rimproverò la enormità del delitto: gli pose innanzi agli occhi l' indelebile infamia della Famiglia e della Religione, fatta bersaglio de' pungentissimi motti degli Eretici sul meglio del crescere, e del fruttificare: gli ridusse a memoria gli ostacoli superati, per adempire la sua Vocazione, gli antichi desiderj del Martirio, gli eroici esempj di tanti altri suoi compagni arsi vivi, o tagliati a pezzi da' Barbari: e dopo altri motivi di simil peso, lo scongiurò a ravvedersi, animandolo ad emendare l' errore collo spargimento del sangue, a similianza di alcuni de' Cristiani antichi prima caduti, e poi pentiti, e coronati di glorioso Martirio. In Napoli sentì ugual rammarico del creduto precipizio di sì gran Uomo la zelantissima Principessa di Bisignano: avevalo ella conosciuto fin da Giovanetto in casa di D. Anna Clarice Carrafa Ducheſſa di Nocera, e presa dalla di lui indole eccelsa, magnanima, e innocentissima, facilitato gli aveva l' ingresso nella Compagnia, contrastatogli fino all' ultimo de' suoi Parenti: quando poi partì per Roma, l' ottima Principessa con-

confortollo a far cose grandi per Dio, e saputane la partenza per l' India, pretese di fornirlo di danaro in copia per la navigazione, il quale accettato dal Generale, fu impiegato per la sussistenza di molte altre Missioni tra gli Infedeli. In decorso di tempo alle nuove delle grandi conquiste di Anime fatte dal Nobili nel Madurè, gioiva la medesima Principessa, nè di altro parlava colle Signore più qualificate della Città. Ora al sentirlo in quest' anno qual apostata screditato da pertutto, ne concepì un fastidio estremo, fino a caderne inferma, ed ancor essa, come notasi dal Beatillo, di proprio pugno scriver gli volle con amor più che materno, esortandolo al ravvedimento, ed offerendogli ogni assistenza, fino di legno noleggiato apposta, qualora, per uscir d' intrigo, rinavigar volesse in Europa. Altre Persone di molto credito gli scrissero nello stesso tenore, come noi giustamente raccogliamo dalle risposte, ch' egli diede dall' India a' Padri Carlo Mastrilli, Pietro Antonio Spinelli, Girolamo d' Alessandro, e Carlo Sangro. Il piego delle accennate lettere, narra l' Istoria universale, che gli giunse mentre ad un folto confesso di Gurvi e Brammani spiegava il profondo Arcano della Incarnazione del Verbo Eterno; perloche differì di leggerle fino alla sera: lette che l' ebbe, a guisa di uomo percosso da non aspettato fulmine, restò sbalordito, e come privo de' sensi per più della metà di un' ora; tantoche il P. Emmanuele Leitan venuto di fresco da Cocino per ajutarlo nella conversione de' Madureſi, il credette tocco da qualche accidente di apoplesia: ma ritornato a se stesso, piegò le ginocchia innanzi ad un Crocifisso, e depostì a piè di lui gli amari fogli, piangendo il pregò a prendere il patrocinio di sì disperata causa:

in-

indi si protestò di perdonare con sincero cuore a tutti gli architetti dell' orditura maligna; e al suo compagno lasciò il decidere, se dovesse o no prender la difesa di sua innocenza: benche per la qualità della cosa, di che si trattava, fin da principio si tenne obbligato in coscienza a far comparire la verità: tal fu ancora il parere del Padre, che aveva a' fianchi: laonde liberato da ogni sospetto di muoversi a seconda degl'impeti dell'amor proprio, si accinse all'opera, non senza gran fiducia di avervi a riuscire con felicità.

IV. Per prima, rispose al Cardinal Bellarmino in termini così giudiziosi, moderati, e schietti, che quel gravissimo Porporato niente facile ad abbagliar ne' giudizj, al solo leggergli nell' anno appresso, si dichiarò disingannato in mezzo all' error comune, e a giustificazione dell' Apostolico modo di vivere, e di operare del P. Roberto, scrisse tre lettere impresse già insieme colle altre, che corrono per le mani. Similmente rispose al resto de' suoi amici, e colle sue risposte trasparir fece tanto di luce, che dir si potevano foriere di quel chiaro giorno, che non molto indugiò a risplendere, e a sgombrare tutto il bujo delle prevenzioni sinistre. Poscia facendo uso della posseduta sublimità d' intendimento, e profondità di scienza, intese l' animo a scrivere un' Apologia fortissima ripiena di tante dimostrazioni a pro della integrità della sua Fede, che neppur la perfidia avesse un cavillo da opporle: ridottala a perfezione, e provvedutosi di documenti autentici da giustificarsi ad evidenza, secondo l' uno e l' altro Diritto, abbandonò la propria Residenza, lasciandovi per qualche tempo il prenominato P. Emmanuele Leitan: si pose in viaggio, e camminando a piedi per più centinaja di miglia, presentossi all'Arcivescovo Angamelense, o

Digitized by Google

sia di Conganor. Questi niente sapendo della sua venuta, commosso dallo strepito delle udite vociferazioni, aveva già radunato un Concilio Provinciale per discutere un sì rilevante affare; laonde ammesso il presunto reo a dir sue ragioni, diede conto esattissimo di se, e delle cose sue: nè più vi volle, perche smascherate le frodi, restasse solennemente assoluto, con ampliſſima facoltà di proseguire a predicar l'Evangelio. Ma testimonianze assai più illustri diede a favore di lui il Primate dell' India Alesio Meneses uno de' primi lumi dell' Ordine di S. Agostino, Arcivescovo di Goa, e onor degli Annali: il predetto Arcivescovo di Conganor informato lo aveva di tutto, e trasmessi a lui gli Atti giuridici delle accuse e delle difese, per sicurezza maggiore, bramava, che ancor egli profferisse sentenza: il Meneses versatissimo ne' costumi degl' Indiani, e che niuno aveva, che lo superasse in vigilanza, zelo, e dottrina, intrapreſe la revision della causa, e dopo esattissima discussione de' fatti, pronunziò, che il P. Roberto in ogni cosa operato aveva con molta saviezza, e con ugual fervore: con estensione di autorità approvò la sentenza già data dall' Arcivescovo: mandò a Roma le Scritture legittime, e pregò il sommo Pontefice a proteggere dalle calunnie la lodevol condotta del Missionario. Le Sentenze di questi due Grandi Prelati, che si conservano nel nostro Archivio di Roma, ripararono in buona parte al detrimento della fama del P. Nobili, e mossero la Santità di Paolo V a spedirgli un Breve di molto onore, e conforto: perloche tornato l' intieriſſimo uomo all' esercizio de' suoi interrotti ministerj, proseguì a far copiose conquiste alla Fede, con somma rabbia de' Mercatanti Inglesi, ed Olandesi, i quali cogli occhi proprj vi-

dero la vanità de' lor trionfi fondati ſopra la celebrità della finta apoſtaſia : Del reſto chi vuol ſapere i punti particolari delle accuſe diſcuſſe dal Metropolitano, e dal Primate, fa duopo, che ſcorra l' appendice aggiunta al libro diciottesimo dell' Iſtoria di Giovansì, che noi non abbiam agio di quì inſerire.

V. Il diſguſto da noi provato per l' ingiuſto ſcreditamento di uno de' noſtri ci ſi andò mitigando al vedere e toccar con mano, che niente di riputazione tolto aveva al reſto degli Operaj di queſta Provincia. Nel tempo iſteſſo, che ribbollivano le ſonore novelle contro il P. Roberto de' Nobili, molte Città, che non avevano noſtri Collegj, gli chiefero a grande iſtanza, precedendo a tutte Amalfi nel Principato Citeriore, e Cotrone nella Calabria Ulteriore: offeriva la prima per noſtra abitazione la caſa di Flavio Gioja primo inventore dell' uſo della Buſſola; e prometteva la ſeconda, per mezzo di Flaminio Montalcini, di donarci ſpazioſo ſito preſſo al Convento de' Cappuccini, aſſicurandoci nel tempo iſteſſo di larghe contribuzioni per le fabbriche, e per lo mantenimento di 5 Soggetti. Ma il P. Claudio ſiccome all' una e all' altra rendette le dovute grazie, così eſortolle a valerſi dell' opera de' ſuoi dimoranti ne' Collegj vicini, ſenza curarſi di moltiplicar caſe, che per mancanza delle condizioni richieſte, ſi traevano dietro notabili inconvenienti. La ſteſſa riſpoſta fu data alla Città di Melfi in Baſilicata, e a quella di Giovenazzo nel diſtretto di Puglia. In queſta ultima ſi accese il deſiderio di avere i figliuoli di S. Ignazio per un Miracolo operato dal Gran Patriarca in perſona di una ſua Cittadina d' illuſtre condizione dinominata Ippolita Frammarini. Era ella, ſecondo diceſi nella quinta Parte delle noſtre Iſtorie,

vici-

Digitized by Google

(a) vicinissima ad acciecare in uno degli occhi per fistola ulcerosa, e per enfiagione sanguigna; nè i Medici, giusta le dichiarazioni fatte, avevano modo da riparare. Fra tanto riseppe la donna, che nella vicina Città di Molfetta era per celebrarsi la Festa del Santo Fondatore, con istraordinario apparato, per esser la prima in quella Città, e condottasi con molta fiducia alla nostra Chiesetta, che suppliva le veci dell' altra più magnifica già incominciata a fabbricarsi, si pose ad orare cogli occhi chiusi: dopo di che bramosa di vedere la immagine del Santo, pretese di aprire quell' uno, che sol poteva, ma improvvisamente si accorse, che ugualmente prevaler si poteva ancora dell' altro, ed esclamando a gran voce Miracolo! destò l' attenzione di quanti eran presenti: videsi allora sparito ogni male dall' occhio, ed uno de' familiari, che la Signora aveva seco condotto, narrando alla moltitudine affollata la cosa pocanzi accaduta, additava non l' occhio risanato, ma l' altro; il qual inganno corretto dalla stessa Signora, tanto più autenticò per Miracolosa la grazia; giacchè del sofferto male rimasto non era neppur indicio da riconoscerlo. Il narrato Prodigio giovò assai al presto edifizio della Chiesa affrettato da molti, in grazia del benefico Fondatore e colle limosine, e colla spontanea cessione di alcuni pezzetti di terreno necessarj alla buona simmetria del Tempio.

VI. Una sola Fondazione accettata venne, e fu quella del Collegio di Capua, sfuggita al Compilator degli Annali di tutto l' Ordine, e perciò da esporsi da noi con maggior diligenza. L' antichissima Città di Capua, di cui è superfluo ricordare i pregi espo-

(a) *Pag.* 312.

ſti in cento libri dagli eruditi ſuoi Cittadini, moſtrò propenſione verſo la Compagnia fin dal 1584. Cominciataſi allora la fabbrica della Maeſtoſa Baſilica del Gesù Nuovo in Napoli, fu detto dagli Architetti, che per ſolidezza maggiore de' quattro pilaſtri da eriggerſi a ſoſtentare la Cupola, faceva meſtieri una buona quantità di que' ſaſſi antichi, ond'era compoſto il famoſo Culiſeo, o ſia Anfiteato Capuano: incontravanſi nondimeno graviſſime difficoltà per averli; poiche geloſa la Città di mantenere quel glorioſo monumento di ſua vetuſta grandezza, con iterati Decreti aveva ſtabilito di non permetterne a chicheſia l' appropriazione e l' uſo: anzi vietandone ancor la vendita, era in procinto di decretare la riſtaurazione iſteſſa della ſmiſurata Machina. Con tutto ciò avendo il Provinciale di que' tempi per mezzo de' Padri Giuſeppe Valeriani, e Pietro Provedo porta ſupplica per ottenere l' intento, l' illuſtre Ceto de' Nobili adunatoſi a conſiglio, derogando a' ſuoi medeſimi ſtabilimenti, diede favorevol reſcritto, e donò 1200 palmi de' macigni già rovinati a terra. Così dice Gio: Paolo de Nicolellis nelle ſue Memorie Iſtoriche, e l' iſteſſo ſi aſſerisce in una delle noſtre Scritture. Alla grandezza di queſto favore, un altro ne aggiunſero tanto più ſtimabile, quanto meno richieſto: e fu l' invito fatto per via di pubblico Inviato alla Compagnia, affinche veniſſe a riſedere tra loro, decretando nel tempo iſteſſo, che in caſo di ſua venuta, le ſi deſſe la Chieſa di S. Eligio appartenente alla Città, e ſituata nella principal Piazza detta de' Giudici: la qual coſa, affinche ſuccedeſſe ſenza lamento di alcuno, penſarono al modo di trasferire i Preti deſtinati al ſervigio di quella, nell' altra Chieſa dell' Annunziata. A' noſtri Superiori però

Digitized by Google

rò, benche piacesse assai l' invito, e però si dichiarassero obbligati in sommo, pur tuttavolta dispiaceva molto la stabilita traslazione difficilissima ad effettuarsi senza querela di alcuni: perloche traendo in lungo l' affare, aspettarono occasione migliore da prevalersi della onorevole offerta: fu questa replicata nel 1593 da Cesare Costa Arcivescovo di quella insigne Metropoli, per opera del P. Giulio Mancinelli suo nipote: ma non essendo ancor mature le cose, si soddisfece in parte al Prelato col cedere alla sua disposizione l' istesso Mancinelli, e un altro Sacerdote impiegati da lui a riformazione della Diocesi. Tra questo mentre a provvedere i due Operaj di alimento stabile e sicuro, si fece legato dall' Arcivescovo di due migliaja di scudi da porsi a censo in benefizio de' Missionarj della Compagnia, qualora venissero: e qualora non venissero tra lo spazio di anni 30, sostituì al frutto di essi qualunque altro Ordine Regolare, ad elezione del Successore, purche l' Ordine eletto si assumesse il peso di mandare ne' dì Festivi qualche Religioso ad insegnare la Dottrina Cristiana ne' Villaggi vicini. Succeduto poi a quella Sede il Cardinal Bellarmino, trattò più dappresso la introduzione di sua Religione in Città; ma soverchiato dalla calca di tante altre pastorali sollecitudini, si trovò all' ultimo di sua residenza, senza aver conchiuso il negozio: dichiarò nondimeno al P. Giulio Cesare Recupito, che siccome Iddio gli aveva donata grazia di stabilire nella sua Diocesi i Frati di S. Francesco di Paola suo singolar Protettore, così confidava di stabilirvi l' Istituto della Compagnia: con questa fiducia partì da Capua, dove più non tornò: ma non per questo pose in dimenticanza il suo disegno. Sul principio di quest' anno interrogandolo Paolo V di

molte cose intorno alla Metropolitana da se governata un tempo, si passò nel discorrere a far parola dell' affetto, che mostravasi a' Gesuiti da' Capuani, uno de' quali ascritto al numero de' Prelati domestici, e chiamato Domenico della Ratta, da poco querelato si era, perche non avessero alcuna Casa, o Collegio nella sua Patria: si prevalse allora del buono incontro il Bellarmino, e prendendo la palla al balzo, rispose, che sua Santità soddisfar poteva alle richieste de' Cittadini, e al desiderio, che aveano i Gesuiti, di servire sì degna Città, dando loro qualche sussistenza da potervi fermare il piede: la risposta non cadde a voto, poiche l' ottimo Papa intesissimo per se medesimo a dilatare il nostro Ordine, al nuovo impulso avuto dal Cardinale, assegnò subito alla Compagnia la celebre Chiesa di S. Benedetto, insieme colle sue case, e giardino, e mostrandosi sopra modo contento di poter dare così qualche compenso a' detrimenti notabili patiti dall' Ordine nello Stato Veneto, in grazia dell' ubbidienza voluta dalla Santa Sede. Spedita la Bolla, fu preso il possesso dell' abitazione dal nominato P. Giulio Cesare Recupito, dietro a cui, verso la metà di Maggio, vennero tre altri Soggetti per dar principio a' proprj ministerj.

VII. Or perche la Chiesa a noi ceduta era di particolar divozione in Città, ne daremo alcune brievi notizie tratte per la maggior parte dal terzo, e quarto libro della Cronica Cassinese. Nell' anno 1084 fu cominciato l' edifizio di questo Tempio dal famosissimo Abbate Desiderio, che fu poi non già Urbano II, come si è scritto da alcuni, ma Vittorre III Pontefice Massimo: compillo S. Odorisio parimente Abbate; e da Papa Pasquale II fu solennemente con-

se-

Digitized by Google

ſecrato nel 1108, a richieſta di S. Brunone Abbate in quel tempo di Monte Caſino. In un incendio univeſale della Città ſeguito l'anno di noſtra Salute 1120, fu preſervato non ſenza Miracolo: concioſſiache al gittarſi di un Corporale pocanzi ſervito al Divin Sacrifizio là dove più imperverſava la fiamma, di repente ſi eſtinſe: Nel ſacco, che ſoffrì l'iſteſſa Città nel 1501 dall' Eſercito Franceſe, reſtando ogni altro luogo deſolato colla uccisione di preſſo a 4 mila Cittadini, il ſolo Tempio di S. Benedetto reſtò immune da ogni danno: il fuoco attaccato alle porte da ſe ſteſſo ſi ſpenſe: le ſcuri adoperate contro le ſteſſe non fecer colpo: le mura urtate con machine di ferro reſſero ſempre immobili, e le ſcale applicate alle fineſtre furono da inviſibile mano roveſciate a terra: accadde ciò a 24 di Luglio, come dice Scipione Sanelli, (a) il quale aggiugne, che de' Cittadini rifuggiati nel Tempio, niuno perì, e che per tutto quel giorno ſi tennero col volto a terra innanzi ad una divota Immagine della Santiſſima Vergine chiamata delle Grazie, a cui ſi aſcriſſe la loro preſervazione Miracoloſa, e crebbe a tale altezza di credito, che ceſſato l'empito del furor militare, Ludovico XII venuto in perſona a conquiſtare il Regno di Napoli, la volle per ſe, e conſegnolla al Duca di Nemors ſuo Generale, per mandarla in Francia: ma rotto queſti inſieme col ſuo Eſercito preſſo alla Cirignola in Puglia, paſsò la Immagine con altre ſpoglie in mano del Gran Capitano Conſalvo, il quale col favor di lei ottenne continuate vittorie, e ſeco portolla in Iſpagna. Tolto queſt' ultimo Prodigio narrato ſolo

(a) *E' rapportato ne' noſtri MSS.*

dal Sanelli, di tutti gli altri fa pubblica fede l'antica lapida posta su la porta del Tempio, in cui questa Iscrizione si legge.

D. O. M.
Templum hoc
A S. Victore Pon. Max. III
Tunc Desiderio ABB. inchoatum an. MLXXIV,
A S. Odorisio ABB. perfectum,
A Paschali II P.M. solemni ritu dedicatum an. MCVIII.
Deflagrante Capua,
Sacri obtentu lintei ereptum incendio an. MCXX.
A Paulo V. P. M. Soc. J. Patribus traditum
An. MDCXI.

In questo Tempio sì celebre per le descritte cose, e per la copia di sacre Reliquie, uffiziavano cotidianamente 12 Sacerdoti col nome di Canonici di S. Benedetto, ed erano succeduti a' Monaci Benedettini, dapoichè lasciato lo avevano: ma dopo la cessione fattane alla Compagnia, per ordine Pontificio restò soppresso un tal titolo, e i predetti Canonici insieme colle loro rendite trasferiti furono nella Chiesa Maggiore; benchè lasciar dovettero tutte le sacre suppellettili appartenenti a quella di S. Benedetto. Venuta poi in nostro potere, insieme col nome del primo Santo ebbe quello di S. Ignazio, e di S. Francesco Saverio: fu rinovata con nuove fabbriche, e di nuovi marmi tramischiati agli antichi abbellita venne la Tribuna dell' Altar Maggiore, restando il resto senza variazione alcuna. Anche di ciò rende testimonianza un' altra Iscrizione moderna aggiunta alla prima, la qual dice così.

D. O. M.

Digitized by Google

D. O. M.
Templum idem
A Sanctis conditum, dedicatum a Sanctiſſimo
Sanctorum hoſpitio nobile,
Sacris Sanctorum reliquiis auctum,
D. olim Benedicto,
Nunc DD. Ignatio & Franciſco Xaverio ſacrum,
Non rejecto, ſed aucto cultu, & majori patrocinio,
Eadem Soc. Jesu inſtauravit
An. Æræ Chriſtianæ MDCCVII.

VIII. Al mantenimento de' Padri abitanti nella caſa della predetta Chieſa concorſe in prima l'accennato Capitale meſſo a frutto dall'Arciveſcovo Coſta. La Città poi al vederſi sì ben ſervita di Maeſtri di Scuole inferiori e ſuperiori, ſpontaneamente eſibì ſoccorſi non piccioli: ma vivendoſi tuttavia in anguſtie per lo conſiderabil numero de' Soggetti deſtinati a coltivar la Città e la Dioceſi, e per la moltitudine grande di ogni ſorta di foreſtieri, che facevan capo da noi, provvide Dio di altre rendite in queſto modo. Tra gli altri Sacerdoti, fu mandato al nuovo Collegio il P. Ferdinando di Capua aggregato tra noi in età d' anni 25 fin dal 1599. Queſti eſſendo nipote di Giovanna di Capua figliuola del Gran Conte di Altavilla, e Principe della Riccia, inclinò la zia rimaſta vedova di Ottavio del Balzo, a donare al Collegio ciò, che per diverſi diritti doveva a lui: la mancanza di figliuoli fece sì, che la nominata Signora accettaſſe toſto il partito; laonde nel 1617, poco prima di morire, dalla ricca eredità, laſciata al Principe di Conca svelſe una parte, e a tenore delle convenzioni fatte col P. Ferdinando, la ordinò in benefizio del Collegio, di cui fu dichiarata Fondatrice, ſiccome appariſce dalla ſeſta Parte del-

Digitized by Google

delle noſtre Iſtorie . (a) Il merito della ſcritta fondazione, e molto più la ſerie di non pochi chiariſſimi Religioſi dati alla Compagnia della mentovata Famiglia di Capua ci obbliga a darne qualche contezza da se ſteſſa venutaci innanzi agli occhi, ſenza eſſerci affaticati molto per ritrovarla. Camillo Pellegrino (b) pruova, che traſſe la origine da' Prinçipi Longobardi Padroni di Capua. Da' Regiſtri del Regno ſi ricava (c) un gran numero di Eroi che l'anno illuſtrata in ogni tempo. Il Manna (d) teſſe catalogo di molti altri Perſonaggi celebratiſſimi non meno in pace, che in guerra. Ci è un Poema Eroico in rima toſcana del P. Scipione Sgambati Sacerdote della noſtra Provincia, il cui ſoggetto ſono le lodi di queſto ceppo. Pietro Antonio di Capua Arciveſcovo di Otranto meritò le lodi del noſtro Cardinal Pallavicino nella Iſtoria del Concilio di Trento, per le ragionevoli oppoſizioni, che fece al Cardinal di Lorena nel Concilio di Trento. Tra le Orazioni del P. Leonardo Cinnami una ve n'è, in cui non poco ſi loda Gio: Battiſta di Capua. E per non laſciare in ſilenzio le qualità eccelſe della noſtra Benefattrice degno rampollo di tali Antenati, fu ella fino che viſſe la idea della moderazione e gravità tra le Dame di Napoli, e per l'eccellenti doti di probità, di ſaviezza, di generoſità, e diſſinvoltura più diede, che non acquiſtò di luſtro dalla ſtrepitoſa ſerie de' ſuoi Maggiori. Del reſto la donazione da lei fatta, benche foſſe ampia e ſicura, doveva nondimeno ſucceſſivamente raccoglierſi dentro allo ſpazio

(a) *Pag.* 145.
(b) *Iſtoria della Campagna Felice pag.* 72.
(c) *Num.* 32. 37. (d) *Repertorio pag.* 81.

Digitized by Google

zio di alcuni anni prefiſſi alla eſazione de' crediti da ridurſi in Capitale: e quindi proſeguendo il Collegio a lottar colla penuria, ebbe da Dio un altro ſuſſidio più pronto al biſogno. Correva già l'anno ſettimo, da che il P. Luigi Salone abitava nella Caſa donata inſieme colla Chieſa, ed eſſendo quella ſituata preſſo alla riva del Fiume, riuſciva a tal ſegno inſalubre, che non mai mancava almeno un pajo d'infermi: più di tutti ſentiva gl'incomodi dell'aria groſſolana e corrotta il mentovato Padre ſoggetto a morbi cronici; il perche offerì al Provinciale un terzo della Eredità paterna da impiegarſi in compera di un'altra Caſa vicina alla Chieſa, ma in ſito migliore: nè diſcordando dal ſuo ſentimento il reſto de' noſtri, s' incominciò ad incamminar l'affare: or eſſendo molte le Caſe opportune al biſogno, quell'una ſi ſcelſe, che aveva con noi più di convenienza e rapporto; ed ecco per quali ragioni.

IX. Ceſare d'Argenzio Patrizio per Nobiltà, ricchezze, e ſapere ſtimatiſſimo a tempi ſuoi, eſſendo ancor Giovanetto avea trattato in Napoli co' Padri Andrea d'Oviedo, Gio: Franceſco Araldo, Gio: Battiſta Peſcatore, e con altri di ſimil candore e integrità di vita: per la qual coſa tornato alla Patria, vi portò una idea altiſſima della Compagnia, e qualora alcuno de' Geſuiti arrivava in Capua, volevalo in ogni conto in caſa ſua, con tal familiarità e concetto di virtù, che laddove ad un ſuo fratello unico Cavaliere di Malta non permetteva il ſedere a menſa con due ſue figliuole nubili, non aveva queſti riguardi co' Religioſi della Compagnia, chiamandoli uomini di converſazione niente affatto ſoſpetta. Or nel 1604 adunataſi di nuovo la Città a conſiglio, per replicare un ſecondo invito alla Compagnia vo-

luta

luta in Capua ſotto gli auſpizj del Cardinal Bellarmino ſuo Arciveſcovo, fu chiamato prima di tutti l'Argenzio, come il più impegnato a favor de' Geſuiti: ma richieſto del ſuo parere, contro la eſpettazione di ognuno, coſtantemente ſoſtenne, che non ſi dovevan chiamare, perche venuti che ſarebbono, la permanenza, che ſeco porta la familiarità, ſcemato ne avrebbe il credito, snervata l'autorità, e diminuito il frutto: quando per converſo ſtando lontani, e venendo di volta in volta, più fruttuoſa ſarebbe l'opera loro, la predicazione riuſcirebbe di maggior efficacia, e più accreditate rimarrebbono le loro perſone obbligate dalla brevità della dimora, e dalla ſantità degl'impieghi ad occultare le imperfezioni, e a ſcoprir le virtù. Tal parere non ebbe ſeguito; benche al Bellarmino, e ad altri non poco deſſe da riflettere. Tra tanto morto l'Argenzio, ed eſtinto in lui il ſuo Caſato, Iſabella, ch'era la prima delle ſue figliuole, fu ſpoſata al Cavaliere Scipione Brancaccio, e Maria, ch'era la ſeconda, ad Andrea Villani fratello del Marcheſe di Apolla: a queſt'ultimo toccò il Palagio del morto, ed avendolo alienato per vendita, paſsò in potere di Vincenzo del Balzo Nobile Capuano: ma non prima ne preſe il poſſeſſo, che ſi pentì della compera: perloche alla dimanda de' Padri, che lo volevan per se, fu prontiſſimo a cederlo, purche lo ricomperaſſero al prezzo iſteſſo: accettata la condizione, paſſarono quelli ad abitarlo, e ridottolo dopo alcun tempo a forma migliore, reſtò cangiato l'antico Oſpizio in Collegio ſtabile. In decorſo di tempo accreſciuto venne di nuovi edifizj, e di altre abitazioni a noi pervenute, le quali guaſtar non ſi vollero, e perciò reſtaron le camere di quell'ampiezza, che anche al preſente ritengono.

Si

Si aggiunſe ſolo ſopra alla porta la infraſcritta memoria, per atteſtato perenne di gratitudine alla Fondatrice non meno, che al Papa, alla Città di Capua, e al ſuo Arciveſcovo il Cardinal Bellarmino.

Collegium Soc. Jeſu,
Caſſinenſi Familiæ loco ſponte cedenti,
Roberto Card. Bellarm. Archiep. Camp. poſtulante;
Paulo V P. M. annuente, ſuffectum.
A D. Joanna de Capua
Ex Ricciæ & Conchæ Principibus
fundatum,
A S. P. Q. Campano
Annuis ex parte proventibus auctum;
Auctoribus Altoribus ſuis
Æternum grati animi Monumentum
An. D. MDCXXXXXI.

E tanto baſti aver detto di queſte coſe, ſenza trattenerci più a lungo a narrare il molto frutto raccolto in que' primi anni coll'eſercizio de' Miniſterj Scolaſtici ed Apoſtolici.

X. Nel Noviziato di Napoli, come narraſi da Giovansì, (a) ebbe principio l'Oratorio de' Peſcatori, la cui iſtituzione derivò da ciò, che diremo. Nella ſtrada di Chiaja, alcuni de' principali Signori, che vi avevan Palagi, ſoliti erano di far limoſine alla miſera gente adunata ne' giorni di venerdì e ſabbato ſotto alle loro fineſtre: i convenuti a riceverla, erano per lo più que' poveri, che non avevano altro fondo da vivere, che il Mare, alla cui ſpiaggia ampiamente ſi ſtende il Borgo abitato da loro. Due de' noſtri Padri animati forſe dall'eſempio del Redentore inchinevole aſſai a tal ſorta di uomini, preſer

(a) *Part.* 5. *pag.* 380.

Digitized by Google

ſer partito di coltivargli con piani ed affettuoſi Sermoni, e vi riuſciron per modo, che alcuni Magnati non uſi a far limoſina in giorno ſtabile, preſero a farla ad eſempio di altri, per udir que' Sermoni, e veder la compunzione, che cagionavano. Queſt' opera eraſi cominciata fin dal principio dell'anno paſſato, ed era durata fino alla metà del preſente, ſenz' altro frutto, che un atto di contrizione al fine di ogni ragionamento: ma creſciuto il fervore ne' dicitori, e negli aſcoltanti, dopo la limoſina incominciaron molti ad ordinarſi in proceſſione, e a venire per confeſſarſi nella noſtra Chieſa detta dell'Annunciata: quivi erano aſcoltati con carità da' Sacerdoti coabitanti co' Novizj, e facendo iſtanza non pochi tra loro per aver direzione più ſtabile e metodica, fu eretto un Oratorio, nel quale adunar ſi poteſſero ne' giorni feſtivi. 400 furon quei, che preſero a frequentarlo, e in brieve ſpazio la eſatta riformazione di vita introdotta in eſſi, ſi propagò per mezzo del buon eſempio in tutto il ceto de' lor compagni, che prima ſcorrettiſſimo era, e ſenza legge. De' novellamente aſcritti al predetto Oratorio coſe ſi leggono di non picciola edificazione: baſti il dirne alcune poche, da far vedere l'antica forza della Divina Grazia uſa a trasformar Peſcatori in Apoſtoli.

XI. Per prima teſtificano le lettere di queſti tempi, che ſpeſſe volte tra l'anno andavano per Città in proceſſione di penitenza, maſſime nel tempo di Carnovale, mettendo con ciò argine al mal coſtume, e tenendo in freno gli ſcandali pubblici, il che accadeva particolarmente ne' tre dì precedenti alla Quareſima, ne' quali coronati di ſpine, e coperti di cenere portavanſi all'adorazione del Santiſſimo

Digitized by Google

mo pompoſamente eſpoſto nella Chieſa del Gesù Nuovo: in tal funzione molti per via ſi flaggellavan le ſpalle; e di uno ſi narra, che per l' atrocità delle percoſſe cadde infermo, e ſi rendette inabile al ſuo meſtiero: di ciò dolentiſſimo, per non poter più mantenere la ſua famiglia, ebbe ricorſo alla Vergine, ed ella non ſolo gli reſtituì inaſpettatamente la ſanità, ma gli benediſſe la rete in modo, che per un anno continuo non ebbe chi pareggiaſſelo in abbondanza di peſcagione. Di un altro è ſcritto, che ucciſogli il padre, ſi proteſtò di aver l' uccifore in conto di fratello, aggiungendo, che così far doveva chi era aſcritto all' Oratorio di quella Vergine, che ſenza riſentimento alcuno ſoffrì nel Calvario la uccifione di un Figlio Dio: anzi perche la madre troppo da lui difforme, inſiſteva nel Tribunale per la punizione del reo, e a queſto fine piena di mal talento ſpendeva il danaro, ch' egli ſi procacciava colla vendita delle prede da se fatte in Mare, gravemente ammonilla a non ſervirſi di ſue induſtrie in onta di un precetto eſpreſſo di Geſucriſto, e ricuſando colei di deſiſter dall' impegno, egli le minacciò di deſiſtere ancor dalla peſca, il che ſeguentemente fece, per togliere a lei il fomento di ſue vendette; nè prima ripigliò l'arte ſua, che non ebbe promeſſa di non più penſare a vendicarſi. Era nel Borgo un ridotto da giuoco, ove andava a perire il frutto della maggior parte delle peſcagioni, con inconſolabile pianto di molte Famiglie non provvedute di pane da' Peſcatori dementati dall' abitual vizio delle carte e de' dadi: vi ſi profferivano ancora eſecrande beſtemmie, e ſeguiti vi erano eccefſi colmi di orrore, ſimili a quelli, che ſi leggono ſcritti da Angelo Roccio nel Libro de' danni del Giuoco. Un tal ridotto per opera de'

Con-

Congregati fu chiuso per sempre ; ed essendo ciò avvenuto con detrimento di chi far voleva iniqui guadagni , da legittima autorità si ottenne la inibizione di tutte le arti ordinate a farlo riaprir come prima . Fioriva di più nell' Oratorio l' uso di mortificazioni straordinarie , la frequenza de' Sacramenti , la divozione alla Divina Madre , un particolar culto all'Angelo Custode , una esatta perizia della Dottrina Cristiana , e un ottimo metodo da ben educare i figliuoli : le quali cose tutte col trasferirsi dell' Oratorio al Collegio di S. Giuseppe , allorche ne' seguenti anni fondossi , colà trasferite furono , restando l' Oratorio da lor lasciato nella Casa del Noviziato riempiuto di gente men rozza , ma meno ancora divota . Proseguì questa per un Secolo e più , ad onorare la Vergine , ma con poca subordinazione a coloro , che di mano in mano n' ebber la cura : ed a tempi nostri cresciuta essendo la indocilità fino a segno di non poter essere più tollerata , con dolore di molti , si è finalmente dispersa .

XII. Un altro Oratorio anche di Pescatori fu eretto da' Padri della Casa Professa nella Chiesa di Santa Maria di Loreto , dopo aver fatta la Missione nel Borgo dell'istesso nome con molto frutto. Di tal erezione , secondo le citate lettere annue , si parlò molto in Città a cagione di un pesce maravigliosamente predato da uno de' primi , che si ascrissero all' Oratorio : conciossiache premuto essendo da gran povertà , ed avendo indarno tirata la rete per tutto il Sabbato , andò la Domenica all' istituito Ritiro , e lagnandosi innanzi alla Immagine della Vergine dell' infortunio sofferto , gli parve sentirsi dire , che tornasse al Mare , ed in luogo della rete , adoperasse l' amo , ma grosso assai , e tenace : così egli fece, nè

Digitized by Google

nè ebbe a pentirsene; poichè tirò a terra un pesce di straordinaria grandezza, e di nome incognito non mai più veduto ne' seni del nostro Cratere. Passarono i predetti Padri a far Missione in quel Villaggio, ch' è detto Torre del Greco, ed ivi ancora stabilirono un Oratorio di Artigiani, dando loro Regole, e promettendo assistenza colle frequenti visite da farsi ne' dì Festivi: al qual fine i Congregati assegnarono ad essi albergo stabile, e sopra l'uscio posero il nome di Gesù. Anche in Napoli per ordine del Cardinale Arcivescovo si fece Missione nella Chiesa di S. Giovanni Maggiore, e restò accreditata non solo dall' intervento dell' ottimo Pastore accompagnato da numeroso Clero, ma benanche da folta schiera di conversioni, per cui quella parte di Napoli per lungo tempo si distinse in timor di Dio da tutte le altre. Finalmente, per tacere di altre Missioni fatte nel Regno, quella, che stabilmente si manteneva dal P. Ferracuto nelle carceri della Vicaria, ebbe maravigliosi progressi. Nella nuova Cappella già totalmente compita, prese maggior piede la numerosissima Congregazione di Santa Maria del Carmine, e con Real Diploma restò confermata, come dichiara la Iscrizione posta in quest' anno presso all' Altare con le seguenti parole incise in marmo.

Digitized by Google

Sodalitium Carmelitanæ Virgini dicatum
A Patribus Societatis Jesu
Anno Salutis MDCIX:
Mox Regio assensu confirmatum
Anno MDCXI:
Ipso Pentecostis die,
Quo ejusdem Deiparæ Templum
In Virgineo Monte deflagravit,
Erectum,
Ac multis Indulgentiis a Paulo V.
Cardinalium Octavii Aquavivæ, & Roberti Bellarmini
Ope ditatum.

Il libro anonimo altre volte citato siegue a dire così: *In questa Congregazione consolidata con assenso Regio, ne' giorni di martedì, venerdì, sabbato, e Domenica si fanno per ciascuna settimana istruzioni, catechismi, Sermoni, discipline, ed ogni giorno si ascolta Messa quasi da tutti. La sera si canta l' Uffizio della Beata Vergine da coloro, che sanno leggere, e da que', che non sanno, si canta il Rosario colle Litanie, succedendosi con buon ordine gli uni agli altri, e stando quasi sempre in esercizio di far opere buone a maggior gloria di Dio.* Fin quì il libro dello Stato Spirituale delle carceri della Vicaria.

XIII. Da niuna cosa però fu tanto contraddistinto quest'anno, quanto dalla erezione della celebratissima Congregazione de' Cherici Secolari abbozzata fin dal 1593 nella Casa Professa, e ridotta a perfezione in questo tempo nel Collegio del Gesù Vecchio. Di essa sotto il titolo dell' Assunzion di Maria fu Fondatore il P. Francesco Pavone scelto da Dio con particolar provvidenza per lo rifiorimento del Clero: la condotta, a cui si attenne per guidare a fine l' opera grande, è distintamente notata ne' Codi-

ci

Digitized by Google

ci della Congregazione medesima, e descrivesi ancora da Antonio Barone, (a) da Giuseppe Giovansì, (b) da Antonio Beatillo, (c) e da altri. (d) A raccogliere il tutto in brieve, è da saperſi, che destò sul principio in alcuni de' Sacerdoti la brama di ben intendere la Sacra Scrittura, promettendo di volerla loro spiegare, secondo le interpretazioni più sicure de' Padri, qualora adunar si volessero ad ascoltarlo: eglino non ricusarono di compiacerlo; e il Padre presa la occasione d' inserire nelle spiegazioni Scritturali, Dogmatiche, e Polemiche molte cose necessarie a ben sostenere il Sacerdotale carattere, gl' indusse tosto a formar ceto, in cui non sol si trattasse della intelligenza delle Divine lettere, ma del modo di vivere a tenor della più retta disciplina de' Canoni. Non più di 30 furono i primi guadagnati dalle industrie dell' Uomo zelante; ma nello spazio di pochissimi mesi cresciuti si videro fino a 300. Alla esposizione della Sacra Bibbia, che fu l' amo, onde restaron presi, si aggiunse tosto la meditazione delle cose celesti: da questa si accese ne' petti un sacro e veemente ardore: l' ardore fu accompagnato da luce vivissima, per cui ognun conobbe la dignità, i pesi, i pericoli del proprio stato. In brieve tempo concorsero alla illustre Adunanza più di 80 Dottori dell' una e dell' altra Legge, 40 Parrochi, 12 Canonici della Cattedrale, molti Superiori di Chiostri, moltissimi Regolari di ogni Istituto, varj Abbati dell' Ordine di S. Benedetto, alcuni Prelati del Regno, il Nunzio del Papa, e l' Arcivescovo istesso di Napoli. Tra gli altri uomini insigni, che

(a) *Vita del P. Pavone lib.* 3. *cap.* 2. (b) *Pag.* 447.
(c) *Tom.* 2. *num.* 113. (d) *Litteræ Annuæ MSS.*

Digitized by Google

aſcriver ſi vollero alla Congregazione, uno fu il Canonico Franceſco de Bellis per ſapere accreditato moltiſſimo, e a guiſa di Oracolo riſpettato dal Clero: queſti dopo aver la prima volta veduto, e udito quanto nell' Adunanza facevaſi, per eccesſo di giubilo rimaſe attonito: indi, come dice l' Iſtorico, (a) ottenuta licenza di ragionar pubblicamente, benediſſe Dio, che prima di morire gli aveva fatta vedere un' opera di tanta utilità del Clero di Napoli: benediſſe il Cardinale Arciveſcovo, da cui era ſtato indotto a venirvi: diſſe lodi ſomme del Padre, che architettata l' aveva, e col ſuo eſempio, e colle ſue parole moſſe quaſi tutte le Collegiate della Città a frequentarla.

XIV. Ecco l' ordine, che in eſſa tenevaſi. Due volte per ſettimana adunavanſi i Congregati nelle ore veſpertine. Dopo alcune preci, dalle quali ſempre s' incominciava, e colle quali ſempre finivaſi, ſi leggeva alcuna coſa intorno agli uffizj ſpettanti a' Preti: dipoi ſi proponeva alcun Capo di Moral Teologia da uno de' più verſati in tal facoltà, e gravemente ſi diſcuteva, ſenza empito di altercazione, e ſenza vanità o di ſpeculazioni ſottili, o di rigidezze affettate, o di laſſità perniciose: appreſſo facevaſi un' Omelia dal Padre ſopra determinato punto di Eccleſiaſtico impiego; a ragion di eſempio, in che modo aſcoltar ſi debbano le confeſſioni: quali mancanze in ciò commetter ſi ſogliano: qual metodo tener ſi poſſa nello ſpiegare a' Popoli i rudimenti del ſaper Criſtiano, nel predicar la parola di Dio, nell' iſtruire i Padri di Famiglia, i ſervidori, i carcerati, i condannati al patibolo, gl' infermi, i mo-

ri-

(a) *Barone lib. 3. pag. 260.*

Digitized by Google

ribondi, i mendici, gli oppressi da qualunque altra calamità. Finalmente proponevasi dall' istesso Padre l' argomento da meditare per ciascun giorno della Settimana, e per ordinario esser soleva proporzionato ad accender ne' cuori lo zelo delle Anime. Tutti poi, dicesi dal Giovansì, (a) erano così persuasi della necessità della Orazione e meditazione, che infallibilmente vi spendevano almeno un' ora al giorno, ed ogni anno facevano gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio: anzi tra le altre Regole con arte maestra composte, e date loro ad osservare, una ve n' era, che inabilitava chichesia ad essere ammesso in Congregazione, se prima per otto giorni non vi si disponesse col diligente uso degli Esercizj predetti. Oltre alle cose notate, s' introdusse la pratica delle frequenti conferenze di spirito, e affinche l' arduità de' precetti si mitigasse coll' agevolezza dell' uso posto sotto agli occhi di tutti, si presero ad esercitare i ministerj in privato, per sapergli ben sostenere in pubblico: quindi or uno, or un altro predicava a Congregati in quel modo, che predicar dovrebbe o a gente di Villa, o a Popol più colto: un altro in presenza degli istessi faceva la Dottrina Cristiana: un altro esercitava le parti di chi ascolta confessioni: chi vista faceva di assistere ad un moribondo, e gli suggeriva cose a quel tempo proporzionate: chi celebrando la Messa additava la esatta osservanza delle Rubriche: chi sostenendo le veci di Direttore di spirito, dava consigli in occasione di dubbj importanti. Finite queste cose, il Padre o da se stesso correggeva gli errori, o dimandando attorno, faceva, che corretti fosser degli altri. Non si sarebbono quì

(a) *Pag.* 447.

riferite sì fatte industrie da poter parere leggiere e minute a chi con poca penetrazione riflette, se vero non fosse, che nel giovare più anno di efficacia, che altre operazioni splendide all' apparenza e pompose: che se queste e simili narrazioni sembrano ad alcuno poco decenti alla gravità istorica, uopo è dire, che non ben intende il divario, che passa tra la profana Istoria, e la Religiosa: quella per sorprendere il volgo, illustra e adorna le cose; nè altro maggiormente pretende che l' ammirazione, e il piacer di chi legge: questa in tal guisa le cose grandi descrive, che non passa in silenzio le minori, se utili siano a risaperssi. Tal fu in questa parte il sentimento di un Maestro in teorica non meno, che in pratica eccellente. (a) La Religione istessa, di cui cosa non v' ha nè più eccelsa, nè più divina, quante cose insegna e professa, che per la lor tenuità offender possono le menti superbe? Di poco momento non è da stimarsi tutto ciò, che la salute dell' Anima, e la Gloria di Dio è atto a produrre. Ma ripigliamo il nostro dire, a tenor di ciò che narrasi nella Vita del P. Francesco Pavone.

XV. Ivi (b) si dice, che dalla descritta Scuola di spirito, e di lettere uscirono nel corto giro di pochi anni eccellenti Ministri del Santuario, che si sparsero per tutta Italia, e che recarono indicibile giovamento a tutti. Fu parere comune, che il P. Pavone aveva trovata la maniera da comunicare al Clero lo spirito stesso, che S. Ignazio trasfuse nell' Ordine suo, ed in pruova di ciò, si additavano le Carceri, gli Spedali, le Città, le Ville, i Monisterj, ed ogni altro luogo ugualmente coltivati dall' uno

(a) *Juvencius Part.* 5. *pag.* 441. (b) *Lib.* 3. *cap.* 4.

Digitized by Google

mo e dall' altro. I Prelati di diverse Chiese, de' quali 120 ascriver si vollero alla Congregazione in un solo triennio, fecero a gara per multiplicarla nelle loro Diocesi, e più di 90 n' eressero nelle Provincie del Regno, ancor vivente il P. Pavone. Dal Prefetto di quella di Napoli chiamato D. Mattia Guarracini Teologo del Cardinal Filamarino fu propagata anche in Roma, dove con informare il P. Antonio Tarlatino degli usi e modi quì praticati, fece sì, che s' introducessero anche ivi, a pro de' Cherici, che avevan Congregazione in una delle nostre Case, ma non conforme alla Napolitana. A norma di questa una se ne formò in Bologna, un' altra in Valenza di Spagna, un' altra in Portogallo, due nelle Indie Occidentali, ed una in quelle di Oriente. Segnalatissime sono state ancora le approvazioni avute fin da' Sommi Pontefici, alcuni de' quali riconosce la Congregazione per suoi allievi: nè lodi minori ha ottenute da più di 15 Cardinali stati un tempo suoi fratelli, per nulla dire degli encomj degli Arcivescovi, Vescovi, e Generali di Religioni, i quali in ogni tempo recato si anno a vanto l' avere i loro nomi scritti ne' suoi catalogi. Tra gli Uomini illustri per fama di Santità, fu esaltata in particolar maniera da' Padri Giulio Mancinelli, Bernardino Realino, Pietro Antonio Spinelli, Bernardo Colnago, Claudio Acquaviva, e Carlo Scribani: quest' ultimo dopo aver procurato d' introdurre ne' Preti di Fiandra la disciplina introdotta in quei di Napoli, così scrive al Direttore di essi. *Gratulor Neapolitanis Presbiteris, gratulor Reverentiæ vestræ in tam copiosa messe. Inferat Deus Dominico horreo ingentes Animarum cumulos, nobili sua præda nobilior Triumphator.* Leggasi il libro intitolato: *Status rerum memorabilium*

tam Ecclesiasticarum, quam Politicarum Fidelissimæ Civitatis Neapolitanæ, composto dall' Abbate Francesco de Magistris, e dopo l' onorevol giudizio, che in esso si dà di ciascuna Congregazione del nostro Collegio, scorrasi quanto si dice di quella de' Preti, il cui elogio comincia così: *Inter cæteras illa est Clericorum Sæcularium, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum. Ex ea innumeri prodierunt Heroes, qui Congregationis institutis eruditi, toti illuxerunt Italiæ. Itaque ex quo illa fundata est, consueverunt Eminentissimi nostri Cardinales Archiepiscopi, cæterique Urbium Antistites, ipsam maximi facere, eorumque solum Presbiterorum uti ministerio, qui normam, & institutiones dictæ Congregationis acquisierunt.* Ecci ancora una lettera del B. Antonio Gonsalvo, in cui è scritto, che il Generale Acquaviva piangendo per contentezza al minuto ragguaglio de' grandi progressi di tal Congregazione, si adoperò molto, perche da' suoi figliuoli si stabilissero delle altre consimili in ogni Capitale di Regno. Ma queste cose, e altre molte tralasciate per brevità, sono da vedersi presso chi con un libro intiero le ha scritte. (a) Ci compiacciamo intanto di averle potute soltanto accennare, per essere ancor noi del numero de' Congregati, e come tali affettuosi e riverenti all' Adunanza, che si è degnata di ammetterci.

XVI. Il primo de' morti in quest' anno fu il Venerabile Padre Bernardo Colnago nato di nobil sangue in Catania di Sicilia nel 1545, ed entrato nella Compagnia in Messina nel 1562. Il P. Pietro Belvedere passato da questa Provincia ad esser Maestro di Novizj in quella di Sicilia, gli diede i primi in-

(a) *Vita del P. Pavone lib.* 3.

Digitized by Google

indirizzi di quella eroica perfezione, a cui aſceſe. Dopo avere ſtudiata la Teologia con lode d' ingegno quaſi miracoloſo, d' anni 22 inſegnò Filoſofia prima in Meſſina, e poi nel Collegio Romano: tornato in Sicilia vi leſſe Teologia, e di là venne a leggerla in Napoli nel 1576, per anni 10 non interrotti. Quì cadrebbe in acconcio il riferire quanto di ſtrepitoſo fece, e quanto di ſtrano gli avvenne in tal decennio: ma ripeter non dobbiamo ciò, che ſi trova ſparſamente ſcritto nella Prima, e Seconda Parte di queſta Iſtoria. Per 5 altri anni dimorò parte in Bari, ove fu Rettore, e Fondatore di quel Collegio; parte in Salerno, ove ebbe molte di quelle Viſioni, che vanno ſcritte nella ſua Vita, e parte in Lecce, ove operò que' Prodigj, che ne' libri di ſopra accennati ſi toccano. Partito dopo 15 anni di dimora dal Regno, non gli cadde giammai dal cuore: 7 altre volte vi ritornò da varie Città d' Italia, dove andar dovette giuſta il corſo della ſua operoſiſſima vita: nè mai vi ſi trattenne, ſenzache faceſſe alcuna coſa di ſingolare. Nel 1593 eſſendoſi i Turchi appreſſati a Napoli, egli a 29 di Maggio ſi conduſſe a maledirne le Navi dal Porto, ed invocando contro di eſſe il potente braccio di Dio, le coſtrinſe a dare in dietro, ſenza menomo danneggiamento delle ſpiaggie vicine. Due anni appreſſo ſtando per arrivare un Legno carico di merci ſtraniere, avvisò il Governo, che per niun modo afferrar gli faceſſe la terra, ed indi a non molto ſi ſeppe, che infetto era di peſtilenza portata dalle Città di Levante. Nell' anno ultimo del Secolo decimo ſeſto, in occaſione di terremoto, predicò nella Chieſa Arciveſcovale con univerſale compunzione del Popolo, e fu veduto col volto coronato di lumi, come più volte predicando ancora

Digitized by Google

ra in Napoli, era ſtato veduto negli anni antecedenti. Similmente ſul fine dell' 87 dell' iſteſſo Secolo dopo il ritorno che fece in Bari, dond' era partito per Catania ſua Patria a predicarvi nella Quareſima, convertì Marco Sciarra famoſo Condottiere di fuoruſciti, e indottolo a sbandar la ſua gente, gli perſuaſe il far vita da penitente ſotto di altro dominio. Nel 1604 mandato dalla Vicereina Conteſſa di Benevento a predicare in un Conſervatorio di fanciulle pentite, imbattetteſi in una, che in ogni conto tornar voleva al peccato; e pure la converſione di lei principalmente ſi pretendeva dalla Vicereina. Il Padre fece una Predica efficaciſſima ſopra la penitenza di Santa Maria Maddalena, ma ſul fine di eſſa accorgendoſi di non aver compunto quel cuore duriſſimo, ſi rivolſe al Cielo, chiedendo qualche ſegno ſenſibile dell' ira di Dio. Era allora l' aria ſereniſſima, quando tutta ad un tratto reſtò ingombrata da nuvole: e lampi, tuoni, e ſaette empiettero le aſcoltatrici di orrore: al portentoſo ſucceſſo ſi convertì la fanciulla; e tanto baſtò a diſſipare il turbine, che al ravvedimento di lei era ſtato ordinato. Leggaſi queſto fatto più minutamente eſpoſto dall' Aguilera. (a) Quattro anni prima della ſua morte trattenendoſi nella noſtra Caſa Profeſſa di paſſaggio per Lombardia, gli fu commeſſo dall' Arciveſcovo lo ſcongiurare un Energumeno: il Demonio al primo vederlo, per bocca dell' invaſato gli fece una terribil minaccia, dicendogli, che ſe non ſi aſteneva dal moleſtarlo, lo avrebbe confuſo alla preſenza di tutti, ſvelando di lui vergognoſiſſimi eccеſſi: al che ripigliò l' Eſorciſta; *dì pure quel, che vuoi in mio diſcre-*

(a) *Part.* 1. *pag.* 568.

seredito : *anzi da parte di Dio ti comando , che se egli così vuole , scopri di me quanto male ti piace* : non tollerò tanta umiltà il maligno Spirito , ed uscendo dal corpo ossesso , disse a gran voce , che pochi vi erano a lui uguali in Santità . Nel tempo istesso usò gli esorcismi sopra di un altro , e dicendo il Demonio di non volere uscire , se non col patto di entrare in un altro : *entra* , gli rispose il P. Bernardo , *dentro di me , perche cloaca per te peggiore ritrovar non potrai* . Quì fu dove infellonito l' invasator superbo . *O cloaca* , esclamò , *quanto indegna di me , tanto degna de' doni del Cielo da me perduti !* L' uno e l' altro di questi eventi è rapportato dall' Autore istesso; (*a*) benche non vi aggiunga la individuazione del luogo , che taciuta non è dal Beatillo nel primo de' Codici a noi lasciati . (*b*)

XVII. A dir dell' ultima delle sue venute , è da premettersi , che due anni prima di por termine alla mortal peregrinazione , cioè quando era più che sessagenario , s' invogliò di quella di Gerusalemme , per imprimer baci ne' santi luoghi distinti dalle orme , e dal sangue di Gesucristo : chiesta licenza al Generale , con maraviglia di tutta Roma , la ottenne , e postosi in cammino a piedi , e senza danaro , giunse a Genua , dove aspettava la opportunità di mettersi in Mare . Ma Paolo V altamente stupitosi , che un vecchio , e infermo utilissimo alle contrade d' Italia avesse impetrata una tale partenza , ordinò al Generale , che lo fermasse per via , e lo richiamasse a Roma . Tornò l'ubbidientissimo uomo nel modo stesso , com'era partito ; e giunto al termine , sentissi dire dal Papa , che far lo voleva Cardinale , e rite-

(a) *Pag.* 582. 583. (b) *Num.* 18.

Digitized by Google

ritenerlo presso di se nel Palagio Apostolico: a questa dinunzia inorridito, come dice l'Istorico, (a) tante lacrime sparse, e tante profuse preghiere, che indusse Sua Beatitudine a permettergli di finire la vita nell'amata sua abjezione di stato. Poco appresso il P. Bernardino Confalonieri Provincial di Sicilia dal Papa e dal Generale ottenne, che il gran servo di Dio restituito fosse alla sua Provincia, la quale, fino a quel tempo, meno forse di tutte le altre, posseduto lo aveva. Quindi postosi di nuovo in viaggio, pervenne a Napoli a' 9 di Maggio del 1610. Quì, per nuovo ordine sopravvenuto da Roma, fermar si dovette fino all' entrar dell'anno vegnente: nè fu scompagnata la sua dimora da notabilissimi avvenimenti, che a noi tocca il narrare. E prima di ogni altra cosa al P. Bernardo da Ponte parlò della sua morte vicina con tal espressione di tempo, di luogo, e di circostanze, che questo solo basta a render credibile ciò, che l' Aguilera, (b) e il Tornamira citato da lui narrano intorno alle molte Rivelazioni, ch' ebbe del suo felice passaggio, e della Beatitudine eterna preparatagli in Cielo. Per secondo diede esempj di astinenza uguale a quella degli Anacoreti più rigidi; poiche non usò di cibarsi, che un giorno sì, e un' altro no, e di un sol pezzo di pane immollato nell'acqua: anzi nella gita fatta a Nola, per diriggere nello spirito Isabella Granata, per 4 giorni non prese cibo alcuno: la mentovata donna è quella appunto, che il P. Bernardo insegnando Teologia in Napoli promossa aveva a molta perfezione, e in lontananza, a lei diresse le lettere istruttive, di

(a) *Aguilera Par. I. pag.* 640. 583.
(b) *Par. I. pag.* 600. 641.

Digitized by Google

di cui si fa menzione da uno degli Autori della sua Vita. (a) La parcità estrema del suo vitto riempì di maraviglia anche i Monaci Certosini di S. Martino: avevanlo questi invitato nel lor Monistero, per udirlo spesso parlar di Dio, e piacendogli molto la conversazione di quegli ottimi Solitarj, tra lor passava le giornate quasi in digiuno perpetuo: di ciò afflittissimo il Priore, gli dimandò, se desideresse qualche altra sorte di cibo differente da quello, che gli si portava, ed egli innocentemente scherzando: *due starne*, rispose, *io vorrei*: nel seguente mattino gli furon portate, e allora, siccome narrasi nel Menologio dal Patrignani, (b) ridendo si protestò, che non di quelle starne ragionato aveva, ma di due altre molto diverse, cioè dello starne senza dormire, e senza mangiare, per attendere unicamente alla contemplazione delle cose celesti. E di vero tutta la notte passava nel loro Tempio ora ritto in piedi, ora colle ginocchia piegate, ed ora con tutto il corpo prosteso a terra: E perche tornato al nostro Collegio proseguiva a mangiare poco più di niente, il prenominato P. da Ponte, che dal P. Bernardo riconosceva la Vocazione alla Compagnia, gli pose a scrupolo, com'eccessiva, una tanta rigidezza: ed egli candidamente gli rispose, che per l'uso fatto a tal menomezza di cibo, già da gran tempo perduto aveva il palato, nè cibar si poteva senza pena e fastidio. Per ultimo mirabili furono due cose avvenutegli tra i recinti dell'istesso Collegio: la prima di queste, che si legge negli Atti compilati per la sua Canonizazione, (c) fu in questo modo: passeggiando egli

(a) *Finiclar. lib.2. cap.5.* (b) 21 *Aprile.*
(c) *Apud Aguileram Part.I. pag.616.*

Digitized by Google

egli per lo giardino insieme con alcuni domestici, prese nascostamente un cardo spinoso, e fortemente lo strinse colla mano, per sentirne le punture, avvisandosi di non essere osservato da alcuno, a cagione dell' oppor che faceva agli altrui sguardi con destrezza le vesti: pur tuttavia rimirato dal più vicino, avvertito venne a non usare tal sorta di mortificazione, perche le ferite del cardo difficili erano a sanarsi: allora egli arrossito di volto: *che dite, fratel mio*, rispose, *io ho premuti colla mano non cardi, ma fiori: eccoli, se nol credete*; e in ciò dicendo diè a vedere una rosa, in cui cangiato si era l'aspro virgulto. La seconda gli avvenne nella propria camera, dove al dir dello Scrittore delle cose sue, (a) avendo un teschio di morto, gli venne un desiderio ardente di sapere dello stato dell'Anima, che un tempo lo informò: porse pertanto preghiere a Dio, che se stesse in luogo di salute, facesse dargli qualche segno di allegrezza; se in luogo di perdizione, qualche indizio di lutto. Fatta la orazione, il teschio da se stesso si mosse, e dall'alto precipitandosi a terra, voltossi per lo pavimento, scorse disordinatamente per quà e per là, e urtando per le mura, sì fortemente le scosse, che pareva dover crollare la camera: inorridissi allora Bernardo: prese l' effigie del Crocifisso: si abbracciò strettamente con lui: supplicollo a far finire le terribili significazioni di morte eterna, e quando vide esaudite le sue preghiere, cacciò fuori di camera quelle spoglie di Anima già riprovata da Dio.

XVIII. Partì finalmente da questa Provincia sul principio del presente anno, e per sottrarsi alle grandi

(a) *Idem pag.* 615.

di onoranze preparategli da' Cittadini, tenne occulto il tempo preciso di sua partenza, avviandosi al Mare di notte buja: pur tuttavia avutosi qualche sentore di ciò, ch'era, trovossi subito cinto da gran numero di Cavalieri, e da maggior calca di gente minuta, che a guisa di Santo lo accompagnò, pregandogli mille benedizioni dal Cielo, e supplicandolo a far presto ritorno. Ma poco gli rimaneva a vivere; e di fatto giunto in Catania rendette a Dio l'Anima ricca di tanti meriti a' 21 di Aprile, in età d'anni *66*, con tutte quelle circostanze, che son facili a risaperssi altronde. Il P. Giulio Mancinelli dalla nostra Casa Professa lo vide nel punto istesso condotto al Cielo dagli Angioli, come nella Vita dell'istesso Mancinelli si legge, (*a*) e saputasi in Napoli la sua morte, quanti conosciuto lo avevano, sperarono di ottener grazie da Dio per la intercessione di lui, e realmente molti le ottennero. In Bari singolarmente, ove freschissima era, dopo più lustri, la rimembranza delle opere fattevi, si dipinsero suoi ritratti, si stamparono sue immagini, ed ogni cosa o tocca, o usata da lui, si ebbe in conto di poderoso scudo a tenere in dietro qualunque sorta di mali. Uno de' principali Personaggi della nominata Città, dopo avere in un subito riacquistata la sanità, per mezzo di una sua barretta, fece voto di celebrare a sue spese una solennissima Festa, qualora con autorità Pontificia inserito fosse nel catalogo de' Beati. E queste sono le cose, che dicon rapporto alla nostra Provincia. Il resto delle azioni stupende del famosissimo Uomo di Dio, ricavar si dee da chi vogliosо sia di risaperlo, prima dagli Atti giu-

ridi-

(a) *Pag.* 536.

Digitized by Google

ridici formati in Sicilia, e in Napoli per la sua Beatificazione sotto il Pontificato di Urbano VIII, e poi da moltissimi Autori, che anno scritto di lui, quali sono tra nostri il Finiclaro, il Giovansì, il Sacchini, il Tanner, il Nadasi, l'Alegambe, il Nieremberg, l'Aguilera, il Martini, il Garardi, il Rho, e lo Scrittore anonimo della sua Vita stampata in Turino. Tra gli esterni, an fatta onorevolissima menzione della dottrina e Santità del P. Colnago Pietro Carrera, Pirro de Grossis, il Vescovo Gio: Batista Brivio, Agostino Invegnes, gli Abbati Paolo de Angelis, Ottavio Sapienza, e Angelo Grillo, Luca di Montoja, Giasone Riela, ed altri Cronologi citati nella Prima Parte dell' Istoria della Sicilia. (a)

XIX. A 19 di Giugno morì nella Casa Professa il P. Antonio Rivada dopo 42 anni di vita, e 10 di Religione. Era egli nato di ricchi, e Nobili Genitori in Acquapendente Città situata presso al Fiume Paglio, non molto lungi da Orvieto, e consecratosi Sacerdote, esemplarissimamente visse in tale stato fino all'anno 1601: chiamato allora con particolar Vocazione alla Compagnia la chiese, e la ottenne in Padova, dove fece il suo Noviziato, e si perfezionò nelle molte e rare virtù, che seco portate aveva dal Secolo. Compito il biennio, non ebbe bisogno di studio, essendo già versato più che a bastanza nelle Filosofiche, e Teologiche Scienze: perloche applicato a' Ministerj della Religione, riuscì Religioso quanto edificativo in Casa, tanto profittevole in pubblico. Nel 1605 essendo stata offerta alla Compagnia una nuova Residenza nella illustre

(a) *Pag.* 648.

Digitized by Google

ſtre Città di Vicenza, fu mandato tra' primi ad abitarla il P. Antonio, e col candor de' ſuoi coſtumi impetrò da' Cittadini ciò che volle, e in riguardo alla ſoppreſſione di ſcandali, e per riſpetto alla miglior ſuſſiſtenza de' ſuoi. Stabilite le Scuole in Città, incominciò a trattarſi di cambiar la Reſidenza in Collegio, al qual fine ito il Rivalda in Venezia, per conſultar ſu l'affare co'Padri Girolamo Saravalla, e Angelo Orimbello, era già in procinto di fare ritorno a Vicenza: quando i diſguſti inſorti tra la Republica, e il Papa, miſero ogni coſa a rumore, e vietarono al Rivalda il por piede fuor di Venezia: ridotte le coſe a ſtato peggiore, ed obbligati i Geſuiti ad oſſervar l'interdetto, coſtretti furono ad uſcir di Venezia, donde nel meſe di Maggio partì ancora il P. Antonio.

XX. Egli trattenutoſi per poco tempo in Ferrara, venne col P. Girolamo Bariſone nella noſtra Provincia: quì fu ſermato dal Generale, e fin che viſſe fu Soggetto della Caſa Profeſſa, inſieme con alcuni altri venuti dalla Provincia Veneta, ed incorporati alla Napolitana a ſpeſe della Principeſſa Iſabella della Rovere, la cui munificenza ſi eſteſe al ſoccorſo di quaſi tutti gli altri uſciti dal Dominio della Republica. Nè il Rivalda moſtroſſi poco riconoſcente de' benefizj ricevuti dalla piiſſima e liberal Signora: ſtando ella gravemente inferma, fece per lei ben lunghe orazioni e penitenze, ma non ceſſando il morbo, ſentiſſi iſpirato a ſeco condurre il P. Giulio Mancinelli: per via iſtantemente pregollo ad interporſi preſſo Dio, per ottenere alla inferma la ſanità; al che il Mancinelli riſpoſe, di non ricuſare la incumbenza, e moſtrandoſi inteſo delle preghiere, e mortificazioni già fatte da lui: *non dubitate*, gli

Digitized by Google

aggiunse, *poiche il Signore vi esaudirà senza meno*: Giunti al Palagio, il P. Giulio lesse l'Evangelio, in cui si narra la miracolosa guarigione operata da Cristo in persona dell' ammalata suocera di S. Pietro; ed indi confortando la Principessa ad aver fiducia, le ordinò, che nel seguente mattino si alzasse. Il vero si fu, che il comando potè trarsi ad effetto; giacche la febbre in quel dì di repente disparve, e non mai più tornò, restando in dubbio, come notasi dal Beatillo, (a) se la grazia ottenuta si fosse per opera del Rivalda, o pure del Mancinelli, o, com'è più probabile, per lo mezzo di tutti e due. La vita poi, ch'egli menò in Napoli, fu piena di zelo, e di fatiche: più volte colle ginocchia piegate a terra pregò il Preposito, che risparmiando gli altri, si servisse di lui principalmente nell'assistere a' moribondi: compiaciuto nella dimanda, con incredibile alacrità vi si portava, massime se le chiamate eran di notte, e quando il vento, o la pioggia più gli esibiva d'incomodo. Aveva un cuor tenerissimo verso de' poveri; nè solo assai volentieri ne udiva le confessioni, ma attentissimo a raccoglier ciò, che poteva, a molti cotidianamente dava limosina. Frequentava spessissimo gli Spedali e le prigioni, ed essendo più che mediocremente perito nell'arte Medica, or col consiglio, ed ora coll'opera ajutava grandemente gl' infermi: l'istesso ajuto procurava di dare a' nostri Religiosi, qualora per morbo si trattenevano nella infermeria, e niuno più di lui gli serviva in ogni sorta di uffizio. Questa forse è stata la cagione, per cui alcuni lo giudicarono non Sacerdote, ma Fratello Coadjutore, e come tale lo an molto lodato ne' lor manu-

(a) *Tom. 2. num. 7.*

Digitized by Google

manuſcritti per l'aſſiduità di ſervire negl' impieghi domeſtici. Non gli mancarono traverſie originate da falſe accuſe appoſtegli da perſona mal contenta di lui: egli tollerò in ſilenzio per qualche tempo: ma poi giudicando di maggior gloria di Dio lo ſcoprimento della verità, giuſtificò ſe ſteſſo, ſenza detrimento della riputazione altrui.

XXI. Ma diciamo alcuna coſa della ſua divotiſſima morte. Al primo di Giugno, dopo avere aſſiſtito ad un infermo di mal contagioſo, ſi ammalò gravemente, e per la qualità delle febbri credendoſi già vicino al ſuo termine, aſſai preſto ricever volle i Santiſſimi Sacramenti: dopo queſti apparve miglioramento ſenſibile: con tutto ciò diſperando affatto di riſanare, chieſe una Immagine di Maria, e in eſſa fiſsò l'affetto, e gli ſguardi con perſeveranza grandiſſima. E perche ſappiaſi, donde procedeſſero gli amoroſi moti del ſuo cuore verſo la Divina Madre, noi diremo quì ciò, che di lui rapportaſi da Giovanni Nadaſi, (a) e dal P. Pietro Antonio Spinelli citato dal Nadaſi. Stando egli in Padova, ſul fine del ſuo Noviziato gli ſi diè a vedere la Vergine Santa, che con giocondiſſimo aſpetto lo eſortò a ſgomberare dall' animo certe ſue malinconie procedenti da cuor combattuto da diffidenza: indi gli diſſe, che perſeverato ſarebbe in Religione, e dopo anni 8, dalla Compagnia militante in terra paſſato ſarebbe alla trionfante in Cielo: e all'ultimo lo avvisò della morte già ſeguita di due de' ſuoi conſanguinei. Diſparve la Vergine, ed egli tutto diſſe al Superior della Caſa: nè inchinando queſti ad avere per vera l'Apparizione, mutò penſiero, quando poco

(a) *Par. I. pag.* 322.

appreſſo ſi ebbe accertata notizia della morte de' due. Il Rivalda poi, che ſempre la tenne per indubitata, al vederſi dopo il corſo degli anni prefiſſi, caduto infermo, ſi perſuaſe ſubito della morte imminente, e per la ſicurezza datagli di ſua eterna ſalute, anelando con ſommi voti a finire di vivere, ricordava alla Vergine la promeſſa fattagli, e finir non ſapeva di ringraziarla, ſupplicarla, e renderſela in quell' ultimo tanto maggiormente propizia. Tra queſti atti paſsò tutto il tempo di ſua malattia, che fu di giorni 20, ſenza dar ſegno alcuno di affetto diſordinato: e finalmente profferendo con placida voce i dolci nomi di Gesù e di Maria, ſpirò, laſciando in tutti ſenſi di particolar divozione verſo la benigniſſima Madre del Salvatore.

XXII. Alcuni meſi prima perduto aveva l' iſteſſa Caſa Profeſſa di Napoli il P. Giacomo Abbate. D'anni 16 da Tricarico ſua Patria entrò nella Compagnia nel 1560. Terminati appena gli ſtudj, inſegnò prima Filoſofia in Coſenza, e poi Teologia in Lecce. Nell' una e nell' altra Città atteſe non meno alla iſtruzione de' Giovani, che alla edificazione del Popolo: la modeſtia del volto, e la maturità de' portamenti, dicono le memorie di que' tempi, che gli guadagnarono grandiſſimo credito di uomo prudente, e Santo. Vivendo nondimeno poco contento di ſe ſteſſo per lo poco frutto, che gli pareva raccogliere dalle ſue fatiche Scolaſtiche, ſcriſſe al Generale, che gliele cangiaſſe colle Miſſioni dell' India: la grazia ſe non in tutto, accordata gli venne in parte, poiche fu deſtinato a far le Miſſioni in Calabria, e propriamente ne' contorni della Città di Coſenza: egli ſi diſpoſe al nuovo impiego con accreſcimento notabile di fervore. Due volte la ſettimana preſe a digiu-

na-

Digitized by Google

nare, nè mai più dismise un tal costume: cotidianamente portava il cilizio: raddoppiò il tempo determinato alla Orazione; e stabilì dipendere in tutto e per tutto da' cenni dell' ubbidienza. Con questo metodo uscì a fruttificare per la Provincia, e tutta empiettela di usanze santissime, e di conversioni famose. Cercandosi poi un compagno per lo P. Giulio Mancinelli, il quale la quarta volta navigar doveva in Algieri alla redenzion degli Schiavi, fu chiamato a Napoli il P. Giacomo, e col Mancinelli colà si condusse, dove molti rinegati tornar fece all' adorazione di Cristo, e tra gli altri un suo Paesano, per nome Matteo Mocci, che seco riconduse in Italia, dopo avergli procurato il riscatto da certi Mercatanti Veneziani approdati a quelle Riviere. Dopo il ritorno dall' Africa per un anno dimorò in Barletta in esercizio continuo di salvar Anime a Dio. In fine assegnato alla Casa Professa vi fece le parti di Soggetto quanto utile al prossimo, tanto poco curante di se medesimo. L' ajuto de' poveri, de' prigionieri, de' galeotti, e della gente minuta fu tutta la somma di sue occupazioni pubbliche: l' uso de' flagelli, de' cilizj, e delle vigilie notturne fu tutto l' impiego de' suoi esercizj privati. Guidò alla perfezione Anime di segnalatissimo spirito, e tra le altre Suor Maria Maddalena Carrafa Ducheſſa un tempo di Andria, e poi Religiosa di perfettissima vita nel Monistero della Sapienza. Fu staccatissimo da ogni cosa terrena, e per non distoglierſi dalla continuata unione con Dio, ricusava di legger le lettere de' parenti più stretti, e molte di queste dopo la morte si ritrovaron chiuse, e siggillate in sua camera. Di se aveva un concetto bassissimo, e si vedeva sovente esercitare gli uffizj più vili di casa. Interrogato una

volta se fosse parente di un tal Girolamo Abbate persona plebea, e a lui niente attinente per congiunzione di sangue, non volle perdere la occasione di umiliarsi, e senza dir bugia, rispose; che il cognome era lo stesso, che lo conosceva, e si onorava di lui; e con tal risposta salvò ancora la riputazione del predetto Girolamo, il quale affin di promuoversi presso di un Cavaliere, aveva esposta la parentela col Gesuita accreditato per fama di bontà straordinaria. Facendo Missioni per li Casali di Cosenza gli avvenne un caso, che assai bene scoprì la tempera di sua raffinata virtù. Aveva il Nunzio del Papa spedita commissione all' Arcivescovo di far arrestare un certo Religioso apostata, il qual mutando vestito, or di un Ordine appariva, ed ora di un altro: gli esecutori di tal cattura per falsi indici posero le mani addosso al P. Giacomo, mentre da un luogo passava all' altro: egli niente dicendo in sua discolpa, ligar si fece, e condurre per lungo tratto di strada: senonche incontrandolo presso alla Città un Sacerdote, che ben lo conosceva, fermò i satelliti, e saper volle della cagione di sì strana cattura: udita che l' ebbe, restò attonito non meno per la qualità dell' abbaglio, che per la equanimità del Padre, e prodotti valevoli documenti della condizion della persona, sottrassela a quel pubblico smacco: i famigli della Curia gli chieser perdono; ma egli negando di aver da loro ricevuta offesa, gli lodò di vigilanza, e di esattezza nel fare il proprio uffizio, e dell' istessa maniera parlò all' Arcivescovo conturbato alla novità dello strano avvenimento, e risoluto di ricompensargli l' affronto colla punizione degl' ingannati, alla quale non si procedette, per la efficace intercessione di lui. Quest' uomo di tanto merito morì

rì al primo di Febrajo, e il ſuo funerale fu diſtinto da gran concorſo di gente, che appena permiſe il trasferirne la bara in Chieſa, e il celebrare attorno ad eſſa i conſueti uffizj. Altre virtù dell' ottimo Religioſo raccoglier ſi poſſono dalle memorie, che di lui laſciò il Dottor Bernardo Ricca nel terzo Tomo della Cronologia del Mondo, (a) dove, benche abbagli nell' aſſegnargli il ſuol nativo, narra il vero riſpetto a tutto il reſto, così dicendo: *Morì Giacomo Abbate Barlettano, e Nobile nella ſua Patria dichiarata Città da molti Re, e ſucceduta all' antica Canne diſtrutta dal tempo. Giovanetto ſi fece Religioſo della Compagnia di Gesù, ed ebbe pubblica voce e fama di Santità: faceva Orazione continua, digiunava ſpeſſiſſimo, ed ubbidiva alla cieca, in modo che più di una volta, così ordinandogli i Superiori, ſalì in pulpito all' improvviſo, e ſenza apparecchio, ma non ſenza molto frutto degli Uditori. Usò gran corteſia co' miſerabili, e benche poveriſſimo in ſe, dava delle limoſine agli orfani, alle vedove, e alle fanciulle pericolanti.* Fin quì il citato Dottore. Veggaſi ancora ciò, che dell' Abbate è ſcritto nelle lettere annue. (b)

XXIII. L' ultimo tra i riguardevoli defonti di queſt' anno fu, come dicono le ſteſſe lettere, (c) il Fratello Aleſio Palma di Venafro in Terra di lavoro. Di 25 anni venne alla Compagnia, non affatto ſprovveduto di lettere, le quali congiunte alla opulenza del ſuo patrimonio rendettero la ſua Vocazione degna di eſſere maggiormente lodata. Finito il Noviziato, non fece variazione alcuna intorno al modo di vivere. Niuno tra ſuoi compagni lo avanzò

(a) *Pag.* 343. (b) *Pag.* 27. (c) *Pag.* 32.

Digitized by Google

in mitezza di animo, in congiunzione con Dio, e in esattezza di ubbidienza. Fu dato per compagno al P. Ferrante Gambacorta Procurator della Provincia, e lo ajutò molto nella spedizion degli affari trattati da lui con tanta edificazione de' Secolari, che per espression di concetto, lo chiamavano uomo non soggetto a disordinazione di affetti. Dopo qualche tempo cadde in etticia, e fu mandato al Collegio di Nola: quivi doglioso di non poter servire alla Religione, chiamavasi peso inutile, e con diverse donazioni de' suoi beni sollevò la povertà di alcune delle nostre Case. 10 anni portò il suo male con rassegnazione, ed allegrezza indicibile. Ne' familiari discorsi non sapeva parlar di altro, che della felicità e sicurezza, che s' incontra da chi si abbandona nelle mani di Dio, e si sforza di adempiere in ogni cosa la sua santissima volontà: questo diceva a quanti lo visitavano tra le molestie del morbo, e questo ripeteva a' Provinciali, qualora andavano alla visita del suo Collegio: uno di loro gli disse una volta così: *Giacchè voi siete così disposto a conformarvi al Divin volere, sareste ancor contento, se mandar vi volesse all' inferno?* Ed egli con un certo senso di divozione, che mosse a piangere i circostanti: *La Divina Bontà*, rispose, *quant' è da se, mi vuol certamente salvo: ma se io sapessi di poterle aggiugnere un minimo grado di ossequio coll' eterna mia dannazione, purchè fosse senza peccato, gradita mi sarebbe al pari del Paradiso.* Chi s' intende di spirito, rimarrà sorpreso alla perfezione di questo atto di Carità perfetta. In tutto quel penoso decennio ebbe per suo Maestro e Direttore il famoso libro di Tomaso de Kempis: per la lezione continua quasi tutto sapevalo a mente: spesso ne recitava i passi, e quel,

e quel, ch' è più, cogli affetti, e colla vita n' esprimeva al vivo i sentimenti. Cessò di vivere in età d' anni 44, il dì primo di Giugno portando seco un tesoro di meriti, e un altro lasciandone di santissimi esempj.

XXIV. In quest' anno fu rimessa in piedi la Congregazione de' Cavalieri piccioli sotto la protezione dell' Angelo Custode, dopo essere stata chiusa per anni due, a cagione del poco numero, che vi veniva: avvenne ciò, dicono le nostre lettere, nella Casa Professa, per opera del P. Metello Caracciolo, alla cui industria si dovette l' unione di 24 nobilissimi putti. Tra questi spiccò la divozione di Giovanni Bartirotto figliuolo del Principe di Castellaneta, del quale cose si leggono da cagionar maraviglia in chi che sia. Di 8 anni fu egli ascritto alla Congregazione, e per un certo interior movimento dello Spirito Santo, che presagir gli faceva la sua morte vicina, ne parlava, come di cosa non dubbiosa ad avvenire: quindi bramosissimo di disporvisi nella miglior forma possibile, si diè ad un modo di operare di gran lunga superiore alla età: quanto di lodevole, di pio, e di eroico può desiderarsi in un Giovanetto, tutto si vide collegato in lui: il primo era a venire in Congregazione, l' ultimo a partirne: nell' ascoltar la Messa emulava la divozione degli Angioli: udito il Sermone, con maturità di senno lo ripeteva in casa: acconciamente correggeva i compagni di ogni menoma leggerezza; faceva limosine, si tratteneva in Chiesa, e recitava le preci con intelligenza profonda di quanto operava. Due ore al dì spendeva in orazione negli angoli più solitarj del suo Palagio: ogni venerdì digiunava con molto rigore: più volte tra la settimana si faceva la disciplina; e del-

Digitized by Google

delle cose di Dio ragionava in modo, che ben dava a conoscere, che possa la Grazia, quando non trova impedimento, e disturbo ne' suoi lavori. Questo fiore, mentre spirava sì grato odore di Santità, fu colto da Dio con una morte corrispondente alla vita, verso il fine dell' anno presente, e nel portarsi a seppellire, parve, che si rappresentasse il trionfo della Innocenza.

XXV. In questo tempo medesimo le strettezze del Collegio di Napoli diedero molto che pensare a' Superiori: i fondi mancati, la gente cresciuta, le liti insorte gli obbligarono a sgravarlo della maggior parte de' suoi alunni: e quindi i Teologi furono mandati a proseguire gli studj nella Casa del Noviziato: i Novizj trasferiti vennero al Collegio di Massa, e propriamente nella Torre edificata l' anno passato, per aver luogo di sicurezza in caso d' incursione di Turchi: e i Rettorici tornarono alla primiera loro abitazione nel Collegio di Nola. Per tre anni continuaron le cose in tale stato, dopo de' quali rimesso il Collegio Napolitano in miglior essere, sì per le spese risparmiate, e sì per le donazioni avute da alcuni de' nostri, potè ripigliarsi gli antichi Soggetti. Nel tempo delle narrate traslazioni accadde, che uno de' nostri Giovani per inveterata tiepidezza di spirito esser doveva licenziato dalla Religione; il che dispiacendo sommamente a' Parenti costretti perciò a variar sistema intorno agli stabilimenti della Signorile loro Famiglia, pretesero di richiamare in dubbio il Privilegio, che ha la Compagnia di disfarsi delle persone non affacentisi al suo Istituto. Si ricorse al Nunzio del Papa: ma poco vi fu da litigare; poichè si ottenne tosto da Roma la riconfermazione degli antichi privilegj dell' Ordine, e nominatamente ri-

Digitized by Google

riſpetto a quel caſo particolare. Vero è però, che il Giovane non uſcì; ma ciò fu per iſpecial diſpoſizione di Dio in queſto modo. I nominati Parenti diffidando di ottener l'intento per via di Sentenza giuridica, conſultaron l'affare col P. Giulio Mancinelli, iſtantemente pregandolo ad impetrar dal Cielo il compimento de' lor deſiderj: il Padre promiſe tutta l'opera ſua; e attendendo la parola, non riſparmiò nè orazioni, nè penitenze: preſe ſingolarmente per mediatrice la Santiſſima Vergine, e con fiducia grandiſſima la ſollecitò a fare la grazia. Or mentre a' 6 di Novembre innanzi alla ſua immagine perſeverava in orazione, la benigniſſima Madre, ſiccome dice l'Autor della ſua Vita, (a) gli ſi moſtrò con volto ridente, e lo aſſicurò, che le ſue preghiere cadute non ſarebbono a voto: a queſto dire pieno di giubilo il Mancinelli proſeguì ad orare per tutta la notte, e nel ſeguente mattino accertò il Padre, e la Madre del Giovane dell'ottenuto favore. Pochi giorni appreſſo, fuor di ogni aſpettazione, in luogo del chirografo di dimiſſione, venne dal Generale una lettera, in cui aſſolvendo il colpevole dalle inoſſervanze paſſate, imponeva, che ſi eſortaſſe a viver meglio in avvenire: così egli fece; ed emendatoſi perfettamente, da buon Religioſo morì nella Caſa Profeſſa a' 3 di Aprile del 1649, col nome di Antonio Capece. Non molto prima, cioè a' 2 Novembre dell'anno iſteſſo la medeſima Vergine rivelò al Mancinelli lo ſtato di ſalute, in cui ſi trovava l'Anima di Gio: Battiſta Nacher uccifo in Bari in una ſedizione di Popolo: e circa il medeſimo tempo ebbe contezza dal Cielo di alcuni mortali pericoli ſcam-

(a) *Pag.* 492.

ſcampati da Antonio Suarez nelle più lontane parti d'Italia, come nell'allegata Vita (a) più diffuſamente ſi narra.

XXVI. Per finire, alcune coſe ſoggiungeremo intorno alla decimaquarta Congregazione Provinciale occorſa in queſt'anno ſotto il governo del P. Girolamo Bariſone Padovano, ſucceduto nel Provincialato al P. Pietro Antonio Spinelli, fin dal 1609: il Bariſone la convocò, e ſecondo gli Atti, che abbiamo, incominciò a preſedervi a' 17 di Aprile. Per Secretario fu eletto il P. Vincenzo Marano, e gli fu dato per compagno il P. Gio: Battiſta Oſſo: ſimilmente ſcelti furono per Deputati ad eſaminare le iſtanze da ammetterſi, o riggettarſi i Padri Pietro Antonio Spinelli, e Pietro Gamboa Prepoſito della Caſa Profeſſa. Seguì la elezione del Procuratore, e nel terzo ſcrutinio caddè ſopra la perſona del nominato P. Pietro Antonio Spinelli, a cui in caſo d'impedimento, che gli vietaſſe l'andata a Roma, fu ſoſtituito anche nel terzo ſcrutinio il predetto Padre eletto per Secretario, cioè il P. Vincenzo Marano. Tutti furono di parere, che non ſi doveſſe convocare la Congregazion Generale, e intorno alle coſe da proporſi a Sua Paternità in queſte tre convennero ancora ſenza diſſenzione alcuna. Che ſi procuraſſe con ogni ſtudio la Canonizazione del Beato Fondatore dell'Ordine. Che ſi ſtampaſſero i MSS. laſciati da varj noſtri Religioſi morti con fama di gran ſapere. Che trovandoſi quaſi tutt'i Collegj aggravati da groſſa ſoma di debiti, ſi proibiſſe affatto ogni ſpeſa men neceſſaria. Ad ognuna di queſte propoſizioni acconſentì il P. Claudio. E quanto alla prima, riſpoſe;

non

(a) *Pag.* 490. 493.

Digitized by Google

non potergliſi fare iſtanza più grata, eſſendo per sè ſteſſo inchinatiſſimo a procurare la ſoſpirata Canonizazione d'Ignazio. Riſpetto alla ſeconda, ordinò al Provinciale, che riconoſcer faceſſe i MSS., e trovandoſi degni di ſtampa, ne promoveſſe la edizione. In riguardo poi alla terza, non ſolo la richieſta proibizione emanò, ma varie riforme preſcriſſe giovevoliſſime alla Comunità, benche diſcare ad alcune particolari perſone.

Di CRISTO Anno 1612.

Della Compagnia introdotta in Napoli 61.

SOMMARIO.

1 *Progreſſi della Congregazione de' Preti.* 2 *Si fonda la Congregazione de' Maeſtri di Scuola, e non dura.* 3 *Vane induſtrie del P. Pavone, per rimetterla in piedi.* 4 *Morte del P. Bernardino Piccino.* 5 *Morte del P. Martino Fornario.* 6 *Morte del P. Carlo Reggio.* 7 *Morte di Luigi Cerruti.* 8 *Morte di Gio: Franceſco d' Afflitto.* 9 *Maravigliоſo ratto del P. Giulio Mancinelli.* 10 *Venuta del Cardinal Bellarmino in Abruzzo.* 11 *Sua brieve dimora in Sulmona.* 12 *Suo paſſaggio per l'Aquila.* 13 *Avanzamenti di varj Oratorj.* 14 *Chiamata a Roma del P. Vincenzo Maggio.* 15 *Cultura data da due de noſtri alla gente del Mercato di Napoli.* 16 *Oratorio da eſſi iſtituito.* 17 *Reſidenza per loro fondata.* 18 *Morte del Cardinale Ottavio Acquaviva.* 19 *Partenza di tre Miſſionarj per l' India; e vantaggi della Religione in Etiopia.*

I. LA Congregazione de' Preti fondata l'anno antecedente nel Collegio di Napoli fu aggrega-

ta

ta in autentica forma alla primaria di Roma. Nel tempo istesso, oltre alla Vergine Assunta, da cui prese il titolo, ebbe per Protettore S. Carlo Borromeo canonizato di fresco con sommo applauso di tutte le Nazioni del Mondo Cattolico. Poco appresso le fu proposto ad osservare il libro degli Statuti Opera, al dir dell'Istorico, costata (*a*) al P. Francesco Pavone molti pensieri, molte penitenze, e molte orazioni, le quali ben si vede, che a pieno conseguiron l'effetto, mercè dell'arcana sapienza, e della incomparabile tessitura contenuta nelle 8 parti, in cui è diviso il Volume sparso per ogni dove, e benemerito di quante Congregazioni di Ecclesiastici si son fondate per tutto il Mondo. Stabilite le Regole, accettate da' Congregati, e approvate con somme lodi dall' uniforme consentimento di tutti i Prelati del Regno, il Cardinale Arcivescovo di Napoli della fioritissima adunanza prese il patrocinio, e consecrar ne volle solennemente il luogo, come dallo Scrittore di queste cose si narra. (*b*) Indi fattasi la prima scelta de' Sacerdoti più dotti e zelanti, fino al numero di 30, mandati furono la prima volta a far Missioni nella Puglia, e Calabria; e i più restati in Napoli, con buon ordine ripartiti vennero ad aver cura de' Monisterj, de' Conservatorj, delle carceri, degli spedali, e di altri luoghi più bisognosi di ajuto. Le Missioni stesse fatte fino a questo tempo unicamente da' Gesuiti or in uno, or in un altro Rione dalla Città, incominciarono a farsi anche da' Preti, riportando da ogni banda copiosissimi frutti, conforme dalle lor memorie MSS. ricavasi: e quello, che mirabilmente nel procurar la salute dell'Anime gli avvalo-

(a) *Barone pag.* 277. (b) *Pag.* 261.

Digitized by Google

lorava, era la indefeſſa vigilanza del P. Pavone, il quale per mezzo del conſiglio, dell'eſempio, e della direzione a tutti pareva unito, e a ciaſcuno preſente.

II. Dopo ciò ad un'altra opera ſi applicò il penſiero, e la mano dall'infaticabile uomo. Aveva egli per certo, che due coſe baſtavano alla intiera riformazione del Criſtianeſimo, la Santità ne' Sacerdoti, e il buon coſtume ne' Maeſtri di Scuola; quella come medicina a' mali già introdotti, queſta come preſervativo degli abuſi facili ad introdurſi, ſpecialmente ne' Giovani, che da chi gl' iſtruiſce in gran parte dipende: e quindi dopo aver procurata efficacemente la prima, ſi diede con pari ſtudio a procurare il ſecondo, col fondare un altra Congregazione addetta a' Maeſtri di Scuola. Pieno adunque di zelo girò per tutta la Città, invitando e pregando coloro, che intervenir vi dovevano: le difficoltà incontrate gli acceſero maggiormente il deſiderio, e a ſuperarle impiegò la pazienza, e il travaglio di molti meſi: piegata finalmente la durezza de' calcitroſi, 70 n' ebbe non alieni da' ſuoi diſegni. Con queſto numero ſi aprì la Congregazione a' 6 di Ottobre, e toſto le furon date Regole, iſtruzioni, ed eſercizj valevoliſſimi ad eſercitare con perfezione gl' impieghi proprj de' Congregati. Tutta la Gioventù inteſa alle belle lettere ne ſperimentò utiliſſimi effetti: al migliorarſi de' Maeſtri, miglioravanſi in un ſubito gli ſcolari; nè ſol ne' coſtumi apparvero meglio regolati, ma benanche nel metodo di apprendere, e far profitto. Le Perſone più mature di ſenno univerſalmente dicevano, che queſta ſeconda opera del P. Pavone, più che la prima di vantaggio ſarebbe alla Republica, e bramavano al ſommo, che perpetua rimaneſſe in Città.

Ma

Digitized by Google

Ma non piacque a Dio di proſperare i lor deſiderj: la pigrizia degli Adunati, gli artifizj de' Demonj, il mal talento degl' invidioſi le impedirono i progreſſi: da principio incominciarono alcuni a ſuſurrare, che il P. Franceſco ſedotto dall' ambizione far ſi voleva Maeſtro de' Maeſtri: indi fu detto, che l'invenzione aveva per mira lo ſtravolgere i Maeſtri, e per via di ſcrupoli indurgli a disfarſi degli Scolari, perche ſoli foſſero i Geſuiti ad inſegnare: per terzo ſi divulgò, che vi era trattato ſecreto di far proibire ogni Scuola privata; e affinche la coſa ſuccedeſſe ſenza clamori, ſi procurava di ammanſire coloro, che far potevano dello ſtrepito. La vanità di tali ſcioccherie fu toſto meſſa al niente dall' umile, e ſincero procedere del P. Pavone voglioſo di multiplicare, non di eſterminare le Scuole in Città: e quanto alle noſtre, baſtava aver occhi per vedere, che piene erano fino a più non capire ſcolari, non ammeſſi ſoventi volte per ſola mancanza di luogo. Sventate queſte mine, altre ſe ne ordinarono a far giuoco contro ambe le Congregazioni novellamente fondate. Per empito di emulazione troppo diverſa da quella, che vien raccomandata dall' Apoſtolo Paolo, in tre meſi, tre altre Congregazioni ſi aprirono, e per allettarvi gli Eccleſiaſtici uſi a frequentar quelle del Collegio, ſi promiſero, benche fintamente, buoni ſuſſidj a' Sacerdoti poveri: molti de' più ſemplici reſtaron preſi a queſt' eſca, e i Maeſtri di Scuola cedendo all' urto dell' intereſſe, aſſai più volentieri degli altri, andaron quaſi tutti dove dall' ingannevole invito eran chiamati. Accortiſi nondimeno della frode, tornarono all' Adunanza antica, ma ſi ſcarſi di numero, che ſufficienti non erano a formar ceto diſtinto. Le tre Congregazioni aperte con fini ſiniſtri, nate appena, reſta-

ſtarono eſtinte: quella de' Preti ben preſto tornò al ſuo primiero ſplendore: l'ultima de' Maeſtri proſeguì a durare per anni 8, ma ſempre languida, e ſnervata, a guiſa di pianta, che non alligna.

III. A rimetterla in vigore niun mezzo ſi traſcurò dal zelantiſſimo Padre: ſi affaticava intorno a' pochi, come ſe foſſer moltiſſimi: ad accreſcerne il numero, impiegò inviti, eſpreſſioni, corteſie, eſortazioni, e ſuppliche: andò di perſona a quanti vi eran Maeſtri in Napoli: due volte ſi ammalò per lo diſagio ſofferto nell' andare, e venire, nel ſalire, e ſcendere per tante caſe. Il poco frutto riportato da queſti mezzi incitollo a prenderne altri. Si portò al Vicerè, e con tutto il nerbo di ſua energia umilmente lo ſupplicò a dar mano all'opera, a titolo di provvedere il Pubblico di ſicurezza in un affare così geloſo, qual è quello della educazione della Gioventù: l'iſteſſo uffizio paſsò col Cardinale Arciveſcovo: poſe in carta le ſue ragioni: rappreſentò qual detrimento naſcer poſſa dell' avere i putti una qualche guida o ignorante, o ſcoſtumata: a certe Anime di ſtraordinaria perfezione da lui dirette, fece porgere fervoroſe preghiere al Cielo, per impetrare l' adempimento di ciò, che bramava. Ma per occulti giudizj di Dio prevalſe ſempre la iniquità, e gli oppugnatori del pubblico bene ſeduſſero in fine anche que' pochi, che rimaſti eran fedeli. Chiuſa la Congregazione, non fu poſſibile il riaprirla di nuovo; e comeche ſi tentaſſero infiniti altri modi per abbatter gli oſtacoli, rimaſero ſempre in piedi, con amarezza di cuore di tutti gli animati da buono ſpirito. L'Autore, preſſo cui tali coſe ſi leggono, (a)

(a) *Barone pag.* 355.

rapporta due Visioni, una di un Sacerdote illuminatissimo, che vide Demonj senza numero opporsi con tutto il lor potere agli sforzi del P. Francesco rivolti a far, che rifiorisse la Congregazione de' Maestri di Scuola: l'altra di un laico di simil virtù, cui la Divina Madre significò, che la Congregazione medesima rimarrebbe soppressa, in pena dei peccati di molti. Alle macchinazioni tartaree non lasciò il P. Francesco di opporsi per altra via: compose, e diede alle stampe utilissime istruzioni per i Maestri, e proporzionare regole per gli Scolari: le divulgò da pertutto: in molte Scuole si ammisero, e frutti produssero d'inestimabile giovamento, il quale a' nostri tempi si è steso, e a' futuri ancora si stenderà.

IV. In quest' anno ci tolse la morte il P. Bernardino Piccino: egli nacque in Lecce nel 1567: fu aggiunto a' nostri Novizj nel 1586: visse per lungo tempo in Sicilia; e agli 8 di Novembre morì finalmente in Roma. Le sue grandi fatiche, le virtù eroiche, e i doni straordinarj, anche di estasi, e rapimenti, sono cose rapportate già dallo Schinosi. Noi abbiamo presenti tre sue lettere scritte al P. Ottavio Gaetano Rettore del Collegio di Palermo, e non possiamo fare a meno di non ammirare il puro amor di Dio, onde da capo a fondo sono pienissime: in esse di altro non si parla, che di croci, e martirj, di conversioni d' Infedeli, di riformazion di Cattolici, di affetto a Gesucristo, e di ossequio e riverenza a Maria Vergine. Che la lingua parlasse, e scrivesse la penna, giusta la ridondanza del cuore, lo testifica l' Elogio domestico, che tra noi ogni anno si legge: in esso dopo essersi detto, che lasciò a tutti esempj di virtù più ammirabile, che imitabile, così si

sog-

Digitized by Google

ſoggiugne. *Per coſtante ſtudio di mortificazione, ſi aſtenne ſempre dal mangiar frutti, e ſpeſſo per molti giorni da ogni vivanda: ſoſtentando con poco e ſolo pane la vita. Usò in luogo di lenzuolo un cilizio di peli di cammello, una cinta immobile di ferro ſopra de' fianchi, e una ſomigliante catena da flaggellarſi. Tentò per ſuo avvilimento con due anni di ripulſa ſottrarſi del grado della Profeſſione; dopo la quale ambiva di eſſer trattato da meno che fratello Coadjutore, con eſercitare l' ufficio di quello ſtato, proteſtandoſi vivamente deſideroſo della morte, a fine di ſgravare di un peſo inutile, com' egli diceva, la Religione. Troppo nondimeno ſenſibili in contrario furono i ſegni del Cielo, che nella ſua camera fece udire Angeliche armonie: della Beatiſſima Vergine, che da ben 6 giornate lontani gl' inviò i penitenti, per ricever da lui e aſſoluzione e conſiglio. Ma la vinſe alla fine il ſervo di Dio adocchiando, dopo aver letta Teologia, e Scrittura, i più ſecreti naſcondigli, dentro un' infima Scuola di Grammatica in Tivoli, che fu l' ultimo gradino della ſua generoſa umiltà, per ſalire più alto nel Cielo.* Queſto è tutto dell' Elogio citato. Laſciati in dimenticanza cento e mille altri atti di virtù maggiori, riferir ne vogliamo un ſolo di qualità minore; ma più proprio di queſta Iſtoria, che ſi vuol contenere tra i confini del Regno. Dovendo partir da Napoli per la Sicilia, dice l' Annaliſta dell' Iſóla, (*a*) che preſe il cammino di terra fino a Salerno, per imbarcarſi, e tragittare di là dal Faro: per via gli ſi unì un uomo vile, il qual cavalcando un giumento reſtio, zoppo, e caſcante per macilenza, dolevaſi ad ogni tratto dell' incomodo che

(a) *Aguilera Par. 2. pa. 2.*

ne pativa: il Piccino Giovane di anni 20, nobilmente nato, e quanto ogni altro fornito d'indole signorile ed eccelsa, prontamente cavalcar gli fece il proprio cavallo, e preso per se il giumento, volentieri cedutogli dal niente civil compagno, entrò in Salerno tra le derisioni di chi lo vide. A questo nobil trionfo di se accoppiar dovette l'esercizio di gran pazienza, per una disgrazia permessa da Dio, a fine di addestrarlo a quel genere di tormentosissima vita, a cui appigliar si doveva: il giumento mal reggendosi in piedi cadde, e fiaccatagli una gamba, il costrinse a giacere in terra: egli niente commosso, prender si fece a mano, e portare sopra il preparato legno, che lo guidò a Messina, dove riavutosi dal male incorso, diè principio alla serie delle mirabili cose, che illustraron la sua vita. Morto che fu, il General Acquaviva intervenne al funerale, e distinto ne volle il cadavero con farlo seppellire in luogo separato dagli altri, e contrasegnato da questa iscrinione: *Bernardinus Piccinus Vir insignis humilitate.* Più di questo non abbiamo che dir di nuovo di quest' uomo anticipatamente lodato dal sopradetto Schinosi: oltre a lui, del P. Piccino raccontano le sorprendenti virtù Giovanni Nadasi, Giuseppe Patrignani, Giovanni Rho, Ottavio, e Alfonso Gaetano, Antonio Beatillo, Lorenzo Martini, Giuseppe Gravina, e più copiosamente di tutti Emmanuele Aguilera, (a) che cita ancora il Riela, il Tornamira, e i monumenti della sua Provincia.

V. Anche in Roma morì a 17 Settembre il P. Martino Fornario Religioso di straordinaria perfezione, e sapere. Sua Patria fu la Città di Brindisi, in

(a) *Par.* 2. *a pag.* 1. *ad* 22.

in cui venne a luce nel 1547. Ebbe per fratelli Ferdinando, Marcello, e Fabio tutti e tre insigni Patrocinatori della Compagnia, il primo in uffizio di Reggente del Collateral Consiglio, il secondo in posto di Regio Consigliero, e il terzo in grado di Vescovo di Nardò in Puglia. I suoi Nobili genitori lo mandarono nella Capitale insieme con Lucio altro suo fratello, ed amendue istradar si dovevano a difender le liti nel Foro; ma frequentando le Congregazioni del nostro Collegio, prima l'uno, e poi l'altro far si vollero Religiosi della Compagnia. Martino entrò nel 1564, e perche correva allora in Napoli una terribil carestia, prima di entrare, di mille scudi datigli dal Reggente per la compera di un certo impiego, 500 ne diede a' poveri, e 500 ne donò alla fabbrica della Chiesa del Gesù Nuovo. Dopo gli studj essendo riuscito Soggetto di profonda, e universale letteratura, per poco tempo insegnò belle lettere in Napoli; e allora compose il Poema intitolato *Diomede Re degli Etoli*, nel quale descrive l'antichità, la fondazione, e i pregi della Città di Brindisi, dando molte lodi a Marco Pacuvio Poeta Tragico nipote di Ennio, nativo dell'istessa Città. Fu poi destinato ad insegnar Teologia nella celebre Università di Padova: ivi il Patriarca di Aquileja lo costituì suo Teologo: i Cattedratici più rinomati lo rispettavano qual uomo dottissimo; e gli Scismatici stessi capitati a quella Città per sottrarsi alla oppressione de' Turchi in Grecia, lo ebbero in singolar venerazione: da tutti gli altri sdegnavano di udir parola contro de' loro errori, ma dal P. Martino soffrivano volentieri di essere illuminati e istituiti: con ciò pose presso di loro in gran discredito Fozio, Michele Cerulario, e Marco Efesino, ch' erano i tre se-

seduttori da essi avuti in concetto di Maestri illuminati da Dio; nè gli fu difficile il ridurre non pochi ad esecrare la scisma. Da Padova tornò al Collegio Napolitano, dove proseguì ad insegnare le Divine Scienze per alcuni anni, e per altri la Teologia Morale. Egli fu il primo tra nostri Napolitani a ridurre a giusti termini l' uso del Probabilismo modernamente introdotto nelle Scuole sotto tali termini da Bartolomeo Medina; come fede ne fa in uno de' suoi MSS. Bartolomeo d' Amico, che gli succedette nella Cattedra, e ne ritenne la solidità della dottrina. Questa notizia insieme con altre facili a risaperſi può servire di pruova sufficiente all' asserzione di Paolo Gabriele Antoine, il qual dice nel primo Tomo della sua Teologia Scolastica, che i primi a moderar l' uso delle opinioni probabili in tutta Europa furono i Gesuiti da lui citati colle opportune individuazioni. Il P. Fornario per la gran fama acquistatasi in Padova, e in Napoli fu voluto Maestro di sacra scienza in Roma, dove sostenne il suo impiego con ugual nome di vita santa, e di saper consumato. Il P. Claudio Acquaviva lo scelse finalmente per un' ardua, e delicata impresa, e fu quella di comporre una Istruzione metodica, da poter servire per tutti i Confessori della Compagnia: fecela egli in modo adattato ad ogni altra sorta di Confessori, e la intitolò: *Instructio Confessariorum ea continens, quæ ad praxim audiendi confessiones, & promovendi pœnitentes ad christianam perfectionem pertinent*. Uscita che fu di sotto a' torchi d' Italia, e di Germania, fu parere comune de' Savj, che opera più brieve, e più perfetta in tal genere di cose veduta non si era fino a quel tempo. Certo è, che Errico di S. Ignazio, gli artefici della Moral Pratica, e il Montalto medesi-

desimo niente ne an tratto al comune intento. Ma finiamo di dire del P. Martino. Dopo questa fatica, un' altra ne intrapreſe, e fu l' aggiugnere utiliſſime annotazioni alla Iſtruzione de' Sacerdoti compoſta dal Cardinal Toledo. Si diſpoſe in fine alla morte coll' eſercizio più perfetto di due virtù principalmente praticate in vita, e furono umiltà, e pazienza; e quanto a quella, nell' ultima malattia più volte confeſsò in pubblico di eſſere indegno di morire con indoſſo la veſte di S. Ignazio; quanto a queſta, nelle ſtrette maggiori de' mali ſuoi durati per tre meſi, dir ſoleva col buon ladrone: *Nos quidem juſte; nam digna factis recipimus*: ed immediatamente al Crocifiſſo rivolto, aggiugneva: *hic vero quid mali geſſit?* Di queſto Religioſo morto nella Caſa Profeſſa di Roma fa ricordo Nicolò Toppi, (*a*) Bartolomeo d' Amico, (*b*) Antonio Beatillo, (*c*) e la Biblioteca de' noſtri Scrittori. (*d*) Anche il Generale Acquaviva in una delle lettere ſcritte al P. Provincial Muzio Vitelleſchi loda la religioſità e dottrina del P. Fornario, e in ſimil forma ne ſcriſſe il Compilatore delle memorie illuſtri della Città di Brindiſi.

VI. Or la gratitudine vuole, che alcuna coſa ſi dica del terzo Padre ſimilmente mancato in Roma, ed a noi appartenente per più riguardi: è queſti il P. Carlo Reggio nato in Palermo nel 1528, ed entrato nella Compagnia nel 1553. Egli riuſcito Predicatore eccellentiſſimo, quale lo deſcrive l' Iſtorico della ſua Provincia, (*e*) più volte ſi fermò a lungo nel noſtro Regno. Per prima volendoſi dall' Arci-

(a) *Biblior. Napol. pag.* 209. (b) *MSS.*
(c) *Tom.* 1. *num.* 71. (d) *Pag.* 586.
(e) *Aguilera Part.* 2. *pag.* 24.

vescovo Giovanni Oliva un Collegio della Compagnia nella sua Residenza di Chieti, il P. Girolamo Natale Vicario dell'assente General S. Francesco Borgia vi mandò il P. Carlo Reggio: scelto dal Prelato a predicar nella Quaresima, benche di poco oltrepassasse il sesto lustro di età, fece maravigliosissime e numerose conversioni nel Popolo: tutta la Città concorreva ad ascoltarlo con folla non mai più veduta, e rarissimi erano tra gli Uditori coloro, che uscivan di Chiesa senza essersi veracemente compunti. Ma la minore delle sue fatiche, come notasi dall'Aguilera, (*a*) e dal Sacchini, (*b*) fu il cotidiano travaglio del predicare. Ogni dì spiegava gli elementi della Dottrina Cristiana a' fanciulli, e istruiva i rozzi ne' modi di ben confessarsi, ascoltandone poi con invitta pazienza le confessioni, e disponendogli a stabile cangiamento di vita. Spesso s'impiegava a profitto delle sacre Vergini, facendo in ciascun Monistero Sermoni pieni di pietà, e di unzione di spirito, per cui molte delle ascoltatrici dal rilassato modo di vivere si rivolsero all' adempimento perfetto de' propj doveri. Istituì Congregazione di Cherici, e fondò una Confraternita di laici: introdusse l'uso di pregar Dio per *le* Anime de' morti al tocco della campana, verso un'ora di notte: prese l'assunto di far bene a' carcerati, e a tutti amministrò i Sacramenti: per sollievo de' poveri procurò delle limosine, e ripartille secondo il bisogno: ogni mattina dichiarava in Chiesa la necessità di orare, e con chiaro e spedito metodo faceva sì, che ognuno si raccomandasse a Dio, proponendo nel tempo istesso qualche verità eterna da servir di regola nel rima-

(b) *Part.*2. *pag.* 28. (c) *Lib.*8. *num.* 139.

manente del giorno : sbandì il mal costume di accostarsi assai di rado al sacro Altare : in pochi mesi, 4 volte invitò ad una general Comunione i Cittadini, e dispensando egli stesso il cibo Eucaristico, con opportune riflessioni, e colloquj ardenti gli disponeva a ben riceverlo. A farla breve, tutta la Città accese di amor di Dio, e piena lasciolla di affetto verso la Compagnia da lei voluta, in grazia del Reggio; con maggior istanza di prima. Pochi anni appresso tornò in Regno, e predicò nella Chiesa della Casa Professa a vantaggio sommo degli Uditori. Finalmente nel 1579 venuto di nuovo in uffizio di Visitatore, tra le altre lodevoli cose, che trasse ad affetto, multiplicò gli Oratorj, e le Congregazioni della Santissima Vergine, e ne propagò la divozione in modo straordinario. Morì agli 8 di Ottobre di anni 74 assistito dal Cardinal Bellarmino, il quale così ne scrisse ad uno de' nostri Padri: *Adfui Patri Carolo ex eo morbo decumbenti, quo ad æternam requiem est evocatus, & magnopere de se metuentem comperi, cujus cognitam & perspectam habemus sanctitatem, atque intimam cum Deo conjunctionem. Quid dicam miser de me?* Dopo la morte, l'istesso Cardinale, baciar gli volle le mani, e in ciò facendo; *si è spento*, disse, *un gran lume di Santità*. Queste cose scarsissime sono in riguardo al molto, che dir si potrebbe di tal Soggetto: ma esse sole si affanno al nostro intento. Il resto di sue azioni è da vedersi presso Schinosi, Aguilera, Alegambe, Ricciolio, Labbè, Riela, Peregrino, Barlotta, ed altri, che citati, e seguiti sono dal Mongitore nel Tomo primo della Biblioteca Siciliana.

VII. Nel Collegio Napolitano passò da questa la miglior vita un Giovane riguardevolissimo per inno-

cen-

cenza, e penitenza. Chiamavasi Luigi Cerruti, ed era Romano di origine. D' anni 16 entrò nel Noviziato di Napoli a 25 di Agosto del 1605, e in pochi mesi avanzò tutti in esemplarità di costumi. Passato a studiar la Rettorica ritenne tal minutezza di osservanza, che non vi fu mai cosa alcuna, di che avvertirlo. Ma che diremo delle rigidezze, che praticò? Di giorno portava sempre a fianchi una catenella di ferro: di notte dormiva spesso in terra: ne' giorni di Sabbato mangiava pochissimo, in onore della Beatissima Vergine: di niente si lamentava: di tutto si dichiarava appagato e contento. Fu mandato a far la scuola nel nuovo Collegio di Capua, e con gran diligenza esercitò il suo uffizio: in questo tempo fondò due Congregazioni, una per gli Studenti, un' altra per gli Scolari, raccogliendo dall'una e dall' altra non poco frutto per mezzo delle sue semplici, ma infocate esortazioni. Or mentre si disponeva a far cose maggiori, per la non buona qualità dell' aria cadde infermo di febbre maligna: 5 giorni giacque a letto in Capua, ne' quali altro non fece che rallegrarsi, perche morrebbe Religioso della Compagnia, e dolersi per le ingratitudini usate a Dio. Volle poi il suo Rettore mandarlo a Napoli, e quì continuando ne' sentimenti medesimi, due giorni vi sopravvisse. Cadde la sua morte a 3 di Settembre, prima che compisse 22 anni di età, e a comune edificazione notate furono in un foglio alcune delle sue virtù; affinche note fossero a tutti i Religiosi della nostra Provincia. Nel predetto foglio tra le altre cose questa si narra, che giunto il Giovane in Napoli, fu accolto dal P. Claudio Scripandi Prefetto della Infermeria, e dimandandogli questi, come si sentisse? quegli rispose, ch' era venuto a dar-

dargli fastidio per un sol pajo di giorni : il Padre sospettando, che il Giovane dicesse vero, calò in Chiesa, e ad un suo penitente di singolar perfezione impose, che pregasse Dio per la sanità di un'infermo, senza manifestargli chi fosse, e di quale condizione: il penitente lo fece, ma seguita appena la morte del Cerruti, gli apparve con in capo una corona di fiori parte bianchi, e parte vermigli, dicendogli, che se ne volava al Cielo a ricevere il premio della sua vita mortificata, e pura; e ciò detto, disparve. Non indugiò quegli a far ritorno al suo Confessore, per manifestargli l'Apparizione di un Religioso della Compagnia a lui ignoto, e dall'abito, dalla età, e dalle fattezze descrittegli, accorgendosi il Seripandi, che si parlava del Cerruti, condusse il penitente a divisare il suo cadavero: egli appena vedutolo: *questi*, disse, *è appunto quel desso, che mi ha parlato*; e staccar non si sapendo d'intorno a lui, mille baci impresse nel volto, e mille ne' piedi, chiamandolo spoglia felice di Anima di già beata. Tutto questo è scritto nel citato ragguaglio, che tra le altre nostre scritture si tiene in serbo.

VIII. Un altro Giovane di ugual virtù, ed età morì nell'istesso Collegio un mese appresso. Il suo nome era Gio: Francesco d'Afflitto; il suo esercizio lo studio della Filosofia; e la sua vita una tessitura continua di azioni divotissime, e sante. Venne alla Compagnia nel 1606 coll'innocenza battesimale, per quanto da buoni indizj potè risaperli. Invitato da' suoi nobili genitori ad andare in casa, ricusò sempre di compiacergli, per timore di non distrarsi dal suo raccoglimento di spirito. Una volta sola vi fu condotto, quasi a forza, dal P. Girolamo suo fratello

Let-

Lettore di Filosofia nell'istesso Collegio, ma non fu possibile l'indurlo a parlare con altre persone domestiche, fuorche col padre, e colla madre. Ebbe dono di orazione, e di lacrime. Fu divotissimo della Passione del Redentore, e sta notato di lui, che tanto nel Secolo, quanto nella Religione niuna sorta di libri lesse più volentieri, che quelli, che trattavano di tal materia. 5 atti di mortificazione insigne faceva ogni giorno in ossequio delle 5 piaghe di Gesucristo; ma ne' giorni di venerdì gli estendeva a numero assai maggiore. In molte occasioni si mostrò bramoso di esser pubblicamente corretto, e umiliato: spesso faceva istanza a' suoi Superiori, per aver penitenze in Refettorio: a' suoi compagni altro non diceva di se, che cose adatte a recargli confusione: e perche, salva la verità, dir non poteva mancamenti di peso, narrava gli errori fatti nel comporre, o gli abbagli presi nello studiar le lezioni dettate in iscuola: tutta la sua cura metteva in apparir tardo e rozzo d'ingegno; benche tale non fosse: del che correggendolo il suo Maestro, egli ingenuamente rispose, che l'opinione d'ignorante, più che la stima di dotto, si affaceva all'esser suo, e gli teneva in maggior quiete gli affetti. Prima di morire parlar volle al nominato P. Girolamo suo fratello, e gli disse in prima, che non lasciasse, a titolo di troppa mestizia, di assistere al suo funerale: per secondo gli chiese 22 Messe per l'Anima, in isconto della mala corrispondenza praticata con Dio in 22 anni di vita: per terzo mandò a dire a suo padre, che a questo fine medesimo, a 22 poveri facesse limosina. Tutte le tre incumbenze adempiute furono dal P. Girolamo; e quanto alla prima, non solo intervenne all'ufficio, ma egli stesso cantollo da principal Ministro in abito Sacerdotale.

IX. Di

IX. Di queſti tempi ſeguì un maravigliosò ratto del P. Giulio Mancinelli in caſa di Ferdinando Pagano Cavalier Napolitano. Noi de', molti, che inſerir potevamo con ordine cronologico ne' paſſati racconti, abbiamo ſcelto il ſolo appartenente a queſt' anno, perche tra tutti pare il più autentico, e ſi legge ſtampato negli Articoli formati per la ſua Beatificazione, e Canonizazione. Ma ſentiamolo deſcritto da chi ne fece depoſizione giuridica: *Io Dorotea del Tufo vedova di anni 42 in circa, moglie un tempo del Signor D. Ferdinando Pagano, con giuramento ſopra de' ſacroſanti Evangeli, ſo piena ed indubitata fede, che nel 1612, nel giorno di S. Andrea Apoſtolo, il P. Giulio Mancinelli della Compagnia di Gesù venne a viſitar mia madre inferma in mia caſa ſituata vicino al Collegio del Gesù Vecchio. Entrò egli mentre molte Dame, e nominatamente la Signora Beatrice del Tufo mia ſorella ſtavano intorno all' ammalata, e ſedutoſi incominciò a parlare, ſecondo il ſuo coſtume, di coſe ſpirituali: fra tanto a noi rivolto, ci fece queſta interrogazione: Che vuol dire, che noi tanto mal volentieri patiamo qualche travaglio per Dio, quando i Santi, ed in particolare S. Andrea, cercavano con tanto affetto, e deſiderio le croci? Io ſtimo, che ciò provenga, perche i Santi veggon le coſe come ſono, e noi le vediamo ſol come appariſcono. Ciò detto incominciò a parlar ſolo, e proſeguì a dire, che bella coſa ſarà veder Dio in ſe, e ſe in Dio! e réplicando queſte parole fu veduto da me, e da tutte le altre Signore, che ſtavan preſenti, ed anche dá certi Cavalieri, che ſi trattenevano con noi, col volto tutto infiammato: indi da me ſteſſa, e da tutte le prenominate perſone fu oſſervato ſollevarſi in aria colla ſedia di cuojo, in cui ſtava aſſiſo, fino all' altezza di una*

cor-

cornice di fabbrica alta due canne in circa: ed in fine nel calar che fece, da me, e dalla Signora Beatrice, e dal reſto della gente fu ſentito il rumore della ſedia tornata al proprio luogo. In queſto mentre il Padre avvedutoſi delle noſtre ammirazioni, ſubito ſi levò in piedi, per andarſene: nè ſapendo trovar la porta, diſſe; per dove ſi eſce di quì? e la Signora Marcheſa di Bracciliano lo preſe per lo mantello, e gli accennò la porta, donde uſcendo, fece reſtar tutte noi edificatiſſime: nè di altro ſi parlò per molto tempo, che di queſto fatto ſeguito in noſtra preſenza. E per eſſer queſta la pura verità, ſi è fatta la preſente teſtificazione ſegnata da me, e dalla Signora Beatrice, in preſenza dell' infraſcritto Notajo, e de' Teſtimonj: Fin quì la depoſizione, ch' è legalizzata nelle forme più valide, e per eſteſo rapportaſi da Giacomo Celleſi Autor della Vita del Servo di Dio. (a) Altri fatti conſimili ſi troveranno nella citata Vita; ma non ſono proprj di queſto anno, ſalvo quello, ch' ebbe nella Caſa Profeſſa, dopo aver aſſiſtito alla morte del P. Vincenzo Aldobrandino ſeguita a' 29 Gennajo, cioè pochi giorni dopo la morte del Cardinal Silveſtro ſuo fratello: dell'Anima dell' uno, e dell'altro parlò il P. Giulio con termini indicanti la loro eterna ſalute: ma nel tempo iſteſſo amendue dichiarò biſognoſi di moltiplicati ſuffragj.

X. In queſta ſtagione ebbe la ſorte il Regno di Napoli di veder la terza volta il Cardinal Bellarmino. Fin dal 1606 fu egli aſſegnato per Protettore alla Venerabile Congregazione de' Monaci Celeſtini, e preſe a difenderla, e promuoverla con quella intenſione di affetto, ch' egli ſteſſo dichiara nella let-

tera

(a) *Pag.* 450.

Digitized by Google

tera dedicatoria di uno de' ſuoi Opuſcoli. (a) Avvenne in quell'anno medeſimo, che per la elezione dell' Abate Generale ſi tenne General Capitolo nella gran Badia di S. Pietro a Majella in Abruzzo preſſo a Sulmona; e già il Cardinale diſponevaſi ad intervenirvi: ma poi contento di alcuni ordini valevoli a rimettere il Capitolo nell'antica ſimplicità da oſſervarſi in tutti gli altri per l'avvenire, atteſe in Roma ad informarſi meglio delle coſe appartenenti alla Congregazione. Al ſecondo Capitolo del 1609 mandò Preſidente in ſua vece Monſignor di Aquino allora Veſcovo di Sora, come dice il Fuligati, o più toſto di Sarno, come ſcrive il Bartoli, e poi Arcivescovo di Taranto, e ſeco ſpedì il Perbenedetti ſuo Auditore, che riconoſceſſe giuridicamente i voti, e il Guidotti ſuo Maeſtro di Caſa a rivedere con diligenza i conti, e l'amminiſtrazione di tutti gli Abati. Ma al terzo occorſo in queſt' anno venir volle in perſona, e per non aggravare di ſpeſe il Moniſtero, ſeco conduſſe non più di cinque perſone. Finchè durò il Capitolo fece ogni dì adattiſſime eſortazioni, in virtù delle quali ſi procedette con iſpirito di maravigliosa tranquillità e concordia. Intervenne a tutti gli atti Capitolari, benche allora in mal eſſere di ſanità: ed in fine a lui, e a' Monaci non rimaſe che deſiderare quanto all'ottimo Generale, che ſi eleſſe, e quanto a' Decreti, che in riformazione, e accreſcimento ſi fecero. Tra queſti il più utile alla Congregazione fu quello, onde ſi tolſe affatto la diviſione de' Moniſterj di Francia, e di Fiandra da quelli d'Italia, coſa, che al Cardinal Protettore coſtò diligenze grandiſſime, e per cui fu colmato di ſomme

(a) *De ſeptem verbis a Chriſto in cruce prolatis.*

Digitized by Google

ſomme lodi da Monſignor Nunzio Bentivoglio reſidente a Parigi, e dal Provinciale iſteſſo de' Padri Celeſtini Franceſi, come per le lettere dell' uno, e dell'altro ci ſi fa manifeſto.

XI. Finito il Capitolo, per alcuni giorni trattennesi nella vicina Città di Sulmona a prieghi di molti Perſonaggi di conto bramoſi di conoſcerlo di preſenza. Il nuovo Generale eletto, che fu il Padre D. Gio: Battiſta di Sulmona, introdur lo voleva come in trionfo nella Patria: ma il Cardinale entrar vi volle con una modeſtia infinita: ricusò di far uſo del gran treno di carrozze già preparate: non permiſe a' Monaci il fargli alcun corteggio: molto meno approvò il diſegno, che vi era di veſtir le porte a pompa, e con Iſcrizioni di lodi: anzi ſi dichiarò, che non andrebbe giammai, ſe non gli deſſer parola di non uſargli altra diſtinzione, che quella ſola, che a Cardinale ſi conveniva. Ciò non oſtante, evitar non potette i profondi oſſequj di tutta la Nobiltà, che inſieme col Prelato a mezza ſtrada gli venne incontro: anche il Popolo in molta folla moſtrò gran premura di toccargli per divozione le veſti, talche a ſtento potè eſſere introdotto nel Palagio del Veſcovo. Governava allora quella Chieſa Monſignor Ceſare del Pezzo Nobile Salernitano, uomo, come dice l'Ughellio, (a) di eſimia moderazione, e pietà verſo Dio: egli preſo da ſingolar venerazione verſo il bramatiſſimo oſpite, da se ſteſſo per riverenza acconciar gli volle il letto, e con eccesſo di umiltà preteſe finanche di ſervirgli a menſa, del che inorridito l'umiliſſimo Cardinale, chinoſſi fino a terra, e proteſtò, che incontanente partirebbe, qualora non ſi aſte-

(a) *Tom. I. pag.* 283.

Digitized by Google

si asteneſſe da sì fatte coſe; a tal minaccia si arreſe il Prelato, ma un'altra divota inſidia gli preparò, e fu l'ingolfarſi con lui in ragionamenti di ſpirito, per dar agio ad un Pittore naſcoſto dietro a tele artificioſamente diſpoſte, di ritrarne il viſo; il che riuſcito felicemente, tenne poi il Veſcovo quel ritratto in pregio ſommo, e venuto a morte nell'anno ſteſſo, in cui morì il Bellarmino, lo volle preſente fino al fiato eſtremo.

XII. Nè minore fu l'oſſequio uſatogli da Gondiſalvo di Rueda Spagnuolo Veſcovo dell'Aquila: egli venne in perſona a Sulmona accompagnato da quattro de' principali Patrizj della Città, a ſolo fine di perſuadere al Cardinale alcuna brieve dimora nell'Aquila: ottenuto l'intento, fecero a gara gli Aquilani nel dar ſegni di compiacimento, per la venuta di un uomo sì chiaro per fama. I Monaci Celeſtini di Collemaggio, al ſuo paſſaggio per la loro Badia, prima di por piede in Città, fecero tutti gli sforzi per trattenerlo tra loro: i Geſuiti iſtantemente lo ſupplicavano ad onorare il proprio Collegio: i Signori del Governo preparato gli avevano alloggio magnifico nel Palagio del Pubblico: ma il Veſcovo lo coſtrinſe a dimorare con ſe. Regalato a nome del Magiſtrato, accettò il dono, ma fece ſubito inſieme con altre coſe ricevute da' Signori Agnifili, e de Simeonibus, ripartirlo tra poveri. Viſitò i Corpi di S. Pietro Celeſtino, di S. Bernardino da Siena, e della Beata Antonia da Fiorenza. Preſe particolar protezione delle povere Religioſe di Santa Chiara; e finalmente un giorno, che ſi trattenne nel noſtro Collegio, tre volte con privato culto venerò il ſepolcro del Venerabile P. Sertorio Caputo, come nella ſua

Vita si accenna. (a) Sul procinto di far ritorno a Roma ebbe una premurosa istanza del Signor Tomaso suo fratello, e del resto de' suoi parenti, affinchè togliendosi di strada per una sola giornata, si conducesse a Montepulciano a consolarvi la Patria: ma condiscender non volle, scusandosi con dire, che a prolungare la sua assenza da Roma, vi era bisogno di particolare licenza del Papa. Al Guidotti bensì era riuscito il persuadergli di deviare nel ritorno fino ad Assisi, in grazia di S. Francesco, che venerar potrebbe nel proprio avello: il che risaputosi da Cosimo Gran Duca di Toscana, per messo a posta gli spedì nell'Aquila la infrascritta lettera. *Intendo, che VS. Illustrissima, finito il Capitolo de' Celestini, se ne venga ad Assisi, e così può dirsi molto vicina a' miei Stati: laonde non ho potuto contenermi, baciando a lei le mani con questa mia affettuosissimamente, non dirò d' invitarla a venirsene quà in Firenze, perchè gl' inviti si fanno a persone quasi estranee, e non a chi sa, com' ella, di esser quì cordialissimamente amata, e osservata con assiduo desiderio ancora di servirla: ma di ricordarle, che di questa cosa ella n' è, e ne deve essere sempre Padrona, e disporne come di sua: ed oltre al certificarla colla mia propria voce della sincera affezionatissima mia disposizione verso ogni servigio di lei, io avrei particolarissimo gusto, poichè si trova fuor di Roma, di ragionar seco come con un Padre.* Fin quì il Gran Duca; e dopo una pienissima offerta d' inviargli ogni comodità bisognevole a quel viaggio, ripiglia a fare l'istanza già fatta, e così finisce la lettera. *Posso dire, che anche per coscienza ella sia obbligata a soddisfare a que-*

(a) *Pag.* 485.

a questo mio desiderio; poiche dalla sua singolarissima bontà, dottrina, e virtù sempre s' impara. E a VS. Illustrissima bacio di vivissimo cuore le mani. Se il Bellarmino aderisse o no alle cortesissime espressioni di Principe sì grande e sì pio, non si ricava a sufficienza dagli Scrittori delle narrate cose.

XIII. Dodici Oratorj incominciati a fondarsi nell' anno scorso, furono ridotti a perfezione in questo da' nostri Missionarj in diversi Villaggi vicini a Napoli. Quelli della Torre del Greco, di Portici, della Fragola, e di Miano ebbero più lunga durata, e diedero frutti di gran conseguenza, come si scorge dalle lettere di quest' anno, e del precedente. Nella Congregazione delle carceri della Vicaria si fecero nuovi accrescimenti di opere a bene delle Anime; e a vantaggio de' corpi si procurò quello ch' è registrato nella Relazione allegata altre volte in simil proposito, dove si dice così. *Sul fine del 1612, per opera de' Padri della Compagnia, s' inchinarono i Signori Governatori del Monte della Misericordia ad estendere la lor carità in ajuto ancora de' carcerati poveri: il che tornò a grandissimo emolumento de' più abbandonati, soccorsi di letto, di vitto, e di vestito, massime in occasione di povertà estrema. Gl' istessi Signori, ad insinuazione, e preghiera de' medesimi Padri, non lasciano di continuare le predette, ed altre opere di misericordia, scarcerando ancora alcuni degl' indebitati per somme leggiere; e si spera, che coll' andare del tempo, abbia a crescere una introduzione, e costumanza sì pia.* In questi sensi la Relazione si esprime. Nell' Oratorio de' Pescatori della Casa del Noviziato avvenne un caso similissimo al già narrato, ove si fece menzione di un altro Oratorio pur di Pescatori fondato in Santa Maria di Loreto. Eccolo tal qua-

le è ſcritto nel tomo 31 delle lettere annue? Un Peſcatore, che aveva perduto gran tempo, ſenza far preda alcuna nel Mare, andoſſene in Congregazione; e genufleſſo a' piè della Vergine, le promiſe un cereo di due libre, purche nel ſeguente giorno gli faceſſe fare una peſca di 100 libre: andò poi a ſpander la rete nel ſeno ſteſſo riuſcitogli sì avaro nell' altro dì, e non 100, ma 400 libre di peſce ne traſſe, non ſenza ſtupor ſuo, e de' compagni: Adempì ſeguentemente la promeſſa fatta del cereo, e creſcendo ſempre più nella divozion della Vergine, la ſperimentò propizia anche nelle peſche ſeguite in appreſſo.

XIV. Dalle coſe fatte da' noſtri Miſſionarj, paſſiamo a quelle di uno de' noſtri Operaj. Il P. Vincenzo Maggio, dopo aver guidata a buon termine la fabbrica della Chieſa, e della Caſa Profeſſa, fu chiamato a Roma per dar conto al Generale di quanto operato aveva riſpetto alle predette coſe, e alla fondazione del Collegio di Maſſa non approvata da certi di umor colerico, e inclinati alla cenſura. Al primo abboccamento giuſtificoſſi con evidenza contro le imputazioni dategli da penne più cavilloſe, che ſode, e crebbe preſſo la giudizioſa mente di Claudio in riputazione di uomo quanto religioſo, altrettanto capace di condurre a fine grandi e difficili impreſe. La brieve dimora, che fece in Roma, ſomminiſtra un punto d' Iſtoria a chi ha ſcritto di lui: nè ſenza ragione: concioſſiache al Maggio dovetteſi, come a principale ſtrumento, la celebre mutazione di vita fatta dalla Ducheſſa Cleria Farneſe cugina della ſpeſſo nominata Principeſſa di Biſignano nota diſcepola dell' iſteſſo Padre nella Scuola di ſpirito aperta in Napoli alle primarie Signore del Regno: portoſſi egli, ſecondo la commeſſione avutane, a ſalutar la Ducheſ-

ſa

Digitized by Google

ſa da parte della Principeſſa, e paſſando toſto a ragionare di Dio, non prima ebbe finito il ſuo diſcorſo, che la giovane Dama ſi trovò cangiata di ſentimenti e di affetti: proſeguì per 8 giorni a conferire con lui, e maturato il gran diſegno di volere imitar la ſorella, al faſto ſe ſuccedere la degnevolezza, alla converſazione il ritiro, e alla vanità l'eſercizio non paſſaggiero di molte e grandi virtù. Tutta Roma ſi maravigliò della notabil conquiſta fatta alla pietà da un uomo ignoto; ma niuna maraviglia ne preſe il P. Claudio, cui da gran tempo era nota la provata efficacia del Maggio nel ſantificar donne di sì fatta condizione: più toſto benediſſe Dio, e in lode del ſuddito ſi eſpreſſe con dire, che nel guadagnare Anime d' indole eccelſa a vera ſantità di coſtumi, pochi aveva, che lo pareggiaſſero in tutto l'Ordine. Nel darlgi poi congedo, dono gli fece di un teſoro ineſtimabile di Reliquie, conſiſtente in 5 corpi intieri di Santi Martiri, e in più di 20 altre Reliquie inſigni di Santi Confeſſori, ed eſſendoſi rimeſſo a lui intorno al luogo, cui applicar ſi doveſſero, il P. Vincenzo tornato a Napoli, le applicò parte al Collegio di Tropea, e parte a quello di Catanzaro, forſe per far vedere, che non meno della Caſa Profeſſa, e del Collegio di Maſſa, gli erano a cuore gli altri Collegj della Provincia, checche ne diceſſero in contrario alcuni de' noſtri, facili ad intaccarlo di amor parziale. Le predette Reliquie accolte furono con ogni diviſa di pompoſo apparato particolarmente da' Catanzareſi: la Congregazione de' Preti ivi novellamente eretta, a foggia di quella del P. Pavone, concorſe ad accreſcer la ſacra pompa; ed uno de' noſtri, per nome Domenico Cimino Benefattore ancora del Collegio di Napoli, donò alla Chieſa di Ca-

Digitized by Google

tanzaro 1000 ſcudi, 600 de' quali s' impiegarono in collocar decentemente le ricevute Reliquie.

XV. Eſigeſi ora il dare intiera contezza della fondazione del Collegio di S. Ignazio in Napoli, che fu prima Reſidenza, dipoi Caſa Profeſſa, all' ultimo Collegio, qual è di preſente. Diciamo tutto per ordine, e colla diſtinzione de' tempi. Sul principio del 1610 partir dovette da Napoli per Tramonti ſua Patria un ottimo Sacerdote per nome D. Franceſco Romano: colla partenza di coſtui, che zelantiſſimo era dell' onor di Dio, e dell' ajuto de' proſſimi, reſtò totalmente in abbandono, quanto alle coſe dell' Anima, quella parte più baſſa della Città, che ſi chiama il Mercato, e contiene 70 mila e più perſone biſognoſiſſime di ſpiritual aſſiſtenza: quindi non avendo più freno i vizj ſpaventati per lo paſſato dal fervido operare del Sacerdote predetto, fecero una irruzione terribile, e contaminarono tutto quel Popolo colla più funeſta depravazion del coſtume: alla inondazione degli odj, e de' preſtigj, delle beſtemmie, de' concubinati, e di altri eccefſi peggiori: penſò il Cardinale Arciveſcovo di opporre l' argine di una Miſſione de' noſtri, che giovò allora moltiſſimo: ma tornando poi le coſe all' eſſer di prima, ſi accese di zelo l' Adunanza di certi uomini pii, i quali non mai mancano in mezzo a' malvagi, ed erano ſtati ridotti a foggia di Confraternita dal nominato Prete in una picciola Chieſa detta del Carminello: queſti convenuti tra loro, ſteſero una ſupplica al Provincial Barriſone, in cui con efficaci ragioni lo incitavano ad impiegare alcuni de' ſudditi a dar metodica e ſtabil cultura alla rozza e ſcoſtumata gente delle loro contrade: al primo preſentarla, ottenner l' intento, e dal Provinciale deſtinati vennero alla

la impresa il P. Francesco Brancaccio novellamente ascesо al Sacerdozio, e un nostro Giovane chiamato Francesco Antonio Belli studente di Teologia: questi due andaron la prima volta al Mercato a 13 Dicembre del predetto anno decimo del Secolo, e predicando con gran fervore, ed usando le dovute industrie, si fecero tosto padroni de' cuori, e degli affetti di tutti: due o tre volte per settimana, cioè in tutte le Feste, e vacanze di scuola, si portavano ben per tempo nel campo lor destinato, e da mattino a sera, non curandosi nemmeno di desinare, insegnavano la dottrina cristiana a' fanciulli, istruivan gli adulti, invitavano a penitenza i peccatori, e ritraevano dal dar mal esempio gli scandalosi: giravano di più per le bettole ad ammaestrare nel timor di Dio gli sfaccendati: penetravano nelle case di non buona fama, e vi ammonivan le donne lascive: scorrevano per li ridotti, e procuravano d'impedire i giuochi, le risse, e la troppo propagata vergognosissima oscenità di parlare. Verso sera adunata molta gente nella gran piazza, spiegavano in due luoghi distinti or l'una, or l'altra della verità della Fede, e poi condotti alcuni degli uomini alla Chiesetta di Santa Maria del Carminello, tutto si terminava con un brieve sentimento sopra la Passione di Gesucristo, con un atto di contrizione, e colla disciplina tirata a lungo dal fervor de' penitenti, usi poi a riempiere i Confessionali delle nostre, e delle altrui Chiese. Niente minore fu la premura de' due valorosi Operaj nel porger soccorso alle temporali miserie: il P. Brancaccio singolarmente s' informò a minuto di quanti tra quella gran moltitudine vivevano in gravissimo, o estremo bisogno: se ne scrisse i nomi con esattezza, e a tutti provvide o col favore,

Digitized by Google

o col consiglio, o colla mano: molti Giovani atti ad apprender mestieri pose a scuola sotto la direzione di buoni Artigiani: procurò materia da esercitare i lor lavori a certi, che non avevano in che impiegare l'arte appresa: da' Signori suoi parenti, e da altri a lui attinenti procurò danaro, onde dar di che vivere a' fanciulli espositi, alle vergini pericolanti, e alle meretrici convertite, e rilegendo bene spesso il catalogo de'nomi già posti in nota, struggevasi di continuo per desiderio di sollevarli tutti, senza lasciare in dietro mezzo alcuno per eseguirlo, come nella sua Istoria più distintamente si narra. (a)

XVI. Uno de' frutti più considerabili seguiti da tali cose, fu la istituzione di un Oratorio di quasi 500 persone nell'angusta Chiesa del Carminello; nè essendo questa capace di tanto numero, i più benestanti tra Congregati contribuiron la somma di 2 mila scudi a comperar certe case contigue, alcune delle quali servir dovevano ad accoglier coloro, che restavano esclusi dai recinti dell'Oratorio divenuto già doppio per equivalenza. Un dì sentendosi l'adunata gente ragionare delle indulgenze concedute da' Sommi Pontefici alle Congregazioni delle nostre Case, prese partito di farsi come incorporare ad alcuna di quelle, che fondate erano nel Gesù Vecchio: messasi perciò in processione, colà si condusse, e chiese al P. Lisio Rettore di quel Collegio la bramata grazia: il Rettore ordinò al P. Francesco Albertini, che in valida forma l'aggregasse all' Oratorio della Purificazione; il che fatto, dal medesimo Albertini le fu dato per Prefetto Girolamo Pisa uno de' più antichi Congregati della Purificazione, affinche le desse

(a) *Lib. 1. cap. 8. 9.*

Digitized by Google

desse uniforme norma e maniera. Tornati i nuovi aggregati all' antica lor sede nel Mercato; con molta sommessione, e concordia accettaron le leggi da osservarsi: ubbidivano a' cenni de' due Padri senza eccezione alcuna, e l'istesso Pisa lor Prefetto gli sperimentava docilissimi a prendere ogni miglior forma, e sistema. Ebbero la prima volta gli Esercizj Spirituali da Francesco Antonio Belli con grandissima commozione di affetti. Il P. Francesco Brancaccio aprì come una Scuola particolare per la buona educazione e istruzione de' lor figliuoli: ognuno sforzavasi di superar l'altro in esemplarità di costumi, e tutti si esibivano, per esser dei destinati alla compagnia de' Padri, qualora andavano a predicare per le piazze, o ad istruire nelle Parocchie. La quiete, il fervore, e lo zelo di questa grande Adunanza fu di maraviglia a tutta la Città: e l' Arcivescovo ne godette in estremo: con estraordinaria degnazione volle condurvisi di persona, e a 5 di Giugno del 1611 accompagnato da' Padri Pietro Antonio Spinelli, e Innico di Guevara visitò la Chiesa, e la Casa, mentre i due Missionarj, coi lor dipendenti vi esercitavano i consueti atti di devozione approvati sommamente da lui, come dice l'Istoria pocanzi citata. (a)

XVII. Tra tanto una impensata determinazione del P. Provinciale parve, che distruggesse il tutto: egli lasciando alla direzione di tanta gente il solo Belli Studente, come dicemmo, di Teologia, impose al Brancaccio, che prendesse ad esercitare l'uffizio di Ministro nel Collegio degli studj. Valse ciò, dice lo Storico, (b) a mettere in costernazione, e rivol-

(a) *Pag.* 37. (b) *Barone pag.* 35.

Digitized by Google

rivolta, tutto il Mercato: volarono subito le querele all' Arcivescovo non meno che al Generale, e l'uno e l'altro fecero, che il fervido Operajo tornasse senza indugio al posto di prima: riavuto che l'ebbero, cercarono i Capi delle contrade di assicurarsene più stabilmente il possesso: proposero di adoperarsi in tutt'i modi, affinche non fosse più lecito a' Superiori di Napoli il rimuoverlo a lor piacimento: scrissero al P. Claudio, che avevano in pensiero di fondare una Residenza accanto alla Chiesetta del Carminello, dove il Brancaccio col suo compagno far potesse permanente dimora: piegarono a lor favore l'autorità del Cardinale: si offerirono pronti a dar casa, suppellettili, e vitto cotidiano a' due Soggetti; e avvaloraron l' istanza colla interposizione di Personaggi esimj congiunti per sangue all'Acquaviva. La cosa ebbe felice riuscimento: tutto si ottenne, e sul fine del presente anno i due Religiosi furono stabilmente assegnati dov'eran richiesti. Poco appresso ebbero occasione, al dir dell'Autore, (a) di prestare un rilevante servigio al Pubblico, troncando i passi all'eresia, che innoltrata si era alla infezione di alcuni. Un Medico venuto di Olanda, imbevuto aveva de' suoi errori un certo Speziale, che teneva bottega presso alla Chiesa di S. Eligio, e strettisi in diabolica confederazione, attendevano con molto studio a pervertir gl' idioti, dando loro ad intendere, che dopo il peccato di Adamo, si era dagli uomini perduta la libertà dell'arbitrio: che tutti i peccati erano ad un modo stesso mortali, ma imputar si dovevano a Dio: che la confession Sacramentale non era di ragion divina, ma introdotta l' aveva Innocen-

(a) *Barone pag.* 42.

tenzo III: che i Sacerdoti non avevano potestà di assolvere maggior di quella, che avessero i laici: che le penitenze imposte, o volontarie non giovavano a placar Dio, ma più tosto lo concitavano a vendetta, come ontose alla efficacia della Passione e morte di Gesucristo. Queste e simili scellerate lezioni davano i due fabbri d'inganni, i quali per opera del Brancaccio scoperti, e dinunziati a' Superiori, lasciaron di nuocere col perder che fecero la libertà: messi in prigione restaron convinti e puniti: la gente sedotta si disinganno, ed esecrato il nome de' due Calvinisti, fece ritorno a via di verità, dietro la scorta fattale dalla scritta coppia de'nostri Padri. Com' essi indi a non molto crescesser di numero, or ora lo scriveremo, a tenor delle memorie lasciateci dal Giovansì, (*a*) e dal Compilator della Vita del P. Brancaccio, di cui nel racconto di tali cose ci siamo finora serviti.

XVIII. L'assistenza ricevuta nella narrata fondazione di Residenza fu l' ultimo de' grandi benefizj a noi fatti dal Cardinale Ottavio Acquaviva uscito di questo Mondo all'uscir di quest' anno. Le azioni egregie, onde illustrò se, la Famiglia, e la Chiesa descritte sono dall' Oldoino, (*b*) dal Battaglini, (*c*) dall' Ugellio, (*d*) e dal Moreri. (*e*) A noi tocca soltanto il dirne, che fino dagli anni teneri frequentar volle le nostre Scuole in Roma, e in Perugia: che essendo Vicelegato della Provincia del Patrimonio di S. Pietro favorì molti de'nostri Collegj: che Maggiordomo del Palazzo Apostolico rendette assai benevolo

(a) *Par.*5. *pag.*315.
(b) *Tom.*4. (c) *Tom.*1. *pag.*202.
(d) *Tom.*6. *pag.*244. (e) *Tom.*1. *pag.*798.

Digitized by Google

volo a noi il Sommo Pontefice Gregorio XIV ; e ſopra tutto è noſtro dovere il tramandare alla notizia de' poſteri , che nella ſua Legazione di Avignone a viſo ſcoperto , e con braccio forte ſoſtenne gl' intereſſi della Compagnia in Francia , quando per timore del Parlamento , e per la turbolenza ſteſſa de' tempi , pochi la compativano , e molti la perſeguitavano . Fatto Arciveſcovo di Napoli nel giorno iſteſſo , in cui Leone XI fu aſſunto al Pontificato , cioè nel 1 di Aprile del 1605 , agevolò in gran maniera la difeſa di Ludovico Molina voluto in ogni conto condannato , ſenza eſſere inteſo , da' ſuoi avverſarj . Venuto al governo della ſua Chieſa , in 7 anni di reſidenza , 7 volte onorò colla ſua preſenza or queſta , or quella delle noſtre Caſe : aſſai più frequentemente intervenne alla Congregazione de' Preti eretta nel Collegio degli ſtudj : promoſſe i vantaggi delle altre Congregazioni , e particolarmente di quella degli Schiavi , battezzandone non rade fiate per le medeſimo i convertiti : ſi valſe continuamente de' Miſſionarj della Compagnia alla cultura di Napoli , e della Dioceſi ; e niuna coſa recavaſi a vanto maggiore , che di avere per zio paterno Claudio Generale dell' Ordine , e per fratello Ridolfo Martire dell'iſteſſo Ordine . Piamente morì tra le mani del P. Pietro Antonio Spinelli a 15 Dicembre , dopo aver impiegati a ſollevamento de' poveri più di 100 mila ſcudi , come ſcrive l'Ugellio. (a) Sopravvive tuttora la memoria del ſuo gran merito nella Iſcrizione , che vedeſi nella Chieſa del Monte della Pietà , cui donò morendo 20 migliaja di ſcudi . Degniſſimo di eſſer letto è parimente l'epitaffio poſto nel ſuo ſepol-

(a) *Tom. 6. pag. 245.*

Digitized by Google

ſepolcro, che ſta nella Cattedrale di Napoli. Sono di più molto note a' Letterati le 7 Egloghe compoſte in lode del Cardinale dal noſtro P. Coſtanzo Pulcarelli, che veder ſi poſſono tra le altre ſue candide Poeſie. (*a*) Nè ſi ha da tacere delle due Iſcrizioni, con cui ne ha perpetuato il nome l' altro noſtro P. Gio: Battiſta Orſo. (*b*) Avvi in fine una Orazione detta ne' ſuoi funerali dal P. Gregorio Maſtrilli eſpoſitor ſincero non men delle virtù, che della eſimia letteratura del memorando defonto.

XIX. Tornando a' noſtri, ſi ottenne finalmente licenza di navigare all' India da' Padri Flaminio Calò, e Giulio Ceſare Margico eſercitati molto nelle Miſſioni più difficili di Abruzzo, e di Calabria: ebbero l' avviſo di lor chiamata mentre attualmente erano in Miſſione, e venuti a Napoli, trovarono un altro compagno, qual fu Girolamo Flaminio: indi a non molto veleggiarono alla volta di Spagna, e l' anno ſeguente ſciolſero dal Porto di Siviglia in Andalùzia, eſſendo i primi della Compagnia, che navigarono in Oriente per altra via, che per quella di Portogallo, dapoiche dal Re Cattolico fu data eſecuzione alla Bolla di Paolo V, il qual derogando all' altra di Clemente VIII, diè facoltà a' Miſſionarj di paſſare alla Cina, o al Giappone da qualunque parte di Europa. Intorno agli altri Miſſionarj partiti gli anni addietro, porremo in notà una ſola coſa operata in Etiopia dal P. Franceſco Antonio de Angelis. Aveva egli fin dal 1608 indotto l' Imperador Seguedo a ſcriver lettere al Romano Pontefice, per trattare la riunione di ſe, e de' ſuoi vaſ-

(a) *A pag.* 291. *ad* 337. (b) *Pag.* 113. 203.

Digitized by Google

vaſſalli alla Cattolica Chieſa, come accennaſi nella quinta parte delle noſtre Iſtorie. (a) Il gran progetto non ebbe totale riuſcimento per le guerre ſeguite, e per le frodolenti trame di alcuni Magnati ambizioſi di aſcendere al Trono. Con tutto ciò eſſendo l' Imperador Cattolico in cuor ſuo, ed avendo già ripreſſe le inſidie de' ſuoi nemici, s' invogliò di guadagnare alla divozione del Papa Zelacriſto ſuo fratello, affinche il ſuo eſempio gagliardemente untaſſe la ſciſma, e moveſſe altri alla eſecrazione di eſſa: le ſperanze dell' Imperadore non erano mal fondate; concioſſiache eſſendo il Principe il più valoroſo tra' Militari, e il più deſtro e giudizioſo tra i Miniſtri di Stato, niuno ricuſar poteva di farſene imitatore, e ſeguace. Quindi chiamatolo a ſe, e fattolo in queſt' anno Vicerè di Goſama, così gli parlò: *Sembra a me, che vero ſia quanto da' Religioſi della Compagnia s' inſegna in materia di Religione: perche dunque non ci atteniamo a' loro inſegnamenti?* Tacendo colui, e non dichiarandoſi nè per l' una, nè per l' altra parte, fu maggiormente ſtimolato in queſto tenore. *Se a te pare il contrario, aſcolta ciò che dicono: eſaminalo bene; e accorgendoti di qualche inganno, avviſalo a me, affinche vi provvegga.* Ubbidiſſi dal Principe: diede orecchio a Padri: paragonò la loro dottrina con quella de' libri degli Abiſſini, e trovando in queſti palpabiliſſimi errori, aderì a' dogmi più ſani: volle di poi eſſer pienamente iſtruito dal P. De Angelis, e deteſtata la Sciſma, ſi dichiarò a fronte ſcoperta per la Chieſa Romana. Dopo tale converſione molti della Corte di-

(a) *Pag.* 708.

Digitized by Google

divenner Cattolici, e i loro nomi, insieme con altri progressi della vera credenza notati sono dal Giovansì, (a) a cui, per passare più oltre, è rimesso chi legge.

(a) *Par. 5. pag. 710.*

Di CRISTO Anno 1613.

Della Compagnia introdotta in Napoli 62.

SOMMARIO.

1 *La Residenza del Mercato si rivolge in Casa Professa.* 2 *Oratorj, e Confraternite fondate di nuovo.* 3 *Morte del P. Gio: Andrea Terzi.* 4 *Notizie appartenenti al sepolcro del P. Sertorio Caputo.* 5 *Ricognizione del suo cadavero trovato incorrotto.* 6 *Traslazioni fatte di esso, e riverenza esibitagli dagli Aquilani.* 7 *Il Principe della Rocca si fa Fondatore della Chiesa del Gesù Vecchio.* 8 *Notizie di una Iscrizione antica.* 9 *Esce a luce un libro del P. Pietro Antonio Spinelli.* 10 *Effetti della divozione dell' istesso Padre alla Santissima Vergine.* 11 *Terribile Visione di un nostro Giovane rattiepidito.* 12 *Frutti degli Esercizj Spirituali.* 13 *Morte del P. Paolo Principe.* 14 *Morte del P. Mariano Manieri.* 15 *Morte del P. Stefano Paez.* 16 *Morte del P. Gio: Andrea Giordano.* 17 *Istruzione a' Padri di Famiglia proposta dal P. Francesco*

Pa-

Digitized by Google

Pavone. 18 *Chiamata de' Gesuiti nella Città di Monopoli.* 19 *Fondazione di una loro Residenza.* 20 *Opere pie da essi istituite.*

I. IL P. Francesco Brancaccio chiese a' suoi Superiori maggior numero di Operaj, per impiegargli a pro della rozza, e numerosa gente del Mercato. 7 ne ottenne, tra' quali merita di essere individualmente distinto il P. Vincenzo Carrafa uguale al Brancaccio in tutti i doni di Dio e naturali, e soprannaturali. 4 Fratelli Coadjutori furono ancor destinati ad aver cura della Casa, e degli affari domestici; con che la nuova Residenza fondata nell' anno passato ebbe il nome di seconda Casa Professa, e vi s'incominciò a vivere, secondo narrasi dal Giovansì, (*a*) di sola limosina, e con tutte le osservanze regolari, essendone primo Prepositto il nominato P. Francesco. Delle cose operate da' nuovi Soggetti sopravvenuti, eccone alcune accennate da Cesare di Engenio, (*b*) e più distintamente spiegate da Antonio Barone nella Vita del P. Brancaccio. (*c*) Successivamente presero a fare 3 Missioni, una nel Mercato, un'altra nel Lavinaro, la terza nella Loggia con incredibile acquisto di Anime a Dio, e con totale estirpazione delle prave consuetudini, che riuscivano di scandalo agli abitatori. Dopo ciò si diè principio alla difficile opera di sbandire l'ignoranza quasi comune nel Popolo, e da 7 Padri altrettante Scuole si aprirono di Cristiani insegnamenti in varj posti di frequenza maggiore, ne' quali per due o tre ore, più volte per settimana, sostenevano il nojoso impiego di Catechisti. Anche alle donne intese a far lavori

(a) *Pag.* 315. (b) *Pag.* 430. (c) *Pag.* 45.

Digitized by Google

vori di mano presso agli usci delle case, e botteghe si estese il loro zelo, e adunatele in convenevol numero, senza distoglierle dalla fatica, le ammaestravano ne' lor doveri, e le incitavano ad aver più cura dell'Anima. Da queste istruzioni, ed esortazioni ebbero origine le due pie usanze propagate poi più ampiamente in Città, l' una di moltiplicar le sacre immagini nelle pareti di que' luoghi, dove convenir sogliono le donnicciuole a maneggiar l'ago, o il fuso: l'altra di recitare ad alta voce, ed a coro il Rosario della Beata Vergine, mentre variamente si occupano in compagnia. Per terzo fu messo ogni studio ad introdurre il frequente uso de' Sacramenti, al qual fine si andava ne' Sabbati invitando, e disponendo la gente alla confessione: oltre di che per lo riguardo medesimo, al tramontare del sole spesso usciva qualche coppia di Missionarj, e fino ad un' ora di notte girando per le piazze più popolate, ingerivan timore dell' ira di Dio con brievi Sermoni pieni di enfasi. Sopra tutto si distinse lo zelo del P. Brancaccio, il quale oltre alle fatiche comuni, altre se ne indossava, e quella in particolare di provvedere all'Anima e al corpo di fanciulle povere, e di assistere a ben morire.

II. Altre opere istituite furon di nuovo, o ridotte a miglior esser di prima. L'Oratorio, di cui fu detto nell'anno scorso, cresciuto era a dismisura: la moltitudine, e varietà di persone pareva, che produr dovesse qualche sconcerto, del che temendo l' avveduto Preposito, in altri 4 lo divise, assegnando ad ognuno per Direttore uno de' Padri; onde seguì, che la prima Adunanza, ritenuto per se il titolo di Oratorio Maggiore, fu data alle altre dinominazione diversa, secondo la diversità degli aduna-

Digitized by Google

ti, che ne formarono il pieno. Seguentemente convenne aggiugnere un'altro Oratorio, che fu il seſto, ed ebbe principio nel modo da dirſi. Portavaſi a ſeppellire in Santa Maria del Carmine un Bottegajo di quel contorno, e con poca decenza era accompagnato ſoltanto da due o tre dell'iſteſſa profeſſione, quando trovandoſi in procinto di uſcire i Congregati dell' Oratorio Maggiore, ſi ordinarono preſto in proceſſione, e fecero un divoto accompagnamento al cadavero. Non può dirſi, quanto ciò piaceſſe a tutti i Bottegaj di Napoli: ſi unirono in molto numero, e render vollero ringraziamenti a quella gente da bene: ma nel tempo iſteſſo la pregarono a grande iſtanza ad ammettergli nelle loro Congreghe; il che far non ſi potendo per ragionevol motivo, ſi eſibì il P. Prepoſito a fondar di eſſi una Congregazione diſtinta, come ſi eſeguì con ſoddisfazione di tutti. Ci aſſicurano i MSS. concordi in ciò colle memorie ſtampate, che alla fondazione di queſti Oratorj ſi dovette in molta parte la riformazion de' coſtumi ottenutaſi in poco tempo in tutte quelle contrade. Certo è, che l'ottima fama di eſſi ſi diffuſe per tutta la Città; donde provenne, che molte delle Confraternite già iſtituite altrove, bramarono di prender norma da' Padri della nuova Caſa Profeſſa: tali furono quelle di S. Arcangelo, e di S. Onofrio di contro alla Vicaria, delle quali la prima toccò al P. Vincenzo Carraſa, la ſeconda al P. Franceſco Brancaccio. Colla medeſima occaſione due altre ne furono erette dagli ſteſſi Operaj, e furono quella di S. Aleſio nel Lavinaro, e quella della Dottrina Criſtiana vicina al nominato luogo, ed utiliſſima al Pubblico per la cura aſſunta d'iſtruir nelle coſe dell'Anima la gente idiota. Più di tutti è degno di memoria l'Ora-

Digitized by Google

ratorio de' Cocchieri, che il P. Brancaccio fondò nella Chiesa di S. Matteo: 70 ne adunò con istento sommo: diede loro indirizzi, e regole adattate allo stato: gl'indusse a determinata frequenza di Sacramenti, e diede la prima idea di ciò, che un Secolo appresso compiere, e migliorar si doveva nel nostro Collegio degli Studj a bene di tal sorta di gente. Ma di queste cose più ampiamente è scritto nella citata Vita.

III. Volgiamo ora la penna a scrivere della incorruzione de' cadaveri di due de' nostri scopertasi in questo anno: la prima meno maravigliosa fu quella del P. Gio: Andrea Terzi morto a' 25 Novembre di questo anno medesimo. Ma sentiamo la testimonianza, che di lui dà il P. Giulio Mancinelli, secondo la relazione lasciata da chi del Mancinelli stesso ha scritta la Vita: (a) egli adunque dice così. *Menò il P. Terzi una vita perfettissima, e di somma edificazione fino agli anni 78 di età, quando a Dio piacque di chiamarlo al premio de' suoi patimenti, e delle sue fatiche. Fu mio Confessore, e so, che il Signore volle far pruova di lui con malattie continue, con piaghe dolorosissime, e con attrazioni, e sconciature di tutte le membra. Per molti anni non mai uscir potette di casa; rare volte fu senza spasimo, e per lo più fu obbligato a dormire non a letto, ma sedendo, e per lo spazio di sole due, o tre ore per notte. Tante disavventure non bastarono a togliergli nemmeno per un momento l' equanimità del cuore, e la compostezza dell' aria del volto sempre allegro, e giocondo: niun giorno lasciò di celebrare la Messa nella nostra Cappella secreta: portato su le braccia altrui*

(a) *Celleſi pag.* 543.

al Confessionale; vi perseverava indefessamente, e talora dal mattino alla sera, senza prender cibo, il qual costume ritenne fino all' ultimo della sua vita. Era prudentissimo, efficace, e manieroso nel trattare cogli altri. Chiese a Dio con gran premura di restare così mal concio, com'era, fino alla morte. Imitava il fervore di S. Andrea, dicendo, che non voleva calar dalla croce, se non quando gli verrebbe meno lo spirito. Morì finalmente assai ricco di meriti, e fu sotterrato nella sepoltura comune: ma passati quattro giorni dopo la morte, dispiacque a molti, che il cadavero non fosse stato posto in cassa particolare: furono perciò obbligati i Superiori a farvelo riporre, se si poteva, e scavata di nuovo la terra nel dì 29 Novembre, fu trovato intiero, bello, flessibile, e senza le piaghe e sconciature, con cui era stato seppellito. Io, che mi trovai presente, ammirai le disposizioni del Cielo dirette ad onorare dopo morte chi in vita aveva tanto patito per Dio. Fin quì il P. Giulio. Giuseppe Patrignani aggiugne, che divulgatasi per Città la fama dell'avvenuto, uopo fu tener la sepoltura aperta per 12 giorni, e che in tal tempo il cadavero ritenne le acquistate sembianze, e qualità mirabili, concorrendo a vederle con molta divozione persone di ogni stato. Abbiamo presso di noi 3 fedi giurate sottoscritte da Notajo pubblico, nelle quali Ludovico Imparato, Domenico Serillo, e Giovanni di Giorgio attestano non solo le cose dianzi dette, ma un odor sensibilissimo traspirante dal cadavero nell' atto, che lo disotterrarono, e quando ancora, postolo nella cassa, il seppellirono di nuovo. Forse per queste cose, e per la gran fama di Santità, con cui era vivuto, il suo corpo è posto dall' Engenio nell' indice degli altri corpi memorabili, che illustrano la Città di Napoli.

Digitized by Google

poli. Il reſto delle notizie appartenenti alla Vita di queſto gran ſervo di Dio, è ſcritto nella prima Parte di queſta Iſtoria ; (a) e ſimilmente di lui ſi fa menzione nel Diario di Felice Gerardi, (b) ne' noſtri codici ſcritti a penna, e nell' Elogio domeſtico ſolito leggerſi il dì 25 Novembre.

IV. L' altra incorruzione aſſai più maravigliosa, fu quella del corpo del P. Sertorio Caputo. Noi la racconteremo, ſenza dipartirci da ciò, che ne dicono i Proceſſi fatti nell' Aquila. Erano già ſcorſi 5 anni, da che l' uomo di Dio giaceva ſotterra, e molti de' ſuoi divoti ſtimavano di certo, che vi ſteſſe incorrotto: a chiarirſene però cogli occhi proprj, ſi naſcoſero una notte in Chieſa, la quale in queſto tempo ſeparata era dal Collegio, e quando parve loro opportuna l' ora, ſi applicarono a riconoſcere il cadavero: ma non prima incominciarono a ſmuovere il ſuolo, che ſi avvidero di una quaſi palude formata dalle gronde del tetto ſopra del cercato depoſito: variarono allora parere, e il credettero ſenza meno guaſto e corrotto: molto più ſi confermarono in tal ſentimento, quando ſcavata la terra fangoſa per 8 palmi, arrivarono alla caſſa, e marciti ne videro i legni, anzi le ferrature iſteſſe di ferro roſe affatto e conſumate dalla ruggine: apertala nondimeno, ebbero a venir meno per lo ſtupore, nel ravviſarvi dentro il morto Padre, il più che dir ſi poſſa florido, vegeto, e odoroſo, benche le veſti d' attorno foſſer sì fradicie, che parevano fango: più ore paſſarono nel vedere, e palpare quel corpo in apparenza vivo più toſto che morto, nè ſtaccar ſi ſapevano da tal veduta: ſenonche avvertiti dell' alba im-

(a) *Pag.* 398. (b) *Pag.* 131.

Digitized by Google

minente, chiuſero di nuovo la caſſa, ma per pochezza di accorgimento, gli laſciaron cadere alcuna parte di fango ſopra del volto, e ſopra uno de' piedi: indi riempiuta di terra la foſſa, partirono non ſenza qualche ribrezzo di ciò, che oſato avevano. Nel ſeguente mattino ſi accorſero bensì i noſtri del terreno già ſmoſſo, ma ſenza profitto; e quantunque ſoſpettaſſer di qualche attentato, niente poterono riſapere di certo. Intanto i conſapevoli del ſecreto, aſſicuratiſi di non eſſere ſtati ſcoperti, fecero correr voce, che conveniva far la ricognizione giuridica del corpo del Padre: guadagnarono al lor partito i principali della Città, e dal Magiſtrato medeſimo ottennero, che ſi maneggiaſſe l'affare come intereſſe comune: 5 meſi ſi ſpeſero per la intiera ultimazion del trattato, ne' quali con rara felicità ſi tenne totalmente ſecreta la furtiva ricognizione fatta da perſone private. Finalmente ſtabilitaſi l'altra, Monſignor di Rueda deſtinò ad eſſer preſenti con autorità legittima il ſuo Vicario Generale, e due degli Attuarj: da parte del Collegio ſi preparò ad intervenire il P. Annibale Canale Rettore, e il P. Andrea Muſciettola Maeſtro di Teologia: per conto della Città nominati furono il Cavalier Carlo Ugolini, il Dottore Gio: Matteo Romanelli, il Pronotario Apoſtolico Gio: Carlo Pica, il Commendatore Sebaſtiano Nardis, il Secretario Giuſeppe Maſſimi, e il famoſo Medico Pirro Fonticola.

V. Diſpoſte le coſe, ſi traſſe fuori, non ſenza pericolo, la guaſtata caſſa; e apertaſi, vi ſi trovò il corpo tal quale vi era ſtato ripoſto 5 anni addietro, come tra gli altri racconta il Giovansì: (a) fe-

non-

(a) *Pag.* 854.

Digitized by Google

nonche là dove era caduto quel loto, di cui dicemmo pocanzi, appariva a fior di pelle una certa lanugine candida di colore, e morbida di qualità, ficche poco si distingueva da un gruppo di piume: volle il Fonticola toglierla con un pannolino; e allora fu, che stroppicciando sul viso, arrossiron le gote, e diedero fuora del sangue, il quale dal peritissimo Medico si tenne per Miracoloso, e in pruova del proprio giudizio compose, e diede a luce una dotta scrittura, che ancor al presente si conserva nell'Aquila. Fu poi rinettato il cadavero dallo squallor delle vesti, e a dismisura crebbero le maraviglie, al ravvisarsi le vene, le arterie, i muscoli, le viscere istesse in ordine, e simmetria perfetta: ogni cosa traspirava fragranza: al tocco della mano cedevan le membra, e subito da se stesse risaltando, si componevano al sistema di prima: a fare sperienza della solidità delle giunture, lo sollevarono in piedi, lo inchinarono dall' uno e dall' altro de' lati, riverentemente lo volsero sottosopra, e ad ogni moto lo ebbero consistente, facile, e maneggevole: niuno saziar si sapeva di baciarlo; e se crediamo a chi più minutamente ha registrate queste cose, (a) con riverenza somma fu conservato ogni minuzzolo delle marcite vesti, ed ogni scheggia delle guastate tavole. Più innanzi passò la indiscreta divozione di un degli astanti, e fingendo di baciargli il piede, uno de' diti ne staccò con un morso, con molta effusione di sangue, e con risentimento di tutto il corpo scossosi da capo a piedi alla violenza patita per lo strappamento del nervo. Il predetto dito pregiudicò alla integrità del cadavero, ma servì a manifestazione più chiara de' suoi meriti presso Dio; conciossiache oltre al mantenersi

(a) *Barone pag.* 488.

nersi intiero, e sanguigno, fu adoperato alla benedizione dell' acqua, la qual portata agl' infermi, moltissimi ne risanò in istante, come dice l' Autor della Vita, (a) narrandone le circostanze individuali, con altre cose prodigiose da potersi vedere presso il voluminoso suo libro.

VI. Lavato il cadavero fu decentemente vestito, e collocato in un' arca nobile foderata di velluto, e messa a fiori di argento, e d' oro. Indi nella Cappella della Beatissima Vergine vicina all' Altar maggiore il sotterraron di nuovo. Ma poco appresso, per occasione di fabbrica, fu riportato al luogo di prima nobilitato già, e non più soggetto alla umidezza primiera: ivi giacque fino a tanto, che ne lo ritolsero, per gittarvi le fondamenta della nuova Chiesa; e allora fu trasferito in una Cappelletta fra le due prime, che sono al lato destro dell' Altar maggiore: in essa eresse la Congregazione de' Cavalieri due colonne di marmo, e nel mezzo fece scolpire in pietra l' Epitaffio, che siegue.

Patri Sertorio Caputo Consentino
E Societate Jesu,
Explorata morum integritate,
Pietate,
Doctrina,
Studio alienæ salutis insigniter eximio,
Parenti optimo,
Certo Vigili benemeritissimo,
Aquilanum Nobilium Deiparæ Virginis Sodalitium
Amoris nunquam morituri
Monumentum posuit.
Decessit III idus Septembris, ætatis suæ anno XXXXII.
Salutis humanæ CIↃDCVIII.

In-

(a) *Pag.* 489.

Digitized by Google

Intorno alla venerazione, in cui fu tenuto il suo sepolcro, ci rimettiamo al citato Scrittor della Vita, il quale tra le altre cose, questo dice rispetto a tal punto. *La venerazione professata dall' Aquila all' avello del P. Sertorio Caputo difficilmente può spiegarsi con poche parole: la gente incominciò a visitarlo con gran vivezza di fede: chi andava ad orarvi, chi a baciarne il suolo, chi ad ornarlo di fiori. Altri vi accendevano lampane e candele: altri vi appendevano voti dipinti in tela, o effiggiati in argento. E benche i Religiosi della Compagnia, anche prima di uscir la Bolla di Urbano VIII, validamente si opponessero a tale pubblicità di culto, appena riuscir potevano in qualche parte nel loro intento: e in una sola mattina, dopo avere staccate dal muro molte tavolette votive, 6 altre si videro ben presto appese, in attestazione di altrettante grazie miracolose in quel solo giorno impetrate.* Così egli; e poi prosiegue a narrare non poche delle predette grazie, molte delle quali sono affatto stupende, e deposte si trovano ancor ne' Processi.

VII. In questo anno il Signor Principe della Rocca Tomaso Filamarino si determinò a donare 10 mila scudi al Collegio del Gesù Vecchio per edificazion della Chiesa, a cui tosto si diede principio con molta allegrezza de' nostri. Il P. Marc' Antonio Filamarino fratello del Principe, e Lettor di Teologia, stando a vedere i fossi de' fondamenti, per essergli venuta meno sotto a piedi la terra, vi cadde dentro, e vi perdette immantinente la vita a 23 di Agosto, in età d' anni 47. Nello spazio di mezzo quarto d' ora fu tratto fuora, ma morto; e benche l'esemplarità de' suoi costumi mitigasse l' acerbità del cordoglio, la perdita nondimeno del Soggetto per ogni parte qualificato riuscì sensibilissima a tutti. Ma tornia-

niamo alla erezion della Chiesa: questa è quella che or sorge in piedi, e riconosce i suoi natali dalle ruine di un' altra, secondo il Celano, (*a*) e l' Engenio, (*b*) le cui parole quì trascriveremo a scoprimento di altre non dispregevoli notizie non inserite nella Istoria de' tempi passati: egli dice così. *Nel* 1551 *vennero i Padri della Compagnia in Napoli, sotto la guida di Alfonso Salmerone dottissimo Filosofo, e Teologo di santa vita. Su que' principj presero a pigione la casa della Famiglia d' Afeltro nella strada del Gigante, dov' era una picciola Cappella, e questa fu la prima lor Chiesa. E' vero però, che sermoneggiando essi anche in altre Chiese della Città, fecero nota a' Napolitani la lor dottrina con grandissimo profitto delle Anime. Fu tale la venuta di questi Padri, che diede norma non solo a' Preti secolari di tutto il Regno, ma eziandio a' molti Religiosi: laonde i Cittadini presi dalla lor dottrina e santità, nel* 1557 *gli stabilirono in una casa della famiglia Carrafa presso alla Chiesa di Montevergine, e quivi fu fabbricata un' altra Chiesa, che fu la seconda, che ebbero, sotto il santissimo nome di Gesù: in questa amministravano i Sacramenti, predicavano la parola di Dio, e facevano altri esercizj spirituali, tenendo in un altro luogo separato le Scuole pubbliche, nelle quali insegnavano senza mercede. Ma il bene più rilevante, che apportò questa Religione fu l' ammaestrare i fanciulli, e gl' idioti nella dottrina cristiana, come fa tuttavia, e il tirare a Dio uomini vagabondi, ed oziosi. Quindi Mario Carrafa Arcivescovo di Napoli, ad imitazione de' Gesuiti ordinò, che in tutte le Chiese Parochiali si facesse il medesimo esercizio d' insegnar la dottrina, che an-*

(a) *Napoli sacra pag.* 307. (b) *Giornata* 3. *pag.* 177.

Digitized by Google

ancor oggi si osserva. E perche la Chiesa del Gesù vicino a Montevergine non era capace al concorso de' Napolitani, il Cardinale Alfonso Carrafa predecessore di Mario donò a' Padri la vicina Chiesa dedicata a S. Giovanni, e Paolo del Gran Costantino, e ristorata da Teodoro Console, e Duca di Napoli. Questa fu la terza Chiesa, ch' ebbero, la quale nemmeno riuscì al disegno, e però fu diroccata. Ma mentre questo scriviamo, anno compito un recinto bellissimo per gli Studj, e per le Congregazioni, ch' è de' primi d' Italia, e fatta un' altra magnifica Chiesa, dove il Principe della Rocca ha spesi 20 mila scudi. Fin quì l'Engenio, abbagliando nell' ultima particolarità de' 20 mila scudi, che furono 10 mila, com' è certo per istrumento autentico, che noi abbiam tra le mani: in vigor di questo si dà al Principe il titolo di Fondatore, e gli si permette il porre una delle sue imprese nella nave del Tempio, e due altre ne' lati dell' Altar maggiore, insieme colla Iscrizione sopra la porta, la qual dice così.

Thomas Philamarinus
Castri Comes, & Roccæ Princeps,
Majorum pietatem felici ausu æmulatus,
Templum hoc extruxit MDCXIII.

Siegue poi l' Engenio a dar contezza della Chiesa, e delle Scuole con tali parole. *Nel Tempio sono quattro tavole di eccellente pittura di Marco da Siena; la prima, che sta nell' Altar maggiore, e della Circoncisione; la seconda della Natività; la terza della Trasfigurazione; l' ultima de' Santi Ignazio, e Lorenzo Martiri. Non occorre dire la pietà e divozione, con che in questa Chiesa si celebra, e nemmeno della pulitezza e proprietà degli ornamenti, ed apparati sacri, poiche si sa la diligenza, e premura della Compa-*

pagnia, nel procurare lo ſplendore e la ricchezza di ognuna delle ſue Chieſe. Grande è il numero delle Scuole, in cui da' Padri della medeſima Compagnia alla Gioventù ſtudioſa s' inſegnano con ogni carità, e profitto le arti liberali, e tutte le ſcienze, fuorche la Medicina, e la Legge Civile. Grande è parimente il numero delle Congregazioni, ch' eſſi tengono aperte per l' ajuto ſpirituale di ogni età, e condizione, nelle quali ſi adunano ogni ſabbato, in alcuni di feriali, e in tutte le Domeniche, e Feſte a trattar coſe dell' Anima, e a frequentar Sacramenti: e tutte queſte Congregazioni, che ſono come appendici della loro Chieſa, le anno i Padri dedicate al Santiſſimo nome di Maria Vergine. Queſto è tutto di Ceſare d' Engenio, il qual conchiude col fare un catalogo delle Reliquie inſigni, che ſono nella predetta Chieſa, e col dare un brieve ragguaglio della vita e morte de' Padri Alfonſo Salmerone, Criſtoforo Rodriquez, e Gio: Battiſta Peſcatore. Ma il ſuo racconto a tempi noſtri non in tutto ſuſſiſte riſpetto a ciò, che dice delle tavole di Marco da Siena, a cagione dell' eſſerſi tolta dall' Altar Maggiore quella della Circonciſione, a cui ſuſtituito ſi vede il Quadro di S. Luigi Gonſaga modernamente dipinto da Franceſco di Mura. Nè perciò le tavole di Marco da Siena ſon rimaſte inferiori di numero; perocche dopo la morte di Engenio, due altre ne furon ripoſte nel Tempio, ſicche al preſente ſon 5, e la tolta adorna l'atrio interiore della porteria del Collegio.

VIII. Rimane ſolo da aggiungerſi, che la diroccata Chieſa de' Santi Giovanni, e Paolo, era una delle più antiche di Napoli edificata alla Greca con tre Altari, ne' quali chi celebrava (come anche fu in uſo nel rito latino) non ſi volgeva al Popolo nel dire

Digitized by Google

re *Dominus vobiſcum*, e nel dar l' ultima benedizione, perche offeriva il ſacrifizio di contro alla gente venuta ad aſſiſtere. Similmente, in grazia degli Eruditi, è da notarſi, che di rimpetto all' Altar Maggiore ſtava un marmo di vetuſta memoria, del quale ſi fa menzione da quaſi tutti gli Antiquarj Napolitani: e poiche ſi è ſcritto da alcuni, che tal marmo ſiaſi ſmarrito per la poca curanza uſata nel conſervarlo, quando fu disfatta la Chieſa, ſappia il Lettore, ciò non eſſer vero. Il marmo con diligenza ſerbato da' Geſuiti, fu voluto in ogni conto dalla nobil Famiglia del Doce, che rappreſentava molti diritti ſopra l' abbattuta Chieſa, per cagione di Teodoro Duce riſtoratore di eſſa, dal quale la mentovata Famiglia con buoni documenti vantava la origine: ricevuto che l' ebbe, traſportar lo fece prima nella picciola Chieſa di S. Silveſtro, che più non ci è, e poi nella propria gentilizia Cappella dentro la Chieſa di Santa Maria del Percejo, o ſia delle Donne di Coſtantinopoli, o, come al preſente il volgo la chiama, di Donnaromita: in tal Cappella a fianco dell' Altar Maggiore dalla parte dell' Evangelio il predetto marmo fu poſto colla Iſcrizione Greca, di cui a lungo ragionaſi dal Celano, (*a*) dall' Engenio, (*b*) e dal de Lellis, (*c*) preſſo de' quali inſieme colla interpretazione latina è da vederſi. Ma innoltriamoci ad altri racconti.

IX. Il P. Pietro Antonio Spinelli, dopo aver letto quanto fino a tempi ſuoi ſcritto ſi era ſopra la gran Vergine Madre, diede finalmente a luce il ſuo maraviglioſo libro intitolato *Maria Deipara Thronus Dei*. Di eſſo parlaſi con molto onore dal Giovanſì;

(a) *Gior.* 3. *pag.* 168. (b) *Pag.* 38. (c) *Pag.* 156.

sì; (a) e oltre a ciò, ch' egli ne dice, abbiamo le seguenti notizie tramandateci da chi dello Spinelli ha compilata la Vita. (b) La prima è, che sul principio di questo anno navigando da Genova a Napoli la carta, che servir doveva per la stampa, due volte levossi in mare orribil procella, da cui a gran ventura campò il legno, ma non poco raccolse di acqua, onde ognuna delle merci patì moltissimo: si giunse al porto colla ferma credenza, che le risme, su le quali si eran peggio rovesciate le onde, marcite fossero nella carena: ma con istupor sommo de' marinaj, esse sole trovate furono asciutte a guisa di esca, e niente danneggiate in modo, che parve Miracolo. La seconda è l' universale applauso fatto al Volume, il quale se a tempi nostri letto si fosse da Lamindo Pritanio, avrebbe forse più sodamente scritto in quel Capo, ove tratta della regolata divozione alla Vergine Santa. Questo è certo, che lo Spinelli de' pregi, del potere, e della intercessione di sì Gran Signora discorre con espressioni in singolar maniera sublimi, e nulla dice intorno a' punti dal predetto Lamindo inutilmente moderati, che non regga alla pruova della più sana e solida Teologia. Quindi i più dotti uomini, che allora vivevano in Europa, di grandissime lodi colmarono il libro: ed a tempi nostri ha meritato ancora l' onore di essere più volte allegato dal Dottissimo Santo Padre Benedetto XIV, massime dove delle Feste di nostra Signora sì bene, e con tanta penetrazione discorre. I Critici stessi lo ristamparono ora intiero, ed or diviso più volte in poco tempo; e tradotto in varie lingue giovò mirabilmente ad accrescere l' affetto, e il culto alla

(a) *Pag.* 897. (b) *Barone pag.* 204.

Digitized by Google

alla riverita Madre di Dio. Ma non furono i soli Dotti ad avere in tanto pregio l' eccellente Opera: con essi andaron di accordo uomini riguardevolissimi anche per santità di vita. Il P. Pietro Paolo Navarro arso vivo, come diremo, per la fede di Gesucristo in Giappone, all' averla in mano, più non sentì il grave peso di sua prigionia: si applicò a leggerla, e a tradurla in linguaggio Giapponese: pregò Iddio, che il suo supplizio si differisse fino ad aver compito il suo lavoro, ed ottenuto l' intento, quando stava per esser menato al rogo, di nient' altro si mostrò sollecito, che di salvare quella sua fatica dalle mani de' manigoldi: laonde consegnatala a persona fedele, mandolla con ogni cautela al P. Matteo de Couros, da cui su l' atto di parimente morire consumato da' stenti per Cristo, fu lasciata in eredità al P. Pietro de Moreson, e questi mandatala in Europa, pervenir la fece al nostro Archivio in Roma. Del P. Francesco Pavone si narra, che al sol vedere, non che all' aprire, o leggere il libro dello Spinelli, sentiva accendersi di nuove fiamme verso nostra Signora, e aggiungesi, che dopo il felice passaggio del suo Autore all' altro mondo, per intercessione di lui, chiese a Maria maggior copia di lumi per conoscere in parte la eccellenza somma della divina maternità, e gl' impetrò in forma amplissima. Per terzo rapportasi dall' Istorico di queste cose, (a) che il P. Bernardino Realino tostoche scorse le prime pagine del libro predetto, piangendo per tenerezza, lo stimò il più efficace incentivo a propagare la divozion Mariana, e preso da subito estro di giubilo scrisse i tre componimenti poetici, che furon poi

(a) *Barone pag.* 205.

Digitized by Google

poi inseriti nell' Opera del P. Pietro Antonio, e su le prime carte di essa in alcune ristampe s' incontrano. Veggasi intorno a questo libro lo scrittone dal Toppi, (a) dall' Alegambe (b) e da altri Autori. (c)

X. Ora, per connession di materia, esporremo al Lettore altri effetti della divozione affatto straordinaria, che lo Spinelli professò alla Vergine. Egli, dice il Barone, (d) ancor fanciullo, sorger soleva di letto, e adorarla prostrato a terra, porgendole ben lunghe ed affettuose preghiere, senza tener conto nè di sonno, nè di freddo, nè di rimproveri fattigli da' cortigiani, che mal volentieri il vedevano così patire, massime nelle notti d' inverno. Giovanetto prese il costume d' inginocchiarsi ogni ora, e di raccomandarsi a lei, recitandole la salutazione angelica, overo quest' altra orazione, colla quale in bocca, secondo l' Engenio, (e) e il Giovansì, (f) divotissimamente spirò: *O Domina mea, quæ docuisti me a juventuta mea, usque in senectam & senium ne derelinquas me*. In tutte le Missioni, che fece, ebbe particolar premura di farla tre volte al giorno riverire da tutti al tocco della campana. I rosarj, le corone, le litanie della Vergine occuparono buona parte di tutte le giornate del viver suo. Non mai partì da una Città per andare ad un' altra, senza aver visitate tutte le sue immagini più miracolose; e giunto al termine, faceva lo stesso rispetto a quelle, che ivi trovava. Molti altri libri, oltre al già rammentato, compose per dilatarne il culto, nè legger si possono, senza scoprirvi un veemente affetto

(a) *Pag.* 257. (b) *Pag.* 658.
(c) *Vide Bibliothecas Marianas.* (d) *Pag.* 4.
(e) *Pag.* 229. (f) *Pag.* 897.

Digitized by Google

to del cuore, che parla. Essendo Provinciale, niun Collegio visitò, senza farvi un infocato Sermone intorno alla divozione alla Santissima Madre: di questa parlava con ogni genere di persone: questa promosse in tutte le nostre Congregazioni: a questa rivolse tutt' i suoi studj, fino a non esservi nè libro, nè scritto, che su tal materia letto, e riletto non avesse: 7 volte si portò a riverirla da pellegrino in Loreto; e in una di esse vegliò orando due notti dentro la sacra Cappella: in un' altra ottenne da lei per mezzo di ferventissime preci, che si dissipasse il già conchiuso trattato di costringerlo ad esser Vescovo di Policastro: in un' altra ebbe lume a risolversi in un gravissimo dubbio: in un' altra corse voce, che sensibilmente gli favellasse all' orecchio; e in questo anno, di cui si scrive, fu fama costante, che gli compartisse l' istesso favore. Il fatto, sul quale fondossi la opinione, è registrato nella sua Vita, (a) come quì si soggiunge. Era egli per la seconda volta Provinciale, succeduto al P. Girolamo Barisone, ed usando di sua autorità con mirabil discretezza, neppur da lungi sospettar faceva di qualche ordinazione men circospetta; quando una ne fece, che sul principio diede non poco da dire: fu questa il prendere risolutamente una statuetta di nostra Signora dalla camera del P. Giovanni Lamberti, e senza por mente alla renitenza, e al disgusto del suddito, donarla ad Andrea Cassetta di professione Notajo. Non mancarono alcuni de' nostri, che ammirati di ciò, si mostraron vogliosi d' indagarne il perche? ed egli avvedutosene, disse a tutti, che si era mosso a far così, per lo accrescimento del culto, che ridonde-

(a) *Pag.* 211.

rebbe alla Vergine dalla ſtatua rappreſentata: al Notajo diſſe di più, che teneſſe caro quel dono, perche operar dovrebbe un gran Miracolo. La riſpoſta data a' noſtri ſi avverò ſubito, conciofſiache il Caſſetta meſſo il ſimulacro in un ſuo Preſepio, ebbe in caſa un indicibil concorſo di gente, tirata da forza occulta a venerarlo con particolariſſimo modo. La predizione poi fatta al Notajo reſtò pienamente adempiuta alcuni anni appreſſo, quando la ſteſſa ſtatua ſi diè a vedere ad uno ſchiavo in atto di vezzeggiare il Divin pargoletto, il quale allo ſteſſo ſchiavo parlando, gli ordinò, che riceveſſe il batteſimo, come fece, con tutte quelle notabili circoſtanze, che nel proprio luogo ſi anno da ſcrivere. Dal detto finora, inferire ſi può, quanto giuſtamente a piè de' ritratti dello Spinelli, dopo la individuazione del ſuo nome, aggiugner ſi ſoglia, *Eximius Reginæ Angelorum cultor*.

XI. Dalle grazie fatte al P. Pietro Antonio, paſſiamo a quella, che la Santa Vergine fece in queſto anno ad uno de' noſtri Giovani. Era queſti vivuto alquanto ſcioltamente nel ſecolo, ed entrato in Religione, poco penſiero prendevaſi di far penitenza de' ſuoi peccati, falſamente avviſandoſi, che la confeſſione ſacramentale aveſſe dato compiuto riparo a tutto: perloche niente ſcontento di ſe medeſimo, attendeva, come dicono le lettere annue, a darſi bel tempo, e pian piano era caduto in quello ſtato di tiepidezza, in cui luſingaſi l' uomo di vivere in grazia, quando realmente in eſſo non vive. Or queſto Giovane, il quale, come avvenir ſuole, vacillava ancora nella vocazione, fu meſſo a fare gli Eſercizj ſpirituali, e ſenza commuoverſi, udì proporſi tutte quelle verità eterne, che precedono a quel-

quella del Giudizio universale: ma nella meditazione di questo sbalordito, e quasi fuori de' sensi, ebbe questa terribile Visione: gli parve di vedere la riprovata turba de' rei nel basso fondo della valle di Giosafat, e il Divino Giudice scender dall' alto a giudicarla: indi all' improvviso udì chiamarsi per nome, e nel tempo istesso cinto si vide da moltitudine grande di Demonj, i quali ligatolo con catene di fuoco, lo strascinavano a render conto di se: giunto al cospetto dell' irato Re, sentì recitarsi ad uno ad uno i falli suoi, e al pubblicarsi di ognuno, con orribil fremito gridava la ribaldaglia de' reprobi, che degno era di essere accomunato con loro. Accrebbe di molto il suo spavento la inaspettata comparsa di S. Ignazio, il qual negava, ch' egli fosse suo figliuolo, e vendetta chiedeva delle sue insegne profanate fino a quel tempo colla reità dei costumi: anzi dietro al Santo Patriarca vide alcuni de' suoi figliuoli morti da poco, che facevano la istanza medesima, allegando contro di lui molti de' mali esempj da loro stessi veduti. E per fine S. Francesco di Assisi, per cui favore egli giovanetto era stato preservato dalla morte del corpo e dell' Anima, in occasione d' infermità gravissima, lo accusava di troppo mala corrispondenza alle speciali grazie del Cielo. Intanto rimproverandolo Gesucristo delle iniquità commesse, era in procinto di scriver contro di lui finale sentenza: ma interpostasi in tempo di sì gran bisogno colei, ch' è detta rifugio de' peccatori, pregò il Figliuolo a differir la esecuzione de' suoi rigori, e a concedere al reo convinto ulteriore spazio di penitenza. A tale interposizione fremendo di rabbia i Demonj, opposero il mal uso del tempo, che fatto

aveva per lo paſſato, e con aſſeveranza gridavano; che perſone meno ree di lui erano di già cadute tra le lor mani: ma la Vergine benigniſſima, in grazia di altri ſuoi migliori meriti, proſeguendo ad interceder per lui, rammentò all' eterno Giudice gli oſſequj a ſe praticati in diverſe guiſe; e poi rivolta al tremante reo, lo interrogò, ſe riſoluto era di corriſpondere in avvenire alla vocazione del proprio ſtato? al che ripetendo egli con eſpreſſioni di gran pentimento, che sì, vide da Criſto accordarſi alla ſua Madre la grazia richieſta; ed egli tornato a' ſenſi, ſi applicò da vero ad emendar la vita. Chi foſſe queſto Giovane, ſi troverà notato nell' anno diciaſſetteſimo di queſto ſecolo, in cui inſieme co' meriti ne manifeſteremo ancora il nome, e il fin della vita.

XII. I nominati eſercizj ſpirituali, ne' quali ſi ravvide il predetto noſtro Giovane, cagionarono in queſti tempi altri feliciſſimi effetti. I Preti ſecolari iſtruiti a dargli dal fervido ſpirito del P. Franceſco Pavone, incominciarono a farne uſo da pertutto con quel profitto delle Anime, che ſi legge nelle memorie MSS. della lor Congregazione. I noſtri poi, che fino a queſta ſtagione erano ſtati ſoli a dargli, più univerſalmente gli propagarono, introducendogli ne' Moniſterj di Monache, e nelle Congregazioni degli uomini da lor diretti. Preſero altresì ad ammettere ne' proprj recinti alcune delle perſone, che iſpirate da Dio far gli volevano in totale lontananza dal mondo; e due ſingolarmente meritano ſpecial menzione, per aver accreditato fin da principio queſto particolar modo di ritiramento. Ceſare d' Avalos Marcheſe del Vaſto per 10 giorni far volle le medi-

Digitized by Google

ditazioni di S. Ignazio nel noſtro Collegio, ſecondo la norma uſata da' noſtri, e non può dirſi a baſtanza, quanto eſatta riformazione di vita ne ricavaſſe: uſcito appena dal ſuo ritiro, fece ordinazioni ſantiſſime per una compita amminiſtrazion di giuſtizia ne' proprj Stati, e ſgravati volle i vaſſalli da ogni peſo troppo duro a portarſi: ſi diede a fare cotidiane limoſine: moderò l' eccesſo de' luſſi: ſi aſcriſſe alla Congregazione de' Cavalieri: e quel ch' è più, alla eſemplarità de' portamenti eſterni, aggiunſe l' uſo delle aſtinenze, delle diſcipline, e di altre auſterità corporali da lui continuate fino alla morte, a cui pochi anni appreſſo andò incontro con una ſerie di molti atti virtuoſi eſercitati nell' ultima malattia, e tra eſſi ſi conta ancor quello di aver voluto ricevere il Sacroſanto Viatico ginocchioni a terra, coperto di ſacco, e aſperſo di cenere. L' altro Perſonaggio, che ritirar ſi volle per ſimil miſura di giorni, fu il Cavaliere Fra Lelio Brancaccio Marcheſe di Monteſilvano: queſti tornato a Napoli dalla guerra di Fiandra, dove ſotto gli ordini del Marcheſe Spinola più di tutti contribuito aveva alla celebre eſpugnazione di Oſtenda, e ſconfitto più volte l' Eretico Principe di Oranges, bene ſpeſſo di ſe ſteſſo dolevaſi, dicendo, che dopo aver ſuperati i nemici, vinto era dalle paſſioni ſue proprie, che come Profeſſo dell' inclito Ordine di S. Giovanni, ſforzar ſi doveva di ben tenere in freno: intorno a che non laſciava di ragionare col P. Franceſco Ruggi ſuo grande amico: il Ruggi lo conſigliò a fare gli eſercizj ſpirituali ſotto la ſua ſteſſa direzione: nè ricuſando egli di fargli, ne traſſe grandiſſima moderazione di affetti, talche viſſe, e morì da Religioſo perfetto, e meritò di eſſere annoverato nel ruolo de' Capitani illuſtri per

pietà e valore dall' Erudito Lorenzo Craſſo, (a) e dal rinomato P. Gio: Battiſta Orſo. (b) Anzi in Genova, e in Lombardia, ove proſeguì a militare, niente più efficacemente inculcava a' Cavalieri di Malta, che l' uſare l' iſteſſo mezzo, per ottenere la riformazion della vita, e ſul procinto di partir coll' Armata alla conquiſta dall' Iſola di Santa Margherita, ſcriſſe al Gran Maeſtro, e pregollo ad eſiger da' ſuoi ſudditi, che una volta l' anno meditaſſero la verità della Fede, ſecondo il metodo introdotto da S. Ignazio. Gli ſteſſi eſercizj dati la prima volta alla Congregazion degli Artefici nel Gesù vecchio, gli ſtimolarono a praticare moltiſſime opere di pietà nel carnovale, le quali eſpoſte agli occhi del Pubblico, mentre più imperverſavano i vizj, valſero di poderoſo argine alla torbida inondazion de' peccati, e però, al dire delle lettere annue, fu iſtituito un Oratorio a parte, che ogni anno in tal tempo ſi opponeſſe agli ſcandali pubblici con pubbliche proceſſioni, orazioni, e penitenze.

XIII. Queſto anno fu l' ultimo al P. Paolo Principe, il cui nome è lodato nella Biblioteca del Toppi, (c) e in quella ancora dell' Alegambe. (d) Fu Napolitano di Patria, e di anni 22 entrò nella Compagnia nel 1582. La mediocrità dell' ingegno gl' impedì il fare gran progreſſo in lettere: laonde ſi applicò in tutto e per tutto a due miniſterj poco ſtrepitoſi, ma di non poco frutto: furono queſti l' aſſiſtere al confeſſionale, e l' inſegnare i rudimenti di noſtra Fede: nell' uno, e nell' altro impiego ſi ſegnalò nel Collegio di Caſtellammare, dov' era chiamа-

(a) *Pag.* 142. (b) *Pag.* 294.
(c) *Pag.* 237. (d) *Pag.* 653.

Digitized by Google

mato comunemente il Padre della Dottrina Cristiana; e prima con non minor diligenza fatte avea le istesse cose ne' Collegj di Catanzaro, e di Cosenza: certo è, che in ognuno de' predetti luoghi recò edificazione e maraviglia l'assiduità del suo cotidiano travaglio intorno a gente rozza per costume, ed incoltissima per ignoranza: i Vescovi di tutte e tre le mentovate Città erano di parere, che maggior frutto raccoglieva in un anno il P. Paolo, che qualsivoglia gran Predicatore in un decennio. Il lungo esercizio nel suo impiego lo fornì di profonda perizia nel maneggiar le coscienze, e di uguale attitudine nel dirozzar gl' idioti: per la gran fama, che di lui correva rispetto a queste cose, fu chiamato nella Casa Professa, non ostante, ch' egli Professo non fosse: quì superò la espettazione in riguardo al giovamento de' prossimi: egli fu il primo, che introdusse la spiegazione del Catechismo, prima della lezion di Scrittura Sacra solita farsi ogni Festa; e da lui riconosce la origine l'altro costume di far tra l'anno qualche divota, e ben condotta rappresentazione in Chiesa, per allettare il Popolo a sentir volentieri la dichiarazione de' Divini Misterj. Fu Religioso di cuore aperto, di conversazione gioconda, di carità esimia, ed inchinatissimo a far bene ugualmente agli amici, che a' nemici. Promosse assai ne' suoi penitenti la divozione dell' Angelo Custode, di cui senza il suo nome, stampò un libretto di molto profitto: *Il Tesoro della Dottrina Cristiana*, che parimente stampò nel 1610, sotto il nome di Gio: Lorenzo Guadagno, fu comunemente usato in Italia prima che uscisse a luce la traduzione dell' altro Tesoro della medesima Dottrina Cristiana composto in Francese da Monsignor Nicolò Turlot. Finalmente non pic-

Digitized by Google

ciolo utile recò alle Anime applicate alla divozione il terzo ſuo libro, che contiene la pratica de' principali eſercizj della vita ſpirituale, e ſe creder ſi voglia al P. Antonio Beatillo, in eſſo altro non fece, che delinear per minuto la norma, ch' egli ſteſſo teneva per profittare in virtù. La ſua morte ſeguì a 17 di Aprile nella Caſa Profeſſa di Napoli.

XIV. Nella ſteſſa Caſa a 27 Dicembre morì ſeſſagenario il P. Mariano Manieri Religioſo zelantiſſimo per la converſione de' Turchi, e per la redenzion degli ſchiavi. In 40 anni di vita religioſa, 13 volte navigò in Barbaria mandatovi ora dal Vicerè di Napoli, ed ora da una particolar Congregazione addetta al riſcatto degli ſchiavi divenuti preda degli Algerini. Sul fine del decimo ſeſto ſecolo ſi trattenne nell' Africa per 4 anni continui, e ſcorſe quaſi tutto quel tratto, che ſi ſtende lungo il Mare Mediterraneo dallo ſtretto di Gibilterra fino al Fiume Nilo: trovò per ogni banda Criſtiani di tutte le Nazioni Europee, che per la lunga dimora tra Barbari o vacillavano in Fede, o paſſati erano al Maomettaniſmo: egli moltiſſimi ne riguadagnò; e tornato a Napoli colla perizia di più linguaggi Africani, inſegnogli ad alcuni de' noſtri Giovani, i quali gli appreſero nell' Accademia di lingue ſtraniere fondata a quel tempo nel Collegio Napolitano, come addietro dicemmo. Con queſto mezzo procuroſſi il Manieri compagni nell' uffizio di catechizar Maomettani in Napoli, dove non pochi ne convertì. Dalle Cappelle di S. Giacomo de' Piſani, e di S. Giorgio de' Genoveſi ottenne, che impiegaſſero buona ſomma di danaro in riſcatto de' lor Paeſani fatti ſchiavi da' Turchi. Ebbe ſempre particolar cura di mandar limoſine in Algieri, Tuniſi, e Tripoli a' Criſtiani, che ge-

Digitized by Google

gemevano in servitù, e tal sorta di gente gli fu tanto a cuore, che lo tenne mai sempre occupato in navigazioni pericolose, in viaggi difficili, e in molesti trattati. Alcuni de' Principi Africani lo avevano in gran venerazione per la carità, che mostrava verso de' Cristiani più abbandonati e meschini. Questa istessa virtù gli fe sorgere in capo un grandioso disegno, e fu quello di fondare alla Compagnia una Casa, o un Collegio nell' Africa, dove molti trattener si potessero a sollievo de' fedeli tiranneggiati dagl' infedeli: la cosa per molto tempo fu trattata senza profitto: finalmente dalla Congregazion degli Zitti, o sia della venerazione del Santissimo Sacramento fondata da S. Ignazio, ebbe la offerta di 5 in 6 mila scudi: ma le difficoltà insorte per cagione e di guerre, e di peste, gli vietarono l' accettargli, e il farne uso, secondo il suo pensiero: la Congregazione non si ritirò dalla offerta; senonchè accavalcandosi sempre agli antichi nuovi ostacoli, l' opera non si effettuò giammai, ed egli lasciò di vivere col solo merito di aver procurata tal fondazione. Il P. Giulio Mancinelli, che la prima volta lo aveva seco condotto in Africa, assister volle, alla morte di quest' uomo sì benemerito degli oppressi dalla servitù Turchesca; e trapassato che fu, colmollo di molte lodi, ed ebbelo finche visse, in singolar concetto. la Città di Matera, di cui fu nativo, tra gli altri suoi Personaggi illustri numera ancora il P. Mariano Manieri, e Giuseppe Alemi nella Relazione del Tempio di S. Eustachio della stessa Città, nominandolo per incidenza, lo chiama Religioso particolarmente destinato da Dio a mantener la Fede nelle Coste dell' Africa. Veggasi intorno a lui anche ciò, che ne ha detto Schinosi.

Digitized by Google

XV. A 26 di Marzo morì in Lima del Perù il P. Stefano Paez partito da questa Provincia per l'America, dopo aver per anni 6 insegnata Teologia nel Collegio Napolitano: avvenne la sua partenza nel 1582, e tutto il resto della vita impiegò in quelle fruttuose fatiche, che non si debbon ripetere, per esserſi già scritte nella prima Parte. (a) Anche Gio: Eusebio Nieremberg (b) ha registrate le opere di questo illustre Missionario, e dall'uno, e dall'altro ha compilata la sua leggenda il P. Giuseppe Patrignani. (c) Una sola cosa di non picciol rilievo si trova tralasciata da' predetti Autori, la qual si ricava dalle lettere scritte dal Paez a diversi Soggetti della Casa Professa di Napoli. In una di esse egli dà contezza delle missioni fatte per 12 anni nel Quito, nel Messico, e nel Perù, lagnandosi, che non aveva potuto proseguire a farle, per la carica di Provinciale sopravvenutagli: ma nell'esercizio di questa, sperava, com'egli stesso soggiunge, di non recare minor giovamento alla Fede, col ridurre a miglior sistema le missioni de' suoi compagni: le ridusse poi di fatto a forma migliore, e con frutto stabile ne' tempi avvenire: conciossiache per lo passato ad altro non si era steso lo sforzo de' Padri della Compagnia, che a far delle lunghe scorrerie nelle Provincie interne dell'America Meridionale, predicando il Vangelo, ma senza guadagnare alcuna intiera Popolazione di quegl' Indiani, e ridurla a vita civile e Cristiana; con Chiesa e ferma union di famiglie: l'utile, che si ricavava, allora consisteva in battezzar fanciulli e moribondi, e in tirar fuori degl' infedeli quei, che si convertivano, conducendoli ad abitare nelle

(a) *Pag.* 263. (b) *Tom.* 1. (c) 26. *Marzo*.

Digitized by Google

nelle Terre Cristiane, come avvertì tra gli altri Ludovico Antonio Muratori nel suo libro intitolato, *Il Cristianesimo felice nelle missioni de' Padri della Compagnia di Gesù*. Ma fu ben altra cosa, come dall' istesso Autore si dice, dapoiche il Paez diede altra norma, e direzione alle cose: trionfò allora la Croce in mezzo a que' Barbari in moltissimi luoghi con Republiche numerose di gente adoratrice del vero Dio: laonde il P. Stefano può dirsi con verità uno de' Riformatori delle sacre Missioni in America.

XVI. Il P. Gio: Andrea Giordano, dopo 4 anni di stenti morì in Namchium Città della Cina. Nacque in Napoli nel 1571: 16 anni appresso entrò nella Compagnia: partì per l' India l' anno settimo di questo Secolo: dopo un biennio penetrò nelle contrade Cinesi, e attraversate varie Provincie, fermossi in Xvocheu, dove i Gesuiti avean Casa, Chiesa, e Cristianità numerosa da coltivare. Ivi si visse in pace per qualche tempo; ma poi, come narrasi da Daniele Bartoli, (*a*) e da Monsignor Marco Battaglini, (*b*) il solo capo di essere i Missionarj stranieri di origine, eccitò i Letterati a macchinar loro un presto discacciamento: non lasciarono i Bonzi di attizzare il fuoco acceso, e collegandosi con essi anche la turba de' miscredenti, furono i Mandarini costretti a decretare l' esilio. Dopo tal sentenza partirono i Padri tra i singulti de' Cristiani novelli, e tra le petulanti derisioni del Popolaccio non convertito: presso l' imbarco, navigarono a Tramontana, non senza pericolo di naufragare all' impeto del vento, che gli spinse presso alle secche: giunsero alla Città di Namchium, e con tolleranza de' Magistrati, vi aprirono

(a) *Istoria della Cina.* (b) *Tom. 1. pag. 226.*

rono Chiesa: trassero in poco tempo alcune centinaja d' infedeli alla professione della credenza Cattolica; e già il P. Giordano co' suoi compagni si disponeva a maggiori conquiste, adescando la gente culta col solito uso delle Scienze Matematiche graditissime a tutta la Nazione: ma nel meglio de' suoi disegni gli venne meno la vita nel dì sedicesimo di Ottobre, come dice una lettera, over di Novembre, come scrivesi in un' altra. Il P. Gaspare Ferreira accreditato già presso de' Mandarini come uomo di gran sapere, massime nella Filosofia esperimentale, ottenne dal Governo di poterlo seppellire solennemente con Cristiano rito, il quale osservato dai Cinesi, universalmente gli mosse a volere intendere i principali punti della dottrina Cattolica, intorno alla immortalità dell' Anima, e alla retribuzione de' meriti: nè la spiegazione di tali cose si ascoltò in vano; poiche molti de' Letterati non avendo che opporre, dalla morte del Padre presero i primi lumi, per uscir dalle tenebre della infedeltà, e dar principio alla fondazione di una nuova Chiesa.

XVII. Il detto finora si è raccolto dalle notizie trasmesse in Europa al P. Francesco Pavone, il quale mentre si affaticava moltissimo per la conversione delle Anime in Napoli, può dirsi, che ugualmente s' interessava per la riduzione degl' infedeli in Oriente: ciò si scorge non solo dalle molte risposte, e proposte, che riceveva dall' India, ma dalla premura, con cui animava anche i suoi Preti ad andarvi. Egli secondando in questo anno gl' impulsi del suo zelantissimo cuore, pose in pratica un altro mezzo per la pretesa riformazione de' Popoli. Gli era fisso nell' animo, che la grande impresa da tre sorti di persone aveva particolar dipendenza, cioè da' Sacerdo-

Digitized by Google

doti, da' Maeſtri di ſcuola, e da' Padri di famiglia; e quindi dopo la intrapreſa cultura de' primi, e de' ſecondi, dilatò le ſue ſollecitudini a bene degli ultimi. Scriſſe pertanto una iſtruzione compita intorno agli obblighi di chi ha figliuoli, ſervidori, o dipendenti da reggere: la diede alle ſtampe: ne ſparſe moltiſſime copie: fece ben intenderla a' ſuoi Congregati: raccomandò loro, che la ſpiegaſſero da pertutto, ed egli ſteſſo efficacemente ne inculcò la oſſervanza in ognuno degli Oratorj del noſtro Collegio, e in alcune Chieſe, dove inſieme co' Preti, era ſolito di far del bene iſtruendo, e ſermoneggiando. Fece di più da molti Veſcovi a ſe aderenti obbligare i Parrochi a ſpiegarla in pubblico ne' dì feſtivi: procurò di farla tradurre in varj linguaggi a benefizio di ogni Nazione Cattolica; nè mai ceſsò dall' uſare qualunque altra poſſibile induſtria, finche non la vide ridotta in pratica nella maggior parte della Città, e del Regno di Napoli. L' approvazione, ch' ebbe queſt' opera, il frutto, che partorì, ed altre circoſtanze non indegne d' Iſtoria, ſono proliſſamente narrate dall' Autor della ſua Vita, (a) dal quale abbiam tratto il detto pocanzi.

XVIII. I principj, e i progreſſi della Reſidenza di Monopoli toccano in ultimo luogo a queſto anno, in cui fu da convenevol numero di Soggetti abitata, e ridotta a forma di regolare convitto. Nella Provincia di Bari giace la predetta Città a levante di Converſano ſu le ſponde dell' Adriatico: ella fin dal 1577 moſtrò inchinazione favorevole alla Compagnia; concioſſiache viaggiando per la Puglia il P. Claudio Acquaviva allora Provinciale, con premuroſo invito fece

(a) *Pag.* 361.

Digitized by Google

fece a se venirlo, ed alloggiato in casa del Vescovo Porzio, lo distinse con tutte le divise più patenti di onore, e di amore. Fu allora il Provinciale invitato a fare una Predica al Popolo; e sentita con particolar attenzione, ne restarono gli animi universalmente commossi. Verso la sera i Signori del Magistrato convennero insieme, e stabilirono di dar casa, e rendite per lo stabil soggiorno di due o tre de' nostri Religiosi, ed iti seguentemente al Palagio del Vescovo, a lui, e all' Acquaviva dichiararono la presa risoluzione: fu questa grandemente applaudita dal Prelato, che fin da giovane era stato educato nelle nostre Scuole in Napoli, e riteneva tuttora una particolar venerazione dell' Istituto: non così avvenne rispetto al Provinciale, il quale ben consapevole de' sensi di una delle nostre Congregazioni triennali aliena da nuove fondazioni specialmente tenui, ringraziò que' Signori dell'affetto, ma non accettò la proposta: costretto a dar ragione della rispettosa esclusion del partito, giustificò la sua condotta così dicendo. *Le Istorie Romane, Greche, e Cristiane ci fan vedere, che la virtù si serba più intatta in pochi, che non in molti. La buona costumatezza ha bisogno di gran cultura, nè può usarsi se non tra pochi; e il vizio nasce, e si coltiva da se: cresce poi l'ozio col crescer della gente, e se comincia il vizio a prevalere, fa come l'erba selvaggia, che cresce, e si dilata a soffocar la gentile.* Questa risposta vera, ma filosofica, non appagò le menti di alcuni, e già si disponevano a proporre al Generale il trattato, con fiducia di riuscimento migliore. Senonchè il Vescovo, il qual da principio più degli altri bramava la nostra venuta, mutò pensiero, e mutar lo fece anche agli altri, per la cagione lasciataci scrit-

ſcritta da chi trovoſſi preſente. Si riflettette da lui alla ſituazione della Città ampia per ſe medeſima, ma troppo anguſta riſpetto alla gran moltitudine de' Cittadini obbligati talora a coabitare ſenza alcun vincolo di parentela, e con diſcapito del buon coſtume eſpoſto a gravi periçoli, ove manca ſeparazione e diſtinzion di perſone: tal motivo maggiormente lo moſſe per le ſecrete notizie di alcuni recenti diſordini: laonde a non accreſcer le ſtrettezze, col dar luogo agli ſtranieri, ſi contentò di chiamare i noſtri Miſſionarj da' Collegj vicini, e per lo ſpazio di anni 33 non più ſi pensò a far venire i Geſuiti.

XIX. Spuntò finalmente l'anno undecimo di queſto Secolo, ſul principio del quale entrò nella Compagnia un Giovane Monopolitano chiamato Giovanni Antonio Guida: queſti nel Noviziato ſi ammalò gravemente, e i Superiori a farlo rimettere in ſanità, ſecondo il giudizio de' Medici, il mandorono al ſuol natio: ivi in caſa di ſuo padre, colla veſte in doſſo di S. Ignazio, ſi tenne fermo nella vocazione, e diè ſegni di gran virtù: tra tanto morto il padre, ſenza far teſtamento, egli ſuccedette alla eredità, e alla direzione di 7 ſuoi fratelli di età minore: il buon novizio, benche circondato per ogni parte dalle cure domeſtiche, attendeva con ogni diligenza a ſervir Dio, e ſi doleva ſolo di non aver preſente alcuno de' ſuoi Religioſi, con cui trattar poteſſe, e regolarſi a norma dell' Iſtituto: fece capo a due ſuoi cugini chiamati l'un Franceſco, l'altro Giovanni Antonio Galderiſio, che fu poi Veſcovo di Bovino, e dichiarò loro il ſuo rammarico: ſi eſpreſſe ancora nella forma iſteſſa co' Signori Ilario, e Aleſandro Palmieri, e con altri Gentiluomini, a' quali perſuaſe, che rinovaſſero i trattati d'introdurre

la

la Compagnia nella Città di Monopoli : i nominati Patrizj ſollecitati dal Guida incamminaron l'affare con intelligenza di Monſignor Gio: Giacomo Macedonio ſucceduto al Porzio nel governo di quella Chieſa : il Prelato, che aveva uno de' ſuoi fratelli nell' Ordine noſtro, e niente più bramava, che accoglierlo in Città a tempo di ſua reggenza, chieſe ſubito al Provinciale di Napoli una miſſione verſo la metà dell' anno : fu mandato a farla il P. Benedetto di Gennaro inſieme con altri due, e il felice riuſcimento di eſſa ſiccome conſolò in eſtremo il ſopradetto Novizio, così invogliò il reſto de' Cittadini, ad eccezione di pochi, a chiedere al Generale lo ſtabilimento di un Collegio : il Generale, che in uffizio di Provinciale non aveva acconſentito alla dimanda, variò parere, e alle lettere della Città, e di Monſignor Macedonio, riſpoſe di eſſer contento : con tutto ciò non corriſpondendo poi gli effetti alle profferte fatte per la ſuſſiſtenza de' noſtri, fu il trattato in procinto di eſſer diſciolto : entrò allora di mezzo lo ſpeſſo nominato Novizio, e de' beni paterni donò una Caſa ben ampia, da poterviſi aprire una Reſidenza, fintanto che le coſe non pigliaſſer piega migliore : concorſero altri a provvederci di Chieſa, ſuppellettili, e vitto, e i tre Miſſionarj ebbero agio da fermarſi nel poſto. Il Guida, prima di obbligarſi a Dio con voti, donò loro mille altri ſcudi, e non ſenza noſtra maraviglia, troviamo regiſtrato, che 600 di eſſi furono impiegati ſubito nella compera di una Biblioteca ; dal che appariſce, che l'amore de' libri prevaleva a quello di mantenere finanche la vita, giacche ſi viveva ſol di limoſina. Il P. Claudio non contradiſſe alla dimora de' ſuoi in tal Reſidenza, ma ſi dichiarò, che l'avrebbe diſmeſſa, qualora o per pe-

Digitized by Google

penuria, o per altro emergente la prudenza gli dettasse il doversi così fare.

XX. In questa forma procedetter le cose fino all' Agosto del 1612: avutisi di poi de'buoni sussidj dalla Città, e dal Vescovo, si migliorò la Chiesa, si dilatò la Casa, e si aprirono due Congregazioni, una di Gentiluomini, l' altra di Artigiani. Indi a non molto per le donazioni di alcuni acquistato un picciol corpo di entrata, si diè principio a far le Scuole, ed in conseguenza fondossi la terza Congregazione per gli scolari, che più di tutte incontrò l' applauso de'Cittadini, per lo gran bene, che ne videro risultare alla Gioventù. Ma verso il fine dell'anno presente si raccolse copiosissimo frutto da un' altra missione, che si volle replicata dal Vescovo: delle paci conchiuse, delle restituzioni fatte, e degli scandali tolti nulla diremo, benche le narrazioni di simili cose empiano due grossi fogli de' monumenti, che abbiamo: ma di tre opere più consistenti e sode non è da tacersi: la prima fu la fondazione di una Congregazione di Preti accreditata dall' intervento del Prelato, e diretta da uno de' nostri, secondo il metodo di quella del P. Pavone in Napoli. La seconda fu la erezione di una Confraternita di S. Giuseppe, da cui non possono a bastanza spiegarsi i grandi vantaggi, che derivati sono alla Città, e che oggi più che mai derivano. La terza fu la confessione, e comunion generale di ogni mese preceduta da prediche per le piazze, da catechismi per le Parrochie, e da inviti per le Terre circonvicine. Per queste e simili cose la maggiore, e miglior parte de' Cittadini prese ad amare robustamente que' primi Operaj della Compagnia, nè lasciato sarebbesi di dar loro provvedimenti soprabbondanti al bisogno, se

Digitized by Google

alcuni uomini di mal talento non si fossero validamente opposti a' disegni del Vescovo, e del Magistrato propensissimi a trasmutare la Residenza in Collegio ben fornito di rendite: ma prevalse allora il partito contrario, e in appresso non si è incontrata fortuna migliore; il perche quella nostra abitazione è rimasta col nome di Residenza più tosto che di Collegio, nè corrisponde alla opulenza e nobiltà dell' antica e riguardevol Città, qual è Monopoli.

Di CRISTO Anno 1614.

Della Compagnia introdotta in Napoli 63.

SOMMARIO.

1 *Persecuzione fierissima contro la Cristianità del Giappone.* 2 *Esilio intimato a tutti i Ministri Evangelici.* 3 *Loro partenza dal Porto di Nangasacchi.* 4 *Molestie sostenute in Napoli per cagione di un Oratorio.* 5 *Esempio di divina vendetta contro di un calunniatore.* 6 *Vita secolare di Gio: Giacomo Margiacco.* 7 *Entra nella Compagnia.* 8 *Ristretto delle cose fatte in Religione.* 9 *Muore in Benevento.* 10 *Vocazione del P. Vincenzo Annecchina.* 11 *Sua dimora, e sua morte nella Città di Bovino.* 12 *Morte del Fratello Tomaso Oliva.* 13 *Testimonianza delle sue virtù.* 14 *Opere di carità e di zelo in varie parti.* 15 *Traslazione di Reliquie fatta in Bari.* 16 *Grazie miracolose per esse ottenute.* 17 *Fervorosa vita delle Dame della Città dell' Aquila.* 18 *Illusione, e uscita dalla Religione di uno de' nostri Giovani.*

I. IL procelloso turbine della persecuzione eccitata in Giappone, sbalzò fuori dell' Isola lo scelto drap-

Digitized by Google

drappello de' Miſſionarj colà ſpedito dalla noſtra Provincia. Ma narriamo la coſa da' ſuoi principj, ſecondo le lettere di là traſmeſſe al P. Franceſco Pavone, e ſecondo le notizie laſciateci da Giuſeppe Giovansì, (a) da Giovanni Craſſet, (b) da Daniele Bartoli, (c) e da Fabio Ambroſio Spinola. (d) Fin dall' anno 1549, quando la prima volta approdò S. Franceſco Saverio in Giappone, ebbe la Fede di Geſucriſto diverſe perſecuzioni or più, or meno terribili, ſecondo la varietà de' tempi: ma la più ſpaventoſa di tutte fu quella, che levoſſi nel 1612, quando ſotto la direzione di un Veſcovo della Compagnia, e di 118 Miſſionarj dell'iſteſſo Ordine, come dice uno de' citati Autori, o più toſto di 124; come vogliono gli altri, erano creſciuti i Fedeli al numero di oltre a 340 mila; nè vi era Regno, o Provincia, che non aveſſe le ſue Chieſe, e i ſuoi Sacerdoti. Diceſi per coſa certa, che un Demonio coſtretto dagli eſorciſmi, dichiarò per bocca di un energumeno, ch'era quel medeſimo Spirito di crudeltà e di errore, che a ſovverſion della Fede Cattolica, invaſata aveva la Reina Eliſabetta in Inghilterra, donde era venuto ad infuriar l'animo del Cubo, o ſia Imperador del Giappone, affinche la ſchiantaſſe ancora da quell'Imperio. Poco dopo, così permettendolo Iddio, un Ingleſe, e un Miniſtro di Stato diedero mano alla infernal macchinazione; concioſſiache il Miniſtro con energico dire rappreſentò al Cubo, che gli vacillava la Corona in capo, ſe più oltre differiva lo sbandimento de' Miſſionarj

(a) *Par.5. lib.20.* (b) *Tom.3. lib.14.*
(c) *Iſtoria del Giappone.*
(d) *Vita del P. Carlo Spinola pag.139.*

Digitized by Google

narj venuti da Europa, com'egli diceva, a ſolo fine di diſporre l'Imperio ad eſſer più facilmente aſſoggettito dalla Nazione Spagnuola, conforme avvenuto era nelle Filippine vicine, nelle Moluche, in Malacca, e in tante altre Nazioni dell'una, e dell'altra India fatte ſchiave da' Caſtigliani, e da' Portogheſi con tal ſorta di artifizio. L'Ingleſe poi, che niuna difficoltà provava a ſacrificare il nome, e la Religion Criſtiana al proprio intereſſe, acceſe maggiormente l'incendio: imperciocchè allo ſcandagliar che fece un Piloto Spagnuolo la profondità di un Porto Giapponeſe, a ſolo fine di aſſicurarvi la nave, volò preſto alla Corte, e fece intendere, che queſto era chiaro indizio di guerra imminente, e che per tale ſi aveva comunemente in Europa: aggiunſe, che i Miſſionarj erano i ſoliti turcimanni degli Spagnuoli, per agevolare le lor conquiſte; e che perciò i Principi Settentrionali di Europa gli tenevano ben lontani da' loro Dominj, e con tal cautela ſi difendevano dalle inſidie inevitabili per ogni altra via. A queſte rappreſentazioni inferocito l'Imperadore, così diſſe a' ſuoi Miniſtri. *Se i Principi Europei in tal maniera ſi regolano, qual freneſia ſarà la noſtra, ſe più tarderemo ad imitarne l'eſempio? Quì ſi tratta di aſſicurare lo Stato: noi vogliamo ad ogni coſto fuori dell'Iſola queſta gente infingitrice, felloneſca, e rubatrice d'Imperj.* Ciò detto, con termini di orror pieniſſimi fulminò di nuovo contro a' Miſſionarj irrevocabil Sentenza di eſilio, ed eſiger volendo da' già battezzati l'apoſtaſia, tutto il Giappone fu inondato dall'innocente ſangue de' Criſtiani, che in generoſità e fortezza niente cedettero a' Martiri della primitiva Chieſa.

II. L'Imperadore traſecolando di maraviglia, e igno-

Digitized by Google

ignorante affatto di ciò, che possa la Grazia a rinforzo della umana debol natura, non sapeva intendere per forza di qual secreto prestigio niente potesse l'atrocità de' tormenti contro i fanciulli medesimi, e le donzelle più delicate. Finalmente gli fu detto, che ciò avveniva per l'esilio ordinato, ma non eseguito de' Missionarj Europei, i quali nascostamente animavano i Giapponesi al Martirio, e facevan creder beati coloro, che in difesa della Fede morivano: tal sentimento de' Bonzi, e de' Ministri politici fu più validamente confermato dalla perfidia di qualche apostata, e più di tutti altamente lo impressero nella mente del Cubo i buoni, e caritativi mercatanti Inglesi, e Olandesi attenti a tirare a se soli il commercio. Ben persuaso di sì fatte lezioni l'Imperadore, chiamò a se il Governator di Meaco, e interposta tutta la sua autorità, gl' impose, che dopo esattissima perquisizione mettesse in nota quanti vi erano Religiosi in Giappone, e poi dinunziasse loro sotto pena capitale l'esilio, prescrivendo il tempo, in cui tutti trovar si dovrebbono in Nangasachi, donde unitamente a loro spese obbligati fossero a trasferirsi in altri lidi. Quì, dice lo Storico, (a) potrebbe maravigliarsi taluno della moderazione del Barbaro, che gastigando tanto rigorosamente i suoi sudditi, si contentasse poi del solo esilio degli stranieri: noi lasciando altre ragioni da lui addotte, ne rapporteremo sol due. La prima fu il timore; conciossiache essendo l' Imperadore ugualmente politico, che crudele, sospettò, che il sangue di tanti Ministri Evangelici avrebbe troppo irritata la formidabil Potenza del Re Cattolico, il quale come Padrone di

(a) *Crasset. tom. 3. pag. 388.*

Digitized by Google

Spagna, e di Portogallo, aveva considerabili Stati non molto lontani dal suo Imperio. La seconda fu l'interesse; perocchè i Giapponesi non potevano far di meno di molte merci di Europa, e della Cina, nè aver le potevano, se non per lo traffico de' Portoghesi, i quali, temevasi dal Tiranno, che avrebbono abbandonato il suo Paese, se fossero fatti morire i lor Sacerdoti: nè allora era facile il riparo; perocchè i Cinesi non avevan per lo Giappone, che avversione e disprezzo: gl' Inglesi venivan di rado, e con pochi vascelli: gli Olandesi comparivan più spesso, ma non essendo potenti, come ora lo sono, somministravano solo qualche vile derrata, e alla Nazione poco giovevole. In fatti tosto che cessò questo motivo, e i predetti Olandesi da mercatanti poveri, divennero trafficanti di polso, non vi fu specie di crudeltà, che contro a' Predicatori dell'Evangelio non si adoperasse. Or proseguiamo il racconto. Fatta nel principio di questo anno la intimazione ordinata dal Cubo, indicibili furono le orazioni e penitenze, che si offerirono a Dio, per ottenere rimedio a sì gran male: si usarono tutte le diligenze per sincerare l' animo insospettito del Barbaro: si mandarono donativi a' Ministri: si procurarono le intercessioni de' migliori tra Portoghesi: ma disponendo la Provvidenza, che questa volta facesse il suo corso l' orribil tempesta, i Padri amministrarono per l' ultima volta i Sacramenti a' Cristiani delle loro rispettive Chiese, gl'istruirono nelle maniere più sicure da mantenersi fedeli a Dio, posero in salvo le Reliquie, e le Immagini sacre, confortarono tutti al Martirio, e poi con vicendevole pianto da intenerire i macigni, da lor si divisero.

III. A' 21 di Febrajo, ch' era il giorno ad essi pre-

Digitized by Google

prefisso, guidati per via da buone Guardie, da tutto il Giappone giunsero in Nangasachi in numero di 117, senza contarvi 100 Seminaristi, altrettanti Catechisti, e circa 50 Sacerdoti Giapponesi, che come dipendenti da loro, con esso loro andar dovevano in esilio: ivi dagli abitatori di quella Città intieramente Cristiana si rinovarono le più alte significazioni di lutto, ma il Governatore Gentile assistito da grosse squadre di armati faceva tutti gli sforzi per accelerare lo sbandimento: senonche non trovandosi pronte le Navi, indugiar dovettero per alquanti mesi, attendendo di momento in momento di esser violentati a partire. In questo intervallo giunse un corriero da Meaco con ordine, che si sollecitasse l'imbarco: ma nel Porto non si trovarono che tre piccioli bastimenti Cinesi, ch'eglino chiamano Giunchi, ed erano ancora mezzo sdruciti, e mal in arnese: con tutto ciò a' 7 di Ottobre su di essi montar dovette tutta la comitiva, a riserba di 18 nostri Religiosi, e di 20 Seminaristi, che trovarono il modo di restar nel Paese, per assistere a quella Cristianità desolata: tra gl'imbarcati, 9 furono della Provincia di Napoli, de' quali 5 rientrarono in Giappone chi in abito di Soldato, chi di Mercatante, e chi di Marinajo: i rientrati dopo brieve dimora in Macao furono i Padri Giannoni, Antoglietta, Ferrari, Costanzo, ed Eugenio: i nomi de' 4 non rientrativi, e rimastisi nelle Filippine sono Gio: Gerardi, Vincenzo Grifi, Bartolomeo Blasio, e Pietro Antonio Grosso. De' rimasti occulti nell'Isola, oltre al P. Pietro Paolo Navarro, appartenne a noi Carlo Spinola, della prigionia, e morte de' quali parleremo a suo luogo. Quanto finora si è scritto intorno alle cagioni affatto politiche di questa persecuzione,

Digitized by Google

ne, che ancor dura in Giappone, si accorda con quel che dicono le relazioni di tutti gli undici nominati nostri Religiosi, ed è conforme a tutti gli Annalisti di chiaro nome: ma sia cauto il Lettore a non mettere nel numero di costoro uno o due Autori di non buona fama, che renduti si sono ridicoli colla stravaganza de' loro racconti, e si anno meritato il disprezzo di tutte le persone di onore, mercè delle imposture, e contraddizioni perpetue, onde più che altri, infaman se stessi.

IV. Una persecuzione di minor peso si sostenne da' nostri in Napoli, per cagione dell' Oratorio fondato due anni addietro nel Borgo di Loreto: a questo aggregar si volle un uomo di lettere, il cui nome non è da spiegarsi, e ciò fece a solo fine di sovrastare agli altri, trarne degli emolumenti, e reggergli a suo arbitrio: il disegno gli riuscì per lo primo anno, ma gli fallì nel secondo; conciossiache dagli andamenti passati renduti più cauti i Congregati, gli negarono il voto per qualunque uffizio. Or divisandosi egli, sebben falsamente, che i Padri della Compagnia avessero contro di lui scagliato il colpo, e nascosta la mano, con quella logica, ch' è propria delle menti deboli, inferì, che in vendetta di due, prender se la doveva contro di tutto l' Ordine. Quindi fatto un grande ammasso di libelli famosi, gli divulgò per ogni parte: prese a dir sommo male di quanti vestivano le nostre lane: diede al Vicerè memoriali contro di loro, accusandoli come perturbatori del Pubblico, come nemici della Patria, e come gente intesa a fomentar clandestine Adunanze, per avere in mano gli animi della plebe, e porsi in istato da recar suggezione al Governo. Ricorse ancora al Vicario Generale dell' Arcivescovo,

rap-

Digitized by Google

rappreſentandogli la novità delle divozioni, che ſpargevano nel Popolo, non ſenza grave ſoſpetto di errori in materia di coſtumi, e di Fede: anzi le iſteſſe coſe proponendo al Cardinal Decio Carrafa dimorante in Roma, lo avviſava a guardar la greggia da queſti lupi rapaci veſtiti a foggia di agnelli. Incredibili poi furon le coſe diſſeminate nel Borgo tra la gente ſemplice: le ſuſurrò all' orecchio, che l'Oratorio era principio del dominio tirannico, che affettavano in quel luogo: che quindi a poco ſarebbono venuti in gran numero a prendervi poſto a modo di truppe a gaſtigo: che ſi era già ſaputa dagl' Ingegneri la vaſtità, la forma, la magnificenza di un Collegio da eriggerſi su le ruine di quattro Palagi, e di molte caſe, che ſi occuperebbon per forza: che le doti del predetto Collegio ſarebbono ſtate l'eredità di quanti morrebbono nel diſtretto aſſiſtiti da loro: e che finalmente alla ſerie di tanti mali imminenti non vi era altro riparo, che ſcacciargli a furor di Popolo dall' Oratorio, prima che vi fermaſſero più lungamente il piede. Queſte coſe quantunque per se ſteſſe troppo indegne di credito, fecero della impreſſione in alcuni, e pervertiti ſempre più da quel fabro d'inganni, balordamente s'induſſero a chiedere a' Magiſtrati di eſſere aſſicurati contro le inſidie de' Geſuiti: riſero quelli a tal dimanda, e cercando le pruove delle moſtruoſe macchinazioni loro apposte, riſpoſer da prima a ſimiglianza di ciò, che fu riſpoſto nel Pretorio di Pilato; cioè, che ſe gli accuſati non foſſero rei, non ſarebbono ſtati dinunziati in giudizio: indi non due, ma un ſol falſo teſtimonio produſſero, cioè quell' uomo da bene, di cui pocanzi dicemmo: egli ſteſſo comparve innanzi a' Giudici, e con arringa avvalorata da un dir frenetico,

Digitized by Google

tico, manifestò il mal talento, ond'era pieno a rimbocco: laonde qual uomo di fantasia non solo accesa, ma estuante, fu avvertito a non dar luogo a sì furiosi trasporti. Ma non fu vero, che approfittar si volesse del giovevole avviso: infiammato da maggior furore prese a far noja all' Oratorio con ogni sorta di ardimentoso ripiego: eccitava discordie tra gli adunati: distoglieva i più deboli dal frequentarlo: avviliva la estimazione de' Padri: anteponeva alla loro direzione quella di altri a se aderenti, e dando a tutti torbidi e sedizioſi consigli, ridotte aveva a non ordinaria confusione le cose. I nostri Superiori a vincer nel bene il male, procurarono per ogni via di placar l'ira di quest'uomo, ed imperversando egli sempre più ne' suoi attentati, stimaron più sano consiglio il cedere a tanta baldanza, che il resistere per via di ricorso giuridico: ordinarono perciò a' loro sudditi, che lasciato quel Borgo, si occupassero altrove: ma nol permisero i Congregati, i quali minacciavano totale scempio al perturbatore, se i Padri tornati non fossero a diriggergli nell' Oratorio: tornarono eglino, e non ebbero a far poco, per distogliere la maggior parte dal violento disegno di dar morte a chi tuttavia proseguiva a mettere ostacoli al divino servigio. Ciò non ostante egli crebbe in violenza e audacia: nella pubblica piazza malmenò con ingiurie i due Sacerdoti, che facevan del bene nel distretto del Borgo: gli chiamò seduttori, avari, politici, amatori di seguito, e di applauso: protestò, che non avrebbe lasciato giammai di perseguitargli, fino ad avergli di là discacciati: subornò testimonj, per fargli apparire quali non erano, e già era in procinto d' intentar di nuovo le accuse ne' Tribunali.

V. Ma

Digitized by Google

V. Ma non permiſe Iddio, che la inginſta veſſazione procedeſſe più oltre: il motore e continuatore di eſſa, mentre attendeva a ſcrivere certo memoriale pieniſſimo di calunnie, fu tocco da furioſo colpo di apopleſia: cadde a terra mezzo morto: attratto rimaſe di mani e di piedi: orridamente cacciò fuori la lingua, e per giuſta eſecuzione della divina vendetta, mentre a precipizio correva alla morte, non ſi trovarono altri Sacerdoti da potere più ſpeditamente accorrere al biſogno, che i due sì perſeguitati da lui: corſero queſti, che appunto per aſſiſtere a' moribondi erano colà venuti, e ſeco portavano un vaſo di manna di S. Nicolò di Bari ſperimentata altre volte giovevole agli ammalati: ma mentre ſi avvicinavano alla caſa, l' infelice ſenza alcun ſegno di penitenza morì. Tutti lo abbandonarono ſpirato che fu, ma i noſtri preſtarono al ſuo cadavero ogni ufficio di carità: lo veſtirono con decenza, gli chiuſero le luci, e come meglio poterono, gli aggiuſtaron le membra orride aſſai e ſformate: alla moglie diedero opportuni conforti: preſero ſpecial cura de' ſuoi figliuoli, e nulla omiſero in adempimento di quel difficil precetto di render bene per male. Così narrano queſto funeſtiſſimo caſo le lettere dell' anno preſente, dalle quali ſi ſono traſcritti anche i rapporti notati di ſopra: in eſſe ſi aggiunge, che ſepolto appena il defonto, reſtò con lui ſepolto ogni noſtro diſturbo: l' Oratorio preſe a rifiorire di nuovo: molti degli abitatori del Borgo ſi confeſſarono ingannati e ſtravolti, su di che ſcriſſero all'Arciveſcovo in Roma: commendarono la condotta de' Religioſi antecedentemente aggravati con informazioni ſiniſtre, e da riluttanti ch' erano, divennero docili e bèn diſpoſti alle inſinuazioni promotri-

ci

Digitized by Google

ci della pietà. Or favelliamo di altre cose.

VI. Il P. Gio: Giacomo Margiacco morì in Benevento a' 28 di Marzo. Fu Patrizio della stessa Città di Benevento, e si rivolse alla Compagnia in età provetta, e dopo esser vivuto per alcuni anni in matrimonio con Laura dell' Isola illustre Madrona pur di Benevento. Dall' Istoria, che scrisse Antonio Barone intorno alle virtù mirabili di Diana Margiacco benedetta figliuola de' nominati consorti, si raccoglie, che Gio: Giacomo entrò tra noi nel 1605: ma ciò è da dirsi abbaglio, se creder si vuole al libro del Noviziato, che attribuisce il suo ingresso al 1600. Era egli uomo profondamente letterato, ed in particolar maniera esperto nel Diritto Civile, perloche a bene de' suoi Concittadini occupato si era per gran tempo a patrocinare le liti nel Foro, con opinione universale di rettitudine e capacità di mente. Nel disinteresse in particolare non aveva chi pareggiasselo, del che ben consapevoli i poveri, in molto numero facevan capo da lui, per averne assistenza ne' Tribunali col minor dispendio possibile. Per queste, ed altre sue doti acquistossi molto credito presso Clemente VIII, il quale, al dire di una nostra scrittura, commendollo in Roma alla presenza di Massimiliano Palombara Arcivescovo di Benevento, e gl' impose, che lo costituisse Arbitro di una strepitosa lite, che ribbolliva tra due primarj Signori della Città, con turbazione de' Nobili divisi in parti: da tale incumbenza disimpegnossi egli speditamente, riducendo a concordia ambe le parti con certi acconci partiti, che meritaron le lodi del nominato Pontefice espresse in un Breve a lui diretto in data de' 4 Dicembre 1598. Colla stessa felicità compose altri molti litigj; ed alla sua destrezza si attribuì l'aggiu-

sta-

Digitized by Google

ſtamento ſeguito tra' Miniſtri Regj, e Pontificj intorno a' confini.

VII. Tra tanto mortagli in età fiorita la moglie, cadde in malinconia profonda, e poi in gran diſpetto del Mondo, ove ogni coſa languiſce, e preſto vien meno: su tale argomento ſcriſſe alcune compoſizioni liriche, che inſerite ſono nel Trattato Poetico (a) dell'Abate Teodoro Grifi, e ben meritano di eſſer lette, come piene di ſenſi gravi, e candide nella eſpreſſione più di quel che portava lo ſtile de' tempi ſuoi. Anche in una lettera ſcritta al P. Carlo Maſtrilli, con cui ſtretta aveva amicizia in occaſione della celebre Miſſione fatta in Benevento nel 1595, ſi duole aſſai della fralezza delle umane coſe, e gli chiede conſiglio intorno al penſiero venutogli di farſi Religioſo: non è noto, che coſa gli riſpondeſſe il Maſtrilli: ſappiamo ſoltanto, che poco appreſſo fece iſtanza di eſſere ammeſſo nella Compagnia da lui avuta in eſtimazione grandiſſima, fin da quando dal Cardinale Savelli Arciveſcovo Beneventano la ſentì altamente lodare. Il P. Ottavio Palmieri Superiore a quel tempo de' noſtri in Benevento, ſi preſe l'aſſunto d'impetrargli l'ingreſſo, e ne ſcriſſe in Napoli al Provincial Fabio de' Fabj. Ma la riſpoſta, che n'ebbe, fu di queſto tenore: cioè, che deſſe agio al chieditore di ſtabilir meglio la ſua riſoluzione: parer eſſa troppo affrettata, e poco ſicura: aver dello ſtrano, che un uomo in età matura ſoggettar ſi voleſſe ad un giogo, che a ben portarlo fa duopo, averlo preſo in adoleſcenza: non doverſi preſumere, che chi lungamente è avvezzo allo ſtrepito del Foro, agevolmente riducaſi al ſilenzio del

(a) *Pag.* 17.

Digitized by Google

del Chiostro: proibirsi dall'Apostolo il credere ad ogni spirito: il fervor conceputo per qualche accidente fortuito, esser bene spesso più simile ad un vapore, che passa, che ad un fuoco, che dura: si attenesse perciò agl' indugj, nè diffidasse del tempo, che lo avrebbe per avventura disimpegnato dalle premure di un Personaggio, certamente utile alla Patria, e dubbiosamente giovevole alla Compagnia. Il senso di questa lettera, benche tenuto in gran parte nascosto, fu penetrato dalla sagacità del Margiacco, e portando di mal animo la onorevol ripulsa, incamminossi senza dimora a Roma, dove abboccatosi col Generale, replicò con ardor sommo la istanza: questi usando di quello accorgimento, che connaturalissimo eragli nel maneggio di ogni sorta di affari, volle in prima, che racconciasse le cose della Famiglia, e qualora sbrigato si fosse da tutti i terreni ingombri, gli diè parola di compiacerlo. La promessa del Generale fu lodata comunemente, non solo in riguardo delle personali prerogative del Suggetto da ammettersi, ma per rispetto de' meriti accumulati da lui, sì nel promuovere i vantaggi della Casa Professa di Benevento, per opera sua trasmutata in Collegio, e sì nel tradurre dal Francese nell' idioma Italiano la risposta data da Ludovico Richeomo alle Satire di Antonio Arnaldo, e di altri oppugnatori della Compagnia nel Regno di Francia. Eseguito adunque l'impostogli, entrò Gio: Giacomo in età di anni 45. Prima di terminare il Noviziato, fu assunto al Sacerdozio, e nel dì dell'Assunzione di nostra Signora celebrò la prima Messa con fervor grande di spirito, il qual durogli per tutta la vita, talche non mai fu veduto celebrare, senza dono di lacrime, e senza una quasi astrazione da' sensi.

VIII. Nel

Digitized by Google

VIII. Nel 1603 fu mandato ad insegnar Filosofia in Salerno, dove all' ammaestramento degli scolari congiunse tante occupazioni in pro spirituale de' prossimi, che spartite in molti sarebbono state di grave peso a tutti: con tutto ciò niente mancò al principal suo impiego; e ci è rimasta notizia, che niuno meglio di lui sostenne il magistero con applauso, e soddisfazione della Città. Allora fu, che l'Arcivescovo Mario Bolognini lo scelse per suo Teologo, e Confessore, e niente prese a fare, senza la direzione de' suoi consigli: in uno de' Sinodi, che convocò, da lui volle la norma di condurlo a fine con frutto stabile della Diocesi, e per la gran perizia, che aveva de' Canoni, e delle ordinazioni della Chiesa, le cose riuscirono a maraviglia bene. Nella visita, che l' Arcivescovo fece, seco condusselo a gran giovamento delle Anime: nè lasceremo di dire, che interrogato del suo parere intorno alla erezione di un Convento, e di una Chiesa a' Padri Carmelitani, approvò, e promosse l'opera, in confronto di un' altra di molta utilità alla sua Religione, che l' Arcivescovo ugualmente aveva a cuore; dal che seguì, che crebbe molto nella stima di lui, e venuto a morte nel 1605 nella Città di Napoli, il volle assistente alle sue agonie, lasciandogli per estremo pegno di affetto un pezzo di legno della Santa Croce, ch' è quello istesso, che ha di presente la Chiesa del Collegio Napolitano. Dopo ciò, non fece ritorno a Salerno, ma si condusse a Massa, per farvi il terzo anno di probazione, e quivi attese con ogni studio a ben fondarsi nello spirito Apostolico, di cui provvedutosi più che a bastanza, si diè per compagno al P. Ignazio Crivelli, con cui fece Missioni in molte Città, e Terre del Regno, e in par-

tico-

Digitized by Google

ticolare in Manfredonia, e nella sua Diocesi, dove Annibale Serugo Arcivescovo Sipontino se ne valse a rimettere in piedi la osservanza scaduta di alcuni Monisterj, e a riformare i costumi de' Cherici, il che dal P. Giacomo si ottenne non tanto collo strepito di minacciose declamazioni, quanto colla suavità di familiari discorsi, co' quali aveva particolar grazia di compungere i cuori: e per questo il predetto Arcivescovo seco il ritenne per lungo tempo; nè gli diè licenza di partire, se non quando fu obbligato da' suoi Superiori a portarsi in Benevento, per soddisfare alle dimande, che di lui faceva quella Città. Quattro anni dimorò in essa in fatiche continue a profitto de' suoi Cittadini: egli era consultato ne' dubbj, voluto ne' Confessionali, chiamato a' moribondi, e adoperato in ogni uffizio di gloria di Dio, e di utilità de' Prossimi: due volte fu spedito a Roma per trattare col Papa di certi affari spettanti al pubblico bene: per simil cagione venne a Napoli molto frequentemente, e correva voce, ch' egli non men secolare, che Religioso era il decoro della Patria, il sostegno de' poveri, e l' Angelo del buon consiglio.

IX. La sua morte seguì con dispiacer sensibile di ognuno nell' anno sessantesimo di sua età, nè pochi furon gli onori, che vennero fatti al suo cadavero e dal Capitolo della Cattedrale, che gli cantò l'Uffizio, e dalla moltitudine del Popolo, che lo venerava a guisa di Padre. Monsignor Giovanni di Nicastro chiama il Margiacco Uomo di molte lettere, e Religioso di maggior virtù, come può vedersi nella relazione, che ha scritta della fondazione del Collegio di Benevento. (a) Più illustre testimonianza intor-

(a) *Pag.* 8.

Digitized by Google

torno al merito di lui dà lo Scrittore della Vita di Diana Margiacco, figliuola, come si disse, di Gio: Giacomo: egli dopo averlo lodato in più luoghi di bontà esimia, ci assicura, che la sua Anima fu replicatamente veduta dalla nominata virtuosissima Vergine in alto posto di gloria; il che a meglio intendere, trascriviamo quì le sue parole, che dicon così. (a) *Orava Diana nella Chiesa di S. Vittorino, correndo la festa di S. Silvano Martire, le cui Reliquie ivi conservansi, e raccomandava l' Anima del Padre già morto: quando se 'l vide innanzi bellissimo, e con faccia da Beato, e dopo averle detto, ch' era in Cielo, lasciolla piena d' inesplicabil contento. Ritornò altre volte da lei, singolarmente a 22 di Giugno, mentre orava in sua camera, e si fe vedere con faccia si lucida e gioconda, che per eccesso di gioja proruppe in pianto: durò lungo tempo la Visione, nè perciò finiva Diana di vederlo, e deliziarsi nelle sue dolcissime lacrime. Sparitole d' avanti, pregò Gesucristo, a farglielo rivedere, e con ciò sicurarla d' inganno: esaudilla il Redentore, e subito le rimandò Gio: Giacomo in più ricchi addobbi di luce, e di gloria; con che accertata rimase di quanto bramava, e potè a suo bell' agio vederlo, e goderne. Più altre volte venne giù dal Cielo, e sempre glorioso, a visitar la figliuola: anzi ella stessa era spesso elevata collo spirito al Paradiso, e sempre vi vedeva suo Padre tra i Beati della Compagnia, e in grado altissimo di onore, cioè tra coloro, ch' eran più dappresso a' Santi Ignazio, e Francesco Saverio, l' un Patriarca, l' altro il più gran figliuolo di questa Religione.* Questo è tutto del citato Autore.

(a) *Pag.* 91.

X. In Bovino a 25 di Agosto cessò di vivere il P. Vincenzo Annecchina ultimo rampollo di sua illustre famiglia Napolitana, ricordata con onor dall'Engenio nella Descrizione del Regno, (a) e da altri. Fin da' primi anni si scorse in lui un amor grande alla pudicizia, e per conservarla, si applicò alla vita chericale, nè vi fu verso da rimuoverlo dal proposito del Sacerdozio, a cui ascese in età di anni 24. In questo tempo scelse per suo Confessore un ottimo Prete per nome D. Prospero Sajdia, de' cui gran meriti si fa menzione nella Vita del P. Francesco Pavone; (b) benche gli si attribuisca vita più lunga, di quella ch' ebbe: or a costui confidò egli il disegno di entrar nella Compagnia, e il buon Sacerdote riputandolo effetto o di malinconia, o di altra non ben ordinata passione, apertamente gli ripugnò: ma poi vinto della forza degli addotti motivi, ne promosse la vocazione presso del nostro Provinciale: questi lo ammise a 30 Settembre del 1584. Nel Noviziato, notasi dal Beatillo, (c) che fu trattato con maniere rigide più tosto, che dolci, e dimostrando uno spirito di molta flessibilità e pazienza, fe formare di se vantaggiosi presagj. Fu mandato, come a que' tempi si costumava, fino alla Madonna di Loreto in pellegrinaggio con due altri Novizj, e presso alla Città di Sulmona in Abruzzo fece tre conquiste notabili: la prima fu di un uomo di pessima fama, che indusse ad umiliarsi al Prelato, e a dismettere un concubinato, per cui stava in procinto di esser separato dalla comunion de' fedeli: la seconda fu di due forestieri venuti colà, per ritrovare i tesori lasciativi, com' essi dicevano, dalla Nazio-

(a) *Pag.* 25. (b) *Pag.* 321. (c) *Tom.* I. *num.* 167.

Digitized by Google

zione Franceſe, e tentando di ſcoprirgli per mezzo di arti preſtigioſe, ne furon diſtolti dallo zelo del P. Vincenzo: la terza fu di alcuni aſſaſſini, che gli uſcirono incontro vicino alle sboccature di una montagna: ſmarrirono i ſuoi compagni in tal contingenza; ma egli ſenza mutar ſembiante, a que' volti terribili contrapoſe un' aria allegra, ed offerendo loro quanto aveva, colle proprie mani adattar volle al collo di ognuno un Roſario della Beata Vergine: ciò fece con diviſe di sì grande affetto, che tutti ſe ne commoſſero, e attaccato con lui ragionamento, gli diedero adito da trattar delle coſe dell' Anima, nè ſenza profitto, poiche lor conſigliò lo abbandonare quel pericoloſo e ſcellerato ſtato di vita, ed eſſi promiſero concordemente di farlo.

XI. In tal maniera ſi diſponeva all' Apoſtolato, che meditava nell' India; ma non ottenutolo, fece dimora in varj Collegj, e particolarmente in quel di Bovino: ivi rendette comune la frequenza de' Sacramenti, e fu di conſiderabile ajuto a Monſignor Paolo di Toloſa, che a lui affidò la riformazione dei coſtumi di tutta la ſua Diocesi: ito il predetto Veſcovo ad eſercitare l' uffizio di Nunzio Apoſtolico preſſo Carlo Emmanuello Duca di Savoja, fu ſolito ſcrivere al P. Vincenzo ciò che bramava in riguardo alla ſalute delle Anime, ed era fedelmente ubbidito in ognuna delle ſue zelantiſſime cure. Per qualche tempo ſervì ancora Monſignor Tomaſo Vanuino Veſcovo di Avellino: ma il gran carico delle ſpirituali faccende addoſſateſi in Bovino, non gli permiſero lo ſtarne lungamente lontano. Nè erano i ſoli Cittadini, che lo tenevano in eſercizio continuo. I noſtri Padri, e Fratelli fin dalla prima fondazione di quel Collegio preſero ad ammalarviſi ogni anno: egli gli

Digitized by Google

provvedeva di convenevole mantenimento, benche l' entrate non baſtaſſero a tanto; gli conſolava con amor teneriſſimo, e colle proprie mani ſervivagli in tutto. Più volte avvenne, che ſolo godeſſe la ſanità, mentre tutti gli altri giacevano a letto, ed era di maraviglia il vedere, come adempiva ad ogni dovere di carità, ſenza minimo ſegno di rincreſcimento: 10 de' noſtri Religioſi morirono in Bovino nel tempo, ch' egli dimorò in quella Città, e a tutti aſſiſtette fino all' ultimo fiato. Dopo una di tali aſſiſtenze, contraſſe ancor egli l' ultima malattia, la quale per tre meſi tennelo agitato da dolori intenſi nelle giunture de' nervi: con tutto ciò non volle laſciar giammai di recitare con molta divozione le Ore Canoniche: alcuni giorni prima di morire, non potendo affatto recitarle, pregò uno de' ſuoi, che ad alta voce gli leggeſſe i ſette Salmi penitenziali accompagnati da lui con veemente commozione di affetti. Fino all' ultimo niente più ſpeſſo replicò, che quelle parole di Davide, *Secundum multitudinem miſerationum tuarum dele iniquitatem meam*. Morì d' anni 58, e il ſuo cadavero fu ſeppellito in luogo diſtinto a richieſta de' Bovineſi, che lo avevano in concetto di Santo. Narranſi alcuni ſpeciali favori ottenuti, come credetteſi, per interceſſione di lui: ma noi ci aſteniamo dal dirgli, perche non gli troviamo eſpoſti colle debite individuazioni. Nelle molte Vite ſcritte dal P. Antonio Barone ſpeſſo ſi nomina per incidenza il P. Vincenzo Annecchina, (a) e ſempre coll' aggiunto di Uomo ſpiritualiſſimo: nè altrimenti ne parlano i MSS, donde abbiamo tratti gli eſpoſti racconti.

XII. Al

(a) *Vedi la Vita del P. Caputo pag.* 484.

Digitized by Google

XII. Al Collegio Napolitano rapì la morte il Fratello Tomaſo Oliva nel dì 30 Settembre. Ebbe per Patria la Città di Napoli, e per meſtiero la profeſſione di Argentiero, in cui durò fino all' anno diciannoveſimo di ſua età: ſul fine di queſto riſolvette di ſervir Dio in qualche Religione, nè ſapendo a quale appigliarſi, rivolſe le ſue preghiere alla Madre di Dio: ſi diede perciò a ſervirla con maggior fervore nell' Oratorio del noſtro Collegio, e fattaſi dipingere una immagine ſimile a quella, ch' era nell' Altare del predetto Oratorio, non ceſſava di adornarla con fiori, e di tributarle ogni altra ſorte di oſſequj, a fine di ottener lume a ben riſolvere. Dopo un meſe di ſuppliche, diceſi nel libro delle Vocazioni ſcritto a penna, che la Reina del Cielo gli apparve in ſogno, e replicatamente gli diſſe, ch' entraſſe nella Compagnia del ſuo Figliuolo. Entrovvi egli a 6 di Maggio del 1594, e veſtito appena del noſtro abito, crebbe aſſaiſſimo nella divozione della gran Vergine, da cui impetrò il dono di una purità eſimia, e di una umiltà profonda, ch' erano le due grazie, che più ſpeſſo chiedevale. Fu per la prima volta aſſegnato al Collegio di Maſſa in tempo di careſtia; e quando gran numero di poveri concorreva alla porta, per aver di che vivere: egli, ch' era Portinajo, non ſoffrendogli il cuore di mandare un ſolo ſenza ſollievo, chieſe licenza di tornare a Napoli, per vendere una buona quantità di argento lavorato, che aveva in caſa, e tornato al ſuo Collegio ben provveduto di danaro, impetrò dal Superiore di ſpenderlo a pro de' mendici: ottenuta tal facoltà, per lo ſpazio di due meſi fe cucinare ogni dì un caldajo di legumi, e cuocere 200 libre di pane, per poter dare un tozzo, e una mineſtra a quanti

Digitized by Google

da lui venivano. Tanta carità non fu senza premio ancor temporale, concioſſiache in mezzo all' eſercizio di eſſa ammalatoſi di febbre putrida, toſto riebbeſi: ed indi a poco gli fu fatta una reſtituzione di 150 ſcudi da un ſuo corriſpondente, che prima ſi era dichiarato fallito, ed impotente a reſtituire la ſomma impreſtatagli: anche queſto ſpeſe il buon Fratello in ſovvenimento de' poveri. Ritornò poi al Noviziato, dond' era partito, ad eſercitarvi l' uffizio di Sacreſtano, e in eſſo l' orazione lo animava alla fatica, e la fatica lo rendeva più atto all' orazione: quanto gli avanzava di tempo dagli affari del ſuo impiego, parte ſpendevalo nella converſazione con Dio, e parte nella lezione de' libri divoti. Così fece ancora ne' tre ultimi anni, che viſſe nel Collegio degli ſtudj, dove mancò ſul meglio del faticare, e dell' innoltrarſi nella vita perfetta, in età d' anni men che 40, laſciando prezioſi eſempj di povertà, pazienza, e diſtaccamento dalle coſe del Mondo.

XIII. Avvi una teſtimonianza del P. Franceſco Alberti traſmeſſa in Nola al P. Benedetto Marano compilatore per queſto anno delle lettere circolari, la qual dice così. *Ho io conoſciuto nel Secolo, e nella Religione il Fratello Tomaſo Oliva morto da poco in queſto noſtro Collegio, e ſo, ch' è ſempre vivuto da buon Criſtiano, e da ottimo Religioſo: la ſua vita è ſtata corta, ma ſanta: ho ſufficienti motivi da poter affermare, che non mai ha perduta la grazia di Dio. Incitato una volta a macchiarſi con una lordura di ſenſo, fuggì ſubito da quella caſa, ov' ebbe la tentazione, nè mai più volle entrarvi, tutto che vi aveſſe negozj di conſeguenza: anzi uno de' fini, che lo moſſero a farſi Religioſo, fu il ſottrarſi una volta per ſempre al pericolo di perdere la caſtità. Fin da quando fre-*

Digitized by Google

frequentava l' Oratorio a me dato in cura, si aveva fatte familiari certe penitenze asprissime, tra le quali la più grata a Dio io suppongo, ch' era quella di digiunare a pane ed acqua nell' ultimo giorno di carnovale, coll' ottimo fine di scontare in parte colla sua astinenza le intemperanze della gente di mondo: tal costume ritenne anche nella Compagnia, e vi aggiunse l' uso del cilizio in ogni venerdì e sabbato, e della disciplina ogni sera. Dopo la mezza notte si levava di letto, e faceva due ore di orazione o nel Coretto della Chiesa, come praticava l' estate, o nella propria camera, come usava l' inverno. Un anno prima del suo felice passaggio mi disse con asseveranza somma, che poco gli restava a vivere, e che però pensava assai a ben disporsi alla morte, il che fece con attuarsi più del solito nell' esercizio della presenza di Dio, talche pareva sempre assorto in lui, e più volte al giorno all' improviso vedevasi piegare a terra le ginocchia, e curvar la fronte, come se vedesse il suo Signore, e a lui parlasse. Hebbe dono di compunzione di cuore, specialmente nel tempo degli esercizj spirituali, che per divozione faceva due volte all' anno nella Novena di Natale, e nella settimana di Passione. Altre notizie non mi sovvengono: ma è certo, che ho sentito sempre parlar di lui con molta lode; ed io stesso l' ho veduto precedere agli altri nelle osservanze domestiche. Se a Roma si mandano le lettere annue, bisognerà inserirvi il giorno della sua morte, e quello del suo ingresso nella Compagnia, il che può facilmente saperfi. Queste sono le parole di chi convisse col Fratello Oliva, e per qualche tempo lo regolò nelle cose dell' Anima.

XIV. Intorno alle opere pie intraprese, o continuate in varie parti del Regno, sono da scriversi le

Digitized by Google

ſeguenti coſe regiſtrate nelle lettere annue. In Nola ſi eſtinſero certe implacabili inimicizie inſorte tra' Nobili della Città, e ſi fecero Miſſioni in ogni Terra della Dioceſi, fondandoſi in tre di eſſe altrettanti Oratorj a più ſtabile mantenimento della pietà introdottavi. Maggior campo da eſercitare la carità e lo zelo diede la Città di Catanzaro attaccata da un morbo epidemico. De' poveri, che a centinaja giacevano a letto, pochiſſimi avevano come campare, e quaſi niuno penſava a prepararſi a ben morire: quattro de' noſtri Sacerdoti ſi preſero l'aſſunto di amministrare a tutti i Sacramenti, e nel tempo iſteſſo col chieder limoſina da' beneſtanti, gli provvidero di medicamenti e vitto: il travaglio maggiore lo ebbero da' moribondi; ma niuno ne laſciarono ſenza aſſiſtenza: e perche l' epidemia ſteſa ſi era anche nei contorni della Città, neppur queſti furono traſcurati da' Padri accorſi preſtamente al biſogno. Il Collegio, che per qualche tempo niente aveva potuto ſomminiſtrare di proprio a ſollievo della povertà, ebbe poi che dare per alcune centinaja di ſcudi laſciategli in teſtamento da Salvatore Pallonio, e da Annibale Suſanna Gentiluomini della Città eſtinti nel corſo della infezione comune: di queſti laſciti, neppure un ſoldo ritennero i noſtri per ſe, ma fatta una ſpedizione a bene de' contadini, e pecoraj, che morivano nelle campagne ſenza ajuto alcuno, gl' impiegarono a provvedergli di letti, e di altre coſe atte a por riparo alla miſeria eſtrema. Utiliſſime furono ancora le induſtrie de' Geſuiti in Lecce, una delle quali fu rivolta ad aſſicurare l' oneſtà delle fanciulle pericolanti per povertà: ſi procurò loro una caſa di ritiramento, e per mezzo di limoſine raccolte ſi ſtabilì un fondo di 20 ſcudi di frutto da comperarne ogni anno

Digitized by Google

no materia da filare, e cucire: il Magiſtrato, che vide il vantaggio da ciò proveniente, accrebbe al doppio il fondo, e diè animo a noſtri Miſſionarj di ſtaccare dal fianco delle madri ſcandaloſe le figliuole vicine ad eſſer pervertite. Il Veſcovo di Segna nella Dalmazia trovandoſi di paſſaggio in Lecce, commendò moltiſſimo queſta opera, e a ſtabilirla maggiormente vi contribuì 100 ſcudi del ſuo. Ad un Reggimento di Spagnuoli venuto in Città, ed ammalatoſi per mutazione di aria, fu preſtato ogni uffizio di caritatevole vigilanza, e allora fu che Coſmo Romano Patrizio Leccese donò all' unico ſuo figliuolo, ch' era noſtro Religioſo 10 mila ſcudi, laſciando in ſua balia l' applicargli al Collegio di Lecce, com' egli fece, ma colla condizione, che in quel primo anno il frutto di tal capitale s' impiegaſſe a benefizio degl' infermi o paeſani, o foreſtieri, il che riuſcì di grandiſſimo emolumento alle accennate Soldateſche, le quali quaſi per intiero ſi godettero di tal beneficenza. Le Miſſioni più fruttuoſe fatte da' Padri dell' iſteſſo Collegio furono quelle di Oſtuni, e Brindiſi, e il miglior bene, che dall'una, e dall'altra ſi raccolſe fu la erezione di due Congregazioni di Nobili ſtabilite con ottime leggi, e viſitate in appreſſo da' Miſſionarj almeno una volta al meſe. Nella prima viſita, che da uno di eſſi ſi fece a quella di Brindiſi, accadde queſto fatto, che noi dal latino rechiamo in italiano colle ſteſſe parole colle quali è ſcritto nelle lettere annue. *Una donna uſa a far molte divozioni alla Santiſſima Vergine, venuta al fine de' giorni ſuoi, ricuſava di confeſſarſi, ſenza trovarſi modo da perſuaderle, che preſto ſe ne morrebbe. Fra tanto alzati gli occhi ad una immagine della ſua Avvocata, in luogo de' lineamenti dipinti, vi ſcorſe le ſembian-*

bianze vere di noſtra Signora, che così le parlò. Figliuola, un altro giorno ti reſta di vita: diſponiti a ricevere gli ultimi Sacramenti: fa chiamare quel Sacerdote della Compagnia del mio Figliuolo, che io per te ho quà condotto: confeſſati a lui, e fa quanto egli ti dice. Dopo ciò ella diſparve, e la donna fattoſi chiamare il Sacerdote ſi confeſsò, e aſſiſtita da lui nel ſeguente giorno ſe ne morì.

XV. Ma diciamo di altre coſe accadute altrove. Aveva il General Claudio donati alla noſtra Chieſa di Bari i corpi intieri de' Santi Martiri Ruffino, Macario, Giuſto, e Teofilo, ed erano ſtati privatamente riposti in un' arca decente: ma ſparſaſi la fama del ricevuto dono, tutta la Città ebbelo in conto di un teſoro ſenza uguale, e unitaſi a conſiglio, decretò di ſpendere due mila ſcudi per abbellir ſuperbamente la Cappella della Beatiſſima Vergine, e collocarvi i Santi Martiri. Determinò di più di trasferirveli colla maggior ſolennità poſſibile, e dopo aver prefiſſo a tale traslazione rammentata nell' Italia Sacra (*a*) dall' Abbate Ughellio, il dì venteſimo di Aprile, ſi applicò con ogni ſtudio a porre in concio le coſe biſognevoli alla meditata pompa: ne' tre giorni, che precedettero l'accennato dì, ogni contrada comparve illuminata di notte, e ſi alzarono 12 archi trionfali per le pubbliche vie: la macchina più ſuntuoſa fu eretta nella Piazza più ampia del Mercato: vedevanſi da pertutto emblemi e geroglifici eſprimenti le azioni de' Martiri, e le loro glorie legger ſi potevan da tutti, perche ſcritte erano a gran caratteri in feſtoni pendenti dagli archi, e dal fronteſpizio della noſtra Chieſa: le ſtoffe, e gli arazzi ſteſi dalle

(a) *Tom. 7. pag. 927.*

Digitized by Google

le finestre nobilitavano i Palagi delle persone più qualificate: i fiori odorosa facevano ogni via, e l' inusitata allegrezza del Popolo tutto empiva di giubilo divoto e sacro. Non mai fuorche in questa occasione, si vide maggior folla di gente nella Città di Bari: 20 mila, dice il Beatillo nell' Istoria stampata (a) di Bari, che vi concorsero da tutta la Puglia, del che godendo i Magistrati, con bellissimo ordine regolarono i loro alloggiamenti, e la compera e vendita delle vittuaglie. Più magnifica di ogni altra cosa riuscir doveva la Processione, a cui oltre dell' Arcivescovo, e del Regio Governatore, era per intervenire tutta la Nobiltà col resto de' Cittadini ben nati; e già preparati vedevansi 1500 torchi, ed erano all' ordine le Soldatesche destinate a spalleggiare la pomposissima ordinanza: quando l' ingombramento dell' aria, la pioggia dirotta, e l' orribil fracasso de' tuoni, e de' fulmini impedì ogni cosa, e mandò a male la gran copia de' fuochi artifiziali, che arder dovevano in diversi posti. L' accidente riuscì quanto mai dir si può discaro a tutti: anzi alcuni de' più pusilli ne trassero materia di scandalo, sospettando nell' interno, e brontolando all' esterno, che a Dio gradito non fosse quell' onore de' servi suoi: con tutto ciò nel seguente giorno si seppe di certo, che la Processione era per riuscire piena di gare, se non anche di risse, e di sangue, se sopravvenuto non fosse quell' impedimento; conciossiache molti per la precedenza de' luoghi lor non dovuta, e pur nondimeno impotentemente ambita, caricati si erano di armadure, e pronta avevano a lor soccorso gente torbida e temeraria da far prevalere la pretensione in-

(a) *Pag.* 230.

Digitized by Google

ingiusta. Differissi per tanto la Processione al giorno ottavo, e se fu meno splendida, riuscì più pacata, e diede occasione ad un bene oltre ogni credere copioso e stimabile: imperciocche la gran moltitudine de' forestieri stimolata con prediche, catechismi, ed esortazioni a rimetterssi in grazia di Dio, quasi universalmente si confessò, nè vi fu giorno, in cui più centinaja di persone non si comunicassero in nostra Chiesa.

XVI. Tutti poi concepirono divozione straordinaria ai Santi Martiri, e più di 20 furono le incurabili malattie, che per loro intercessione restaron guarite: le accennate grazie miracolose, che troppo ci ritarderebbono, qualora per minuto narrar le volessimo, mossero moltissimi a volere per ogni verso qualche scheggia delle sacre Reliquie, e varie volte poco mancò, che a furia di Popolo non rimanesser rapite: ma trovossi finalmente il modo da render paga la divozione dei più, e questo fu il minuzzar la bambagia, dentro a cui erano venuti involti i corpi santi: per mezzo di essa propagossi il culto de' quattro Martiri in ogni Terra, e Città della Puglia, e per molti anni, continui furono i pellegrinaggi intrapresi per visitargli. Il primo a venire in abito da pellegrino fu un tal Bartolomeo Rogadei Cavalier Bitontino, il quale al solo applicarsi a' piedi la bambagia pocanzi rammemorata, restò guarito dal mal della podagra, che per tre anni molestato lo aveva, e per gratitudine si portò a piedi a render grazie a' suoi liberatori. Per simili ottenuti favori vennero altri da più rimoti Paesi; e la Città di Bari, che più di ogni altro luogo ne sperimentava la beneficenza, si obbligò a spendere ogni anno 50 scudi per solennizarne la festa. Al presente si di-

Digitized by Google

ſi dice ceſſata affatto, o illanguidita molto una tal divozione: forſe le ruine dell' antica noſtra Chieſa ſon concorſe allo ſcemamento di eſſa: ſe pure dir non vogliamo, che la cagione del diſordine è ſtata in parte la negligenza di chi non ha proſeguito a dar fomento al religioſo culto de' predetti corpi: eſſi, ſe è vero ciò che ci è ſtato riferito, ſon confinati nel muro, che ſta dietro all' Altar maggiore, e quantunque non manchi decenza al luogo del lor ripoſo, pur tuttavia ſi eſigerebbe qualche coſa di più, affinche i moderni tempi non cedeſſero in divozione agli antichi.

XVII. Paſſiamo col noſtro dire all' Aquila Capitale di Abruzzo. Le Madrone di quella Città, pie per altro in ogni tempo, furono finalmente ridotte dopo diligente coltura, a ſantiſſima vita. Tutte ogni meſe, molte ogni Domenica ſi comunicavano nel noſtro Tempio, non mai ſenza premettere alla Comunione il digiuno nel Sabbato antecedente. Queſto però era il minor riſcontro della lor pietà: nell' orare erano aſſidue, liberaliſſime nel far limoſina, pronte a perdonare le ingiurie, ſpedite alle opere di carità. Una di eſſe dopo la uccisione del fratello, fece quanto potette a favor dell' uccisore: un' altra preſa da nojoſiſſima malattia, ſupplicava il Signore ad accreſcerle più toſto, che a ſcemarle il travaglio. Ne' dì feriali, e feſtivi in ogni angolo della Chieſa attendevano a meditare con divotiſſimo atteggiamento. Ma quel, che più di ogni altra coſa riuſciva di edificazione alla Città, ſi era il vederle in giro per le caſe delle povere inferme, e il ſervirle con alacrità grandiſſima: non vi era allora, dicono le noſtre lettere annue, povera alcuna tra le donne ammalate, che aveſſe biſogno o di letto, o di vitto,

Digitized by Google

to, o di medicamenti: tutto somministrava loro la pia liberalità delle Signore Aquilane istruite la prima volta dal P. Sertorio Caputo, e poi proseguite ad esser coltivate dal P. Giuseppe Melchiorri. Dio stesso si mostrava ben servito da loro con usar prontezza nell' esaudirle. In occasione d' intemperie grande di tempi, e di pestilente morbo attaccato agli armenti, non prima si adunarono, per cominciare una Novena a S. Francesco Saverio, che cessò la peste, e prospero divenne il corso della stagione: lo stesso accadde, quando scossa la terra da terremoti frequenti, per tre giorni concorsero alla esposizione del divin Sacramento, e impetrarono la esenzione da tal flagello. A più di una diede Dio il compenso delle limosine con provvidenza straordinaria, dicendosi da' MSS., che nel dar danaro o roba, l' uno e l' altra si moltiplicava. La divozione alla Santissima Vergine presso le istesse Dame dell' Aquila ebbe un' accrescimento notabile: ne' 9 giorni, che precedono il di lei immacolato concepimento adunavansi in Chiesa a sentire un discorso sopra i pregi suoi, credendola e confessandola tutte esente dalla macchia di origine: ma un Predicatore di qualche grido avendo a male una tale universalità di credenza, condannolla di colpa grave: questa asserzione fu causa di molti disturbi: gli uomini più savj niente se ne commossero: le donne più semplici furon messe in costernazione: a quietare le lor coscienze fu duopo predicare l' opposto: si dichiararono su tale materia le Costituzioni di Sisto IV, di Pio V, di Sisto V, del generale Concilio di Trento, ed ancora di quello di Basilea: a quest' ultimo, quasi esso solo formasse tutto il nerbo delle ragioni in opposto, fu data eccezione dalla parte contraria, che disse, esser dan-

dannato: ma mentre si rispondeva, che dannato era per altri punti non conformi alla dottrina Cattolica, e non già per quel che aveva di favorevole alla Immacolata Concezion di Maria, nel che concordava col Tridentino, e colle Bolle de' nominati Pontefici, avvenne un fatto di maraviglia, e fu che predicando un nostro Sacerdote immacolata nel suo concepimento la Vergine, una donna invasata dal maligno spirito diede in urli da disperata; nè trovandosi modo da farla tacere, o di poterla cacciare fuora del Tempio, spiccossi un altro de' nostri a toccarla il capo con una immagine espressiva del Mistero, che predicavasi, e tanto bastò, perche la energumena restasse prosciolta. Tale avvenimento pose in calma alcune coscienze perplesse, e ridusse alla universalità di prima la contraddetta credenza: ma non lasciando alcuni di cavillare il fatto come più supposto, che vero, ne fu presa informazione giuridica da Monsignor di Rueda, e costò, che la donna era invasata, che la immagine esprimeva il Mistero, che al tocco di essa seguito era il narrato prosciogliimento. Dopo ciò la Città insieme col Vescovo porsero suppliche a Paolo V, affinche si degnasse dichiarar punto di Fede l' immacolata Concezion di Maria: il Papa non ebbe a discaro la dimanda, e vedendola di mano in mano avvalorata da altre Città, Provincie, e Regni, si mosse finalmente nel 1616 ad emanare la Bolla, in cui ordina a' Vescovi Diocesani, e agl' Inquisitori contro la eretica pravità, che colle dovute pene frenino la temerità di coloro, che ardiscono in pubblico di predicare, o di sostener pertinacemente in disputa macchiato di colpa il concepimento di Maria Vergine.

XVIII. Per ultimo in questo anno uscì dalla Compagnia Michelangelo del Pozzo, le cui vicende, per esse-

Digitized by Google

eſſere iſtruttive, meritano luogo tra queſte pagine; ſiccome lo an meritato tra quelle de' noſtri codici. Fu egli Giovane nobile, e ricco, ma di coſtumi non buoni fino all' anno 19 di ſua età. Iddio, che lo voleva corretto, diſpoſe, che caſualmente entraſſe in amicizia col P. Marco Aurelio Belli noſtro Sacerdote efficaciſſimo nel riformare la Gioventù depravata: procurò queſti di ridurlo in buon ſentiero con ogni ſorta di mezzi, ma niente profittando, ſi diè a fare orazione per lui: la orazione, come credetteſi, ottenne l' intento, ma in un modo ſtraordinario; concioſſiache gli parve un giorno, che la terra gli tremaſſe ſotto a' piedi, e ſi apriſſe in una voragine profonda fino all' inferno, dove ſarebbe caduto all' urto di un Demonio, che aveva a' fianchi, ſe l'Angelo cuſtode aſſiſtentegli dall' altro lato, non lo aveſſe potentemente difeſo. Queſta Viſione, o più toſto fantaſtica immaginazione, lo fece non ſolo emendare da' vizj, ma invogliare dalla perfezione: viſſe per alcuni meſi con ritegno grandiſſimo, e riandando la converſione di S. Ignazio, propoſe di dargliſi per figliuolo, per imitarne le penitenze, e ricopiarne le virtù. Tal diſegno gli fu contraſtato in tutt' i modi da' ſuoi parenti; ma egli ſuperando tutto con invitta coſtanza, entrò nel Noviziato nel 1606. Quivi fu in procinto di perderſi, per una gagliarda tentazione, che gli ſuggeriva ogni volta che doveva comunicarſi, non eſſere Geſucriſto nell' Oſtia conſecrata: ma piacque a Dio, come dicono i MSS., di liberarlo, col fargli veder cogli occhi ciò, che creder doveva per via di Fede intorno al Divin Sacramento: per queſto nuovo favore crebbe ne' deſiderj di eſſer perfetto: finì il Noviziato con molta lode, e incominciò gli ſtudj con eſemplar diligenza: in mezzo a queſti diè luogo ad una dia-

Digitized by Google

diabolica illusione, per cui giudicò, che avrebbe assai meglio servito a Dio, se lasciata la occupazione di studiare, si fosse impiegato unicamente in orare, e meditare: fu avvertito del suo errore, e si emendò: ricadde poi nell' istesso inganno, e tornò ad emendarsi: ma la terza volta, che si diè vinto alla sua tentazione, non vi fu verso da guadagnarlo: la durezza nel proprio giudizio arrivò fino all' estremo, e ingolfato nelle sue false meditazioni, poco si curava di ubbidire, e di osservare gli statuti della disciplina domestica. Si venne perciò all' esperimento delle penitenze, e benche sul principio reggesse alle più leggiere, venne poi meno sotto al peso delle più gravi. Si dichiarò, che l' Istituto della Compagnia non era per lui: disse, che aggregar si voleva a quello de' Romiti Camandolesi, e protestò, che non per altro fine faceva tal mutazione, che per desiderio di solitudine, silenzio, e contemplazione. Uscito da noi, fe vedere da quale spirito regolato fosse il suo interno: in luogo di ascriversi all' Ordine di S. Romualdo, ritornò alla propria casa; in vece del silenzio, si diede alle conversazioni; e in cambio della contemplazione, si appigliò ad una vita piena di mille intrighi, e corrispondenze non innocenti. Dopo 4 anni, di se stesso confuso e pentito, fece istanze caldissime per essere riammesso nella Religione malamente abbandonata. Ma chi fidar si poteva di un uomo infedele alla primiera chiamata? e che era da sperarsi da un' indole sì ostinata nel tempo istesso, e sì istabile? Furono pertanto rigettate le sue dimande; e se egli in vendetta della giusta ripulsa molto disse contro a' Superiori della nostra Provincia, a quelli niente fece di male, e a se molto aggiunse di colpa.

Digitized by Google

Di CRISTO Anno 1615.

Della Compagnia introdotta in Napoli 64.

SOMMARIO.

1 *Morte del P. Claudio Acquaviva Generale.* 2 *Epilogo delle sue opere.* 3 *Suo amor verso Dio.* 4 *Sua carità verso il Prossimo.* 5 *Compendio di altre sue virtù.* 5 *Cose occorse nella sua morte.* 7 *Notizie del P. Fabio de' Fabj.* 8 *Robustezza delle sue virtù.* 9 *Qualità dalla sua morte.* 10 *Dichiarazione de' meriti del P. Pietro Antonio Spinelli.* 11 *Sua morte, e suoi funerali.* 12 *Monumenti della sua pietà, e del suo zelo.* 13 *Visioni del P. Giulio Mancinelli.* 14 *Decimaquinta Congregazion Provinciale.* 15 *Morte di Suor Maria Maddalena Carafa.* 16 *Lettere del Cardinal Bellarmino.* 17 *Venuta in Napoli del P. Nicolò Trigault.*

1. LA morte, dice Monsignor Battaglini, (a) *involò in quest' anno il Capo alla gran Compagnia di Gesù, lasciando di vivere il di lei Generale Claudio Acquaviva, Soggetto, che e per lo splendor dei natali, e per quello di una cospicua virtù, fu degno Capo di sì gran Corpo, dallo spirito del quale la Chiesa riceve i conforti più opportuni o per lo stabilimento della dottrina Cattolica nelle Cattedre, e nelle Missioni, o per l'abbattimento dell' eresia. Ma com' ella è un Seminario di uomini insigni, non mancò modo alla Congregazione adunatasi in Roma di so-*

sti-

(a) *Annali tom. 1. pag. 260.*

Digitized by Google

ſtituire al defonto uno egualmente degno Succeſſore, che fu Muzio Vitelleſchi di famiglia ſebbene originaria da Corneto, annumerata fra le nobili Romane, come i di lui meriti fra i più coſpicui dell' Ordine Eccleſiaſtico. Queſte ſon tutte parole del citato illuſtriſſimo Annaliſta. Il diritto, che ha la noſtra Provincia di contar come ſuo il P. Claudio ſi fonda ſopra la origine, che fu Napolitana: ſopra gl' impieghi, ch' ebbe di Rettore del noſtro Collegio degli ſtudj, e di Provinciale nel noſtro Regno: e finalmente ſopra le tre notabili dimore fatte tra noi nel tempo del ſuo Generalato. Ciò ſuppoſto, ſenza ripetere le molte coſe già ſcritte dallo Schinoſi, rammenteremo di lui quanto baſta ad averne una compendioſa notizia. Fu egli figliuolo di Gio: Antonio Acquaviva, e d' Iſabella Spinelli Duchi d' Atri: venne a luce nel 1541: entrò nella Compagnia a' 22 Luglio del 1567: fece la profeſſione di quattro voti in Napoli il dì primo di Aprile del 1576: fu eletto Generale a 13 Febrajo del 1581: morì finalmente nel preſente anno il dì 31 di Gennajo. Della ſua ſorprendente capacità di mente, fortezza di animo, integrità di coſtumi, e ſantità di vita rendono teſtimonianze concordi quaſi tutti gl' Iſtorici de' tempi ſuoi.

2 II. E per verità la condotta da lui tenuta nel fare e patir coſe grandi per Dio, tenne ragionevolmente occupate le penne di tanti Autori. Nel governo da lui eſercitato per sì lungo tempo, parve eletto dalla Provvidenza Divina a regger la Compagnia con ſommo ſenno negli affari dubbioſi, con eccelſa moderazione nelle coſe proſpere, con indicibil coſtanza negli avvenimenti ſiniſtri. Non mai corſero tempi più fortunoſi e critici per la Religione, che

ſotto il ſuo Generalato, il qual durò per la continuata ſerie di anni 34. Egli reſtituilla in Francia, e in Tranſilvania, donde era ſtata sbandita dagli Eretici, fece riconfermarne l' Iſtituto da Gregorio XIV: la difeſe contro i prepotenti ſforzi di alcuni ſediziosi appoggiati ſul patrocinio di Perſonaggi primarj tratti ingannevolmente dalla lor parte: ſoſtenne, per proteggerla, una ſpecie di eſilio in Lombardia: diede eſatto conto di ſe, e delle coſe ſue alla quinta, e ſeſta Congregazion Generale: ſtabilì decreti, compoſe iſtruzioni, riordinò metodi, e ſpedì lettere pieniſſime di prudenza, e di adeguata comprenſione riſpetto ad ogni miniſtero dell' Iſtituto. Alla buona fama dell' Ordine malmenata in molte parti di Europa diè riparo con efficaciſſimi provvedimenti atti a ſmaſcherar le calunnie: per lui riſtorati furono, e riaperti i Collegj poſti a ſacco e a fuoco dai Proteſtanti in Boemia, Germania, Ungheria, e Polonia: accrebbe la Compagnia di moltiſſime Caſe, e Reſidenze; introduſſela nella nuova Francia, e Cocincina: impetrò la Beatificazione del Santo Fondatore: promoſſe le Miſſioni Caſtrenſi: fece aprire in tutte le quattro parti del Mondo Congregazioni, e Oratorj per la gente divota: tenne ſempre deſto ne' ſudditi l' ardore di ajutare i Proſſimi in occaſione di fame, di peſtilenza, d' inondazioni, di rivolture, e di qualſivoglia altra pubblica o privata calamità. Mandò eccellenti Soggetti a fondar Miſſioni tra gli Eretici e Sciſmatici del Settentrione: poſe validiſſimi argini alle ruine macchinate dalla Reina Eliſabetta, al qual fine ſpedì centinaja de' ſuoi a ſoſtener la Fede in Inghilterra, nella Scozia, e nell' Irlanda: fece ſcrivere dal P. Franceſco Suarez il famoſo libro contro il giuramento di fedeltà preteſo dal

Re

Digitized by Google

Re Giacomo: preſe la cura dei Seminarj Ingleſe, e Scozzeſe, e procurò la moltiplicazione dei Collegj per la Cattolica educazione della Gioventù Britannica in Fiandra, in Italia, e in Iſpagna. Fuori di Europa gli fu ſommamente a cuore la converſione de' Mingreli, e de' Maomettani, de' Maroniti, de' Caldei, de' Giapponeſi, degli Etiopi, de' Cineſi, del Gran Mogol, e di tutti gl' infedeli dell' una e dell'altra India. Dalla quarta, e quinta Parte dell' Iſtoria della Compagnia può ricavarſi il catalogo degli uomini Apoſtolici, ch' egli mandò in ogni parte di Mondo, e l' iſteſſo può farſi ſcorrendo il primo Tomo degli Annali del Sacerdozio, e dell' Imperio; overo l' Iſtoria ſcritta dal Signor Abbate Ferdinando Valignani, e cento altri libri, che additar ſi potrebbono. A dir tutto in breve, niuno forſe più di lui fu erede dello ſpirito di S. Ignazio zelantiſſimo in dilatare la Religione Cattolica per tutto il Mondo, come diceſi nel Martirologio Romano. (a)

III. Delle ſue virtù difficilmente può parlarſi con dignità. L' amor di Dio paſſar gli faceva buona parte del giorno, e della notte in orazione: dal lungo uſo di fare gli Eſercizj ſpirituali appreſe l' arte più ſpedita e ſicura di dargli, e a tutta la Compagnia la comunicò nel celebre Direttorio a queſto fine fatto comporre: le 16 lettere, che ſcriſſe, le meditazioni, che compoſe, le altre Opere, che diedè alla luce ſono una tal teſſitura di affetti, che ben dimoſtrano l' intima unione da lui avuta con Dio; a fomento di cui ſervivaſi ſpeſſiſſimo delle aſpirazioni divote, e traevale per ordinario dalla lezione de' Santi Padri, in cui era eſercitato a maraviglia. Nel-

(a) 31. *Luglio*.

la Biblioteca (a) della Compagnia, e nella Vita del P. Mancinelli (b) si legge, che orando più intensamente del solito per uscir d' intrigo in certe difficili contingenze, meritò di ascoltare da Gesucristo questo dolce conforto: *Noli timere, quia ego tecum sum.* Dal Giovansì, e dallo Scrittor della Vita di S. Filippo Neri (c) si rapporta, che il Cardinale Dionisio Marquemont Arcivescovo di Lione disse, di aver saputo da' testimonj da lui esaminati in Roma per la Beatificazione del predetto S. Filippo, che l' istesso Santo aveva affermato, di aver veduto il capo dell' Acquaviva cinto di raggi celesti, non altrimente che veduto aveva in altre occasioni quello di S. Ignazio. Alcuni altri mentovati nella Biblioteca citata, il mirarono, mentre orava, sollevato da terra per lo spazio di mezz' ora. Qual divozione professasse alla Passione del Redentore, può scorgersi in parte da ciò, che ne scrisse, e disse alla presenza di Gregorio XIII. Per la Santissima Vergine ebbe svisceratο affetto, e per opera principalmente di lui radicatissimo ne restò il culto in tutta la sua Religione, da cui si è diramato in quanti ne frequentano gli Oratorj, e le Chiese. A S. Bernardo Abbate esibì parimente specialissima riverenza, e dalle sue Opere, che di continuo aveva tra le mani, traeva un incessante profluvio di soavità, e dolcezza di spirito: questa gli spremeva bene spesso lacrime dagli occhi, e sospiri dal petto; celebrar lo faceva con incredibile attuazione di mente, e gli trasfondeva una tal disposizione di animo, per cui il suo trattare era, il più che dir si possa schietto, semplice, ed aperto. Fu dotato di una miniera indeficiente di opportuni consigli,

(a) *Pag.* 148. (b) *Pag.* 597. (c) *Apud Galeotti in Claudio.*

Digitized by Google

gli, ſicche in prudenza non ebbe chi ſuperaſſelo, e tal fu il giudizio di Gio: Battiſta della Porta, che conobbelo in Napoli, e gran coſe pronoſticò di lui, ſul fondamento della Magia naturale, e della eſatta cognizione delle fiſonomie, che poſſedeva con eminenza. Con tutto ciò niuno più di Claudio fu nemico di macchinazioni, e di aſtuzie. Per teſtimonianza di Girolamo Natale ebbe egli colla ſimplicità della colomba, le qualità del ſerpente, fuorche il veleno di doppiezza ſcaltrita: nè diverſamente ragionan di lui Giovanni Polanco, Bernardo de Angelis, e Giacomo Domenico ſuoi Secretarj, o contemporanei, i quali ſiccome dan peſo alle narrazioni di tanti, ch' eſpreſſamente il commendano di grandiſſima ingenuità e candore; così ſmentiſcono le penne di certi ſpiriti deboli, ma che ſi chiamano forti, i quali vorrebbero far credere al Mondo, che l' Acquaviva fu uomo di maggior politica, che ſantità. Se il moderno eretico sbucato da' Cantoni degli Svizzeri aveſſe ben lette le Iſtorie, che cita, in luogo di ricantar le frottole già ſparſe prima di lui da molti altri ſuoi pari, avrebbe ammirata la condotta di Claudio come piena di ſincerità, e di zelo, ſenza infamarla di malignità e frodolenza ne' tre tomi di lettere, con cui finora ha ammorbata la Francia, e l' Italia. (a)

IV. Ma torniamo alle virtù eſimie dell' Uomo raro. La ſua carità verſo il Proſſimo fece ſtupir l' Europa, maſſime nel 1591, quando imperverſando per ogni parte la fame, e la peſtilenza, animò i ſuoi ſudditi a portarſi da veri figliuoli di S. Ignazio: egli precedette agli altri col ſuo eſempio in Roma, e procurò efficacemente di eſſere imitato da tut-

(a) *Supplemento alla Storia del Secolo* 17.

tutti in Italia, in Ispagna, e in Germania. Molte cose si sono scritte intorno a queste materie nelle Istorie di sopra citate. Ma oda il lettore una lettera di Marsilio Cagnato celebre Medico Romano al Cardinale Ottavio Acquaviva Arcivescovo Napolitano: essa è scritta in latino, e tradotta in italiano equivale a questi sensi. *Con mille voti ho bramato di trovarmi in Napoli, per assistere alla sublime persona di US. Illustrissima travagliata di nuovo dalla febbre terzana, da cui ebbi l' onore di curarla quì in Roma: ma se costà mi portassi lasciar dovrei la cura del Reverendissimo P. Claudio suo zio oppresso da mal maggiore nella Casa Professa Romana: spero di poterlo guarire, confidato non tanto nell' arte mia, quanto nell' eccedente merito dell' infermo: egli, come a me ne pare, e ad altri Medici, ha contratta la malattia per lo tanto frequentar che fa gli spedali, e per lo tratto, che tiene familiarissimo con gente miserabile, e di sangue infetto. Si può dire con verità, che Iddio ha scelti in questi tempi i due maggiori Protettori de' poveri dalla Gran Famiglia Acquaviva: uno di questi è US. Illustrissima, l' altro è il P. Claudio: il maggior desiderio, che mostra nel corso di sua infermità, è quello di far limosine, ed io son testimonio di un fatto eroico su questo particolare, conciossiache portatomi a visitarla il dì* 10 *di Marzo, il trovai senza una delle due coperte, che aveva nel letto, ed informatomi della cagione di tal novità, risseppi, che l' aveva fatta donare ad un mendico; e dicendogli io, che il freddo gli poteva nuocere, mi rispose, che maggior nocimento recava l' istesso freddo a quel povero, cui aveva fatta far la limosina: sebbene, così volendosi da me, non ricusò poi di accettarne un' altra. Non ci è presentemente in Roma chi mostri più di premu-*

mura per ajutare la gente povera dell' uno e dell' altro ſeſſo : quando egli va a Tivoli , la ſua venuta ſi aſpetta come quella del Meſſia : più di cento memoriali al giorno riceve , e quaſi niuno manda ſenza ſoccorſo : il Cardinal di Santa Cecilia gli dà groſſe ſomme , ma non baſtano : non ſi sà come faccia a mantener tante zitelle , che ſenza di lui ſarebbero in gran pericolo di perdere l' oneſtà : un Conſervatorio di tali fanciulle ha iſtituito in Roma , un altro in Fraſcati , il terzo in Tivoli : finche egli viverà , non è da temere , che sì fatte opere reſtino diſmeſſe ; ma piaccia a Dio , che durino ancor dopo la ſua morte . Di queſte coſe ho io voluto informare il Signor Cardinale , acciocche vegga , con quanta ragione abbia detto , che ſpero la guarigione di un uomo , per la cui ſalute ſi prega da tanti . Su l' iſteſſo fondamento credo , che preſto guarirà anche US. Illuſtriſſima , che sì bene imita la carità del Generale ſuo zio . La ricetta , che vuole , le ſarà mandata dall' iſteſſo P. Claudio , cui l' ho già conſegnata , e mettendomi a ſuoi piedi da ſervidore umiliſſimo le bacio le ſacre mani . Queſto è il tenor della lettera del Cagnato . Altri monumenti di amor verſo il Proſſimo vide la Città di Napoli , dove Provinciale ſi eſpoſe a ſervire alcuni tocchi di mal contagioſo ; e quì ed altrove eminentemente ſi ſegnalò nella cura verſo gl' infermi , nella ſollecitudine a prò degli ſcaduti dal proprio ſtato , e nell' affetto univerſale ad ogni Nazione , ſenza poterſi giammai ſcorgere in lui preponderanza di ſtima , e diſtinzione per alcuna in particolare . Niuno più di lui ebbe cuore magnanimo nel dimenticare le ingiurie : nel tempo del ſuo Generalato non gli mancaron malevoli dentro e fuori dell' Ordine : nè l' avverſione fermoſſi ſolo nell' animo : procurarono di ſcreditarlo preſſo Clemente VIII ,

e Fi-

e Filippo II: macchinarono fino di togliergli il posto, che sì degnamente occupava: tentarono di sottrarsi alla suggezione dovuta: giunsero ancora a formar processo contro le sue intenzioni rettissime: purnondimeno quando vittorioso di tutto, si vide in possesso pacifico della grande autorità contrastatagli, fece de' rilevanti favori a persone notoriamente infeste; e quanto a' nostri, la emendazione del passato bastò a seppellire in oblio perpetuo ogni orditura nocevole. Di un Gentiluomo, il quale con informazioni alterate gli aveva irritato contro il Duca di Sessa Ambasciadore di Spagna, si vendicò col procurargli un riguardevole impiego nella Corte del Gran Duca di Toscana. Nella terza volta, che fu in Napoli, il Principe di Centeglies suo amico e parente lasciogli morendo una collana d' oro avuta in dono dall' Imperador Carlo V: l' Acquaviva l' accettò, e vender la fece: ma del prezzo si valse in gran parte a sollevar la Famiglia di chi era stato cagione de' notabili disturbi tra lui, e la Contessa di Lemos. Qualche altro simile fatto è rapportato da Beatillo: (a) ma non occorre su di ciò trattenerci più a lungo.

V. Il possesso delle virtù maggiori gli facilitò quello delle virtù minori. Ecco un saggio della sua umiltà e pazienza notato dal Giovansì. (b) Mentre girando per la Provincia visitava i Collegj del Regno, accadde per la via di Abruzzo, che fermar si dovesse in certo luoghetto consistente in una picciola Chiesa, e in una casa di un Prete: a questi dimandò alloggio, e gli fu scortesemente negato: allora pregollo, che gli permettesse almeno il passar quella not-

(a) *Tom.* 2. *num.* 113. (b) *Par.* 5. *pag.* 891.

Digitized by Google

notte dentro la ſtalla, il che impetrò: ivi ſtanco, digiuno, e di più con in doſſo la febbre ſi trattenne fino al mattino: su lo ſpuntar dell' aurora andò per dir la Meſſa, ma gli fu duopo per più di un'ora aſpettare il Prete, che veniſſe ad aprir l' uſcio della Chieſetta: venne finalmente, e fiſſati gli occhi nel paſſaggiero sì malamente trattato, gli parve di riconoſcerlo; ma non ben diviſandolo, chiamato in diſparte il compagno, gli dimandò, chi foſſe? e riſpoſtogli, ch'era Claudio Acquaviva, ebbe a ſvenire per la veemente ſorpreſa del timore, e della vergogna: imperciocchè vennegli ſubito a mente, che per mezzo di lui aveva ottenuto quel Beneficio, ch' era di giuſpadronato della Caſa de' Duchi d'Atri: gli ſi gittò a piedi, per dimandargli perdono, e mille coſe dir voleva in deteſtazione della ſcorteſia uſata: ma il ſervo di Dio col riſo in ſu le labra lo interruppe, e affettuoſamente ringraziollo di avergli data occaſione di patir qualche coſa per Dio. Nel rilegger la ſerie di moltiſſimi accidenti disfavorevoli alla Compagnia, che da ogni parte di Mondo gli erano minutamente ſcritti da' ſuoi, non fu veduto mai men ſereno di volto. Infaticabile fu nell'applicare alle cure più ſerie del ſuo governo; feliciſſimo nello ſgomberare da' cuori de' ſudditi qualunque perturbazione di affetti; manſueto, ed amorevole co' ravveduti; ineſorabile cogli oſtinati; con ſe ſteſſo ſevero e rigido, fino ad ecceder nel troppo. Ecco quel che dice uno de' più critici Scrittori (a) intorno alle qualità del P. Claudio. *Fu Uomo fornito a dovizia di beni di fortuna e di natura, aſſiſtiti nel tempo iſteſſo da molte e diverſe virtù: ebbe Nobiltà primaria,*

(a) *Alegambe in Biblioth. pag. 149.*

maria, e per lungo tempo esercitata negli onori, una costituzione di corpo proporzionatissima, veloce e penetrante ingegno, discernimento giudizioso retto e sicuro, facilissima e tenace memoria, ingenuità di costumi, soavità di discorso, profondità di sapere, speditezza di operare, e santità robusta sposata ad esimia prudenza, e uguale disinvoltura.

VI. Alla morte andò incontro con intrepidezza grande di cuore: messosi a letto, disse, esser quella l'ultima sua malattia: poco appresso rivolto al Crocifisso, pronunziò, e fino all'ultimo ripetette le infrascritte parole: *Gratias ago tibi, qui facis de tenebris lumen splendescere, & de morte vitam suavissime rependis.* Al Cardinal Bellarmino, che lo avvisò a ricever gli ultimi Sacramenti, rispose: *Mori non timeo, nec vivere erubesco, quia bonum Dominum habemus.* Il Pontefice con dimostrazione di dolore, e di benevolenza mandogli la benedizione Papale per mezzo del suo Maggiordomo, e differì alquanto il dir la Messa, per applicarla in suffragio di lui, che sembrava dover morire prima del mezzo giorno: ma datagli tregua da' suoi parosismi, proseguì a lottar colla morte fino all'ultimo di Gennajo, quando dato l'ultimo addio a' Padri, che lo assistevano, e pregando bene alla Compagnia, placidamente spirò. Cardinali, e Prelati in molto numero onorarono le sue esequie, e con lutto non finto dissero insieme coll'istesso Sommo Pontefice, che Roma, e la Compagnia avevano fatta una gran perdita. Il Popolo più minuto gli si affollò d'attorno per baciargli i piedi, toccarlo co' Rosarj, e lacerargli le vesti. Narrasi da molti, (a) che il Vescovo di Bamberga Principe di

senno

(a) *Biblioth. & Juvenc. locis supra citat.*

ſenno ben noto, all'aver la nuova della ſua morte, poſe tra le Reliquie dell'Oratorio privato un berrettino, che aveva di luí. Conſervanſi tuttora nell'Archivio Romano le teſtimonianze di alcuni infermi riſanati al tocco delle ſue veſti. Nel noſtro Regno ſi fecero funerali magnifici al gran defonto nelle Città di Atri, e di Converſano: anche in Napoli ſi fece lo ſteſſo principalmente dalla celebre Congregazione de' Bianchi, a cui era aſcritto, e dalla non meno illuſtre Congregazione de' Cavalieri, che lo riconoſceva qual Fondatore: la prima ſe dipingerne il ritratto, che ancora ritiene: la ſeconda colla ſeguente Iſcrizione inciſa in marmo, ne ha renduta indelebile la rimembranza.

Claudio Aquavivo Societatis Jesu,
IV & XXX annos Præpoſito Generali,
Divinis omnigenum virtutum experimentis decoro.
Explicata
Trans Gangem, trans Gades, trans Taurum, trans Caſpium
Societate:
Perque eam re Chriſtiana: defenſa
Per Dacos, Germanos, Gallos, Brittannos, per Belgas, Fide,
Congregatio Nativitatis Virginis Mariæ
Fundatori, ac Parenti benemerentiſſimo
Exiguum jacturæ immortalis argumentum.

La vita, e morte di Claudio ſi trova lodata da perſone famoſe per credito di Santità, quali furono Paola Farneſe Monaca in Santa Marta di Roma, Giulio Mancinelli, Bernardino Realino, Franceſco Pavone, Vincenzo Carrafa, Pietro Antonio Spinelli, Evangeliſta de Gatti, ed altri, come può vederſi nelle lor Vite ſcritte da Antonio Barone. Alcuni lo intaccarono, mentre viveva, di troppa tenacità nel proprio giudizio, ma fuor di ragione; poiche lo avrebbono

hono voluto debole più tosto che forte, e ascrissero a tenacità di parere ciò, ch'era risoluzione di animo nel trarre ad effetto le cose determinate dopo maturo consiglio. Altri lo credettero troppo severo; ma ciò avvenne, perche non ben pesarono la diversità di sua condotta adattata alla varietà delle trasgressioni: vero è, che in ciò che offuscar poteva il candor della castità, si regolò sempre con quell' assioma di S. Girolamo: *Solum genus pietatis est in hac re esse crudelem*: pur non dimeno nel punire le altre specie di colpe, è certo, che mescolò alla severità la mitezza, nel modo più adatto a conciliarsi amore, e timore. D'altra sorte sono le accuse dategli dall'artifiziosa Storia di Agostino le Blanc: ma con ogni evidenza confutate si veggono ne' due Volumi, che Teodoro Eleuterio ha opposti a' falsi rapporti del citato Autore. Tra i lodatori poi più moderni dell' Acquaviva sono da contarsi Monsignor Fra Pio Tomaso Milante Domenicano Vescovo di Castellammare ne' catalogi aggiunti alla Biglioteca Santa di Sisto Sanese, e l'Autore del libro de' Ritratti de' Generali della Compagnia, alla Immagine quinta.

VII. Ora per passare più oltre diremo, che la Casa Professa di Roma, la quale sul principio dell' anno pianta aveva la morte di Claudio, sul fine di esso pianse ancora quella del P. Fabio de' Fabj. Noi lo inseriamo nella nostra Istoria, perche quantunque Romano di origine, fu dato alla Provincia di Napoli in qualità di Operajo nel 1591., e poscia vi ritornò in uffizio di Visitatore nel 1600, e un anno appresso prese a governarla da Provinciale: al che si aggiunse il carico, che per due anni vi sostenne di Maestro di Novizj. Fu egli ultimo rampollo di quella gloriosa Famiglia, di cui Floro, e Livio bene

spes-

Digitized by Google

ſpeſſo ragionano, e per quanto ne dicono, riconobbe per ceppo qual Fabio qualche volta nominato nella Eneide, (a) e più frequentemente propoſto per eſempio di eroiche impreſe da Valerio Maſſimo. (b) D'anni 26 entrò nella Compagnia nel 1567, dopo avere rinunziato ad ogni terreno vantaggio eſibitogli dalla Nobiliſſima Parentela. Portò in Religione la innocenza eſattamente cuſtodita nel Secolo nella età più pericoloſa, che ſiavi: ma quando credevaſi nella caſa di Dio di dover creſcere in quella divozione ſenſibile, che aveva ſperimentata fuori di eſſa, ſe la vide tolta ad un tratto, ſenza trovar maniera di più riacquiſtarla: dal bel principio del Noviziato incominciò a patire di grande aridità di ſpirito, che durogli per lo ſpazio di anni 12: ogni altro ſarebbe facilmente caduto in diffidenza, noja, e lentezza: ma il P. Fabio coſtantiſſimo nel tirare innanzi nella via di Dio, non mai fece acquiſto di più ſode virtù, che in queſto tempo di tale e tanta deſolazione. Scorgaſi ciò da un ſolo fatto, che può baſtare per tutti. Narraſi da Carlo Gregorio Roſignoli, (c) che vedendoſi in lui venir meno il ſuo Caſato fiorito in Roma per anni almeno 2000, il Sommo Pontefice Gregorio XIII ſpontaneamente gli eſibì la diſpenza da' voti, per provvedere con una chiara diſcendenza al mantenimento dell'antichiſſima ſtirpe: ma egli ringraziato il Papa, niente indugiò a rinunziare il favore, dicendo che più glorioſamente terminar non ſi poteva la progenie de' Fabj, che in un uomo tutto conſegrato al ſervigio di Dio. Finita

(a) *Lib. 9.*
(b) *Lib. 1. cap. 1. & alibi.*
(c) *Nella ſaggia Elezione par. 1. cap. 8.*

nita la pruova, divenne Religioso di perfezion consumata, e come tale applicato a' governi, fu Rettore, Maestro di Novizj, Preposito, Visitatore, Provinciale, Secretario, ed Assistente: in tutti quest' impieghi si rendette la copia più fedele del nostro Istituto, di cui e in teorica e in pratica fu perito sopra quanti vissero a' tempi suoi: tanto che il General Claudio chiamar lo soleva l' animato ritratto delle Costituzioni di S. Ignazio, e qualora intorno ad esse alcun dubbio insorgeva di scioglimento difficile, lo risolveva sempre, dopo aver consultato con lui. Per saggio della santità del viver suo servir possono le infrascritte contezze, che più copiosamente registransi dal Rho, (*a*) dal Giovansì, (*b*) dal Patrignani, (*c*) dal Nadasi, (*d*) e da Lorenzo Martini (*e*) Autore del libro intitolato *Giardino di varj fiori di virtù, e frutti di Azioni Eroiche*.

VIII. Il primo, e l'ultimo de' nominati Scrittori narrano, che in quel giorno nel quale Marc'Antonio Colonna entrò trionfante in Roma, il P. Fabio ricusò di vedere la sorprendente pompa ordinata dal Papa a solennizzare la gran vittoria riportata contro de' Turchi da D. Giovanni d' Austria, e dal predetto Marc' Antonio General Pontificio, presso all' Isola di Lepanto: molti Signori di primaria sfera gli fecer premura a non perder la veduta di sì raro spettacolo: ma egli chiuso in camera riputò meglio passare tutto quel giorno in render grazie a Dio per la felicità conceduta alle arme de' Cristiani. Due altri esempj di umiltà profonda aggiungono gli stessi Autori: dicono in prima, ch'essendo Viceprepósito del-

la

(a) *Pag.* 845., *& alibi*. (b) *Pag.* 893. (c) 12 *Novembre*.
(d) *Par.* 2. *pag.* 252. (e) *Pag.* 433.

Digitized by Google

la Casa Professa di Roma nel tempo, che tennesi la quinta Congregazion Generale, si prese l'assunto di accogliere egli il primo quanti da diverse parti del Mondo intervenir vi dovevano; e a tal fine non uscendo per alcuni mesi di casa, all'arrivare di ogni forestiero, lo guidava alla camera, gli scioglieva le scarpe, gli lavava i piedi, gli stendeva il letto, e servivalo in ogni altro viliſſimo impiego, meglio di un fante salariato: molti ingannati dalla sua apparenza spregevole, il credettero uno de' Fratelli Coadjutori assegnato ad aver cura di loro, nè lasciarono di commendarne la diligenza, la sommessione, e l' amorevolezza: ma informati poi dell'esser suo, quanto confusi rimaser di se, altrettanto edificati restaron di lui. Raccontano in secondo luogo, che mentr'era Rettore nel Noviziato di S. Andrea, accolse un dì con singolar modestia il Sommo Pontefice Clemente VIII: questi seduto nel giardino domestico, restò preso dall'umile e compostiſſimo portamento dell' ottimo Religioso; laonde compiacendosi di ragionar con lui, tra le altre cose gli dimandò, se vivesse tuttora nella Compagnia Fabio de' Fabj, da se conosciuto quand'era giovanetto nel Secolo: a questa proposta egli brevissimamente rispose, che sì: ripigliò il Papa, e dimandò, dove abitasse? nè altro da lui si rispose, che in Roma: ma dimandato per la terza volta dell'impiego, che sosteneva, e di altre particolarità, che più non gli permettevano il tenersi occulto, si dichiarò finalmente, ma non senza un verecondo rossor di guancie: l' avveduto Pontefice notò l'accaduto, e parlandone poco appresso col Cardinal Cintio disse, che fino ad allora in due soli uomini si era imbattuto bramosi di nasconderſi più tosto, che manifestarsi a lui, ed erano Roberto Bel-

Digitized by Google

larmino, e Fabio de' Fabj. Del resto quanto egli era diligente a sfuggire gli onori, tanto mostravasi inteso a procacciarsi lo smacco: aveva riflettuto, che accompagnandosi con altri di sublime statura, e di buona proporzione, tanto più risaltava la sua picciolezza, e scarsa simmetria di membra; e quindi quelli sempre sceglieva per compagni, tralasciando altri, che avevan qualche somiglianza con lui. Correva voce, che niuna delle nostre Regole avesse giammai trasgredita: alcuni ricusanti di crederlo si posero attentamente a spiarlo: ma dopo minuta ricerca, confessaron per certo ciò, che prima avevan per dubbio. Sentasi questa cosa, ch' è indizio di osservanza non punto comune: alcuni mesi prima di morire, per debolezza di vista, e per tremore di mano scriver non poteva, se non a grave stento: niuna penna si adattava a lui, e penava moltissimo nel dovere dipender da altri per iscriver anche una lettera: finalmente ito alla Libreria comune, vi trovò una penna egregiamente proporzionata alla sua mano, ed ebbe voglia di portarsela in camera per uso privato: ma pensando subito, che ciò gli era disdetto da una delle nostre regole, nel suo luogo lasciolla, e solo allora la prese, quando dal Superiore gli fu permesso l' usarla: lo Storico, che ciò racconta, soggiunge immediatamente, che in minutezza di regolar disciplina, qual fu Novizio, tal fu settuagenario, e in ogni sorta d' impieghi: Molte cose si narrano intorno alla rigidezza delle sue penitenze, e al dominio, ch' ebbe di ognuna delle sue passioni. Mangiava, e beveva pochissimo: parlava posatamente, e di rado: ne' casi anche improvvisi, e di gran conseguenza non dava alcun segno di sregolata commozione di affetti.

Digitized by Google

ti. Per penuria di acqua migliore innaffiavasi una volta il giardino con quella, che servita era ad altri usi stomacosi ed immondi: i Novizj mostravano di ciò qualche nausea: egli che n' era Maestro, in lor presenza una e due volte bevettela, e con ciò ad esser meno nauseanti gli spinse. Mentre governava il Seminario Romano, tutto all' improvviso si vide comparire innanzi un servidore di casa, il quale smarritissimo in volto gli recò la notizia, che uno de' Convittori efferato alla intimazione fattagli dal Ministro di casa di un leggier gastigo, lo aveva ferito con un colpo mortale, e vicino era a morirne: questo accidente egli sentì, senza nemmeno alterarsi in viso: indi con mirabil presenza di spirito subitamente al moribondo provvide: fece poi arrestare il delinquente, e condottosi al Papa, al giudizio di lui lo sottopose; tutte le cose rassettando nello spazio di un pajo di ore, con quella tranquillità medesima, e pacatezza di animo, con cui era solito dar ricapito alle ordinarie faccende. *E certamente*, dice l' Autore della scritta narrazione, (a) *anch' io giovanetto ammirai nel vecchio Fabio una serenità di mente tanto superiore a tutte le umane vicende, che non avrebbe potuto bramarsi di più dai Maestri delle stoiche immaginazioni: senonchè quelli vanamente pretesero da' precetti della Filosofia ciò, ch' egli realmente conseguì col porre in pratica gl' insegnamenti Evangelici.*

IX. Ma niuna cosa dichiarò meglio la tempera dell' intrepido, e fortissimo spirito del servo di Dio, quanto l' ultimo sfortunato incontro, che gli tolse la vita: narralo il Giovansì (b) nell' infrascritto modo. Era egli uscito di casa per visitar la Basilica di

(a) *Rho pag.* 146. (b) *Pag.* 893.

Digitized by Google

S. Paolo, e camminato aveva ſenza intoppo fino alla via Oſtienſe: ma in mezzo a queſta un toro anſante, e gittato per terra il coſtrinſe a fermarſi: tra tanto oſſervò, che un cane inſultava alla peggio alla beſtia giacente, e con fieri morſi la lacerava; del che moſſo a compaſſione, ſi accoſtò alquanto, e collo ſventolar la falda del mantello preteſe di far fuggire il maſtino: ſpaventoſſi allora il toro, e raccolte le forze, che parevano eſauſte, levoſſi in piedi con incredibil ferocia: corſe addoſſo al ſuo difenditore, battettelo a terra, ed orrendamente mugghiando peſtollo, e ripeſtollo: avevagli già guaſtata una gamba, e lo avrebbe finito del tutto, ſe il Principe di Venafro Michele Peretti non lo aveſſe fatto preſtamente uccidere a replicati colpi di archibuſo. Il povero vecchio più morto che vivo fu portato a caſa, e rinvenuto dallo sbalordimento, ringraziò il Signore, perche a lui più toſto, che ad altri toccata foſſe quella diſgrazia. Nella cura poi, che preſe a farſi della gamba, e del reſto del corpo ammaccato e guaſto, ognuno inorridiva all' uſo del ferro, e del fuoco: ma egli ſenza ombra di riſentimento o querela, tutto ſoffriva a guiſa di un corpo morto: per 7 giorni ſi fece di lui un governo aſpriſſimo, per iſperanza di riſanarlo: nell' ottavo gli ſi aggiunſero tormentoſiſſime ſtirature e contrazioni di nervi; nè trovandoſi più riparo al ſuo male, gli fu ſuggerito, che faceſſe un voto a S. Franceſco Saverio, il cui braccio da poco era ſtato trasportato a Roma: a queſta propoſta riſpoſe egli, che ricorrerebbe bensì al patrocinio del gran Taumaturgo, ma per ottenerne grazie ſpirituali, non già temporali: tanto più, che la ſua vita non era da prolungarſi con un Miracolo, e gli pareva aſſai meglio

Digitized by Google

glio il commetterla in tutto e per tutto all' ordinario corso della Provvidenza. Gran premura mostrò di ricever presto i Santissimi Sacramenti: dopo questi può dirsi, che fino all'ultimo altro non fece, che ripetere certe proteste divote, che gli erano state familiari in vita. Tre ore prima di morire fu visitato da Marcello Albergotti, e dimandato come se la passasse? rispose, che le ferite stavan male, ma, ch' egli si trovava in ottimo stato, perche sperava tra poco andarsene in Paradiso: andovvi, com' è da pensarsi, il dì dodicesimo di Novembre, in età di anni 74, e 48 di Religione. Nella quinta parte delle nostre Istorie (a) leggonsi alcune cose di lui, che aver si possono per Miracolose: tale noi riputiam la seguente. Essendo egli Maestro di Novizj, uno de' suoi allievi, Polacco di Nazione, incominciò ad essere stranamente agitato da fantasmi ora laidi, ed ora orrendi: l' infestazione lusinghiera, e terribile in ogni luogo e tempo faceva mal governo di lui, senza che i rimedj prescritti operassero alcuna cosa di buono: un dì, che vicino era a dare nel laccio della disperazione, il P. Fabio a se lo chiamò, e fattoselo ginocchiare a' piedi, con un sol segno di Croce gli rasserenò la mente, e gli tranquillò il cuore, e gli pose in perfetta calma gli affetti, senzache delle antiche inquietezze gli rimanesse vestigio. Da Roma tornando alla Patria il liberato Giovane, portò seco una parte di veste del suo liberatore, col disegno di adoperarlo in caso di qualche novello attacco dell' infernal nemico; ma non ne ebbe bisogno, perche proseguì a vivere in pace: giovò nondimeno quella, diciam così, conservata reliquia, a liberare

(a) *Pag.* 895.

da una simile vessazione un' altro nostro Giovane nel Noviziato di Vilna ; ed altre cose operò , che noi, per brevità , passiamo in silenzio .

X. Non meno solida , ma più amabile , e gentile era la virtù del P. Pietro Antonio Spinelli , il quale al compiersi di questo anno lasciò parimente di vivere . Ecco l' elogio , che fa di lui l' erudito Cavaliere Cesare d' Engenio , (a) là dove parlando della Basilica della Casa Professa , dice così : *E' sepolto in questo Tempio tra gli altri principali Religiosi della Compagnia , che trionfarono del Mondo , e del Demonio il P. Pietro Antonio Spinelli figliuolo di Carlo Duca di Seminara , e Principe di Cariati , e d' Ippolita di Capua de' Conti di Palena , e Signori di Consa . Questi essendo di 7 anni fece voto a Dio di verginità perpetua , e non essendo ancor giunto agli 8 , di notte si alzava di letto , e recitava ignudo , anche in tempo d' inverno , l' ufficio della Beata Vergine : nell' anno duodecimo accortosi , che suo Padre disegnava di ammogliarlo , pianse amaramente , nè fu possibile di quietarlo , finchè non fu assicurato , che non sarebbe posto in istato da perder l' integrità verginale , che poscia conservò fino alla morte . Fu così affezionato ancor secolare , e fanciullo a' poveri , che sentendoli di notte chieder limosina per la strada , si alzava subito , e dava loro la propria camicia , e tenendo occulta la sua carità , non potè scoprirsi , se non quando uno de' camerieri stiè a spiarlo , per veder , che si facesse delle camicie , che gli mancavano quasi ogni mattina . Di 16 anni venuto da' Feudi , per istudiare in Napoli , dava in limosina buona parte dell' assegnamento fattogli per proprio mantenimento . Rinunziò poi affa-*

to

(a) *Napoli Sacra pag.* 229.

Digitized by Google

to a tutte le ricchezze, e vaste speranze del Mondo, ricoverandosi, quasi in sicuro porto, nella Compagnia di Gesù nel 1573, e ricordevole della Visione, ch' ebbe il Beato Ignazio, quando gli apparve Cristo colla croce in ispalla in una Chiesa rovinata presso a Roma, si pose una crocetta di legno al petto, in segno di volere sposarsi alla croce fino alla morte, e in effetto con essa morì, e con essa volle esser sepolto. Essendo Rettore del Collegio Romano, diede ad un mendico la schiavina del suo povero letticciuolo, nè volle giammai pigliarne un' altra, dicendo, che se non sentiva il disagio del freddo, non gli pareva di aver fatta compiuta limosina. Mendicava da altri danari, per sovvenire alle donne, che pericolavano nell' onestà. Fu veduto il Demonio armarsi contro di lui per lo sdegno grande, che aveva contro la sua povertà: ma non sopportò Iddio, ch' egli fosse in modo alcuno offeso: anzi lo esaltò con un fatto poco meno che miracoloso; perocchè non essendo nella Casa Professa di Napoli, dov' egli era Preposito, provvisione alcuna di grano, appena raccomandò a Dio il bisogno del luogo, che tosto per via non pensata fu provveduto a bastanza. Ogni giorno faceva qualche notabile penitenza, o portando il cilizio, o digiunando, o flagellandosi, ed essendo di gran corporatura, e bisognoso di molto cibo, ne usava pochissimo; nè mai soddisfece intieramente alla sua fame: in oltre tre volte la settimana faceva un rigoroso digiuno, e l' istesso digiuno premetteva alle feste di molti Santi suoi Avvocati. Facendo una volta viaggio, e recitando le litanie de' Santi, come soleva, gli cadde sotto il cavallo con pericolo di perder la vita: con tutto ciò, senza smarrirsi punto, proseguì con molta pace a dire le litanie, e il cavallo maravigliosamente levossi in piedi, senza

Digitized by Google

alcun danno di lui. Della umiltà di questo gran servo del Signore non occorre ragionare, perche quanti lo conobbero, dicono, che fu profondissima: trattava con ogni mansuetudine e sommessione con tutti: fu pubblico Maestro di Teologia in età d' anni 30, ed ebbe i primi carichi della sua Religione tanto in Napoli, quanto in Roma: con tutto ciò distinguer non si poteva, se egli era Superiore, o suddito, Maestro, o scolare. Essendo qual' era, e sì conosciuto, andava per le piazze di Napoli tutto stracciato, e dietro un asinello; nè lasciava giammai occasione alcuna di avvilirsi, e mortificarsi. Fu divotissimo degli Angeli, e di molti altri Santi, ma particolarmente della Beata Vergine; e in segno di ciò compose un dottissimo libro sopra le grandezze di lei, e un altro non meno dotto sopra le proprietà de' 7 Spiriti, che assistono al Trono di Dio. Mentre d' anni 25 pubblicamente insegnava Filosofia in Napoli, gli furono veduti uscir dal petto accesi raggi, come con giuramento testifica Orazio Verducci Dottor di legge: e pochi anni appresso un Sacerdote suo penitente andato in sua camera, per trattare con lui, sentì dentro parlare, e pur sapeva, non esservi altri, che il suo Padre spirituale, laonde picchiando all' uscio, ed aprendo senza aspettar altro, lo vide tutto assorto in Dio, colla faccia infiammata, e in atto di parlare con persone Celesti; nè si avvide del Sacerdote entrato, se non dopo molto tempo, e allora a lui rivolto: Dio vel perdoni, *gli disse, quasi querelandosi della sua entrata, che distolto lo aveva da' suoi dolci ragionamenti. Nel tempo stesso, ch' era Lettor di Filosofia nel Collegio Napolitano, fondò una Congregazione per gli Scolari, e Studenti, dalla quale sono usciti finora moltissimi Religiosi di vita perfetta. Essendo egli assen-*

Digitized by Google

sente, apparve al nominato Orazio Verducci, e lo consolò, e lo ammonì di alcune cose. Non pare da dubitarsi, che goda al presente la faccia di Dio tra cori degli Angeli, come fu rivelato ad una persona molto degna, e qualificata per bontà di vita. Poco prima di morire per tre quarti d' ora invocò l' ajuto della santa Vergine, e de' Santi Angeli con parole piene di affetto; e finalmente quasi nell' atto stesso dello spirare replicò quella preghiera della raccomandazione dell' Anima, subvenite Angeli Dei; *il che parve un segno ben chiaro, che i beati Spiriti ricevessero l' Anima di lui, che fu in vita per la purità della mente e del corpo, loro compagno. Di questo modo morì in Roma il dì 15 Dicembre del 1615, avendo 60 anni di età, e 42 di Religione. Il suo corpo fu sepolto nella Casa Professa di Roma, con istraordinaria divozione e frequenza di Popolo accorso alle sue esequie, come alla deposizione di un corpo santo. Lasciò di più nel cuor de' Romani altamente impressa la memoria delle sue rare virtù, e della Santità, di che fu ornato: laonde la sepoltura di lui onorata venne con lacrime non solo da' Cittadini, ma da tutta la Religione, in cui fu sempre in somma stima di uomo veramente perfetto. Fu poi il di lui cadavero, a richiesta di Dorotea Spinelli Contessa d' Altavilla sua sorella, trasferito in Napoli; e nell' aprirsi la cassa, dov' era riposto, si trovò intiero, ed incorrotto, e solamente vi mancavano i piedi, che si ritennero i Padri di Roma, ed altri per propria divozione: gli fu fatta un' altra cassa per ordine della Contessa, e dentro ad essa, con una particolar memoria de' suoi meriti, sta collocato presentemente nella sepoltura comune degli altri Religiosi della Compagnia della Casa Professa di Napoli.* Quì termina la fedele narrazione dell'

Digitized by Google

dell' Engenio, che vuol correggersi in due cose di poco conto, delle quali la prima è, che il Padre morì il dì quattordicesimo, e non già quindicesimo di Dicembre; la seconda, che al cadavero trasferito in Napoli mancò solo una mano restata in Roma, e una particella del mento, e non già i piedi.

XI. Molti altri Scrittori ordinatamente raccontano la serie delle maravigliose opere e virtù dello Spinelli: son essi (a) il Rho, lo Schinosi, il Giovansì, il Nieremberg, il Beatillo, il Nadasi, il Martini: e oltre a questi, Giuseppe Patrignani, Filippo Alegambe, Felice Gerardi, Nicolò Toppi, e sopra tutti Antonio Barone, che nel 1707 ne scrisse la Vita, compilandola da' MSS. autentici, che son conformi al libro già dato alle stampe. L' occasione, ond' egli morì in Roma fu l' essersi colà portato, per intervenire come Provinciale di Napoli alla settima Congregazion Generale, in cui al morto Claudio fu sostituito il General Vitelleschi: in tal Congregazione sostenne l' uffizio di Secretario della elezione, che non fu lontana dal cadere sopra di lui medesimo, per lo gran valore da lui dimostrato nel governo delle due Case di terza probazione, e de' due Collegj di Roma, e di Napoli, e similmente per la vasta capacità di mente, e innalterabile rettitudine di giustizia, con cui due volte governò la Casa Professa di Napoli, due tutta la Provincia, ed una quella di Roma. Iddio però che destinato lo aveva al guiderdone delle sue lunghe fatiche in Cielo, non permise, che gli fosse addossata una carica da non poterla sostenere, che per pochi giorni. E ben egli sapeva per divina rivelazione, che in Roma

(a) *Consule indices.*

Digitized by Google

ma morir doveva, come fede ne fa il citato Autore della ſua Vita, (a) che ne arreca in pruova due dichiarazioni fattene poco prima di porſi in viaggio: laonde non è dicibile con quanto ſtudio ſi diſponeſſe al paſſo eſtremo. Queſto è certo, che preſſo tutti gli Elettori guadagnoſſi credito di uomo ſanto, e tornati nelle loro Provincie, per tale lo rappreſentarono a bocca piena; il perche il nome del P. Pietro Antonio divenne celebre in tutta Europa, e finanche nell' India. In Napoli gli celebrò funerali ſolenni la diſtintiſſima Congregazione de' Bianchi, che lo numerava tra ſuoi: lo ſteſſo fece la Congregazione della Concezion della Vergine da lui fondata nel Collegio Napolitano, dove a ſcelto numero di Avvocati, e Miniſtri Regj recitò la Orazione funebre, che ſi conſerva ſtampata, il P. Franceſco Albertini. In oltre il Cardinal Filippo Spinelli fratello del defonto Padre nella ſua Cattedrale di Averſa gli celebrò Meſſa di requie, coll'intervento della Nobiltà veſtita a lutto, e procurò, che ſe ne ſcriveſſe la Vita, col diſegno d' introdurne la cauſa nella ſacra Congregazione de' riti: nè fu ſolo in ciò pretendere, ma coſpiravano inſieme con lui quanti col P. Pietro Antonio avevan trattato in Napoli, e in diverſe parti del Regno, e ſingolarmente i Veſcovi, nelle cui Dioceſi or da Superiore, ed or da ſuddito fatte aveva le Miſſioni. Che ſe un tal trattato non andò più innanzi, fu per la morte del Cardinale ſeguita nell' anno appreſſo.

XII. Tra le Opere, che fece a maggior gloria di Dio, e ajuto de' proſſimi, oltre alle accennate dall' Engenio, ſi leggono preſſo degli altri Autori que-

(a) *Pag.* 261.

queste, che ci piace trascegliere. Introdusse in molte Città la frequente esposizione del Divin Sacramento, e da lui ebbe o il principio, o lo stabilimento la divozione delle 40 ore praticata in Napoli. Propagò ancora, il più che potette, l'uso di recitare il rosario, e le litanie della Beata Vergine tanto nelle case private, quanto nelle Parrocchie e Chiese da villa. Fu il primo ad aggiungere alle Congregazioni, che son proprie della gente più culta, gli Oratorj, che servono per le persone meno distinte, e quanti se ne fondarono nelle 4 case, che lui vivente, da noi si ebbero in Napoli, lo riconobbero o per unico, o per uno de' principali architetti di loro erezione. A lui si dovette l'Adunanza de' servidori, e quella degli uomini intesi alla conversion degli Schiavi, che per tanti anni moltissimi ne guadagnò alla Fede, ed in questo, di cui scriviamo, non meno di 37 ne trasse al santo Battesimo: anzi invenzione dello Spinelli fu l'Accademia de' linguaggi soliti parlarsi da' Maomettani, la quale, finche ei visse, fiorì nel nostro Collegio, e valse ad abilitare non pochi a convertirli. Egli pure fu il primo ad intromettersi nelle carceri della Vicaria, e ad intromettervi i suoi Religiosi, insieme co' lor Ministerj. I mendici, che prima erano affatto trascurati in Napoli, incominciarono ad aver da lui cultura nelle cose dell'Anima, e a fine di adunargli, persuase a' molti Signori il far loro limosina in qualche determinato giorno del mese, in cui portavasi ad istruirgli, e a correggergli: nè soddisfatto di ciò, quando fu la prima volta Prepositò, stabilì la limosina, che tuttora si fa ogni venerdì nella Chiesa della Casa Professa, benche la predetta Casa non abbia fondi di sorte alcuna, e si mantenga ancor essa di limosi-

na

Digitized by Google

na. Di quattro mila ſcudi, ch' ebbe dal Principe ſuo fratello, un ſol migliajo donò alla Compagnia, e le tre altre impiegò, giuſta la licenza avutane, a mantener poveri giovani a ſcuola, e a metter fanciulle pericolanti in luoghi di ſicurezza. Ma quanto a queſte, altra opera di maggior durata intrapreſe, e fu la fondazione del noto Rifuggio di Santa Maria di ogni bene, che vide eretto a ſpeſe delle ſue induſtrie e fatiche. Oltre di che di non minor giovamento alla oneſtà combattuta fu il Monte, che fece fondare dal Signor D. Vincenzo Conglobeto Cavalier piiſſimo, il quale, ſecondoche narraſi nella ſua Vita, (a) avendogli un dì offerte più migliaja di ſcudi, perche ne diſponeſſe o a ben della Caſa, che governava, o in altro uſo, che gli pareſſe migliore, ſentì riſponderſi, che per quel tempo non penuriava di limoſine, da poter mantenere i ſuoi ſudditi, e che perciò, lo conſigliava a mettere l'eſibito danaro a frutto, per ſoccorrerne donzelle povere, come da quel Signore ſi fece. Di lui parimente regiſtraſi, che più di tutti fomentò, ed accrebbe l' utiliſſima uſanza d' inſegnar la dottrina Criſtiana, nel qual impiego ſi eſercitò ſenza tregua e ſuddito, e Rettore, e Prepoſito, e Provinciale; e perche la gente più biſognoſa d' iſtruzione era la più negletta e vile, tra queſta più ſpeſſo ſi tratteneva: il che recandoſi a diſſonor della Famiglia alcuni de' ſuoi Parenti, procurarono, che i Superiori di Napoli glielo vietaſſero: ma egli al primo ſentore del lor penſamento, chieſe al Generale di far paſſaggio ad altra Provincia, per occuparſi ſenza oſtacolo a pro de' più miſerabili, e l' ottenne: allora fu che paſſato alla Provincia Romana, fece miſſioni in Sezze ed altrove, uſando certe dimoſtrazioni di penitenze

pub-

pubbliche, che grandemente compungevano i Popoli, e lodate si trovano con ispecialità da Lorenzo Martini di sopra citato. Solo allora tornò a Napoli, quando i suoi congiunti, per non perderlo affatto, stimaron meglio desistere dal preso impegno; ed egli guadagnato campo più libero, trovò nuovi modi da salvar le Anime: girava per li fondachi, e vi lasciava sentimenti di pietà cristiana: portavasi per li Borghi della Città, e vi faceva risuonare la parola di Dio: e per giunta componeva, e stampava libretti pieni di ottimi e necessarj documenti, per donarli a persone capaci di trarne profitto. Leggansi nella Biblioteca (a) degli Scrittori della Compagnia i titoli delle sue Operette divote, e sappiasi, che quella, che porta il nome di *Manuale, per utilmente insegnare i rudimenti della Fede*, meritò grandissimo applauso dal Cardinal Gesualdo, e col farne usare i precetti, ottenne lo sbandimento della ignoranza dalla Diocesi. Nella stessa Biblioteca si fa menzione della vigilante cura, che si prese de' Zingari gente rozzissima, e poco o niente curante dell' Anima: ed ivi pure insieme con altri effetti dell' amor suo verso Dio, e verso il Prossimo, si accennano in compendio tutte quelle altre virtù, che in 17 capi compresi sono dal citato Scrittor della sua Vita.

XIII. Ora ci pare di non dover tacere di alcune Visioni assai favorevoli al merito de' tre Personaggi, di cui abbiamo riferita la morte. Giacomo Celesi nella Vita del P. Giulio Mancinelli (a) le riferisce così. *Il servo di Dio*, cioè il nominato P. Giulio, *a 21 di Aprile del 1615, stando nella Casa Professa di*

(a) *Pag. 658.*

ſa di Napoli, previde la vicina morte del General Claudio Acquaviva; e dell' interna vaghezza dell' Anima ſua ebbe una cognizione belliſſima: lo vide in una regione amena cogli occhi alzati verſo il Cielo, e con ſembianze sì vaghe, che non aveva veduta al Mondo perſona più bella di lui. Quindi a poco lo tornò a vedere trasferito in luogo più ameno, pure in atto di contemplare ſotto di un baldacchino ricchiſſimo. Oſſervò ancora, che pian piano ſi andava ſpogliando, per metterſi a ripoſo in un ſuntuoſiſſimo letto: e il medeſimo ſi preparava a fare un altro Padre, che gli ſtava vicino. E ſebbene il P. Giulio nello ſcrivere queſte ſue Viſioni non nomina, chi foſſe queſt' altro Padre, pur nondimeno dicendo egli altrove, di aver prevveduta la morte del P. Fabio de Fabj, a cui aveva ancor predetto, ch' eſſer doveva Aſſiſtente d'Italia, ed eſſendo quegli morto non molti meſi dopo il P. Generale, con fama di ſegnalata bontà, è aſſai probabile, ch' egli foſſe quel deſſo; e che come ebbero comune la fatica e il merito; così comune e ſimile aveſſero il ripoſo eterno. Fin quì il citato Autore, il quale narra ancora, che in altra occaſione il P. Claudio fu veduto dall' iſteſſo Mancinelli veſtito di luce, ed altre Viſioni aggiugne, che noi tralaſciamo, perche appartengono più toſto alla ſua vita, che alla ſua morte. Intorno poi allo Spinelli, queſto ſi legge nella medeſima Vita. (a) *Primache il P. Pietro Antonio moriſſe, in dire un giorno la Meſſa dell' Angelo Cuſtode, vide il P. Giulio la gloria, che all' Anima di lui era preparata in Paradiſo, per aver principalmente ampliato l' onore, e il culto de' Santi Angeli: e fu tale quella gloria, che non la potè ſpiegare;*

(a) *Pag.* 592.

gare; ed ogni volta, che se ne ricordava, rimaneva attonito, e come fuori di se per l' eccesso dello stupore, e del giubilo, che gl' inondava lo spirito. Finalmente può quì soggiungersi la Rivelazione, ch' ebbe dell' assunzione al Generalato del P. Muzio Vitelleschi espressa dal Cellesi (*b*) con queste parole. *Aveva egli prevveduto, che il P. Claudio esser doveva Generale, e lo aveva notato in una carta assai prima, che fosse eletto: sebbene all' istesso Padre Claudio non mai volle dirne parola alcuna, per lo consueto motivo della sua umiltà: e per la medesima ragione, avendo ai 24 Novembre 1613 una Rivelazione, che il P. Muzio Vitelleschi gli sarebbe succeduto, non glielo volle dir mai, benche ad altri lo confidasse: e il P. Giacomo Anello Pollio dice nella sua deposizione, che molte persone confermarono con giuramento, di aver saputo un anno prima dal P. Giulio, che il P. Vitelleschi succeder doveva all' Acquaviva.*

XIV. La descritta morte di quest' ultimo diede occasione alla decimaquinta Congregazion Provinciale convocata a 4 di Maggio dal P. Pietro Antonio Spinelli, che la seconda volta aveva presa la carica del Provincialato deposta dal P. Girolamo Barisone sul principio del 1612. Gli scelti a dare il voto per la elezione del nuovo Generale furono i Padri Antonio Lisio, e Carlo Sangro; i quali uniti allo Spinelli partirono per Roma a dì 30 di Ottobre. Terminatasi poi la settima Congregazion Generale, e sostituito, come si è accennato, al morto Claudio il P. Muzio, tornarono a Napoli i due nostri elettori, ed uno di essi, che fu il Lisio, dopo la morte dello Spinelli, di nuovo prese a reggere la Provincia in

(a) *Pag.* 541. (b) *Pag.* 594.

Digitized by Google

in uffizio di Viceprovinciale, che proseguì ad esercitare quasi per venti mesi. Ma diciamo di altre cose.

XV. In questo anno a 28 Dicembre in età d'anni 49 morì nel Monistero della Sapienza Suor Maria Maddalena Carrafa, che fu un tempo Ducheſſa d' Andria, e madre del nostro P. Vincenzo. Per due riflessi tocca a noi il dar di lei alcuna succinta notizia; il primo per li molti beneficj fattici in Napoli e altrove; il secondo per la gran parte avuta da nostri nella formazione di quella eminente santità di vita, con cui visse, e morì: questo è conforme a quello, che dice Scipione Sgambati Scrittor della sua Vita, in cui tra le altre cose, questa si legge. (a) *L' indirizzo della vita spirituale, e i primi ammaestramenti per essa gli ebbe da' Padri della Compagnia di Gesù, co' quali si confessò fino al tempo, che si rinchiuse Monaca nella Sapienza: e mentre dimorò in Andria, ora dal vicino Collegio di Barletta, ora con occasione di Prediche, e Missioni, procurò sempre averne alcuno presso di se, per la divozione, che al loro Ordine portava.* Nacque ella di Luigi Principe di Stigliano, e di Lucrezia del Tufo figliuola del Marchese di Lavello. Fin dalla infanzia i primi suoi amori furono verso le cose del Cielo, e singolarmente verso la Reina degli Angioli. Grandicella fu educata nel Monistero di S. Marcellino, nel quale, per quel che tocca alle osservanze domestiche, precedeva coll' esempio alle stesse Religiose, e crebbe a tanta divozione, umiltà, e carità, che volle per ogni conto farla da serviente della Infermeria, riserbando per se gli uffizj avuti a schifo ancor dalle Converse. Tratta fuori del Chio-

(a) *Pag.* 31.

Digitized by Google

ſtro, fu congiunta in matrimonio a Fabrizio Carraſa Duca d' Andria; e in queſto ſtato ſeppe sì fattamente eſſer del Marito, che pur niente meno foſſe tutta di Dio. Non conſentì mai, che le ſi abbelliſſe il volto con liſci, nè il capo con acconciature, o con altro ornamento, che ſentiſſe punto di vanità: inteſiſſima era alla orazione: aveva il tempo determinato per gli eſami della coſcienza, per le conferenze ſpirituali, per la lettura de' libri divoti: con eſquiſito apparecchio frequentava i Sacramenti due volte la ſettimana: ſpeſſo faceva gli eſercizj di S. Ignazio con tutta l'applicazione dell' Anima. 10 anni ſi trattenne in Andria dopo il ſuo matrimonio con tal tenore di vita. Tornata a Napoli non variollo in modo alcuno: ſenonche alle induſtrie ordinate a ſantificar ſe medeſima, aggiunſe le più premuroſe ſollecitudini per ben educare la prole, divenuta già capace di ricever le ottime impreſſioni, che le trasfuſe. E già contava anni 25 di età, quando il Duca preſo da altri amori, le appreſtò materia vaſtiſſima di tolleranza: ella ſoffrì tutto con valor da Eroina: le diſpiaceva ſolo la ſpiritual ruina del marito: con ſuperno lume ne previde la diſgraziata morte, e a ſalvamento della ſua Anima offerì a Dio orazioni e penitenze ſtraordinarie. Si crede, che in vigor di queſte, il Duca otteneſſe la ſegnalata grazia di ſalutarmente pentirſi prima di eſſer tolto di mezzo. Comunque andaſſe la coſa, ella rimaſta vedova in età giovanile, ſi diè a creſcere mirabilmente nel diſpregio di ſe medeſima, nella divozione al Santiſſimo Sacramento, nell' annegazione di ſe, e nella mortificazione de' ſenſi: digiunava più volte per ſettimana: portava catenelle e cilizj: cotidianamente ſi flagellava, e non più di 5 ore dormiva. Nella morte

Digitized by Google

te di Luigi, ch' era il più diletto tra' suoi figliuoli, non versò nemmeno una lacrima, ma conformandosi pienamente al divino volere, ella stessa vestillo, e dopo averlo benedetto, e adattato sul feretro, mandollo al sepolcro. Obbligata a tornare in Andria, prese il governo della casa, e dei vassalli colla mira perpetua alla maggior gloria di Dio. Nell' usar carità con ogni sorta di bisognosi, non ebbe chi superassela: di persona andava a servire le donne inferme: teneva particolarissima cura delle Famiglie più povere: praticava ogni altra opera di misericordia; e non meno di 10 mila scudi impiegava ogni anno a sollievo de' miserabili del proprio Stato. La sua gran carità fu approvata da Dio con alcuni successi miracolosi, che nella sua Vita (a) si leggono. Ritirossi un' altra volta a Napoli, e dato Vincenzo uno de' suoi figliuoli alla Compagnia, licenziossi ancor essa dal Mondo con entrare nel Monistero della Sapienza, e in esso con quanto accrescimento di perfezione vivesse, e morisse, lo raconta nel terzo libro della sua Istoria il citato Scipione Sgambati. Anche il Celano, (b) e l' Engenio (c) di lei favellano con molto onore, e il secondo conchiude con dire, che volò al Cielo ricca di grandi meriti, e che il di lei corpo a giorni suoi si manteneva intiero. Giovanni Rho (d) ne rapporta atti di virtù sceltissime: e Daniele Bartoli nel primo Capo della Vita del P. Vincenzo suo figliuolo, fa giustizia al merito di una madre così degna, con epilogarne la sorprendente perfezione: nè a noi rimane altro da aggiungere, senonche tra le ultime agonie raccoman-

(a) *Pag.* 114. (b) *Gior.* 2. *p.* 34.
(c) *Napoli Sacra pag.* 71. (d) *Pag.* 272. 749.

Digitized by Google

dò Vincenzo alla Compagnia, e la Compagnia a Vincenzo, il che diè motivo di credere, che antivedesse il grado di Generale, a cui ascender doveva.

XVI. Prima della descritta morte, per opera del Cardinal Bellarmino, rassettato si era in Napoli un affare niente facile a comporsi, senza la interposizione di lui. Il matrimonio della Primogenita del Duca di Monteleone aveva divise le opinioni de' Teologi Napolitani, e Romani in clamorosi partiti. Il Pontefice Paolo informato de'lor dispareri, impose al Bellarmino, ch' esaminasse la cosa, e amichevolmente persuadesse al Duca l' attenersi al partito più conforme alla giustizia: egli a non mettere il piede in fallo, mandò prima allo spesso nominato P. Pietro Antonio Spinelli la infrascritta lettera, che noi rapportiamo, affinche veggasi, qual fosse il cardine del punto controverso. *Molto Reverendo Padre mio, quì si è inteso, che cotesti Teologi Napolitani sostengono, che il Duca di Monteleone non fa peccato nell' impedire il matrimonio di sua figliuola col Signor Duca di Nocera, avendo ella promesso, e giurato di non voler altri, che lui. Quì si tiene il contrario, dovendo il matrimonio esser libero, secondo un Decreto espresso del Concilio di Trento; ed essendo ogni persona in eligger lo stato liberissima, non ostante, che sia sottoposta al Padre in altre cose, giusta la dottrina di S. Tomaso, e di tutt' i Dottori; e finalmente perche i Matrimonj fatti per forza anno infelicissimi esiti. Per questo avrei molto caro sapere, dove si fondino cotesti Teologi di Napoli. Io pensava di scrivere una lettera all' istesso Signor Duca di Monteleone, come tanto mio Padrone, e di tutta la Compagnia: ma non mi è paruto di farlo, senza saper prima i fondamenti di coloro, che costì lo consigliano. So bene, che il Signor*

Digitized by Google

gnor Duca vorrebbe dare la figliuola ad uno di casa Pignatelli, acciocchè gli Stati restassero nella Famiglia: ma questo desiderio, sebbene è giusto e lodevole, tuttavia non basta, per violentare il Matrimonio. E con questo mi raccomando a suoi santi Sacrifizj. Di Roma il dì 5 Febrajo 1615. Dopo la risposta dello Spinelli, scrisse il Bellarmino al Duca, e maneggiando l' affare con efficacia, e destrezza, lodevolmente il condusse a fine. Un' altra lettera istruttiva intorno al modo di predicare scrisse egli a' 6 di Giugno al P. Giulio Cesare Recupito, prendendone occasione da una Predica stampata dal predetto Padre, il quale così parla ne' Processi di Capua. (a) *A me fece una severa correzione per la Predica della Beata Teresa, ora Santa, che dar volli alle stampe: mi scrisse tra le altre cose, che quelli ancora, che predicano utilmente, stanno in pericolo per la vanagloria di andar male, aggiungendo queste precise parole. Potrà considerare, in che pericolo stanno quelli, che non predicano utilmente, ma per vanità, e par, che non cerchino altro, che il proprio onore: ancor io, essendo giovane, feci qualche Predica simile a questa di V. R., essendomi invogliato di seguir lo stile di Cornelio Vescovo di Bitonto: ma Dio per sua grazia mi ajutò, facendomi fare una gran commozione in una Predica semplice e chiara: e d' allora in poi lasciai quel modo, e ne ho avuto sempre dispiacere.* Questi sono sensi del Cardinale.

XVII. Noteremo per ultimo la venuta in Napoli del P. Nicolò Trigault nome assai celebre nelle Istorie Cinesi, ed Europee. Egli Fiamingo di Nazione, e Duacense di Patria, partì per l' India nel 1607,

(a) *Vedi Bartoli nella Vita del Cardinale pag. 56.*

Digitized by Google

e tre anni appresso navigò a Macao, e di là alla Cina: ivi per l' attitudine somma, che aveva ad apprender linguaggi stranieri, in brieve tempo imparò la straniſſima nazionale favella, e parlandola meglio de' più dotti e riputati Mandarini, ebbe campo da esercitare il suo focosiſſimo zelo fino al 1615.: sul finire di questo, così richiedendo le urgenze di quella Missione, fu destinato Procuratore in Europa: ritornato perciò all' India, determinò per giuste cagioni di proseguire lo sterminato viaggio per terra: di là dal Seno Persico afferrò il continente, e attraversata con indicibil disagio la Persia, l' Arabia, e buona parte dell' Imperio Turchesco, giunse alla Città di Eliopoli: quivi si pose di nuovo in mare, e radendo le Isole di Cipro, di Candia, e del Zante, finalmente approdò all' estrema parte d' Italia, e prese porto nella Città di Otranto: pochi giorni fermossi nel vicino Collegio di Lecce, dove dal P. Bernardino Realino riseppe la morte del General Claudio in quel punto istesso, in cui seguì, e vi si trovò presente anche il P. Pietro Antonio Spinelli, che ivi si tratteneva in visita, come nella Vita dell' istesso Spinelli (*a*) si accenna. Per tutti que' mesi, che framezzarono tra la morte del vecchio, e la elezione del nuovo Generale, fermossi il Trigault nel Collegio di Napoli, e coll' esempio, e colle parole incitò alla Missione delle Indie que' molti, che negli anni seguenti vi andarono, specialmente nel 1618, quando egli stesso all' Oriente tornò. Nel tempo di questa sua dimora alzò grido di uomo incomparabile per la esatta perizia di più di 20 linguaggi diversi, che speditamente parlava, e rispetto a molti ne fu fatta la pruo-

(a) *Pag.* 144.

Digitized by Google

pruova da chi nol credeva, e a tal fine gli conduceva innanzi quanti più poteva ſtranieri parlanti nelle lor lingue native. E poiche uno de' fini, ond'era venuto da Regioni tanto rimote, era il provvederſi di danaro per mantenimento degli Operarj della Miſſione Cineſe, da molti Signori Napolitani ebbe conſiderabili ajuti, e l'iſteſſo Vicerè, a conto del Re Cattolico, sborſar gli fece qualche migliajo di ſcudi. Anche la Principeſſa di Biſignano con liberaliſſima mano diede gli uſati riſcontri di cuor magnanimo; e la Provincia ſteſſa di Napoli concorſe, per quanto potette, al preteſo ſoccorſo. Queſti ſuſſidj di Europa erano neceſſarj, affinche i Miniſtri Evangelici ſi diſtingueſſero dagli avariſſimi Bonzi, col non prender nulla dal Paeſe della Cina, meſſo quaſi a ſacco dalla ingordigia de' medeſimi Bonzi, ed avuti perciò in viliſſimo conto. La liberalità però più meritevol d'Iſtoria fu quella di uno de' noſtri Congregati per nome Girolamo Scaraggio, il quale offerì tre mila ſcudi, purche ammeſſo nella Compagnia, foſſe mandato inſieme col Trigault alla converſion de' Cineſi: non piacque allora a' noſtri Superiori tal condizione, ma non per queſto il zelantiſſimo uomo divenuto già noſtro, ritirò l'offerta, la quale, ſe fu rifiutata in queſto anno, accettata venne nel 1526, quando perſeverando nella volontà d'impiegare il ſuo danaro in dilatazion della Fede, conſentendoglielo il Generale, ne fece quell'uſo, che a ſuo luogo diremo. Le altre coſe del P. Nicolò Trigault ſi trovano ſcritte da Filippo Alegambe: (a) ma non dicon rapporto alla noſtra Provincia.

Fine della Parte Terza.

(a) *Biblioth. pag. 636.*

Digitized by Google

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

A.

ABate P. Giacomo. Sua morte. pag. 436.
Accreſcimento delle Scuole del Gesù Vecchio. 30.
Acquaviva Cardinal Ottavio. Battezza alcuni ſchiavi, e viſita il noſtro Collegio. 168. *Fine della ſua vita.* 475.
Acquaviva P. Claudio. Viene a Napoli. 93. *Fa riſtampare il metodo de' noſtri Studj.* 96. *Promuove la fondazione del Monte de' poveri vergognoſi.* 97. *Aſſiſte a due gran funerali.* 98. *S' intereſſa a favor de' Cattolici in Inghilterra, e de' Geſuiti in Francia.* 99. *Contenuto di due ſue lettere.* 250. *Sua morte.* 546. *Sue Opere, e Virtù.* 548.
D' Afflitto Gio: Franceſco. Sua morte. 530.
Ajuti Spirituali ſomminiſtrati al proſſimo nelle Città del Regno. 18.
Albertino P. Antonio. Entra in Cambaja. 303.
Albizj P. Pietro. Sua morte. 375.
Aliſio F. Pietro. Muore in Napoli. 385.
Ammaeſtramenti dati dal P. Bernardino Realino al P. Gio: Battiſta Pacecco. 49.
Ampliazione della Caſa Profeſſa. 316.
Andria P. Mario. Sua morte. 240.
Angelo Cuſtode ammoniſce un Giovane. 334.
De Angelis P. Franceſco Antonio. Parte per l' India. 66. *Perviene in Entiopia.* 190. *Vi fatica da Apoſtolo.* 216. *Vi dilata grandemente la Fede.* 477.
Annecchina P. Vincenzo. Sua morte. 530.
Apicella Angelo. Sua morte. 186.

Apon-

Digitized by Google

Aponte Gio: Lorenzo. Sua morte. 297.
Apparizione della Vergine ad un impudico. 50.
Arallo P. Claudio. Sua morte. 111.
Arminio P. Leonardo. Sua morte. 67.
Arminio F. Gio: Tomaso. Sua morte. 282.
Asserzioni false contro la dottrina de' nostri. 63.
Avanzamento del Collegio di Atri. 328.

B.

Bellarmino Roberto Cardinale. E' creato Arcivescovo di Capua. 76. *Zelantissima sua condotta.* 81. 84. *Viene a Napoli, e s' innoltra a Procida.* 89. *Ricupera i beni della sua Chiesa.* 91. *Torna a Napoli.* 92. *Aduna più Sinodi.* 127. *Mitezza dell' animo suo* 128. *Maniere tenute cogli Ecclesiastici:* 130. *Sua beneficenza* 158. *Parte da Capua.* 161. *Interviene a due Conclavi.* 163. *Rinunzia il suo Arcivescovado.* 165. *Sua venuta in Abruzzo.* 463. *Contenuto di alcune sue lettere.* 580.
Bene operato nel Collegio di Napoli, e nella Casa Professa. 100.
Bitonto F. Giovanni. Sua morte. 383.
Boniti P. Ferdinando. Sua morte. 51.

C.

Cafieri P. Vincenzo. Muore in Ormus. 342.
Calunniatore esemplarmente punito. 525.
Candela P. Gio: Domenico. Sua morte. 245.
Capece F. Antonio. Sua morte. 295.
Caputo P. Sertorio. Suo ritorno nell' Aquila. 121. *Sue occupazioni nell' ammaestramento de' Giovani.* 123. *e nella riformazione de' Nobili.* 124. *Prima Congregazione secreta da lui istituita.* 170. *Persecuzioni mossegli contro.* 171. 238. *Ritiramento da lui fondato.* 234. *Muore con segni di gran Santità.* 286. *Epilogo delle sue Opere e Virtù.* 288. *Notizie ap-*

par-

Digitized by Google

partenenti al ſuo ſepolcro. 486.
Careſtia mitigata da' buoni uffizj de' noſtri. 258.
Carità eſercitata in molti luoghi. 259.
Carraſa P. Vincenzo. Va in Puglia. 321. *Dimora in Molfetta.* 323.
Carraſa Suor Maria Maddalena. Sua morte. 577.
Cerruti Luigi. Sua morte. 458.
Ciamberlini. P. Rutilio. Sua morte. 6.
Cimino P. Bartolomeo. Muore nelle Filippine. 341.
Cimino P. Domenico. Muore di peſte. 340.
Chieſa del Gesù Vecchio. Fondata dal Principe della Rocca. 489.
Collegj rifiutati. 402.
Colnago P. Bernardo. Sue notizie. 425. *Coſe da lui fatte nell' ultima ſua dimora in Napoli.* 427. *Muore nella Città di Catania.* 431.
Congregazioni fondate in Atri. 251. *In Lecce.* 257. *Nell' Aquila.* 253. *In Napoli.* 28. 328. 391. 441. 448. *In Monopoli.* 513.
Congregazione de' Preti. Sua fondazione. 419. *Suoi eſercizj.* 420. *Sua eſtimazione.* 423. *Suoi progreſſi.* 446.
Congregazioni Provinciali. Decima. 23. *Undecima.* 115. *Duodecima.* 229. *Decimaterza.* 249. *Decimaquarta.* 444. *Decimaquinta.* 576.
Conſecrazione della Chieſa della Caſa Profeſſa. 36.
Converſioni eſtraordinarie. 41. *Di un Eretico.* 34. *Di alcuni Turchi.* 47.
Coſe notabili fatte in varie parti del Regno. 101.
Coſtanzo P. Camillo. Parte per le Indie. 66.

D.

Dame dell' Aquila. Di eſemplariſſima vita. 541.
Diſcordie tolte via in Tropea. 45.
Diſpareri intorno al modo di educare i noſtri Giovani. 9.

Digitized by Google

Disturbi per cagione del P. Ferdinando Mendoza. 62.
Donazione ai Collegj di Massa, e di Bari. 309.
Duca di Feria. Sua morte, e suoi meriti colla Compagnia. 248.

F.

De Fabj P. Fabio. Sue virtù, e sua morte. 560.
Falcone P. Mario. Muore in Candahar. 342.
Fedele P. Luigi. Sua morte. 292.
S. Felice Prete di Nola apparisce al P. Giulio Mancinelli. 364.
Ferricelli P. Girolamo. Va in Transilvania. 23. *Suoi disagi e pericoli.* 104. *Sua morte.* 304.
Feste celebrate in Napoli per la Beatificazione del Fondatore dell' Ordine. 353. *E in alcune Città del Regno.* 354.
Filingieri P. Girolamo. Sua morte. 282.
Fogliano P. Francesco. Sua morte. 338.
Foglio anonimo ingiurioso a Ludovico Molina, e confutazione di esso. 12.
Fondazioni di Collegj. In Bovino. 150. *In Massa Lubrense.* 153. *In Atri.* 232. *In Molfetta* 314. 319. *In Castellammare.* 326. *In Capua.* 404.
Fondi aggiunti al Collegio di Catanzaro. 40.
Fornario Ferdinando Reggente. Sua beneficenza. 301.
Fornario P. Lucio. Sua morte. 301.
Fornario P. Martino. Sua morte. 453.
Frutti di Esercizj Spirituali. 500.
Frutti notabili de' Ministerj dell' Ordine. 393.

G.

Gerardi P. Ambrogio. Sua morte. 183.
Gesio P. Girolamo. Sue avventure, e morte. 335.
Gesualdo Alfonso Cardinale. Favorisce la Compagnia. 65.
Giacomo Re d' Inghilterra. Sua risposta ad una lettera

Digitized by Google

va del Cardinal Bellarmino. 125.
Giannoni P. Giacomo Antonio. Arriva a Nangasachi. 215.
Giappi F. Ludovico. Sua morte. 4.
Giordano P. Gio: Andrea. Sua morte. 507.
Greco P. Andrea. Parte da Napoli. 343.

I.

Illusione di uno de' nostri Giovani. 544.
Industrie di zelo adoperate da' Padri della Casa Professa. 141.
Ingresso in Noviziato di alcuni Giovani scelti. 149.
Iscrizione antica. 493.

L.

Lauria Francesco. Sua morte. 105.
Liberazione della Città di Reggio dall' assedio de' Turchi. 74.
Luzio P. Bernardino. Sua morte. 107.

M.

Macedonio P. Benedetto. Sua morte. 296.
Madrese P. Vincenzo. Sua morte. 277.
Maggio P. Vincenzo. Sua chiamata a Roma. 468.
Majora Silvestro. Notizie appartenenti a lui. 303.
Mancinelli P. Giulio. Opere di misericordia da lui promosse. 139. Visioni avute. 360. 574.
Manieri P. Mariano. Suoi travagli in Tunisi. 22. Sua morte. 504.
Margiacco P. Gio: Giacomo. Sua morte. 524.
Martino Francesco. Sua morte. 143.
Maselli P. Ludovico. Sua morte. 133.
Mattei F. Angelo. Sua morte. 182.
Mendoza. Sue qualità. 61. Suo ritorno in Ispagna. 65.
Mercato di Napoli coltivato da Nostri. 470.
Migliarese P. Claudio. Sua morte. 52.

Mi-

Digitized by Google

Miniſterj Apoſtolici eſercitati in Bari. 43.
Miracoli di S. Ignazio. 188. 356. *Di S. Franceſco Saverio.* 285.
Miſſioni fatte la prima volta in Napoli. 32. *In Nola.* 47. *In varie parti.* 177. *Nelle Carceri della Vicaria.* 344.
Mogavaro P. Franceſco. Sua morte. 135.
Moleſtie ſoſtenute in Napoli per cagione di un Oratorio. 220.
Morano P. Franceſco. Sua morte. 178.
Mormorazioni contro la Chieſa del Gesù Nuovo. 39.

N.

NObili P. Roberto. Parte per le Indie. 190. *Dà nuovo metodo alla Miſſione del Madurè.* 219. *Vi fonda una fioritiſſima Chieſa.* 228. *Soſtiene accuſe graviſſime.* 395. *Autentiche dichiarazioni di ſua innocenza.* 400.
Nocera Pietro Giovanni. Contezze di ſua perſona. 324.
Notizie della Chieſa, e delle Scuole di Benevento. 261.
Novellis Ceſare. Sua morte. 185.

O.

OLiva F. Tomaſo. Sua morte. 533.
Opere giovevoli alla ſalute delle Anime in Napoli. 17. *Altrove* 305. 536.
Oratorj fondati di nuovo. 230. 307. 413. 416. 467. 472. 481.
Ordinazioni del General Acquaviva. 58.
Orlandini P. Nicolò. Sua morte. 244.
Orſo P. Gio: Battiſta. Sue traverſie in Tuniſi. 22.

P.

PAez P. Stefano. Sua morte. 506.
Palma F. Aleſſio. Sua morte. 439.
Palmieri P. Ottavio. Carità da lui eſercitata in Benevento. 337.

Pa-

Digitized by Google

Palombo Marco. Sua morte. 180.
Pantaleone P. Filippo. Apparizione fattagli. 273. *Impieghi esercitati.* 275. *Sua morte, e sue virtù.* 276.
Partenza di Missionarj per l'India. 23. 148. 302. 477.
Pavone P. Francesco. Frequenta le carceri del Nunzio Pontificio. 351. *Fonda la Congregazione de' Preti.* 418. *Propone utilissime istruzioni.* 508.
Persecuzione fierissima contro la Cristianità del Giappone. 515.
Piccino P. Bernardino. Sua morte. 450.
Pinelli P. Luca. Sua morte. 279.
Pizzino. F. Giovanni. Sua morte. 384.
Principe P. Paolo. Sua morte. 502.
Progressi de' Collegj di Molfetta e di Atri. 38.
Pulcarelli P. Costanzo. Sua morte. 377.
Giudizio de' suoi componimenti poetici. 379.
Versatezza, ch'ebbe, in altre scienze. 382.

Q.

Quadriennato. Sua istituzione. 11. *Sua riconferma.* 316.

R.

Ratto maraviglioso del P. Giulio Mancinelli. 461.
Realino P. Bernardino. Suo casuale infortunio. 366. *Apparizioni, ch'ebbe.* 368. *Virtù, ch'esercitò,* 369. *Testimonianze del credito, in che viveva.* 371.
Reggio P. Carlo. Sua morte. 455.
Reliquie di S. Irene trasferite in Lecce. 145. 332. *Miracoli per esse operati.* 146. *Contese da ciò seguite.* 172.
Reliquie trasferite in Bari. 538.
Residenza aperta nel Mercato di Napoli. 474.
Rivolta poi in Casa Professa. 480.

Resi-

Digitized by Google

Residenza aperta nella Città di Monopoli. 510.
Ristabilimento del Collegio di Reggio. 311.
Rivalda P. Antonio. Sua venuta e permanenza in Napoli. 433. *Fine della sua vita.* 435.
Ruggieri P. Michele. Fatiche da lui sostenute nella Cina. 266. *Sua morte occorsa in Salerno.* 271.

S.

Saliceto P. Giovanni. Sua morte. 372.
Sangiuliani P. Giuseppe. Sua morte. 178.
Sanseverino Nicolò Bernardino Principe di Bisignano sepolto nel Gesù Nuovo. 231.
Santoro Angelo. Sua morte. 242.
Santoro P. Gio: Maria. Sua morte. 385.
Sasso Francesco. Sua morte. 71.
Sasso P. Gio: Luigi. Sua morte. 70.
Sorbato F. Prospero. Sua morte. 186.
Spedizione di Missionarj a diverse parti dell'India. 217.
Spinelli P. Pietro Antonio. Volume da lui stampato. 494. *Sua divozione alla Divina Madre.* 496. *Sua morte, e suoi meriti.* 570.
Stabilimenti per gli Esercizj spirituali, e per la lingua greca. 131.
Stato della Provincia su lo spirare del Secolo decimo sesto. 1.
Stato di cinque Congregazioni erette nella Casa Professa. 25.
Stefonio P. Bernardino. Maestro di eloquenza in Napoli. 343.
Stivieri P. Decio. Sue occupazioni in Polonia, e Moscovia. 21.
Strabone P. Gio: Battista. Muore in Goa. 342.
Successo mirabile avvenuto in Tropea. 46.

Ter-

Digitized by Google

T.

Terzi P. Gio: Andrea. Sua morte. 483.
Trigault P. Nicolò. Viene a Napoli. 581.

V.

Valenza P. Gregorio. Cagioni dell'ultima sua malattia. 112. *Sua venuta a Napoli, e sua morte.* 114. *Cenotaffio postogli dalla Università d' Ingolstad.* 119.
Valignani P. Alessandro. Sua morte. 192. *Compendio della sua Vita.* 194. *Epilogo de' suoi meriti, e delle sue virtù.* 212.
Varietà di opinioni circa i libri da spiegarsi nelle nostre Scuole. 31.
Venuta de' nostri Giovani nella Città di Napoli. 8.
Venuta in Napoli del P. Antonio Cicala. 56.
Vignerotti F. Dionisio. Sua morte. 137.
Vincenti P. Decio. Sua morte. 283.
Visione terribile di un nostro Giovane. 499.
Vivo P. Cesare. Sua morte. 109.
Vocazione di tre Fratelli di Casa Cimino. 499.

Z.

Zelo de' nostri Padri in Benevento, e in Bari. 175.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google